



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

1777

Salomó J. de
Matos



1^a = 3676

PCZ
7093

~~107. 7. 11. 97~~

~~107. 7.~~

235.
B432

1608. Sept. 11.

V I T A
D E L
P. SERTORIO
C A P V T O
DELLA COMPAGNIA DI GIESU.



P. Sertorius, Caput Soc. H. I. I. I.
Trin. Vea, Euch. Saer.
Dom. Pac. Dec. Virgins
ae II. An. vel. calor. eximius
Ob. Aquila II. sept. an. Dom. 1642.
11 Jul 42.

Geo. Baine. Britton Fecit.



DELLA VITA
D E L
P. SERTORIO
C A P V T O
DELLA COMPAGNIA DI GIESU;
S C R I T T A
D A L
P. ANTONIO BARONE
Della medesima Compagnia
LIBRI QUATTRO.



R. 237 670
4693

I N N A P O L I, M. DC. XCI.
Presso il De Bonis Stampatore Arcivescovale.

Con Licenza de' Superiori.

THE UNIVERSITY OF
MICHIGAN LIBRARY
ANN ARBOR, MICHIGAN
48106-1000

UNIVERSITY OF MICHIGAN
LIBRARY



ALL' ECCELLENTISSIMA SIGNORA

D. CRISTINA GAMBACORTI

Marchesa di Brienza, e Principessa d'Atena.



NON ha cosa di meglio da offerire ún Soldato in testimonianza d'animo tutto ossequioso, che la sua Spada, nè uno Scrittore, che la sua Penna. Hanno in esse amendue quel tutto, in cui dian vedere, quanto al primo gli vaglia il braccio, e nel braccio il cuore, e quanto al secondo nelle dita il senno, e nel senno il capo. Ecco il perche à V.E. offerisco questo mio Libro, che contiene la Vita del Servo di Dio, P. Sertorio Caputo: e in esso lavoro della mia penna, il meschin capitale, ma tutto intero, della mia mente. A V.E. lo debbo, per entrare anche io à parte della soddisfazione de' comuni debiti,

A 3

con

con lei contratti dalla Compagnia di Giesù, che m'è Madre: dall'amor suo benedico si favorita, che più, o meglio non saprebbe amar se medesima. Lo debbo all'opera stessa, che nella chiarezza di V.E. incòtrerà quella luce, cui non può sperare dal Torchio, e quel gradimento dalla Pietà, che non havrebbe dall'amenità dello stile.

Questi due Pregi di Pietà e di Chiarezza fan di se sì gran rifalto in V.E. che à non vederli, ed insieme ammirarli, fa mestiere mancar d'occhi, e di senno. L'una, e l'altra halle havute come in heredità, ed una col sangue da' suoi Antenati, Signori de Gambacorti: cioè dire di quel gran Casato fra' grandissimi, ed illustrissimi anche grande, & anche illustre: che dopo d'haver empiute d'impresè tanto militari, quanto politiche l'Allemagna, la Francia, l'Italia, ed una sì gran parte d'Europa, e fattone risonar da per tutto il rimbombo delle sue glorie, de' titoli, de' vassallaggi, di che non dalle sponde dell'Arno in Pisa si trasferì all'amenissime del Sebeto in Napoli: dove già congiunta in matrimonio a'Reali d'Aragona dello Sforza, à que'd'Austria per Casa Coreggio in Gerardo, & à que'di Tunisi in Guido, còpiè su del suo capo il numero di tre corone: ed aggiunse agli antichissimi Dominii di Modernale, e di Valderach in Germania, di Scarlino, di Calcinara, di Val di bagno in Toscana, tutti feudi liberi, e imperiali, gli altri di Campobasso, Frasso, Limatola, Melissano, di Forraca d'Vgento di Carpernone, della Celenza. Ella appunto trà le famiglie, quale il Nilo tra' fiumi, non veduto mai da

*Bernard.
Pucci nella
vita
del B. Pie-
tro cap. 1.
Oratio
Quarta
nella sua
Fenice
fol. 31. 32
e 33.*

ve-

verun occhio, che dà gran fiume. dieffi la prima volta
 vedere in Italia grande, qual era in Alemagna: vo' dire,
 in un Generalissimo di Fanteria, che accompagnò alla
 testa di fioritissimo Esercito Errico IV. Imperatore: le
 di cui Aquile auguste, à prender l'eccelfo volo di lor
 vittorie, prefer l'ale guerriere da' bellicosi Squadroni
 del Gambacorti. Indi fermo il piè in Pisa, s'innalzò
 tanto sopra a' gran Signori suoi Cittadini, che à comun
 voto di tutti, all'Imperador Barbarossa, calatovi nell'an
 no 1160. nel Palazzo de' Gambacorti decretaro l'alber
 go: appo de' quali soli all'augusto Ospite non fareb
 be mancata in Italia di nuova pianta la Regia, abban
 donata della Germania. Chi può tenermai coto de'ta
 ti Heroi, nobili germogli di pianta sì generosa? Vn
 Priamo, che l'armi di Pisa governò in carica di Gene
 rale contro al Rè d'Aragona: Due Pietri, che pur Ge
 neralissimi, al Veneto Lione armaro le fauci, e le zampe
 di rugiti, e d'unghioni, à non ispaventar solo, ma di più
 à lacerare i Nemici: Vn Pietro ancora, che, grande
 Ammiraglio di mare, coronò i fanali delle armate Ge
 novesi di palme, e d'allori. La Francia conta in Ra
 faello, e in Rinieri due Generali, che opposero siepe
 di ferro nell'armi delle loro squadre contro alle mani
 nemiche, che s'attentavano à spantiare i Reali suoi Gi
 gli. Napoli ci dà Cavallerizzi, e Montieri Maggiori de'
 Rè in Archelao, ed in Carlo, Marescialli del Regno in
 altro Rinieri sotto il Rè Ladislao, Vicefè in Bonifacio
 a' tepidi Carlo Primo, Vicarii di tutto il Regno in un
 Domenico à que' di Ferdinando pur Primo: à cui col

*Vedi Gio:
 Andrea
 Duca di
 Limatola
 nel m. 1.
 della Fa
 miglia
 Gamba
 corti e gli
 Aut. cit*

61ⁱ *stessi*
46

le mani d'una impareggiabil prudenza, e potenza, fermò sul capo la corona del gran Reame, che le scosse di tutt'i Baroni tumultuantigà vi crollavano. Si raccia il valoroso Ternario de' Commendatori Maltesi, Angelo, Manuello, e Bartolomeo, e con essi anchè Pietro, e Gerardo: c'armati dall'Imperador Carlo Quarto Cavalieri à spron d'oro, tramandaro hereditario à tutti lor Posterì sì grande honore. Tutto mi vien tolo da gli occhi al nuovo, ed immenso chiarore de' suoi Maggiori molto innanzi in Pisa.

Il Pucc.
cit. c. 2. ed
altri

Non era à que' di Pisa, qual'è à nostri, sol Città celebre nella Toscana, ma Republica celebratissima per l'Europa, e per l'Asia, che, alzata bandiera di libertà, Signora di sè, era à sè medesima la sua corona. A lei come à Signora, baciava il piè Piombino, e Lucca, più Isole del Mediterraneo col Regno della Sardegna. Copriva ella co' suoi legni e mercantili, e guerrieri i mari. Navigavan sopra essi le sue armi, e le sue ricchezze. Sconfigeva i Saracini in Terra Santa, in Napoli, e nella Sicilia: ove rapita dalle barbare loro mani la Città di Palermo, delle riportate spoglie poscia il famoso suo Duomo innalzò al Cielo. Tal era ella, quando da' Gábacorti per anni 161. prima sotto nome d'Anziani, ò Priori governata; poscia come da Padroni signoreggiata, godè sotto del loro assoluto dominio il secol d'oro. Vn solo Andrea col fettenario de' suoi figliuoli, quasi Costellatione di sette Stelle da quel Cielo politico risplendendo, tutto vi regolò. Vn Pietro, un Giovanni, e più altri: che stativi sempre Arbitri del

le leghe, delle battaglie, de' Popoli, vi tennero in piè sovente la libertà, e la fortuna pericolante della Toscana.

Pari alla Chiarezza fu de' suoi Antenati ancor la Pietà: di cui l'orme sono, lasciatevi impresse negli Altari, ne' Tempii, ne' Sagri Luoghi, à Dio innalzati con magnificenza da' Principi, e con divotion da piiffimi. De' tanti che sono, sol se ne contino quell'un di Celenza, Monistero edificato da' Marchesi suoi Avoli alla Reale, e consagrato à S. Francesco, que' due di Napoli, del Santissimo Sacramento da Angiola, e da Francesca Gambacorti l'altro nomato Regina Cœli, e que' due di Pisa, l'uno à S. Domenico, opera della pietà di Pietro, ivi à que' di Padrone, e l'altro à Brunone: a' cui Religiosi figliuoli Lotto Vescovo di Treviggi, condotarla di ben dodici mila scudi di rendite annouali riedificò la Certosa. La sua Pietà sollevò al Pastoral di Telese Sigismondo, alle Mitre Arcivescovali di Taranto Marcello, alle medesime di Pisa Andrea, e Lotto, e questo ancora alla primatia di Corsica, e di Sardegna. Chi puo tener conto de' tanti, che dato d'un calcio in faccia al mondo, con le loro facultà, e grandezze, abbandonate per Cristo, à lui ne' Chioftri si consagrarono? Sol se ne mentovino, e del sefso più debole, le tre in tanta debolezza piu forti, Angelica, che in Napoli riformò le Monache Carmelitane, Portia, che meritò in morte, come diceano, una musica affatto maravigliosa d'uccelli, fuor di tempo, e d' hora canori, ed una soave fragranzia, esalante
dal

*Gli fessi
loc. cit.*

*M. cit.
nel Mo-
nastero del
SS. Sacra-
mento.
In quel
della Cro-
ce di Luc-
ca.*

*Nel Mo-
nastero
detto Re-
gina Ca-
li.*

*Gli stessi
l.c. il Rac-
xi, ed al-
tri.*

dal suo cadavere , e Francesca poc' anzi detta , sì illu-
minata dal Cielo , che della prossima futura ruina d'
un dormitorio sottrasse le sue Suore , e le lor mafferie
tie , con prevederla . Ma dove io taccio i due Beati,
che con le loro Areole aggiungono al suo gran Casato
due gran Corone? Pietro, e Chiara, Coppia felice, che
diero al Cielo, & à Cristo, il primo ne' suoi Romiti pres-
so ad Urbino, di cui fù Padre, e Fondatore, detti Gero-
nimiani, e la secôda nelle sue Monache in Pisa, da lei al-
la stretta osservanza della Regola di Domenico si ben
ridotte, anime sante à dovizia? Eglino de' Gamba-
corti dièro vedere al Mondo d'havere anche ale da
volare al piu erto della Perfettion dello spirito , e sù
le teste degli huomini per altezza di merito, salir sù gli
Altari .

Con sì grandi esempi di Pietà de' suoi Maggiori sù
gli occhi, come potea non esser V.E. la piissima , quale
l'ammiriamo? Della singolar chiarezza di sua persona
non parlo . La veggono, quanti sù la fronte hanno gli
occhi , che può cò essa aggiugner nuovo lustro all' Illu-
strissimo suo Casato: nè del Sig. Marchese di Celenza,
e Principe di Macchia suo Padre : da cui la volle nata
al Mondo il Cielo , perche vi nascesse co' freggi in ca-
po ne' due paterni titoli di due corone, anzi di quat-
tro, aggiuntevi da' materni altre due col Marchesato
di Brienza , e'l Principato d'Atena . Ella nella scuola
della perfettion Cristiana ben ammaestrata, e divenu-
tavi maggiore delle sue stesse grandezze, tien sotto i
piedi, quel c'altri adornano à capo chino: ed ha per so-
la

la vera chiarezza, come in fatti è, la sua Pietà. Questa beve, si può dire col latte, allevata da fanciulle ne' verginali giardini di Cristo, vol' dire, ne' Chiostri delle Vergini consagrate: dove dalla fragranza de' Saggi Gigli tanto fù presa, che à strapparnela v'abbisognò di gran forza al materno braccio, aggiogatafi allo stato matrimoniale per ossequio d'Vbbidienza, e non per inclinatione di Genio. E ben lo mostrò, quando vedovata nel piu gajo, e fiorito degli anni suoi, per esser tutto intera di Dio, sorda à potentissime istanzie, ed inflessibile alle preghiere, nulla piu saper volle del Mondo. Con quante delitie di Spirito Iddio ne la ripaghi, n'habbiam chiarissimi argomenti ogni dì nella nostra Chiesa colla sua divota assistenza à piu Messe, colle tre comunioni d'ogni settimana: dopo cui per tre, ò quattro hore perseverando sù le ginocchia, si sta godendo nel suo petto di Cristo. Latenezza di sua coscienza, la tenerissima divotione all'augustissimo Mistero della Santissima Trinità, quella verso Nostra Signora, e'l suo Sposo Giuseppe la fanno singolarmente à noi riguardevole, e cara al Cielo. Ma sopra ogni pensiero riguardevolissima, è cara la sua humiltà, in tanta grandezza veramente ammirabile. Sia per non detto l'esser co'suoi vassalli per conditione Padrona, e per elettione Sorella, e Madre: che materne sono le viscere, che loro dimostra nelle necessità; meritamente perciò è riverita, come da sudditi, ed amata come da figli. Ma tacer qui non debbo, quanto hà in costume co' Poveri, verso de' qua-

li

li colle mani sèpre piene, e sèpre vuote nel sovvenirli; aggiunge in tutte le sette Feste di Nostra Signora, e in altri de' piu santi fra l'anno, l'imbandir loro in sua casa ben lauta mensa, e colle proprie mani servirveli. Pur troppo mi rimarrebbe ad aggiugnere; ma pur troppo fin qui havrò stratiati con leggere il fin qui scritto, gli occhi della sua modestia: che tutto sollecita à far gran cose, degnissime d'esser lodate, niuna cosa soffre piu male delle sue lodi. Però humilmente inchinandomele, freno la mano, e mi taccio. Di Casa li 10. Dicembre 1691.

Di V.E.

Devotissimo, ed Obligatissimo. Servidore
Antonio Barone della Compagnia
di Gesù.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

L P. Antonio Barone della Compagnia di Giesù, desiderando dare alle Stampe la Vita del P. Sertorio Caputo di p. m. della medesima Compagnia, supplica V. Em. a volere assegnare Reuifore a detta Vita, per poi poter colla debita licenza stamparla. Il che hauerà a gratia, ut Deus.

In Congregatione habita sub die 10. Iunii 1689. coram Eminētissimo Domino Card. Pignatello Archiepiscopo Neapolitano fait dictum, quod Reuerendus Canonicus D. Antonius Martina videat, & in scriptis referat eidem Congregationi.

SEBASTIANVS PERISSIVS Vic. Gen.

D. Eligius Caracciolus C. R.

EMINENTISS. E REVERENDISS. SIG.

L A Vita del P. Sertorio Caputo della Compagnia di Giesù, con ordine di V. Em. da me rivista, è stata pia, & elegantissimamente descritta dal P. Antonio Barone della medesima Compagnia: e l'ha ricauata principalmente da' Processi nel 1618. fatti con autorità del Vescouo nella Città dell'Aquila, doue il P. Sertorio per molti anni hauea dimorato, e doue fantamente hauea terminato il periodo della sua vita, essercitata a beneficio spirituale di quelle genti. Questa vita non ripugna a' buoni costumi, nè alla Religione Christiana; ma con le virtù reportate del Seruo di Dio è tutta accomodata al profitto dell'anime de' Lettori, per lo che giudico esser ben degna delle Stampe. Napoli li 10. di Settembre 1689.

Di V. Em. Reuerendiss.

Deuotiss. & Ossequioss. Seruidore
Can. Antonio Martina.

In

In Congregatione habita sub die 15. Septembris 1689. coram Illustrissimo Domino Vicario Generali Neapolitano fuit dictum, quod stante supra scripta relatione Domini Reui foris imprimatur.

SEBASTIANVS PERISSIVS Vic. Gen.

D. Eligius Garacciolus C.R.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

IL P. Antonio Barone della Compagnia di Giesù espone à V.E. come desidera fare stampare la Vita del P. Sertorio Caputo della medesima Compagnia. Perciò supplica V.E. di commetterne la reuisione à chi le parerà, e l'hauerà a gratia ut Deus.

Reuerendus Pater D. Franciscus Maria de Asti videat, & in scriptis referat.

SORIA Reg. GAETA Reg. MIROBALL. Reg. IACCA Reg. Prouisum per S.E. Neap. die 4. Iulii 1689.

Maffellonus.

Spectab. Reg. Carrillo, & Ill. Dux Patetæ non interfuerunt.

EXCELLENTISSIME DOMINE.

Descriptionem Vitæ P. Sertorii Caputo è Societate Iesu, Authore P. Antonio Barone eiusdem Societatis, mandatis Excellentia Vestrae obtemperans accuratè perlegi: dignamq; autumo, ut pro communi fidelium pietate prælo tradatur, cum nil habeat, quod Regiæ Iurisdictioni, aut Politico regimini aduersetur. Datum Neapoli in ædibus Sanctæ Mariæ Angelorum die 11. Iulii 1689.

Excellentia Tuz

Additissimus Seruus

Franciscus Maria de Aste ex C.R.

Regii Collateralis Theologus.

Visa supradicta relatione imprimatur, & in publicatione seruetur Regia Pragmatica.

SORIA Reg. GAETA Reg. MOLES. Reg. IACCA Reg. Prouisum per S.E. Neap. die 13. Iulii 1689.

Maffellonus.

Spectab. Reg. Carrillo, & Ill. Dux Campimellis non interfuerunt.

Off.

*Octavius Caracciolus Præpositus Prouincialis
Societatis Iesu in Regno Neapolitano.*

CVM Librum, cui titulus *Vita del P. Sertorio Caputo della Compagnia di Giesù*, à P. Antono Barone eiusdem Societatis professo descriptam, aliquot Societatis nostræ Theologi viderint, atque in lucem edi posse probauerint, potestate nobis facta à P. N. Thyrso Gonzalez Præposito Generali facultatem concedimus, ut Typis mandetur, si iis, ad quos editio librorum spectat, ita videbitur. Datum Neapoli xi. kal. Iulii 1689.

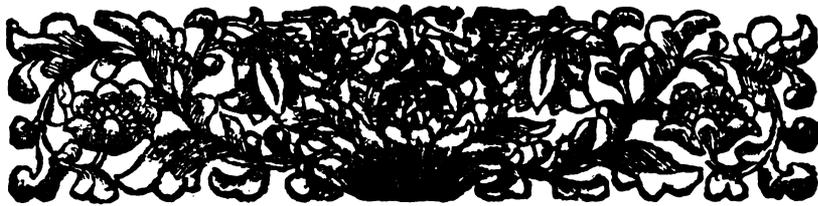
Octavius Caracciolus S. I.



Prote-

Protestatio Auctoris.

Qua bona fide in hoc libro refero, ita meis Lectoribus propono, ut nullis ab ullo accipi tamquam ab Apostolica Sede examinata; sed tanquam qua à sola suorum Authorum fide pondus obtineant, atque adeo non aliter, quam historiam. Proinde Apostolicam Sacrae Congregationis S. R. & uniuersalis Inquisitionis Decretum anno 1625. editum, & anno 1634. confirmatum, integrè; atque inuiolatè iuxta declarationem eiusdem decreti a felic. recordat. Urbani Papæ VIII. anno 1631. factam seruari a me omnes intelligant nec uelle me cultum, aut uenerationem aliquam per has meas narrationes ulli arrogare, uel famam, aut opinionem sanctitatis, aut martirii inducere, seu augere; nec quicquam eius existimationi adiungere, ullumque gradum facere ad futuram aliquando illius Beatificationem, aut Canonizationem, aut miraculi comprobationem; sed omnia in eo statu a me relinqui, quem seclusa hac mea narratione, obtinerent, non obstante quocumque longissimi temporis cursu. Hoc tam sanctè profiteor, quàm decet eum, qui Sanctæ Sedis Apostolica obedientissimus filius haberi cupit.



INTRODVZIONE DELL' AVTORE

Per sua cautela, e per maggiore informa-
zione de' Lettori.



Ominciando a scrivere della Santa Vita, e dell' heroiche virtù del Venerabile P. Sertorio Caputi, un atto di gran maraviglia mi tiene in mano come sospesa la penna: destomisi nell'animo dal considerare, il perche Iddio, havendo accesa in questo suo sì gran Servidore lampana sì risplendente, con cui far lume nell' ampia casa di Santa Chiesa; l'abbia poi tenuta, quasi sotto del moggio, ascosa per ben tre grosse parti d'un secolo. E pur suo detto è: *Neque accendunt lucernam, & ponunt eam sub modio, sed supra candelabrum, ut luceat omnibus, qui in Domo sunt.* Matth. 5. Sono già scorsi, da che a noi tolse lo, e chiamollo a sè, con morte confacevole alla sua vita, cioè, morte da Santo: corteggiata da tanti prodigii del Cielo, ed applausi della Terra, quanti renderebbono gloriosa, ed a tutti tempi avvenire venerabile qualunque eminentissima Santità, scorsi, dico, già sono ottant'anni; E non per tanto fin hora non si vede Sertorio di la sù, come da luogo superiore, spander d'intorno, a proportion de' suoi grandi meriti, luce sopra la Terra. Giace ancora nel bujo della sua tomba: e la sua gloriosa memoria tiensi ristretta, quasi in angusta sfera della sola Religione, in cui visse, e del solo Contado dell' Aquila, in cui morì.

Anzi v'ha di piu, che in sì lungo andar d'anni, dall' ombre del suo sepolcro nè pur l'ha tratto fuori, meffane in luce l' historia della sà-

A

ta

ta sua vita : come far fogliamo co'morti Noi, che rimaniamo a vivere dopo essi, se d'alcun pregio sieno singolari, massimamente se huomini santi; per con cio loro far lume . Desiderio d'haverla, e leggendovi migliorarsene, è stato in tutti: In molti ancora pèssero, e risoluzione di scriverla: e piu d'essi, mess'avi mano all'opera, v'han durato al lavoro e di gran tempo, e d'ugual fatica, ma senza pro; perche da niuno si compita, qual bisognava a darla al torchio, e col-la stampa farla cosa del Publico . Qual ne sia stata la cagione, chi vuol farsi ad indovinarla? Non per tanto m'apporrei per avventu-ra dicendo, havère Iddio con ciò voluto condescendere all'humiltà del suo Servo. Il quale ne' medesimi pensieri, e desiderii morto, che vivo, di non far sapere al Mondo di sè, nè pur l'effere mai vivuto nel Mondo; ito al Cielo, a nome di gratia chiedessivi, e v'impe-trasse al Mondo di sè una sì lunga dimenticanza de' proprii meriti, ed un silenzio sì comune de' fatti.

Ma è già tempo di dar sene per soddisfatto l'Humo humilissimo: nè piu voglia còtèdere l'humiltà del Servo la gloria, che si dà al Padrone. Il nostro Iddio, dice il Magno Gregorio, invisibile, ed incorporeo di sua natura, nelle corporee visibili sue Creature, massimamente quelle, che opere sono a maraviglia belle, perche lavoro della Gratia, quali sono i santi huomini, vestesi, diciam cost, quasi di corpo, e tal s'accommoda al debilissimo sguardo delle nostre pupille: nè altrimenti, che così velato, a noi si svela. Non altrimenti, che il Santo Legislatore Moise, il quale, per farsi visibile al Popolo, cò velo copriasi il volto. *Deus, cum in se ipso sit invisibilis, per sanctos nobis, quasi per illuminatos, se visibilem præbuit*. Avviene a noi, soggiugne il Santo, con Dio lo stesso, che col Sole: cui, entro uno specchio, o piccolo catino d'acqua ombreggiato, veggiamo in Terra, el facciam con diletto; ma non colà su splendente in Cielo, o almeno non senza nocimento delle pupille. *Virtus Divinitatis in se, quasi Sol in Calo: Virtus Divinitatis in hominibus, quasi Sol in Terra*. *Solem igitur inspicere intuemur in Terra, quem videre non possumus in Cælo*. Adunque il non mandare a luce, e con cio sporre in publico le vite ammirabili degli huomini Sati è lo stesso, c'a' piu bei Ritratti, che fa di sè Iddio, contendere il lor buon lume. Anzi peggio, è lasciar nel bujo il medesimo Originale: il quale per l'invisibile, qual egli è in sè, puo solamente dar si qui a noi vedere nelle sue copie. A tal fine va continuo l'increato Artefice formando, e sponendone in veduta nuove: di modo che in ogni secolo molte, e bellissime se ne contano; perche mai non manchino a gli occhi nostri di queste visibili, e vive Immagini della sua invisibile Divinità.

Hor una d'esse, e delle piu vaghe, e vive di questo ultimo secolo,

se non m'inganno,ei fu Sertorio: e fiammisi avanti da sporre in pubblico, col publicar che imprendo l' historia della sua vita: Questa Sant' Anima , vò dire, questa viva divina Immagine , tra perche d'ogni piu bella virtù fiorita, e di lavoro ancor fresca, riuscirà tutto acconcia all'intenzione di Dio , che la condusse, e dello Scrittore, che l'espone, cioè, a gloria grande del suo Artefice , che tanto del suo gran bello nella vil pasta, qual è il nostro fango, seppe collocare: e a pari giovamento di chi, leggendo, vedrassi innanzi sì degno, e nuovo Esemplare di Santità. Vn Santo nuovo egli è, qual nuovo fiore: che, perche nuovo, piu a sè tira gli occhi, e piu piace. Nè Sertorio haverlo dè punto a discaro: cui non arse meno lo zelo della divina Gloria, che l'odio della sua fama. Anzi, a dir vero, l'odio stesso della sua fama tutto era in lui zelo della divina Gloria. Indi quel suo, su' labbri sì frequènte dir che faceva a Dio: Sia spregiato io, Signore, perche voi ne siate glorificato. Nè pur concio gli mächerà, come consolarfene, avvenutosi in Historico, fatto a genio della propria humiltà: su la cui penna gran fatto ei non potrà salire in istima, appo que' che l'ignorano , e inolto calerà appo que' , che ne sono informati. Adunque, *Faciam, quod semper voluit, ut opera illius laudatione paupercula abscondantur potius, quam proponantur*, fo mie le parole d' Eusebio, Scrittore de' fatti del Vescovo Santo Honorato: nè cosa ho di meglio, ò che offerire a Sertorio, ò che promettere a' Lettori . Havran ben essi da mè entro di rozzo stile , e povero d'ogni ornamento la verità, senza cui l' Historia trasformerebbesi in Poesia, e tãto piu da pregiare, quanto più ignuda d'ogni estrinseco abbigliamentò: Che non si prezza meno, a cagion del ruvido guscio, in cui ce ne fa dono la Natura, la perla: bastantemente pretiosa, se adorna del solo natio suo candore.

Ho meco il processo, giuridicamète formato nella Corte Vescovale della Città dell' Aquila, ad istàzia della medesima, in ordine alla Canonization di Sertorio, volume di vastissimo corpo, cioè, di due mila cinquecento, e piu fogli . Indi io trarrò , poco men di quanto ne' quattro libri d' historia riferirò: e vel depògono testimonj a centinaia, huomini di tutta fedeltà, convivuti col Servo di Dio, tutti dimestici, testificanti di certa scienza , e di cose vedute per lo piu co' propri occhi, e tocche con mano. Del rimanente nulla d'incerto mi farò cader dalla penna, tutto inteso a meritare a questa mia historia piu la lode di veritiera, che d'ammirabile; benche non potrà non essere ammirabile, con sol' essere veritiera.

Con cio, se l'honore d'haver di Sertorio il venerato Deposito è ristretto ad una sola Città; se ne stèderà il prò dell'esempio a molte. Nè, se vorran ben valersi di questo le Città della nostra Italia,

4
havran molto d'invidiar quello all'Aquila : Conciosia cōsa che de' Santi Huomini non è men giovevole, e degna la memoria, conservata dall'egregie loro virtù, di quel che sia il Sepolcro, conservadore dell'adorate lor Ceneri. Gli Aquilani (così de gli Arelatensi, che possedono il sagro corpo di Sant' Honorato, scrisse il medesimo Eusebio) gli Aquilani, dico: *Venerentur ossa, nos merita. Apud illos videtur remansisse, quod Terra est: Nos studeamus nobiscum habere, quod Cæli est. Complectantur illi, quod Sepulchro includitur: Nos quod Cælo con-*
gimetur.





LIBRO PRIMO

ARGOMENTO:

Vita secolare, Entrata, Avanzi di Spirito, Studii, e Ministerj di SERTORIO in Religione

CAPO PRIMO.

Nascimento, prima Età, e Bontà del Fanciullo.



Aterno, Terra ben accasata presso a Cosenza, Città nella Calabria Citeriore, di cui è Capo, famosa per antichità, e Nobiltà, hebbe la sorte di dare al Mondo, a sì gran bene del Mondo, il P. Sertorio. Egli vi nacque negli anni di nostra salute mille cinquecento sessantasei, a venticinque di Novembre: e con ciò hebbe nascendo un come Ascendente, adattissimo a segnarlo, quale Iddio disegnato l'havea, gran Maestro agli huomini della Cristiana Filosofia, cioè, la Santa Martire Catarina Vergine, gran Santa insieme, e gran savia, a cui quel dì è consagrato. Catarina hebbe anche nome la Madre, della famiglia de' Virgilii, e Scipione il Padre, di quella de' Caputi, amendue molto honorate, e delle migliori fra le Paesane.

Ma questa Coppia fortunata di Congiugati dovette il suo maggior lustro al suo proprio merito, non al sangue degli Antenati:

Con-

6 VITA DEL P.SERTORIO CAPVTO

Conciosiacosa che Scipione fu spertissimo nelle scienze matematiche, ed ugualmète di mano, e di cuore prode nel mestiere dell'arme: come dimostrò nella battaglia navale, sotto D. Giovanni d'Austria, contro de' Turchi: indi nella conquista delle Terzere, e finalmente nelle guerre di Fiandra. E vi diè tal fatta saggi di valore, e d'ingegno, che, oltre al grado di Capitano, ed alla carica d'Ingegniero Reale, hebbe dal Rè Filippo II. larghe mercedi, e soldo considerabile fino alla morte. Ma oltremodo maggiori, perche in beninò di fortuna, ma bensì d'ordine sovra natura le riportò da Dio, per merito delle virtuose sue attioni: cui, meglio che non al suo Rè, e piu fedelmente serviva. Due singolarmente ricordano in Paterino, la Confraternità del Rosario di Nostra Signora, ch'ei vi fondò, e la Chiesa di S. Marco, che vi ristorò: opere amendue della sua singular Pietà, e Religione: per cui haveva ugualmente pronta la volontà, ed aperta la borza, fervente il cuore, e liberale la mano.

Andavagli del pari, se non anche innanzi, la Moglie: Donna rimasa nel suo Paese in memoria, ed opinione d'incomparabil bontà, e d'un arte singolarissima a ben allevare i figliuoli; istillando loro col latte la divotione, el santo timor di Dio. Ella, molti anni vivuta in matrimonio sèza prole maschile, desiderava un sol figliuolo, e continuo pregavane Iddio: e non a fine di perpetuar con cio la Casa di suo Marito, ma solo d'haver del suo ventre frutto, cui poterli consagrar a servirlo in Religione: e ne fu consolata, con aggiugnere il Signore alle femmine Sertorio, figliuolo di molte, e lunghe orationi, di molti desiderii, voti, e digiuni: disegnato prima Religioso, che conceputo, e conceputo solo per consagrarlo al Signore Religioso. Il qual atto della Madre la fè Madre indi ad alquanti anni d'un secondo Maschio, alla propagatione in avvenire della famiglia. Perche non soffre Iddio, secondo lo stile della sua, con esso noi dolcissima Providenza, che punto mai a' nostri interessi nocciano gli ossequii, che gli facciamo. Anzi non v'ha modo migliore, a far sì ch'ei prenda in cura, e prosperi le nostre humane faccende, che non curarsene per le divine.

Hor quanto al piccolo Sertorio, nõ si tosto ei nacque, che la Madre ne riconfermò irrevocabilmète l'offerirlo in dono, che, anche prima d'haverlo nelle viscere, fatto haveva al Signore. Indi rimirandolo piu come parto della Gratia, che non del suo utero, se lo diè a lattare, ed allevare, qual Anna il piccolo suo Samuello, al Tèpio, ed al Chiosstro, cioè, per la Casa di Dio: e spesso protestavalo alla Gète del paese, e molto piu al medesimo fanciullo; studiandosi d'innestare in lui pènsieri di Religione, prima che ben potesse intèdere, cosa sia l'esser Religioso. Ancor balbettava, e le prime parole, c' apprese dal-

dalla Madre a proferire, furo i Santissimi Nomi di Giesù, e di Maria: Indi l'altre orationi, a quella prima, e tenera età proportionate. Fatto grandicello, e per alquanti piu anni capace, tosto ella gli aprì due scuole: l'una, fuor di casa, delle prime lettere, e sotto un buon Maestro: l'altra in casa, di santi costumi: e in questa la medesima Madre gli era Maestra, a voce insieme, e ad esempio: con sì gran profitto in amendue del fanciullo, che vinse l'espettatione, e le speranze, Materne in casa, e del Maestro in iscuola.

E per nulla dir qui del lasciarsi che faceva dietro nelle lettere tutt'i suoi Condiscipoli, mercè al felicissimo, e perspicace ingegno, c'havea, ma de' soli santi suoi andamenti; egli Putto non fu mai veduto intrattenersi ne' giuochi, ò in altre inutili faccende solo da Putto. Era d'ogni leggerezza, ò compagnia, men che modestissima, capital nemico: el conversar con fanciulli leggieri, e poco divoti fuggivalo qual morbo contagioso. D'ordinario se ne stava in casa come in ritiro: ove mai nol videro in otio; perche sempre occupavasi, ò in faccende di studio, ò di spirito: portatovi a quelle dal suo grande ingegno, a queste dalla sua rara divotione: e all'une, e all'altre dal proprio genio, che ve l'inchinava. Suo intrattenimento era, e frequente, in molti, e fra lor distanti luoghi di casa erger molti, e fra lor distanti Altarini, con sopra devote Immagini. Indi ad uno ad uno tutti in giro cercavali, e inginocchiati a piè d'essi trattenevasi brandote con tal fatta sue sagre, e dimestiche Stationi alimentava la divotion del suo spirito. Il Signore tanto fin da que' primi anni comunicavasi all'anima benedetta del fanciullo, che lo trovavano, per meglio goder di lui, nascoso in alcun angolo di casa, ò sotto alcun cortinaggio di letto, orando, e per ben lungo tempo sol soletto dolcemente delitiandosi con Dio. Nè di cio pago fra giorno; suo uso era di rizzarsi nel piu segreto della notte, quando que' di casa tutti dormivano: e cio anche fra maggiori rigori della piu cruda stagione, e prostrato a terra, e ben gelato vegliar lungo spatio in oratione.

Sì bei principii hebbe lo spirito di Sertorio, che saggi insieme erano, di quanto eminente vi riuscirebbe in avvenire sotto il magistero della santa sua Madre. Ma di lei per pochissimo potè godere, rimasene privo negli anni otto d'età. E non è dubbio, che gran pregiudizio n'havrebbe ricevto la buona educatione del fanciullo, aggiuntavi alla morte sì presta di Catarina la lunga assenza di Scipione: cui pur troppo lugi da casa, e già da piu, e piu anni tratteneano le sue cariche militari: Non altrimenti, c'al ben crescere d'alcuna giovine pianterella il mancarle colle sue influenze il Cielo, e co' suoi alimenti la terra. Ma Sertorio era una di quell'anime piu

8 VITA DEL P. SERTORIO CAPUTO

privilegiate: cui prendesi in ispecial cura Iddio: e le previene, e le accompagna còtinuo colle gratiose benedittioni della sua dolcezza, e fassi loro tutto insieme Padre, Ajo, e Maestro: dal cui segreto magistero di soli momenti crescono di perfettione, incomparabilmente piu che non farebbono sotto l'esterno altrui, benchè fosse magistero di ben molti anni. Vna d'esse, e delle piu favorite fu Sertorio: al quale, data che gli hebbe indole, ottimamente fatta per ogni piu sublime virtù, se lo prese egli ad immediataméte condurvelo, e pari al sì buon fondo, mercè d'uno spezial suo coltivamento, a raccorne frutta di bontà.

In oltre, perche non gli mancasse l'esterno indirizzamento, già da molti anni avanti haveagli preparata una sua Sorella, di molti anni maggior di lui, per nome Antonia, Vergine già matura, Professa del Terzo ordine di S. Francesco di Paola, e Donna di grande spirito, e di penitenza. Tal formata l'havea, cioè, un'altra se, nella divotione, e mortificatione la sua buona Madre: ed ella, secondo fatto havea feco la Madre, si diè fare col piccolo suo fratello, ammaestrandolo nella via del Signore, e con gran sollecitudine procurandone il profitto, tanto nelle virtù in casa, quanto nelle lettere in scuola. Sotto la cura di sì zelante, e buona Sorella passò Sertorio da quattro anni, con dar segnalati esempj d'innocenza, di divotione, e di penitenza.

Mai non si fe scappar di bocca bugia, linguaggio tanto proprio de' fanciulli. Mai non se n'udì motto, o se ne vide atto alcuno, c'haveffe del leggiere, o del puerile. Vna sola volta dal sì sovète venirgli all'orecchio corsegli su la lingua un'imprecazione, colà usatissima, contro del Lupo: cosa da per se stessa leggiera, e di cui nè pur egli, che la proferì, sapeane il significato. Ma auuertitone da Suor Antonia, tãto horrore nel prese, che mai piu, per quanto poi visse, non gli tornò alla bocca. Contavalo egli di sè già huomo, per due fini: il primo a' Giovinetti, e a' Padri di famiglia, per mostrar cò cio a' primi, quanto importi al ben vivere d'avvenire il ben avvezzarsi da principio: ed a' secondi, quanto importi il fin da principio bene avvezzarli. L'altro fine, per cui contavalo a tutti era; perche per lo tristo fanciullo qual era stato il tenessero per un mal huomo, qual esser suole un tristo fin da fanciullo. E questo fu quel gran peccato di Sertorio, quale in tutto il tempo della sua vita, mai non cessò di piagnere, tãto gravadosene, e vergognadosi. Beati noi, se rea sol fosse di tal fatta colpa la nostra età piu innocente. Perche, come le macchie nel Sole appajono macchie, e nõ sono, ma fior di piu fina luce; così in certe anime, qual fu quella di Sertorio, certe colpe han di colpa la sola apparéza, non l'essere; e quella stessa colpevole lo-

ra apparenza farebbe in altri pregio ancor d'innocenza.

Di peccato fuggivane anche l'ombra: ed al solo nome vergognavasi, e inorridiva. Non andò a tempo (nò saprei dirne il perche) un tal dì a scuola: e Suor Antonia, che vegghia vagli addosso con cent'occhi: e per tenerlo lungi dalle vere cagioni, anche delle apparenti valeasi ad agramente riprenderlo, forte il ripigliò di quella, per altro innocente tardanza: per cui fra l'altre cose disse gli, c'havea peccato. Il dolore, e il rossore, che a tal detto sorprese quell'Innocétino, non parrà per avventura da facilmente credere, e pur è verissimo, e s'ha dal processo: Conciosiacosache, afflitto, e vergognato del fatto, non osando di pur comparire, andossi ben tosto a nascondere sotto le cortine d'un letto. Dove dopo alquante hore, cerco indarno per casa dalla Sorella, fuvvi trovato inginocchioni, tutto mesto, e dolente, colle braccia ripiegate in forma di Croce sul petto. Interrogato da lei, perche ivi, ed a sì lungo tempo, e'n quell'atteggiamento di tãta mestitia: rispose: Sto pregando il Signore, che voglia perdonarmi il peccato oggi commesso. Perdonatemelo anche voi. Costi appunto disse: nè mai piu in avvenire ricaddevi. Costume appunto d'anime d'eminente bontà, di lavare anche false colpe con vere lagrime. Tutto diversamente da molti colpevoli, che spargono false lagrime a vere colpe. Quelle ad una semplice ombra di peccato inorridiscono, e sciolgonsi tutto in pianti: noi al vero corpo del peccato ridiamo.

Hor chi potrà non istupire, veggendol poi straziare una tal vita, in età sì tenera, ed innocente, con asprissime penitenze? Fanciullo di pochi dì sopra gli otto anni, spesso, e spietatamente si disciplinava. Erano frequenti, rigorosi, e stabilmente in piu giorni d'ogni settimana i suoi digiuni. E per rendere al suo delicato corpicciuolo tormentoso anche il ristoro del necessario sonno, spesso il prendeva, hora sopra d'una ignuda tavola, hora sopra del suolo, pur ignudo della sua camera. Nè davagli poco che patire in quell'età tenera, quanto bisognosa, tãto avida di sonno, l'interromperlo che spesso faceva, destandosi, come di sopra ho detto, nel suo meglio ad orare insieme, ed agghiacciare nel piu cupo della notte, e ne' freddi maggiori della stagione. Tanto a buon hora incominciò lo strazio delle sue carni: qual poi cogli anni tãto eccessivamente accrebbe, che in fine innanzi tempo l'uccise: morto, come a suo luogo diremo, ed è provatissimo nel Processo, nel meglio de' suoi anni, e piu vigorosi, e piu fruttuosi, vero Martire della Penitenza.

E qui non è da tacere, come Iddio allo stesso tempo, e su d'uno stesso modello di Santità, andava in distantissimi luoghi formando due Giovineti, per dappoi far d'amendue un bel dono alla Copagnia

gnia di Giusti: ed in essi un pajo d'huomini, che, da' primi fino agli anni ultimi della Sãta vita loro vivuti in penitẽze, come stati fossero sopramodo reiffimi, e non quali erano, Angioli nell'Innocenza, servisservi di modello e agl'Innocenti, ed a' Penitenti. Furo questi l'Angelico Giovinetto Luigi Gonzaga, el nostro Sertorio. Amendue nati, quanto al tempo, l'un poco lungi dall'altro; ma con grandivario, quanto a conditione di nascimento, ò sia in chiarezza di sangue, ò sia in lautezza di fortuna: e non per tãto si uniformi nelle virtũ, che piu nol farebbon due copie d'un medesimo Originale. Amẽdue figliuoli prima delle preghiere materne, poi delle viscere: prima consagrati al Signore, che generati: nè ad altro fine bramati dalle lor Madri nell'utero, che per poi mandarli chiuder nel Chiostro. L'uno, e l'altro chiuser gli occhi alla luce, morendo colla stola immacolata dell'anima, qual hebber nel Sagrato Fonte nascendo. L'uno, e l'altro piãsero in tutta lor vita, piu che altri non fanno le vere, e gravi colpe, un'ombra di colpa. Lo stesso fu il delitto massimo d'amendue, uno scorso di lingua in isconcie parole, da' fanciulli sol proferite, perche mal capite. Seco medesimi tutti due d'uno stesso, cioè, d'un tal fiero genio di spirito, quanto solleciti a non macularsi di colpe, altrettanto avidi a straziarsi con pene. Sertorio alquanto prima che Luigi nacque nel secolo, Luigi prima di Sertorio nella Religione: ma nel medesimo mese, e di appũto caddero il nascimento naturale dell'uno, e lo spirituale dell'altro, cioè, ne' venticinque di Novembre. Luigi andò innãzi a Sertorio al Chiostro, ed anche al Cielo: Sertorio per sũ la medesima via d'una simigliantissima vita, tenne dietro a Luigi al Chiostro, ed al Cielo. Anzi parche Iddio, volendo toglier Luigi presto alla Compagnia, e condurlo a goder di sè nella Gloria, sostituendo, perche nõ rimanesse priva del pro di sì grande Esẽplare d'ogni virtũ, in luogo di Luigi Sertorio, le fe dono di Sertorio, men di sei mesi prima che le togliessẽ Luigi. Degni figliuoli di Madre sì degna, e fra loro fratelli in Cristo, e tutta somiglianza di perfectione Gemelli, come uniformemente, vissero, così uniformemente morirono: ambedue innanzi tempo morti, e tolti alla vita per gli eccessivi strazii, che, per piu piacere al Signore, voller fare delle proprie vitẽ: Sertorio piu innanzi nell'età, che Luigi; perche se piu grandi erano i meriti di Luigi, fosser piu lunghe le fatiche, e le penitenze, penitenze, e fatiche di dici-sette anni di piu, di Sertorio. Egli morir volle non solamente tutto alla maniera di Luigi negli atti per tutto il tempo della malattia, e della morte, e nella cagione, che fu di finissima carità verso un infermo; ma il meglio che potè, con a canto, ed innanzi a gli occhi Luigi. Però, prima di spirare, ne richiese, a grande istanzia, l'im-

ma-

LIBRO I. CAPO II

immagine. E in veggendola, tutto andò in giubilo, e rattivato e sciamò: O beato Giovane! L'indovinasti pur bene. Fra poco, come spero, teco farò, e ci rivederemo per sempre insieme. E così avvenne; morendo Sertorio con innanzi a gli occhi la morta Immagine di Luigi; dalla cui vita, per farfene una viva Immagine, tolti vivendo mai non aveva gli occhi. Con ciò il Beato Giovane, stato al Santo Padre esemplare nella vita, fugli nella morte anche conforto.

C A P O I I.

Saggi in Sertorio ancor Giovinetto del gran Servo di Dio, qual di verrebbe, fatto huomo.

SI come su le loro carte i Geografi segnar vi debbono i fiumi piu famosi, non solamente dove, corso molto di via, e molto d'acqua raccolto; cioè, non lungi dalla foce, son fiumi; ma da presso anche alla fonte, dove sol piccioli rivi; così gli Scrittori delle vite de' grand'huomini debbono dar di loro contezza su le historie, e quali furo huomini, e quali anche furo fanciulli; massimamente se fanciulli diero faggio, di quali sarebbero grandi, e molto piu, se grandi furo fin da fanciulli. Scrivendo di Sertorio: c'a giudizio commune fu in perfettione di spirito un de' maggior huomini del suo secolo, sono io in debito per amèdue i capi di far lo stesso; e per quel che fu negli anni suoi piu teneri; e per quel che mostrò dover esserè ne' piu maturi. Quella prima sua età non fu solo, qual veggiamo le piante in tempo di Primavera, tutte andare in fiori, cioè, in niente piu che promesse di frutta, da maturar poi nell'Autunno: Diè ella di subito copia grande di frutta, vo' dire, di virtu grandi, e mature, ed insieme di fiori, vo' dire, speranze in avvenire di molto maggiori.

Di qual fosse in que' suoi primi anni, oltre alle cose grandi, e ammirabili, poc' anzi dette, sò da soggiugnerne forse anche maggiori. Era sì pieno di Dio, che pareva di non saper pensare, ò parlar d'altro, che di lui, e di cose sante, e devote. Suor Antonia ogni dì faceva a' dargliene bellissime istruzioni: el Giovinetto l'ascoltava attentissimo, e con una come fame d'udirla: nè per molto ch'ella gliene dicesse, ei mostrava sì d'esser mai satio d'udire. Apprèdeva ottimamente, quãto in materia di spirito, e pratica di virtu gl' insegnavano. E uditone una delle volte il non esservi atto di più fino amor di Dio, quanto il morir per suo amore; in quel punto medesimo sentì divamparsene l'anima di sì generosa brama: La quale quanto ben

gli s'apprese, e quanto poscia gli crebbe nel cuore, dirò piu avanti. Hor solo siane detto, che udivane parlare con tanto affetto, e giubilo, che quando la Gente di casa veder lo volea piu consolato, e piu lieto, mezzo non havea piu acconcio, che metterlo in discorso di morir per Dio.

• Aggiugnea nuove legna a questa sua sì nobil fiamma la memoria, e divotione tenerissima della morte, e passione di Cristo, e quindi il farglisi sempre maggiore la brama di render sangue per sangue, e vita per vita. Ha del singolare in Sertorio fanciullo, il tener che usava continuo fra le mani, perche continuo se ne ricordasse, hora qualche piccola Croce, hora qualche divota Immagine delle Sacrosante Piaghe del Redentore. Andava egli cercando tal fatta figure: e se non veniagli fatto trovarne, da se medesimo se ne lavorava: mal formate al certo, che meglio far non sapeane; ma divote memorie, e faggi d'una molto singolar Pietà.

All'amore del Divin suo Figliuolo aggiunse, anche tenerissimo quello della Divina Madre. Questo cominciò sì presto in Sertorio, che con ogni verità possiamo dire di non essersi frapposto tempo fra'l conoscer Nostra Signora, el, con quãto havea di cuore, e sapea d'opere in suo ossequio, amarla, e riverirla. Contava otto soli anni d'età; e già in honor di lei recitava ogni dì divotamente il suo Officio, la Corona, el suo Rosario di piu. Haveva i suoi giorni fra settimana, ne' quali, a riverenza della medesima, s'astenea da mangiar carne, e anche cascio, ed uova. Tutt'i Sabbati passavangli in rigoroso digiuno. E a dir tutto a un colpo, non tralasciava verun atto, di quanti gli venisser saputi, co' quali potesse mostrarlesi servo fedele, ed amoroso figliuolo. Imparò ad invocarla ancor balbettando, prima di poterla conoscere. Poi al fanciullo il nome, e le lodi di lei riuscivano nella bocca dolcissime, e saporosissime, ed assai piu gli era la memoria nel cuore.

Fatto piu grandicello negli anni, usava infallibilmente ogni dì alle Chiese della sua, sì amata Signora: e le piu frequètate dal Giovinetto eran le piu solitarie. Ivi le piu care delitie dell'anima sua, haveva a piè dell'Altare di lei: davanti alla cui Immagine lungamente orava, e sfogava gli affetti suoi di figliuolo, senza esser veduto, e però piu alla libera, colla Divina sua Madre. Ma la Chiesa piu frequentata era quella, che in Paterno chiamavasi, del Rosario: ed è fuori della Terra in distanza di quattro miglia. Colà portavasi ad orare ogni dì Sertorio, accòpagnado l'honor della Visitatione della B. Vergine co' la mortificazione della fatica, cioè, col cottidiano viaggio, tra l'andare, e tornar sene, d'otto miglia, alla sua sì tenera età viaggio di non lieve travaglio: ma l'amor suo sviscerato verso

la Vergine ogni travaglio gli cambiava in diletto.

Allo stesso tempo giunse a Paterno la divota usanza d'altri Paesi, di celebrare in tutto l'anno col digiuno quel dì d'ogni settimana, nel quale caduta fosse l'annuale solennità dell'Annunziazione di Nostra Donna. In uditone il Giovinetto, si diè subito a praticarla: e fu tra' primi, aggiugnèdo a' suoi ordinarii digiuni questo altro di piu. Nè sol di tanto pago, cominciò a propagarla fra Paesani: si felice in tal fatto, che prima fra suoi di Casa, indi tra gli esterni stabilmente l'introdusse. Quanto largamente dalla Vergine fusse Seritorio ricambiato dell'amor suo, e del zelo dell'honor di lei, sarà d'altro luogo lo scriverne, e di certo gran cose. Qui solo aggiungo il prèderlo ch'ella fè, fin da piu teneri anni, sotto sua cura, e far cò lui in tenerezza d'affetto niète men che da Madre: singolarmente in allimentare in lui colle rugiade del materno suo latte, che sono e semenza insieme, ed innaffio di questi bei fiori del Paradiso in questa terra di Adamo, il Giglio d'un' Angelica Pudicitia. Questa poi traluceva nel Giovinetto, e non che nel volto, ma in tutto il corpo: accompagnata con sì rara modestia, ed universalissima in ogni sua azione, in ogni gesto, in tutti luoghi, e tempi; di modo che mai nulla notar potevano, di che riprenderlo con ragione. L'ubbidienza, e riverenza a' Maggiori in lui era singolare. La maturità qual d'huomo già fatto: nè l'esser sì serio gli togliea punto l'esser affabilissimo con tutti: e però a tutti renderlo del pari amabile, e venerabile. Suor Antonia seco medesima faceane le meraviglie: e tutti que' del Paese rimiravano con riverèza, acclamandolo come specchio d'ogni piu bella virtù, specialmente d'una Innocenza, immune affatto di colpa: indotti a cost giudicarne, diceano, da non poche, o mica legiere cagioni.

Primieramente traluceva in lui fin da que' primi suoi anni l'interna grazia dello Spirito Santo, sì poderosa, e abbondante, che tutto vedeanlo in cercar modi, e mezzi da perfettionar se medesimo: sì continui provava gli stimoli al cuore, che nõ cessavã mai di spronarlo all'andare avãti nella Via del Signore. Narrava Suor Antonia del faciullo, l'accorrere, che a lei, come a Maestra del suo Spirito, spesso faceva, interrogandola, cosa volesse significare l'esser santo, e perfetto: In che singolarmente fosse riposta la vera sãtità, e la Cristiana perfettione. E tutto insieme pregavala a insegnargli, qual era il modo, e la via da giugnervi piu agevole; confessando di sentirsi nel cuore accesi desiderii di farsi Santo. Moveale ancora varii dubbii, e n'udiva attentissimo le risposte; non senza stupor grande della Sorella; a tal fatta interrogazioni di cose molto alte, e sublimi: interrogazioni di certo ammirabili, e non da fanciullo. Simili di-

man-

mande, ma in materie scientifiche, fatte al suo Maestro leggiamo dal Giovinetto San Tomaso d'Aquino: e furo presagii del gran Dottore, quale, coll'andare innanzi degli anni, l'avrebbe la Chiesa di Dio. Queste di Sertorio, attenentesi a sole pratiche di virtù, presagivan di lui, l'huomo virtuosissimo, el gran Maestro, quale in tal genere diverrebbe.

Quanto gli era nell'esercitio delle virtù insegnato, tutto cò grã prontezza metteva in opera: nè col suo piccol fratello per sangue, e gran discepolo nello spirito, cadea parola in terra a Suor Antonia. E avvegna ch'ella fosse Donna di molto aspra vita, secondo la Regola di S. Francesco di Paola, che professava: e però per su l'orme medesime d'un vivere penitente, ed aspro istradasselo; il generoso Giovinetto, tenero d'anni, e di complession delicata pur leteneva dietro coraggiosamente, senza niun riguardo al molto, che risentir doveasi la tenerezza, e debilezza del corpo di que' sì rigidi suoi trattamenti: Conciosiacosa che havealo il Signore dotato d'un anima buona, dolcissima, ed in quanto spettasse alla pratica, etiamdio se d'ardue virtù, arrendevolissima a formarlo, qualunque gli esterni Maestri del suo spirito il volessero: e molto piu, quale l'intiore, cioè, Iddio medesimo, che fin da quella prima età sel prese come per mano a guidarlo interiormente nella Via della Perfezione. Sotto'l cui magistero tanto in breve vi s'avanzò, che poté servir di Maestro alla sua Maestra medesima.

Andava un tal dì Suor Antonia, accompagnata dal piccol Sertorio alla Chiesa di S. Francesco di Paola: e fra via con un'altra Suora, sua Compagna, misersi caminando in ragionamenti, di non sò quali faccende domestiche. Il Giovinetto, che d'età poco piu sopra otto anni contar doveva, udendole ragionare di tali materie, quantunque riverisse la Sorella qual secóda sua Madre, e sua Guida nella strada del Signore; non perciò si tenne, e gratiosamente le dimandò, a che fare portassesi in Chiesa. A confessarmi rispos'ella. Se a confessarvi, ripigliolla Sertorio, que'lor discorsi nõ erano nè da tal tempo, nè da tal fatto. Però cessasserli, e s'apparecchiassero cò esaminar la propria coscienza, e destare in sè gran dolore delle commesse colpe: aggiugnendovi altri giovevoli ammaestramenti, a fine di ricevere il desiderato frutto di tanto Sacramento: Cioche udendo Suor Antonia colla Compagna, sopraprese da gran meraviglia, mezzo attonite l'una l'altra rimiravansi; lodando il Signore della celeste sapienza, e grazia, che comunicate haveva a quell'Innocente.

Ma a far cio non furo sole queste due Donne devote, nè nel caso solo riferito. Haveano compagni tutti que' del Paese; a quali la celeste sapienza, e grazia, che al crescer degli anni nel Giovinetto cresceva

scia, spesso da vasi vedere sensibilissima agli occhi ne' fatti di lui, ed ammirarla, e per lui a lodare Iddio. Sovente lo Spirito Scto movealo di dentro ad ammaestrare di quanto sapeva (e ne sapea ben affai) delle divine cose, e dell'anima i Coetanei, e Cópagni; massimamente riprendendoli, se vedeano attione alcuna poco decente, e però degna di riprensione: cio che faceva con singolar gratia, e mansuetudine, temperando mirabilmete col dolce di questa l'agro di quella.

Avvennegli piu volte il trovare adunanze di Gête otiosa, e scioperata: e veggendola, tutto accenderfi di zelo del pro loro spirituale. Indi, hor di sopra un sasso, hor di sopra alcun tróncó, faceasi a ragonar loro, incitando con gráde ardore quell'anime rozze, e sviate al Santo Timor di Dio, all'odio de' vitii, e singolarmente di quel lo to inutile scialacquamento del tempo. Anche lungo i campi, presso cui tal volta faceva viaggio, in vedervi Garzoncelli, che vi guardavano loro Mandre, il divoto, e zelante Giovinetto si distoglica dal viaggio, e da' Compagni, e correva ad ammaestrar con gran pazienza quegl'ignorantelli ne' misteri della Santa Fede. Era questa quasi prima fiammella di quell'immenso fuoco di carità, che cominciava ad accendere il Signore in petto al suo servo, zelante sopra ogni nostro pensiero l'altrui salute: e da que' lampi, che tralucevano nel piccol Sertorio, dava ad intendere l'andar che faceva formádo in lui una santità, che, propagata negl'altri, faceffel padre d'huomini santi: Come la luce nel Sole, che diffondendosi pe' corpi celesti, lo fa Padre di numerosa figliolanza di Stelle: voglio dire, Uomo d'una santità, non qual fu Rachele, bella, e sterile; ma che essendo nella bellezza Rachele, fosse anche Lia nella fecondità della Prole.

Prevennelo di piu, fin da que' primi tempi, con tanta pienezza di celeste lume, che in età, non ancor buona a ben conoscere il Mondo, conobbelo, quanto co' beni suoi, quanti n'ha il Mondo, ei fosse vano, fraudolète, e da spregiare. Però fin d'allora seco stabili il dargli a suo tempo di calcio, e ritirarsi in Religione. I soli beni eterni gli erano in desiderio; perche soli essi nel suo cuore in istima. E l'udivan tal volta, credendo di non essere udito, prorompere come ragionando col Mondo, e dicendogli: Non fai per mè nó, ó Mondo, non fai per mè,

Non poteva il Demonio, ó non havere in grande odio il Santo Giovinetto, per quel che presentemete era, ó non ne temer molto, per quel che presagiva di dover essere in avvenire. Però tétó di torlo ancor faciullo di vita, e có cio appagar tutto insieme la sua rabbia, ed acchetar la paura. Ma Iddio riparò al colpo del Maligno: e fessi scudo di quell'Innocentino, che cresceva a sì gran pro della divina sua Gloria, e dell'altrui salute. Il caso fu, che, ritornando a Ca-

fa verso sera Sertorio dalla Scuola, nell'anno ottavo della sua età, s'abbattè fra via in un Bue: il quale istizzito, come una furia (e alle circostanze del fatto parve a tutti opera d'alcun Demonio, che l'agitasse,) furiosamente corse sopra; e a tutta forza percosselo colle corna nel petto. Nè qui ristette; ma su le corna medesime inalberatosi da terra, così pendoloni, seguì a correre, e infuriare, portandolo, come se trionfar volesse del fatto, per ispazio di sessanta passi geometrici. Quanti v'accorsero in ajuto del fanciullo, e furono molti, tutti credettero, che nol riavrebbero, se non morto, o, alla meno, trista, malamente ferito, e moribondo. E tale appunto riavere il doveano; sì per l'enorme percossa: percossa da spaccare in due il petto a un tenero fanciullo; sì anche per quel di peggio, che n'avrebbe fatto la bestia tutta in furie, che l'avea già in sua balia. Ma frappose il Signore alla percossa invisibilmente sua divina mano fra'l Bue, el fanciullo; e di modo riparogli il colpo, che tutto il danno ristette nelle sole vesti, tutte squarciate sul petto: nel petto non si vide nè pur vestigio alcuno di lesione: e nel colmo maggiore delle furie della bestia, quasi indemoniata, egli in istanti l'acchetò sì, che tutto placida, e mansueta, da se medesima andò a soavemente deporlo sopra d'un tinaccio, in cui casualmente s'avvenne. Lo stupore degli Astanti fu grande. Tutti l'ebbero a gran miracolo: e pari ad esso furono le lodi, che diedero al Signore, Protettore di quell'Innocente. Tanto è vero, che, cui Dio si tiene stretto al seno dell'amorosa sua Provvidenza, non ha egli di che temere, nè su le corna de' Tori furibondi, come Sertorio, nè sotto l'unghie de' Lioni affamati, come Daniele.

C A P O III.

Suo Zio se lo prende in cura. Suoi gran progressi nelle Virtù, e nelle Lettere.

Gunto agli anni dodici dell'età sua, providelo Iddio di Maestro di miglior mano: quale appunto bisognava a ben colorire le linee, o bozze di sublime perfezione, su la tela di quella sua cadda, e innocente Pueritia già tiratevi da Suor Antonia. Fu questi D. Manilio Virgilio suo Zio da canto di Madre: huomo fanto, e singolar dispregiatore di se medesimo, d'alta oratione, innaffiata sempre da dolcissime lagrime: e fin da Giovane di vita sì pura, che, caduto in que' suoi piu verdi anni una fiata sola nella leggerezza, d'im-

si **immascherarsi** a tempo di Carnevale, mai non ritornò in tutto il rimanente della sua vita quel giorno al Mondo, e a sè con esso la memoria del fatto, che nol passasse in asprissime penitèze: lavandone la macchia con largo pianto degli occhi, e col vivo sangue delle vene, trattolosi a colpi di terribili discipline. In oltre dottissimo era, e zelantissimo Sacerdote della salute dell'anime. Così appunto di lui testificava Sertorio.

Vn sì buon Angelo apparecchiò Iddio, e fin di Roma inviò per guida nel camino intrigatissimo della perfezione a questo suo diletto Tobiuolo. Ed erasi a que' dì appunto di Roma D. Manilio, dove faceva sua dimora, ritirato a casa. Il quale non sì tosto avvide si della buon'anima, tocca in sorte al Nipote, qual terra immune dalle spine di vitiose inclinazioni, ed a mettervi felicemente le piante d'ogni piu heroica virtù ottima; che fe suo il pensiero di ben coltivarla: e di subito misevi mano con grande attentione, ed amore. Però, fattolo confagrar al servizio della Chiesa in habito, e tonsura da Chierico, mai, ovunque andasse, non sel toglia di lato, e di sotto agli occhi, e per meglio custodirlo da' mali, e per meglio farlo sempre piu nello studio delle lettere, e della divozione: di cui vedea nel fanciullo, messi dalla divina mano, germi d'altissime speranze.

Nè queste gli andaro puto fallite. Però menollo seco a Cosenza, dove l'Arcivescovo il volle a governarvi in ufficio di Rettore il Seminario de' Chierici: ed indi ad un anno ad Vmbriatico, creato Vicario di quella Città, e Diocesi per tre seguenti: finalmete richiamato dal proprio Pastore, che dell'opera d'huomo sì dotto, e sì santo valer voleasi a giovarne le sue pecorelle, sel condusse alla Guardia, dove fu mandato, Terra in faccia, e presso del mar Tirreno, habitata da Oltramòtani, nò in tutto netti delle natie loro heresie. In tutto detto tēpo tenne aperte al Nipote due scuole, e in amendue fugli buon Maestro, cioè, di belle lettere, e di cristiane virtù: cò qual vantaggio del Giovine in amendue, basta saperne, che'l Maestro medesimo n'andava tutto in giubilo, ed istupore. Nè guari tempo passò, che potè affermare con verità, di nulla piu rimanergli, che insegnare al suo buon discepolo.

In questo tempo medesimo piu introdotto nell'uso del meditare, aveva immobilmente prefissi due tempi fra giorno alla meditatione de' divini misterii, e delle cose eterne; oltre a quel che di notte ci rubava al sonno, ed al ristoro delle cottidiane fatiche. Apprese anche il modo d'esaminar sua coscienza: e da principio l'usava due volte al dì. Indi, accortosi del moltissimo, che un tal uso giova per nettar l'anima dalle macchie, sieno de' peccati, o de' piu

leggeri difetti, coll'andare innanzi degli anni, l'andò tanto accrescendo, che non passavagli hora frà giorno, in cui le tre, e le quattro volte nol rifacesse, come dirò a suo luogo.

Frutto del continuo, e dimestico suo conversar con Dio nell'oratione, e dello spesso scopar nell'esamina la sua coscienza, era il conservarlasì di modo mondissima, che non si potea nell'innocente vivere del santo Giovane notar cosa, che fosse rea, e condannevole. Quindi l'haverne, anzi che l'amore, anche la veneratione di tutti. Non osavano, etiamdio se gente libera, e di lingua sciolta, non men che di vita, fare atto, nè dir parola indecente alla presenza di lui, per non offender quella sua verginal verecondia. Che se per ventura in ragionamenti poco modesti passassero il tempo; in veggendo venir da lungi Sertorio, appunto come leggiamo di S. Bernardino da Siena, di subito desistevano, e'n tutto medesimamente si componevano; non sofferendo l'altrui licenza la benchè mutola censura della sua presenza.

In Sertorio, come a suo luogo vedremo, questa terra, che dal comun Padre Adamo portiamo addosso, voglio dire, la nostra carne, fu ella affatto immune dalla maladittione di produr da sè spina di stimoli sensuali: da cui il giglio della castità verginale, se non vien lacero, rimansi almen punto: maladittione communalmente caduta sopra di tutti. Hor sì raro dono di pudicitia dieglilo Iddio alla somma sollecitudine, e cura, c'ebbe Giovine, a ben guardarlasì. Mai non fu veduto, nè men di passaggio, ragionar con donne, se non fossero strettissime sue parenti, e colle medesime in sol caso di necessità, ò d'urbanità: alle quali consentiva sol poche parole, ma con le parole nè pure un solo sguardo. Non aprì mai palpebra a mirar femmina in volto, sollecito a schifarne anche l'incontro. Aggiunse all'antico aspro trattamento della sua carne nuove, e piu dure asprezze, non in pena d'essersi mai risentita contra lo spirito; ma per vincerla di mano, e far sì, che non potessesi risentire. Con ciò sì privilegiata castità non fu in Sertorio mero dono del Signore: Egli l'ebbe anche a titolo di mercè, e di premio. Era quella interiore verginal sua honestà a guisa della luce, che ascosta sotto un vil vaso di creta, mal puo spuntare i suoi raggi tanto, che non faccian còtro di lei quasi la spia, ed a noi la scuoprano: Voglio dire, ch'ella d'entro all'anima, ove celavasi, traspariva al di fuori, sul volto, in tutto il corpo, e'n qualunque atto del medesimo Giovine; tanto che tutti que' del Paese, a chiarissimi indizii, che ne vedevano ne' rari esempi di pudicitia, e di santità, pubblicamente l'acclamavano per Vergine immacolata. E già era suo nome in Paterno, hora quel d'Angelo, hora quel di Giovane Santo.

E' così chiamarlo faceasi con verità: Conciosia cosa che la bontà di lui non era mica bontà da Giovine, cioè, qual oro falso; molto havente dello specioso, poco, o nulla del sodo. Era ella ora finissimo da coppella, durato al cimento del fuoco, ed alle prove del paragone. D. Manilio suo Zio, per meglio raffinarlo, e farne saggio, mettealo da tãto in tãto nel crogiuolo dell'humiliationi, e delle sofferenze; trattandolo con rigore, ed usando con esso lui maniere aspre, anzi che sol severe. E pure non fu mai vero, che cadesse di bocca al mortificato, e humiliato Giovine parola alcuna di pur leggiera doglianza: molto meno, che menomo atto facesse d'impazienza. Ricevea tutto, serenissimo di volto, e con imperturbabil cuore. Anzi havea sì cari que' rigori, usati seco dal rigido Zio, che, facendosi alcuni da Sertorio a favellargliene, e condannarli; egli all'incontro ne prendea le difese, commendavane l'affetto, e zelo, che n'erano la cagione; protestando di molto piu per essi dovere al Zio: nè solo esserne gli perciò in obbligo d'amarlo da Nipote, ma d'anche servirlo da schiavo. Questa era appunto la sua risposta.

Quando faceva dimora in Paterno, sua Patria, era l'ordinaria sua conversatione co' Padri di S. Francesco di Paola: che v'han Convèto, ed è un de' celebri della Provincia, come un de' primi, non solo fondato di pianta, ma gran parte anche fabricato di propria mano dal Santo lor Fondatore: al medesimo si dilettò, che'l nobilitò con molti, e piu stupendi suoi miracoli: il confagrò coll'asprissime sue penitenze (e fino ad hoggi s'adorano le macchie, ancor roffeggianti del sangue, che spargea disciplinandosi, nel luogo, hora di voto Oratorio, allora Selva, ove a batterfi si ritirava) e'l favorì in oltre d'una sua ben lunga, e continuata habitatione di tredici anni. Qui vi Sertorio con que' religiosissimi Padri, del cui Ordine, e del Santo suo Fondatore era molto divoto, passava l'hore in dolcissimi ragionamenti di Dio, e delle cose celesti. E per esser ambe le parti piene dello Spirito del Signore, che tutte dentro le accendeva, le loro parole sembravano ardenti brace, che vicendevolmente lanciavansi nel seno, e del divino amore le divampavano.

Grande, sopra ogni nostro pensiero, era l'edificatione, che ne riceveano que' buoni Religiosi: e veggendo in Sertorio, ancora nel fior degli anni puerili, tanto matura virtù, far non potevano di non amarla, e ammirarla. Ed io punto non dubbitò, che'l bramassero dal deserto del secolo trapiantato al bel giardino del Sagro lor Ordine. Nè, supposto lo già seco stabilito dal Giovane d'abbandonare il Mondo, come dissi di sopra, e l'affetto singolare, da fanciullo professato al Santo loro Istituto, stato farebbe malagevole l'in-

durvelo . Ma Iddio , che di lui voleva honorare la Compagnia di Giesù , havealo già preuenuto con altri pensieri , e verso lei volto gli hauea tutto il cuore .

Onde cio avvenisse, l'habbiamo giuridicamente testificato negli atti, fatti in ordine alla sua Beatificatione. Ivi si narra, che vennergli alle mani alcune lettere dell'Indie: ed eran di quelle , che d'anno in anno i Padri della Compagnia , Operai Apostolici di quelle barbare , e immense contrade , scriver costumano a' Compagni d'Europa, ragguagliandoli de' successi, ò prosperi, ò sinistri di quella nuova Cristianità . E leggendo in esse Sertorio il vasto campo ivi aperto a que' fortunati Ministri dell'Evangelio, ove far copioso ricolto di gloria a Dio, ed a sè di meriti, sì per la molta messe, che offeriva d'anime da conquistare alla Fede, come anco di Croci da portare alla pazienza : oltre alle grandi speranze di coronarvi una vita, menata in sudori , e stenti d'Apostolo , con una morte di stratii orrendi, e corona di Martire; non è spiegabile, quanto il generoso Giovine di sì alte brame sentissi accender l'anima, cioè , di far nell'Indie , e patirvi cose grandi per Dio . Però tosto si diè a pensar seco stesso, al come, e per dove istradarsi a far sua la sì bella sorte di menar suoi anni fra Barbari di quell'ultimo Mondo , bagnati da continui sudori della sua fronte in vita, e chiuderli bagnati in morte dal vivo sangue delle sue vene in honor di Cristo . Nè sovvennegli cosa di meglio, che l'entrare nella Compagnia di Giesù : la quale sola gli parve strada piu agevole , e breve , a venire a capo de' suoi pensieri, e per tal via tentar la sorte di sue speranze. Il desiderio dunque delle Missioni dell'Indie destò nel cuor di Sertorio Giovinetto l'altro delle vesti di S. Ignatio: e le prime fiamme dell'amor suo verso la Compagnia furon figliuole d'un fuoco molto maggiore di carità vers'Iddio, voglio dire, d'un'ardentissimo desiderio del martirio.

Stato poco meno d'anni cinque sotto la cura di suo Zio; d'ordine del medesimo se ritorno a Paterno nel diciassettesimo di sua età, a prendervi il governo di casa, bisognosa della persona, ed assistenza di lui. Egli tornovvi nelle humane lettere, di cui Maestro gli era stato D. Manilio , assai sperto . Ma d'altre scienze maggiori altro Maestro non hebbe, che se medesimo . Ito al Paese , da sè studiò le Matematiche, e vi riuscì sì perito , massimamente nelle dottrine d'Euclide, cose, come sà, chiunque sà, ad intendere difficilissime, che, come poco innanzi dirò, in età d'anni diciotto, n'aprì publica scuola in Cosenza, con sua gran lode, e pari ammiratione di quella sceltissima Nobiltà.

Aggiunsevi, ed anche tutto da sè , lo studio della Sagra Teologia.

gia, secondo l'insegna S. Tommaso nella sua Somma. In tutte le questioni Teologiche pareva d'esser sì consumato, che savissimi huomini, quando fu poi dall'Aquila richiamato à Napoli per istudiarla, non volcan credere, che non ancora ci fossesi perfettamente formato Teologo. Ma in pruova n'ho un bel fatto piu da presso, è propio di questo tempo, cioè, nell'età di Sertorio affai verde. E piacemi quì riferirlo in faggio, piu che non della dottrina, della sua virtù, superiore in esso anche alla sua dottrina.

Predicava a tempo della Quaresima in Paterno un Religioso, Maestro celebre del suo Ordine. E spiegando un tal dì al Popolo il testo Vangelico, lasciassi cader di bocca dottrine troppo anime, ed in materie Teologiche, e di Fede, non ben sonanti, e sicure. S'abbattè a udirle Sertorio. E mosso dalla carità, per rimetter l'huomo in piu sana dottrina, e torre di rischio d'errare quel Publico, si tenne in debito d'avvisarcelo, come fe: ito a titolo di visitarlo, e destramente trattolo a ragionar su la materia, in cui errava. Ma d'un sì buon atto, quantunque fatto con maniere dolcissime, ed humilissime, pur troppo mal merito da colui il Santo Giovine ne riportò, cioè, ingiurie, e spregi (tanto l'ebbe in dispetto) quante volle dirgliene, o fargli. Motteggiollo d'ignoranza, e di poco senno, d'arroganza ancora, in voler, Giovine di primo pelo, frammeterli di sì alte materie. Ricevè tutto Sertorio senza contrapporgli parola, sereno d'animo, e di volto tràquillissimo. E soddisfatto con cio alle ragioni della cristiana humiltà, e sofferenza; indi per non mancare a quelle d'un santo zelo, con tal nerbo d'argomenti, e d'autorità, tratte fuora dalla Somma dell'Angelico Dottore, e dalle Divine Scritture, lo ripigliò, lo strinse, che in poco tēpo ivi medesimo l'ebbe vinto: e quel ch'è da piu ammirare, vincitore anche di se stesso, ravveduto, e confesso di rimaner dal Giovine, egli vecchio, e Maestro, convinto. Indi, quanto piu presto il potè, saltò nel pergamo, e tutto coram Popolo, il mal detto vi disse. Tanto a Sertorio valeva in capo il suo ingegno, ingegno in lui di certo grande, e maraviglioso.

E non per tanto di gran lunga era inferiore alla sua bontà. Di cui si continui, e sì nobili vedeano i Paesi gli esempi in ogni genere di sublimissima perfettione, che cominciò quivi ad alzar grido, ed haver nome di Santo: nome indi in poi fino a morte, in qualunque Città vivesse, fatto di lui propio da' Cittadini. Così rimase ci fossero delle sue virtuose attioni di questo tempo piu distinte memorie. Ma chi ne scrisse, pago del dirne moltissimo in generale, appena due della gran carità co' suoi Prossimi me ne dà in particolare, da quì riferirle, l'una intorno a' loro bisogni temporali, l'altra agli spirituali.

Pati-

22 VITA DEL P. SERTORIO CAPVTO

Pativa gran povertà, non sò qual famiglia in Paterno, e Sertorio n' hebbe sentore; Nè tardò momento ad inviarle sovvenimento; ordinando a quei di casa, di cui a quel tempo havea la cura, che con una tal soma di danajo ne sollevasser le necessitè. Ma da' Dimestici l'ingiunto comandamento fu trascurato: anzi di proposito non voluto ubbidire: tutto a cagione di quella stessa misera gente, ch'era loro aliena: e sovvenuta ben altre volte, sempre a' ricevuti benefittii dimostrata erasi pur molto ingrata. Seppelo Sertorio, e molto gliene dolse. Indi raddoppiando piu efficacemente l'ordine di non tardar punto in soccorrere que' meschini; perche que' di casa non cessavano il tentar di rimuoverlo da quell'atto di carità, inculcando l'ingratitude, e le male maniere, che havean loro usate, chiuse il caritativo Giovine a tutti la bocca cò un suo savissimo detto: Se ingrati, disse, ci faran gli huomini, tal di certo non faracci Iddio.

In maggior bisogno, e peggiori miserie, che non i corpi di costoro, era l'anima d'un tal huomo, anche in Paterno, congiunto di sangue a Sertorio, ed alienissimo quanto a costumi; Egli per una rea, e scandalosa pratica con non sò qual donna, andava perduto. E nel lezzo de' suoi sensuali piaceri era sì fiso, che a sficarnelo nè era punto valuto il manifesto pericolo della vita, e dell'anima: sì vicino v'era ad essere ucciso, e colto nel suo peccato. V sate havean molti di grandi diligenze, ed industrie, a rimetterlo in senno, da cui tolto l'haveva il troppo calor dell'età giovanile, e l'amor sensuale: febre malignissima, che quantunque dia contro al cuore, offende non per tanto anche il capo. Ma tutte loro riuscite erano vane; riserbandone Iddio la cura al verginello Sertorio; benchè non senza prima sparger per lui a piedi del Signore pregandolo, molte lagrime, ed offerendogli molte penitenze. Ito dunque a trovarlo in casa; in quel primo, ed unico abboccamento tali furo, e di tanta efficacia le parole messagli in bocca dallo Spirito di Dio, c' havea nel cuore, che'l ridusse. Cacciò da sè la rea femmina, cambiò costumi: e da quello scandaloso di dianzi, tosto divenuto d'esemplarissima vita, diè a tutto il Paese molto che dire del Santo Giovine, in sì poca esperienza, ed età, sì sperto a tirare anime alla salute. Di costui solo ho io preso a ragionare in particolare, benchè molti stati fosser quei, che, di cura quantunque disperata, furo da lui guariti nell'anima, addestrato a sì fatte cure da Dio fin da Giovane, per mostrar con cio il destrissimo, che dipoi dovea riuscire già huomo. Haveane anche havuto Maestro suo Zio, D. Manilio: Il quale in quell'anno di continua missione nella Terra della Guardia, come fu detto; la quale, poco prima rinetta dalle zizanie di pestilenti eresie, sparsevi per opera de' Valdensesi eretici, e

ben

ben alto appigliatevifi, n'era molto bisognosa; volle seco il santo Nipote: ed in beneficio di quell'anime, della cui salute lo scorgea zelantissimo, ve l'adoperò, catechizzando, e ammaestrandovi que' rezzi, di quanto lor bisognava a sanamente credere, e santamente vivere: e quel tutto in oltre facendovi, che comportavagli l'età sua di sol sedici anni. Alba sì ricca di luce diè Iddio a questo suo sì bel Giorno di sapienza, e di santità, fatto nascere al Mondo per illuminare il Mondo: dalla quale ognun potea presagire, qual ne farebbe coll'andare innanzi il merigio.

C A P O IV.

Sue fatiche in Cosenza in ajuto di quella Nobile Gioventù, e de' Padri, ivi nuovi, della Compagnia di Giesù.

L'Odore di tanta sua bontà, e dottrina, sparso per tutto colà intorno il Paese, destò in petto alla Nobiltà Cosentina gran desiderio d'haverlo seco, sì per più da presso ella goderne, come anche per raccomandare alla sua cura fedele le speranze tutte e private delle famiglie, e pubbliche della Città, voglio dire, i suoi Giovani: li quali, senza chi ben formasseli nelle lettere, e ne' costumi, guasti erano dall'otio, e per esso in gran rischio d'esser fra poco peggio guasti dal vizio. Mandaronlo dunque a molte, e calde istanzie pregandolo, ma indarno; allegando l'humilissimo Giovine, per cagione del suo disdir la richiesta, la propria insufficienza. E non per tanto fu bisogno alla fine, ch'ei si rendesse all'ubbidienza di suo Zio, da cui fecer capo que' Nobili Cosentini: il quale, messogli innanzi le grandi speranze, di con ciò servir molto alla divina Gloria, e alla salute dell'Anime; finalmente ve lo indusse: Giovine di non più d'anni diciotto d'età, se non di pelo, al certo di senno canuto.

Durò da cinque anni, innaffiando co' suoi eruditi sudori le nobili, e tenere piante della Gioventù Cosentina, che tutta havuta sotto la sua disciplina, in breve superò colla copia de' frutti i fiori delle quantunque grandi speranze. L'insegnò lettere Latine, e Greche: in cui era egli versatissimo: In oltre l'Arte Retorica, l'Astronomia, la Geometria, ed anche alcuna cosa delle Matematiche: con sì alto grido per la Città del suo profondo sapere in tutt'esse, che facevansi ad udirlo in Scuola, insieme co' lor figliuoli, e
suoi

24 VITA DEL P. SERTORIO CAPVTO

suoi Discepoli, anche i Padri, chiari per conditione di sangue, e per qualità di senno gravissimi. Nè potevasi divisare, qual de' due maggior fosse in essi, se lo stupore, o'l diletto, uò dolo maneggiare difficili, e intrigate quistioni, con amendue que' tanto propii pregi, qualunque materia insegnasse, non mai in Sertorio scompagnati, e sì rari ad unirsi in altri Maestri, di profondità, e di chiarezza.

Ma fra tante sue fatiche, a rifiorire dell' humane scienze l'ingegno de' discepoli, suo principale intento era il rabbellir loro la volontà colle cristiane virtù, e stabilirvi singolarmente nell' Anima il Timore, e l' Amor santo di Dio: che sono in noi, come l' Albero della vita nel terrestre Paradiso, cioè, quell' onde carpir possiamo il vital frutto dell' eterna nostra salute. E vennegli fatto, mercè delle tante sue pie industrie, l' indurre que' suoi Giovani a tal modestia, riformaione, ed esemplarità di costumi, che poco di meglio si spererebbe in accolta di Novitii Religiosi. Molti di loro crebber tanto nello spregio de' beni temporali, e nell' amor degli eterni, che ritiraronsi a vivere in osservantissime Religioni; altri seguendo, altri anche precedèdo lui, lor Maestro. De' suoi scolari, allevati sotto la sì buona sua disciplina, formossi nel Collegio de' Padri della Compagnia di Giesù la prima Congregatione della Beatissima Vergine: e per la gran moltitudine di Giovani, tanto santamente educativi, ella fu fioritissima, e madre dell' altre tutte, anch' elle di gran gloria a nostra Signora, che vi si fondaron dappoi. Tutto opera di Sertorio, che, con dietro la numerosa, e nobile sua scolaresca presentatosi un dì a' Padri, tutta loro la consegnò, a farne la divota adunanza, c' ho detto, ed allevarla col latte della divotione di nostra Donna. Ma non ristette il suo zelo fra soli Giovani, o gli angusti confini della sua scuola: Egli dilatò le sue fiamme più ampiamente, da cui ne furo compresi ancora i lor Padri: Onde in breve si vide notabile riformaione di vita nella Città, introdottavi co' santi ammaestramenti di lui, e molto più co' suoi virtuosissimi esempii.

E vaglia il vero, che'l veder solo l' innocente, e santo vivere di Sertorio nõ faceasi senza gran pro spirituale di quel Publico. Dell' esemplar sua vita di questi cinque anni habbiamo negli atti suddetti giurata testificazione, la più ampla, retta, ed autentica, che possa desiderarsi. Ella è di chi a quel tempo vivea sotto la disciplina, ed in camerata del Giovane, sotto uno stesso tetto, suo cottidiano commensale e alla stessa tavola, e però cò a tutte l' hore Sertorio innanzi a' suoi occhi. Questi è il P. Gio: Battista Ragusa, Religioso di rara bontà, e dottrina nella nostra Compagnia: Primieramente giuro, dic' egli, di non haver mai veduto nel Servo di Dio verun atto vitioso, o contrario a qualunque si fosse virtù. Sia per esem-
pio

pio, una parola leggiera, ò pure otiosa, una piccola turbatione di volto, ò segno d'affetto, non ben regolato nel cuore, o tal altra fatta di cose. Piu oltre: Lo conobbi, in quanto egli diceua, ò faceua, prudentissimo, sobrio, casto, pudico, e studioso amatore di tutte le virtù, proprie della Perfettione Vangelica: quali tutte hauea continuo alla mano, co' loro atti in pratica, ouunque gli venisse innanzi l'occasione di praticarle. Nol vidi mai otioso, anzi sempre utilmente, e santamente occupato in faccende, hor di lettere, hor di diuotione. D'ordinario rubaua al sonno una non breue parte della notte, parte di cui spendeua in istudiare, parte in orare: e questa di sopra piu all'altre de' due tempi, cioè, mattino, e sera, che del giorno assegnati haueua all'oratione. Per non perder quel giorno, che fra settimana vacua da scuola, portauasi ad un Villaggio, alquante miglia discosto dalla Città: e d'un brauo Maestro, ch'era iui, di lettere Greche, vi si faceua discepolo. Gran risparmiatore del tempo, e piu che non altri farebbe dell'oro, cioè, con sommo riguardo, che minuzzolo non ne cadeffegli, senza alcun merito. I suoi scolari l'amauano teneramente, ma insieme il temeuan; perche, benche di maniera con essi affabilissimo, non usaua co' medesimi domestichezza: giusto in correggere, ma non severo, e sopra modo diligente a schifar etiandio l'ombra di parziale, ò di farsi tirar mai da gli humani rispetti. Tutto il rigore adoperauo nel riscuoter da loro l'uso frequente, e diuoto de' Sacramenti, e le altre pratiche di diuoti esercitii, che loro insegnaua, ed imponeua. Tutti gli atti suoi esteriori, risoriti d'honestà, e di modestia, s'haueano come chiari lampi dell'interna sua verginal pudicitia. E per essa singolarmente, oltre alle tante altre doti sue, tanto humane, quanto diuine, fra' Nobili Cosentini era salito sì alto in istima, beniuolenza, e veneratione, che Signori di primo conto il pregauano sovente d'honorare lor casa, e mensa. E vi facean sedere, e pransare seco, e con Sertorio le Mogli, e le Vergini loro figliuole, con intorno tutta loro famiglia; perche udendo i santi ragionamenti di lui: ed offeruandone i grandi esempi di temperanza, di modestia, e di quella sua tanto propria virginal portatura, molto ne profittauano. In somma tal era Giouine, e secolare, che, ripigliata poi col Seruo di Dio in Religione l'antica domesticanza, in lui Religioso non offeruai piu virtù quanto al numero; ma le medesime, e solo quanto a perfettione maggiori: perche tutte hauendole Iddio piantate in quell'anima benedetta, fin da quando ancor viueua nel seculo; non hebbe poi nella Religione a far altro, che coltuitarle, che crescerle, e condurle a stato perfetto. Così il P. Gio: Battista. Nè io veggio, cosa possa dirsi di vantaggio, a, diciam così, canonizzar la

vita d'un santo Giouine, e secolare .

Ne' medesimi sensi s'odono negli atti testificar di lui altri Padri della Compagnia , al tempo medesimo spettatori anch'essi delle sue rare virtù in Cosenza. Fra' quali i PP. Donato Antonio Maresgallo, ed Ottavio Palmieri affermano hauere osservata in Sertorio una somma bontà, e candidezza di costumi, zelo ardentissimo della Divina Gloria, e dell'altrui salute, e molto piu della propria perfectione. Aggiungono, che la sua pazienza, ed humiltà, oltre all'alta stima, ed universale acclamatione in che era e per dottrina, e per santità, s'havevano in ammiratione. E tanto noi della Compagnia (sono le parole, con le quali chiude la sua testificatione il Padre Maresgallo) quanto i Secolari l'havevano in opinione d'un gran Santo .

La sì grande opinione, che di Sertorio fioriva nella Città, giouò mirabilmente a' Padri della Compagnia, ivi all' hora novissimi, e non ancora ben conosciuti: Conciosiacosa che, appena colà giunti a fondarvi il nuovo Collegio, il Santo Giouine con tãta familiarità subito si strinse co' Padri, che, benchè occupatissimo nelle faccende della sua scuola, e fatiche attorno degli Scolari, sempre che potea stavasi con essi: nè pareua poterli distaccare dal loro lato. Scelse per Maestro, e Direttore del suo spirito il primo nuovo Rettore di quel Collegio, il P. Fulvio Butrio: e colla sua, consegnò anche l'anime di tutti que' suoi Giovani, alle mani, e direzione de' Padri: tanto era l'amor suo verso la Compagnia: il cui Istituto, col piu da presso conoscerlo, piu pareuagli di ben affarsi al suo spirito, el suo spirito all' Istituto. Indi quel sempre piu sentirsi caldo il cuore ad abbracciarlo, e professarlo coll' habito.

Nè guari andò tempo, che di quanto ei l'amasse, ne diè a quel Publico un atto segnalato per contrasegno. Nel che mostròsi in oltre d'un cuor magno, e generoso, Giovane humilissimo, nobile, dispregiatore di sè, e d'ogni suo privato interesse, e solo havente a cuore la Divina Gloria, e l'altrui maggior bene. Lo si vide un tal di avanti il P. Butrio Rettore, che tratta s'era dietro tutta quella sua, tra moltitudine, e conditione fioritissima scolaresca. A che farne, nè al Padre, nè a veruno era possibile l'indovinarlo: e pure Sertorio la sua virtù tutto da sè gliel mise in capo, el se mettere in esecuzione. Cio fu il tutta consegnarla al Padre, e spogliarne sè; perche i Padri, come formata n'haveano nella Congregatione una scuola di spirito; così altre hora ne fondasser di lettere, e fossero loro tutto insieme Maestri dell' humane scienze, e de' santi costumi: Come quelli, che l' sapean fare, el farebbono, disse, di gran lùga meglio di lui. Tanto se, e disse quel cuore, non saprei dire, se in sì bell'

atto

atto piu humile , ò piu generoso . Nel quale non solo venne a privar se di quel tutto, che l'havea messo in conto sì alto, e tanto superiore alla conditione del suo nascere fra' Signori del Paese; ma in buona parte anche di quello sustentamento, con cui sollevava l'angustie e sue, e della sua povera casa. D'un sì bell'atto, perche, come Iddio gli rendè gran merito, glie lo renda anche la Compagnia (da poiche lo fe Sertorio per amor di quello , e per honore anche di questa) non sarà che ottimamente fatto l'aggiugner quì il dettone dal P. Antonio Marefallo, ivi a quel tempo presète: ed è, Che altri-menti (son sue parole) non sarebbe stato possibile aprir le nostre scuole; perche quella di Sertorio havea tutta la Nobiltà Cosentina. Ed egli per le tante, e sì belle cose, che le insegnava d'Humanità, Rhetorica, e Matematica, l'havea seco sì stretto avvinta, che senza ch'ei slegatosene, l'allontanasse da se, mai non se ne sarebbe punto ella discostata. Così egli. Il che vale mirabilmente a dimostrare, quanto alto salito Sertorio fosse in istima , ed in amore di que' Signori, quando in Cosenza aprì Collegio la Compagnia.

Indi da savissimo, qual era, lo fe il P. Rettore. Il quale, al comparirgli davanti Sertorio, e offerire i suoi scolari, ammise con mostre di molto gradimento l'offerta; ma volle, c'accompagnassela anche il Maestro; pregandolo, che proseguisse, come dianzi, l'insegnar loro, ma nel Collegio: dove d'allora ricevealo Ospite, e Commensale co' Padri. Il che fatto, come se colla nuova habitatione in Casa Religiosa aggiunto gli si fosse nuovo debito di vita piu perfetta, e piu santa, si diè il Servo di Dio ad esattissima osservanza , secondo la dimestica di disciplina de' Padri, di tutto il vivere regolare. Egli, con indosso l'antico, e faticoso impiego di scuola, era il primo a' ministeri piu abietti della Casa, alle private, e publiche mortificationi, al rigore del poco men, che perpetuo silentio di tutto il dì, all'uso cottidiano della meditatione, e degli esami della propria coscienza, e tutto a suo tempo; senza punto in nulla esimersi, da qualunque si fosse austerità, e ubbidienza religiosa. Vestiva da Chierico, come fatto havea per innanzi: e ne' suoi costumi era specchio di perfezione a' medesimi Religiosi. Con cio impiegata Sertorio a ben formar quel nuovo Collegio la sua scuola, per grande amore verso la Compagnia, volle aggiugnervi in oltre l'opera sua , e la sua persona. E pure di tanto non s'appagò. Indi l'alto disegno, che ancor teneasi racchiuso nel petto , di darlesi in miglior forma , come poi fece.

*Sua Entrata, Noviziato, e primi Studii
nella Religione.*

I Disegni d'abbandonare il secolo furono fiori, che sbucciato in capo a Sertorio, ancor quasi fanciullo: ch'è quanto dire, non ancor buono a ben conoscere il male, che recar suole all'eterna salute il viver nel secolo. Avanzato alquanto sopra gli anni puerili, questi suoi fiori cominciaro ad allegarsi, quasi frutta immature, in certe inclinazioni d'animo piu speciali alla Compagnia di Gesù: cio che avvenne, come fu detto, al leggere non so quali lettere, venutegli alle mani, delle Missioni dell'Indie. Indi maturarono al caldo sopraggiuntogli di tre accessissimi desiderii, che gli si destaro nel petto da tal lettura: e fu quel *Funiculus triplex*, con cui Iddio dal Mondo alla Compagnia finì di tirarlo, come sola parutagli piu accòcia a metterlo su la strada di giugnervi, cioè, di portarsi all'Indie: ove patir molto per Cristo, molti di que' Barbari acquitare al Cielo, e cò cio tètare il meritarsi una morte di ferro, o di qualunque si fosse altro piu acerbo stratio in honor della Fede. Desiderii tutti tre, come ogn'un vede, non da Giovinetto, qual'egli era in età, parimente in perfettione di carità; ma d'un huomo perfetto, pieno di Dio, ed un cuore per ardore dell'amor divino da Serafino.

Ito dunque un dì dal Rettore del Collegio, ch'era ancora suo Padre, e Direttore dello spirito, gli aprì tutto il suo cuore; pregandolo dell'opera sua appresso al Provinciale, perche volesse ammetter nell'Ordine. Ma non abbisognavan preghiere a Giovane di sì gran merito. La sua bontà, la sua dottrina, e per esse l'alte speranze d'ottimo riuscimento a tutt'i ministerii della Compagnia, notissime a' Padri, messi già gli haveva in gran desiderio di lui: ed alla prima dimanda, quasi alla prima picchiata aprirongli l'uscio all'entrata. Pur non fu vero, ch'egli sì presto potesse mettervi dentro il piede. Il suo stesso gran merito fugli d'intoppo: Conciosiacosa che, veggendo i Padri, quanto con toglierlo nocerebbono al nuovo Collegio nel ministero delle scuole; per molto, che'l desiderassero un dì loro anche nell'habito, mal s'inducevano a privarsene: e ne procrastinavan l'entrata. Però Sertorio: al cui ardente desiderio di presto vedersi Religioso era di strema noja ogni indugio, deliberò, con buona gratia, e licenza del P. Rettore, di portarsi a Napoli,

poli, e di con cio torfi d'innanzi l'impaccio. E l'indovinò. Imperoche giútovi: e a dirittura, séza voler nulla vedere in Napoli, di tutto quel gran bello, c'a' forestieri dà veder di sè Napoli, presentatosi al Provinciale, questi, che di lui ottimamente sapeva, di subito nel compiacque. El Giovine, senza punto frammetter tempo, a tosto metterfi in possesso della gratia, da' piedi del Provinciale, pure a dirittura, andossene alla Casa di Probatione, a vestir l'habito della Compagnia. Cio che succedè, come di mano di lui medesimo si legge notato nel libro de' Novitii di quella casa, a' quattro di Novembre, negli anni di nostra salute mille cinquecento novanta, e dell'età sua ventiquattro presso a compiti; portando seco nella Religione, a salvar come in porto due gran tesori, de' quali ricca havea l'anima: e ben pochi v'ha, che tra naufragii del secolo non ne fan getto, la Verginità, e la battefimale Innocenza.

Era a que' di Rettore del Novitiato, e tutto insieme, Maestro de' Novizii, ch'è, quãto dire, Giardiniere di quel Giardino, ove s'allevano le Piante giovani, e tenere della Religione, il P. Gio: Battista Pescatore, huomo santo, e nel suo mestiere peritissimo: cui se Iddio chiaro in vita per opere, quali molti dicevano sopra l'ordine della Natura, ma chiarissimo per virtù, da tutti dette miracolose. Da un sì bravo Maestro di spirito hebbe Sertorio la prima forma del vivere religioso, da cui havevala anche havuta alquanti anni prima il B. Luigi Gonzaga.

E quanto a Sertorio, ben presto s'avvide il favio, e santo Maestro, ch'egli era una pianta, cui Iddio haveasi presa a coltivar di sua mano: e però non faceale gran fatto bisogno dell'opera sua. Le virtù tutte, massimamente le proprie del nuovo stato, ed habito, le haveva il Giovane portate seco dal secolo al Chioffro: e non mica virtù da Giovane, cioè, solo in fiore, e però piu belle, che fruttuose; piu in promesse, che in atto. Haveale tutte, e tutte adulte: di modo che, come s'ha nel processo, piu di numero non se ne videro in lui, Veterano d'anni religiosi, che Novizio del primo giorno; ma solo le medesime piu perfette, e mature, e vuol dire, niuna di nuovo acquisto.

La sua vita era di modo incolpabile, che niuno mai potè attaccarle sopra di che riprenderlo, etian dio se solo una semplice parola, che fosse soverchia, un alzar d'occhio non necessario, un atto, un gesto non regolatissimo: e pur vivea fra Novitii, che, poco speriti, e molto teneri in cose di spirito, han per veri corpi di difetti anche l'ombre, e all'ombre de' difetti risentonfi, come a veri corpi. Ma in Sertorio nè pur v'erano l'ombre: Osservantissimo, non solo delle nostre Regole, ma degli ordini tutti della Casa di Probatione:

nc:

ne: moltitudine oltre ogni pensare grande, se si contano, se si pesano, communalmente minuzie. Minuzie non per tanto non le riputava egli, e non ne preteriva sillaba; perche ad esserne diligentissimo osservatore, eragli di vantaggio il poter con cio piu gradire al suo Iddio. In qualunque cosa del divino servizio impiegassesi, era di grande ammiratione a tutti il suo ardore: di modo che, sol veggendolo, gli altri se n'accendevano: e da quel suo cuore tutto di fuoco, come dal Sole la luce a' Pianeti, che intorno gli s'aggirano, diffondevanfi le fiamme a tutt'i Compagni.

Continuo in atti d'amore ferventissimo verso Iddio, mai non interrompea quelli d'ogni maniera d'avvilimenti, e strapazzi contro di se. Non potea cadere in peggior mani il meschino suo corpo, che di lui medesimo, continuo a cercar modi di stratiarlo, co' cilicii, co' digiuni, con lunghe vegghie, con terribilissime discipline: ed a sempre piu consentirgliene, stancava con le continue sue istanze i Superiori. E pure con istar sì male nelle mani di lui il misero corpo, havr ebbe potuto haverfi da mitemente trattato, rispetto al di piu, el di peggio che faceva della sua riputatione, e persona. Giucava d'ingegno a trovar foggie, sempre nuove, e niuna delle ritrovate perdonavasi, d'avvilir se, e vilissimo rendersi agli occhi altrui. Faccasi calpestar come putrido fango da' Compagni. Girava per le piu popolate piazze di Napoli in habito tutto succidume, e sgarci, hora limosinando, hora in altro piu vil mestiere, per con cio dar da ridere, e far di lui beffa alla gente piu bassa. E tornavasi a casa, allora piu contento, quando piu carico d'ingiurie, e men di limosine. Ma ben largamente il Signore tutto gli pagava nell'oratione, ed a cento doppii piu era il dolce, di che godea l'anima sua in quella piu stretta unione con lui, alla quale in questo tempo lo sollevò, che non l'agro fatto affaggiare alla tanto straziata Natura.

E non era miga, che la Natura, in lui contumace, e restia, in nulla ricalcitasse allo spirito. Anzi hauea la Sertorio hauuta in dono da Dio tutto ammodata, e non mica di bocca dura al morso della Ragione. Indi il pochissimo, c'a lui dauan da fare le proprie passioni, placide, ed ubbidienti, e non quali prouante i piu degli huomini, bestie impatienti di giogo. E quell'anima benedetta stauasi fra loro nel cuore, qual Daniele nel lago de' suoi Lioni, stati all'Innocente non di danno, ma di corteggio, non di paura, ma di corona. Non per tanto il campo da mieter continuo palme, che non gli diero le passioni prauae della Natura, perche non le hauea, aprillo ben egli a se, per amor di vincere se medesimo, nelle innocenti naturali sue inchinationi: le quali si diè a combattere a tutto vigore.

Aazi

Anzi le stesse sue virtù il misero tal volta a gran cimento, vincendole, e riportandone gran trionfi. E quanto al primo.

Hauea Sertorio stomaco naturalmente affai stizzoso, ed a qualunque cosa gli s'offerisse di laidezza, massimamente negli utensili da mensa, e ne' cibi, presto a risentirsene. Hor questa fra le altre, quantunque niente rea natural passione, non per tanto egli non, la si comportò addosso: e presala a combattere in tutt'i modi, a suo gran costo pur la domò, con signoria sopra dello stomaco sì compiuta, che ad atti stomachevolissimi poscia prouollo, quanto al risentirsene, nè pur viuò. Cominciò da principio a cibarsi dell'auanzaticcio de' piatti altrui: qual egli andaua adunando, tanto quanto bastassegli a poter viuere, cercandolo per Dio nella mensa, e tutto insieme quel che buscaua, rammescolando in uno stesso piatto: e con esso pasteggiua scarsamente la fame, e lautamente la mortificatione. Passò piu oltre, e lo stesso faceva souente mendicando da' piu sucti pezzenti: anzi tanto di peggio in tal genere hauro che dire, che, come in piu acconcio luogo dirò, de' molti, quanti v'eran presenti, altri per forza di diuotion tenera, non potean, veggendolo, tener le lagrime: altri, non tenendosi a tanto loro risentirsi lo stomaco, voltauan faccia per non uederlo. C'haurebbe fatto il Sant' Huomo contro d'una passione rea, e mal regolata, se tanto combattè seco a vincerne una sol naturale, ed innocente?

Ma se in necessità d'haue l'arme alla mano contro di sè non misero il nostro Novitio le inclinationi vitiose della Natura, perchè non le haveua; miserlo tal volta le sue stesse virtù. A ben intendere come questo avvenisse, fa bisogno premettere, che fra le virtù di Sertorio, e fin da Giovinetto, mirabilmente spiccò una tal propriamente sua verginal verecondia, modestia, e gravità esteriore di tutto sè; che nè pur nell'habito soffersivasi addosso ombra di leggiero, e di vano, molto men d'immodesto. Hor portò il caso d'un Giovine nobile, e forestiere, venuto a rendersi nostro Religioso in Napoli, ch'ei veane, vestito d'una sì strana foggia d'habiti, usa da' suoi pari nel suo Paese, che migliore non poteva vestirne a muouer risa nel nostro: oltre al non haue che pochissimo del modesto. Parve al Maestro di Sertorio opportunissima l'occasione a far saggio della virtù del Novizio, e metterne a cimento l'ubbidienza. Però, fattosi venire innanzi, tutto d'improvviso mandollo a depor le vesti religiose, e vestir le già deposte stranissime del Compagno: e con esse indosso servire alquanti Ospiti, huomini di rispetto, c'havevano in casa. L'ordine venne a Sertorio, già tanto innanzi negli anni, e fin da piu teneri uso a vestir modestissimo, ed in habito da Chierico, non solo inaspettato, ma molto agro: tanto piu, c'alla modestia,

zia, e gravità del suo stato parvegli anche assai sconvenevole. E tal fu la tempesta de' pensieri, a rendersi e ubbidire ripugnanti e contumaci, che tutto d'improvviso sorpreselo, che non sapea dove si fosse, per la grande agitatione dell'animo, nè che si fare. Nè il Demonio, scaltro, e pratico pescatore, ben consapevole della buona pesca, che fassi nel torbido, mancò a sè stesso; ingrossando in petto al Novizio col soffio delle sue ree suggestioni piu la marea. Ma tutto fu indarno. Egli pensò d'armar la modestia del Giovine contra l'ubbidienza; ma il Giovine accorto, stimando falsa modestia quella, che còtraria era all'ubbidienza; tal fu la violenza, che fece a se stesso, aiutato dalla divina gratia, che ratto itosi al luogo degli abominati panni, nõ solo vestilli, ma inoltre feco stabili di con essi indosso tirar tutto il Noviziato: ed in fatti, corso a piedi del Superiore, con ferventissime istanzie ne lo supplicò. Ma questi, fattol servire in quell'habito a gli Ospiti, e converfar co' dimesticci per alquanti dì; molto contento dell'humile ubbidienza, e del fervore del Novizio, gli ordinò il metter fine a quella scena, quanto penosa al genio modestissimo del Giovine, altrettanto cara al desiderio del medesimo di mortificare il suo genio.

La gran violenza, che a se stesso fece in tal atto, mostrolla Iddio nella gran mercè, con cui di subito glie la pagò. Conciosiacosa che nel punto medesimo del vestir l'habito odiato, e ridicoloso, il Signore vestì lui d'un altro mirabile, e pretioso: e fu d'una perfetta ubbidienza; di modo che d'indi innanzi non provò mai piu nel suo cuore, non dico sol ripugnanza, ma pur primo, e leggier movimento contra gli ordini, o cenni che fossero de' Superiori, qualunque cosa gl'imponessero, etiamio malagevolissima ad eseguire. Tanto è vero, che nella guerra, c'habbiam continua, e travagliosa co' vitii, una ben condotta battaglia, quantunque sola, puo darcene compiuta vittoria.

Non havea sola di tanto alta perfettione l'Ubbidienza. Fiorivan tutte nel santo Novizio le virtù, e'n suo genere tutto perfette. Testimonio il P. Oratio Sabbatini, huomo di segnalata bontà, e peritia nell'allevare in ispirito i Giovani, Pianta novelle negli Orti del Chiostro Religioso. Vna d'esse era Sertorio, di cui il Sabbatini fu Maestro, e Superiore della Casa di Probatione dopo il Padre Gio: Battista Pescatore. Hor di lui, dieci anni prima già morto, a chi per lettera ne dimandò, rescrisse il Padre con queste esprese parole: Egli (parla di Sertorio) fu mio Novizio: ed in tutto quel tempo menò vita irreprensibile, anzi piena di santità, e d'ottimo odore; dimodoche in tutte le sue attioni era a tutti di somma edificatione. Così egli. Nè a scrivere d'un Santo Novizio, per mie
sen-

senno potea piu scriverne; massimamente affermando nella stessa lettera , che ben n'havrebbe in prova da riferire i fatti particolari; ma colpa della sua già decrepita età, che glie ne havea cancellata di mente la memoria, come ivi stesso si duole.

Que' di casa tanti, e di perfezione sì sublime ne vedean continuo co' propii occhi, che appo tutti, poco andò, e falli in altissima opinione di santità. Contano negli atti suddetti, che Cassio, frater minore di Sertorio, tiratovi dall'esempio di lui, venne dietro a Napoli, a darglisi nella Compagnia fratello anche d'habito, come gli era di sangue. Cio che poi non seguì, a cagione d'un morbo, che sopravvenne gli, e l'astrinse a tornarsene a casa. Hor narrava egli, che in tutti gli otto mesi, quati erasi trattenuto in quella Città, e spesso facevasi a dimandar di Sertorio da' Padri, ne quali avvenivasi; tutti con appunto queste parole glie ne davano nova: Vostro fratello mena vita d'un Santone. In lui havete il modello, e l'esemplare, cui possiate immitare. Fa dunque mestiere dir qui, che di troppo gradi virtù fiorita fosse la bontà di Sertorio, che in Religione, ed in una delle piu sante Case, c'habbia, quali sono le Case di Probatione, fra tanti ottimi, quanti esser vi sogliono, e tutti buoni, spiccava egli Giovine per gran santità. Nel Cielo non appariscono tutte Stelle, quante sonovi Stelle. Questo è sol pregio di quelle, fra le altre tutte maggiori di corpo, e di lume. Nè di Sertorio altrimenti esser poteva; Conciosiacosa che, se nel secolo, cioè, in suolo, e sotto Cielo malignissimo ad appigliarvisi le virtù, tanto ei vi crebbe, che ancor secolare v'alzò grido di Santo; quanto piu vi dovette crescere in Religione, suolo natio, e Cielo benignissimo a simili piante.

Consegnato ch'egli s'ebbe co' voti religiosi al Signore, mandaronlo al Collegio di Nola, dove istruivansi i nostri Giovani nella Retorica. Ma, statone Maestro nel secolo, i Superiori ve lo tennero pochi di sopra due mesi, quanti parver loro necessari a migliorarsi nella Poetica: e nel seguente febbrajo il rihbbe Napoli agli studii della Filosofia.

Di questi primi suoi studii, a cagione delle scarsissime notizie tramesseci, poche cose ho che dirne. Ma, a dir vero, le così poche che sono, pur sono grandi, ed indizii d'altre molto maggiori. Primieramente, Retorico si fosse, o Filosofo, sempre fu egli simile a sè medesimo, cioè, nel mantenerglisi, ed anche accrescerglisi, mercè d'una vita irreprensibile, che menò, e tutto di d'attioni virtuose fiorita, il grido di santo Giovane; e mercè del tato vantaggiarsi nelle scienze, quello di grande Ingegno. Egli all'incontro tutto era in coprirsi, e nascondere agli occhi de' dimestici, quanto l'havrebbe lor messo in alcun pregio, anzi di piu a spregiar sè, e a darsi vedere

E

spre;

34 VITA DEL P. SERTORIO CAPUTO

spregevole: Protestar sovente di non saper niente: e perche l'havessero per ignorante, farsi, hor da uno, hor da un altro de' Condiscipoli, Giovani assai da meno di lui, pregandoli di volergli insegnare cose molto ordinarie, ottimamente da lui sapute, o a saperle, da se imparandole, niente difficili; tutto lieto di quel far seco da Maestri que' Giovani, e se Discipolo de' suoi Condiscipoli. Ma tutta l'Arte della sua humiltà in tesser veli, sotto cui asconderli, andogli a vuoto. E rimasa memoria degli stati Maestri di Sertorio, che dicevano, chi di vederlosi andar seco del pari, e chi di veder se ancora, se non in tutte, in alcune cose sotto dello scolare.

Quanto piu, mercè a tante sue doti, sollevavasi sopra degli altri, altrettanto co' suoi humilissimi portamenti sotto tutti ei s'abbassava: Non v'era in casa niuno, che di lui haveffe bisogno, a cui in sapendolo non accorresse a offerirgli, e servirlo dell'opera, e fatiche delle sue proprie mani. Svegliar que' di casa, far gli ufficii d'Infermiere, di Sagrestano, di Portinajo, servire al Cuoco nelle piu abiette, e stomachevoli faccende da quel mestiere: le quali erangli d'ordinario alle mani, massimamente quelle, in cui meglio esercitavasi nella carità, ed humiltà; cercādo cōtinuo di sgravarne gli altri, e addossare a se i loro pesi. E questa era una nuova, e grossa giunta, che faceva alle grandi fatiche de' suoi studii.

Almeno cessate haveffe in alcuna parte quell'aspre sue penitenze, e l'odio, sempre implacabile contro di se medesimo. Appunto. Anzi alle antiche una v'aggiunse di nuovo di sua inventione. Ella fu, stādo in Nola, di freddo Cielo, ed in tēpo di freddissimo inverno il torse d'addosso i panni del letto, e tutto alla leggiere passarla in quelle notti gelate: nelle quali da capo a piè raffreddato, e gelato, al tanto patir, che vi fè la natura, ammalò. Ripresone poscia, ecco la risposta del santo Giovane: Che bisognava tenere il sonno in tormento; perche con cio piu di tempo havessimo desti agli esercitii della mente: li quali fan piu viver l'huomo a se stesso, ed a Dio: cio che in letto ben agiato, e'n riposo, qual in agiato letto esser suole, profondo, non ci avverrebbe. Di tal modo, duro Manigoldo di se medesimo, davasi il tormento della vegghia col freddo.

Ma quanto a questo si riparò. Conciosiacosa che, rihavutosi dal male, gliel vietarono i Superiori in avvenire. Non così quanto alle tant' altre d'ogni genere asprezze, che usava cōtro allo stenuato suo corpo, asprezze a lungo andare non sofferribili. Egli tanto sapea dir loro, supplicando, ed istando per la licenza, che quelli, con piu di riguardo al fervore, e al vigore del supplicante, finalmente glie le consentivano, e mandavano consolato. Ma quasi tempo non andò, e' ebbero di quella troppo loro condescendenza

a do-

a dolersene, e darsi rei; ma senza prò; perche troppo tardi al bisogno. Còciosia cosa che, còsumato in Sertorio tutto il fiore degli spiriti nella sua continua attuazione di mente, e affettuosa unione cò Dio, aggiuntavi la rigida sua censura, e mortificatione, etiandio delle non illecite inclinazioni dell'anima; fra poco sotto la gravosa soma delle aspre penitenze vennegli meno il misero corpo, e cadde in gravissime, e penosissime infermità: nelle quali durò mal vivo, sinche del tutto morì.

Erano queste acerbissimi dolori di testa, sfinimenti, e smarrimenti di spiriti, gravissimi sconvolgimenti di stomaco: di cui perduta la virtù ritenitiva, quel pochissimo di cibo, che prende, per mera necessità di poter vivere, era costretto a poi renderlo con sua gran pena. Sicche perduta da Giovine per le gran penitenze la sanità, per esse poscia huomo, come a suo luogo vedremo, perdè anche la vita. Tutti questi mali, ed altri, che coll'andare avanti negli anni, e nell'asprezze, gli s'aggiunsero, gli si fecero connaturali, e per tutto il tempo della sua vita assai bene n'escercitarono la Pazienza: nè con ciò giunsero a satollarne quella sua fame insatiabile di patire. Perciò costantemente tirò avanti ne' rigori contro di sè, e nelle fatiche del suo stato; tutto insieme penando da infermo, e travagliando da sano: e s'hebbe da tutti per cosa di grande stupore quel suo, in tal rigor di vita, durare a viuere, e molto piu a viuere, e studiare. Ma quanto a studiare, il vero è, ch'egli con un corpo sì logoro, e consumato da malattie insieme, e da penitenze, non potea, che pochissimo applicarui la mente. Quel soprauàzar, dunque, che faceva gli altri in profitto, e sapere, fino a destar di sè maraviglia ne' suoi stessi Maestri, era non frutto di lungo studio, ma del suo grande ingegno, ingegno, come poi diceano, veramente marauiglioso.

C A P O V I.

Qual fu Sertorio, Maestro di Scuola in Barletta, e nell'Aquila.

Formato già Filosofo, Barletta nel primo anno, ne' due seguenti l'Aquila, Città nobili amendue, questa in Abruzzo, e quella in Puglia, hebber Sertorio, Maestro a' loro Giovani d'Humanità. Di questo triennio del Santo Padre tre cose son da considerare, cioè, quanto bene adempise l'imposta carica, con qual prò degli

36 VITA DEL P. SERTORIO CAPUTO

Scolari, e con quai saggi nello stesso tempo di perfezione, e di santità. Tutte tre l'andrò singolarmente considerando ne' due anni del suo magistero nell'Aquila; perche Iddio lei scelse, e que' suoi Monti, sopra cui è la Città edificata, ad essere il candeliere, donde spandere intorno la sua luce questa gran Lumiera della sua Chiesa. Però presto mi spacerò dell'avvenuto in Barletta.

Quivi al santo Maestro parve troppo angusto campo del zelo la sola Scuola, e troppo scarfa messe le sole anime degli Scolari. Apriffene dunque da se medesimo un amplissimo di tutta la Città: dove colla semenza delle humane scienze gettar potesse nell'anime della parte almen migliore de' Cittadini, quella delle divine, che sono le virtù. Vi trovò la Nobiltà, massimamente la Giovine, che miseramente marciva nell'otio, da lui, ovunque egli fosse, perche fonte di tutt'i vitii, e in se, ed in altrui implacabilmente perseguitato. Però a tenerla honestamente occupata, e con cio lungi da' giuochi, e da' peccati, ne' quali cader suole una gente otiosa, sopra le fatiche della Scuola, che non eran poche, s'addossò quella in oltre di spiegare in diverse hore, a quanti v'accorressero, l'Astronomia. E n'ebbe di subito, alle bellissime, e pellegrine quistioni, che trattava, quasi ad esca dolcissima dell'ingegno, una moltitudine grãde d'Vditori. L'attentione, e'l diletto, cò cui l'udivano, era grande, e maggiore anche l'utile. Perche il Servo di Dio, c'havea sempre la mira nell'istruir l'altrui mente a migliorarne la vita, dalla consideratione de' Cieli ne sollevava gli animi co' suoi divotissimi, e foavissimi pensieri, che v'aggiugneva, sopra de' Cieli, a Dio lor Creatore: e quindi al debito d'amarlo, al modo da possederlo, e cose simili. E'l frutto nell'anime degli Vditori era grande.

Ma di vantaggio ne raccolse da un'altra lettione, che loro aggiunse insieme coll'Astronomia, lettion tutto sagra, cioè, della Divina Scrittura; spiegandone i luoghi di piu difficile intelligenza, e rifiorendo l'interpretatione del Testo con sensi d'una mirabil pietà, divotione, e dolcezza. De' quali haveva Iddio Maestro, nella privata, e ben lunga Scuola di piu hore di meditatione al dì, quante seco il tenea: che a tal fine il Santo Giovane innanzi giorno, due hore prima che gli altri di Casa uscisser di letto, sempre era in piedi. Abbiamo testimonii ne' Processi di que' medesimi suoi Vditori, ch'egli accompagnava quell'atto con un continuo, e dirottissimo piagnere: Si grossa n'era la piena, che dal cuore intenerito salivagli a gli occhi, non possibile a trattenerla. Per molti anni, dopo lui morto, durò la dolce memoria in Barletta di queste sue lagrime; le quali, quante allora, non narrate, o lontane, ma presenti, e vedute, vi traesser lagrime dagli occhi degli ascoltanti, ognun da se puo immaginarlo.

Tan-

Tanto piu, che a muoverne i cuori gran forza haveano le parole di Sertorio, perche eran copia viva, ed al naturale della sua vita, incolpabile, esemplare, piena di fantità. Traboccavane fuora fu la faccia, sempre imperturbabile, la perpetua calma delle interne passioni. Anche i Giovineti suoi discepoli andavan publicando per la Città, quel che del Maestro con gran meraviglia osservavano, cioè, di non haverlo mai veduto, nè pur lievemente annojato: molto meno turbato in quel da per se stesso nojoso mestiere, d'insegnar putti. Era sì pieno di Dio, che continuo l'haveua in bocca ne' privati ragionamenti: e nell'atto stesso dell'insegnare l'humane scienze non poteva contenersi da frammescolar sovente delle divine cose. La lingua stava a Sertorio affai male in bocca, che male formata glie l'havea la Natura: E non per tanto sparse havea le labbra di tanta gratia (cosa di certo ammirabile) quando parlava di Dio, e di materie spirituali, che l'udirlo, benche a lungo, era un diletto. Per tutto cio in Barletta comunalmente lo chiamavano col nome d'Angelo: e ne davan ragione il vedere in lui, come ne' Santi Angioli, accoppiata la perspicacia dell'intelletto, e la rettitudine della volontà.

E pure quanto al santo, o retto viver di lui que' di fuora non ne vedevano, che pochissimo: vivere sì perfetto in ogni genere di virtù, che i Padri, e' piu anziani ancora di quel Collegio, havevan lui, Giovane, e non ancor Sacerdote, in riverenza, ed ammirazione. E quantunque egli, tutto inteso a lavorarsi di dentro, studiaffesi le proprie virtù, i doni celesti, tutto il bel lavoro di Dio in lui, e di lui tenerlosi chiuso nel cuore, ed agli occhi altrui nascoso, nõ per tanto in tutto non gli venne fatto di nascondarlo. La fantità affomiglia un odoroso unguento, che, per nascoso che sia, in chi portalo addosso, ci pur si sente. Ne vedeano l'esattissima osservanza regolare, senza mai poter in lui osservar regola, o trasgredita, o trascurata, la nemicitia implacabile con se stesso, ma verso gli altri pieno di carità, e humilissimo: nè v'era ufficio di casa, per vile che fosse, a cui egli pronto, e lietissimo non mettesse mano. Cosa, potea dirsi, d'ogni dì, anzi di piu volte al dì in quel Collegio, a quel tempo novissimo, e mal provveduto di Fratelli, che lo servissero. Sertorio all'Infermeria, al Refettorio, alla Porta, alla Cucina, a tutte l'Officine dimestiche, ovunque bisogno il richiedesse, supplendo a tutto: non altrimenti come se mandato colà l'haveffero, non a farvi da Maestro, ma da fratel Laico, o per dir piu vero, da Garzone di Casa. L'ufficio di Svegliatore il chiese, e l'ottenne, e fu sempre suo: e con esso vennegli destro di cominciar la dura guerra in Barletta, che poi proseguì fino a morte nell'Aquila contro del sonno.

E già

38 VITA DEL P. SERTORIO CAPUTO

E già di lui era gran bisogno nell'Aquila. Del cui Collegio correva il quarto anno dalla foundatione, senza potervi i Padri avanzare un sol dito innanzi in quattro anni, ad usarvi gli spirituali loro ministeri con prò, e gradimento degli Aquilani. Colpa di tanta alienation d'animi, io non vo' dirne altro, fu del comun nemico, e seminator frodolèto di zizanie, seminatevi da lui, anche prima che i Padri venisser colà, ed ivi messi in dispetto: perciò ricevuti di mal cuore, v'eran veduti di peggior occhio. Nacque dunque in petto a' Superiori il pensiero di destinarvelo dalla sublime opinione, che formata haveano del Religioso Giovane: di cui, consapevoli, quanto valesse ed in capo il suo naturale ingegno, e lo spirito di Dio nel cuore, concepirono, a vantaggio di quel Collegio, speranze grandi.

E non per tãto da' maggiori effetti, che ne seguirono, le grãdi loro speranze rimasero vjute. Conciosiacosa che, a quello, dove nè pur per fogno era caduto nell'animo di poter giugnere, anche dopo lungo andar d'anni a' Nostri di quel Collegio, Padri per ogni verso assai riguardevoli, sia per bontà, sia per sapere, e per altri doni di natura degnissimi, giunte in breve Sertorio, d'età Giovine, di grado Maestro di scuole basse, nõ ancor Sacerdote, e d'aspetto piu che mezzanamente sprezzevole. Cio fu il cambiar faccia tutto in contrario alle cose nostre nell'Aquila, e all'Aquila cambiar cuore tutto in contrario verso le cose nostre. I non voluti vedere, e però mal veduti di poco innanzi nella Città, cerchi con desiderio, e amati con tenerezza. I mal graditi nostri ministerii, messi in estimatione, ed in uso. La solitudine della nostra Chiesa, e Casa cambiata in continua frequenza della maggiore, e miglior parte de' Cittadini. E di questi Sertorio l'Arbitro, il Direttore, il Maestro di spirito, il tutto: messigli da que' Signori nelle mani i cuori, l'anime, le coscienze: con tanto amore, che non gli si sapean distaccare di lato: con tanta ubbidienza, che piu non farebbono co' Padri i Figliuoli, e Serui co' loro Padroni. N'era a que' Nostri, che cio vedevano, grãde ammirazione: e sul principio entrarono in pensiero di qualche antica conoscenza, e amicitia fra Sertorio, e que' Nobili. Ma accertati da' medesimi, a' quali dimandavano, di nõ, finiro di persuadersi, d'esser quella, com'era in fatti, opera della diuina mano, che di quel Giovine, arricchitolo copiosamente del suo spirito, e de' suoi forurani doni, voleva valersene a imprese di tanta sua gloria. Queste cose, delle quali ho qui sol fatto cenno, daranno ampla materia a tutta questa mia historia: in cui andrò piu distesamente narrandole, e con euidenza, e moltitudine di fatti prouandole.

Di questo luogo è il dar vedere i mezzi, adoperati dal Seruo di Dio

Dio, per trarre a sè, ed alla Compagnia animi, tanto per alienatione d'affetto da noi lontani, e feco legarli con nodi d'amor sì tenace, e insolubile. E furon tre, l'Eminenza del suo sapere, la Perfettione del viuere, e l'indefesso Studio, a loro gran prò d'operare: appunto quelle tre sue parti proposte da me poco auanti, che'l fecer ottimo Maestro, di grande utile agli Scolari, e di pari edificatione a tutti.

E non è dubbio, che la molteplicità, altezza, e varietà di dottrina di Sertorio, non piu che Giovine d'anni, fu, se non nel merito, al certo nel tempo, fra le altre rare sue doti la prima, che gli guadagnò gli animi, da noi auersi de' Signori Aquilani. Con tal esca hebbe, egli in breue felicissima pesca de' loro cuori: tratti a quel gran dolce, che pruoua naturalmente ogni huomo nell'apprender cose a sè nuoue, e pellegrine. E'l nostro Maestro erasene a douitia fornito, fin da quando viveua Giovinetto in Paterno, ed insegnava in Cofenza. Molto piu poi nella Compagnia, tutto a fine di valersene co' suoi prossimi, qual rete, con cui farne preda a Cristo, alla bontà della vita, e all'eterna salute. Però havea continuo alla mano, e pronte queste sue belle merci, e sponeuale venali a chiunque vorrebbe, nè con altro prezzo, che con quello di sol volerle.

I fondachi, donde le cauaua fuori, e'n copia, e varie, erano le molte, e varie scienze, c'haveva, altre da' Maestri, altre da se medesimo apprese. Conciosiacosà che, per nõ ridir qui il gran Filosofo, che si fè, fino a cagionar di sè, e di quel suo tanto profundarsi, e vedere nelle piu occulte cose della Natura, stupor grande ne' medesimi Lettori; era eminente in quelle, che chiamansi belle lettere, accòpagnate in lui d'una ricchezza di varia, e sceltissima eruditione. Di piu versatissimo era nell'Arte Retorica, nella Topica, e Politica d'Aristotele, e ne' libri de' suoi Problemi. Havea per le dita le Matematiche, peritissimo nell'Astronomia, nella Astrologia, nella Prospettiva, nella Gnomonica, e'n tutt'i quattro libri delle Meteo. Della Sagra Teologia poi sapea tãto, ed imparato tutto da sè, che l'haueano, anche prima d'esserne stato a scuola, come già formato perfettamete Teologo; per nõ far qui lungo Catalogo dell'altre scièzie, che chiudeansi in petto di lui: tante in numero, fin a poter egli medesimo offerirsi, dalla sola scienza legale in fuori, ad esserne, a chiunque vorrebbe appréderle, Maestro di qualunque d'esse voleua. Da tanti, e sì douitiosi fondachi di sapienza traeva Sertorio fuori bellissime, e pellegrine quistioni, intrecciandoui ingegnosi dubbii, e problemi, e tutto rabbellendo con amena, e fiorita eruditione: senza che mai quella ricchissima sua mente mancasse gli dal somministrargli che insegnare, o modi da farsi intendere insegnan-

gnando, anche da' men periti, etiandio in materie a ben comprenderle molto difficili. Parca la sua dottrina uscir dal suo petto qual vena d'acqua limpida, e perenne, che mai non rista, e al pregio della perpetuità, aggiugne anche quello della chiarezza.

Hor di qual maniera il privato sapere del santo Maestro alzasse grido, fatto publico per la Città, è agevole indouinarlo. Haueasi egli fatta una scuola, per moltitudine, e condition di Discepoli fioritissima; di modo che nè prima, nè dopo lui a memoria d'huomo un'altrettale vide mai l'Aquila. E pure, nõ pago del tãto affaticarsi intorno a' suoi, s'addossò inoltre la cura di tutta la Scolaresca del Collegio, singolarmente della numerosa Gioventù, che vi udiva Filosofia, sollecito riscotitore del profitto di ciascheduno, giusta sua classe, ed età. Poco innanzi dirò de' modi usati a tenerli continuo in letterarii esercitii: e tutto a fine di cacciar l'otio lungi da loro, e con esso l'agio, e' tempo di cadere in alcuno errore. Qui dico, che a' piu provetti, ed habili delle Scuole ei si diè ad insegnare di belle lettere, d'eruditioni, d'histoire, di poesie, e di sì fatti altri argomenti, adattissimi a trattenerli con utile, e con diletto: e già non orano soli que' delle nostre Scuole, ma con essi quasi tutta la Gioventù della Città vi s'adunava. Inoltre insegnò loro la Gnomonica, la positura de' Cieli, delle Stelle, e de' Pianeti, con quanto v'ha dilettevole, e degno da sapere delle Sfere Celesti. Aggiunse anche ne' tempi piu caldi della state le Meteore, cõ quel tutto di pellegrino, che veggiamo ne' quattro communi Elementi. Ne mancò per lui l'addossarsi d'altre lettioni di piu altre scienze, anzi di tutte, che tutte volle imprendere ad insegnare. Tanto valevagli a poter giovare altrui l'ingegno in capo, ed a volerlo nel cuore la carità.

Queste cose fecer lo molto crescere appo quella Gioventù in opinion di sapere: e ne stupivano, e inoltre far non potevano di non amarne il merito; e molto piu quel suo amore, e studio infaticabile intorno ad essi; coltivandone in tante belle maniere la loro mēte, quãte piu ne potea, senza mai bēche menoma ecception di persone, e senza verun risparmio di sè, quãtūque logoro di forze, e malamente concio da malattie. Tutte l'hore, che gli sopravvanzavano dalle regolari osservanze, gli andavano a lor prò, e profitto. Non vi fu mai, chi richiedesse lo dell'opera sua, ch'ei pronto non fosse a prestargliela ad ogni suo costo. Anzi non v'havea mestiere di richiederlo: prevenivalo egli, e gli s'offeriva da se medesimo. Prima d'entrare gli altri suoi Commestri a Scuola, consentendoglielo essi di buona voglia, girava per tutte le Scuole, a tenervi occupati, secondo loro habilità, e bisogno, gli Scolari in varii esercitii di lettere, e con cio torne l'otio, e l'occasione d'alcuna leggierezza.

Cio

Cio che con singolar riguardo faceva co' Filosofi: de' quali, come de' piu innazi negli anni, e tenuti sotto men rigida disciplina, ne vedea esser maggiore il pericolo, e sperava torne frutta piu stimabili, e piu copiose. Però stavasi loro attorno continuo, occupandoli in dispute, in conferenze, repetitioni, ed in ogni altro genere d'esercitii Scolastici, propii della lor classe.

Finite le Scuole, ripigliava da capo le medesime faccende: e cio che stimavasi, come habbiam ne' processi, sopramodo ammirabile, tãta era la prudenza, l'affabilità, e tali le maniere, con cui tutto faceva, e con tal varietà di materie, e d'industrie, che que' Giovani in que'si serii esercitii di Lettere duravano senza noja, anzi con piacere, e sovente senza nè pure avvedersene, fino a notte: quando ed essi ritiravãsi a casa lieti, e Sertorio lietissimo alla sua camera, per haverli tratti utilmente, e guardati dall'offender Dio, o dall'accompagnarli con alcun mal compagno, da cui sviati fossero dal sentiere della virtù.

Questo era tutto il suo intento: per cui conseguire, non è possibile il narrare in breve, quanto v'adoperasse d'industrie, quanti mezzi vi ritrovasse, quantunque a sè, di corpo si fiacco, e cagionevole, travagliosissimi, senza mai arrendersi al gran patire, che vi faceva. Molte volte, non reggendo all'enorme fatica, veniangli meno le forze, e con pena potevasi tener su' piedi. Altre, tutto d'improvviso smarriti gli spiriti, tutto impallidiva, e prendea faccia da morto, appunto come se allora mancasse, e disvenisse. Ma superava quel gran patire del suo misero corpo, maggiore il vigore dell'animo: dal quale veniva sustentata la debilezza della natura: e senza punto cessare tirava innanzi.

Molti tutto osservavano: e de' suoi piu confidenti faceansi a pregarlo di moderarsi alcuna cosa; predicendogli, che altrimenti non farebbe gli possibile il piu durarvi. A' quali il Santo Giovine, No, rispondea, questa è una delle piu alte carità, che possiam fare; perche con cio diamo molta luce, colla quale venga Iddio conosciuto. E singolarmente io stimo per tal cagione haver egli da per tutto, e'n sì breve tempo distesa, e fatta sì grande in ogni genere di grandezza la Compagnia, perche da lei vien servito nel ministero dell'insegnare. Così egli.

Quindi, benchè bisognosissimo d'alcun ristoro, quell'unico dì, che a' Maestri si concede fra settimana, libero dalle cottidiane occupationi di Scuola, a sè anche il tolse. Ed appunto come dissi di tutti gli altri dì festivi, in esso ancora seco egli tratteneva que' Giovani: che, trattivi dalla moltitudine, dalla varietà, ed utilità de' gli esercitii, ne quali gli occupava, v'accorrevano con avidità, e vi

43 VITA DEL P. SERTORIO CAPUTO

s'impiegavano con gran diletto: Ma di certo non pari a quello del Santo lor Maestro, per quello, che al Signore ne ridondava di gloria, e ad essi a conservarsi netti di colpa.

Hor quãto colle tante industrie, ed indefesse fatiche di Sertorio tutta la scolaresca di quel Collegio avanzassesi ella nelle scienze, io solo vo' riferirne la testimonianza de' Giovani, che a quel tempo vi studiavano filosofia, e proportionalmente debbe intendersi degli altri tutti, e sopra tutti, degli Scolari della sua Scuola. Confessavano i Filosofi di riconoscere il lor profitto da Sertorio, piu che non dal proprio loro Maestro; conciosia cosa che da lui, diceano, haveano piu imparato, che dal Maestro.

E pure, incomparabilmente era piu da pregiarsene, e riconoscerlo da Sertorio, che non quel dell' humane scienze, il lor profitto nelle sãte virtù, al quale sempre in essi havea la mira il Seruo di Dio: e perciò mai non lasciaua tra' letterarii esercitii l' intrecciar gli atti virtuosi, e di diuotione: oltre a' tempi, ed esercitii, c'hauea, tutto assegnati alle sole cose di spirito. Nel che hebbeui, si manifesta in quella del suo Seruo, la mano del Signore, che ben tosto videsi nella Giouentù Aquilana tanta mutation di vita, da rea in buona, e da buona in migliore, che parue miracolosa. Si dimisero le conuersationi nocuoli, di modo che fra loro nè pur ombra apparuane. Moltissimi caduti nel lezzo, consueto a sporcarsene quella incauta età, ne risorsero. Moltissimi vicini a cadere, durarono fermi. Nè vi mancauan de' forti, che contro alle spinte, non che solo a gl' inuiti, de' mali Compagni, e Demonii visibili, non furo potuti mai smuovere, e tenner piè. Ne' giorni di vacanza ripartiuansi, secondo l'ordine del Padre, in tante Camerate: e ciascuna haveua un come Ajo, e'l suo Angiol di guardia, dal medesimo assegnatole secondo il bisogno, cioè, alcuno di piu matura età, e di piu vigorosa virtù. Spiccaua in tutti una singolar modestia, ed ubbidienza in casa, e fuor di casa. Frequentissimi ad usare i Santi Sacramenti, e l' esaminar la coscienza: e'l faceano tutti insieme con Sertorio, per un quarto d' hora ogni mattina, dopo haver udita diuotamente Messa, in nostra Chiesa. Così anche l' oration mentale, la lection cottidiana de' santi libri, l' esterne mortificationi, e penitENZE, e quanto v'ha di gioueuole alla perfettion Cristiana, tutto hauean frequente, ed in costume.

Di tutto Sertorio era lor Maestro, e Maestro d' altissime lezioni nelle sante adunanze, che, come Scuole di spirito, haueua introdotte, di molte volte fra settimana. Vna d' esse fu la Congregatione de' gli Studenti, accresciuta da lui mirabilmente di numero, e di seruore. Vn'altra ci la fondò di pianta pe' fanciulli sotto il titolo

lo della Purificatione di Nostra Signora, a coltiuarui quella tenera età, prima che'l Nimico vi spargesse alcuna semenza di uiti. Ed era questa un come Nouitiato della Congregatione degli Scolari di maggior età, sotto del patrocinio della Còcettione della Beatissima Vergine. Era di tutti questi, diciam così, giardinetti deliciosi di nostra Signora, il Capo già diniere, e principal coltiuatore Sertorio: e da essi colse in breue alla medesima e fiori a douitia da coronarsene, ed anche a douitia frutta da satiarsene, in ogni genere di uirtù. Singolarmente un amore suiscerato uerso di lei, come di figliuoli alla lor madre, una gran riuerenza all'Angelo di loro guardia: e per meglio piacere ad amendue, una Pudicitia immacolata, e timorosa d'ogni pericolo di macchiarla. Moltissimi furono quelli, che quindi trapiantati furo ne' sagri Chiostris: e rimasti nel secolo diuennero que' felici germi, d'onde poi fiori si uaga, e maturò sì perfetta quella uniuersal riformatione in costumi di tutta l'Aquila. V'ha molti testimonii, che sotto giuramento affermano negli atti, tal armonia di uirtù cristiane da questi Giovanetti, allievi di Sertorio, fatti poscia huomini, esser risultata nel Publico, che, come in ben accordato musicale stromento, non vi s'udiva alcuna dissonanza di vizio.

Tanta bontà nella Gioventù Aquilana era come riverberamento della santità del Maestro. Di cui riman qui a vedere, secondo il promesso, i chiarissimi esempi, o saggi, che in tempo di questo primo, ed infimo suo magisterio a tutti ne diè. Dell'innocentissimo uiver di lui, ed in ogni sua parte affatto irreprensibile habbiamo negli atti testimonii que' medesimi Giovani: i quali, havendolo continuo sotto degli occhi (né mai glieli togliean d'addosso, tutto a fine d'osservarui, se cosa fossevi da condannare per difettuosa) né mai venne lor fatto di vederuela né pure in ombra. Di che ammiratissimi, ne ragionavan poi frà loro con somna lode dell'Innocenza del Padre: oro sì fino, che al paragone di tanti occhi, conuentisi a farne saggio, atomo di bassa lega non iscopriua. Mai non s'udì di sua bocca altro discorso, che, o di Dio, o di lettere. La sua Prudenza, Circospezzione, e Giustitia erano ammirabili; di modo che non fuvvi mai chi di lui si dolesse, e molto meno, che n'osservasse partialità con veruno. Tutti gli eran cari, ma solo carissimi, e giusta lor uirtù, i piu virtuosi. Nobiltà, o uiltà di Natali non erano cosa da cadere in consideratione a Sertorio; perche tutta sua mira haveva a servire in tutti al Signore. Mostrava singolar conto, ed amor piu tenero co' piu meschini, e bisognosi: e molti glie ne capitavano alle mani, ed a Scuola dal vicino Contado, Gente montanaja, e da bosco, d'ingegno dura, niente men che di cuojo. D'essi il pietoso

Maestro prendea si cura ; accoppiandovi colla sollecitudine di Padre nel provederli l'amor di Madre. Gli accarezzava, gli animava, istruiva a parte, limosinava per essi, chiedendo loro, da chi libri da chi danajo, da chi albergo, ove habitassero. Due fra questi singolarmente ricordano, un tal Giovan Maria Sperone, e un tal Donato di Castel di Monte, datigli si Discepoli già huomini, tutto barbuti, di fattezze, di costumi, e d'habiti, da quella Gente di cui erano, scostumata, meschinissima, e selvaggia: e vederli si dappresso, e tollerarli, era di pari mortificatione, e carità. Sertorio tanto loro faccò intorno, dirozzandoli, e tanto in bontà, e dottrina li perfettionò, che mise amendue in istato honoratissimo, per cui in pregio, e con agi poteron poi viuere ne' lor Paesi.

Niuna occasione di giovare altrui mai si fe' fuggir di mano. Perche gli Scolari non patissero in lscuola in tempo d'Inverno sotto l'orrido, e gelato Cielo, qual'è quel dell'Aquila, fatica delle sue mani era, e d'ogni mattina l'accendervi fuoco, a cui scaldassero. Ma non fu mai vero, ch'ei, benchè intirizzito dal freddo, etian di se per una volta sola, vi s'auvicinasse. Humilissimo, e sempre coll'occhio a trouare in che, o auuilir se, o farsi hauere a vile. Era cio cosa in lui d'ogni tempo, e d'ogni luogo, anche in lscuola: nella quale pareua dover si tenere in punto di Maestro; e non per tanto i vi hauea fra' Discepoli uno, piu degli altri scaltro, e dicace, dal quale, presenti tutti, faceasi mordere con varii motti falsi, e mordaci, scherzando sopra dello scilinguagnolo, o d'altro natural difetto di lui. Ed in quel mentre l'humilissimo suo cuore tanto interiormente ne giubilaua, che'l giubilo ne traboccava fuori su'l volto.

Queste, e di cotal fatta altre sublimi virtù di Sertorio, offervate da quasi tutta la Gioventù Aquilana (che quasi tutta già fatta hauea sua: ed adunavasi in quelle sue Accademie, a giovarsi della rara eruditione di lui, e nelle Congregationi, a migliorar dello spirito) sparser si in breve da per tutto, e gli fecero alzar grido di Maestro del pari santo, che dotto. Indi, cio che necessariamente vien dietro, una propension d'animo nel rimanente della Città, verso lui riverente, e affettuoso, con un hauergli grado de' loro Giovani, di sua mano tanto innanzi condotti nella bontà, e nella dottrina. Ed ecco con cio un nuouo, e piu ampio campo al santo zelo di Sertorio, quanto piu bisognoso d'haver cultura, tanto piu restio ad ammetterla: e perciò di chiarissima prova del suo valore, dalle cui mani la volle, e l'ebbe.

*Fondazione della celebre Accademia de' Velati
nell'Aquila, e della Congregazione de' No-
bili, amendue opere di Sertorio.*

IL nuouo campo da coltiuare era la Nobiltà di Città, la piu innanzi negli anni, e come di sopra a' Giovani nell'età, ammessi già a' publici affari. Opera di certo questa non era, da condursi felicemente per mano d'un semplice Chierico Religioso, Maestro di bassa Scuola, col pregiudizio, che la Giouentù naturalmente porta, come difettuosa di sperienza, massimamēte rispetto a' Nobili di tal Paese, Gente d'alti spiriti, d'ingegno per lo piu sublime, di cuore non mica ageuole a rendersi, ed humiliarsi. E non per tanto Sertorio, pieno di fiducia in Dio, armato di zelo della divina gloria, e della loro salute, vinse tutto: ed impresa sì malageuole, sopra quanto stender potea le speranze, condusse a fine.

Le prime sue armi furono le sue scienze; perche nascò d'èdo l'intento suo principale di guadagnarli a faccende di spirito, se' mostra di sol volerne rabelliti con esse i loro ingegni. Cominciò, dunque, con quella sua naturale schiettezza d'animo, e non affettata humiltà, doni che singolarmente amabile ne rendeano la conuersatione, ad insinuarfi cò persone, ò per sangue, ò per sapere in Città le piu ragguardeuoli: e discorrendo con esse, ad intramischiarvi delle piu scelte, e belle quistioni a sapere, hor d'una, hor d'un'altra delle tante scienze, di cui rifiorito haueua il petto: e con cio ben tosto guadagnossene la stimatione, e l'amore. Tirati da una tal esca, a' begli ingegni, quali sogliono essere negli Aquilani, saporosissima, que' prima, tanto da noi, e dalle nostre mura auuersi, conueniuano nel Collegio ogni dì a gran moltitudine: ed i piu de' medesimi, chi per uno, chi per molti pregi dignissimi, ad imparare dal Giovine Maestro, non altrimenti che se gli fosser Discepoli.

Con questo in breve aperta Sertorio si vide innanzi una seconda Scuola numerosissima, e non di soli Giovani, ma misti fra Giovani de' piu maturi, e gravi huomini della Città (cosa di certo a chi confidera gli alti spiriti degli Aquilani, d'haversi a mezzo miracolo) Dottori graduati nelle scienze della Sagra Teologia, delle Leggi, della Medicina, tutti assai innanzi nell'estimatione del Publico, ed

al-

alcuni anche celebri al Mondo ne' libri mandati in luce, di materie spettanti alla loro professione. E l'udivano non solo con lode, ma con ammiratione, parendo loro quella tanta varietà, e profondità di dottrine, com'era in fatti, cosa nõ da Giovane, ma d'huomo, logoro dagli studii, e da gli anni, e già consumato nelle scienze, e perfetto. Richiedeanlo di discorrere di svariatissime discipline: e Sertorio; giusta loro richiesta, facealo sempre simile a se stesso, cioè, sempre da Maestro, di materie Filosofiche, Teologiche, Matematiche, Rettoriche, d'eruditione, d'histoire, di piu lingue, Greca, e Latina, fosse in prosa, ò verso, fosse latino, ò toscano. Nè facea loro desiderare ingegnosi dubbii Astrologici, Astronomici, e di Prospettiva. Con quanta soddisfattione, e diletto, puo ben haverse congettura dal mai non infastidirsene que' tanto degni huomini, dallo scorrer loro le hore senza avvedersene: ed interrogandolo, ed udendol rispondere, pareva avvenire ad essi, come a' Cavatori delle miniere: i quali piu cavando, piu trovano onde arricchire, e'l piu trovar d'arricchire, non fa sentir loro la fatica di piu cavare.

Presi, dunque, che gli hebbe, e seco strettili per grande amore, fessi piu oltre: e disegno valersene, ad introdurre in Città un bel costume, che bé molto giovato havrebbe ad utilmete impiegare il tempo, solito logorare i Nobili, ò ne' giuochi, ò nell'otio, Malattie mortali, e Pesti attaccaticce delle Città, Tignuole delle borse, e delle coscienze. Cio era, a aprire un'Accademia di belle lettere: in cui s'adunassero a ben coltivare con eruditi trattenimeti gl'Ingegneri: e provocassero coll'esempio a far altrettanto la Gioventù. Il che non durerebbe ne' pochi giorni di lui presente, ma si propagherebbe ne' Posterì a perpetuo sterminio dell'otio, e de' vizii da quel lor Publico. Comunicò intanto il nuovo suo pensiero con alcuni piu riguardevoli: ed havutane piena approvatione, poca fatica durò a tutti indurveli, sì per lo gran credito, che s'haveva acquistato di saviezza, e d'eruditione, sì anche per la natia inclinatione degli Aquilani ad ogni piu amena letteratura.

Non cost a superare gl'intoppi, che molti, e grandi all'esecutione poscia incotrò. E l'havrebbon vinta, se avvenuti si fossero in altr'huomo da Sertorio: che mai nõ seppe in faccède del divin servizio, cosa fosse smarrire il cuore, e cedere a' mali incontri, anzi nè pure infievolirsi. Però, fattane una grande accolta de' migliori, e piu ingegnosi, formò di pianta la nuova Accademia: cui chiamata col titolo de' Velati, dal Padre ne vollen la divisa dell'impresa, e le leggi, con le quali crescere, e governarsi. Ed in fatti, lor mercede, crebbe ella di modo, ed in valor d'huomini, suoi Allievi, ed in gri-

do di belle lettere, che, fino a giorni nostri, tienasi in fiore, e'n fama d'una, qual'è in fatti, delle piu famose Accademie del nostro Regno di Napoli.

Diè molto da contrastare il luogo da destinarsi per l'adunanze. Que' Signori dimandavano con grande ardore una delle stanze del nostro Collegio; perche sotto la cura de' Padri cresceffe, da quali haveva havuti i natali. I Padri, non solo vi consentivano, ma come cosa di grande honore, e molto giovevole allo stabilimento di quella lor nuova Casa, ne promoveano le istanzie. Ma Sertorio di tutta forza s'oppose: e perche fosse piu sicuramente durevole, così richiedendo il servizio di Dio, la volle affatto indipendente da noi. Egli ben s'avvisò, che rimirandola con cio quegli Accademici piu come cosa lor propria, che non nostra, aperta a decoro, ed utile maggior della Patria, impegnati sarebbonsi a sempre mai crescerla, e mantenerla in fiore. In fatti quanto ei prevede, tutto seguì; mostrando con cio quanto saggio stato fosse il consiglio del prudentissimo Giovine. Però fu loro assegnato dalla Città, ove adunarsi, un de' Saloni del Palazzo del Publico. Quivi seguono a farvi loro erudite adunanze, a cui dè l'Aquila l'honor, che tiene fra le Città tutte del nostro Regno, d'esser Madre feconda d'amenissima letteratura.

Ma il Seruo di Dio haveva altra Accademia in disegno, Accademia, che tutta fosse di spirito: ove con gli esercitii di divotione, e pietà cultuaffersi de' suoi cari Signori Aquilani, non gl'ingegni, ma i cuori, e rabbellisseri gli animi, non con le fiorite lettere, ma co' santi costumi. Vfaa ben egli, singolarmente maraviglioso in trouar modi sempre nuovi, e sempre varii a migliorar le coscienze, tante sue industrie ne' medesimi letterarii trattenimenti, che ne restauano cò cio anch'essi sâtificati: di modo che ogni suo discorso d'humane scienze pareua un come commesso di varii documenti di spirito; facendo a un tempo stesso, quasi con doppia rete, doppia la pesca, dell'altrui mente al vero, e de' cuori a Dio. Ed in fatti adescò sul principio tutt'i Giovani della Città, inuitandoli, come chiamolla, ad una Accademia da spiegar loro diuerse discipline un tal dì della settimana. E ben egli adempiuane la promessa; ma l'Accademia terminaua poi in lagrime, e sangue, cambiauasi in adunanza di dolorosi penitenti. Perche detto, quanto piu desiderar ne poteano sopra materie di naturali scienze, cauaua ei poscia, cambiato argomento, largo pianto dagli occhi di pentimento con le sue infocate esortazioni, e faceuau tutto chiudere con una terribile disciplina.

Ma di tanto non era pago il suo zelo. Però diè di mano all'impre-

presa d'aprire a' Nobili, sotto la protezione di nostra Signora, una Scuola di spirito, in una Congregazione a parte per essi soli, ed a solo crescerli nelle virtù. Cosa da' Padri oh quanto desiderata! Ma n'hauca già perduta ogni speranza; perchè a venirne a capo nulla ommessovi di fare, tutto fatto haveano indarno. Riservava Iddio l'opera al Giovane Sertorio, e dell'opera, che riuscir dovea di tanto suo honore, al suo Servo la gloria. Cominciò egli il trattato prima col Signore: e gran copia di lagrime sparse a piedi di lui, supplicandonelo. Indi comunicollo con alcuni in particolare, senza che nulla sapessero l'un dell'altro: e con l'efficacia delle sue parole ne guadagnò la volontà. Nel che incontrò, contra ogni humana ragione, e speranza, tanta agevolezza ad indurveli, che ben molto il confermò nel pensiero, di già haverne havuta in Cielo segnata la gratia. Persone alienissime da tali adunanze, trasse egli con poche sue voci, a non solo renderglisi per Congregati, ma a farsi Capi, e trarvi degli altri. Non per tanto vi fu certo Gentilhuomo, a cui, non so dir come, trapelò il pensiero di Sertorio, e si fe' a ritrovarlo per dissuaderlo, anzi per metterne in beffa il trattato, non possibile a riuscire. Ma, entratone in discorso col Padre, restò di modo mosso, e compunto, che allora medesimo gli si gestò a' piedi, chiesegli perdono, e confessollo per Santo. Indi s'applicò talmente ad ajutarlo, che potè dirsi il principale sostegno, e primo promotore dell'opera, dopo Sertorio.

Accoltane, dunque, moltitudine piu che sufficiente, a due di Febrajo, giorno consagrato alla Purificazione della Madonna dell'anno mille cinquecento novanta nove, mandolli, tutto improvviso, chiamando a sè, e senza farne a veruno penetrare il perchè. Quando gli hebbe adunati insieme, loro il manifestò, cioè, quello appunto, disse, che havean da lui, ciascuno in particolare, prima saputo. Indi menatili seco alla Congregazione degli Studenti, luogo a quell'atto per quel tempo il piu acconcio, se' a piè dell'Altare proferire a tutti un humile, e divotissimo protesto di perpetua schiavitudine a nostra Signora. E soggiungendo un ardentissimo ragionamento, di quanto importi haver lei per Madre, e Padrona, dichiarò loro tutta l'Idea, prima seco divisata, di quel nuovo modo di vivere al servizio della medesima. Questi furo i fondamenti del tanto celebrato edificio nell'Aquila della Congregazione de' Nobili. La quale, come a suo luogo dirò, a cagion de' tanti, che da lei uscirono, di vita esemplarissima, e di virtù eroiche, non solo santificò la Città, e' il suo distretto; ma ne distese da per tutto nella Provincia le frutta, il nome, e gli esempi.

Fondata che l'ebbe, l'humilissimo Giovane del tutto se ne
 sot-

sottrasse; fermissimo a non consentire a que' Nobili Congregati, che a tutta istanza nel pregauano, il prenderne la directione, e'l governo, Vfficio, dicea loro, di somma importanza, e però non da lui, nè della sua sì poca virtù, ed allo stato di semplice Chierico, in cui era egli, mal convenevole. Preselo dunque il Rettore del Collegio che a quei dì era il P. Luca Stadio, huomo di gran senno, ed a Sertorio in veneratione da Santo. Vero è, che questo suo sottrarsene valsegli solo a liberar la sua humiltà da quel titolo specioso, non la sua carità dalla maggior parte del peso. Conciosiacosa che a lui facean d'ordinario capo que' Congregati ne' dubbii, e bisogni loro spirituali: con lui trattenevansi in ragionamenti di Dio; e dalle sue sante parole haveano e latte da nutrire lo spirito, ed ardore da rinfocarlo. Egli no medesimi seco ne faceano le marauiglie: ed huomini, quali erano, tanto innanzi nell'età, nelle scienze, nel senno, Patrii della Città, e Amministratori del Publico, stavano come bambini d'avanti a un Giovane, e Maestro di Scuole infime, ricevendone le istruzioni, e ubbidendolo a cenno. E di tal fatta era la Signoria, c'havea sopra le loro volontà, cosa, còforme vedremo innanzi, sopra natura, che giravale a proprio talento: e dove bisogno il chiedesse, non risparmiando loro, nè riprensioni, nè avvisi. Si felicemente riuscì a Sertorio, non ancor Sacerdote, il condurre a fine un'Opera, havuta per non possibile da' Padri, tanto a lui superiori per età, e per grado, qual fu la Congregatione suddetta: e tutto in contrario voltare faccia alle cose nostre nell'Aquila, ed a tutta l'Aquila cambiar cuore verso di noi: già non piu l'aliena, e l'auversa di prima da' Padri, ma d'essi tenerissima, e parziale. Cagion n'era il sovrappondere, che faceva Iddio la sua onnipotente alle mani dell'humilissimo Giovine: e però nulla impredca di gloria del medesimo, che non sortisse felicissimo riuscimento.

CAPO VIII.

Richiamato a Napoli, vi studia la Teologia, e legge la Matematica con lode di grande Huomo, e di gran Santo.

NEL meglio di sì bei lavori del santo zelo di Sertorio, non ancor Sacerdote, spiccoffi da Napoli l'ordine, che colà richiamavalo a formarvisi, secondo nostro costume, Teologo. Que-
sto

50 VITA DEL P. SERTORIO CAPITO

sto avviso fu a guisa d'un fulmine , che penetrò nel piu intimo del cuore di tutta l'Aquila. Tosto a schiere corser le genti di maggior riguardo al Collegio, a farvi agre doglianze del torto, che lor si faceva , togliendone , come diceano, il comun loro tesoro, per arricchirne altre Città . E voleano in tutt'i modi difenderlo a ragione della possessione . Almen ricorrere al Generale in Roma , protestando il tosto mancar, che farebbono nell'Aquila , all'assenza del Padre, que' primi germi di virtù, che all'alito del suo spirito messi, mostravano di crescer molto, e dare in brieve gran copia di frutta. Oltre che non potean persuadersi, che ad un soggetto , riverito da comun Maestro della Città in ogni maniera di discipline, mancar potesse la Teologale . Però stimarsi comunalmente , i Padri, sotto tutt'altro viso, nasconderne la vera ragione . Così appunto diceano. Nes'ebbe a faticar poco, per torli d'inganno, e dar loro vedere non possibile il farsi altrimenti. Allora finalmente cedettero, ma non senza haverne prima pegno la parola, e la fede, di tosto, finiti gli studii, restituirglielo. Con cio partissi Sertorio, accompagnato da' suoi Congregati per un pezzo di strada con piu lagrime, che, sparserui, che non passi, che dironui.

Di questi suoi ultimi studii da Discepolo andrò io qui accennando quel piu di notevole, e degno, che ci è rimasto . E siane in prima il mirabil campeggiar che videsi la sua gran Mente nel tanto profittarvi; ripugnantele il corpo, che l'era attorno , snervato dalle malattie, e dalle penitENZE. Conciosiacosa che , nè egli queste cessò, e Iddio quelle multiplicò, per raffinarne meglio la pazienza. Dolori di capo acutissimi , smarrimento totale di stomaco , e del natio suo calore, febrì noiose, e lente, nausea, e vomiti d'ogni dì, si ostinatamente impossessaronsi del suo logoro, e mal concio corpo, che mai non ebbe piu pace, anzi nè pur tregua da' suoi dolori: nè miser fine ad esercitarne la Pazienza , che con la morte . Sertorio da Seruo fedele ricevea l'amaro calice , portogli dal suo Signore, con gradimento: ed ogni men duro , o singolar trattamento di se riggettaualo, per non guastarsi con quel poco dolce, quell'agro puro, e vergine de' suoi mali; tanto piu al palato dell'anima sua gradito, quanto piu schietto.

Anzi nè pur di tanto a bastanza soddisfatto , s'ingegnava d'accrescerlo . Però quel pochissimo di cibo comune , che a poter viue re prendeva, era uso d'amareggiarlo segretamente co' polveri di Ruta, e d'Assentio. Di che scoperto allo si spesso usar di quell'herbe amarissime, trouò ben egli come celare sotto maschera di medicina la mortificatione, e fu creduto . Indi in poi tirò innanzi senz a niun riguardo , satiando quella sua sì gran fame di sempre ama-

amareggiarsi liberamente. Dissimulava poi tutto, e forte patendo, mostrava di non patire, fino ad ingannarsene la carità, benché occiutissima, de' Superiori. Che se tal volta pur se n'auedeano, allora egli usava l'arte sua consueta d'humilissime, ed ardenti preghiere, di maniera che, quanto ad esser trattato da bene stante, non d'am malato, alla per fine gliel consentivano. Ne' si gravosi suoi patimenti non volca, nè pure il meschin sollievo, ch'egli è, l'esserne còpatito: e guardava i suoi mali, come altri farebbe, i suoi tesori: C'all'anime sàte, qual era Sertorio, grã tesori sono i loro mali; onde straricchiscono di meriti, e di corone. Però li si tengon cari: e dagli occhi dell'altrui carità, che co' rimedij loro li rapirebbe, li si guardano, appunto come dall'auide mani de' ladri costumasi far de' tesori. Almeno in sì continua, e affannosa conditione di sanità, e foma sì gravosa di morbi sgravato si fosse d'alcun peso della comune osservanza: Niente meno; Conciosiacosa che mai da veruno ei non sottraffesi: anzi per sottrarne gli altri continuo era, il gravar sè, addossandosi i pesi particolari degli altri.

Hor navigando il vasto mare de gli studii collo sì sdruscito battello d'un corpo tanto logoro, e guasto; ragionevolissima n'era de' Padri la meraviglia, d'haver Sertorio non per tanto raccolte, a sì grandovitia, le pretiose merci della Sapienza. I Maestri singolarmente, ben consapevoli del pochissimo, c'acquistar poteasi con lo studio, non sapeano chiuder la bocca in commédatione del raro suo ingegno; veggendolo sì ben fondato nelle loro dottrine, sì profondo, ed acuto in difenderne le sentenze: che meglio nol farebbono essi Maestri.

All'alte lodi, figliuole della piu alta opinione, c'havean di lui, solo egli sentiva di sè bassissimamente, e secondo sì vil concetto parlavane. Poco è dirne, che mai non s'udi di sua bocca parola, c'olezzasse di vanità, ò di propria lode: che mai, lodato, ed applaudito, non gli si vide in volto un barlume di compiacersene: anzi cò una tal sua bell'arte su le prime trócauane ogni discorso, ò al tanto affiggerfene, che ne mostrava, i medesimi lodatori erano astretti a troncarlo, cessando di lodarlo, per non affiggerlo. Tutto al contrario al vedersi messo in derisione (e sovente auueniuagli a cagion dello scilinguagnolo suo naturale) all'haverne non sola beffa de' motti, ma l'esservi contraffatto di piu alla presenza di molti, egli fra loro, che sopra lui ridevano, n'andava in festa, tutto in volto gioviale, e sereno, appunto qual era nel cuore: e con cio faceva loro animo di tirare innanzi piu liberamente lo scherzo.

Alla sì vile stimation di sè univa un'altissima degli altri, e tutto pari ad essa verso loro l'amore, e la riverenza. L'unico linguaggio

noto a' suoi labbri, era la lode d'ogn'uno. A' lor difetti havea pronta in bocca la discolpa, e nel cuore la compassione. Sopra de' suoi soli usava aspra censura: di sè rigidissimo Sindaco, e perpetuo Accusatore. E manifestando ad essi, e con essi, quanto il potea render disprezzevole: in oltre coprendo al possibile tutti pregi, fossero in lui di Natura, o di Gratia; gli riuscì felicemente appo molti il disegno, d'esser per molto tempo tenuto dalla Comunità huomo d'ordinaria perfettione, celando, col velo d'una vita comune agl' altri, le sue singolari virtù, delle quali soli i suoi piu intimi n'erano consapevoli. Ma finalmente l'unguento pretioso dello Spirito del Signore, di cui pieno haveva l'alabaastro candidissimo del suo petto, non poté starne piu nascoso, e da per tutto sparse foauissimo l'odor di sè, nè solo in casa fra' Dimestici, ma fuori ancora, e fra gli Esterni. Quindi la voce, che di lui correua fra Secolari: i quali lodandolo di molto dotto, sempre v'aggiungeano: Ed è un gran Santo.

Sopra di che di nuovo ci si fa innanzi il P. Gio: Battista Ragusa, quegli appunto di sopra, che convissè nel Secolo con Sertorio in Cosenza: e lo stesso fe' poi in Religione, al tempo degli studii, nel Collegio di Napoli. Di questo tempo parlando egli nella testificazione suddetta, afferma, che tanto auanzate in perfettione riconobbe le virtù tutte di Sertorio, quanto sopra del Secolare avanzasi lo stato Religioso. Dimodo che la bellezza di quell'anima santa nel secolo parevagli non piu che bozza, rifiorita poi in Religione, co' bei colori della santità, in perfetta dipintura.

Egli ne v' a lungo divisando le virtù, ch'erano le tinte pretiose, che tato la rabbellivano. Ma io mi contèterò per amore di brevità, metterne in veduta qu' una sola, e pur tale, che in lei ravvisar si fanno tutte l'altre: che è la divina Carità, che in questo tempo tutto al di dentro lo divampava. Sallo ogni huomo, che fa, da lei prendersi le giuste misure della Santità. Nascono gemelle nell'anima, e uniformemente amendue cresconvi, se pur due vi sono, e non piu tosto una cosa medesima, Santità, e Carità. Hor questa in Sertorio Teologo era verso Iddio sì cresciuta, che in solo udirne le offese, benchè non gravi, spargevane lagrime inconsolabili, accompagnando il gran pianto con profondi sospiri. Non lasciava di far quel tutto da lui fattibile, per impedirle: e sentivasi struggere il cuore al non poterlo. L'acerba pena dell'anima traboccavagli anche nel corpo, e n'ammalava per affanno. Il P. Francesco Mirabelli, Professo della Compagnia, ed huomo d'ogni gran fede, testificò d'una volta fra le altre: che il Santo Giovine, per non so quali, di certo non gravi peccati, che succedettero, tanto se ne dolse, e s'attristò

tristò al vedere il suo Signore con essi offeso , che ne cadde infermo , e tal vi durò lo spatio di ben sei mesi : nel qual tempo nè dal cuore mai la doglia, nè da sul volto la tristezza, nè dalle membra, il morbo partironsi . Quindi puo argomentarsene all'altre virtù tutte, che tutte van di corteggio dietro alla Carità , come sue Ancelle, allora in piu gale, e meglio abbigliate, quando sono maggiori gli abbigliamenti della Reina.

Nel tempo medesimo , ancor discepolo, d'ordine de' Superiori, nella nostra Vniversità di Napoli insegnò Matematica, ed hebbe in cura la sì celebre Congregatione de' Dottori dello stesso Collegio. Nell'uno, e nell'altro impiego favorì Iddio la pronta, e cieca sua Vbbidienza: ed all'indebolito suo corpo aggiunse lena, e forze proportionate alle nuove fatiche. Al grido del nuovo Maestro delle Matematiche, sparso per la Città , trassero gran moltitudine di Cavalieri, e d'altre persone per grado, e per età riguardevoli, a tosto darglisi per Discepoli. E' l' sâr' huomo, oltre all'ordinarie lettioni d'ogni dì, pe' giorni, in cui vacavan le Scuole, sòdò un affai nobile Accademia di tal disciplina. Nella quale , giusta il suo santo zelo di migliorar le volontà de' suoi Vditori , mentre istruiva lor l' intelletto , tanti frammisevi esercitii di Pietà , ed insegnamenti di spirito, che mal potevasi indovinare, se a que' suoi numerosi, e nobili Accademici giovassè piu , qual Maestro di perfettione , ò di Matematiche.

Non per tanto la sua Scuola propria di spirito era la Congregatione: ove Scolari della scienza de' Santi, ch'è quella della eterna salute, convenivano ad udirlo il fiore della Gente , piu segnalata in senno, e dottrina, della Città: e dalle sublimissime lettioni, e degne di tal Maestro, che n'apprendevano, ne divènero anch'essi, Secolari d'habito, in perfettione simiglianti a' Religiosi . E di Sertorio, Padre lor nello spirito, che già erasi consagrato Sacerdote , e stato Autore de' lor fervori, conservossene in quella nobile Adunanza per lungo correr d'anni appresso viva, e dolcissima la memoria.

Quivi gli avvenne cosa da non tacere , per d'essa giovarsene i Ministri della divina gloria , e della salvatione dell'anime. Sertorio, veggendosi avanti uditorio sì scelto , e dotto , buonamente si per suase d'accrescerlo, non che solo raffermarlossi , usando ne' suoi sagri discorsi stile alquanto colto, e fiorito : e così dieffi a fare . Ma ben tosto Iddio d'errore lo tolse. Perche tutto insieme al valersi egli per tirar Gente, dell'humana eloquenza, gli si scemò la frequenza. Però dato sene in colpa , di subito emendò il fallo : ed usando la schietta, e semplice divina parola, rihebbe a moltitudine affai maggiore i Congregati: ne' quali accrebbe col numero mirabilmente

anche il fervore. Indi in poi non tenne mai altro stile: e la parola di Dio in bocca del suo Servo fu sempre, qual esser suole una spada maneggiata da forte braccio: tutto il cui valore a ferire deve alla sua punta, e questa alla sua nudità. L'oro, o gioje dell'elza nulla le giovano, nè il guernimento del fodero.

Non è miga da dissimular per ultimo un suo difetto, in cui cadde a tempo de' suoi studii: e'l qui narrarlo farà a' Giovani nello spirito di gran profitto. Cagion ne diè, benchè lontana, la sua humiltà, prossima la modestia. Già dissi di lui l'immascherar che faceva sotto viso d'un trattar tutto gioviale comune, ed avvegnente i rigori dell'aspro, e mortificato vivere, che in segreto faceva. Indi prefero animo alquanti de' Condiscipoli a condurlo, per quel che se ne dice, ad un delizioso giardino: ove, messogli avanti un bel piatto di fragole, a seco mangiarne invitarono. La sua verecondia di non mortificar la brigata, e'l timore di non contristarla, in caso tutto improvviso di modo turbarono, che vinsero in lui il rigore dell'osservanza: e non richiese se v'era da' superiori licenza, avvegnache pochissimo, pur ne mangiò. Ma il mal pro, che fecegli quel boccone! Egli in tutto il tempo di sua vita non lasciò mai di lavarne la macchia: macchia, dicea, del suo vile, e timido cuore, contro gli humani rispetti, con lagrime dirotte, e con largo sangue: e d'allora in poi tolsefi d'in sul volto dell'osservata rigidità la maschera per con ciò togliere a richieste d'innosservanti la speranza, e l'ardire. Professò apertamente di seguir da presso la Croce: nè mai in avvenire niun piu s'ardi a punto ritrarnelo. Tanto importa, dicea S. Ambroggio, non far nella guerra co' nostri comuni nemici, come i timidi, e paurosi, che con all'hasta avvolta, non come i generosi, che a bandiera spiegata combattono: e mercè del franco lor cuore, ed animosa fronte, trionfano.

C A P O IX.

Ardentissimi suoi desiderii, e istanze delle Missioni dell'Indie: Presagio fatto al P. Camilla di Costanzo, e suo adempimento.

PVO dirsi con verità di Sertorio, che non sì tosto seppe dell'Indie, che le amò, nè de' loro spirituali bisogni, c'arse a soccorrerle. Questo pensiero nacquegli nel cuore ancor nel Secolo, e d'età

d'età sol Giovinetto, come dicemmo piu addietro. Questo disegno condusselo alla Compagnia: dove tutto il suo operare, e patire, e gli studii, e' virtuosi suoi esercitii furo un continuo disporfi, e habilitarsi a quelle Apostoliche Missioni. La dilatione della partenza gli diè sofferrire il penoso martirio d'una ben lunga pazienza; ma confortavalo la speranza: e continuo era lo spargere innanzi a Dio lagrime, e farne le dimande al Generale, che potevano soli farnelo consolato.

Hor perche quanto piu da presso al ben bramato, e cerco, ci crediamo, tanto piu vementi ne proviamo in petto le brame; Sertorio, che in questi ultimi suoi studii vi si credea vicinissimo, per l'ultima mano, che ad habilitarlo colle scienze Teologiche al gran ministero, vi metterebbono, provavale vementissime. Erano in quel Collegio suoi Condiscepoli nello stesso tempo molti, e' ne medesimi santi, e generosi disegni anche Compagni. Fra essi, il piu caro a Sertorio, e sopra gli altri il piu avventuroso, il P. Camillo di Costanzo, huomo di cui mal saprebbe, qual piu fu degna d'haverne invidia, se la vita, o la morte: quella per la si gran messe d'anime, che ricolse: e questa, per le fiamme Giapponesi, in cui arse. Queste due sante anime eransi strette in una santa amicitia, col nodo d'uno stesso spirito, della divina gloria, e della salute degl'Idolatri zelantissimo, assai meglio, che non erano unite quelle di David, e di Gionata con quel d'un reciproco amore. Amendue col corpo viveano in Europa, col cuore nell'Indie: e però sovente insieme confortavansi, comunicando fra se con gran fervore, tenerezza, e fiducia i piu intimi sentimenti, e pènsieri intorno alla loro vocazione: cioè, quali mezzi usare per ottenerla, quali modi tener con que' Barbari, per convertirli, come incoraggiarsi a' patimenti del sì lungo, e di fastoso viaggio, ed a' peggiori, che gli attendevan nel termine: ove speravano, dopo grandi fatiche, e frutta d'anime, a man di Carnefice finir per Cristo. V'ammettevano non di rado i Compagni: e con essi convennero di fare una come massa comune di lunghe orationi, e di grandi penitenze, e dar con cio tutt'insieme piu vigoroso l'assalto al cuor di Dio, per lo felice riuscimento de' santi lor desiderii.

Io non saprei dirne, sopra quanti d'essi dal Cielo cadde la buona sorte. So non per tanto, che, sopra tutti, l'avventurato fu Camillo, non Sertorio. Il Signore consolò l'uno pienamente nell'Indie, e lasciò l'altro sconcolato in Europa. Che non havrebbon fatto collà, a gloria di lui, ed a prò di quei Barbari abbandonati, un Pajo d' Huomini, quali era n questi, sì pieni di Dio, e del santo suo fuoco sì divampati? Ma non è da noi voler quasi metter gli occhi in petto alla

alla Provvidenza divina, e vedervi il perche de' suoi, sempre savissimi, e a noi imperscrutabili decreti. Il Costanzo con sole lettere, dal Generale hebbe quãto ne volle. A Sertorio andaro a vuoto tutti gli apposti mezzi, anche il portarsi egli, come poi fece, di persona a Roma: ove, spargendogli a' piedi copiose lagrime per la gratia, il provò non per tanto inesorabile: e per non privar di lui la Provincia di Napoli, all'Aquila lo rimandò. L'ubbidienza, in lui perfettissima, fello piegare il capo a gli ordini del Superiore, e la profonda sua humiltà roversciar tutta la colpa sopra di sè, e de' suoi peccati, come disse.

Ma non perciò calò punto nel petto di lui la gran fiamma del primo desiderio dell'Indie: che gli durò viva, e ardente fin a tanto ch'ei durò in vita. Così ordinando Iddio, per continuo, e gran merito del suo Servo, il lungo martirio d'una, a lui sì penosa ubbidienza, ed'un desiderio vementissimo, sempre vivo, e mai non contento. Da' processi habbiamo il tirar che fe', fino alla morte, sovente, e scclamando, e sospirando sopra di sè, ed appellando sè misero, perche esclusone, e beati que' suoi fratelli, c'haveano havuta la buona sorte di spargere fra gl'Indiani, chi i sudori, e chi anche il sangue. Havea spesso alle mani le loro lettere, e di calde lagrime le bagnava leggendovi. Dalle quali prendeva molte volte materia, ed argomento delle conferenze spirituali, consuete praticare nell'Aquila co' suoi Congregati: e tal era l'espressione di tenerissimo affetto nel leggerle loro, del Santo Padre; che molti di que' Nobili, beneficati di facultà, e de' migliori dell'Aquila, ammogliati, e co' figliuoli, accesi anch'essi dello stesso fuoco di lui, vollero abbandonare robbe, casa, moglie, famiglia, e navigare all'Indie, per ivi consagrar se stessi all'ajuto di quell'anime abbandonate. Ma Sertorio vedendolisi avanti, e tutto di cuore far di sè la generosa offerta, regolava il loro ardore, dicendo: Di tanto non ne siam degni. Possiam bene qui in prò dell'anime affaticarci, e ne' nostri Paesi trovar l'Indie.

Quel che al Santo Padre era di gran pena, fu il mancargli la speranza ne' nostri Paesi di morir di ferro, e da mano di manigoldo, in honor di Cristo, e per amor dell'anime, per cui Cristo era morto. Ma quanto al merito nè pur questo fe' Iddio ne' nostri Paesi mancare al suo Servo, come piu innanzi dirò. In tanto ardeane il Padre di sì gran desiderio, ch'era suo costume di molte volte ad ogni hora piegare a terra le ginocchia, ed offerire al Signore la sua stessa vita in olocausto di carità ad ogni piu terribil morte, ed a quanti saprebbono farne stratii co' loro ferri, i Barbari, e gl'Idolatri di quell'ultimo Mondo.

Riman

Riman solo a vedere quel di singolare, che gli avvenne col suo caro P. Camillo. Parve, che Iddio a Sertorio, nel prender, che da lui se' comiato l'amico, partendosi di Napoli per la Mission del Giappone, aprisse gli occhi dell'anima ad antivedere quel, che indi a venti anni ne farebbe. Perciò lieto della buona sorte di lui, che partivasi, e dolentissimo di sè, che restava, teneramente abbracciandolo, con queste precise parole il mandò da sè, per quanto v'ha fama: Camillo altro fuoco t'aspetta da quel che porti nel seno. Fallo da generoso Campione di Cristo. Tu porti il suo fuoco. Soffri costantemente anche il tuo.

Di quanto gli presagi, sillaba non cadde a terra. Entrò Camillo doppo tre anni di viaggio in Giappone. Grande fu il numero de' Gentili, che vi battezzò: molti i Popoli, che rassodò nella Fede. Scrissevi eruditissimi libri, confutando l'Idolatria Giapponese. Pativvi disagi, sol possibili a soffrire ad una virtù eroica, qual era la sua. Conciosiacosa che, come ad esule cacciato in bando dal Giappone per la predicatione dell'Evangelio, eragli bisogno viver fra boschi, fra dirupi, hora a Cielo aperto esposto a piogge dirotte, hora chiuso fra ghiacci, quando vivo seppelito nelle caverne, quando cascante per lunga fame, menando una vita con addosso tutti gli stenti, e le tante morti, descritte dall'Apostolo, ove parlò degli antichi Padri della vera Fede: *Egentes, angustati, afflicti, in solitudinibus errantes, in speluncis, & cavernis terra:* quali, dopo sostenuti ceppi, e catene, coronò in Pirando, con finir nel fuoco, a cui, perche Predicator della legge del vero Iddio, il condannarono.

Hor quanto da Campion generoso di Cristo portasse nel mezzo delle sue fiamme, secondo Sertorio esortato l'haveva in Napoli, basta saperne, eome già d'ogni lato involto da quel voracissimo elemento, tutto insieme ardeva, e cantava: e di quella sua catasta, fattosi pergamo, insegnava la legge, per cui ardeva. L'udivan tal volta fra le fiamme sciamare per eccesso di giubilo, che sentiva, Oh bene! Tal volta in tuono, e atteggiamento di Predicatore alzava la voce. Nè mai cessò, fin a tanto che, sentendosi venir meno, col *Sanctus Sanctus* in bocca, ben cinquevolte, e in bel tuono cantato, morì: cioè, con quel Cantico appunto su le labbra, ufato in Cielo da' Serafini, Spiriti, come il suo, tutti fuoco. Segui il trionfo del P. Camillo a' quindici di Settembre dell'anno mille, e seicento ventidue; avverato compitamente colla morte di fuoco il presagio, e colla generosità nel morire il desiderio del tào suo caro Sertorio.

C A P O X.

Rimandato all'Aquila ad esservi Maestro di Filosofia, accoppia mirabilmente il Magistero delle humane scienze, e delle Divine.

IL tanto crescere in isceltezza, e numero di Discepoli delle Matematiche per Sertorio, che n'era loro Maestro, la nostra Accademia di Napoli, fra tutte l'altre la piu appo noi in pregio, havea molta agli Aquilani la speranza di riaverlo; massimamente ite che videro a vuoto le tante, e sì calde istanzie, che n'havean fatte al Generale di tutto l'Ordine in Roma, P. Claudio Acquaviva. Ma Iddio, che destinato l'haveva a gran prò dell'Aquila, non fe' badare il Provinciale, ch'era il P. Mutio Vitelleschi, a privarne Napoli: ò, per dir piu vero, e l'habbiam di bocca del medesimo Vitelleschi, badovvi ben egli, ma ad un sovrano vementissimo istinto, che tutto improvviso sentissi nel cuore, accompagnato da nuova luce, con cui antivede il gran bene, che ne verrebbe, fu astretto a rimandarvelo, e renderlo agli Aquilani.

N'andò in festa la Città nel riaverlo. Gran moltitudine de' Nobili uscigli incontro: e come se rivedessero il proprio Padre (che di tal occhio, e con tale amore il rimiravano) ne fecero streme allegrezze. Ei vi giunse, ò nel Maggio, ò sul principio di Giugno dell'anno mille seicento, e tre: ma il dar principio alla lettura esser non dovea, e' al seguente Novembre. In que' da cinque mesi, che le precedettero, agli altri faticosi suoi impieghi, de' quali, dirò piu innanzi, aggiunse inoltre il girar ne' giorni di festa per la Città: e toccando da per tutto un Campanello, adunare in alcuna Chiesa, con l'altra gente accorsavi, tutta la ragazzaglia. Indi, ammaestrati li fanciulli degli articoli da ben credere, e de' precetti da ben vivere, qual dè un Cristiano, predicava a gran moltitudine d'huomini, e di donne, ivi convenuta. Quest'opera di ugual carità, ed humiltà di cercar fanciulli, e ignoranti, ed insegnar loro i principii della Fede, fu una delle sue piu dilette, piu usate: e si promosse da Sertorio, che in gran calca d'altre faccende di gran servizio del Signore, valendosi nell'altre de' Compagni, questa riserbava per sè; e trasformavasi in essa tutto a maniera di fanciullo, e di rozzo, per meglio adescare ad imparare i rozzi, e' fanciulli.

Al

Al Novembre dello stesso anno cominciò sua lettura con soli quaranta Scolari. Ma tal fu il grido del gran Maestro ch'egli era, che in breve crebbero a tanto, ed in numero, ed in isceltezza i Giovani, a lui datisi per Discepoli, che nè prima, nè dappoi ricordano Scuola del pari numerosa, e fiorita. Basti dirne, che l' corso dell' Arti, principiato con quaranta Uditori, lo compì il Padre con sopra cento cinquanta. Quali tutti nelle dottrine filosofiche sì bene ammaestrò, e ne coltivò gl'ingegni: che di que' Giovani, oltre a venti, scelti fra migliori gli ottimi, in fine hebbe a sostenerle tutte con lode in pubbliche, e solenni dispute, e sopra ottanta de' medesimi, poi a grado dottorale in varie professioni.

Era maraviglioso l'ordine, la chiarezza, e la distinctione, con cui insegnava: e singolar sua lode sempre fu, l'accomodar le sottigliezze scolastiche al palato d'ingegni anche grossi. Havea poi, per molto intrigate che venissergli alle mani, le materie sì ben distinte, e comprese in capo, o per meglio dire, sì per minuto notomizzate, che dettavale in Scuola tutto a mente, senza usar, come usiamo, di scritto. Anzi spesso avveniva l'interrompervelo, hora le ambasciate di negotii, hora le faccende, tutte cose di gran momento: ed egli, ito dove il chiamava presente il bisogno, e fattovi tutto il convenevole a fare, saliva di nuovo in Cattedra, e ripigliava dalle parole appunto, in cui era stato interrotto; senza che mai abbisognasse, per riattaccare il filo, di chi glie le ricordasse. Felicità di certo di molto vasta memoria, sì fedele a rendergli il confidatole una volta; mà insieme vastità del suo felicissimo ingegno, a tutto, e ben comprendere le tanto diverse, intrigate, e vaste materie delle filosofiche quistioni.

Alle sì prodigiose doti di Memoria, e d'Ingegno, che doti erano in lui di Natura, aggiugneva un'applicatione al suo mestiere di certo prodigiosa, dote in lui di sopra natura; non sapendo il sant'huomo darli altrimenti, che tutto, a qualunque affare imponessegli, o l'ubbidienza, o la carità. Fra tanti Giovani suoi Scolari mai vi fu niuno, che, abbisognando del Maestro (cosa in sì gran moltitudine di moltissimi, e di non poche volte fra giorno) in farglielo significare, non sel vedesse calar giù da Camera, a tosto servirlo dell'opera sua. Trovò de' medesimi sul principio molto mal fondati in Grammatica, e della lingua latina molto ignoranti, e perciò poco atti alla Filosofia. Il sant'huomo con invitta pazienza s'addossò l'ammaestrarveli, riandando loro (e perche i molto innanzi ch'eran negli Anni non n'haveffer vergogna, ciascheduno a parte, in diverse hore l'un-dopo l'altro) i noiosi, e spinosi principii grammaticali. Nè niun riguardo hebbe in gravar sè tanto enormemen-

te, solo per isgravar d'alquanto rossore que' Giovani, nell'età molto innanzi, e nel sapere molto all'indietro. E non per tanto portava egli addosso tante altre fatiche allo stesso tempo, che fatte cadere sotto si farebbono piu persone. Leggeva mattino, e sera Filosofia. Tutta su le sue spalle havea la Congregatione de' Nobili, che sola dato havrebbe da fare a molti. Tanti ritiramenti d'ogni dì, tante faccende publiche, e private a prò de' prossimi, e poco men, che d'ogni hora. E v'aggiunse di piu, ad una semplice dimanda che gli ne fecero, l'insegnare ancora la Sagra Teologia. Queste sue fatiche, come ognun vede, erano un gruppo di cose, che mal si può qui tutto svolgere. Io solo vo'dirne, che Sertorio, di corpo debile, e non mica pari al suo gran cuore, vi venia meno, sotto vi smarriva le forze, gli spiriti: ed alla fine, come fu concetto comune, vi perdè anco la vita, oppressa dalla enorme soma delle fatiche.

Havea poi sempre alla mano, e tante in numero, e sempre nuove le sue industrie, di cui fecondissima eragli la mente: e le usava sovente varie; perche la gioventù, età di sua natura inconstante, e leggiera, studiando durassevi, non solo senza tedio, ma con diletto; e con cio negli studii piu profittasse. Divise in sei classi, o Accademie gli Scolari; ed un de' medesimi, fra gli altri tra per iscienza, e bontà superiore degli altri, all'adunanza sovrintendeva in tutti gli esercitii Scolastici, secondo gli ordini del Maestro. Ma egli girava continuo, visitandole una ad una. E dove dava materia da disputare, dove scioglimento alle difficoltà propostegli, dove metteva in chiaro le quistioni piu oscure; sempre intramischinandovi argomenti di scienze piu sublimi, quali sono le spettanti alle cose divine, e dell'anima, per mantenerli studiosi insieme, e divoti; Esercitavale anch'egli sovente da per se solo, hora una dell'Accademie, hora tutte insieme: con sì gran prò, e diletto di que' buoni Giovani, che ne' dì stessi di vacanza accorrevano dal santo Maestro, trattivi da quelle amabilissime sue maniere, e profittevoli industrie, di modo che pareva, che non potessero distaccarsene. E quando far non potean di meno di ritirarsi a casa per l'hora già troppo innanzi, faceanlo con dolore, e'l piu tardi che si potea, trovando ogni lor diporto nel lor Maestro: nè si vedeano mai fati d'udirlo; per che udendolo, mai non lasciavan di riceverne, pari al profitto, anche il diletto.

Ma incomparabilmente maggiore era del Santo Padre dall'averli continuo seco; perche con cio haveali sicuri da' rischi di svrarsi, o almen d'inciampare nella strada della salute, agl'urti d'alcun mal esempio, o di mal Compagno: che di rado è il non frapporti a' piedi de' Giovani per farli cadere. Però sua principal cura era

ne.

ne' giorni piu sfaccendati, quali erano que' delle vacanze, trovar maniere d'occuparli seco in Collegio, e con cio toglier loro il tempo, e l'agio d'andar vagando per la Città. A tal fatta giorni trasportava le solenni, anzi anche le ordinarie, e private dispute, l'Accademie di belle lettere, o d'altre piu dilettevoli scienze. E quando non altrimenti, e piu utilmente far lo poteffe, permetteva nel medesimo Collegio diversi giuochi gravi, ed honesti: ne' quali lietamente passava, e senza scapitamento di spirito quella numerosa Gioventù le piu pericolose giornate. V'affisteva il sant'huomo sempre co' suo, e lor guadagno; perche co' suoi dolci discorsi, pieni di bei documenti, hora di spirito, hora morali, condiva insieme, e santificava le loro recreationi. Le quali, quanto con cio riuscissero saporose, n'era certa la prova del pregarlo, che tutti faceano, d'una piu spesso, e piu lunga assistenza; dolendosi, se, o piu di rado, o piu breve dava lor sua presenza.

Era questo merito d'una rara prudenza, e discretione del santo Maestro, con cui accompagnava sempre il suo zelo, usandolo a suo luogo, e suo tempo, e non mai senza la dovuta moderazione. Egli affabilissimo, gioviale, e manierofo, quanto mai puo ben esserlo un Religioso, e lontanissimo d'ogni artificio, sapea farsi tutto con tutti, per con cio far tutti di Dio. Era in lui la santità, qual sappiamo, che fu singolarmente in San Filippo Neri, gioconda, e mirabilmente amabile, d'un conversare dolce, e soave a tirar gli animi, e formar Santi. E tale appunto esser suole negli scelti dal Signore, qual fu Sertorio, a farne gran Ministri della sua gloria, e dell'altrui salute.

Co' medesimi, e pur ne' dì, vuoti da faccende Scolastiche, usava alcune volte mandarli a diporto in divoti pellegrinaggi ad alcuna delle Chiese fuori dell'Aquila, o piu riverite, o piu solitarie. Facevalo, quando tutte insieme le sei Accademie, in cui divisa havea la sua scuola, quando ciascheduna da per se, e sola col suo sovrastante, alcuni de' piu fervorosi Giovani, che in sua vece, e secondo il prescritto da lui, tutto regolando, guida sservela. Verrà meglio altrove in taglio il dividerne la distributione, l'ordine, la varietà, e quanto v'havea di bello negli atti, ed esercitii di meditatione, d'oratione, di penitenze, di conferenze, hora letterarie, hora spirituali, di giuochi, e d'altri honesti intrattenimenti, ne' quali scorrea lor la giornata. Conciosiacosa che tal foggia di diporto insieme, e pellegrinaggio mise in uso anche fra suoi Congregati. Sol qui soggiungo, che quella Gioventù n'havea tanta recreatione, e non men di corpo, che d'anima, che'l santo Maestro, a cui prima di ritirarsi a Casa verso sera tornavansi, ricevea la piena d'una nuova

le-

lena all'andare innanzi e negli studii, e nelle virtù. Così innocenti, e lieti, e mille volte benedetti, da lui partivansi.

Dal fin qui detto ognun vede il santo zelo dell'huomo di Dio, a conservar ne' Giovani netta di colpe l'anima, e crescervi la bontà. Di quanti havea cura, e sotto la cura di lui erasi già messa nell'Aquila quasi tutta la Gioventù, vegghiava sopra ciascheduno con certo occhi. Sapeane tutto, e come suol dirsi, anche i passi. Diceano essi medesimi, forte ammirati dall'udirlosi manifestare, cosa haveffer fatta, dove fosser andati, e con quali persone conversato, che'l Padre, almen dieci de' suoi Gentilhuomini a spiar di loro, e poi riferirglielo, mandasse lor dietro. Il vero era, ch'egli sapealo altròde, cioè, dal Cielo, per ispecial dono, da Dio concedutogli, a maggior prò dell'anime a lui commesse: nè gli abbisognavano huomini, a cui, come era comune l'opinione, tutto manifestavano gli Angeli loro custodi.

Se alcuno vedeva in maggior pericolo, e perciò in maggior bisogno, tosto in ajuto gli assegnava, quando uno, quando anche piu de' suoi piu zelanti figliuoli spirituali: e questi havean pensiero nell'uscir di casa d'accompagnarlo, e poi ricondurvelo. Vna delle sue industrie ad hauerne maggior profitto nelle scienze, era l'accoppiare insieme co' piu dotti, i piu ignoranti. Altretanto facea, de' tiepidi nello spirito, e de' ferventi, a rinfocar quelli con questi nell'amore della virtù. Havea de' fervorosi ben molti, quali spargea fra Giovani: e nell'adunanze loro intramischiansi, per introdurvi discorsi santi, e di spirito. Dal che fu mirabile il frutto, che ne raccolse, togliendo in tal modo il ragionar di cose nocevoli, ò non giovevoli, e facendo loro con prò spirituale passar quel tempo. Non sofferiva, che'l logorassero nell'otio, e molto meno in conversazioni pericolose. Era suo sentimento, e quà sempre miravano i suoi pensieri, c'a recidere tutt'i vitii d'un huomo; ò d'un

Comune, bisognava dar colla scure al tronco di tutt'i vitii, cioè, all'otio, e sterminarvelo; perche tutti sono, ò suoi figliuoli, ò suoi Allievi: da cui, ò han vita nascendo, ò crescendo alimento.

Due, e tre volte fra settimana adunava i Giovani in certi suoi ritiramenti, tutti suo ritrovato: e in essi dava loro a studiare materie d'altra importanza, che non le dettate in Iscuola, de' Novissimi; dell'Eternità, dell'Anima, e di Dio. Fra' quali è singolarmente da ricordare quella del Giovedì sera, a cui, come di sopra accennammo, per trarvi la Gioventù ancora, non usa alle Scuole de' Padri, diè nome d'Accademia di Lettere, e d'amene scienze, e sotto d'una tal esca farle trangugiar l'hamo del santo timor di Dio, per fargliela preda. Vi trattava ben egli delle discipline, promesse loro, e da

è da gran Maestro qual n'era , e con pari piacere di chi l'udiva . Dopo che, hora ragionando ad essi, hora meditando con essi argomenti di spirito, tutto fatti a compugnerli , maneggiati da lui con quella tanto sua propria forza, ed efficacia di favellarne, quelli tanto se ne atterrivano in prima, che a maniera di stolidi, ed attoniti l'un l'altro si rimiravano. Indi seguendo dietro al terrore , ed allo stupore singhiozzi, e lagrime a tutta foga, quali contener non poteano , precedendo a tutti il Padre , prostravansi a piedi l'un dell' altro , e baciavansi : strascinavansi per terra, leccando il suolo, udivansi rimproverare i loro difetti, e col viuo sangue di terribili discipline lavavano le loro macchie: Cose nell' Aquila a que' tempi novissime , nè solo non praticate da' Secolari , ma loro anche di nome incognite. Partivansi poi dal luogo , ficcata loro nel cuore dall'ivi udito spina sì pungente, che non havean pace , se non finiano di dar si a Dio, e migliorare lor vita. Moltissimi furo i Giovani, che con cio rinnetto dalle sozzure d'una carne fracida, in cui eran caduti. Moltissimi, che v'eran molto vicini, ritenne dal cadervi. E v'ha di bellissimo esempj di Giovanetti, che istigati al male, non solo si tenner saldi, ma con tal risposta da se cacciarono l'Istigatore, che questi vergognato, e confuso, stimò di non douer con meno scontrar sua colpa, che con andare a chiudersi in offeruante, ed a s'pra Religione, come fece.

Quanto ne giubilasse Sertorio, chi può ridirlo? Erano questi frutti natigli dalle piante felici delle tante sue industrie: d'essi a Dio, ed a lui si feconde, perche innaffiate continuo dalle sue lagrime, e dal suo sangue. Prendevasi il sant'huomo per la conversione , e perseveranza nel bene di que' Giovani a fare asprissime penitenze, lunghe vegghie di notte in orationi, digiunidi molti dì, continui cilicii, e discipline horribili ; accompagnando il largo pianto degli occhi suoi a' piedi del Signore nel supplicarlo col vivo sangue delle sue squarciate carni . E con cio meritò d'introdurre una sì gran reformation di costumi in tutta la Gioventù , massimamente la nobile, e piu fiorita dell' Aquila, che n'era una continua meraviglia nella Città, ne' Padri, e nelle Madri di famiglia, e altri Parenti singolarmente, veggendo, chi lor figliuoli, chi lor fratelli, o congiunti loro per sangue viver da Angioli nell' Innocenza, e'n penitenza da Religiosi . Haveano i tempi prescritti alla meditatione delle cose celesti ogni dì, e piu volte al dì agl' esami della coscienza , i suoi dì ogni settimana alla frequenza de' Sacramenti della santa Confessione , e Comunione , l'uso continuo di varie asprezze in istrazio delle loro carni, specialmente delle discipline, fatte loro famigliarissime; e quanto terribili, bene il davano a vedere, non

non senza tenerezza, ed edification de' Domestici, i loro panni lini, imbrattati dal tanto sangue, che vi spargeano. In somma nella modestia, nell'honestà, nell'ubbidienza, nella fuga de' giuochi, delle male compagnie, e di quanto v'è altro nel Mondo, dove pur tanto v'è da macchiarsi, solleciti, e singolari; fino a nulla in essi ravvisar d'essi medesimi, quali erano stati, prima d'udire il fant' huomo: le cui parole, solean dire, ch'eran parole dello Spirito Santo, che ragionava loro per bocca del suo fedel Servo. L'amore, la riverenza, l'humile suggezione, che mostravano verso di lui era mirabile in Giovani, e la piu d'essi Nobili, liberi, e Signori di sè. Faceansi ad aprirgli con fiducia, piu che da figliuoli il piu ascoso, ed intimo de' loro cuori: e messigli nelle mani l'anime loro, n'ubbidivano anche i cenni. E' il santo Padre, valendosi a lor prò del loro amore, e rispetto, condusseli tanto innanzi nelle cose di Dio, e dell'anima; che da questi suoi Giovanetti Allievi durò nell'Aquila, per molti anni dopo lui morto, quella faccia di fantità, che da santa facea comparir tutta l'Aquila.

Parlo de' rimasi a viver nel Mondo; perche moltissimi furonvi de' piu savii, e piu fortunati, che non vollero haver nulla da far piu col Mondo, e si rendettero Religiosi; massimamente de' suoi Discepoli, tra Cappuccini, tra Frati di S. Domenico, tra Riformati di S. Francesco, e in altre osservanti Religioni. Non saprei dirne certo qual numero, ma sol che grande; e servaci di congettura quanti n'ebbe la Compagnia sola in uno stesso dì, quantunque fra molti, non molti v'habbia buoni a' ministerii di lei. Nove Giovani tutti nel medesimo giorno ne vestirono l'habito: i quali, per non dir qui degli altri, riuscirono poi huomini di gran valore per la Divina Gloria, e bene de' Prossimi. Nè poteva farsi altrimenti da suoi Scolari. Tutti, leggiam ne' processi, sotto di sì santo Maestro, e Direttore di spirito, parvero nel fine della carriera filosofica, d'essere stati, piu a Scuola di mortificatione, che di filosofia, e non tâto ammaestrati in Accademia d'humane scienze fra Coetanei, quanto in quella delle virtù in Chiostro fra Religiosi: onde il poi andarsene, e ritirarsi, non fu loro piu che mutare habito, e luogo, non rigor di vita, e reformation di costumi. Per ultimo nõ è da passare sotto silenzio, che ritrovato fu dell'amor di Sertorio verso di Nostra Signora, messo da lui a pratica nella sua Scuola, ed indi fatto già usanza di tutte le nostre Scuole, anzi di molti già huomini, e non piu fanciulli in tutte le Città, il salutarla al suono dell'oriuolo. Egli a' suoi l'insegnò, ed innanzi a sè scoverti tutti di capo, veneravan prima Iddio, e poi la Beata Vergine: con cio prendean tal costume, per tutti gli anni d'avvenire durevole: ch'era l'intento del Santo Padre.

CAPO

*Singolari Esempii di Santità negli atti Scolastici
di Sertorio.*

Quanti si fecero ad udir Sertotio, ò in Iscuola insegnando da Maestro, ò nelle dispute pur da Maestro assistendo, tutti partironsi, formando di lui alto concetto, cioè d'huomo di sublime ingegno, e di niente meno, se non anche piu, santità. Tanto era evidente nella sua dottrina la sua virtù, e faceva copia del vivere l'insegnare. Cio io non tanto stimo da recarsi alle sue sentenze, sempre sceltesi a sostenere, le meglio affaccetesi a confirmar la Fede negli Uditori, ed a crescerui la Pietà; non all'odio, in cui havea le contrarie, e gli Autori dannati d'esse: onde era il nè pur nominare senza mostra di sdegno, ed vitupero Porfirio, ed Averroes; ma a quel molto di piu, che d'atti virtuosissimi, e chiar'indizii dell' interna perfezione di quella sant'anima in tutte le faccende Scolastiche se ne vedea.

Primieramente, ò dettasse le quistioni filosofiche nella scuola, ò d'altre scicnzie ragionasse nell'Accademie, mai non veniagli d'istro l'intrammescolarvi di Dio, delle divine cose, e dell'anima, che non facesse. E'l farlo era con un'ital dolcezza di gratia, che soprabbondando in lui, trabboccava sopra di chi l'udiva. Mouea loro mirabilmente i cuori. Ammorbidivali, s'eran duri: e se freddi nell'amor diuino, egli, che tutto n'ardea, di Dio gl'infiammava. Anzi molte volte, ò desto veniss'egli, ò no; Iddio, che solo gli era nel cuore, e'l suo cuore, che tutto era in Dio, tiravano, senz'egli auuedersene, la lingua a parlarne: ed allora tanta dolcezza prouauano, che l'hora a lui, che parlaua, e a que' che l'ascoltauano, scorreuano da momenti.

Ma il doue, come sposta a buon lume, dauasi mirabilmente vedere l'interna perfezione di quell'anima benedetta, erano le pubbliche, e solenni dispute: nelle quali, ò il Padre difendeua le sue, ò impugnaua l'altrui sentenze; tutte a un modo gli eran Tatro ben amplo, donde partiansi gli accorsui lodatori della sua dottrina, ed ammiratori della sua Santità. Applauditoui da' meglio Intendenti, e per grado, e per senno riguardevolissimi Personaggi, non vider mai in lui atto, non udiro parola, accennante alcuna stima di se, molto meno non gran pregio d'alcuno. Provocato altre vol-

te, puto, e schernito da chi nò valeua, o nò voleva intèdere le dotte risposte del Padre a' Tuoi argomenti, oh Dio! chò mai vedesseglisi su' l' volto un' aria da cuor turbato, o su' labbri un tuono da rifentitosi. Nel maggior calore del disputare, e contendere, che si faceva, quando etiandio persone di grande spirito, e che hauer sogliono se in balia, prouano gran difficoltà, che loro non trascorra in qualche parolina la lingua, in Sertorio tutto era modestia, humiltà, mansuetudine, e nel cuore, e nell'aspetto un imperturbabil sereno.

In quante dispute egli ebbe, e furo ben molte, ogni suo studio, ogni suo pensiero impiegava a far sì, che quanti v' haueran parte, loro riuscissero con honore. Del suo mai punto non si diè cura. Anzi molte volte à gran costo del suo cerò, e volle saluo l'honore altrui. Però suo stile era il farui campeggiare gli argomenti delle lor proprie sentenze: in oltre aggiugnervi egli di suo capo forza maggiore, e neruo, e sneruare oscurando le sue risposte, perche ripigliandolo essi, ne salissero con cio in riputatione degli Vditori. Il suo raro Ingegno souente a lui suggeriuà pronte, ed euidenti le solutioni alle difficoltà, opposte dagli Auuersarij: ma egli sotto chiauè di stretto silenzio le si teneua chiuse in petto; perche quelli, per non hauer cosa da contrapporre, non si rimaneffero con rossore. E se sol per ombra dubbio venissegli di qualche menomissimo scapitamento di stima altrui dal tale, o tal altro modo del suo risponde, si smetteua tutto, e taceua, come se non souenissegli cosa da dire, sagriste andò il suo buon nome alla Carità.

Nel che paruto a' Superiori d'esser troppo, bisognò auuissarlo a moderar la tanto humile sua modestia: e tal volta anche gli comandaro a dar riparo all' eccesso, riuscito notevole al decoro della Scuola, e del Maestro. Il fatto è qual segue. In una delle piu solenni sue dispute, fugli contraposto, non saprei dire qual sua sentenza, da un gran Prelato un Testo d' Aristotile, e con grande ardore, perche stimato molto stringente. Il Seruo di Dio ingegnolamente strigoffene, ma giusto suo costume, con maniere tutto modestissime, e riuerenti: e ne fu sì bello il modo, e la solutione sì chiara, che douea quel Signore darfene soddisfatto. E non per tanto proseguì innanzi, surrogando alla ragione, che venuta gli era meno, le grida: quali per una, e due volte, quante procurò Sertorio di chiaramente mostrargli disciolto il nodo, non potè acchetare. Allora si tacque il Padre, senza piu soggiugner parola, mostrando col tacere di cedere, senza curarsi di parer men dotto, purchè salua fosse per lui, e la riuerenza donata al Prelato, e la buona edificazione al suo Prossimo. Il trionfo, che quegli ne fe', fu grande. L'in

interpretat quel silenzio del Maestro per un non sapere che piu rispondere, fu di non pochi: ed in fatti cominciò a forte bisbigliarsi, ch'egli rimasto era pubblicamente convinto, con grande scapitamento del suo nome, e della sua dottrina.

Ma non perciò mossesi a nulla Sertorio: a cui il vitupero, ch'è tra' frutti della Croce di Cristo un de' migliori, era e piu caro, e piu saporoso. Bisognò dunque, che l' Superiore, mostrogli, che dal suo nome ridonato era lo scapitamento al suo mestiere, e ne pativa nella sua fama ancor l' Accademia, gli ordinasse presto il riparo. Nè differì egli l'ubbidire, ch'al dì appresso, in un altro Atto Scolastico, nè men solenne: nel quale oppostagli dallo stesso Prelato una piu intrigata difficoltà; tal fu l'acutezza, l'intrepidezza, e la destrezza, con cui rispondendo se ne strigò, che grande fu l'applauso, che destòglisi negli Astanti: e il medesimo Impugnatore diè lui stesso della rara dottrina di lui publica, ed honoratissima testimonianza.

E pure furono i chi ciò recarono ad ostentatione d'Ingegno. Almeno dissa prouaronlo, come fatto mal confaccentesi all'humiltà, professata da lui nell'opere, ed insegnata nelle parole. A' quali il sant'huomo, in sapendone, mostrò d'haveruelo indotto il mantener salua, non la sua, di cui non curaua, ma la riputatione della Compagnia: che messa al Mondo, per tanto utilmente seruire alla Divina-Gloria col ministero dell'insegnare, mal potrebbe farlo, cadendo d'opinione di dottrina. Soddisfatto, dunque, haueua al suo dovere, senza gran fallo non trascurabile da chi, in ufficio di Maestro, ne sosteneua il buon nome, e l'honore, e non peccato in perfettion d'humiltà. Così appunto disse, da quel saggio appunto, e santo qual era: a cui quanto ad honore, nulla di se, molto caglia d'altrui, massimamente dell'Ordine, che gli era Padre.

Le medesime maniere, cioè, tutto mansuetudine, ed humiltà gli faceva la Carità usare nell'impugnar l'altrui opinioni. Spesso gli esterni Religiosi chiamavano a far le parti d'Impugnatore nelle loro solenni dispute: ed egli mai loro non si negò; quantunque pur troppo gli dierfer da fare le molte sue occupationi, e da patire niente meno i suoi mali. In tali casi non gli caddè mai in mente, nè pur per sogno, il voler comparire in sapere, o ingegno superiore a veruno. Anzi, perche niuno a lui comparisse inferiore, suo studio era d'occultare il suo sapere, ed ingegno. Havea sempre mira ad eleggere quelle conclusioni, e quegli argomenti lor cōtrapporre, da cui stimava, che i Disputanti strigati se ne farebbono cō piu honore. E'n proporli, e promoverli mai non toglieua l'occhio da questo, ch'era tutto lo scopo de' suoi pensieri in quel fatto: Però

secondo esso regolavasi a scemare, o ad aggiugnere nervo alle sue opposizioni. Che se con tutto cio, come sovente avvenne gli, le istanze, o non erano ben capite, o non ben disciolte, osservavano con loro grand'edificazione i Circostanti le tante maniere, suggerite al Padre della sua Carità, ed Humiltà, colle quali s'ingegnava, hora di sporle con maggior chiarezza, hora di snervarle, hora di trascurarle. Egli medesimo, quando loro accennavano la solutione, quando, interpretandole a tutt'altro senso, v'accommodava le altrui risposte: e faceva comparir come detto quello, che nè pure havean sognato di dire. Tanto haveva a cuore la riputatione altrui, etiandio con iscemamento della propria. Fugli dimandato da certuni suoi piu famigliari, che molte volte il notavano; perche in punto del piu premere, ed incalzar l'Avversario, egli, o restava, o anche davasi all'indietro, ed a guisa faceffe d'uno Sparviere, che, fatte le sue volute, sul lanciarsele addosso, e ghermir la preda, abbandonala? Perche a bello studio infoscase il lustro delle piu nobili sue ragioni, allora appunto, quãdo a lui crescerebbe lode, e chiarezza alla verità? La sua risposta fu, e tal fu la lingua, qual nel cuore messa glie l'havea la Carità. E che vorreste? Nò val piu un atomo di Carità, che un Mòdo di propria gloria? Vincere con altrui vergogna a me farebbe un vincere da, oh quanto vergognarmene! Questi appunto erano gli amorosi sensi di quell'humilissimo, e dolcissimo spirito. E quindi io punto non mi maraviglio del grande amore, con cui tutti, massimamente i Religiosi, l'amavano. Il nome di Sertorio era su' loro labbri quasi un favo di mele, e le lodi delle sue virtù facean risonar da per tutto. Nè punto era al grande amore inferiore la riverenza. V'ha negli atti spresso, che Sertorio in tutt'i Monisteri della Città, a sì begli atti di Carità, e d'Humiltà che ne vedeano, v'era in veneratione di Santo: ed al solo nome di lui, per l'alta opinione di Santità, che n'haveano, concepivano que' Regulari un gran terrore riverentiale, e per dirlo colle parole stesse degli atti, ne tremavano. A tanto egli giunse di gloria, dal tanto fuggir che si studiava ogni gloria: e con ragione stimavano di perfettione assai singolare, veggendo in lui quel volere a tutti cedere in sapere, ed ingegno, virtù, secondo il detto: *Qui velit ingenio cedere, nullus erit*, singularissima. Detto il parutomi piu notabile delle cose, o spettanti agli studii dell'humane scienze del Santo Padre, o delle connesse con essi; entro a dire d'un magistero di genere piu sublime, cioè, di quello delle virtù: e succedè al Santo huomo avventuroso oh quanto! tutto à cagione dell'immensa moltitudine, e della condition de' Discepoli, riuscivivi sotto di lui

emi,

eminentissimi; fino ad esserne agli altri Maestri, e non solo poter d'essi gloriarsene anch'ei lor Maestro.

CAPO XII.

*Prende in Cura la Congregazione de' Nobili:
Quanto patì ad introdurvi Spirito, ed
Osservanza.*

Oltre alla cultura della gioventù col magistero dell'arti, gli addossò nel rimandarlo all'Aquila il Provincial Vitelleschi quella della Nobiltà col governo della Congregazione. Egli, come fu detto, haveala non ancor Sacerdote fondata. Ma seguitano poco dipoi la partenza, e con ciò mancatole il latte del suo spirito: come avviene ad una Creaturina rimasa senza Nutrice, nè potuta crescere, al ritorno trovolla in gran magrezza di virtù, e priva d'ogni vigoria d'osservanza. Tutto il ben fare de' Congregati erasi ridotto a null'altro, c'adunarvisi nelle Domeniche, e Feste, fra l'anno ad udire anzi un discorso spirituale ben composto, c'appracar gli atti della perfettion cristiana, a cui era indirizzato: e nel solo buon numero delli adunati riponeano l'essere in fiore di quella loro adunanza.

Tal era lo stato di lei, quando Sertorio ne prese il governo. Egli in tutt'i modi seco determinò di porvi rimedio: ben consapevole, che nè correbbe cò cio la riformaione, non della sola Congregazione, ma per essa anche della Città: frutto, qual comprebbe col sangue delle sue vene, anzi che col sudor della fronte. E ben ei conosceva di non dovergli sì felicemente andar le sue industrie, e fatiche co' già huomini, tanto innanzi nell'età, come co' Giovani, Pianta tenere, a poca sua cultura fiorite, e di frutta di sante opere a lui feconde. Non così di que' tronchi vecchi, e nodosi, ad apprenderuisi l'innesto di quella nuova forma di santo vivere, quale haveva in disegno d'innestarvi, niente arrendevoli: che perciò al primo udirsi nominare osservanza, e rigore, piu tosto che soggettarvisi, l'abbandonerebbono, come appunto gli avvenne. Nulla però di manco, fidatosi di Dio, e della Beata Vergine, il cui honore movealo, offerte a tal fine prima grandi orationi, e penitenze, s'accinse alla difficile impresa, eleggendo il restare in Congregazione, anzi con pochi, ma fervorosi, che con molti, ma tiepidi.

Co.

Cominciò, dunque, ad aprir loro il suo petto, cioè, di volere a' Congregati in uso la frequenza de' Sacramenti, in osservanza le Regole, ed in pratica l'esterne mortificationi, e penitenze in Congregatione. E quantò alle prime due cose, per non esserui assuefatti, non consentivano: all'ultime, come a cose loro piu in horrore, che in un semplice odio, forte vi ripugnavano, nè senza strepiti, e clamori.

Aggiunse il sermoneggiar ch'ei lor faceva di tutto altra stile, e semplicissimo quanto alle parole, ma ad'huomini, quali erano, d'orecchio assai delicato. Aprò, e noiosò; sferzando con gran vigore di spirito i lor costumi: e adoperando il ferro della divina parola contro de' vitii, non come chi giostra, e armeggia all'aria; ma come chi combatte in battaglia. Ed ecco tutta in bollimento tutto del Santo Padre la moltitudine de' Congregati, fattolo bersaglio delle loro lingue: e chi condannando, e chi motteggiando, sopra tal fatta novità, sparlavan di lui in varie guise, e tutto' alla libera. Alcuni de' suoi Amorevoli accorsero con grande ardore a dissuaderlo: protestandogli, e gran mali significando, e a lui, ed a tutta l'Adunanza incorrebbono, se persistesse nel suo pensiero. A' quali aggiunsero anche i Padri del Collegio, che nè vedevano sì grande furbo, e' l'temeano, come certa cagione di mali maggiori.

Ma quanto a smuover punto Sertorio, tutto fu indarno. Et maladicezze alla sua Patienza facean que' colpi, che facete di piombo a un petto di bronzo. E di bronzo appunto ei pareva d'essere, non solo a nulla mai risentirsene, ma mostrando di pur non sentirle. Alle ragioni contraponea due sue Massime: che in ogni malagevole, e contrastato affare della divina gloria: valeangli ottimamente in bocca a render mutoli, chiunque a ritrarnelo si provassero. La prima era, che, D'ogni opera, messagli in cuore da Dio, era a lui pegno di felicissimo riuscimento il molto dispiacer ella all'Inferno: ed indi quel tutto farsi a disturbarla. La seconda, Farvisi pessimamente a temer d'intoppi, come se l'Altissimo non hauesse a difender la sua causa, e gl'interessi della sua gloria.

Su queste due Massime fermo, ed intrepido nonarendè, nè pure a mitigare l'agro del suo sermoneggiare, come istantemente ne lo pregavano, col dolce d'un piu colto stile: ma prosagol, come avanti, a porger loro schietto l'aloè delle sue riprensioni, che necessario era a cacciar loro di fondo all'anima l'humor peccante delle vitiose inclinazioni. Ma eglino, che non volean guarire, odiando altrettanto la medicina, quanto amauano i proprii mali, volta faccia al lor medico, l'abbandonaro di sorte, che di sessanta Nobili, quanti se ne contavano, appena glie ne rimasero otto; e dieci Congregati;

e que-

è quelli medesimi tanto disanimati, che nulla piu'. Ne i pochi ch' erano, potevano contraporfi a quel gran torrente di Nobiltà alienata, di cui piena l'Aquila, da per tutto sopra d'essi, e sopra Sertorio ognun faceasi a sparlare, e beffare, quanto piu gli era in piacere, motteggiandolo d'innovatore, d'indiscreto, scarso di senno, e di spirito stravagante.

In tãto il Sâr Huomo, cò quella sua sì propia generosità di cuore, che che contra lui si dicesero, o si facessero, nulla curandosi, protestava, che non desisterebbe dall'impresa riformazione, etiamdise con sol due fosse per rimanersi in Congregatione. E pieno di fiducia in Dio, e diffidenza di sè, moltiplicava le sue lagrime, ed affezze, chiedendo il divino ajuto: cui con quel suo continuo esercizio d'una profonda humiltà, e invincibile pazienza finiva di meditarcelo.

Nè, c'a pochissimo andò, e vennegli tale dal Cielo, che tosto cambiò in dolce calma quella terribil tempesta: da cui poco men che totalmente messa veduta haveva a fondo la piccola navicella, raccomandandagli in governo. Anzi, per anticipar la consolatione al suo Servo, anche prima d'inviarlielo, il Signore gliel rivelò. Ed egli a que' suoi, dopo il comune abbandono di tutti gli altri rimasi, e pochissimi, e del tutto vacillanti anch'essi; a fine di rimetter loro il cuore nel petto, e la fermezza nel divino servizio, era solito, confortandoli, dire, e promettere, che fra breve vedrebbono co' propii occhi quello, che immaginar non potevano col pensiero. Stessero pur di buon animo, confidassero in Dio, ed in lui tutto s'abbandonassero. Dava egli loro pegno la sua parola di presto, ed assai prospero riuscimento. E n'era il Santo Padre sì certo, che a chi mostravagli i ricchi sagri arredi, de' quali havean fornita i Padri suoi Antecessori, la Congregatione, ricordádogli il fare egli altrettanto. Nò, ei rispose, nò, che Iddio a me ha riserbato il darle forma di spirito, non ricchezza d'apparati, il formale abbellimento d'essi, non mica il materiale. Così disse, e così avvenne.

Ma co' medesimi, stati alla B. V. ed a lui fedeli, nè pur gli andò sul principio le cose di modo, che non dessergli molto che patire, e in che esercitare la costàza, ed a fofferire la generosità del suo spirito. Primieramente ad accrescere il piccolo loro numero, e con ciò anche il fervore, che di rado s'accende, e piu di rado in piccolo numero si conserva, appunto come il fuoco in pochi carboni; volle farvi una nuova giunta di dieci Giovani de' piu maturi, e ferventi della Congregatione degli Studenti, suoi figliuoli spirituali. Tra' quali, perche alcuni non erano di nobil legnaggio, ma gente di Còtado, i Nobili sotto se ne sdegnarono: quasi che volesse col vile di que'

que' pochi contaminare il chiaro sangue de' loro Maggiori. E siccome
 pitoicamente con lui dolendosi, il minacciarono, quando ei s'osti-
 nasse a ritenerli fra loro, d'andarsene anch'essi, e abbandonarlo. Ma
 Sertorio con poche sue parole achetolli: onde cambiato di subito
 cuore, approvaro per ottimamente fatto, quel che poco dianzi o-
 stinatamente disapprovavano: cio che fu fin dall'ora investirlo Id-
 dio di quella mirabile Signoria sopra l'altrui volontà, di cui fe gli
 dono, e per cui moveva a suo talento gli humani cuori, come più
 innanzi diremo.

Questi nuovi aggregati mirabilmente giovarono alla riforma-
 tione, ed al feruore de' Veterani. Conciosiacoſa che, veggendosi
 tanto andare innanzi negli anni a que' Giovani, e tanto addietro
 nelle virtu, n'haveano gran vergogna, e rimordimento di coscienza:
 che non cessava di tormentarli, se non imitavano almeno i vir-
 tuosi esempi di quei, de' quali per la maggiore età esser doveano
 gli esemplari. L'esempio de' medesimi, già ad esse avvezzi dal Sã-
 to Padre nella Congregatione degli Studenti, gli agevole non po-
 co l'introdurre in questa de' Nobili l'uso delle pubbliche mortifica-
 tioni. Gli altri Padri, Antecessori di lui, ad indurveli non havean
 lasciato mezzo opportuno, cui non usassero anche quello, per piu
 animarveli, d'aggiugnere alla voce viua l'esempio proprio; ma tut-
 to indarno: nè pur con cio impetrarono, c'alcuno almeno facesse
 a imitarli: non dico in quell'atto humilissimo, ch'essi faceano, del
 girar da per tutto inginocchiati, baciando a' Congregati i piedi;
 ma nè pure al leggierissimo di sol chinarsi, e baciare la terra, Onde,
 stanca già la pazienza con que' duri, e inflessibili, tolta se n'havea-
 no ogn speranza.

Nè Sertorio incontrò sul principio d'essi miglior fortuna. Adu-
 navali seco il prudentissimo huomo, qual era, a consultarvi sopra
 non rade volte; perche pareſſe d'introdurle essi di propria elettio-
 ne, e non d'altrui comando; ma senza pro: nè fecesi mai a ragio-
 narne loro, senza suo gran merito di Patienza. Gli contraddiceva-
 no con aperte ripulse, con negative scortesi. Gli usavano protesta-
 tioni, minacce, e maniere molto indegne: e tanto peggio contro
 a' detti di lui s'ostinavano, quanto egli piu ingegnavaſi di persua-
 derli. Appena significò loro l'uso delle pubbliche discipline, che
 diedero in eccesso di detti audaci. Fuui un Gentilhuomo fra gli altri,
 il quale sul volto gli protestò, che piu toſto ſporrebbe il fianco i-
 gnudo ad ignuda spada, che con un vil flagello si toccherebbe le
 carni. Sertorio in mezzo a' tanti suoi strapazzi, con un cuore d'A-
 gnello, ed un volto d'Angelo, cioè, niente alterato, udiva tutto
 senza nulla rispondere a' suoi strapazzatori. Ma se taccan con essi

le labbra, orava per essi il suo cuore: e con cio, mercè della sua pazienza, finì d'haver dal Cielo quel tutto che chiesto haveva, e non potuto ottenere in Terra.

E bisogna dire, ch'ei già il sapeffe di piu alto: altrimenti mai non si sarebbe indotto a far contra ogni humana prudenza, quel che dirò. Conciosia cosa che, messa fine a dette Congreghe con tanto strepito, e contraddittione de' convenuti, entrava il Santo Padre in Congregatione, a darvi principio, secondo il costume, a' suoi divoti esercitii: e fra essi comandando agli stessi contraddittori le cose, appunto poco dianzi sì ostinatamente contraddettegli, tutto instanti cambiatosi loro il cuore, lieti prontamente eseguivano. Chiamò tutto improvviso un dì fra gli altri, di que' poc' anzi provatisti duri, ed inflessibili all'uso delle pubbliche discipline, ed impose loro, l'ivi allora disciplinarsi. Detto fatto. Sorpresi da un nuovo spirito, e divenuti, senza saperne elli medesimi il come, di tutt'altra volontà, all'ordine di Sertorio rizzaronsi in piè, ed ubbidirono, colà stesso pubblicamente disciplinandosi.

Degno è da farne qui special ricordanza, l'avvenuto a quel Getilhuomo di poc' anzi, che piu haveva in horrore d'esser tocto dalla disciplina, che ferito da una spada. L'habbiamo negli atti da lui medesimo con giuramento deposto. A costui tutto improvviso un dì ordinò il Padre il darsi in Congregatione la disciplina. Ed egli allo stesso punto dato di mano ad una fune, che tutto a caso ivi venne agli occhi, e fattovi di molti nodi, con essa, per non haver cosa di meglio, ubbidì, e si flagellò. Il che fatto, sono le sue stesse parole negli atti, di me medesimo nacque in me una gran maraviglia, ricordandomi della ripugnanza di prima, e della tutto ad essa contraria presete mia volontà. Io stesso che'l feci, come ridotto mi fossi a farlo, nè so dirlo, nè allora potei saperlo. So bene, che tal provai la virtù d'una semplice voce del Servo di Dio, a di subito mutarmi di volontà, anzi a cambiare in mè durevolmente in tutto contraria l'inchinatione, che in tutti gli anni appresso, e non pochi, quanti n'ho sopravvuto, a tal sorte di penitenza, da me per innanzi tanto abborrita, sempre v'ho sperimentata grande agevolezza. Così egli. Di cotal fatta cambiamenti maravigliosi, e subitani d'ostinatissime volontà, succeduti ad un ordine, ad una parola, ad un cenno, anche ad una sola occhiata dell'huomo di Dio, mi riferbo il ragionarne a luogo migliore. Qui sol n'accenno che tanti erano, e sì spessi, sino a torfene dalla strana loro moltitudine la maraviglia, ch'è figliuola della rarità.

E già il darsi a nude carni la disciplina non era piu d'alcuni pochi particolari: Sertorio haveala messa in uso a tutta in comune
 X
 quel-

quella sua santa adunanza. E' l' faceano sì aspramente , che bagnati di sangue rimanevanfi del luogo il suolo, e le mura. Que' tanto averfi di prima, ne divennero sì famigliari, che anche fuor di Congregazione frequentissimo era l'usarla, massimamente i Nobili: dove prima dell'arrivo del Padre n'era nell'Aquila fra Secolari non solo ignoto incredibilmente l'uso, ma odiato: nè udivanla nominare, che, come facean da principio, con isdegno, e dispetto. E fu ben degna la mercè, cò cui ne lo ripagò la generosa, e nobile gratitudine di que' Gentilhuomini; quando infermatosi il Santo Padre, ad impetrargli da Dio salute, in pochi di aspramente sopra cinque mila volte dieronsi la disciplina; meritamente offerendola a giovarne colui, per cui industria ad usarla si frequentemente eranfi avvezzi.

Oltre al macerar della carne per soggettarla, avvezzavali anche molto piu ad humiliare lo spirito: cosa a' ben nati malagevolissima, ma necessaria; perche non s'alzino in superbia: ch'è verme, solito nascere in questi Cedri, legni nobili della Città: e sol di rado nell'Allere, cioè, nel Volgo: in cui, se pur nasce, come in quella di Giiona, tosto s' si muore. Perciò facea loro sovente baciarsi l'un l'altro in publico i piedi, publicarvi a' Congregati i propri difetti, ed udirsenne agramente riprendere, strascinar per terra la lingua: e con tanto ardore di vincere sè medesimi lo faceano, che qualùque immondizie incontraffero nel suolo, punto non iscanfavane. Queste, e cose ad esse somiglianti, vi praticavano, a domar gli alteri spiriti della lor conditione: Già era infallibilmete di tutti, e cosa d'ogni otto di la Confessione, e la Sagra Comunione, d'ogni giorno l'aver tempo determinato al meditar di Dio, e delle cose della vita avvenire. Un conno del Padre, una semplice sua inclinatione havgano in riverenza, come se un precetto: nè v'havea cosa, per malagevole che si fosse, cui prontamente non eseguissero. Ma cio che non potevasi, ò veder senza lagrime, ò udire senza ammiratione, era quel lasciarsi Padri di famiglia, benestanti, e illustremente nati, di pelo canuti, e chi per uno, chi per piu pregi in gran veneratione del Publico, guidare a guisa di fanciulli, ed ammaestrar come semplici da Sertorio, molto piu d'essi d'età minore; e'n prerogative, ò di fortuna, ò di natura, quanto all'apparenza, niente prezzabile.

C A P O XIII.

Gran calca di Nobili aggiuntasi alla Congregazione del Padre. Suoi Ragionamenti ivi di quanta Virtù.

SI ben fioriva nelle Cristiane virtù quel Giardinetto piccolo, e di non molte piante, di Nostra Signora, coltivato per le mani di Sertorio, e co' santi sudori di lui annaffiato. Ma piccolo, e di non molte piante, ei non durò che poco tempo: e crebbe di modo anche sopra le speranze del medesimo Giardiniere. Voglio dire, tanti in breve moltiplicarono i Congregati, che, parte de' primi, già ravvedutisi, e di nuovo ammessi, parte de' novellamente aggiunti, da cento cinquanta Congregati fra poco se ne contavano. Alla troppa Gente, che convenivano, angusto era il luogo, e non v'haveva ove adagiarsi, e sedere: e'l da men da pregiare era il numero; tanto maggiore n'era il merito, la conditione, e'l fervore. Indi, cio che vedere senza compugnersi, e lagrimare, solo sarebbe stato possibile, le a cuori, ed occhi d'acciajo, molti di que' Nobili, venerabili tra per canutezza, e senno, prevenuti da troppi altri, e non trovato dove sedere, farlo su l'ignuda terra: ed in tal atto, e positura d'humiltà, e di mortificatione sedendo udivano il Padre sermoneggiare; non altrimenti, che se sermoneggiasse loro un Angelo, sceso dal Cielo: che tale appunto lor ne parca. Tante eran le cose altissime di Dio, e della Cristiana perfectione, che son maravigliosa gratia, e chiarezza loro insegnava,

Di questa gran calca de' Cògregati molte ne furono le cagioni, e tutte di gran lode a Sertorio. La prima fu l'esemplarissima vita, a cui in breve innalzò que' pochi, rimasigli fedeli, cambiati, chi in tutt'altro, chi in molto migliore da que' di prima: el soavissimo odore delle molte loro virtù già andava diffondendosi per la Città. Il che osservato da molti accese in essi gran desiderio, d'anch'essi giovarsene a riformare la vita; e ne gli stati impatienti di riforma, che gli haveano abbandonati, niente minor rossore, e dolore d'averlo fatto. Indi degli uni, e degli altri, questi pentiti del proprio errore, quelli desiderosi del proprio bene, il grande, e nuovo concorso de' tanti Nobili: il quale poi crebbe a segno, che un Gentiluomo, avversissimo dal Santo Padre, e cio ch'era di peggio, an-

che da Dio, pubblicamente andava dicendo: Che omai anch' egli vedea necessitato a rendersi, e farsi Discepolo di Sertorio: il quale, a' tanti, che havea tirati a sè, e già fatti suoi, lasciato non gli havea in Città, con cui conversare.

La seconda cagione al Santo Padre di gran merito, ed agli altri, che ne sapeano, di grande edificatione, era, il prenderli egli a costo del meschino suo corpo, stratiandolo con discipline, e con ogni genere asprezze tormentandosi, ed orando innanzi a Dio, per tirare, hor questo, ed hor quello alla Congregatione. Di tal fatta di Congregati, guadagnati a Dio, ed alla Beata Vergine potrebbe addursene quì una gran moltitudine. Ma per tutti vaglia in prova il Signor Nicolò Antonelli. Questi da' Padri della Compagnia era sì d'animo auuerfo, che piu nol farebbe da nemici del proprio suo sangue, ed uccisori in un figliuolo di lui, della sua memoria, e Posterità. Il suo Vnigenito, e come tale al Padre carissimo, ne voleva vestir l'habito: ed indotto vè lo credea da' medesimi. Hor portò un dì il caso di trovarsi insieme l'Antonelli, e'l Padre Sertorio in casa d'un ammalato, & ivi amendue, senza l'uno saper nulla dell'altro, a visitarlo: nè potè quegli senza nota d'inciulle, e di malcreato, come haurebbe sommamente bramato, schifar l'incontro. Sertorio con grande amorevolezza fattogli si piu dappresso: Signor Nicolò, disse, quando verrà alla Congregatione? A cui l'Antonelli, e nel tuono della voce, e nell'aria del volto dimostrando la turbatione, ed ostinatione del cuore: Non verrò mai, risposegli. Alla sì scortese risposta tacque l'huomo humilissimo fin all'accómiatarsi, che poco di poi se' dall'Infermo. Indi rinovata all'Antonelli la prima istanza, aggiunse un voto di digiunare in pane, ed acqua, fino a tanto, che gli si rendesse: e'l pregò, c'almen pietà prendesselo del suo misero corpo: cui finito ei mai non haurebbe di stratiare, che vintane sua durezza. Quegli l'udì con un tal riso, che era insieme di spetto, e seco stesso dicendo: Và, che potrai digiunare, fin che viverai: che di certo vivo non mi vedrai in Congregatione; cominciò a mettere in beffa coll'amico infermo il voto del Padre, risolutissimo a mai non rendersi. Ma non vi si tenne, che pochi giorni: che pochi giorni appunto da quell'abboccamento erano scorsi; e fugli bisogno alle penitenze, ed oration di Sertorio cedere, e darsi vinto. Trovossi tutto improvviso in petto cambiato il cuore: e tal fu l'interior forza, onde era mosso, che subito corse al Santo Padre: e prostratogli si a' piedi, pregandolo di perdono, gli si diè à farne quel piu, c'a lui fosse in piacere. E fu d'indi in poi un de' suoi Figliuoli, e Discepoli: tanto piu che accogliendolo il sant'huomo cò mostre di gran giubilo, ed amore, significogli il molto piu d'asprezze, e penitenze, c'

oltre al digiuno in pane, ed acqua di que' di, gli era costo.

Ed era si familiare a Sertorio questo suo modo di tirar Gente alla Congregatione, trouatolo sempre di certo effetto, e di felicissimo riuscimento, che, consultando souente con lui i Congregati, hor d'uno, hor d'un altro, ed hor di molti assieme, Nobili della Città, che potrebbero loro aggregarsi; ma tanto duri, che desiderio haver se ne potea, non isperanza; Sertorio ne volle sapere i nomi. Indi agli scorati, ch'erano que' suoi Allievi, fatto lor cuore: Lasciate, dicea, lasciate fare a mè. Del tale, e del tale me ne prendo io pensiero. Verranno, non ne dubbiate. E così auueniuà in fatti, com'ei predetto havea: Conciosiacosa che, non sì tosto d'essi, e per essi parlaua nell'oratione al Signore, aggiungendoui, secondo suo costume, le sue lagrime, e penitèze; che non gli si potea resistere: ed ogni grande ostinatione era vinta. Molti di que' durissimi, hor tutto da se, hor senza piu, c'a poche parole, ò ad un sol cenno di lui correuano a renderglisi, molli qual cera, alle mani, ed aggregauansi agli altri Nobili, lor Cittadini. Indi hebbesi una gran parte della poc' anzi detta moltitudine di Congregati.

Ma non tutta costò ella a Sertorio lagrime, e sangue: al Signore era bene, ed affai cara la vita del suo Seruo, vita a lui sì seconda di gloria, ed alla fantità, ed al Cielo: di tante anime fruttuosa. Perciò diegli, come di sopra accehnai, quel sovrano Imperio, ed ammirabile Signoria sopra de' cuori altrui: che sola, senza straziar con le penitenze se stesso, valesse gli a muouerli, a vincerne la durezza, e trarli, dovunque, e comunque piu n'hauesse talento. E d'essa, per accrescer di gente la Congregatione, ancora seruissi moltissime volte il sant'huomo; non senza grande stupore de' Congregati medesimi, che souente il vedeano. Siane in prova un sol caso d'auuenimenti, e pur essi piu tosto accennati, che riferiti a disteso.

Il primo cel dà ne' processi il Signor Luca Antonio. Riuera, che fu un de' quattro, tutti a un colpo guadagnati alla Beatissima Vergine per seruidori, e figliuoli. Eran tutti e quattro in casa del Sign. Giuseppe Pica a titolo di visitarlo ammalato: Gentilhuomini di conditione, e da' Padri della Compagnia d'animo piu che alieno, anzi tal uno d'essi anche da Dio, e da qualunque genere di uotione, e pietà. Quando ecco il santo Padre, sopravvenuto a visitarvi l'infermo. E come quegli, che non si facea fuggir mai di mano veruna occasione di preda, nel voler partirsene, gl'invitò alla Congregatione, senza nulla aggiugner di piu. E nulla di piu all'intento v'abbisognaua; perche al punto medesimo tutti e quattro d'accordo, senza poter ripugnare, rittisi in piedi, con esso lui accompagnaronsi, e gli si diedo per figliuoli spirituali nella sua diuota adunanza.

Poco

Diffimil Poco dal già riferito fatto è l'altro, che segue. In esso furono tre Signori Aquilani, che in Piazza attualmente parlavano di Sertorio, e delle sue fruttuose adunanze, per cui racchiudevansi in petto un cuore da lui tutto avverso. Venne per colà passando il sant'huomo: c'è appunto, come costumava, girava attorno per la Città, cercando di tal fatta huomini, per guadagnarli a Dio, ed alla buona via dell'eterna salute. Ed auenutosi a vederli logorare in conversatione vanamente il tempo: ben consapevole di quali essi fossero, quanto alieni da lui, e da' suoi divoti esercitii, e per avventura, secondo il dono c'havea di conoscere cose occultissime, anche i segreti del cuore, dello sparlare ancora sì poco cristianamente, che si facciano; in passando innanzi, disse loro, che lo seguissero. Cosa mirabile! Al semplice, Venitemi dietro di Sertorio, quello appunto succede; c'è al *Venite post me* di Cristo, nel chiamar Pietro, ed Andrea nel Lido di Tiberiade: Conciosia cosa che tutt'e tre subito gli si affilarono dietro, mutati in istanti, e'n tutto diversi da lor medesimi, da attuali vituperatori, approvatori de' medesimi esercitii, d'auersi, amanti: ubbidienti, e mansueti sì, che più nol farebbono, seguendo il lor Pastore; tre Agnellini: ed alla Greggia del santo Padre, cioè, a' Congregati della Beatissima Vergine s'aggregarono. Questi veggendoli venire, facean seco, e co' Compagni le meraviglie, e lodavano Iddio: *Qua dedit potestatem talem hominibus*, cioè, al sant'huomo, e lor Padre. Ma come auenimenti di tal guisa potè già dirsi cottidiani, lasciato appo de' Congregati d'esser nel numero delle cose rare, lasciarono anche d'haverli in conto di maravigliose. Appo de' Congregati, ho detto, non appo que', che di nuovo lor s'aggregavano. Li quali, veggendo da poche voci, anzi anche da' soli cenni del Padre fatto in sè stessi, quel che loro nè pur pareva fattibile, e tutto in istanti, cioè, l'odio cambiarsi in amore, la contumacia in ubbidienza, in inclinatione l'auersione; fino a non poter non rendersi ad eseguir, e fare anche con giubilo, cose poco dianzi havute per di somma malagevolezza, e a gràde horrore; come ad opera di virtù sopra ogni poter di natura, n'eran sempre, non che pieni di stupore, ma mezzo attoniti.

È non per tanto la macchina più adoperata, e più poderosa a far breccia ne' petti induriti dalla propria ostinatione fu nella bocca di lui la divina parola: al cui suono, come a quel delle trombe Sacerdotali sotto la condotta di Giosuè, smantellò Sertorio ancor la sua Gerico: e toltane ogni profanità di viti, che succeduti sono nel Cristianesimo agl'Idoli, a Dio la consagrò. Bastava udirlo fermo neggiare in Congregatione, a volervi rimaner Congregato. Moltissimi furono tirati da unghia di vedere, se vere fosser le cose mi-

rabili, che divulgate eranfi per Città: Moltissimi condottiui a forza di preghiere da' loro amici: e gli uni, e gli altri alla rete de' suoi sagri discorsi restavan presi di sorte, che non ne scappavan piu fuora. Di questo sermoneggiar di Sertorio, e dell'ammirabile sua virtù piu distintamente dirò qui appresso; se prima offeruarò il molto che importa a ben condurre l'impresè della divina Gloria, il non cessarle, per molti, che ci s'attraversino mal incontris, ma tutto rōpere, tirare avanti, e fidarsi di Dio. Parve questa virtù singolarmente propiadi Sertorio: che quanto a Dio, armato d'una gran fiducia in lui, e quanto a sè, d'una gran pazienza; a niuno istoppo, paratogli a' piedi, dieffi mai addietro, ò ristoffi: ma quante opere di divin servizio impresè, e furo ben grandi, e molte, tutto superando, tutte condusse ad ottimo fine.

C A P O XIV.

Sermoni di Sertorio a' Congregati quanto ammirabili.

ED in vero in grande ammiratione haveasi il suo sermoneggiare appo tutti; perche tutti giudicavano, qual era in fatti, dono in lui sovrumano, e divino: ed ò se ne consideri la qualità, ò 'l modo: Ei non haverlo, diceano, per favor di Natura, nè poterlo avere per fatica di studio. Quanto alla Natura, ella mostra in cio gli si era piu da Madregna, che nò da Madre. Gli havea formata in bocca lingua, piu che mezzanamente grossa, e però meno agile a muoversi, e come zoppicāte; ed inetta a bene scolpir le parole, e queste medesime, dal naturalmente suo scilinguare, tronche, e malsonanti. Aggiungetevi, il tenerfi ch'ei faccia lungi da' labbri, quātunque fossevi spertissimo, il polito parlare; affettando per electione e nelle voci, e nella pronunzia grossolano, e goffo idioma. E non era piccola giunta, che al mal garbo della lingua faceva, quel, per auventura peggiore, della faccia; anche ella male scolpita, e tutta di concerto colla fauella.

Cio presuppōsto, cosa di Natura non era la Gratia, che non, per tanto, fauellando di Dio, e dell'eterna salute, diffondevasi dalle sue labbra: e gratia sovrumana, che gli auvezzi ad udir lui, all'udir poi ogni altro huomo confessuano, come leggiamo negli atti, di sentir pena. L'udivano all'eccesso di dolcezza, che vi gustavano, come fuori di lor medesimi, l'hors intere, ò quante piu a lui fosse in
pia-

80 VITA DEL P. SERTORIO CAPUTO

piacere, senza batter palpebra: e per lunghissimo, che tirasse il sermone, sempre pareva loro assai breve. D'udirlo tanto in essi era la fame, ed in udirlo tanto il diletto, che per questo scorrevan loro l'horæ, senza auuedersene, e per quella senza mai fatisersene. Però a lor consolatione, ed istanzia fu bisogno aggiugnere a' consueti un giorno di piu fra la settimana, da congregarsi, e goder di lui: e l' solo mirarlo in viso, quantunque st mal formato, per un tal lustro, o aria dell' interior sua bellezza, che ne balenaua, era a' lor cuori di gran giubilo. La calca delle faccende nel dì aggiunto era notabile nella Città: e non per tanto, non iscemaua quella della Nobiltà, sino a non capirne piu il luogo, ed esserui stretta a sedere sul nudo suolo, ascoltandone i sermoni: li quali da quella benedetta bocca, quasi acqua feconde dalla fonte del Terrestre Paradiso, spargeuansi sopra quel suo grande Vditorio: e lor penetrauano ne' cuori, innaffiandoli, se aridi, d'una dolce diuotione, e fecondandoli, se sterili, d'opere virtuose. Mirate, se tanta gratia in Sertorio dono esser poteua, o fauor di Natura?

Molto meno fatica di studio le cose altissime, che vi dica. Al fant'huomo atomo di tempo, che suo fosse di tutto il dì, di cui ualesse a studiare, non lasciavano le tante, le sì calcate, e le tanto graui faccende, nelle quali impiegava sè, la sua opera, e tutt'i suoi pensieri. La lettura dell' Arti a' suoi Scolari, l'aggiuntasi della Teologia, la cura, per cui continuo era attorno per tutte le Scuole, addossata alla Scolaresca numerosissima del Collegio, tante Dispute, tante Accademie di molte, e suariatissime scienze, Prospettiuua, Gnomonica, Astronomia, Astrologia, Geometria, le Meteore, le Matematiche, ed altre simili. Aggingnetevi il girar d'ogni giorno a consolar quanti sapeua in Città Ammalati: l'accogliere nel seno della sua amplissima Carità la pur troppa moltitudine de' Peccatori, ed udirne le confessioni e de' Poveri, e porger loro soccorso: de' messi, e dubbiosi a prender consolatione, e consiglio: che tutti facean capo dal santo Padre in tutte loro necessità; sicuri di trovare in lui, e da lui, a quanti mali trauagliassergli, ogni sollievo. Per nulla dir qui de' tanti ritiramenti, ne' quali, quasi ogni dì, adunaua, o i Nobili, o gli Studenti, o i Mercadanti: ne di quant'altro il suo zelo, o dell'altrui bene, o della sua perfettione, anche la piu della notte, occupaualo, direi meglio, opprimeualo di modo, che appena gli permettea due, o tal volta tre hore al piu di sonno su la nuda terra: e molte volte non dauagli tempo da prender cibo, che in piedi alcun tozzo di pane, e un bicchier d'acqua. Già dicemmo, che alla carica enormissima delle fatiche non si potea tener su le gambe, e cagionauagli frenimenti, ed al grande smarrimento degli spiriti

riti daualo vedèr nel sembiante qual un cadauero . Pensate voi, se tempo, ed agio havèva da studiare Sertorio, che non l'havea di sol respirare?

Però, come leggiamo spesso negli atti, saliva d'ordinario a fare que' suoi fanti, e dotti discorsi, senza premetter loro alcuno apparecchio: ed occupato in altre cose, all'avviso dell'hora, tutto improvviso passava dall'una all'altra faccenda, senza frammetter momento. V'è di piu, che sovente prendea l'argomento del ragionare da qualche divoto libro, tutto a caso apertovi, dopo fatto leggerne alquanto. Anzi, e non di rado, prendea lo, secondo piu destro venissegli, da qualche spiritual sentimento d'alcuno de' Congregati, dal Padre sopra qualche punto di spirito interrogato. E pur egli è vero, che in quel suo stile, tutto humile, e tutto alla semplice, tant'alto si sollevava dicendo, che huomini dottissimi còfessavano apprendervi molto: e l'udivano, non solo con diletto, ma con istupore: massimamente udendone altissime cose con tanta chiarezza, che ed i semplici, e gl'Idioti stessi le comprendeano.

Celebre c'è rimasa la memoria di que' sermoni (che molti prendeano sovente a fare sopra alcuni particolari argomenti) della divotione verso la Beatissima Vergine, e della Gloria Celeste, per rinforzar quei suoi all'ossequio di quella, e al desiderio di questa. D'essi mi riserbo dirne alcuna cosa a luogo migliore. Qui sol ne sia detto che in ciasoun de' detti ragionamenti chi l'udiva, non isperava d'udire appresso cosa di meglio: e pure al di meglio assai, c' appresso n'udivano, il seguente togliea negli Uditori lo stupore all'antecedente: di modo che, crescendo sempre in sublimità, e novità di perfieri l'huomo di Dio, in quel suo tant' alto innalzarsi, dove tutti giudicavano nella fine, era egli non piu che in principio. Così giunto, se mal non mi ricordo, al sesto discorso del Paradiso, e'l Padre in modo ne favellò, che fu voce comune de' Congregati, a lingua d'huomo non esser possibile l'andar piu oltre, e solo di bocca d'Angelo, c'a favellarne calasse giu dal Paradiso, poter sene udire alcuna cosa di meglio: ed in fatti s'apposero: e quãdo, dopo alquãti di vederlo morto, fu de' medesimi un tal saggio detto, corso poi per le bocche di molti: Che Sertorio giunto a piu nè potere, nè saper come meglio parlare in terra di que' gran beni, *Qua non licet homini loqui*, n'era ito al Cielo, cio che solo restavagli di fare, a godere.

Vn tal dire, come ognun vede, cosa esser non puo d'huomo, che a costo di gran tempo, e di lungo studio. Era dunque in Sertorio, e di tempo, e di studio affatto privo, indubitatamente sovrumana, e divina. Di che certissimi quanti l'udivano, non altrimenti l'udi-

82 VITA DEL P. SERTORIO CAPUTO

vano, che come se in lui, e per lui parlasse loro Iddio stesso. E che Iddio su la lingua del suo Servo loro parlasse, n'haveano argomenti evidenti, e d'ogni dì. Primieramente vedeano, che i ragionamenti di lui altro non erano, che un commesso di lumi celesti, havuti nell'oratione, accesi da' raggi del divin volto in quell'anima santa fra l'ombra, a lui luminosissime della notte: che non di rado tutta, sempre quasi tutta passava nella meditatione. E queste appunto eran l'hore di studio, che sole egli haveva: nelle quali udiva Maestro il suo Dio: ed alla fonte d'ogni sapienza, ch'egli è, bevendo, tanto dentro rimaneva pieno, che potea poi versarne fuori a gran copia. Quel che bevea, dunque, di notte, versavalo poi di giorno sopra de' suoi figliuoli. Di qualunque argomento di spirito cominciava a ragionare, mai non gli mancava che dirne, e cose non mica humili, e volgari, ma nuove, ed altissime. D'ordinario un versetto d'alcun Salmo, alcuna parola del Pater nostro gli erano una ricca miniera d'oro di pensieri pretiosissimi, e divotissimi affetti: da cui, favellandone a' Congregati, con la benedetta sua lingua cavavano tesori, da straricchir chi l'udiva, e sempre rimanevagli da piu cavarne.

In oltre sovente accorgevansi nell'atto stesso del sermoneggiare, del metter che Dio faceva in bocca al suo Servo, senza ch'ei se n'avvedesse, non solo le parole, ma l'argomento. Saliva a discorrere d'alcun punto di spirito, e cominciava a farlo d'altro, totalmente diverso, e lontano. Ben spesso ne cominciava il discorso, e nel meglio troncavalo, e proseguivalo innanzi in tutt'altro argomento. Quando il faceva, vedeanlo tutto improvviso prima sopratenersi, e ristare, rapito tutto in ispirito, ed a se stesso. Indi d'un insolito ardore acceso in volto passar d'una cosa ad un'altra, e cangiar materia al ragionamento. Di che sul principio fu a que' suoi, consapevole dell'huomo di grãde Ingegno, e giuditio, ch'era, di non poca meraviglia, ed alquanto ancor di lamento. Ma pochissimo l'una, e l'altro durarono, accortisi ben tosto, donde quel tanto variar suo venisse; massimamente veggendo negli straordinarii, impensati, ed ammirabili effetti, che da quelle varie, e mal legate materie in chi l'ascoltava, seguivano: e credettero opere di Dio essere le parole di lui, quali veramente erano.

Nè a giudicar sanamente potevano fare altrimenti. Conciosia cosa che sermoneggiava loro il Padre, come se Iddio a prissegli innanzi gli arcani dell'auenire, e' petti di que', che l'udivano, e vi leggeva in que' libri, ad ogni humano sguardo serrati, le cose future, i segreti pensieri, gli affetti pravi de' cuori loro, le tentationi, i disegni, e tal fatta altre cose, riposte in fondo del petto. Ed era in fatti

fatti così . Ma di ciò non è da darne questo sol cenno. Sarà d'altro luogo scriverne tutto a disteso, e addurne in prova i casi ad evidenza.

Qui è piu tosto da dar vedere d'un sermoneggiar sì ammirabile qual fosse, e quanta la Signoria, ch' esercitava sopra de' cuori. E in prima la speranza d'avvenimenti particolari maravigliosi , e ben molti hauea messo in bocca di tutti il detto divulgatissimo per la Città: Che non si faceva ad udire il Padre in Cògregatione persona di coscienza e d'anima sì perduta, la quale non tornaffesi a casa, cambiata di pensieri, e compunta di cuore. Era la stessa cosa il farsi ad ascoltarvi lui un Peccatore, che convertirsi , e darsi ad una buona, e perfetta vita . Indi nasceua, che gli huomini, ò di carne marcia per le carnali loro dissolutioni, ò troppo male, perche troppo bene, impolpati delle sustanze altrui, ò inviperiti per odio contro de' loro prossimi, tencuansi affatto lungi dalle voci del Padre: non altrimenti che da quelle dell'Incantatore farrebbero gli Aspidi : e per quanto gli eran dilette i lor viti, guardauansi da' suoi sermoni. Doue tutto all'opposto l'industrie del santo zelo di quanti studiavansi a rimetterli su la strada della salute, tutte, itone loro a vuoto ogni altro buon mezzo, riduceuansi ad indurli, hor con preghiere, hor con pie frodi , hor anche con dolci violenze ad udirlo sermoneggiare a' suoi Congregati : e n'era infallibile la compunzione, e la conuersione. Conciosiacosa che , in vederlisi avanti il santo huomo: e non perch'ei nulla pria sapesse di loro; ma manifestauaglielo con nuova luce d'improuiso conoscimento il Signore: a guisa delle nubbi, che squarciate da' fulmini, allo stesso tempo lapeggiano, e tuonano ; al tuono della sua voce cacciaua tutto insieme ne' loro cuori luce, e terrore, a vedere illuminati l'horredo precipizio, a cui eran vicini: ed atterriti, ne ritraessero il piè. Fra molti casi, ed affai mirabili, che di tal genere auennero, sol due piacci mi addurne in pruova. Sia il primo l'auuenuto ad un Ecclesiastico, e'l secondo ad un Secolare.

L'Ecclesiastico era tra per conditione, e grado affai riguardeuole, perche di sangue nobile nella sua Patria, e consagrato già Sacerdote. Ma questo suo addoppiato lustro, facèdo piu visibili , e piu veduti i di lui viti, addoppiava altresì il vitupero in hauerli, e'n vederli agli altri lo scandalo'. Il vizio, che sopramodo tirannizzava, era quello del giuoco. Tirannizzava, ho detto; perche, per ben ch'ei vedesse l'indegna vista, che faceva in Città un come lui, di mattino all'Altare con in mano il Signore Sagramentato, ed il rimanente del giorno quasi continuo colle carte, e co'dadi alle mani; non per tanto romper potea le funi del reo costume , e scuoterli di collo il giogo vituperoso. I Congiunti al Prete di sangue, che sel reca-

84 VITA DEL P. SERTORIO CAPVTO

vano anch'essi a gran vergogna, oltre al danno delle facultà, di questo loro fu possibile, a ritrarnelo nulla ommisero, e nulla fecero. Però come Infermo di cura disperata, abbandonato l'hauerebbono, se dall'abbandonarlo rimossi non l'haveffe l'unica speranza, rimasero loro nel condurlo ad udire in Congregatione Sertorio. Ma questo medesimo non era da sperare agevolmente d'un huomo, che haveva il suo morbo per suo diporto, e però fuggiu, qual nemico, il suo Medico. Nulla però di manco, tanto gli furono attorno, tanto fecergli d'istanze, e di preghiere, che per torsti di sì lunga briga, condiscese alla corta noja d'udire il Padre una sola volta; persuaso per auventura, che non basterebbe contro a sì vecchio male sì breue cura. Ma per suo gran bene ingannoffi: Conciosiacosa che, seduto fra' Congregati, appena cominciò ad ascoltarlo, che tosto si diè a piagnere. La voce di Sertorio gli aprì di subito gli occhi dell'anima a vedere il misero stato della rea, e maculata sua vita: ed egli aprì anche di subito que' del corpo a lauarne la macchia colle sue lagrime. Ma fin qui non fu piu, che un come prologo della Tragedia, che vi diè in publico, del suo dolore. Imperò che tal fu la punta, che'l santo Padre, dicendo, gli cacciò dentro al cuore, che quegli piu non sofferendone l'affanno, spinto dal grád' impeto del dolore, sbalzò dal luogo ou'era, in mezzo di tutto quel nobile, e numeroso Uditorio, e'l fe' teatro delle sue lagrime. Ivi prostrato a terra, e tutto empierendovi di gemiti, di clamori, e di pianto, maledisse, a tutto polso battendosi publicamente, i suoi giuochi, le carte, i dadi, i vitii, e' suoi scandali: e chiesene a tutti il perdono. Indi ritto in piedi, mai piu in sua vita, nè pur vide giuoco: diessi alle mani del Seruo di Dio, che d'un huomo stato scandalo della Città, ne fe' un esemplarissimo Sacerdote.

Il Secolare non vi fu condotto, ma venneui ad udir Sertorio tutto da sè. E pur è vero, che perciò tanto egli era da lungi ad hauer qualche merito di mirarlo Iddio con gli occhi della sua misericordia, c'anzi per questo meritauasi gli sdegni della Giustitia: Conciosiacosa che v'ebbe sol fine vegnendo di farsi beffe del Santo Padre, ed iui cercare di che poi motteggiare in Piazza sopra di lui. Dal quel detto puo di facile congetturarsi, l'huomo, ch'egli era, cioè, un di que', che tutti in volersi goder del presente, dell'auuenire eterno non si dan noja: e lieti nelle strade larghe caminano, per infine perderuifi. Quanto a Patria, ed a Famiglia l'hauera egli in Italia famosa, nato in Napoli, Cavaliere, e dell'illustre Casa Caracciolo. Era, dunque, la sola sua vita tutta la sua infamia. Sertorio, a cui manifestaua Iddio lo stato interiore, e' bisogni spirituali de' suoi Uditori: ond'era quel suo toccar tutti, dicendo, quanto vi bisognava a ciascuno

scuno, douette d'alto anche saper di costuize per lo sãt'huomo ch' egli era, volle prenderne vendetta da huomo santo, cioè, tutta a di lui pro. Però datovi principio al sermone, nol finì, che al uenuto colà a sola fine di ridere sopra di altrui, non desse prima, e ben affai da piagnere sopra di sè. Perche, messegli innanzi le brutte sembianze della licentiosa sua vita, il fe' prenderne sì grãde horrore, che nõ badado, ò al decoro di sua persona, ò al suo essere di forestiere, e'n Città non sua, anch'egli sbalzò in mezzo a que' Nobili, in tanta moltitudine ivi adunati. E innanzi a tutti, con volto pien di confusione, e bagnato di pianto, cominciò lui a far publica sua penitenza dalla confessione pur publica dell'ultimo suo fallo, d'esser colà uenuto a farli bassa del Padre. Indi al rimanente delle sue colpe colle ginocchia a terra, e cogli occhi fissi nel suolo, oppressi dal gran rossore, proseguì l'accusarsene, ed agramente sgridarsene: di cui quanto dolente ne fosse; quanto in auenire a guardar sene risoluto, testimoni ne daua, e pegni quèlle sue sì dirotte lagrime. Quanto promise, tutto compie. Vci dal luogo tutt'altro da qual v'era entrato, e cominciò a straziar sè in aspre penitente, ed a beffarsi del Mondo. La vita, che sotto il magistero di Sertorio si diè a menare, andava cò gran lode, e non senza ammiratione per le bocche degli Aquilani. Quel poco dianzi, tutto in andar gajo della persona (ond'era il consumarsi intorno, addobbandosi peggio che femmina una gran parte della mattina) dieffi a piu utilmente impiegare in diuoti esereitii, cò essi abbigliando sua anima. Due grand' lacci frapposegli a' piedi nell'incominciato camino della cristiana perfectione il Nemico, ed ambedue felicemente schisò. L'uno fu quel d'un impudica, che'l pregò del suo amore: l'altro quel, non men pericoloso, dell'oro, in molte centinaja di scudi offertogli per non so che, c'a lui in Paese forestiero erano quanto un tesoro. Ma il Cavaliero, che non uedeua piu cogli occhi di prima, nè pur degno d'un occhiata que' due grand'Idoli de' cuori, degli huomini, il Bello, e l'Oro: i cui lampi in altro tempo havrebbono nel di lui petto fatto colpo da fulmini. In ultimo il nato Signore, com'era, andaua in cerca della poveraglia della Città, ed insegnauale i primi rudimenti della Santa Fede: e per trauela ad imparare, egli, che n'era il pio Maestro, del suo danajo rimeritava, chi uoleua fargli Discipolo. Lieua sì potente ad innalzare anime gravate da' vitii nella lingua del suo Seruo maneggiava lo spirito del Signore. Nè v'haueua huomo nell'ostinatione sì fiso, che, udendo lui, non diuenisse agevole a smuoversi, e mutar vita. Pareua a' suoi Vditori, che ragionando cacciaffe loro dentro al petto la mano, e mouesseui a suo talento i cuori. Indi e nuouy affetti predeano, e nuouy pensieri, se-

con-

condo al sãt'huomo era in piacere. Vsciavano poi da' sermoni di lui tutti col capo chino, ed in silenzio per la gran compuntione dell' animo: E'n tal modo per buona pezza fuor del Collegio, ritornandose a casa, duravano, fisi di pensiero, e come attoniti alle cose, che udite haveano. Anzi v'ha ne' processi chi di sè con giuramento afferma, come uscendo di Cògregatione, tal duravagli l'interior movimento, impressogli nello spirito dalle parole del Sãto Padre, che caminava fra via a modo d'huomo fuori di sè, e rapito in Dio, senza discernere, per oue andasse, se per terra, o per aere. Ed auueniva à que' buoni Cògregati, anche cessato il sermoneggiar di Sertorio, durare in essi in gran commotione lo spirito: appunto come nel mare al posar de' venti, che l'havean messo in tempesta, dura ancora l'ondeggiamento.

C A P O XV.

Quanto alto salissero i Congregati di Sertorio in merito appo Iddio, e in opinione appo gli huomini.

NON era possibile auuenire altrimenti, se nõ che sotto sì gran Maestro di Santità, degni di lui, cioè, Santi altresì riuscisservi i Discepoli di lui: a cui tanto era agevole l'imprimerne loro la forma, quanto eragli il fauellarne. Quel che nè pur per sogno veggiamo ne' Maestri delle humane scienze, cioè, farne scienziati gli Scolari, con niente piu che spiegarle; quanto alle divine, quali sono le virtù, il vedeano tutto di di Sertorio, che, spiegandone gli atti, agli atti loro efficacemente movea chi l'udiva; facendo virtuosi con sol parlare delle virtù: Di modo che la lingua del sant'huomo, a guisa di quella del Profeta Reale, piu tosto faceva da penna, che non da lingua: *Lingua mea calamus scribae*; perche il suo parlare era scriuere; imprimendo dureuolmente ne' cuori, quanto trascorrendo dicea. Marauiglia dunque non sia, ch'elli tanto in sì poco tempo crescessero in perfettione, che Iddio ad accreditarne il merito in lor riguardo operasse, come suole co' sant'huomini: e gli huomini d'ottenere altrettanto si prometteffero. D'una gran felua d'auuenimenti, che leggonfi nell'antiche memorie della Congregatione, alquanti, parutimi piu degni di restare in memoria, n'ho scelti in prova; e vi si narrano appunto, come qui appresso.

Viag-

Viaggiando un buon Sacerdote, tutto a caso s'auenne in una povera Donna: che sorpresa ivi da improvviso, e vementissimo accidente, alla campagna si giacea su la nuda terra, già in agonia. Smotò egli subito di Cavallo ad udirne la Confessione, e'l meglio che si poteva, porgere ajuto a quell'anima: ma indarno; perche priva era d'orecchio, e di lingua. Allora, piegando a terra le ginocchia: Signor, disse, pe' meriti de' santi Fratelli della Congregatione del P. Sertorio rendete a questa Creatura almen tanto l'uso de' sensi, che possa confessar si de' suoi peccati. Detto fatto: Allo stesso punto ribebbelo la meschina, e con istraordinaria divotione interamente si confessò. Indi, portole dal Confessore un piccolo Crocifisso, che si trovò addosso, si diè a far col Signore un tenerissimo colloquio, d'affai piu che da Contadina, e nelle cose di Dio male sperta, qual ella era: e con esso in bocca tutto lieta, e ridente spirò, con estrema consolatione del Sacerdote.

Sacerdote pur era un altro, ma forestiere, che trattenuto nell'Aquila da' suoi negotii, hebbeuragio di valersi a prò dell'anima dell'opera di Sertorio. Hor questi, hauutai noua della Madre, vicina a morte, vinto dall'amor materno il timor del pericolo, nel quale, a cagion del tempo non da viaggio per que' paesi, mettevasi di morire, partissi. Ma pochi paffi sol dilungatosi da Città, da un messo, in cui s'avvenne, riseppe, che non troverebbe la Madre in vita, cui lasciata haveva allo stremo. Però tornassesi, e non pericolasse la sua. Allora colle ginocchia a terra, e colle braccia a maniera di Croce su'l petto, pregò il Signore, per quanto cari fossergli i Congregati del Santo Padre, che prolongasse alla moribonda tanto la vita, e le rendesse (perche già da molti anni era sorda) in modo l'udito, ch'ci giunto alla Patria, la potesse consolare con salutevoli ricordi, ed ajutare in quell'ultimo passo. Quanto richiese, tutto impetrò. Soprastette la morte, con istupore di que' di Casa, fino all'arriu del buon figliuolo: cui perfettamente udi la moribonda, quantunque con voce affai sommessà ragionassele di cose sante: anzi rhavutane la favella, che già perduta havea, potè ancora rispondergli. Indi felicemente, dopo presi gli ultimi Sacramenti, frà le braccia di lui spirò. Il quale poscia tornossi alle sue faccende nell'Aquila, senza nulla patir nella sua persona: c'anche per sua salute allegati haveva appo Iddio i meriti de' medesimi.

Non ha meno dell'ammirabile il caso seguente. Era già in punto di morte un suo piccolo figliolino ad un Congregato del Servo di Dio. Il Padre, che n'era affittissimo, raccomandato che l'ebbe alle orationi degli altri, tornossene a Casa: ed orando presso al fanciullo moribondo, attendevane da punto in punto lo spirare. Quādo

do tutto improvviso, dal figliuolo chiamato, udissi dire: Non vedete, Signor Padre, qui il P. Sertorio, che con tanti Gentilhuomini pregan per me? Al che egli: Figliuol mio, rispose, Io solo, e questo buon Sacerdote siam qui. V'ho, è vero, alla Congregatione questa sera raccomandato. Fatelo anche voi, e pe' loro meriti dimandate al Signore la gratia della salute. Fecelo il fanciullo: e senza piu nella stessa notte trovossi bello, e libero d'ogni male.

Era nell' Aquila, benché non Aquilano, come il suddetto, da non so quali faccende ivi trattenuto, il Padre d'un altro Giovinotto, infermatosi nel suo Paese con evidente rischio di morte. Era unico, e perciò a lui carissimo, e tutta la speranza di sua famiglia, per condition di sangue chiarissima: conseguentemente, al giugnergli la trista novella, pari al conto, ed all'amor di lui Padre ne fu il timore, e'l dolore. Ma che pro' del tanto suo temere, e dolersi, se da lungi, com' era, non poteva porgervi ajuto alcuno. In questa totale disperatione di rimedii caddegli alla mente il mandarlo raccomandando a Sertorio, ed a' suoi Congregati: c'appunto eransi nel luogo della Congregatione adunati: ed un tal pensiero gli lo diè salvo. Conciosiacòsa che, come poi, fattone diligentemente, e per minuto il confronto, nello stesso stàte, che quelli per lui pregavano, il Giovinetto fuor d'ogni speranza tutto improvviso fu sano.

Vemétissima febre sopraggiùse un de' Congregati, e distefelo in letto. La quale, la malignissima ch'ella era, chiaro dimostravanla i maligni sintomi, che le facea còpagnia, singolarmente quello d'uno sfinimento tutto subitaneo, e sì notabile di forze, che non potea reggersi su la vita. In tale stato di sanità disperato udì il segno consueto d'adunarsi i Fratelli nella Congregatione: e tutto insieme a quel suono fugli messo nel cuore pensiero di portarvisi anch'egli, a fine di raccomandarsi al Padre, ed a' Congregati. Provassi, dunque, a rizzarsi, a muoversi, a dare alcun passo: e ciò che poc' anzi non potea, fello cò agevolezza, e già migliorato di forze. Comincia a metter piè fuor di Casa, e le sperimenta cresciute. Passa innanzi: e quanto piu fa di viaggio, tanto piu acquista di vigore. Che volete? Al primo giugner che fe', e toccar la soglia della Congregatione, la febbre, i sintomi, ogni suo male lasciò, ed egli perfettamente sano, v'entrò lieto a renderne a Dio le gratie. E tanto basti, quanto a' malori del corpo. Soggiungo alquanti di que' dell'anima, malori di peggior danno, e maggior pericolo, e per avventura di cura piu malagevole.

Vn gran Personaggio, mal abituato ne' vitii, ed in istato d'anima assai miserabile, capitò a sua gran ventura, e vel dovette còdurre il suo buon Angelo, alla Congregatione in tempo opportuno di non

non so quali esercitii spirituali. A' quali voluto intervenire, alcuni Giovani, che gli eran d'appresso, e tutto per gran compunzione, dileguavansi in pianto, fecergli aprir gli occhi a conoscere le contumacie del proprio cuore, duro piu, che se di bronzo, e piu secco, che se di pomice, fra tanti loro gemiti, e lagrime. Perciò affai di sé malcontento, e dolente, Oh Dio! seco stesso cò fommeffa voce esclamo, Cosa è mai questa? Questi Giovani di certo, ò sono Innocenti, ò non rei, quanto mè. Essi sono tutto sospiri, e lagrime: ed io da gettar sopra di mè, tanto piu miserabile, non ho un sospiro solo, nò ho una lagrima. Deh! Madre di misericordia, in riguardo di questi vostri figliuoli, impetrate mi dal Signore lo spirito della compunzione, e vera contritione de' miei peccati. Piu ei non disse: e questa sua preghiera, avvalorata da' meriti di coloro, fu a guisa della Verga prodigiosa di Moisè: la quale a quella stessa hora dalla dura rupe del cuor di lui aprì una viva vena di pianto, che, per quanto poi sopravvisse d'anni, mai non ristette: degna veramente d'essere uscita dall'Arcipelago delle misericordie di Nostra Signora, con cui lavar potè le grandi macule della sua vita.

Pari al suddetto in durezza di cuore, e forse anche peggiore in malvagità, era il seguente. Di che parlando un tal dì, a confidenza d'amico, con un Congregato del Santo Padre, dolendosi di que' suoi occhi, e degli occhi anche piu duro, del suo cuore, cuore, ed occhi di marmo; quegli al santo Padre condusselo. Il quale, fattogli piegare ivi medesimo a terra le ginocchia, gl'impose, c'allegando i meriti di que' suoi Congregati, ne supplicasse nostra Signora. Fu cosa di grande ammiratione: perche appena aprì la bocca a pregare, che gli s'aprirono amendue gli occhi a lagrimare, e con rivi sì perenni di pianto, che per molti anni appresso mai non cessarongli. In oltre d'avverissimo, qual era da' Padri della Compagnia, repentinamente fugli cambiato il cuore, e ne divenne affettionatissimo. Aggregato a quella santa Adunanza, dalla quale tanto haveva avuto di bene; proseguì con grand'esemplarità di vita a servir la Beata Vergine in avvenire.

Due reissimi spiriti, de' peggiori, che uscir possono a nostro danno di giù in fondo dell' Inferno, tiranneggiavano in un pover huomo di Casa affai nobile: e l'uno, e l'altro davansi la mano, come sogliono, a spingerlo giù, e rovinarlo, cioè, lo spirito della malinconia, e quel della disperatione. E v'era già vicinissimo, atteso il niuno alleviamento, che a' suoi mali trovato havea da quanti mezzi eran si adoperati, valevoli ad alleviarnelo. Onde gravoso a sè, ed agli altri suoi piu congiunti, egli medesimo non potevasi sofferire. Inistato sì deplorabile, e disperato, fugli, qual ultimo rimedio, propo-

sto da un suo Amico, d'arrolarsi fra' Congregati del Seruo di Dio, e supplicar lui, ed essi di lor preghiere. Il pensiero di certo mosse dal Signore: che, tocco da pietà di quel miserabile, il volle salvo. Appena egli v'acconsenti, che al medesimo punto tutto rasserenato al di dentro, sgombrarono il di lui cuore ambedue que' reiffimi spiriti, con tutte le nere larve di quegli horribili, e disperati pensieri. R acquistò in istanti la tranquillità della mente: e con gran pace di spirito si diè all'acquisto delle cristiane virtù, ed a seruire alla Divina Gloria con sue fatiche.

Costui era in battaglia co' tetri, e torbidi suoi pensieri, c'al di dentro accoltellavangli lo spirito. I cinque Giovani d'appresso battagliavan fra loro coll'armi alle mani, in atto d'accoltellarli l'un l'altro i corpi, ed uccidersi. Tutti e cinque eran nobili, e pieni di quegli spiriti altieri, e sdegnosi, che fa in petto nascere, quando ella è offesa, la Nobiltà: ed attualmente impugnate piu sorti d'arme, spiranti ira, e vendetta l'un contra l'altro, tiravansi alla vita. Tutto a caso, tornando allora appunto dalla Congregatione un Gentilhuomo, s'avvenne in essi. Nè sovvenendogli, come mettervi alcun riparo, tutto improvviso sentissi mettere in cuore, d'invocar sopra quegli infuriati Giovani la Divina Pietà, allegando i meriti de' Congregati: e'l fece. Allo stesso stante tutti e cinque ristettero. Gettano a terra l'armi: e dallo strepo d'un odio rabioso, e sanguinario passati, senza saper come, all'altro d'un tenero, e scambievole amore, corrono in segno di pace agli abbracciamenti, ed al bacio: nella ripigliata amicitia durativi poi sempre e fedeli, e costanti. Ecco quanto promettevansi gli huomini da' meriti de' Congregati del santo Padre: e con quanta evidenza d'opere, stimate quasi opere sopra l'ordine della natura, Iddio mostrava di comprovarli.

Anzi, a crescerne piu in alto il concetto, astringe Iddio a seruire gli stessi suoi, e loro nemici, i Demonj. Alquanti de' Congregati fecersi un giorno ad entrare in Chiesa, di gran concorso, perche giorno di non so qual festa ivi, e solennità. V'era fra la Gente una donna invasata, ma in quel tempo non agitata da que' mali Ospiti, ed in luogo da non poter vedere chi v'entrava. Ma ben vederli i mali spiriti: e'n veggendoli cominciare a fieramente scuotere, e strattiar la medesima. Gli urli, le strida, i lamenti d'esser forte tormentati, erano horredi, ed a gli astati di pari compassione, e terrore. Interrogati da chi? e perche? Ah, risposero, cagion è l'arrivo de' nostri nemici. Ma perche con cio non erano intesi; peggio che mai urlando, e stridendo: Non vedete colà que' maladetti I pocriti di Sertorio? E scagliando loro incontro quello, che si trovava haver nelle mani, profeguiro a maladirli con estremo lor cruoio, ma con grande honore de' maladetti.

Nel

Nel caso seguente de' meriti de' modesti h'ebbero non semplice cruccio nel corpo, quale invasavano, ma col cruccio anche il bando. Vscendo dal suo Villaggio, s'avvenne su le porte d'esso in un Congregato del Servo di Dio un Meschino, che da molti anni era posseduto dal Demonio. Ed eravisi l'Infernal possessore sì raffermato nella sì lunga possession di quel corpo, che in volercelo scacciare co' consueti eforcismi, ei faceva viso da ridersene. Ma questa volta non poté diffimulare, per molto che'l volesse, il suo tormento, e la sua paura. In vedere il Discepolo del Santo Padre, tutto si rabbuffò: ed urlando alla disperata, e tremando, e tutto da capo a piè contorcendosi, si diè a stratiare quella povera Creatura. Di che mosso a compassione il divoto Gentilhuomo, e pregatone il Signore; indi rivolto al Demonio, dissegli: Maligno, e ingiusto possessore di cotesto pover huomo, io ti comando da parte del Signore, c'hor hora pe' meriti de' Fratelli della Santa Congregatione del P. Sertorio, quali tu, Traditore, molto ben conosci, sgomberi cotesto corpo, e lasci di piu tormentarlo. Gran forza d'un'anima piena di fedé! Al suo dire cadde a terra a guisa di morto quell'Invasato; e poco dipoi rinvenuto, trovoffi libero dal suo mal Ospite. E sia qui fine a tale argomento, secondo s'ha dalle suddette memorie (che in tal genere di cose io non mi farei ad affermar nulla) argomento, in cui l'eminenza del merito, mostra ne' Discepoli, non è picciola lode dell' arte in condurveli, o prova de' meriti del Maestro.

C A P O XVI.

Fonda, tutta di sua invenzione, una Congregazione di perfezione piu sublime della stessa Congregatione de' Nobili, detta il Ritiramento.

Condotta tanto innanzi nella strada di Dio la piu parte, e della Città la migliore ne' Gentilhuomini, introdusse non solo nelle Case private, di cui effi eràn Capi, ma in tutto il Comune dell'Aquila, a cui servivan di norma, una nuova forma di santo vivere: Scopo, cui da principio preso havea di mira Sertorio. Il trarsi dietro per qualunque via, o buona, o rea ella vada, anche il Popolo, è privilegio insieme, e pregiuditio ancora della Nobiltà:

92 VITA DEL P. SERTORIO CAPVTO

perche, sia nel bene, ò nel male, mai non può ella esser sola : e se non giova altrui coll' esempio della virtù, nuoce con quel del vizio; aggiugnendo, ò all' una, ò all' altro autorità, e credito colla seguela. Ha, dunque, la Nobiltà nel suo stato il suo debito : e questo altrettanto aggiugnele piu di peso, quanto quello piu alto solleva. Però il Santo Padre, non contento, mercè delle tante sue industrie d' haverla buona, formar la volle ottima. Ed eccone il modo, tutto ritrovato del santo, e sempre ingegnoso suo Zelo.

Determinò, dunque, seco di fare scelta, ma sol di pochi, e de' piu ferventi suoi Congregati, e d' essi formare una nuova Congregazione, qual chiaman segreta, ò Ritiramento: in cui lavorando loro intorno con maggiore applicatione, ed a gagliarde scarpellate d' humiliationsi, di penitenze, e d' ogni altra piu ardua pratica d' eroiche Virtù, introdurre in essi una forma di santità sì perfetta, che servissero agli altri d' Idea, a lui di braccia, faticando col Padre a condurre a fine l' imprese della Divina Gloria nella salvatione dell' anime, dentro, e fuori della Città. Comunicò con alcuni pochi suoi piu confidenti il pensiero: e sul principio gli hebbe alquanto ritrosi; dubbitando, che la novità dell' opera non avesse a partorire nuove dicerie, e addoppiar gli antichi disturbi, suscitati al voler nella Congregazione introdurre novelle, avvegnache sante usanze. Nulla però di manco, confortativi dalle parole del Santo Padre, e dalla grande stima, che del senno, e della santità di lui faceano; in fine gli si rendettero a far d' essi quel tutto, che piu fosse a grado. E' l' se' l' huomo di Dio a maggior vantaggio, e perfezione delle loro anime; formandone la nuova Adunanza, ò Ritiramento alle piu scelte, ed ardue pratiche di virtù, che s' affarrebbono alla parte piu scelta, e fervente della Cōgregazione comune, qual elli erano.

Appena scorsi erano mesi di questa nuova Scuola di Perfezione, e di penitenza, aperta da Sertorio a' Nobili Aquilani, che, al gran salto, che vi diero i Discepoli, ad ogni piu malagevole, ed elevato genere di bontà, il lor profitto parve un prodigio. Gli atti e piu intensi, e piu eroici, quanti sappiamo praticarsi ne' piu rigidi, e meglio regolati Sagri Ordini della Chiesa, haveansi da essi continuo in uso, e familiarissimi. I digiuni, le vigilie, l' annegamento perpetuo di se medesimi, le discipline, i cilicii, quanto v' ha di piu aspro a tormentar la sua carne, e quanto d' arduo, e piu penoso nel camino sì stretto della vita spirituale, eran loro esercitii sempre alle mani, e cose d' ogni dì. Non hanno i Chioftri religiosi modi, ò mezzi valevoli a perfectionare i Claustrali, d' oratione, meditatione, lettione di santi libri, frequenza di Sacramenti, esami di piu volte fra giorno, e di piu forti della propria coscienza, e cose simili,

li, quali que' Nobili, e Secolari non adoperasservi a lor profitto: che in tutti, a tutti andando sempre innanzi, il Santo lor Maestro ve gli esercitava. E pure di molto è infra'l vero, quãto qui ho detto. Pareva che Sertorio e negli atti, e ne' rigori piantato haveſſe in mezzo al secolo il Carcere de' Monachi penitenti, tanto famoso appo Climaco.

Hor quali elli fossero, e quanto feruente la pratica, l'ho tutto a disteso in una lettera scritta dal Sign. D. Paolo de' Rossi ad un suo Amico in Roma, Allievo anche nello spirito di Sertorio: a cui perciò volle di tutto dar parte: e ben potealo, ch'era lo Scrittore uno di que' del Ritiramento, e co' suoi stessi occhi tutto vedea. Dice, dunque, così. E varranno le sue parole, come d'huomo gravissimo, qual egli era, a dar peso maggiore al racconto, e maggior lode di sincerità all'istoria.

Harà V. S. e per lettere d'amici, ed a bocca sentite di quã molte cose nuove, e di grande edificatione intorno al fervore, ed agli atti di mortificatione, e di sante virtù, in cui il nostro benedetto P. Sertorio ci va giornalmente esercitando nella Congregatione segreta, ò Ritiramento. Ma, accioche n'abbia qualche piu particolare, e fondata notizia, ho voluto accennarle, come divisi in piu capi alcuni particolari; accioche, vedendo le metamorfosi, s'ha operate la Divina Gratia, per mezzo di questo suo Servo nel cuore de' Paesani, tanto prima alieni da ogni, benchè piccòla mortificatione; se ne vallegri nel Signore; e ci aiuti a ringratiar S. D. M. di tanti mezzi, che s'è degnata di darci per nostra salute, ed impetrarci insieme colle sue ferventi orationi una perseverante, e diligente corrispondenza a tanti ainti.

Dappoiche il nostro P. Sertorio, con tante contradditioni, quante ella fa, hebbe eccitata, ed accesa gran sete, e brama di perfezione in tutt'i suggetti della Congregatione comune; per desiderio d'augmentarla, e per altri fini da noi non ancor penetrati, segregò seco da quel copioso numero alcuni pochi: fra' quali, perche non vi mancasse il suo Guida, fui degno d'essere arrolato anch'io: e ci ragunò in una stanza segreta, perche lontani dalle ostentationi, potessimo piu di proposito attendere alla mortificatione interna, ed esterna. Ivi, a somiglianza di quel famoso Carcere di Climaco, cominciò in tante maniere, e'n sì acconci, e proportionati modi ad esercitarcì in ogni genere di virtù cristiane; ch'io non so, se ne' Noviziati delle Religioni piu rigide, ed osservanti ne siano piu atti, per isterpare, fino alle piu profonde radici, gli habiti piu invecchiati de' vitii, e per eccitare ne' cuori delle persone devote le fiamme dell'amor divino.

E perche dal parlarne fuora non isvaporasse quel calore di divotione, ebe co' detti esercitii s'andava introducendo ne' nostri petti, c'impose di tutto un severissimo silenzio. Nè parendoci questo stesso divieto sufficien-

te, ci astringiamo di nostra propria volontà al medesimo con voto ad tempus. Il che, come ci promise scurissima segretezza, così ci dilatò, ed aprì scambievolmente gli animi ad una ingenua, e schietta manifestazione de' nostri cuori, ch'era il fine da lui preteso, versandoli tra noi a vicenda senza alcun freno di timore: e palesando ciascuno, per esser dirizzato, dove storceffe dalla rettitudine, non solo tutto il suo esterno, ed intimo, habiti, passioni, inclinazioni, desiderii, diletti, e molestie; ma anche tutt'i suoi difetti, mancamenti, ed imperfezioni.

La stanza, dove ci raduniamo, per lo spatio di circa due hore per volta, in tre giorni di ciascheduna settimana, è quella stessa della Congregazione comune. Sta non per tanto la porta sempre chiusa con chiave: nè v'è altrò lume, che d'una sola lampana in mezzo accesa sul pavimento. Avanti l'Altare sta un panno nero con un povero, e divoto Crocifisso: 4° piedi, e lati del quale sono variamente disposti molti stromenti della Passione, Croci, Teschi, Ossa di morti, Corone di spine, ed altri ordigni di penitenza per le mortificationi da farsi. Intorno poi a' sedili sono inalberate varie altre Croci per lo medesimo fine.

Prima che si dia principio al Ritiramento, che nella state suol'essere un' hora in circa dopo il mezzo dì, e nell'Inverno verso le venti due hore, stanno alcuni d'ordine del Padre fra quelle tenebre sparsamente divisi, in sulcando improvvisamente a quelli, che vi giungono, alcune brevi, ma saggie sentenze, ò ricordi spirituali: che per l'orrore di quell'oscurità, e per la maniera tutto divota, con cui si proferiscono, non è dicibile, quanto buon movimento cagionino; e quanto dispongano alla divotione.

Giunto il Padre, e proffeso di faccia in terra, s'adora da tutti in quel medesimo sito la Sagra Immagine del Santissimo Crocifisso. Il che fatto, in buona egli con voce ordinaria, e divota l'Inno dello Spirito Santo, con le tre consuete orazioni del medesimo. Seduti poi che si sono tutti, senza mantello, e cappello in piccoli scanni, quattro sole dita alti da terra, sedendo anch'egli su l'ultimo gradino del sedile, ove seggono gli Vsciali della Congregazione comune, si legge un capitolo di Gio: Gersonè, ò d'altro simile libro: coll'occasione del quale fa il Padre un Sermone vementissimo. E benchè, come V. S. sa, siano sempre i suoi ragionamenti accompagnati da grand'energia di spirito, in questi supera di gran lunga se stesso: Conciossiacosia che si lascia talmente rapire, e trasportare dagl'impeti dell'Amor di Dio, che faetta ferisce, ed infiamma colle parole ogni più duro petto: eccitando commotioni sì grandi, che non le potrebbe raccontare altra lingua, che quella stessa, che le cagiona.

Sono questi ragionamenti per ordinario sopra qualche passo, degno di ruminarsi della materia già letta, ò sopra alcun Mistero della Passione di Cristo, ò sopra qualche altra fruttuosa materia, come dell'incertezza, ed instabilità delle cose presenti, dell'eternità del futuro, a cui c'incammina-

no, della bellezza, e soavità della virtù, dell'horrore, e gravità de' viti, dell'eccessiva Carità di Dio, degl'inganni, e delle lusinghe, con cui le misere anime sono condotte all'Inferno, ed' altri punti massicci della perfezione. Tutti poi vanno a terminare, come a scopo, al non volere preferir mai cosa del Mondo all'amor di Cristo, ad un odio implacabile di se medesimo, e ad un'operosa corrispondenza alle divine ispirazioni.

Finito il ragionamento entra una delle dodici Classi, nelle quali è diviso il numero de' fratelli, e ciascheduna costa di quattro (a sì gran numero bisognò crescerli, per soddisfare all'istanze di tanti, chiedenti d'esservi ammessi) e tutti e quattro in atto di penitenza, con varii stromenti di mortificatione, per essere avvisati delle proprie imperfezioni, e difetti. Un d'essi, portando i suoi scritti di propria mano in un foglio, entra vestito d'un rozzo sacco di canapa, con un capestro al collo, ed una Croce su le spalle, dal limitare della porta sino a' piedi del Crocifisso, ò strascinato dagli altri, ò strascinando da per se stesso: come fanno anche i Compagni colle ginocchia per terra, ma senza sacco. E van ripetendo varie orationi giaculatorie, e pressue dell'interna compunzione del cuore, ò diversi versetti de' Salmi, e devote sentenze adatte ad infiammare gli affetti.

Arrivati al luogo, e baciata devotamente la terra, si fermano inginocchiati tutti in silenzio, attendendo come rei la publicatione delle loro colpe. Indi con voce alta si leggono da un de' Fratelli, che stà vicino alla lampana inginocchiato, i mancamenti di quell'uno, che recolli scritti: ovvero il Padre fa, ch'ei medesimo per sua maggior confusione leggali, e pubblici: quali, subito letti, si bruciano. E' poi non solo lecito a tutti, ma obbligo d'avvisare, così di questo, come degli altri tre Penitenti, qualunque difetto ne sapesse fuor di Confessione; lasciando al Padre il peso d'esagerarlo, sminuirlo, interpretarlo, e scusarlo, secondo gli parrà a lor profitto maggiore, ed aiuto spirituale. Segue poi la censura del Padre, la riprensione, e l'applicazione de' rimedii, con ricordi, e documenti tanto efficaci, e discreti, c'hanno sempre gli effetti desiderati della loro emendatione, e cagionano in tutti un indicibile frutto.

Succedono appresso, secondo l'arbitrio del Padre, hor l'uno, hor l'altro, hor anche molti insieme de' seguenti esercizi, Oratione mentale sopra i Novissimi, ò le Sagrosante Piaghe del Redentore, Conferenze brevi, a similitudine di quelle di Cassiano sopra l'osservanza delle Regole della Congregazione, e del Ritiramento, Ponderationi di motivi, impedimenti, e rimedii per approfittarsi nelle virtù. Pratiche per non errar facilmente nel camino della vita spirituale, Sommarie istruzioni al buon uso d'ogni pio, e devoto esercizio. In questo tempo ancora vi si propongono i disordini osservati nella Congregazione comune, ò fuora tra' fratelli d'essa, massimamente spettanti alla Carità, ed edificatione de' Prossimi; dando poi il Padre le medicine opportune a rimediarvi.

Fa anche talhora raccontare con ischiettezza, e semplicità, a gloria di Dio, e stimolo da maggiormente approfittarsi, e stimolare ancora gli altri, qualche atto insigne di divin servizio, massimamente in pro' dell'anime, ò in quel giorno, ò in quella settimana da loro fatto. Egli stesso, ben chiede loro, hora lor suggerisce i modi pratici, ed usuali ad accomodare le loro attioni, e risoluzioni, secondo le regole del Cielo, e le bilance dell'Eternità; per non trovarsene poi al fine, ò pentiti, ò ingannati. Fa da' medesimi insegnar le pratiche da usare, per resistere a qualche passion vemente, di ben portarsi ne' casi repentini d'avversità, scendendo a' particolari d'affronti, a' quali potrebbono, ò giustamente, ò anche per ingiustitia soggiacere, e quel che potrebbe farsi in tali, e tali congiunture, senza vergognarsi dell'Evangelio. Questi, ed altri simiglianti esercitii haveano il terzo luogo: nel quale il Padre sopra ogni altro attendeva ad esercitarli in vincere se medesimi. Rivedeva accuratamente i libretti degli esami particolari di ciascheduno, comparando fra loro i giorni, le settimane, i mesi, ed osservando, se, e quanta emèdatione n'era seguita nel vitio, se, e quanto profitto nella virtù, loro assegnata, quel d'estirpare, e questa d'acquistare: e castigava con severe penitenze nell'uno, e nell'altro i manchevoli.

Segue il quarto tempo assegnato alle Penitenze, quali, ò si prendono a sorte d'entro un Cassettino, che in molte polize, varie, e molte ne contiene, ò si dimandano inginocchione al Padre. Quelle solamente, che colà dentro egli concede, senza l'altre da eseguir fuora sono tante, e tali, che in vedendole, parrebbe a V. S. quasi d'esser presente all'antiche rigidèzze, e penitenze del Carcere accennato di Climaco. Conciosiacoza che alcuni vò stanno legati ad una Croce a modo di Crocifissi, altri prostesi sul pavimento, ò colle braccia similmente distese, ò legate dietro alle spalle, a modo di rei condannati al supplicio. Altri giacenti in terra, si fan calpestar co' piedi per dispregio la bocca: altri battere colla sferza come fanciulli: altri anco schiaffeggiare, e dendo in ricompensa dell'oltraggio un humilissimo bacio a' piedi dell'oltraggiatore. Chi va colle ginocchia per terra con un Crocifisso in mano, efortando a penitenza i Fratelli: Chi da sopra un seggio s'accusa pubblicamente de' suoi difetti: Chi sta legato in alto con corona di spine in capo, e le mani avvinte, a guisa del Signore, da Pilato mostrato al Popolo: Chi va carponi, strascinandosi da bestia gravata dal peso sul pavimento. Si calcano ben forte nel capo corone di spine. Si pungono con un chiodo le palme della mano, in memoria de' chiodi del Redentore. Strascinauo la lingua per terra, leccandone anche gli sputi. Van carponi baciando le suole delle scarpe degli altri. Tal uno disteso su d'un nero panno, a guisa d'agonizante, con una candela accesa in mano, si fa con ricordi proportionati a quel tempo, raccomandar l'anima. D'alcuno, pur similmente disteso, come se fosse morto, i Circostanti van raccontando

a vi-

a vicenda tutto ciò che di bene, o di male se ne sarebbe potuto dire; leggendo gli poi sopra gli Altri le lettioni de' Defonti, ad aggiugnando il Padre alcuna cosa di terrore su quel novissimo. Altri battono colla fronte il suolo. Altri vi s'eggono colle mani incrocicchiate, e col capo fra le ginocchia, come indegni d'alzar gli occhi al Cielo, e chi in altre foggie di penitenze, anche piu rigorose. S'odono di quando in quando, hor da uno, hor da un'altro, alcuni brevi detti, e parole tanto tenere, che sarebbero bastanti a ridurre a contritione, e compuntione ogni piu duro cuore. Sono poi in questo tempo, che non dura meno di mezz' hora, tante le lagrime, i singhiozzi, e' sospiri di tutti, che pare quella stanza una piccola Ninive penitente.

Dato alle penitenze fine, e riposti a' suoi luoghi gli Stromenti di mortificatione usati, si pongono tutti in ordinanza per dar principio ad una rigida, e fervorosa disciplina, dopo estinto il lume, ed implorata con brevi, ed acconce orationi la Divina Pietà. Le tenerezze, la devotione, la compuntione, con cui questo esercizio si fa, io non veggio come meglio spiegarlo a V. S. che col dirle, che, quanto fin qui s'è detto de' racconti esercitii, tutto a paragone di questo sia tiepidità, e freddezza. Che se di queste straordinarie commotioni mi si dimandasse la cagione, io non saprei, nè potrei arrecarne altra, che gl' infiammati, quantunque tronchi sentimenti, che di quando in quando per la bocca del Padre evaporano dall' infocato suo cuore: bastevoli ad intenerire, e mollificare la durezza delle pietre, non che i cuori di carne, e cuori d'huomini già disposti con tant' altri mezzi alla compuntione. Raccolgalo dagli effetti: atteso che tanto è l'ardore, che con essi s'accende nel petto, che non potendovelo molti capire, nè colle tante lagrime bastanza sfogarlo, esce a viva forza in fremiti, e clamori così alti, e smodati, che, benchè la stanza sia sotterranea, ed a tal effetto molto ben chiusa, e piu volte con raddoppiati ripari sia stata bēfoderata in ogni apertura; nulla però di manco s'adono da' molto lontani, con disturbo notabile di chi non sa i violenti movimenti, co' quali la Spirito Santo talhora agita i cuori. Alcuni, come se a quell' incendio aprissero il petto, fremono co' denti a guisa di fiere, e' lor sospiri paiono rugiti come di Lioni. E tanta violenza d'ardore patiscono, che per non venir meno, non bastando il solo slacciarsi le vesti d'avanti al petto, totalmente se ne spogliano fra quelle tenebre. Quanti m'han raccontato, e' alla grande stretta del cuore erano forzati a gettarsi in terra, e strascinarvisi, e voltolarvisi fregolatamente per essa? Quanti, per non isvenire davansi a saltare scompostamente, e fare altri atteggiamenti, che veduti sarebbero giudi cate pazzie? Basti a mè il riferire quel solo, c'ho io piu volte osservato: ed è, che non potendo molti resistere alla soave violenza, che faceva a' loro affetti quella lingua di Serafino con que' supi divoti, sentimenti, dopo haver cercato per le accennate, vie, qualche sfogo a' loro ardori, erano astretti ad interro-

perè il dir dell'huomo di Dio, gridando in questi, ed altri ad essi somiglianti scongiuri: Deb, Padre, per amor di Dio non piu. Per le viscere di Gesù, Padre, non piu. Contenetevi, Padre, che ci sentiamo morire. Non piu, che a tanto soffrire non bastiamo. Alle volte è sì grande il fervore, e tanto crescono le sourane agitati, i pianti, i fremiti, e' rugiti, che non lasciano piu inte uedere i sensi, di quanto vi si dice: e' l Padre stesso, che con le sue parole gli eccitò, non può poi nulla, nè ad impedirli, nè a moderarli: Conciofiacosa che, benchè piu volte dia segno di finire colla voce, col campanello, col forte batter d' un legna sul pavimento, non v'ha chi l'oda, ò chi v'auerua, come se tutti fosser fuori di sentimento. Onde auuicne, che si dilungatal volta il flaggellarsi lo spatio intero d'un'hora.

Finito questo esercizio si recitano diuotamente varie orationi per varii bisogni de' Prossimi: e salutata colle Litanie consuete la Beatissima Vergine, s'aprono le finestre. Indi col bacio delle Santissime Piaghe s'imponne fine a tutto il Ritiramento. Alla porta del cui luogo fansi ritrovare i Penitenti della Decania di quel giorno, chi tutto di lungo disteso in terra, per esser calpestrato da quei che passano, e chi in altro humile atteggiamento, chiedendo per la loro emendazione qualche limosina spirituale: ed era loro da tutti prontamente offerta, e data, ò con qualche breue oratione, ò con qualche atto di mortificatione.

E poi tale il silenzio, il raecoglimento, e la modestia, con cui ciascheduno sene va poscia pe' suoi affari; che, benchè talora s'uniscano nell'uscire, e molti d'essi vadano insieme per lungo spatio di via; non solo non s'ode di loro bocca una parola, ma caminano come astratti, e rapiti in Dio, senza far minima riflessione a' Compagni, ruminando seco quel che ivi dentro è passato, con grã profitto delle loro anime, ed edificazione de' Prossimi. Fin qui la lettera, per piu cagioni da me tutto a disteso qui riferita, per le belle cognitioni, che parte nuove, parte antidette, e: l' une, e l'altre còfermate indi habbiamo a comendation di Sertorio.

Primieramente, quanto pieno egli haveffe questo Serafino in carne (e appunto così il chiamavano, e se non era, di certo pareva, d'esserlo) quanto pieno, dico, il petto d'ardor divino, e dello Spirito del Signore, che a sì grandi piene ne trabboceua tanto sopra de' suoi figliuoli spirituali. Aggiungasi nel fervor de' Discepoli fatto manifesto quel del Maestro, ch'era loro non Maestro sol di voce, ma d'opere; perche in tutti suddetti esercitii precedeva egli a tutti, e tiravassì dietro ad immitarlo col suo esèpio. Sertorio nõ si stratiava, e strapazzava solo nel Ritiramento fra tutti gli altri, ma con ogni maniera di piu aspre penitèze, e de' piu sensibili vili pendii di modo, che al sol vedervelo alzavansi fra' Congregati gemiti sì alti, e sì dirotto il pianto, che gli bisognò moderarsi alla loro preferenza per acchetarli. Ma lo se' oh con quanto maggior suo

co-

costo l'Conciosiacoſa che, itofene poſcia a ſua camera, e gli tutto ripigliava da capo, rifacendo tutto, e ſeco, e ſolo rinnovando ſopra la ſua perſona, quante mortificationi, quanti vilipendii, e quante penitenze tutti inſieme i Congregati haveano praticate in Ritiramento. Il riferir, dunque, diſteſamente quanto ivi eſſi tutti facevano, è ſtato riferire in eſſo quell'appunto, che'l Padre ſolo in ſua camera rifacca.

Per ultimo è qui da oſſervare di queſta grande opera, tutta inuèzion di Sertorio, e Scuola di criſtiana perfezion, aperta da lui in faccia al Mondo a' ſeguaci ſteſſi del Mondo, ella, per quanto ſappiamo, fu la prima, e quanto all'ordine, e quanto alle parti, che la compongono sì ben ideata, che qual Idea la ſi tennero innanzi: cui qual piu, e qual meno immitare le tâte altre di cotal guiſa ferventi, e ſante Adunanze, che già di sè empiono il noſtro Regno, e con eſſo in parte anche l'Italia, e vi ſantificano i Secolari. Di che la lode, e'l merito ſi dè anche a Sertorio; perche quanto han di bello tutte le Copie d'una pittura, e gloria ancora di chi sì bello ſeppe dipingere l'Originale.

C A P O XVII.

Perſecutione ſuſcitata contro Sertorio, e' divoti eſercitii della nuova Congregatione.

NON era da ſperare, c'ad opera di tanta gloria di Dio, ed alla ſalute dell'anime sì giovevole, l'Inferno ſteſſeſi cheto, e nõ piu toſto moveſſe ogni pietra, ſe non veniſſegli fatto di farla diſmetter e, almondiſturbarla. Avvenne al Santo Padre quel c'a Moſè nel condurre che fecero amandue, l'uno dal vero, e l'altro dal miſtico Egitto verſo Terra Santa, sì ſcelti Squadroni di veri, o miſtici Iſraeliti, l'havere alle ſpalle i Faraoni, a fronte gli Amaleciti: voglio dire, huomini perſecutori, che a tutta forza ſtudiaſſerſi di ritrarli addietro, e contraddittori d'impedirli a dar paſſo innanzi. Ma agli uni, ed agli altri, quanto all'intento, tutto andò in darno, anzi a gran prò dell'opera medeſima perſeguitata, e contraddetta: come le piante, c'agitate da venti meglio ſi radicano: Conciosiacoſa che, non ſolo ella con cio meglio piantoſſi; ma a meglio piantarla poi molto s'adoperarò que' medeſimi, che prima ſtudiaronſi di ſpantarla.

Da principio cominciarono molti della Città, e non mica Gen-

te volgare, e Popolo, ma con esso anche de' Nobili, e degli hauuti anche in istima di spirito, a cacciare in piazza fra le loro conversazioni, e metterui in beffa il Servo di Dio, co' Gentilhuomini, suoi Discepoli, e con essi tutti que' loro devoti esercitii, quanti saper ne poterono, di tanta compunzione, lagrime, e sì strepitosi clamori. Tutto su quelle bocche malediche andava co' nomi d'Iporisie, d'Illusioni, o alla men trista, di cose moventi da spirito stravagante, e stravolto: tutto per essi gran materia da ridere, da canzonare, e da mordere.

Almen fatto l'havessero in assenza di que' Nobili devoti. Anzi questi erano astretti ad udir con le proprie orecchie le parole di disleggio, che lor diceano, e co' propri occhi vederne gli atti peggiori, che ne faceano. Fu questa tentatione a Gente nata nobilmente, e'n punti di reputatione dilicatissima, sopra modo grave, e noiosissima; perche lunga, e di piu anni. L'haveua ottimamente pensato il Demonio contro d'essa a smuoverla, nella via di Dio ancor novizia, da' cominciati esercitii; ma non così contra Sertorio, huomo (e ben egli sapealo) che s'havea messi sotto de' piedi ugualmente gli honori, e i dispregi del Mondo: o per dir piu vero, gli honori di lui sotto de' piedi, e sul capo i dispregi: come quegli, che di tutto il Mondo cosa non havea, cui piu pregiare, e di cui piu pregiarsene, che l'esser vi dispregiato per amor di Cristo, e per la salute dell'anime: anzi anche peggio, cioè, bastonato, ed ucciso, a che tante volte lieto, e pronto s'offerse, assalito da huomini maluagi, come a' suo luogo diremo.

Si diè dunque tutto a rassodar que' suoi figliuoli, ancor teneri nella piu dura pratica dello spirito; raccordando loro, c'a tal fine principalmente aperta haveva egli quella nuova Scuola, a cui s'erano essi aggregati; attioche v'apredero il tener sotto de' piedi gli stolti giuditii del Mondo, e'l professargli in faccia a frôte aperta la vita, e le massime dell'Evangelio, fino a poter dire coll'Apostolo, *Non erubescio Evangelium*: anzi di piu gloriarsene, se degnati Cristo gli haveffe di vestir essi delle stesse sue vesti, cioè, delle sue ignominie, e dispregi. Le parole, e molto piu gli esempi del Santo Padre, in tal genere maravigliosi, incoraggiaro di sorte que' Gentilhuomini, che tirarono avanti costantemente, fino a poi chiuder la bocca coll'ammirazione della loro humiltà, e pazienza a' medesimi persecutori, e guadagnarne inoltre la riverenza, e l'amore.

Ma il fatto non ristette allora fra' termini d'una, niente piu che beffa. Passò avanti, ed ivenne aperta, e sfacciata calunnia. Cominciaro a spargere fra la Gente se'plice varie ombre, e sospetti di strane, e ree dottrine, che potevano accouacciarsi in que' tanto segreti,

ti, e tenebrofi Ritiramenti. Dicevano questo esser lo stile, sempre usato da quanti han voluto vendere illusioni per illustrationi, ed errori per verità. Che se tanto bramava il Padre insegnar le maniere pratiche, con cui esercitarsi nell'Humiltà, nella Carità, e nella Mortificatione; perche non farlo, e con giovare affai piu, in Chiesa, o nelle publiche Congregationi; senza volerle nascoste, nelle tenebre d'una stanza ben chiusa, e d'una notte fatta ad arte, ed a mano, alla fottil luce d'una lampana, e questa anche per buona pezza di tempo estinta? In oltre essere affatto intollerabile, che essendo stati in quella Città, ed essendovi di presente tanti huomini, tra per lettere, e santità segnalati, e questi insegnare pubblicamente le dottrine dell'Evangelio; volesse un'huomo d'una Religion nuova, non solo nella Città, ma nel Mondo, e fatto di poco Sacerdote, inventar nuovi modi di darsi allo spirito, e vendere allo scuro la santità, cò gran rischio di dar vetri in luogo di diamanti.

Queste, e somiglianti ad esse altre dicerie andavano spargendosi per tutto: e non senza il mal frutto, còsueo a venire da sì rea sentenza, e qual'essi volcan ricogliere, di metterne a chi in discredito, a chi in sospetto que' santi esercitii del Ritiramento. Indi il dar sopra Sertorio, che n'era l'Autore, e'l Maestro, e'l caricar lui con'essi di maladicenze, di beffe, di motteggiamenti, e dirne quel di peggio, che a ciascheduno venuto fosse in talento: divenutoui il Padre, l'argomento piu consueto da motteggiarvi sopra la Gente rea, ed otiosa. Indi la maladicenza di piana terra fatta piu audace fall anche in Pergamo, e 'ssi se' |di piu alto udire su le lingue d'huomini, e'andavano in gran nome per l'Aquila, e'n opinione di gran virtù. E pur essi si diero ad aringare di sì alto al Popolo, sparlarne, e condannar tutto alla peggio. Iddio molto avanti spressamente rivelato l'haveva al suo Servo, ed egli piu volte per disporveli, ed animarli a molti de' suoi Allievi con le individue sue circostanze predetto. Contra sì ree calunnie, sospezzioni sì inique, e publiche maladicenze, che per piu anni batteronlo nella riputatione, e nella dottrina, ei sempre combattè virilmente; ma sol'usando l'armi propie de' Santi, la Patienza, e'l Silentio. Mai non aprì bocca con gli huomini, o a discolpar sè, o a incolpare i suoi incolpatori, anzi nè pure a punto lagnarsene. Parlavane con Dio solo nell'oratione, chiedendo con lagrime a quelli perdono, a sè, ed a' suoi Allievi ajuto: e ricordavagli con generosa confidenza il riuscimento felice, che gli havea promesso.

Ma questo suo giurato silentio, e benigna sofferenza valse ad accrescere in lui il merito, non a scemare agli Avversarii l'ardire. Anzi elli molto vi crebbero; perche, interpretando il tacer del Padre,

dre, non a mansuetudine, che non volesse, ma a confusione, che non osasse parlare in sua discolpa; si diedero a spiar di lui con maggior libertà, e audacia, e far comparire piu probabili le loro accuse. Onde tra poco crebbero anche di seguito, non solo numeroso, ma di persone stimate savie, e virtuose: le quali (fosse astio, o alla menzistra, inganno, e falso zelo) in contraddirgli, e perseguitarlo stimavano fare un gran servizio a nostro Signore.

A questi, parte ingannati, e parte zelanti, & non secundum scientiam, secondo de' suoi Contraddittori scrisse l'Apostolo, aggiunsero si alquanti Dimestici: i quali, quantunque con buona intentione, diedero all'huomo di Dio molto che tollerare: di modo che, forte, e agitato dalla tempesta, che contro gli era insorta di fuora; in casa, ove come in Porto doveagli si calma di quiete, vi trovava, se non peggiore, almen piu noiosa l'agitatione. Alcuni per pietà di lui al vederlo si proverbiato, e calunniato, gli eran continuo intorno: e co' preghiere, e con ragioni s'affaticavano a persuadergli il levar mano da quelli esercitii, ch'eran fomite agli Esterni di tante dicerie, ed a' Congregati di que' loro clamori, e strani movimenti, di quegli urli, e rugiti, cose di tanto scandalo alla Città: almeno loro risolutamente vietasseli. Altri anche per pietà di loro stessi, come quelli, i quali (per la mala sorte delle Comunità religiose d'essere in un sol reo fra loro fatti tutti anche rei) delle accuse contro Sertorio entravano alla parte, apertamente condannavano, come autore d'uno spirito, se non illuso, alcerto strano, e contrario a quello del proprio Istituto: Cio che sovente udivasi rinfacciare; aggiugnendo ancor le minacce, quando ei tosto non vi mettesse riparo, da porvelo essi efficacemente, con darne ragguaglio a' Superiori.

Nel mezzo di tempesta sì rotta, e addoppiata, di casa, e fuor di casa, era ammirabile nel Servo di Dio la pace del cuore, e la serenità della fronte; perche mai quello punto non gli si turbò in petto, e questa non mostrò mai aria di malinconia. L'intrepidezza poi, e generosità del suo spirito era soprammirabile. Che che dicessero gli in faccia, o doglianze, o minacce, o rimproveri fossero, la sua risposta era, ch'egli sentivasi trapassar le viscere a cagion delle maladicenze, e dello scandalo, di cui data non aveva occasione: e cio non per cagion sua, ma di Sua Divina Maestà, che venivane offesa: Non per tanto non doveva egli, nè poteva vietare a' Congregati quegli affetti di compunzione, eccitati in essi, senza nulla havervi egli parte, ma per mera opera dello Spirito Santo. Anzi a gran colpa Dio recherebbe gli, se lasciasse di continuare que' divoti esercitii, ne quali si degnava d'aprir loro vena sì copiosa di lagrime. Quanto poi a ragguagliar di tutto i Superiori, cosa non gli avverrebbe piu cara, per-

perche sopra tutto desiderata: da quali, come da Interpreti visibili della Divina Volontà, voleva in tutto essere indirizzato. E tanto sol che glie ne facesser cenno, ed egli prontamente tutto disfarebbe: e contra quel che presentemente giudicava, giudicherebbe allora per migliore il disfar tutto. Così appunto Sertorio.

Disperatone, dunque, di piegarlo a sentir con essi, e far com'essi haurebbon voluto (cioche gli recavano ad ostinatione, e durezza d'animo) avvisaron tutto in Roma al Generale dell'Ordine, ch'era il P. Claudio Acquaviva: e per lettere, e per persone, a questo effetto mandate colà, sì male glie ne diero ad intendere, con grande apparenza, e molteplicità di ragioni, e d'accuse, ch'ei tennesi in debito di volerne segrete, ma diligentissime, le inquisitioni de' Superiori piu immediati. Nè pago di sol tanto, chiamò a Roma Sertorio stesso, da cui personalmente prenderne minuto conto. Ed ecco le traccie ammirabili della divina Provvidenza, che per quelle stesse vie conduce a stabilir le cose di suo servigio, calcate dagli huomini a smuoverle, ed a spiantarle.

Subito corse a' piedi del suo Superiore il sant'huomo: e tale degli conto di tutto, e sì chiaro saggio dello Spirito del Signore habitante, ed operante in lui, che l' savissimo, e insieme santo Generale, qual era l' Acquaviva, al primo abboccamento s'avvide tutto esser machine dell' Inferno, che cercava d'opporre a tutt'i modi argine al corso delle Divine Misericordie, che così gran piena di pianto mondar volea l'anime di que' Nobili dalle loro colpe. Perciò ammirando seco medesimo l'invitta pazienza del Padre, raffinata, e provata al fuoco di tante calunnie, e maladicenze, sofferte per ispatio di piu anni; dopo molte, e tenerissime dimostrazioni d'amor paterno, e gran lodi (c'all'huomo humilissimo furo confusioni) rimandollo all'Aquila a proseguire, anzi a promuovere quegli esercitii, sperimentati tanto efficaci ad accender l'anime nell'amor di Dio, e nell'odio santo di lor medesime; dandone a lui amplissima, cioè, quanta egli Generale n'havrebbe, la facultà.

L'ordine notificato del P. Claudio, quanto a' nostri Padri fu, come la voce di Cristo a' venti, ed al mare, quelli in furie, e questo in borasca, per cui d'una sì rotta tempesta, *Facies est tranquillitas magna*. Di modo che que' di poco innanzi, tanto avversi, e duri Contraddittori del Ritiramento, elli medesimi cominciaro ad intervenire, misti fra Secolari, a fine d'infervorarsi, e compugnersi: datisi per Discepoli nello spirito di Sertorio, cui tanto tribolato haveano, e contraddetto.

Per altra strada abbonacciò il Signore la tempesta di fuori. Giovò non poco lo sparger, che fe' il Padre per le mani di molti per l'

Aqui-

Aquila fattene venir molte copie da Napoli, l'opere di Giovanni Climaco: nelle quali di somiglianti vementissimi movimenti di compunzione, eccitati dallo Spirito Santo in que' santi Monachi, nel famoso Carcere penitenti, leggevanfi molti, ed ammirabili esempi. Sopravenne anche ordine di Roma a quel Predicatore Religioso, che dal Pergamo, donde mal n'havea detto, si ridicesse. E' l'fe' egli con tanta commendatione de' vituperati esercitii, che a desiderarla migliore non si potrebbe. Il buon huomo haveali condannati, non per mal cuore, ma per inganno, e zelo mal avveduto.

Ma quel che fini di tranquillar tutto, fu il metter che fe' Iddio in cuore hora d'uno, hora d' un altro di que' persecutori sì duri, ed acerbi, di voler esser presenti segretamente a quel sagro ridotto, o carcere di penitenza, ed offervar co' propii occhi, quanto ivi faceffesi, massimamente, quali fosser le cagioni di que' sì strani gemiti, e clamori. Tãto fecero, e molti anche per una tale curiosità, alcuni anche per malitia: e l'una, e l'altra la bôtà del Signore ordinò a loro gran bene, ed a gloria del suo fedel Servo. Conciosiacosà che, non sì tosto apriva bocca Sertorio a quel suo ragionar di cose sante vementissimo, ed imperioso sopra de' cuori, ch'elli sentivanfi trapassar da parte a parte le viscere: e per gran violenza, che facefferfi, non poteano frenar la piena delle lagrime, e de' singhiozzi, astretti ancor essi a gemere, ed urlar come gli altri dalla vemente compunzione del cuore. Indi a quelle reti medesime rimanean presi, a cui eran venuti per prendere. Sbalzavano alle volte dal luogo, ove appiattati s'erano: e piegate a terra le ginocchia in mezzo de' Congregati, pregni gli occhi di lagrime, e'n faccia di gran vergogna infiammati, al Padre, e ad essi confessavano i loro errori, chiedendo loro con estrema humiltà, e confusione il perdono: Di modo che, venuti colà calunniatori, e persecutori di quella Scuola di Cristiana perfezione, indi partivanfi acerrimi difensori, e promotori diligentissimi: di Sertorio poi, e della sua gran santità, come di colui, che n'era il Maestro, anche perpetui ammiratori. Nè di quelle loro lagrime potea dirsene l'antico proverbio, elle ivi medesimo, ove nascono, seccarsi, e mancare. Erano anzi in que' di nuovo ravveduti vive semenze di vita santa, e di costumi totalmente diversi da que' di poc' anzi: nè senza grand'edificatione, e ammiratione della Città tutta ragionavasi della loro, quanto al tempo sì subitana, e quanto al modo sì perfetta conversione. Con cio Iddio, che sovraffa a' disegni degli huomini, confuse que' de' Maligni: e dal profondo bujo di tante persecuzioni fe' nascere un bel giorno di gloria al suo Servo, ed a que' suoi Nobili: altrettanto poi venerati dal Publico, quanto v'erano stati pria beffeggiati.

CAPO

C A P O XVIII.

Fondatione della Casa di Penitèza, detta volgarmente nell'Aquila, la Casa della Congregatione.

IL Zelo fantamente ingegnoso di Sertorio, tutto inteso a rinvenire nuovi modi di condurre i suoi figliuoli ad ogni piu sublime perfezione, e trarui ancora degli altri, si mise in cuore d'aprire una Casa, la quale per tutt'i giorni dell'anno, e poco meno che in tutte l'hore del giorno servisse da Rocca sterminatrice dell'otio, fonte, massimamente ne' Nobili, di tutt'i viti: e fosse come un perpetuo seminario di virtu, e quasi un rinnovamento dell'antico fervore de' primitivi Cristiani. Gran vergogna, costumava dire a que' Suoi il Servo di Dio, Gran vergogna delle Città Cristiane! nelle quali aperte vediamo Case di giuoco, ove adunarsi la Gente, a barattarvi l'hore del giorno, e co' esse molte volte i tesori della Divina Gratia, non che il danajo delle loro borse, in faccende di niun pro; ed anche di molto danno: e non esservene alcuna, in cui honestamente trattenerfi con giovamento dell'anima, e con accrescimento di merito! E cio dicendo, sclamava, tutto in volto infiammato, e mesto (effetto del gran dolore del cuore, e del divino amore, ond'era compreso): Dunque havrà tante stanze aperte nel Secolo il Demonio, per ivi essere offeso Iddio; e nè pur una Iddio, per ivi ritirarsi la Gente secolare a lodarlo con segretezza, e quiete?

Spinto, dunque, da tal pensiero, pensò coll'ajuto de' suoi piu intrinsecchi di coperare una casa vicina al Collegio a tal disegno. Ma guastogli dal Nemico Infernale, che vi prevedeva le sue perdite, deliberò co' suoi Congregati d'appigionarne una per dieci anni, con pagare anticipatamente, per maggior sicurezza, tutta intera la pigione. Nè guarì tempo andò, che, sborsato tutto il danajo, finalmente fu compera. Allora il santo Padre, il piu tosto che pote, facendola accomodare a disegno di que' trattenimenti, che voleva introdurvi, v'aprì una semplice Cappella, vi distinse un Dormitorio, un Refettorio, ed altri luoghi: dove, se non agiatamente, almen senza sturbo, ritirar si potessero que', che vi fossero convenuti. Nel quale acconciamento egli stesso servì alla fabrica, portando su le proprie spalle, a veduta di quanti per colà passavano, o co-

là convenivano, pietre, travi, calce, e quant'altro fosse mestiere a quell'opera: accompagnato in quell'humile ministero da molti di que' Signori, spintivi dall'esempio del santo Padre.

Ridotta, dunque, che l'ebbe quãto al materiale a qualche buon uso, se' pubblicare per la Città, che a convenire in essa ogni giorno era libero a tutti, da' Giovani in fuori, che d'età non contassero venti anni: e tutto insieme vi stabilì le cose, l'ordine, e' riti spirituali, che vi si doveano osservare. V'era in prima in sul mattino un' hora d'oration mentale: ed egli medesimo dal giorno avãti iui ne dava i punti da meditare. Al cui santo esercizio di modo gl'infiammò, che alla gran moltitudine convenutavi, piene di Nobiltà n'erano la Cappella, e le Stanze tutte, e per fino gli angoli di quella Casa: che tutto insieme occupavasi nella meditatione delle cose di Dio, e delle verità Cristiane. Soleva il Padre per piu rinfocarveli, dir loro, che l'oratione era l'anima della vera divotione; senza la quale indarno era lo sperare di poter vivere vita spirituale, come al corpo il vivere vita naturale senz'anima. E soggiugneva, che, come al rimaner privo di questa segue nel corpo il puzzo, la corruzione, l'esser cadavero; così segua nell'anime prive d'oratione gran corrottela di vitii, e fetore di scandalosi costumi.

Succedeva a quel della Meditatione l'esercizio d'un'attenta considerazione di ciascuno sopra il proprio suo stato; considerando seco gli affari suoi, le conversazioni, gl'incontri, se per l'anima fosser buoni, o piu tosto rei: ed a tutto premunivãsi, accomodandolo secondo le sante risoluzioni fatte in tempo dell'oratione, e determinando in particolare il da fare, o da tralasciare in tai casi: Cosa sopra modo giovevole; perche con cio l'anima non viene come d'improvviso assalita, e sorpresa dall'Inimico. E' terminavano con invocare Iddio, pregandolo d'una speciale assistenza alle loro faccende.

In oltre v'era fra giorno il suo tempo determinato all'oratione vocale. A ciascuno lasciò libero il farla, quando, e quanto volesse, secondo l'indirizzamento, che n'haveano privatamente da lui. Ma volle, c'a tutti comun fosse, ed a Coro la recitazione, o di tutto l'Officio di nostra Signora, o almen del Vespro, e della Compieta. E' faceano a lumi accesi, cantãdo nella Cappella, ed alla stessa hora del Vespro del Signore, solito cantarsi in Chiesa. Aggiugnevan di piu in riverenza della Sagra Passione l'Officio della Santa Croce.

Per avuezzarli all'esercizio della divina presenza, d'ogni quarta parte dell' hora faceano dar segno col campanello. Al cui suono tutti, da qualunque impiego c'haueffero alle mani, leuavan mano: e piegate a terra le ginocchia con qualche divoto, ed ardente affetto alzavano il cuore a Dio. Vero è, che fatto già loro un tal uso fa-
mi-

migliare, si contentò poi, che in riverenza della Divina Maestà solamente si scoprissero il capo, e lanciassero solo collo Spirito al Signore.

Hauca ben formite di libri santi, e diuoti tutte le stanze della Casa, affiuche ciascheduno hauesseu agio di pascersi a suo taléto del sustanzioso cibo della Divina Parola. Non per tanto v'era fra di una mezza hora di lection publica, e da fare a voce alta a tutti in comune. Indi seguiva una Collazione di materie spirituali per lo spazio d'un' hora, precedendovi sempre l'invocatione dello Spirito Santo, e di Nostra Signora. In essa ad ognuno era lecito mettere, in campo, purché fosser materie sante, e di Spirito, quel che sarebbegli piu a grado. Proponevan tutti liberamente i lor dubbii: e d'ordine del Padre dauansi lor le risposte. Con cio ei ne traeva l'auuezzarli a parlar di Dio, e di cose spirituali, e saper passare il tempo virtuosamente in profittevoli ragionamenti: Cauua poi Sertorio dalle loro dimàde, e risposte, come da diuersi fiori il mele fa l'Api, il sugo dolcissimo di Massime molto sublimi, e di saporosissimi sentimenti delle cose Divine: e tutto condia con le divine Scritture, e cogli esempi de' Santi, di cui haueua raccolta grande, e sceltissima copia. Nel che offeruauano la Carità ingegnosa del sator Padre; Conciosia cosa che, accadendo non di rado, massimamente sul principio, il proporre, e risponderui che faceano, Gente nuova, e niente versata in tal fatta materie, ed in quell'esercitio, cose niente al proposito; Nulla però di manco egli, spiegando, interpretando, torcendo i loro detti, sempre dava loro tal senso, e tal viso, che apparivano detti bene, e opportunamente: e con cio que' restauano appo gli altri con honore, e prédeuano maggior animo.

Ma perche souente auuenivan cose affai singolari, non è ragione, che del tutto per mè quel, almeno in generale, si tacciano a gloria del Signore, che le operaua, e del suo Seruo, in cui riguardo il faccia. Moltissime volte accadeua il porsi in mezzo sopra di che cōferire argomenti di materie difficilissime, e molto sublimi, e'l Santo Padre, rivolto a persone, non che d'esse totalmente ignoranti, ma Gente affatto semplice, ed idiota, ordinava loro, che iui, tutto improvviso alla presenza degli altri ne ragionassero. L'ordine, o la semplice richiesta di lui repentinamente apriua loro la mente, gl'illuminaua, e su' labbri faceva loro scendere lo Spirito del Signore: il quale *Lingua infansum facit disertac*: di forte che, qualunque ne fosse l'argomento, e quantunque alto, e sottile, ne discorreuano, come se in quella disciplina fosserui consumati, con gran frutto, e cō pari stupore di quanti gli ascoltauano, e quali quelli fossero ben conosteuano.

Nel che s'andò tant'oltre, che'l Padre dava interpretare a que' Suoi piu semplici, ed ignoranti passi de' Salmi, ed altri luoghi della Scrittura di non mica facile spiegatione. Ed essi, non altrimenti che se vi fossero molto versati, egregiaméte ivi in pronto il facevano, concorrendovi Iddio mirabilmente colla voce del suo Servo. Alla quale, come dato haveva un grád' imperio domináte sopra i cuori altrui, per muoverli, quantunque duri, a che che volesse; così un tal dono mirabile di luce ancora sopra le menti, con cui, quantunque ignoranti, le illustrava a ben rispondere, che che lor dimandasse. Avvenne un dì, che Persone forestiere, e di molta dottrina, venutevi colà improvvisamente, vollero esser presenti all'ordinarie Collationi di spirito (quali già eran celebri per la Città, e però v'havea degli Esterni notabil concorso) Sertorio, perche degna fosse di que' tanto degni, ivi nuovi, e favissimi Personaggi, ei volle proporre la materia sopra cui conferire. Indi accennò ad un de' piu dotti, e versati fra' Suoi, e ve n'havea non pochi, il discorrerne. Ma per quanto studiasse quegli di farlo, mai non fu vero che desse al segno, anzi che pur toccassevi da vicino. Lo stesso accadde, non senza mortification de' Compagni, al secondo, ed al terzo, huomini pur savii, d'ordine del Padre a dire l'uno in luogo dell'altro su' situiti. Allora il sant'huomo se' cenno ad un de' piu semplici, ed idioti fra gli adunati: e quegli ubbidédo, subito toccò ottimamente il punto, e ne parlò saviamente, con gran maraviglia di chi l'udì: potendo perciò allora Sertorio usar le parole di Cristo, in renderne a Dio le gratie: *Confiteor tibi Pater, quia abscondisti hæc à Sapientibus, & prudentibus, & revelasti ea parvulis*. Così andavan le cose di queste divote sue Conferenze.

Ma perche la gravità, e serietà degli esercitii di spiriro non cagionasse noja, o stanchezza all'humana fragilità; il savio Direttore faceva frammetter loro alcuni giocondi trattenimenti di lecite, ed honeste recreationi; non solo per un convenevol diporto dell'animo, ma per meglio annodar fra loro una fraterna scambiabile carità. V'era Cembalo a ricrearvisi con sonate dolcissime, ma insieme gravi. V'eran Musiche, ma tutte d'argomenti Spirituali. V'erano Accademie di lettere, e ragionamenti ancora di materie morali, o indifferenti. V'ammise anche il giuocare al Trucco, alle Piastrelle, agli Scacchi: ne' quali era premio del vincitore alcú atto di mortificatione, ivi presentemente fatto, o alcuna oratione recitata dal perditoro. Egli medesimo l'huomo di Dio, tutto affabile, e gioviale intramischiasvi fra loro: e deposta ogni aria di severità, e rigidezza, trattenevasi giuocando tal volta con essi, e frammettendo a' serii, e gravi, lepidi, e giocondissimi detti. Con cio guada-

gnossi

gnossi i cuori, etiãdio de' piu Giovani, di modo che parevano, di no poterfi da lui distaccare, nè haver con tuti piu dolcemente trattenerfi. Indi, se non ve l'havean seco, starfene con dolore, bramarlo, chiamarlo, pregarnelo, e poi venendo, farne mirabil festa; crescendo colla presenãa di lui di que' loro honesti diporti l'allegrezza, e'l piacere. Non è credibile, quante anime con quest' esca del suo dolce, humile, ed amabilissimo conversare traesse a Cristo, e togliesse di sotto a' denti dell' Inimico. Chiudeano alla fine il giorno colle solite Letanie di nostra Signora: e dopo lei salutata, davansi tutti in comune una buona disciplina. Queste eran le cose, l'ordine, e' riti di quella Casa, tutto ritrovato del sempre industrioso Zelo del santo Padre.

Appena di tanti divoti esercitii di Pietà, ed honesti trattenimenti sparsero per l' Aquila, che trassero a goderne piu da vicino molta gente di quella Nobiltà. E non de' soli Giovani, ò sviati, ò in pericolo da sviarsi, ma vi convenivano ancora de' Gentilhuomini gravi, ed assennati, anche de' prima avversissimi a' Padri, anzi che da qualunque esercizio di divotione. Li quali, ò tirativi da' Congregati amici, ò invitativi dal Padre Sertorio: c'a far preda di tal fatta d'huomini sovente era ingiro per la Città, all'amabilissime maniere, con cui eranvi da lui accolti, ed alla santa allegrezza, che vi scorgevano in tutti, restavano di modo presi, che poi da loro medesimi colà ritornavano. Indi al dolce di quegli innocenti dilette, che v'affaggiavano, il disfavazzarsi da' mondani, e sensuali; perche, ò vani, ò sozzi che siano, sempre sono torbidi, sempre inquieti: cõsegnarvi l'anime alle mani del Servo del Signore, a farne quell'appunto, che degli altri fatto havea, cioè, d'huomini di Mondo, tutti dell'anima, tutti di Dio. I Buoni ne giubilavano, e con ragione: e gran merito n'haveano al santo Padre, che avvezza al vivere sotto disciplina, ed a rito di Chiostro la Nobiltà secolare, aperta in mezzo al Mõdo una come Casa religiosa per que' medesimi, astretti a vivere legati al Mondo. E pur fu vero, ch'ei ne fu con gravissime persecutioni mal rimeritato dal Mondo. Privilegio de' Servi di Dio, perche al merito dell'opera s'aggiunga loro in oltre quel della pazienza. Ma di ciò piu innanzi diremo. Facea dunque la Casa di Sertorio ritratto d'ogni Monistero ben regolato, ed osservante. Tal era la modestia, l'union de' cuori, l'interiore raccoglimento, l'allegrezza, e l'edificatione, con cui passavansi le giornate da moltitudine sì numerosa di Gente Nobile, fino a contarfene alle volte da un centinajo, ivi adunata. Lungi erano da quel luogo i contrasti, le ciancie, i motti. In tutti riluceva scambievolmente fra loro la riverenza, l'ubbidienza, la carità, e come una tal mutua fratellanza

in-

infra essi: tenerissimi poi del bel l'ordine, e d'ogni menomissimo ri-
to, stabilivoli dal santo Padre. In pruova di che vaglia quel che è
ammirazione v'ha deposto negli Atti: Ed è, che tra' membri della
Casa essendovi un Giardinetto con alcune piante, cariche in sua
stagione di belle frutta; fra tanta moltitudine di Nobili, e d'essi ne
pochi d'età fresca, e Giovani, che in esso si diportavano, mai non
vi fu pur uno, che di tante frutta, loro solleticanti la mano al pren-
dersene, e'l palato al mangiarne, alcun ne prendesse pur una: anzi,
etiandio che da se stesse vedessero cadute a terra, si facessero lecito
di ricorne una da terra. Si ben disciplinata l'havea Sertorio. Tal era
l'ordine, gli esercitii, e tali i riti d'ogni dì, e come ordinarii di que-
sta Casa. Nulla però di manco ve n'havea de gli straordinarii anco-
ra, fatti praticare dal santo Padre solo in alcuni giorni d'ogni me-
se, e d'ogni anno: li quali a luogo piu opportuno mi verranno sot-
to la penna.

Ma d'un sol d'essi non sarà di scarso qui scriverne. Vna delle di-
votissime usanze introdottevi era il convenirvi insieme i fratelli della
Congregatione, quanti volesserlo, in tutt'i giorni di Venerdì, del-
le quattro Tempora, e delle Vigilie, etiandio se sol di devotione,
a prendervi in comune nel Refettorio della Casa, tutto a maniera
de' Religiosi, un' assai parca refezione: qual essi chiamavanla, e
n'havean ragione atteso lo scarso vivere, che vi facevano, col no-
me d'Asinenza. In essa non s'imbandiva cosa di cotto, che molto
di rado, e solo per alcuni piu vecchi, nell'età molto innanzi, e nel-
la debolezza: a quali si permetteva una qualche vivanda, o di legu-
mi, o d'erbe cotte con olio. Precedeva per un quarto d'ora l'es-
aminar sua coscienza, che tutti assieme faceano nella Cappella. Indi
alla benediction della mensa, che recitavasi a voce alta, e'n comune
come anche poi l'ation delle grazie, che cominciavano in Refet-
torio, e'n processione andavano a finire in Cappella. De' Nobili
medesimi erano i Servidori, e' Ministri, assegnato a ciascheduno il
suo mestiere dal Padre. Alcuni vi davano l'acqua alle mani: il che
non si faceva, che a capo scouerto, e colle ginocchia piegate a terra.
Altri coccevano quelle poche herbe, o legumi a' vecchi piu cagio-
neuoli. Altri loro le ministravano. Essi a lauare i piatti, essi a ripu-
lir le pentole, essi a far quello, che vi farebbono i fanti piu abbiecti
ed in quell'humiltà da Seruenti vi si vedeva un amore in servirsi
scambievolmente, meglio che da fratelli. Eravi silenzio rigorosissi-
mo, e somma l'attenzion di tutti alla sagra lettione, con cui, an-
te il corpo si scarsamente, lautamente l'anima ristorauasi. L'Agape
della primitiva Chiesa, cioè, la piu santa degli antichi Cristiani,
non saprei rappresentarmela alla mente, in sobrietà, in modestia;
c'n

è qualunque altra piu bella virtù migliore di questa refezione,
de' Congregati di Sertorio.

E'n questa v'eran di piu le mortificationi, e penitenze, che di licenza del Pade, mentre gli uni mangiauano, gli altri faceano: tutte di strema humiltà, e perciò di lor conditione a' nati Signori, quali essi erano, sensibilissime. Alcuni non vi mangiauano, che di quello solamente, che colle bisacce in i spalla eran si andati limosinando per la Città. Altri di quel solo, che iui medesimo chiesto haueano per amor di Dio da' loro Compagni. Chi sedesi su la terra senza mangiare: chi nella Tauola stessa se ne staua ritto, e'n piedi, senza toccar nulla: e tante eran le guise di mortificar si, e d'humiliar si, che contendeuan fra loro, a chi piu, e piu strane impetrassero dal sàto Padre. Il quale precedendo a tutti co' suoi rari esempi, tanto vi si strapazzaua, e vi s'auuiliua, che, veggendovelo que' Signori, davano in affollati singhiozzi, e'n lagrime dirotte per la vemetissima commotione dell'animo, e cessauan di mangiare, per non poter proseguire: onde forzato era Sertorio a desistere, e fattili alzar di tauola, stou menanti in Cappella, perche iui sfogassero quella piena tanto impetuosa di pianto.

Qui non è da tacersi, come queste sì diuote, e sante refezioni mostrò Iddio con opere mirabili d'hauerle care, non che sol d'approuarle. N'habbiamo la spressa testificatione in piu luoghi de' processi da que' medesimi, sotto a' cui occhi auennero, e che v'hebero dètro le mani. Non di rado era assai scarso l'apparecchio, che fatto haueano, alla strana moltitudine non preueduta de' Nobili conuenutiui. Chi n'hauean pensiro, con gran sollecitudine accorrevano al Padre, ed auuisauano del bisogno urgentissimo, e non possibile a riparare: e l'sant' huomo, hora riprendendoli agramente, come huomini di poca fede, hora a confidare in Dio incoraggiadoli, mandauali a fare il loro ufficio. E senza piu, con marauiglia de' medesimi, non solo mai nulla mancò, ma tutto, senza vederne effi il modo, soprauuanzaua di molto al bisogno.

Auuenne di piu, per accreditare Iddio maggiormente il suo Seruo, che limosinando alcuni Gentilhuomini, di che mangiar doueano poi nella Casa della Congregatione, vennero ad accattare anche al Collegio de' Padri. Al suono del Campanello, Sertorio, che suppliu il difetto del Portinajo, apri lo sportellino a veder chi fossero, e che dimandassero: e quelli videro il Padre, nõ già di faccia, qual naturalmète era, deforme; ma appũto qual Angiolo in volto, e tutto cinto di luce. Il che piu altre volte, ed a piu altre persone auuenuto, divulgato fra Suoi, non è credibile, quanto crebbe in effi l'ubbidienza, l'amore, e la riuerenza verso quell'anima benedetta;

il bello della cui santità balenaua co' suoi lampi anche nel di lui corpo.

C A P O XIX.

Contraddizioni patite da Sertorio nella sudetta Fondatione.

NE' pur quest'Opera tanto a Dio gloriosa, ed al Publico niente meno gioueuole, andò immune dagli scherni, dalle calunnie, e dalle opposizioni degli huomini. E già era infallibile il seguirne, che che di nuouo il santo Zelo del Padre imprendesse, l'andar tutte sue cose, la sua riputazione, e la persona peffimamente sotto la sferza dell'altrui mordaci, e malediche lingue. Concio usaua manifestare Iddio al suo Seruo di gradirne assai l'opera. Ed egli n'era sì certo, che all'imprenderne alcuna di nuouo, tutto sollecito dimandava, che se ne dicesse in Città: Ed uditone, c'assai bene, n'era mestissimo, e dolente, come a segno manifesto di non gradirli il Signore: doue all'incontro, se assai male, prendea di subito faccia lietissima, e da consolato, sicuro di con ciò douere a Dio piacer molto. Però spesso dal cuore saltauangli su la lingua le belle parole dell'Apostolo: *Si hominibus placerem, Seruus Dei non essem;* hauendo per tutt'uno il piacere agli huomini, e'l non ben seruire a Dio: Filosofia altissima, da pochi intesa, e da pochissimi praticata, etian-dio da quelli, che stati degli anni assai nella Scuola di Cristo, pur d'essa mostrano di non saperne i primi suoi termini.

Sertorio, che, per lo buon Discepolo, qual n'era, agli altri esser poteane Maestro, secondo essa douette darsene per molto contento in questa sua opera della Casa della Congregatione: fra quante il sant'huomo per Dio, e per l'anime imprese, una delle piu contefegli, peggio calunniate, e derise. E tanto basta ad intendere, quanto ei patisse dalle lingue di tanti, commossi chi da liuore, chi da falso zelo ad infamar la sì bell'opera, e tribolar lui, che n'era, l'Autore. Nulla delle sante usanze di questa Casa lasciauano, che nõ mordessero, abbaiano contro ad esse, come còtro a nouità perniciose, e uelenose radici d'errori pregiudiciali, singolarmente di non piccolo scapitamento de' pregi allo stato Regolare, voluto con ciò accomunare con que' del Secolo. E vi furo anche de' nostri Padri, i quali ne strepitauano; parendo loro, che Sertorio volesse con ciò introdurre un come Terzo Ordine della Compagnia, cosa molto aliena dal suo propio Istituto.

Que-

Questi in oltre, massimamente i Superiori, da tanto sinistri giudizi, e pubbliche dicerie forte commossi; quantunque non vedessero seguir dall'opera che bene, non per tanto stimarono dovere far tutto il per essi fattibile, per chiuder la bocca alla malignità, ed al sospetto, c'amendue latrauan forte per tutto. Però eccoli rivolti al sant'huomo, che in sì gran borasca, rottagliasi addosso di dentro, e di fuori, non havea punto smarrito in un triennio, quanto durò, nè pure per uno stante il sereno dell'anima, o della fronte: e gli significarono, che sospendesse la mano dall'opera, e se ne ritirasse. Bastò all'ubbidientissimo huomo il primo cenno del suo Superiore, per fargli abbandonar tutto allo stesso punto. Sottrassesi non solo colla persona, ma anche col pensiero da quella Casa, e da' suoi esercitii: a' quali perciò mai più volle intervenire, sotto altro colore, ricoprendone a que' suoi la vera cagione; perche, come antivedea, non si sdegnassero contra gli Autori.

Hor mentre Sertorio teneasi indi lontano, non altrimenti che stata non fosse sua opera, e niente gli appartenesse; i Padri, edificati della sua Vbbidienza, eran molto contenti, e persuasi, che all'assenza di lui in breve dismetterebbesi. Ma niente s'apposero. L'opere, che muovono da Dio, con le contraddittioni più crescono: appunto come l'accese brace, che agli spruzzi dell'acqua meglio s'accendono. E in fatti durante l'assenza del Santo Padre, maggiormente s'aumentò il concorso alla Casa, e'l fervore de' Gentilhuomini suoi divoti: cio che veggendo que' del Collegio, e giudicando cosa loro molto pericolosa, e nella Città di grande sturbo, l'apertamente opporsi (che l'immascherarlo che faceva sotto altra cagione Sertorio, non era possibile a lungo andare) ad opera, da sì numerosa frequenza di Nobiltà, e con sì grande impegno approvata, ebbero a men male render loro il Padre, e la prima sua assistenza nella Casa: ed egli al primo cenno ubbidì, ugualmente disposto, e lieto, ed all'intervenirvi, ed al sottrarsene.

Ma non per questo ne deposero il primo pensiero, nè la speranza di mai venire a capo di spiatarla, quando v'adoperassero braccio più forte, e del loro più potente, cioè, quello del Generale di tutto l'Ordine, l'Acquaviva. Al quale fatto ricorso, pregaronlo, che, non essendovi esempio d'altra simil Casa in niuna delle Città, ov'era la Compagnia, egli co' savii suoi ordini, almen come novità, che l'era, la vietasse anche nell'Aquila. Oltre quelle de' Padri, ite erano a Roma altre relationi da Certi di fuori, che di mal occhio, e di cuore peggiore iui mirauan le cose nostre: relationi non solo niente sincere, ma scritte con penna, immersa più tosto nel livore, che nell'inchiostro. Il che venuto all'orecchio di que' Nobili Congre-

gati; questi stretti a consultar seco sopra il che fare, deliberaro d' in tutti i modi prender la difesa del santo Padre, cui principalmente ferivano gli Avversarii, e delle industriose sue fatiche, indirizzate a sì gran bene delle loro anime. Scelti dunque di tutto il corpo della Congregatione quattro tra per età, e per senno di maggior riguardo, e scritte a nome di lei lettere al Generale, vollero inviarle pe' medesimi a Roma. Ma prima parve lor bene di farne parola con Sertorio; il quale al primo udirne s'oppose di tutta forza. Pregò: Comandò loro, che desistessero: Protestò non voler altra difesa della pazienza, e del silenzio, quella appunto, che adoperò accusato a' Tribunali di peggiori delitti Nostro Signore. Oltre di che gli assicurava, che non ve n'havea punto bisogno; perche non lascerebbe di difendere Iddio una causa, tutta sua, e dell'anime tanto sue amate. Quanto a sè, egli s'era totalmente abbandonato nel seno di lui: ne farebbe mai loro condesceso, senza haverne prima altro, e ben chiaro lume del Cielo. Tanto disse, ed accommiatatali da sè, corse, secondo suo costume, all'oratione.

Fu di certo operatione divina; perche orando sentissi tutto improuiso cambiar cuore, ed approvar quello, che prima tanto disapprovava. Aggiunseglisi un chiaro lume, da cui scorto, vide quante anime pericolar potrebbe il non saper sene il netto vero dal Generale. Perciò fu subito a riuocar l'ordine: e bene istruiti, di quanto far douessero, spedì que' quattro Nobili a Roma; ma con espresso comando, che tenesservisi dentro al precisamente necessario per informatione del vero, e non si facessero cader di bocca parola nè pur di lamento, molto meno in accusa, di quanto gli Avversarii haueran lui, o essi tribolati in que' tre anni di persecutione; anzi tutto recasserlo a buon loro zelo.

Giunti presentarono le lettere colle informazioni al P. Claudio, Il quale, preso tempo ad esaminarle (cio ch'ei per sè stesso fe', e' l' diè anche fare ad huomini molto affennati) tutti ben tosto s'auuidero dello Spirito del Signore, ch'era in Sertorio, che'l guidaua, in tutte le sue opere per istrade rettilissime, scorgendovelo co' raggi della sua diuina luce. Ed all'incontro lo spirito delle tenebre effer quello, che, trasfiguratosi da Spirito della luce, haveva ingannati molti, a tanto sinistramente giudicarne, favellarne, ed anche scriuerne. Però, accommiatando que' quattro Nobili, rallegrassi primieramente con essi del gran Maestro di Perfettione, che dato haveva loro il Signore. Inoltre confortolli a tirare avanti per la stessa via, in cui temer non potevano d'inciampo dietro sì buona Guida. Rispose alla Congregatione con gran lode della Pietà, e del santo zelo del Padre, Approvò, e confermò tutta l'Economia del-

della Casa, e quante ivi erano divote usanze; dichiarandola non come cosa nuova, ò aliena dal nostro Istituto, ma antichissima, e praticata da' Santi, e degnissima, d'essere introdotta in tutte le Città, come mezzo adattissimo a tutte riformarle nelle virtù. Indi a' Padri di quel Collegio ordinò la protezione, e la difesa di detto luogo, e l'esecuzione, di quanto a giudizio di Sertorio fosse opportuno per mantenerui, e crescere la disciplina:

Parimente il Padre Bernardo de Angelis, huomo per senno, e per bontà chiaro, ed a quel tempo Secretario di tutto l'Ordine, aggiunse a' medesimi Nobili nell'accómiatarli, che'l santo lor Padre aveva in gran parte in quella sì ben regolata sua Casa, rinovati i fervori della nascente Chiesa di Cristo, la Carità, e' fanti costumi de' primi Fedeli: e che in leggerne le relationi dell'Istituto di lei, riconosciuto in esso v'aveva il Dito di Dio, da cui era stato mosso quel di Sertorio a così scriverne le sante, e sanissime leggi, che quelle erano. Così egli. Le risposte sì fauoreuoli di Roma di subito abbonacciarono la tempesta. E l'Angelo delle tenebre veggendo, che quanto piu studiavasi di molestar Sertorio, suo mal grado, tanto piu Iddio il rendea glorioso, cedette, e per alquanto di tempo lasciollo in pace. E'l sant'huomo servissene a perfettionar sempre piu l'opere, a gloria del Signore già bene incaminate.

C A P O XX.

Indefesso, e industrioso suo studio a crescere in Perfezzione i Congregati.

Tanto solo che si dia un'occhiata, ed un pensiero allo scritto poc'anzi, rimarrà provatissimo di non essersi rimasto Sertorio da cercar sempre, ed usar nuovi modi a condurre innanzi nella via del Signore i suoi figliuoli spirituali. Non per tanto vien qui l'aggiugnerne, come di proposito, ed a suo luogo alquante altre pruove.

Egli, dunque, ben consapevole di quanto ci affretti al camino il sapere, che a giugnere al termine ci resta molto da camminare; perche nella via dello spirito que' suoi vi si desser fretta, gl'indirizzava al piu sublime, al piu arduo, e perciò il piu da lungi dalla debile nostra Natura, della perfettion Cristianata cui il pur farsi dappresso recar doveansi gran ventura. Soleva in que' suoi fervidi ragionamenti spesso dir loro: Che a dar nel bianco bisognava prender

piu alto la mira: Che haveansi da proporre avanti per idea, cui imitare, non qualunque de' Santi, ma sol que' del primo Ordine, fra tutt' i Santi: sia per esempio, gli Apostoli: e della lor vita fare, in se stessi il ritratto, quanto piu potrebbono al naturale. Nè dubitassero, che innanzi a Dio recato cio farebbersi loro a superbia; essendoci spresso da Cristo nel suo Vangelo il comando a ciaschedun di noi di studiarci a divenir somigliantissimi al suo, e nostro Padre Celeste: *Estote perfecti sicut & Pater vester Caelestis perfectus est.* Indi aggiugneva sovente: Io vo' da voi, miei figliuoli, atti di virtu da niente meno ch' eroici. E siano sì eccelsi, che meriterebbono di tramandarli le historie a' Posterì, ad esser loro stimolo, e norma da far essi altrettanto. Ma non vi giugnerete mai, se prima non romperete guerra al Mondo, ed a voi medesimi. Sia una tal guerra totale, perpetua, senza lasciare a questi due grã Nemici d' ogni nostro bene speranza, o di pace, o pur di tregua. Chi fa altrimenti, porterà continuo la pena del guereggiare, e non giugnerà mai al godere delle frutta della vittoria. Così appunto diceua.

Tal fu la specie di santità, non mica volgare, ed agevole, o punto confederente alla debilezza d' una corrotta Natura, ma forte, e ripugnante a tutte le inclinazioni di lei, di cui l' huomo di Dio lor si fe' Guida, e Maestro; egli alla testa di tutti tirandolesi dietro su l' orme de' suoi esempi. E vaglia il vero, ché nulla Sertorio lor disse, ch' essi non eseguissero; perche le parole del Santo Padre erano come il suggello; cioè, imprimevano ne' cuori, quanto dicevano, e facevano fare quel, che insegnavano doversi fare. Onde fu il vederlisi venir sì d' appresso que' suoi buoni Discepoli, che non hebbe solo in essi di che goder molto, ma molto anche che ammirare.

Prego chi legge ad haver questo racconto, appunto qual egli è, schietta, e semplice historia: quale tutto ho tratta da fedelissime testimonianze: e in essa, altro quasi non fo, che trascriver qui, quel che sotto solenne giuramento se ne scrive negli atti. Oltre ad havervi di tutto testimonii gli occhi, per tenerezza di diuotione ben bagnati di lacrime, di tutta l' Aquila: nella quale a' tempi del Padre Sertorio vidersi spettacoli di virtuose attioni, da piu Secoli prima non veduti, nè per piu Secoli appresso per auventura da vederli nelle Città Cristiane. Tali erano, Signori ivi di primo conto mettersi in vesti lacere, anzi ché sol dimeffe: e girando di porta in porta per la Città con le bisacce in ispalla accattarvi; non per divider poi fra' poveri l' accattato, ma per valerfene a sustentar se come poveri per quel dì: Cacciarsi innanzi per le strade piu frequentate un vil Giumento, carico di piu generi robbicciuole, con
le

le quali foccorrere i bisogni: Portarsi in farzetto con un tovagliuolo cinti al seno, senza pur cappello sul capo, hora in piazza a comperarvi il bisognevole agl'infermi dello Spedale, hora alle pubbliche fonti, ad attingerui acqua, ed in piene brocche portarle a rinfresco, e servizio de' medesimi. Caricauansi tal volta di pieno giorno, e su gli occhi di tutta l'Aquila, le spalle di Letti, Sedie, Credenze, ed altri utensili, con cui fornir di tutto punto luogo, dove accorvi con delizie, anzi che sol con agio, ammalati: Tal'altra di pietre, travi, e calcina, seruendo nel vile, e sordido mestiere di Manouale ad una pia fabrica: Prostrarfi pubblicamente a' piedi de' poverelli, ed imprimervi, per lordi che fossero, dolci baci: prenderli su le braccia, nobili facchini della santa carità, quando erano storpii, e a' luoghi opportuni di propria mano adagiarli: Ricominciar fra' Giovani, huomini in gran barba, e di pari senno, lo studio dell'arti per piu mortificarsi, e foggettarfi a' medesimi pesi con essi, ed esercitii di Scuola. Piu Padri già di famiglia starsene co' Putti ad imparar Grammatica in Iscuola con essi, e voler soggiacere a' costueti loro castighi: anzi anche chiederli, e non prima d'esserne stati esauditi, andarsene consolati.

Rotta di tal modo la guerra al Mondo, a' suoi vanissimi rispetti, e giuditii; ugualmente calcandone i pregi di lui, e dispregi, la ruppero nientemeno a se stessi: e Sertorio, come in esercizio e piu malleuole, e di maggior momento al vantaggiarsi nella vita spirituale, stava continuo loro sopra, bravamente esercitandoli nell'annegamento della propria volontà, e co' suoi indirizzamenti addestrandoueli. Gli Spedali, la Casa della Congregatione, il luogo del Ritiramento, le strade publiche della Città, anche le private loro habitationi eran divenute amplissimi Teatri di tanto ardue, ed ivi mai non vedute virtù. Nè, quantunque ammirabili, hauean, cio ch'è proprio del mirabile, l'esser rare. Erano frequentissime, e cottidiane, d'ogni luogo, e d'ogni tempo, continua materia agl'Angioli da giubilare, agli huomini da compungersi, e lagrimar per diuotione. Seruendo gl'infermi nello Spedale, purgauan loro le vasa immonde. Mangiando a fianco co' Mendicchi, de' loro bauosi rilievi cibauansi. Rofecchiavano anche gli ossi, e' hauean prima quegli spolpati, e gettati sotto la mensa a' Cani. Baciavan le piaghe putride su le gambe degl'impiegati, non a fine solo d'humiliare il genio fastoso della propria Nobiltà; ma d'abbattere ancora la stessa Natura, che naucaua, e forte vi ripugnava: e cio per disauuezzarla d'ogni delicatezza, e auuezzarla ad ubbidire a' cenni della divina Volontà.

Perche fossero in continuo negamento del proprio volere, affe-

gna-

128 VITA DEL PSERTORIO CAPVTO

gnaua il Padre ciascuno la persona, alla cui ubbidienza viuesse, e ne riceuesse, quali, e quante mortificazioni a colui venisse talento di dargli. Nel che tra di somma edificazione veder vecchi per età, per sesso, per nobiltà venerabili ubbidire a' Giovani di poca barba, e di minore sperienza: e con mirabile semplicità, come se fosser fanciulli, pendere da' loro cenni. Piu. In sua Casa haueano, cui ubbidire, come fofsergli sudditi: e souente erano questi i Serui, i quali co' Padroni faccan da Padroni, ed i Padroni da Serui con essi. Da' medesimi prendean gli ordini circa'l gouerno di lor persona: per esempio, di che imbandir la mensa, come, e quando vestirsi, e di tal guisa altre cose: e per niun modo lasciavanfi indurre a punto contrauenire. Anche fuor di casa trattauano spesso se da famigli, o almeno non da Padroni. Menauansi i Seruidori hora a lato, e tutto del pari, hora alla destra, cioè, nel luogo migliore: hor andauan loro dietro seguendoli, e seruendoli da famigli. E hauean preso sì grande horrore alla propria volontà, ed al proprio giuditio, che per non consentirgli, e piu slontanarsene, se incontrauan fra via fanciulli, prendean da essi consiglio, e puntualmente eseguiuanlo. Io non veggio quali atti habbian dell' eroico, se non l'han questi, massimamente in Gente di tal conditione, Secolari, e Signori, e per altre lor degne doti in gran veneratione de' lor Paesi. Questo era un viuer nel Secolo, ed a tutt'altre maniere, e leggi da quelle del Secolo. Bisogna pur confessare, che, quantunque fosser huomini, immersi nelle facceade del Mondo, erano somigliantissimi a' Pesci, che di tutto un mar d'acque false, sotto cui vivono, niente fanno del loro sale.

Dimanderete, ed a gran ragione, in qual maniera potè il tanto Padre indurre tal Gente, da praticar gli atti suddetti per genio alienissima, e per impegno a' medesimi totalmente restia, e'n breue tempo, e sì ageuolmente?

Rispondo, ch'el se' singularmente coll'esempio; Còciosiaco sa che ogni suo detto prima il vedeuano in opera, e poi l'udiuan in bocca di lui in parola. Egli insegnaua a fare facendo, e però efficacemente insegnaua. Era il primo di tutti in tutti gli atti, che detti habbiamo, in mangiare, e bere del rimaso a' mendichi, rifiuto delle loro succide, e bavo se bocche in baciare, e lambir le piaghe marce degli Impiagati: in quel sì aspro trattar sua persona, e auuilirsi a' piedi, e sotto a' piedi de' piu vili huomini, e così degli altri. Ed è l'esempio una tal potentissima calamita, che mette l'ali anche al ferro: vo' dire, faffi correr dietro i cuori, e piu contumaci per durezza, e men moueuoli per grauezza.

Inoltre eravi la prodigiosa virtù, che, come addietro accennai,

gli

gli haueua messa Iddio su le labbra, d'indurre cui, ed a quanto ei volesse col solo dirglielo (cosa divulgatissima in tutta l'Aquila, e prouatissima ne' processi) incitando a tutto col solo detto di modo, che pareua loro impossibile, così appunto testificano, non dico il contravenirvi, ma il punto ommetterne. Egli no medesimi dopo il fatto rimaneuano stupidi dall'hauer fatte cose, havute innanzi da loro medesimi per infattibili. Nè finiuan d'intendere, come ad un semplice cenno del santo Padre lasciati vi si fossero, anzi potuti indurre, se non che pure intendeano, che dalle parole del Padre si trasfondeua in essi, diciam così, una tal virtù ubbidienziale, a voler tutto, e far tutto, quanto ei voleane. Virtù mirabile sovrehumana, e come chiamar la soleua il P.F. Nicolò Spinelli de' Padri Osservanti di S. Francesco, huomo di pari santità, e dottrina, Virtù divina, che messigli haveua in pugno i cuori di tutta quella numerosissima Nobiltà. Questa sua virtù fessi appresso piu manifesta; perche, morto Sertorio, e con esso mancata l'auamirabile forza della sua voce, e la voce efficacissima, quantunque mutola, de' suoi esempi, le pratiche di tanta humiliatione, e mortificatione in que' Nobili tosto mancarono.

Vn tal huomo, veramente *Potens in opere, & sermone*, aggiugneua di piu alla sì gran Signoria e della esemplarissima vita, e della potentissima lingua l'inedefesa cura, e l'assistenza continua al profitto delle loro anime. Ogni Venerdì havea destinato a prender minuto coto di coscienza da' fratelli del Ritiramento, singolarmente dell'oratione, lettione spirituale, e degli esami generale, e particolare. Ciascheduno havea seco un suo libretto: ed in esso tutto l'auenutogli fra settimana, daua in iscritto a leggere al santo Padre. Il quale, notati gli auanzamenti, ò gli scapitamenti d'ogni uno, mirabilmente gli animava, ed a caminare avanti accenduali, sempre migliorando nelle virtù. Indi per le parole, quali in quell'atto spesso usava il sant'huomo, chiamauano quel libricciuolo, l'*Emulamini Charismata meliora*.

Giouò anche mirabilmente a mantenerli sempre in feruore, e non a durarui solo, ma in oltre a crescere negli esercitii di tanto ardue virtù, al palato della nostra carne amarissime, l'assegnar che faceua a ciascheduno il suo giorno fra la settimana, e un altro nel mese, qual chiamaua il giorno dello scrutinio per la morte. Consistea detto scrutinio in far di modo nelle ventiquattro hore, quante tiravano, che che fossero, cose d'anima, ò faccende di Casa, tutto fosse in affetto, appunto qual esser doveva in quel punto, tanto a tutti, quando ei giugne, terribile, e da tanto pochi, prima di giugner, temuto. Con cio, oltre a raccenderli a tirare innanzi, e darli

fret-

fretta nella via dello spirito, haueane il Padre di piu l'addestrarli fovente in vita, per non fallire in cosa di tanto rilievo, e da sol farsi in fine della vita una volta.

Il luogo, oue a far lo scrutinio della morte si ritirauano, era la Casa della Congregatione. Il viuere de' ritirativisi era tutto quello in aspre mortificationi, e di tal fatta, che ben s'affaceua al nome di quella Casa, cui chiamavano anche la Casa della Penitenza. Breuissimo era il sonno. Lunghe in oratione le vegghie. Il letto semplici tavole con sopra una stuoja. Il vitto ordinario, un poco di pane, e alcun frutto. E questo, al molto di piu ch'essi da loro stessi aggiugneuano, potea dirsi la parte minore delle lor penitenze. Era sì grande la calca de' Congregati a richiederne il Seruo di Dio, che tal volta fu bisogno discendere a cento insieme. D'ordinario la moltitudine s'affollaua molto notabile, e pari ad essa erano calde le istanze. Ne' pregauano, seguitandolo in ginocchioni fin fuori alla strada, perche gli abbisognaua fuggendo sottrarsene, per non veder tanto sconfolati gli esclusi, e non potuti esaudire i tanti, che'l dimandauano.

Introdusse ancora in detta Casa l'esercitio dell'oratione continua. E distribuua talmente i Congregati, che, fosse di giorno, fosse di notte, non v'havea tempo, in cui molti insieme non si trattenesero ivi lodando il Signore, ed orando.

V'era in oltre un altro giorno di ciascun mese, nel quale d'ordine del Padre, ciascun de' Congregati era obbligato di dargli nota, di quanti mancamenti hauea notati ne' fratelli, e nel medesimo Padre. Queste carte, in cui per molto che si studiaffero per contentarlo, mai notar non poterono di Sertorio cosa alcuna, leggeuansi nel Ritiramento: Ed a' savissimi mezzi, e rimedii, che vi somministraua il Seruo di Dio, quasi a salutar medicina d'un brauissimo Medico de' morbi spiritali, quel giorno riusciua appunto, qual giorno d'universal purgazione, e d'una total evacuazione de' rei humori a tutto il corpo di quella diuota Adunanza.

Spesso offeruando, di qual virtù fosse ella in maggior bisogno, prendeasi a bravamente in essa esercitarla. Per tutto un mese sopra detta virtù ordinaua gli esami. D'essa daua l'argomento alle conferenze spirituali cottidiane. Ad essa porgeua potenti ajuti. Spiegauane i gradi sublimi, e le vie a giugnerui piu sicure, e piu breui: nè mai cessauasi da praticarne gli atti, e piu ardui, e piu nobili, se non fattone già in grado molto perfetto l'acquisto. In somma hauea fra que' Gentilhuomini messa una santa gara, ed emulation di virtù, qual veggiamo fra gli studiosi di lettere. Anzi di gran lunga, e piu ardente, e piu diligente: che in questa sua Scuola di spirito, del-

le diuine cose v'era studio, e sollecitudine molto maggiore, che nò, delle humane scienze nelle Scuole del Secolo.

C A P O XXI.

*Maravigliosa suggezzione de' medesimi
a Sertorio.*

TVtte, il sauo Giardiniere ch'egli era, volle che in questo suo bel Giardino fiorissero le virtù. Nò per tãto una delle piu da lui coltivatevi, ed annaffiatevi, perche vi fosse fioritissima, fu l'humile, e perfetta in tutt'i gradi, quasi fiore di tutti suoi piu colori adorno, l'Vbbidienza. Movealo a questo, perche in cui ella è l'Vbbidienza, sonovi come nella lor propia radice ancora tutte l'altre: come anche perche ha un singular pregio fra tutte l'altre, di renderci fruttuose di merito tutte l'opere, di lor natura non meritorie: vera Alchimia, che d'un vil metallo fa oro.

Hebbe sul principio, come innanzi fu detto, que' suoi Nobili duri, contumaci, e pur troppo restii. E diero al santo Padre grande agio d'usar con essi, quella tanto sua propia mansuetudine, ed insuperabile Patienza. Ma pur la vinse con durar' egli inuincibile alle minacce, alle ingiurie, agli strapazzi, che ne provò, e molto piu col continuo spargimento, che facea dauanti al Signore, di piãto dagli occhi, e dalle lacere sue carni di sangue per que' medesimi, che tanto lo strapazzavano. Con cio n'ebbe la mercè di ridurli ad atti, in genere di suggezzione sì strani, sì ammirabili, che beati i Monisteri, se altrettanto vi praticassero i Religiosi, quanto nel Secolo que' Secolari, ammogliati, e primi Signori della Città.

Di qual guisa atti fossero, e quanti, ho in parte nel capo antecedente narrato: e non per tanto ce ne restano altri molti, e ben grandi. Mandavali alle pubbliche taverne a comperarvi del vino co' fiaschi alla mano: Ad attinger l'acqua dalle fontane della Città: e tal volta per domare il propio giuditio, consegnando loro, in vece di vaso ad attingeruela, un crivello. D'ordine di lui fermi, e'n piè affettavano su gli occhi della Città i fanciulli, che tutto alla ventura passassero per colà, per dimandar consigli da' medesimi sopra quel che dovean fare. Lo stesso praticavano in Casa colle Donnicciuole di lor seriggio, come non fosser valevoli a governarsi da sè, e però bisognosi della loro direzione. Ordinava, che fra' fanciull

In Chiesa imparaffero gli articoli della Fede, e che a bello studio interrogati fallaffero: e'n penitenza poscia vi strascinaffer la lingua per terra. Sicuro d'alto di con cio loro non nuocere, molte volte chiamava da' lor poderi persone, di complessione dilicatissima, in tempo di Sollione, anche sotto l'hore piu calde del di, per coselline di niun momento, a fin solo d'esercitarne la lor virtu. Tal volta ancora, stando in atto gravemente infermi, ed in letto, li si fe' venir dietro fra neui, e ghiacci. Il mandare alle piu basse Scuole, a ricominciar co' fanciulli da' primi rudimenti della Gramatica persone mature di senno, e grandi d'età, che dicemmo, non era cosa d'un sol giorno, o per un sol giorno: fecerlo per molti, e molti di que' Gentilhuomini, e non altrimenti che se fanciulli: e vi si fecer battere, e vi soggiacquer con essi a quelle lor pene d'ignominia, e di dolore insieme.

Mandò Nobili, quantunque molto oltraggiati, a chieder perdono a' loro oltraggiatori, a pregarli di pace, ed a baciar loro pubblicamente i piedi. Molte volte su le strade piu popolate faceva tutto improvviso, e quando men se lo immaginavano, molto aspramente riprenderli: Molte manifestar essi medesimi i propri difetti, e le tentationi, per esserne duramente corretti: Molte ancora portarsi senza mantello, e scalzi, toccando un Campanello innanzi al Divin Sacramento nelle piu solenni Processioni della Città. Queste, ed altre simili, ed anche piu strane foggie d'humile suggestione, di cieca ubbidienza, e d'eroica mortificazione, che per brevità si tralasciano, eran continuo in uso a Sertorio d'imporle, e a que' suoi Alievi spirituali di prontamente eseguirle.

Prontamente ho detto: Conciosiacosa che faceva il pregio, piu che non la stessa opera, il modo usato dell'operare. In atti sì ardui, e sì contrarii al genio, alla conditione, al grado, all'età, alla natura medesima degli huomini, quali erano, era pur troppo ammirabile la lor prontezza nell'ubbidienza. Primieramente sovente non v'abbisognava ordine del santo Padre. Vn solo, e mero suo cenno era loro piu che precetto. Anzi non vi volca ne pur sì poco. La sola inclination di lui, etiandio se come per ombra lor manifesta, bastava a tutto. Aggiungea pregio a tal prontezza, come lo smalto all'oro, l'allegrezza di cuore, e di volto, con cui alle imposte cose accorrevano ad eseguirle, e colla medesima le profeguivano: stanco Sertorio di piu loro imporle, non essi d'ubbidire a Sertorio. A' cui piedi spesso prostravansi ginocchioni, pregandolo di comandar loro cose molto piu ardue, e penetrati sul vivo del proprio honore. E chi ne fosse piu del santo Padre gravato, haveasi per piu a lui caro, e piu da lui favorito.

Ad ogni poco negli Atti s'avviene chi legge in amplissime te-
 rificazioni degli stati suoi piu famigliari: quali tutti concordemen-
 te affermano, quel che vado dicendo. Lui recalo a quella mirabil
 virtù del Padre, in qualunque si fosse, o comando, o sol cenno, di to-
 glier dall'opere, di lor natura molto difficili ad eseguir, nel metter
 vi mano, agli esecutori ogni difficoltà. E dicono vero: Ma recare,
 anche dovearlo alla loro niète men mirabil virtù di perfettissima
 Vbbidienza, per cui, o istinto, o mercè spariva loro d'avanti in-
 cose tanto malagevoli ogni malagevolezza.

Vn Gentilhuomo, gravissimo Sacerdote, e per altre sue belle da-
 ti riguardevolissimo, fu supposto reo di non so qual lieve fallo in
 un de' tanti Statuti della Congregatione violato: ed in verità era
 innocente. Sertorio gl'intimò l'andarsene ad una delle Stanze del-
 la Penitenza, ed ivi starsene in prigione. Era, come ho detto, falso
 il delitto, e'l castigo non solamente non dovutogli, ma atteso l'es-
 sere della persona, di pochissimo suo decoro. Nulla però di man-
 co al primo cenno che n'ebbe, piegò la testa, e l'accettò di tutto
 cuore. Ma Sertorio, pago di quell'humile, e prontissima volontà,
 non ne volle piu: e gli scambiò la pena della prigione nella veggia
 di tutta notte a confortare un meschino, condannato dalla Giusti-
 tia a morir di laccio.

Quest'altro pur Gentilhuomo, ma secolare, realmente era reo,
 ma d'un leggiere sdegno, mostro, e non senza ragione, contro d'un
 suo fratello. Non per tanto la pena impostagli dal santo Padre, fu
 incomparabilmente piu grave, e non solo grave, ma publica: e pe-
 rò l'ubbidienza nel suggerirvisi fu molto fina. Celebrava Serto-
 rio una di quelle sue solennissime feste nella Casa della Congrega-
 tione: che feste dir si potevano della santa Carità, la quale vi trion-
 fava ne' lauti, e splendidi conviti, che faceavi a' Poveri, a' Ciechi,
 agli Storpj, o d'altri morbi mal concisi, e guasti, di che piu innanzi
 dirò. Ivi, secondo il consueto, erasi adunata la Città tutta ad hono-
 rare il solenne apparato, presente anche Monsignor Vescovo, e'l
 Regio Tribunale, e spettatori con esso tutto il meglio, e'l fior del-
 la Gente, c'havea l'Aquila. In sì nobile, ed ampio Teatro fall a far
 di sè spettacolo il Gentilhuomo, ad un cenno che gli ne diè il san-
 to Padre. Montato sì, onde tutti il vedrebbero, in habito, ed atte-
 giamento da ripètitto, con al collo una fune, confessouvi sua colpa
 e chiedè mercè, e dalla immensa moltitudine convenuta ne volle
 il perdono. Spettacolo del pari a lui di rossore, agli altri d'esem-
 pio, ed agli Angioli d'applauso, se non anche, starei per dire, di
 stupore.

Se'l nuovo, quando egli è grande, ed arduo, mai non va scom-

pagnato dall'essere anche mirabile; Io non veggio, come noi sia una tal Vbbidienza sì pronta, sì esatta di volontà, con tanta purità, e semplicità di giudizio, in atti sì male affacētisi ed al genio, ed alla conditione di que' c'ubbidivano. Huomini di consumata perfectione, che sovente n'erano spettatori, ne spargeano per divotione lagrime tenerissime. Fermavansi tal hora a rimirarli con istupore: ed a fine di compugnersi, e infocarsi l'anima all'esercizio delle virtù, usavano spesso a que' luoghi, ch'eran Teatri di tanto eroiche attioni: per esempio, al publico Spedale, alla Casa della Congregatione, ad altri di cotal forte. Indi non dubbitavano d'affermare, l'haver Sertorio forse in piu eminēte grado soggetti, ed ubbidienti que' Nobili, che non gli antichi Padri degli Eremi que' loro santi Discepoli Anacoreti: de' quali habbiamo pratiche tanto ammirabili di cieca ubbidienza.

E vaglia il vero, che di così affermare n'havean ragione. Quelli degli Eremi eran Gente lungo tempo vivuta in essi col Mōdo sotto de' piedi, e co' piedi fuori del Mondo, per cagion dello stato ed obligatione di voto legati all'altrui comando: ed eran gli ordini, che eseguivano, se malagevoli, al certo alla propria professione, ne' contrarii, ne' disdicevoli. Tutto altrimenti degli Allievi nello spirito del beato Padre, come da sè medesimo è manifesto. Io non veggio dove piu alto, perche nè pur veggio cosa piu ardua, dove salir possa un'humile suggestione: ben degna d'approvarla, perciò Iddio con mirabili auenimenti, come dirò.

C A P O XXII.

Approva il Signore la cieca loro Vbbidienza con successi maravigliosi.

Glacea gravemente infermo, e divenuto di forze nell'horrore maggiore della Vernata, che in quell'anno nell'Aquila era rigidissima, il Signor D. Gio: Carlo Pica, antico, e caro Discepolo di Sertorio: In oltre huomo di tanto merito, che andaro in cerca del capo di lui le Mitre; ma insieme di tanta virtù, che sottrasse egli il capo alle Mitre, da cui era cerco: e come di complessione assai delicata, dal freddo sopracedente forte gravato. Il Padre, che sempre stava inteso a mettere al saggio la virtù de' Suoi, vide offerta ottima la congiuntura. Però risoluto d'andare a missione in una Terra, alquante miglia distante dall'Aquila, quantunque tutta notte precedente caduta fosse un'immensa neve, ed accecate haveffe

le strade; mandò su lo spuntar dell'Alba ordinando all' Ammalato, che, balzato di letto, tosto fosse da lui ad accompagnarlo nelle fatiche con gli altri Congregati, a prò di que' poveri Terrazzani. Fu l'ordine, non v'ha dubbio, mosso da divino impulso, come da quel che ne seguì, fessi poi manifesto. E Iddio medesimo, da cui mosse il darlo Sertorio, mosse anche ad ubbidire Gio: Carlo. Adunque, chiesti i panni, e con l'ajuto d'altrui mani, che sol da sè mal potea, vestitosene, uscì tosto di letto: e senza niun riguardo, nè al male, che lo gravava, nè al pericolo, a cui si sponeva, prese il camino verso al Collegio, non saprei dire, se piu sù de' suoi piedi, ò sù le braccia de' Servi. Cosa mirabile! Quanto piu s'auvicinava, ei tanto piu migliorava, ad ogni piu passi piu racquistando di forze. In fatti giunto al Collegio, fu sano, ed in finire il camino finì il morbo: sicche col Padre, tutto a maniera degli altri, a piedi, col bastone in mano, per vie d'altissima neve ricoperte, inuiossi al luogo destinato; aprendosi colle braccia il sentiere anch'egli per lo bel mezzo de' ghiacci. Ivi durò faticando, se non anche piu, al pari de' Compagni per molti di: e con cio, che solo poteva ucciderlo, perfettamente guarì; senza punto mai d'alcun male risentirsi, nè fra via, tra le nevi, nè nel termine fra le fatiche.

Ha piu del mirabile il caso seguente. Vn altro suo Congregato avea da molto innanzi in Casa una sua Parente storpia, di modo che non potea muover piè, ò dare alcun passo. A costui ordinò Sertorio, quantunque quegli per la difficoltà di farlo, ad altri, che ve l'esortavano, assai ripugnato v'havesse, che ad un santo luogo la menasse; promettendogli, che indi sana la ricondurrebbe. Il credesse l'huomo, ò no, ubbidì: ed a grande stento e suo, e della meschina, legatala, qual corpo morto, su d'un Giumento, ve la menò. Il successo fu, c'hoggi colà ella giunse storpia co' piedi d'una bestia: la rimane perfettamente guarita ritornò a Casa co' piedi suoi. E fu mercè dell'ubbidienza dell'huomo la subita sanità della Donna, havuta da tutti per miracolosa.

Andò da Sertorio un suo familiare già di partenza per Roma, e con gli sproni a' piedi ad accómiatarsi da lui, e pregarlo a benedirlo. Ma il Padre non volle farlo: e fuor d'ogni aspettatione dell'huomo, gli ordinò, che si rimanesse nell'Aquila. A divieto tanto inaspettato quegli strinse le spalle: e qual buon figliuolo d'Vbbidienza, senza pur dimandargliene il perche, si rimise all'arbitrio di lui. Allora ripigliò il sant'huomo: Dapoi che mostro vi sete sì ubbidiente, riconoscendo nella mia voce quella di Dio; di sua parte vi fo sapere, che, se foste andato hora a Roma, l'havreste passato assai male per la tale infermità, c'appena giunto, v'havrebbe so-

pra-

praggiunto: E'n fatti indi a pochi dì , quanti v'ha di viaggio dall'Aquila alla santa Città, il male gli venne: che, stante la complessione dell'ammalato, e'l Ciel di Roma, al male molto nocevole, il lasciar d'ubbidire l'havrebbe molto pericolato'.

Era vacata nell'Aquila un'Abbadia, c'havea seco annessa cura d'anime, ma poche affai. Que', a quali spettava la nominazione, rivolser gli occhi, e'l pensiero al Signor D. Giuseppe Maffini, antico Allievo spirituale del santo Padre: e fuor che lui, niun altro voleano investirne; quantunque molti, ed a tal carica molto habili, la desiderassero, e procurassero. Ma che prò, s'egli a cagione d'un intenso, ed habitual dolor di testa, di cui pativa, e non lo lasciava per modo alcuno habile ad applicar la menre, anche a solo udir la confessione d'una semplice Donnicciuola; confapevole dell'obligatione accettandola, e dell'impotenza sua a soddisfarla, non ne voleva udir parola?

Non per tanto, per dubbio di non recar dispiacere colle sue ostinate ripulse: quali molti chiamavano durezza di testa, ed ostinatio d'animo, determinò d'udir sopra cio il P. Sertorio: e fu a dimandarnelo; havendo per certo, che'l Padre, confapevole del mal di lui, raffermao l'havrebbe nel suo pensiero: Onde potrebbe ad essi opporre, quasi scudo di sua difesa, l'autorità d'huomo sì venerato, e con esso schermirsi dall'istanze tanto importune. Vdillo Sertorio, e contro ad ogni suo pensiero gli diè in risposta, che si fidasse di Dio, ed in ogni conto accettassela: e ne stesse pur sicuro, che farebbe in quella carica, quanto al suo male, tutt'altro da quel di prima. Vbbidì senza replica il buon Sacerdote, ed al merito dell'Vbbidienza seguirono gli effetti della promessa: Conciosiacosa che per lo spatio di quarant'anni, e piu, quanti sopravvisse, non sentì mai nell'esercitio del confessare molestia alcuna dal suo male; ancorche per condiscendere alle dimande di moltissime persone, che non erano alla sua cura, e'l desideravano per Padre, e Guida delle loro anime, vi s'occupasse giornalmente per molte hore. E cio ch'era di gran meraviglia, in ogni altra occupatione, quantunque di fatica affai leggiera, che non fosse quella di confessare, ei provava gravissimo il solito suo dolore.

Il Signor Fabio Interverio, che morì poscia con grido di non ordinaria virtù Sacerdote, e Religioso nella Compagnia di Gesù, piu volte costantemente narrava di sè, che, quanto ei faceva con ubbidienza del Padre, tutto riuscivagli felicemente, e tutto infelicemente, se senza d'essa; molto piu se contro la di lui ubbidienza. Aggiugneva d'havere sperimentato, che, quando per ubbidire in alcuna cosa, dal Padre ingiuntagli, trascurava gli affari suoi, que-

si prendevano ottima piega: e se piu per tal cagione trascurati, riscivangli piu felici. La dove infelicissime gli andavan tutte le cose, a dispetto d'ogni sua opera, ed industria, quante volte fosse mancato, per attenderui, a qualunque semplice esecuzione di qualunque ordine, o cenno del Santo Padre. Trovo questa osservazione fatta, non dal solo Interverio, ma da quasi tutti, o Congregati fossero, o Penitenti del Servo di Dio, così ne' prosperi, come ne' sinistri successi. De' primi già ne ho dato alcun saggio: hor ne darò de' secondi.

Ad un Gentilhuomo vietò Sertorio l'haver che fare con un forestiere, huomo d'opere ammirate, ma di sospetta dottrina, e di vita non buona: e' l Padre che nè pur conoscealo di faccia, sa pealo di piu alto, che non per naturale conoscimento. Quegli non ubbidì: ma ben tosto, e ben a suo gran costo, sua disubbidienza pagò, perdendo di repentina morte l'unico figliuolo, c'havea. Nel punto medesimo, in cui il Gentilhuomo rattaccò la pratica col forestiere, da mal sì violento fu percosso il figliuolo, che in sol due di lo battè a terra morto. Nè qui hebbon fine le sue sciagure. Ma tanti altri flagelli gli scaricò addosso l'Ira di Dio, nè solo su la propria persona, ma di piu su le facultà, e la famiglia, che ben poterono valere a lui di Purgatorio a cancellar colla pazienza, che v'ebbe, la colpa della disubbidienza, che vi commise: e fino alla morte l'accompagnarono.

Ha piu dello spaventoso il caso, che segue. Ite al Padre erano a vuoto con un altro Nobile suo Congregato le piacevoli ammonizioni, perche volesse corregger sua mala vita, e levar mano da certi trafichi perniciosi alla sua Casa, e pericolosi alla sua coscienza. Perciò giudicò dover con esso lui usare piu spreffi divieti, e armarli, a far colpo, di minacce terribilissime; ripetendogli sul volto, e'n presenza d'un suo stretto Parente: Iddio bene havrà il con che fiaccare il tuo duro capo, se non desisterai dalla tua ostinatissima contumacia. Mal per te, se non t'arrendi: che irreparabil colpo già ti sta pendente addosso. Ma nè pur con ciò l'ostinato si rende: e'n pena ben tosto dal minacciato colpo fu sopraggiunto: Conciosiasosa che al primo fallo, in cui dopo tal guisa minacce ricadde, subito sul capo di suo figliuolo cadde così gran sasso, che'l mise allo stremo della vita. Indi a non molto, proseguendo egli nella sua contumacia, fu da certi huomini con armi, e pietre sì furiosamente assalito, che il non essere ivi restato morto, a gran miracolo fu recato: Perche oltre ad una archibuggiata, che gli sparò al petto, ed all'haverlo in piu luoghi della gola malamente ferito; talmente colle sassate gl' infransero il capo, che'l credettero morto: e qual già morto il lasciarono, c'altrimenti ve l'havrebbon finito. Adunque così mal

vivo

vivo con gran fatica riportatolo a Casa, fu chiamato ad udirne la confessione, o trarne un qualche segno per essa, Sertorio. Il quale subito accorrevi, sul metter piè nel limitare s'avvenne nel Gentiluomo, Parente del ferito, alla cui presenza, come fu detto, havealo minacciato: a cui disse: Signore, che vi dissi io? Nè piu aggiunse. Ma spintosi oltre, fall al meschino: e con segni di gran tenerezza, e compassione ajutandolo, come richiedeva il bisogno in tanto evidente pericolo di morire, mai da presso non gli si partì, fino a vederlo molto di cuore dolente, sì della rea sua vita, e sì anche delle seco usate durezza. Allora mossone a pietà, promise gli di porgere a Nostra Signora preghiere per la sua salute: e fu un altrettanto che assicurarlo, secondo il costume dell'humilissimo huomo, che sanerebbe. E'n fatti cost avvenne: giudicato da tutti, mercè alle suppliche del santo Padre risanato. Il medesimo moribondo, che per molti anni sopravvisse, non lasciò mai di riconoscere dalle preghiere di Sertorio la gratia della salute, come dalle proprie disubbidionze contro a' divieti di lui il colpo delle tante sue, e sì gravi sciagure.

Pur vietò ad un Giovinetto, non so qual conversazione d'altri Giovani, pericolosa, ed all'anima molto nocevole. Ma quegli, sordo agli ammonimenti amorevoli di Sertorio, tirò innanzi. Nè guarì andò, che la colpa della sua disubbidienza inciampò nel castigo: Perche dopo non molti di miserabilmente ammazzato, come preveduto, e predetto haveva l'huomo di Dio, con morte sì miserabile glie la scontò.

Ad altri nuovi suoi Penitenti prescrisse alcune leggi, con cui regularsi nella via dello spirito, minacciando gl'inosservanti di varie calamità. In due di loro riuscì senza però l'avvertimento del santo Padre; ma ben tostodiero del commesso fallo le pene: Conciosia, cosa che da grave, e molesta malattia l'uno fu sopraggiunto, e l'altro afflitto da varii disastri di persecuzioni, e di carcere, con ciò apriron gli occhi, e rimisersi a miglior senno.

Tanto anche se' il P. Ignatio de Iuliis, huomo santo, del quale, come d'un de' figliuoli spirituali, piu rassomiglianti il santo lor Padre Sertorio, fassi piu volte menzione nella presente historia: a cui colla sua giurata testimonianza anch'egli diè materia da scrivere, e colla sua santità diè insieme peso. A lui dūque fu dal Servo di Dio, ch'eragli Confessore, vietato l'applicarsi troppo che faceva ad alcuni esercitii di divotione, e pietà. E perche tratto egli dal dolce d'una sensibile tenerezza di cuore, che vi provava, non finiva a distorsene, lo minacciò Sertorio, quando durato piu vi fosse, d'un notabile rilassamento, e languor di spirito. La minaccia non fu mi-

racchia, fu profetia . Anzi cosa anche di piu , cioè , mostra di virtù nel santo Padre maravigliosa : per la quale in sua mano era dare il gastigo, di cui minacciava : Conciosiacosa che non si testo Ignatio ne trasgredi l'ordine, che'l sopra prese incontanente il lāguore, e'l rilassamento predettopoli.

Ma troppo fuor del mio intento mi dilungherei , se imprendessi il narrare , quanti n'habbiam successi su questo argomento . I già detti soprabbondano a dimostrare il molto che s'impegnò Iddio ad approvar l'ubbidienza de' suoi Allievi al suo Servo, co' favori fatti agli ubbidienti, e gastighi scaricati addosso a' di subbidienti.

C A P O XXIII.

Modo mirabile a rimettere nella buona strada i traviiati . Pellegrinaggi introdotti per raffermarveli .

NON era da potere per niun modo sperare (colpa della comune a noi tutti, e'n tutti noi corrotta Natura) che d'una sì strana moltitudine di Nobiltà, incaminata da Sertorio per sì stretto sentiero alla cristiana perfettione , alcuni non allentassero i passi, altri anche non traviasservi : ò per dir piu chiaro, intiepiditi ne' divoti esercitii, e pie pratiche di virtù, da lui prescritte, nò le abbandonassero . Con tal forte d'huomini qual fosse il Servo di Dio, quali modi usasse, di quante industrie valesse a rihaverli , e non che nel buon senno, e fervor di prima rimessi, ma inoltre migliorati, non è agevole il darne quì a pieno ragguaglio . Però sol mi restringo ad un sol modo , cioè , al piu consueto , quando que' fossero a renderglisi piu contumaci , e restii : e d'esso due soli casi addurrò, l'uno di nostra grande edificazione , l'altro di sua gran potenza, questo del tutto ammirabile, quello in gran parte immitabile. E quanto all'ultimo.

Vn Gentilhuomo, divenuto intollerante de' santi rigori di quella Scuola di cristiana perfettione, a cui s'era di molto avati aggregato; per arte dell'Inimico, c'a' nostri danni non dorme mai, tal ne concepì avversione da essa, e da' divoti suoi esercitii , che l'abbandonò; e con esso lei, cio che vi fu di peggio, la buona vita, che per lei menava. Sertorio, pieno d'angoscia per la stolta pecorella, che,

fottrattasi dall'ovile, errava in gran rischio di dar ne' denti, e a gola del Lupo Infernale, sollecito a riaverla, misele dietro alla traccia molti di que' suoi Nobili; prescrivendo loro, per ottenerne dal Signore l'esito fortunato, grandi penitenze, e ben molte, e lunghe orationi. Ma tutto fu in danno; Conciosiacosa ché col piu andare innanzi nel tempo, piu ito innanzi nell'ostinatione, rigettava ostinatamente gli esterni inviti de' Compagni, e gl'interni della divina Gratia, da que' medesimi con lungo orare, e molto piu per lui con auanti a Dio piagnere impetratigli. Tanto divien piu malagevole a ricominciar la buona vita, che a cominciarla. Giusta punigione, data dal Signore all'humana ingratitude nel tralasciarla. Riferbauasi, dunque, al santo lor Maestro la gloria di vincerlo, e racquistarlo; benche per suo maggior merito ei nè pur l'ebbe, ò sì tosto, ò per sol poco. Però un dì presso sera fu di persona ad investirlo nella sua propria Casa: el fe' con quella sua invincibile efficacia di parole, e di ragioni, per renderlo conoscente de' suoi errori. Ma che prò? Per molto che gli diceffe, ed a muoverlo tutto tentasse; da quel duro cuore nulla impetrò. Allora, pieno dello Spirito del Signore il suo fedel Servo, e concependo dalle ostinate ripulse di colui, come dalla stessa disperatione, speranza maggiore: Hor va, soggiunse gli, va protervo, e sel potrai, cozza piu con Dio. Questa notte appunto, ch'è già vicina, a tè prefiggo sola, e nè pur tutta; per termine della tua ostinatione. In essa rifarrai con lagrime, d'amaro pentimento le ingiurie a mè, ed a tati tuoi Compagni fatte con le tue dure ripulse; e quel ch'è peggio, il gran torto fatto alla Divina chiamata. Dimattino tu da te medesimo, e'l primo di tutti, verrai a racchiuderti in quell'Adunanza, tanto per l'addietro da tè, ed hora piu che mai abborrita.

Ricevè il sì risoluto parlar del Padre quell'huomo di bronzo cò beffa, e riso: e nelle sue invecchiate risoluzioni piu che mai fiso, misefi, secondo il suo consueto, in letto a dormire. Ma non dormiva per lui Sertorio. Egli, ito in Congregatione, vegghiava orando, e disciplinandosi. E già scorse erano alquante hore di quella notte, al mal huomo d'agiato sonno, all'innocente di strazio sanguinoso; quando, contra al suo solito, tutto d'improvviso il Gentil huomo destossi pien di terrore, e tutto tremante. Cosa ei vedesse, ò udisse, io non lo so: so bene, che dato in dirottissimo pianto, cominciò a sciamare a tutta voce: Oh Padre santo! e ancor da lungi, e ancor di notte, e ancor dormendo nella mia stessa Camera vi degnate chiamarmi? Eccomi già vostro. Ed oh quanto dolente della mia durezza! Verrò alle vostre braccia, anzi a' piedi vostri, qual pecora smarrita

rita al suo Pastore. Così durato in singhiozzi, e pianti fin presso all'Alba, subito su lo schiarir della notte, andossene a dirittura alla Congregazione, dove solo, ed orando l'attendeva Sertorio. Gli si prostrò a' piedi: e tutto molle di lagrime, con mostrè d'estrema confusione gli chiese perdono; rendutoglisi, per mai piu dipartirsene, per Discipolo, e Figliuolo. Sopravenero poscia gli altri; perche preceduti egli aveva tutti, giusta la predditione: Li quali, fatti consapevoli del succeduto, e forte stupiti; d'indi in poi ebbero per trionfata ogni piu dura ostinatione di cuore, tanto sol che Sertorio preso avesse a combatterlo colle sue lagrime. Ma il sant'huomo alle lagrime degli occhi suoi aggiugneva anche il vivo sangue delle sue vene, che, squarciandosi le spalle colle discipline, spargeva: e tal fatta vittorie (ed obliquante a questo modo, ch'eragli d'ogni altro piu consueto, ne riportò) erano a lui piu gradite, perche a lui assai sanguinose.

Nel caso suddetto campeggiò la sua carità, nel seguente la sua potenza. Però, come diceva, se quello è in gran parte da imitare, questo è sol d'ammirare. Vn Nobile, ed era un di que' primi, che al Padre accostaronsi nella nuova foundation del Ritiramèto, era vi egli durato co' suoi Compagni per qualche tempo in tal rigore d'osservanza, e fervore di penitente, che serviva di stimolo a molti, e d'esempio a tutti nella perfettion dello spirito. Ma a guardarsi da' lacci, e figli contro dal Demonio, invidioso di tanto bene, mal cauto, diè di modo in effi, che prese in noja, ed horrore quella vita, a lui dianzi stata tanto dolce, e gradevole. Però, coll'animo ondeggiato di varii, e' nquietissimi pensieri, stava sul risolvere d'abbandonarla, e con essa, tutti quegli esercitii di rigorosa divotione, e di sì aspro spirito. In sì fatta agitatione di cuore tutto a caso s'auuene in Sertorio, avviato altrove, non saprei dite a che fare. Il quale, o scorgesse, quato a quel misero raffreddato, e tètato passava interiormente, secondo il dono che n'aveva, o in altra guisa Iddio gliel rivelasse, tutto in volto, e nelle parole piacevolissimo, l'interrogò, come andasser le cose dell'anima: ed havutone in risposta, che poco bene, colpa d'una gran tiepidezza sopravvenutagli; lo ripigliò il Padre con queste precise parole: Ci vogliam parlare: e senza piu proseguir il suo viaggio. *Al suono d'esse (udiamolo depresso con giuramento del medesimo, che ne provò l'efficacia) non solo mi s'abbonacciò di subito il cuore, acchetatafi quella bufera di tentatione, e di torbidi pensieri, che 'l mettean tutto in tempesta, senza che mai piu in avvenire mi sè facesse sentire con un solo suo fiato; ma fui ripieno d'un grande, e subitaneo fervore: ed indi in*

poi tanto innanzi da poderosi aiuti della Divina Gratia fui portato nella via dello Spirito, che per poter con piu' agio servire al Signore, meco risolvei dar di calcio al Mondo, e prender, come feci, stato religioso. Nè fu questa singolar virtù di rinfocare i raffreddati, riposta da Dio nelle parole del Padre, nel narrato successo solamente sperimentata da me. Quanti con esso lui conuersavano, tutti potrebbero esser testimonii della mirabile loro efficacia, ò di pruova in se stessi, ò di veduta in altrui. Così appunto egli. Ecco quanto gran fuoco a sole picchiate di tre breui parole accese in petto d'un raffreddato il P. Sertorio.

Dall'avvenuto a' due huomini, l'un già perduto, e l'altro vicino a perdersi, ognuno può vedere in quanto gran rischio di non durare sia la nostra frale Naturalhezza, se a ristorarla non s'intrammescola a' rigori dello Spirito alcun honesto diporto, e sollievo del corpo. Savissimo fu Sertorio, che per sicurezza maggiore de' lor fervori, ne provide a' suoi Congregati. Erano questi certi divoti Pellegrinaggi: ne' quali non di rado fra l'anno conducevali a' piu' santi luoghi fuora, ma non lungi dalla Città, a fine di ricrearli, e insieme di piu' stringer fra loro il Nodo d'una scambievole carità: ed all'uno, e all'altro mirabilmente gli valsero. Vero è, che tali, e tanti virtuosi esercitii v'haveva intrecciati, che quanti v'intervenivano, tornavasi a casa ristorati, non saprei dirne qual piu, se di corpo, ò di spirito. Il modo, perche ha del singolare, ed a chi vorrebbe imitarlo, servir potrebbe di modello, non sarà che ben fatto di qui trascriverlo.

Primieramente il Padre faceva avvisare in Congregatione, ò nella Casa d'essa il giorno, e'l termine del prossimo Pellegrinaggio. Indi presa nota di quanti voleano intervenire, giusta la moltitudine colà premettevasi la convenevole refezione. Per la partenza adunavansi tutti su la prima Alba del dì nella Cappella della Congregatione. Ove fatta di sè, e di quanto farebbono, obblatione a Dio, ed alla Beata Vergine: quale cordialmente salutavano, ed invocavano, con gran modestia, ordine, e divotione vi si metteano in camino. Dilungati dall'habitato, e recitato l'Itinerario, dava loro Sertorio la materia da meditare, che d'ordinario era alcun passo della Vita, ò Passione del Redentore, meditato piu altre volte da' medesimi; tutto a fine, perche senza nuovi, ò almen molti discorsi, difficili a fare in viaggio, haveffer pronti a destarsi gli affetti. E destavali l'huomo di Dio prima in se stesso, e poscia con alta voce in tutt'essi con mirabile varietà, tenerezza, ed ardore; accompagnando tutto con frequenti, ed infocati colloquii, quando col-

colla Beata Vergine, quando co' Santi, quando con Giesù: nel cètro della cui presenza ricordava loro, che tenesser legata, piu strettamente che in altro obbietto, l'Immaginativa. Era tanta l'abbondanza, la divotione, la dolcezza de' santi affetti; e colloquii di quel cuore Serafico, quali gli uscivan di bocca, che, udendolo, tutti eran costretti a prorompere in alti singhiozzi, e dirottissimi pianti: e tal ne concepiva l'anima loro fuoco d'amor divino, che dopo molti mesi ancor viva, come testificano, durava loro nel petto l'accesa fiamma.

Terminata l'oratione, insuppata di tante lagrime, e divampata da tanto ardore, d'ordine del Padre l'un l'altro comunicavansi i celesti lumi, e le sante risoluzioni da mettere in pratica: cio ch'era unir tanti fuochi, quanti erano i Congregati, a far di tutt'essi un sol fuoco, che, formato di tanti, fosse in ciascheduno, come tutto di lui, un Incendio. Il rimanente del viaggio, e del tempo andava loro in orar vocalmente, ed a Coro.

In tal modo giunti alla Chiesa, termine del Pellegrinaggio, ed ivi rinnovate al Signore inginocchiati l'offerte, recitavano fino a Vespro l'Oficio della Beata Vergine. Indi premessa la Confessione, i Sacerdoti celebravano, e non Sacerdoti di mano del santo Padre prendeano la Sacra Comunione. V'sava egli in quell'atto, fatto chiuder le porte della Chiesa, per con piu di liberta sfogare il suo cuore, prender dall'Altare la Sagra Pisside: e con essa in mano rivolto a' suoi figliuoli, colla faccia accesa, appunto qual brace di vivo fuoco, ragionar loro con tanta humilita, e vemenza di quel Sagrosato Mistero di Fede insieme, e d'Amore, che cuore non v'havea, fosse pur di ghiaccio, o di fasso, che havrebbe potuto durare, e non rompersi, o liquefarsi. Tal volta facea, ch'essi medesimi, nell'andare a comunicarsi con sommessa, ma intelligibil voce sfogassero in qualche infocato sentimento; ed affetto verso quella divina a cosa Maesta: Il che non è credibile, quanto tutti accendesse di divotione, e fervore. Seguiva con pari ardore il rendimento delle gratie. Dopo il quale, non lungi dalla Chiesa, in qualche luogo piu aperto, delizioso, ed ameno si ritiravano a ristorare, insieme col santo Padre, con una modesta refettione il corpo, e lo spirito con la lettione di qualche sagra historia, o ameno libro spirituale, qual'è il Simbolo del Granata, e somiglianti ad esso.

Rendute le gratie, a liberta di ciascheduno era l'appigliarsi, a qualunque honesto trattenimento piu gli fosse in piacere. Alcuni, a piu insieme fra lor divisi, cantavano dolci, e devote canzoni. Altri giucavano a modesti giuochi: ed i perditori soggiacevano a varie

rie,

rie, e dilettevoli mortificazioni. Molti trattenevansi con iscambievole confidenza, e piu che se fosser fratelli, in diversi, ed eruditi discorsi, chi di materie sagre, chi di scientifiche: I piu in ingegnosi problemi di Matematica, di Sfera, di Filosofia naturale, e di cose Meteorologiche; ricorrendo ne' dubbii unitamente al Padre. Il quale pienamente lor soddisfatto, tutto, senza pur farneli accorgere, riduceva a materie di spirito; rimandandoli con la mente migliorata di nuove verita delle humane scienze, e col cuore piu caldo d'amor di Dio. Ma le piu dolci delizie erano di coloro, che col santo lor Padre, presso di qualche fonte, o all'ombra d'alcuna pianta, messi a giacer su l'herba, faceangli d'intorno corona, e l'udivano parlar di Dio: Cio ch'ei facea con tanta insieme soavità, amenità, e dolcezza, che que' suoi figliuoli, non che sol lieti, ma udendolo mostravasi d'esserne mezzo beati, e l'hore sembravan loro quasi momenti. Haveano questi suoi discorsi il bello, e'l dilettevole d'una mirabile varietà; intessendovi diversissime le materie, spirituali, scientifiche, morali (che di tutte n'havea sovramodo ci ricca la mente) riuscendone, perche si varia, gradevolissima all'altrui Intendimento la tessitura: non altrimenti, c'all'occhio un'ajuola di varii fiori, o un bel drappo di piu colori.

Su l'hora di Nona, ad un cenno del Padre, troncavan tutto: ed a recitare a Coro il Vespro della Beata Vergine s'adunavano. Seguiva la lettione de' santi libri, e dietro ad essa, tutto a maniera degli antichi Padri, secondo habbiamo da Cassiano, una Collatione di materie puramente spirituali. Indi alla stessa maniera del pranzare cenavano, per accingersi dappoi al ritorno: Cio che faceano, pieni d'una santa allegrezza, e con tanta divotione, che non parevano, quali in fatti erano, una moltitudine di Gentilhuomini, buona parte Giouani, o ammogliati, ma d'osservanti Religiosi; perche tutto il tempo del lor viaggios'occupava da' medesimi cantando unitamente Inni di lode a Dio, la Salve, e'l Rosario colle Letanie a Nostra Signora. Giunti a Casa della Congregatione, e salutatevi colle medesime la Beata Vergine in Cappella, ivi a tutto davan fine, con una ben lunga disciplina. Dopo la quale benedetti da Dio, e dal Padre, lietiissimi, e migliorati di corpo, e di spirito, faceano ciaschedun ritorno alle proprie case.

Ma quanto nello spirito lieti tornassersi, e migliorati, ragioni vuole, che se ne stia al detto di que' medesimi, che v'hebbon parte. V'ha ne' Processi moltissimi, che con giuramento testificano, di no haver essi mai gustate consolationi, e delizie, ne piu vere, ne piu sincere, ne piu sostanziali, in quanto di tempo eran vivuti, delle

pro-

provate in queste innocenti, e sante pratiche, di cui scriviamo. Era già morto, e sotterra Sertorio da quarat'anni, e pur durava viva nell'Aquila la dolce memoria di questi divotissimi, e dilettevoli Pellegrinaggi. E rinnovandone la ricordanza, e'l godimento di que', come chiamavanli, tempi fortunati; ripeteano sovente fra loro del santo Padre quell'appunto, che i buoni Pellegrini d'Emmaus di Cristo, condiscipoli loro Compagno di camino, e di mensa: *Nonne cor nostrum ardens erat in nobis, dum loqueretur in via?*

E pure d'un sì gran godimento n'era il prò affai maggiore. Con quegli honestissimi dilette cresceva in essi mirabilmente l'amore delle cose celesti, e quel delle terrene mancava. Vna scambievole concordia con quel sì santo, e compagnevole conversare, quasi insensibilmente legavali fra loro con istretto nodo d'amor come fraterno. Il trattar con Dio, ed a lui anche fra via, e'n viaggio unirsi di mente, e di cuore, all'uso, che vi facciano, diveniva ad essi piu agevole, e piu familiare. E non è credibile, quanto dalla nuova comunicazione, che praticavano, de' celestissimi, e de' santi affetti rimanessero l'anime impinguate, e ristorate a salire su l'erta d'ogni piu ardua perfezione, senza che lor venisse mai meno lena, e vigore. E questo appunto era lo scopo, a cui battevano le tante, e sì belle invenzioni del Padre.

De' medesimi Pellegrinaggi, pure a Chiese le piu solitarie, e devote fuori della Città, usava, ma piu frequentemente con de' piu Giovani, tirati a Cristo, ed alla Congregazione di fresco: e perciò non aneora ben radicati nelle rigorose osservanze di quel santo luogo, nè del tutto divelti da' vani, e leggieri passatempo del Mondo. Inviava d'essi, a pochi insieme, alquante mani, massimamente ne' tempi a quell'età piu pericolosi, come in que' del Carnovale, ad alcun Santuario vicino in Pellegrinaggio, assegnando a ciascuna mano due, o tre, tra per bontà, ed età piu venerabili de' suoi Congregati: i quali fosser loro Maestri, Aii: e come Angioli di guardia a tutto sovrantenessero. A questi consegnava il Padre le istruzioni, somiglianti al possibile alle già riferite, e praticate ne' numerosi, e generali Pellegrinaggi. Ed essi in vece di lui con maniere soavissime ne riscotevano l'osservanza. Con cio gli hebbe in breve sì ben disciplinati, ch'eran di stimolo, e di stupore a' piu Anziani medesimi: Conciosiacosa che al saggio di quegli spassi, che, come innocenti, allo spirito riuscivan dolcissimi, venia loro in oblio il dolce de' vani, e secolareschi, anzi in nausea, ed abominatione; perche sovente il lor dolce viene amareggiato dall'Aloè della colpa, o alla men trista mal s'affa al palato d'un anima, innalzata a godere, sel

VUO.

136 VITA DEL P. SERTORIO CAPUTO

vole, le dolcezze di Dio. Giubilavano l'huomo di Dio, e benedicea le tante sue sollecitudini, ed industrie, faticose di certo a lui, ma pur dolcissime, perche a quel Publico erano fruttuosissime: In cui nello spazio di pochi mesi vivea, mercè d'esse, numerosissima Gioventù, nobile ugualmente di natali, e di costumi, mantenuta, per sua opera, lungi da vitii, e dall'otio, che n'è il Maestro, e messa in gara di fervore, co' piu ferventi Veterani nell'esercitio d'ogni piu sublime virtù.

F I N E

Del Primo Libro.



LIBRO



LIBRO SECONDO
 DELLA VITA
 DEL
 P. SERTORIO CAPUTO
 DELLA COMPAGNIA DI GIESU.

Altre pie Opere dal Padre fondate a beneficio
 dell'Anime. Sourani suoi Doni, che'l fero at-
 to Ministro della loro salute. Sua gran
 Carità a giouamento de' Corpi.

C A P O I.

*Fonda nell'Aquila la Congregatione de' Chierici,
 e ne forma gli Statuti.*



L disegno d'adunare il Clero Secolare, e ben colti-
 vandone lo spirito, formarne alla Santa Chiesa bra-
 vi Ministri della Divina Gloria, e della saluatione
 dell'anime, cadde fra' primi in questi nostri Paesi in
 mente a Sertorio: e per quanto leggo, anche fra' pri-
 mi passò il pensiero dalla mente alla mano, voglio
 dire, miselo egli in opera. Lo trovo venuto in cuore al P. Claudio
 Acquaviva, Generale dell'Ordine, a cui lo comunicò, ed insieme
 lo raccomandò in una sua lettera circolare negli anni di nostra sa-
 lute

lute mille seicento, e dieci. Ma Sertorio l'havea prevenuto: e per sua opera, da presso a quattro anni era già Pianta, che dava frutta nell'Aquila quella, che al Generale solo in disegno di piantare nell'altre Città. E forse mosse nell'Acquaviva il pensiero, e lo scriverne che fe' dall'uditione in Roma, all'Aquila sì vicina, quanto una tal opera riuscisse fruttuosa al Clero Aquilano.

Il Padre fin da' primi tempi del suo ritorno all'Aquila l'hebbe in disegno; perche ben sapeva, il Clero nel Corpo Politico essere, appunto qual è nel Corpo Celeste il primo Cielo, quanto al trarsi dietro, secondo i loro andamenti, l'uno gli huomini, che di grado gli stan sotto, e l'altro i Cieli, che sotto gli standi luogó: e però giovar mirabilmente al pensiero d'introdurre riformaione universale di vita nelle Città, la riformaione del Clero. A tal fine ammise alla Congregatione de' Nobili molti Ecclesiastici, e Sacerdoti: de' quali, quasi di prime pietre, quadrate di sua mano, e ben affettate, valesse ad innalzar poi sopra la nuova Cógregatione de' Chierici. Ma il Demonio, con frapporgli mille difficoltà, tanto gliela conteste, che a capo non ne venne, se non negli anni ultimi della sua vita. Fugli, dunque, quest'Opera di maggior merito; perche di piu lunga patiéza, costagli imanzi al Signore piu copioso spargimento di pianto, e di sangue. E par che Iddio godesse del veder quella, tanto propria generosità del suo Servo, mai non lascia in tirar sempre avanti, *In spem contra spem*, l'imprese della Divina Gloria.

Così durando, alla fine la vinse: ed hebbela, quasi mercè d'un atto di generosa sua Confidenza in Dio, col quale fin di meritarla. Conciosiacosa che, protestando al cospetto di lui, dover quella esser solo opera del divin braccio; chiamò a sè un de' Congregati, Sacerdote di gran bontà, che fu poi Arciprete di Santa Maria Cascina, come chiamano nell'Aquila: e con esso a lato si diè a girar tutta la Città, invitado per lo tal di i piu riguardevoli di quel Clero alla nuova Congregatione. Erano la piu parte degl'Invitati (sono parole ne' processi del Sacerdote medesimo, che ve l'accompagnò) *alieni da' Padri della Compagnia, e niente inchinevoli a' lor ministri; di sorte che nè pure usavano mai, ò alla lor Casa, ò alla Chiesa. Però in nulla piu evidentemente conobbi io quella gran Signoria, conceduta al Padre da Dio sopra de' cuori humani, di volgerli, e rivolgerli a suo talento, c'allora; quando di tutti quegli huomini ne fe', quanto ne volle. Nell'andar che facevamo cercandone, molte volte simai d'avvertirlo, che non si curasse d'abboccarfi con certi; perche n'avrebbe havute dure ripulse. Diceagli d'alcuni: Padre con essi perderemo il tempo. D'altri: Non v'ha speranza d'indurveli; passiamo avanti, e cose simili. Ma il sant'huomo ripigliò*

gliava, hora facendomi cuore con dirmi: Speriamo in Dio: Non dubitate: hora stavasi anch' egli alquanto sospeso d' animo, ben consapevole, di quanto alcuni fosser d' animo avversi all' opera: e m' ordinava, che con esso lui recitassi un Pater Nostro, ed un Ave Maria, aggiuntavi l' Oratione dello Spirito Santo. E senza piu d' ottanta, quanti in quella mattina inuitavano, una gran parte de' quali era aliena, e contrarissima a' Padri, non vi fu nè per uno, che non gli si desse per Discepolo nella nuova Scuola di spirito, che d' apriva al Clero disegnano. Il modo medesimo, col quale faceamo, era a mè di grande ammiratione. In vedendoli avanti, accogliamolo, non solo con amorevolezze d' antico familiare, ma con ossequii, e riverenza da Santo, fino a valerli come gettare a' piedi. Tutti gli rendeano gratie: tutti s' havean per grandemente honorati nella domanda. Io n' era per lo stupore come fuori di mè: e singularmente a' alcuni, si tutt' altri dagli annerfissimi, e durissimi ch' erano, e bene ci sapeala, dicea meco stesso: Questa è faccenda del braccio di Dio, che, habitante nel santo Padre, opera colla lingua di lui cose tanto maravigliose. Così egli. Aggiugne di piu, che al giorno destinato tutti, senza venir meno pur uno, gli si presentarono avanti: con essi si diè cominciamento a quella grande Opera: che, per molti, e molti anni dopo morto l' Autore, durò a gran giovamento dell' anime, e riformazione della Città: favorita souente dalla presenza del Vescouo, e stimata da lui qual seminario d' Apostolici Sacerdoti: sopra quali deponca buona parte di quel gran peso, proprio de' Vescouo, e loro da Cristo imposto, di pascer l' anime della Greggia.

Diè loro la Beatissima Vergine Assunta per Protettrice. Adunauasi nel dopo pranzo del Martedì. Formò sauissimi Statuti. E prefisso in prima il fine di quella nuoua Adunanza, ch' era, d' attendere colla diuina gratia di tutto cuore, prima al profitto spirituale proprio, e poscia, quanto piu possibil fosse, alla salute de' Prossimi, v' introdusse al conseguimento d' amendue le parti esercitii adattissimi, che seruisser loro opportunamente da mezzi. Niente v' ommise, di quanto v' abbisognasse a ben regolare l' attioni, e'l viuere, d' un buon Ecclesiastico: che, migliorando continuo se nello spirito, diuenisse sempre migliore stromento nelle mani di Dio a migliorare anche gli altri. Conciosiacosa che, oltre all' uso cotidiano, che ui preserisse, della meditatione, ed oratione, degli esami, tanto generale, quanto particolare, della lettione de' santi libri, delle conferenze spirituali, ed ordinarie penitenze a perfectionare se medesimi; gl' istruiuua ne' modi pratici di bene amministrare i Santi Sacramenti, d' insegnare a' rozzi i principii del credere, e

viuere Cristiano, e co' santi, e publici Sermoni, colle Missioni, con gli Esercitiu spirituali, con le private esortationi, con l'assistenza a' moribondi, giouare a' Prossimi . Di queste , ed altre cose spettanti al buon governo della Congregatione formò Statuti: quali, chi a' fondarne altre, vorrà valersene, gli varrebbono d'ottima Idea, e potria haverli da' libri d'essa, ove son registrati .

Qui piacemi sol d'aggiugnere alcune delle sue regole pratiche, a formarvi buone Guide de' Peccatori nel Sacramento della Penitenza: al che hebbe sempre singolarmente l'occhio, e vi stimò ben impiegato, e' l piu, e' l meglio de' suoi pensieri . Solea dire, che la Chiesa di Dio di tal fatta d'huomini molto penuriava, a cagion de' pochissimi, che v'ha, a' quali non m'achi, ò la Carità, ò la Scienza, ò la Prudéza, necessarissime a bene, e con utile dell'anime amministrarlo. Aggiugnea, che, se non fosser sì pochi, soli essisbarberébbono da questo Campo di Cristo fin dalle radici le zizanie tutte de' vitii: e gran messe d'anime sante, e perfette si raccorrebbe al Celeste Padre di Famiglia, e Padron del Campo .

Questi suoi documenti, secondo di bocca del Padre gli udivano, que' suoi Allievi nello spirito usavano, per a suo tépo valersene, di trascriuere; conservádoli come Reliquie dell'huomo di Dio, e pretiosissime, perche Reliquie dello spirito, non della spoglia mortale di lui: e dopo sua morte andavano in giro per le mani di molti. Pochi qui n'addurrò: e tutti sono quasi semi di piccol corpo, ma che in sè chiudono la vastità, e viuacità de' sensi di lui, mirabili in questa parte : e serviranno , non solo per istruire con essi chi n'è ignorante; ma per iscoprire in essi le grandi virtù, praticate da lui, che nelle dette sue regole copiava al naturale se stesso .

Dicca, dunque, che'l Tribunale della Confessione era Tribunale di Clemenza, in cui chi sede, ha da vestirsi delle viscere amorose di Gesu Cristo: Che nel Penitente l'occhio dell'anima dè passare oltre quello, che veggono que' del corpo, cioè, nell'anima di colui, in cui prezzo Iddio Padre hebbe per bene spesso il s'ague del suo diuino Vnigenito, e questi tutto se stesso . Però sovente volea, che sel presentassero alla mente per immitarlo, hora dietro alla pecorella smarrita, tutto amoroso; hora per la perdita perla, tutto sollecito; hora colle braccia sul collo , e col bacio alla fronte del Figliuolo dissipatore .

Aggiugnea, due sorti d'huomini haver maggiore diritto d'esser vi ammessi con piu fine mostre d'amore , gli stremamente poveri; e' piu laidi peccatori: quelli, perche piu spresse, e vive immagini di Gesu Cristo, il quale, *Propter nos egenus factus est, cum diues esset* : E questi, perche di questa s'ôte di misericordia, aperta dal Signore a la-

var

var di tali macchie, come piu macchiati, n'erano piu bisognosi. Indi era vedere il sant'huomo gli uni, e gli altri accorlisi con tãta tenerezza d'amore, che piu nol farebbe una buona Madre con alcun suo figliuolo amatissimo, e insieme bisognoso di lei. Anzi egli continuo giva attorno per Città cercando di loro, ò spediva de' suoi a farlisi menare avanti. Nè poteano con altro piu consolarlo, c'adunandogli turbe di meschini, e di peccatori, cui profsciogliere da' peccati. Allora n'andava tutto in giubilo, e dimenticavasi affatto di sè. Misero in quel tempo il suo corpo! Di ristorarlo, ò col cibo, ò col riposo non davasi niun pensiero. Che se, perche non venissegli meno, tal volta ve l'induceano, prendeva in piedi, senza nè pur sedere, un tozzo di pane, e un bicchier d'acqua, e tornavasi subito al pio mestiere. A dar loro l'orecchio sopra tutti privilegiavali: e nell'udirli sì grande era la sua compassione verso essi, sì affollati i gemiti, e' singhiozzi, che dava; che de' medesimi Peccatori era comune il dirne: Noi ci accusavamo delle nostre colpe, e' l Padre se ne doléua, e faceane la penitenza.

Con ciò praticava ottimamente l'altro suo documento, cioè, ò operare nella cura di questi miseri impiagati molto d'olio, e poco di vino: volea dire molto di benignità, e poco d'austerità. E ricordava il fatto di Eliseo Profeta, che al morto fanciullo la vita, cui non potè rendere col bastone, rendè col raccorciarsi: e l'huomo, qual era, con tutto a quel piccolo, e raffreddato corpicciuolo ammodarsi. Egli co' poveri peccatori era dolcissimo, e tutto condiscendente. Nell'imporre le penitenze havea l'occhio, che non tanto fosser di castigo delle commesse colpe, quanto di medicina preservante dal piu commetterle. Però voleva, che s'imponessero penitenze, le quali s'opponessero a' peccati, non affliggessero il peccatore. Indi, due bilance, diceua, habbia il Confessore in mano imponendole, quella della Giustitia, e quella della Carità: e con esse prima d'imporle, le pesi. La Giustitia l'adatterà alla gravèzza della colpa, la Carità alla debolezza della Natura. La quale grauar mai non si debbe tanto, che si ritardi; ma piu tosto, che a calcar la via della virtù habbia piu bisogno di briglia, che non di sprone.

Per niuna maniera tollerava l'usar co' rozzi, ed ignorantì, per nulla di preparamento, che recassero alla confessione, il costume di molti di rimandarli ad apparecchiarsi: Anzi bisogna, diceua, ajutarli con opportune interrogazioni; sì perche non ci sfugga la preda, già cadutaci al laccio; sì anche, perche piu con ciò s'havrà da' medesimi quanto all'integrità del Sacramento, che da qualunque, benche lungo loro preparamento. Ma auvertiua, che nell'interrogarli fossero molto cauti; acciòche indi il penitente non ap-
pren-

prendesse il peccato, che non sapea ; essendo pur vero ,havervi nel Mondo molti , i quali debbono alla propria Ignoranza la loro Innocenza: Che mal si tiene l'humana fragilità dall'esperienza de' vitii, de' quali ha conoscenza. Sertorio in ammaestrare tal Gente rustica, e montanaja pareva d'haver le sue piu gradite delizie: ed allora v'era piu lieto, quando se ne vedea tutto d'intorno , e con maggior calca affollato. L'istruiva, la disponeva , e poi confessaua ; e non dico solo, con una pazienza mirabile, ma con amorevolezza, con carezze, con quanto potrebbe mai farle, per animarla, ed allettarla, un'impareggiabile Carità. Soleuano alle volte que' Nobili, veggendo il sato lor Padre sì finito di forze per l' enorme soma di sue fatiche, condurlo seco a qualche lor vicina Villa di ricreazione: e'l santo huomo, astretto dalle tâte preghiere, per qualche giorno loro si consentiva. Ma il suo ricrearsi tutto andaua in adunar della Villa, e delle vicine Mandre, e Campagne i bifolchi, e' pastori, e quanti v'hauea colà intorno villanzuoli: ed ammaestratili nelle cose di Dio, nettarne l'anime dalle colpe , udendone le Confessioni, senza punto curarsi, ò di pranfare, ò di riposare: e con cio cominciua, e finiu tutto il suo villeggiare.

Gran fallo stimaua d'un Confessore, il fare a chi si confessa mal viso, ò dar segno di marauiglia, e d'impazienza: Molto meno il farsi scappar di bocca, prima d'hauerlo udito totalmente , parola che lo pungesse, ò l mortificasse. L'esperieza mostra, che'l veleno coll'aceto si rimane dentro le viscere. Così non di rado auuiene, che sgridati i Peccatori, tacciano con sacrilegio cio, che palesar dovrebbero a loro salute ; ò almeno ritraggansi dal frequentemente usar di questo Sacramento: ch'è quanto dire, lasciar le piaghe dell'anima, che infistoliscano, e diuengano incurabili : di che qual danno peggiore? Anzi volea , che i pusillanimi singolarmente animassersi a dire in primo luogo quello ; di che piu grauar si sentiuano la loro Coscienza.

Del trarsi sì poco frutto dalla Confessione incolpauane piu e' ogn'altro i medesimi Confessori : i quali , paghi d'assolvere delle colpe, che ascoltano, fanno appunto, come Chi dell'herbe cattive svelle le frondi, e' rami, e ne lascia intere le radici. Indi in sì gran copia di Sacerdoti , continuo in opera a rinnettarla , la Chiesa di Dio continuo si vede ingombra di questi germi maladetti de' vitii. Bisogna immitar la formica , c'al frumento, rodendo, leua la virtù femminile, accioche mai piu non possa rigermogliare.

Per ultimo dicca , che'l Sacerdote sede in questo Tribunale da Giudice, e Luogotenente di Dio. Gli è, dunque, necessario per ben far le sue parti, che affatto si svesta dell'esser huomo , cioè , di qualun-

tunque attenezza, a chiunque gli si prostra da reo a' piedi; siasi ella per amicitia, o per parentela, o per dipendenza. Questo pensiero in mète gli porrà in mano la falce a reciderne molte imperfettioni, che i poco cauti Confessori commettonui; e' tutto inteso al suo giudiciario mestiere, torrà qualunque parola, e' aliena sia, e impertinente, da questo celeste foro.

Questi sono alquanti de' documenti, con cui Sertorio andava formando de' suoi buoni Preti ottimi Confessori, e Guide sicure dell'anime nella strada della salute. Egli poi l'huomo di Dio, confessando dimostrava in fatti, quanto insegnava ad altri co' detti. Confessavan tutti nel Padre un sourano, e singolar dono del Cielo nell'amministrazione di questo Santo Sacramento: di modo che stimauansi beati nel poter deporre all'orecchio di lui le loro colpe, a cagion de' mirabili effetti, che seguivano in essi. Conciosiacoſa, che, come se loro spiasse nel piu intimo dell'anima, e ne vedesse i bisogni (e di certo tutto vedeau) mettea loro la mano nel cuore, e tutti gli sturbi interni cacciauane fuori, con alle volte sol valerſi, quasi di flagello, d'alquante semplici sue parole. Ma doni si mirabili, e rari del Seruo di Dio, non sono da passar con questo sol cenno. Havran piu innanzi propio lor luogo.

Qui è da vedere il frutto, che dalla nuoua Congregatione seguita nell'Aquila, e'n tutto il suo Distretto. E prima d'ogn'altro, grande fu, e radice di tutti gli altri la nuoua vita, e degna del loro sublime stato, che ben tosto si vide in sì gran moltitudine d'Ecclesiastici, tutti riformati d'habiti, e di costumi. Sertorio gli empìe tanto di Dio, e di sè, cioè, di quel suo ardentissimo zelo, ed apostolico spirito, che molti vi diventaro braui Ministri della Djuina Gloria, e si diero tutti a rimetter l'anime trauiate su la strada della salute. V'hebbono alcuni, che, per esserui piu spediti, vollero abbandonare tutto il suo, e tutt'i Suoi. Altri a cercar anime nauigar fino all'Indie. Moltissimi poi quelli, che nel vicino pelago de' lor paesi destrissimi a farne pesca, continuo erano a gettarui le reti de' ministerii Sacerdotali, e le traevano a Cristo, piene di preda sì pretiosa. Indi le Chiefe Collegiate, e Parochiali della Città n'hebbono a copia Sacerdoti, e Parochi di gran valore.

Ma quando altro mai di frutto ricolto non fossesi, un solo basterebbe a render sopramodo fruttuosa tal Opera. Ei fu la Venerabile Congregatione de' Padri dell'Oratorio, che nell'Aquila chiamano di S. Girolamo. Ella dalla Congregation di Sertorio hebbe il Padre, e Fondatore, cioè, il Padre D. Baldassarre de Nardis, huomo di santissima, ed innocentissima vita, e con esso altri molti venerandi Sacerdoti, Penitenti, ed Allicui nello spirito del santo Padresi quali,
pic-

pieni di Sertorio, da lui furo animati, e indirizzati a formarla, prime quasi Pietre fondaméntali ad erger sopra di sè il grand'edificio, che poi alzarono, con tanta gloria del Signore, con tanto, e sì dure uole giouamento della Città, e pari edificazione dell'anime. Per essa puo dirsi Pianta felicissima l'Adunanza de' Chierici, piantata da Sertorio: de' cui rami una tal Pianta germogliò, che nel crescere diuenne poscia Figliuola maggiore della stessa sua Madre.

Hor come a tâto bene star poteasi cheto, e spettatore otioso de' danni suoi il Demonio, nemicissimo d'ogni bene! Ma cosa haurebbe egli fatta mai da sè solo; se prestate non gli haueffer le mani alcuni del Clero medesimo, accesi da lui di quel fuoco, c'ha sua sfera gliu nell'Inferno, voglio dire, dell'Inuidia, immascherata da zelo? Questi dieronsi prima a far di nascoso, poscia a fronte scouerta, tutto il per essi fattibile, ad alienar la Gente piu scelta dalla Congregatione del santo Padre; mettendo loro in discredito l'istituto, e la forma, e per la dipendenza c'hauean da lui, mordendola come sdiceuole al grado, ed allo stato d'Ecclesiastici, quali essi erano. Indi de' molti suddotti fatto corpo, miserne in piè un'altra di loro Idea: e vantauanla di troppo miglior forma, e maggior decoro, nè senza il buono del publico giouamento. Capo di fattione era un Sacerdote di grande autorità: il quale, stato gran tempo Discepolo di Sertorio, sua colpa, mancò del suo primiero seruore: ed annojato dagli ammonimenti di lui, non solo l'abbandonò, ma gli fe' contro, anche popolo, massimamente col mal interpretare alcun detto innocente del Seruo di Dio. Nè perch'ei studiaffesi con quella sua, rara humiltà, destrezza, e pazienza d'arginar gl'impeti del furioso torrente, potè far nulla: anzi cresceua ogni dì piu, e gonfiuasi, minacciando total disfacimento della santa Opera. Allora Sertorio accorse a destare il Signore, che facea viso di dormire. E celebrando una mattina la Santa Messa; appunto nell'atto dell'elevatione dell'Ostia, vi fu consolato da Cristo con dirgli: Che tosto a tutto riparerrebbe, prendendo seuera vendetta de' seditiosi colla subitana morte del Capo, e con graui disauventure degli aderenti. All'huomo di Dio, cui l'humiltà chiusa haurebbe la bocca, aprilla la Carità. Però, perche i fattiosi con la subita emendatione, ò schifassero il colpo, ò lor cadesse men graue, spressamente ne publicò la riuelatione. Ma tutto fu in danno. Eccolo, dunque, precipitoso, e pesante sopra de' turbatori: ed in pochi dì battè morto il principale; e degli altri, a chi la salute, a chi gli affari domestici, iti in perditione; tutta l'Aquila conobbe, qual cura Iddio tenesse del suo Seruo, e d'ogni sua opera. Quell'altra degli Auuersarii in brieve, come pur predetto egli hauea, svanì qual fumo.

CAPO

C A P O II.

*Fondazione del Tesoro, detto di Santa Margari-
ta per istruttion delle Donne.*

DEL Sole, nel portar che fa d'intorno al Mondo il suo lume, e'l calore, non v'ha nel Mondo, dice si ne' Salmi, chi dal calor di lui si nasconda: *Nec est, qui se abscondat à calore eius.* E di Sertorio andrebbe ottimamente detto lo stesso: Conciosiacosa che, ovunque ei fosse, l'huomo di Dio, del pari lucido per celeste sapienza, e caldo per grande ardore di zelo, niun genere v'ebbe mai di persone, cui, oltre ad illuminarlo, nol riscaldasse d'amor divino, e di desiderio di sua salute. La conditione del sesso singolarmente nell'Aquila teneva ascosse le Donne nelle lor case. E pur egli distese colà il suo raggio, e le infiammò col suo caldo; ritrovando modo d'aprire anche ad esse Scuole di spirito, ove si formassero sante Donne: come fatto havea cogli huomini, de' quali tanti eransi già formati fant' huomini.

Trovò anch'esse, ritornato all'Aquila, quali lasciate le havea, cioè, senza niuno, o pochissimo coltivamento di spirito, e conseguentemente ingombre dell'herbe cattive degli affetti vitiosi, consuete nascere, e col tempo sempre moltiplicare nel suolo maladetto del cuore humano; massimamente di quelle, che del donnesco sono proprie, e come natie, Studio di Gale, Vfo di Cicalceci, Amore alle Vanità, e le altre passioni, che vessano il debil sesso, ivi niente ammaestrato a domarle indomite, e vive a mortificarle: che di mortificatione non v'haveva uso, nè se ne sapea pure il nome. Aggiungevasi rara la frequenza di Chiese, e rarissima quella de' Sacramenti: e se in tutte l'altre v'era infrequenza, in quella de' Padri anche solitudine: dove ne' di festivi medesimi, miracolo era, quando vi si contasser due sole Donne.

N'era Sertorio dolentissimo: e tutto dentro commosso, l'udivano perciò gemere, e sospirare; massimamente veggendo per poco impossibile l'ajutarle in Paese, doue l'adunar Donne (cio ch'era pur necessario a ben coltivarle nella via del Signore) sarebbe di quasi insuperabile malagevolezza; quando il voler farlo degli huomini tanto eragli costo. Ma l'Amor di Dio, s'egli è vero, disse il Grisologo, vince tutto: *Si Amor est, vincit omnia*: e se grande, per malagevole che sia la cosa, non molla: *Non capit de impossibilitate, remedium*: e tal era nel santo Padre.

T

Si

Si diè, dunque, a parlare prima in privato, e poscia in comune, a' suoi Gentilhuomini, a' quali quelle s'attenevano; sponendo loro, quanto quel sesso nella Città, a vivere cristianamente, perche piu debile, piu bisognoso d'indirizzamento, n'era men provveduto. E Iddio allo stesso tempo misene in cuore ad alcune Matrone gran desiderio, mosse dal veder gli huomini, o di Casa, o del lor sangue, sotto il magistero del Padre, trasformati tosto in altri huomini: e fecervi grande istanza di potere anch'esse goder de' documenti di sì bravo Maestro di spirito. Con ciò vinta la difficoltà, che veniva dal costume del Paese, e dal genio della Gente, restava l'altra del tempo da spendere intorno ad esse: di cui il Padre di tutto il dì non aveva, libero dalle continue cottidiane sue faccende, e fatiche, un sol quarticello, da farne a suo talento. E non per tanto trovollo il suo zelo, con torlo a sé, ed al necessario ristoro della Natura. Finite, dunque, di celebrarsi le Messe nella Chiesa de' Padri, mentre questi desinavano, Sertorio si rimaneva ad ammaestrarle co' privati, e familiari discorsi nella strada della salute: ed a poco a poco le introduceva ne' piu stretti sentieri della vita perfetta: di cui mirabilmente a' detti di lui invogliavansi. Egli poscia, rimandatele a casa, ritiravasi a ristorare, ne' dì rado d'alcun pochissimo de' rilievi di tavola: anzi d'ordinario usava prender solo alquanti bocconi di pane, ed un bicchiero d'acqua pura, e tutto sol come di passaggio, e sovente, come dicemmo, in piedi, senza punto sedervisi.

In tal modo cominciò il Tesoro, di cui scriviamo; perche questi primi semi de' santi sudori del Padre diero frutta di virtù sì copiose, e potenti, che al piccol numero delle prime Donne, per haverne altrettanto esse, aggiunseri a moltitudine dell'altre, massimamente Matrone di prima Nobiltà: e tante, che abbisognò disegnar tempo piu opportuno: Cio che fu il dopo pranzo ne' giorni di festa; ne' quali non già di piana terra, ma da luogo superiore farvi pubbliche le istruzioni. Facevale egli con quel suo favellare semplicissimo, e tutto al naturale: non legato a modo d'esortatione, molto meno di predica, ma libero, e sciolto, fino a scéder tal hora a dimandare, e risposte tutto alla familiare; trammezzando anche spesso il suo dire con qualche breve lettura, e consideratione di libro divoto; sempre inteso a porger con esso la conveniente medicina a' morbi spirituali di quell'anime, che l'udivano. Porgea poi tutto sì ben accomodato al genio, all'ingegno, e capacità loro, come se non avesse fatto mai altro, c'ammaestrar nello spirito Donne. Ond'era, che, parlando spesso di cose altissime, e di gran perfectione; nulla però di manco non v'havea sì rozza, e semplice donnicciuola, che nol capisse, e non se n'andasse ammaestrata nella mente, ed infiam-

ma-

mata nella volontà. Si bene a quell'Vditorio affacevansi i concetti, gli esempi, le comparationi, e le ragioni, che v'ufava.

Grand'era il lor desiderio d'udirlo: ed aspettavano il giorno del sermone, appunto come un famelico l'ora del pradio, e piu tosto con una tale impatienza, che brama. Non v'havea faccenda, bisognosa di lor persona per que' di, che potesse ritenerle in casa. Tutto, o'l differivano ad altro tempo, o affatto lo trascuravano. Nè mai per tale, o dilatione, o trascuramento succedette (cosa dalle medesime con istupore osservata) punto mai di sturbo, o di danno ne' domestici affari; riparando invisibilmente a tutto il Signore; sì per dar loro vedere, quanto gli era caro il suo Servo; sì anche per piu rinforzarle ad udirlo.

E l'udivano con tanta fame (nel che bisogna accompagnar colle Donne anche gli Huomini, amendue in cio del pari famelici) che mai n'eran sazie, per molto che tirasse a lungo il parlar suo di Dio, e delle cose dell'anima. Dicevano, come s'ha dagli Atti, che la divina Parola fu le labbra di lui prendeva un sì gran dolce, sa porosa, e gradevole, che, di qualunque bocca poscia l'udivano, riusciva loro scipita. Oltre che per niun modo havea quella gran virtù, come in bocca del Padre, di penetrare sì dentro, di consolare, di muovere i cuori, e trarli con maravigliosa soavità, a che piu gli piacesse. Indi la gran calca, e con sì grande brama, che si faceva a' sermoni. Anzi leggo degli huomini, che, ritrovandosi molte volte lungi dalla Città nelle Ville a buon governo delle medesime; per non rimanerne privi, abbandonavan tutto: e per assicurarsi di giugnervi a tempo, metteansi in camino, et iandio sul piu fitto meriggio, e col Sole sul capo di raggio il piu noioso, e cocente; sborsando a sì grã copia la moneta de' propri sudori, per comperarsi l'agio d'udir le di lui sante parole.

Erano elle, instruendo massimamente le Donne, semplici, e rozze, ma, come per lunga sperienza fattane in loro medesime, vive, penetranti, imperiose: di modo che, quanto insegnavano doverli fare, facevan fare: come se agl'insegnamenti del suo Servo legata avesse il Signore una singular gratia, con cui agevolmente operare, quantunque ardue fosser le cose, e debile il sesso, a cui le insegnava. In oltre pareva di dar loro vedere in quelle sue istruzioni lo stato delle proprie coscienze, le passioni, le tentationi, e che che altro haveano nel fondo de' cuori: Di che seco stesse faceano le maraviglie: Ma poi accertarosi, ch'egli sapeane da piu alto, e per luce di sovranatura. Però udivano di bocca di lui, come fosser di Dio, le sue parole; persuasissime di parlar per lui, e in lui Dio stesso per bene dell'anime loro. In pruova di ciò siane qui solo un avvenimento.

Erafi del cuor d'una Donna fatto padrone il mal Demonio d'un oſtinatiſſimo odio. E vi ſi era di ſorte fortificato, che a far breccia in quella durezza, in darno fu l'adoperarvi addoppiate, e b e tagliar de batterie di ragioni, e di preghiere. L'odio   una tenaciſſima paſſione del cuore humano, ed un malo ſpirito, aſſai peggiore dello ſpirito di Saulle: Il quale pur ceſſaua le furie ſue al dolce ſuono della Cetra di David; ma il peſſimo di coſtei non ſi rende ſouente nell'anime, che inuaſa, n  pure al ſuono potentiſſimo della Croce del Signore. Adunque tutta in diſegni, di come prender vendetta da chi l'haveua offeſa, gi  lontana d'ogni uſo de' Sagramenti viueua, eran gi  molti meſi, coſl'anima a Dio morta, e ſol uiua allo ſdegno. Se ne moſſe a piet  del miſerabiliſſimo ſtato una pia Signora, e ſua Parente, la Signora Liſabetta Gentileſchi: e ſi di  a pregarla, di ſeco voler condurſi ad udire una volta il Padre Sertorio: e benche a grande ſtento, pur ve l'induſſe. Ite, dunque, nel dopo deſinare d'una Domenica alla Chieſa de' Padri, ritrouaronui l'huomo di Dio, che ſta ſermoneggiando. Il quale in vedendole entrare: Hor s , diſſe,   biſogno, che laſci la materia, di cui ho cominciato a parlare. Id-dio vuole, che ſe ne tratti un'altra. Egli nulla ſaputo havea della Donna: anzi n  pure la conoſcea: ma, o  ne vide il di lei interno, o  il Signore per ben di lei glielo riuel . Si di  perci  a parlar della pace, e'n deteſtatione degli odii con tanto ardore, che la meſchina tutto in horridi: ed iui medeſimo, dolentiſſima apr  a Dio, ed alla piet  criſtiana il cuore, ſi oſtinatamente, e per ſi lungo tempo guardato dall'odio, che vi tirannezzava. La Gentileſchi, che tutto vide, ed altre, che poi ne ſeppero, come ad auuenimento di ſouranatura, non finiuaſero di ſtupirſene; lodando il Signore nel ſuo Seruo tanto ammirabile, per le due grandi prerogatiue, concedutegli diuinamente, di veder gli altrui aſcoſi penſieri, e di condurne gli affetti, quanto ſi uoglia reſtiti, ouunque foſſegli in piacere. Ma d'amendue a darne in proua fatti molto ſingolari, ed euidenti, verr  innanzi luogo, e tempo piu opportuno.

Nell'aggregarle al Teſoro riſcotea dalle Donne la confeſſion generale di tutta lor vita; inſegnandone prima il modo da farla con ageuolezza, e con frutto. Dopo la quale ordinaua loro, che piu non ripenſaſſero a' peccati, ſe non ſolo a tutti in generale piagnerli, e per eſſi confonderſi innanzi al Signore. Con cio chiudeua la porta agli ſcrupoli, che entrando in un'anima, il men che le fan di male,   l'inquietarla, e render lento, e nojoſo il caminar nella via del viuere virtuoſo. Introduſſe le, per acquiſtar la purit  della coſcienza, all'eſaminarſi piu volte fra di, all'orar colla mente; auuezzandole ad uſar con Dio fra le ſteſſe faccende eſterne, e dimeſti-

siche . E sopra tal fatta esercitii erano tutte sue Istruzioni , materie pratiche, e modi da tosto, e con facilità metterle in opera.

Di questi modi pratici , come per saggio degli altri molti , al quanti piacemi riferire in questo luogo: ne quali spicca l'ingegnosa Pietà di lui a rinuenirli, e la prudenza mirabile nell'accomodarli alla loro condizione. Primieramente , diceua, che , quando s'acconciasser la testa, ponesser mente alla dolorosa acconciatura delle spine su quella di Cristo: e le Madri nell'allattare, e baciare i tenerini lor Pargoletti mettesser si auanti gli stessi materni uffici, e vezzi, che facea Nostra Signora a Giesù fanciullo, stringendolosi al seno, ed al volto. Quando s'adagiassero a dormire, il faceffero , appunto come al piè della Croce del Signore : ed intorno al letto haveffero una come corona de'Santi loro piu riueriti . Ouero entrassero in letto, non altrimenti che nella sepoltura, ed iui distese, vi s'immaginassero quasi già morte. Anzi voleua, che si faceffero piu ad affai all' in giù , cioè , fino a que' letti di fuoco , sopra cui giacciono i miseri condannati. Indi a sè riuolte, chiedesser si, come vi durerebbono, se quelle lor coltrici, ò lenzuola, se tutto l'arredo , e'l cortinaggio, sotto cui giaceano, fossero di viua brace? Nel bere lo facciano, come se dal Costato aperto del Signore: nè gustino il pane, senza prima intingerlo col pensiero nel pretioso Sangue di lui. Caminando fra via pensassero di tener dietro a Giesù , auuiato con la Croce in ispalla al Caluario. Ed auuenendosi in alcuna Donna, rauuiffassero in lei, e riuerissero la Beata Vergine. Che se tutto a caso incontrassesi l'occhio in qualche huomo, ponesser subito mente alla faccia di Cristo, tutto enfiata dagli schiaffi , e liuida dalle percosse. Queste, ed altre di tal fatta, erano le diuotissime considerazioni, colle quali insegnaua d'accompagnar le faccende loro cottidiane, necessarie al viuere humano , ò al gouerno delle loro Case. Con cio condussele tanto innanzi nell'unione fra di con Dio strettissima di pensieri, e d'affetti, che, al buon uso fattone , non se ne poteauo distaccare. V'ha ne' processi la testificazione giurata d'una Signora di gran senno, e di pari bontà, che afferma di sè, ed è verissimo ancora d'altre moltissime , e'al gran diletto , qual prouaua coll'anima nell'esercitio di questa diuina presenza , per affai che le s'indebolisse, mal regendovi, il capo, e'l corpo patissene , punto non vi badaua .

Attaccò loro al cuore quel fuoco stesso , che tanto il cuor di lui diuampaua, voglio dire, quell'amor suo ardentissimo verso la Santissima Trinità, la Beata Vergine, e la Passion del Signore . Di suo ordine portauano pendente dal fianco una cordellina con tre nodi, che fra di destassele alla memoria, e riuerenza dell'Augustissimo

mo

mo Mistero. E se fra notte si risvegliassero, tosto volgeansi a salutarlo, ed adorarlo con diuotissime Giaculatorie. Chiamò la nuoua Adunanza col titolo delle Schiaue della Beata Vergine: ed a' continui offequii che le faceuano, massimamente quello d' esprimer ne' loro costumi gli esempi ammirabili delle virtù di lei, adempiuan perfettamente il nome d' Ancelle. Orauan fra giorno in riuerenza di Giesù Crocifisso colle braccia a forma di Croce. Leccauan la terra, come se vi leccassero il Sangue del Redentore: e per meglio esprimerlo impiagato, e liuidò ne' propii corpi, non è credibile il mal governo, che dieronsi a farne con gli aspri cilicii, con le discipline a sangue, co' cinti d' acuti ferri, co' digiuni, e de' digiuni peggiori, co' cibi sparsi d' herbe amarissime: Cose nell' Aquila, prima che vi udiffer Sertorio, non sol di pratica incognite, ma ancor di nome, e molto men dalle Donne praticabili, che dagli huomini; ma da Sertorio messesi furo in uso d' ogni dì, ed uso comune agli huomini, ed alle Donne.

C A P O III.

*Sua gran cura in auuezzarle a uincer se stesse,
ed a crescerle in ogni genere di Perfezzione.*

MA che prò, dicea loro il faggio Maestro di spirito, l'hauer lacerato, e smunto nelle sue carni il corpo, se in tanto se resta indomita, ed intera l'anima nelle sue voglie? Vn cuore humiliato, e fratto, secondo la dottrina del Santo Rè David, è sacrificio gradeuole a' diuini occhi: *Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies*. Senza d' esso ogni altra vittima, ò si rigetta, ò non si mira. Però il santo Padre continuo raccomandaua a queste sue Discipole, che mai non deponesser l' armi, e' l coltello contro de' propii voleri: de' quali, suenati, e fatti in pezzi, offerissero a Dio su l' Altare del cuore un come perpetuo holocausto.

Esèguiuanlo generosamente elle: nè cosa d' aspro, ò spiaceuole alla natura, ed al genio loro imponeua, a che pronte non fossero. Al primo colpo tolfersi d' attorno ogni gala, ed abbigliamento di vanità, di cui poco auanti erano tanto vaghe. Nè solo più non le si voller vedere addosso, ma ne pure in Casa: donde cacciaronsi in bando ancora gli specchi. Ma d' essi già più non abbisognauano; nulla curando delle macchie del corpo, colle quali còparirebbono disprezzuoli. In Cristo Crocifisso solo specchianansi: e co' chiodi,

di, e lividi di lui corregevano i difetti delle loro anime. Signore, di primo conto in habito da povere, e cenciose mandava per la Città. E ben di molte volte fu l'andarvi mendicando con una sporta in mano dall'altre Donne di porta in porta: Indi del mendicato ed esse mangiavano, e davan mágiare ad altri poveri, e bisogno, fi. A molte in casa faceva scambiar personaggio, e le Padrone farvi da Serve, scopando, lavando le scudelle, e mettendo le mani ad ogni altro vil mestiere da Fante. Dalle medesime con pazienza, e'n silenzio ne tolleravano male creanze, aspre contumelie, e'n parole, ed in fatti vilipèdii della persona. E per non farsi scappar di bocca voce, con cui risentirfene, così ammaestrate dal Padre, hora vi prendeano un sorso d'acqua, hora la s'empievano di sassolini: nè prima di sentirsi spenta nel cuore ogni scintilla di sdegno, gettavãli. Con cio giunsero ad avere in signoria, e doma di modo la lingua (impresa, come ognun sa, nella vita spirituale molto ardua,) che potè testificar di sè una delle sue Discepole, Matrona di gran bontà, che mai piu l'era scappata di bocca colpevole parola.

Le lingue vitiose, e libere, etian dio se d'altre Donne, fuggivano come contagiose. Se tutto a caso in alcuna d'esse avvenivansi, troncavan loro su' labbri le parole; nulla curandosi d'esser tenute scortesfi, ed incivili. In Casa viveano appunto come in un Monistero. Non si facean mai alle finestre. Non ne mettevã mai fuora piè, se non in caso d'alcun bisogno. Andando per via, il faceano con tanta modestia, che parevano, ò non avere occhi per rimirare, ò solo haverli per mirare la terra. Quante volte a piè scalzo in divoti pellegrinaggi giravan per le Chiese de' Santi Protettori della Città?

Parevano haver mutata natura. Elle stesse se stesse non conoscevano: e per mano d'una continua mortificatione un nuovo nesto d'affetti, e d'inchinationi erasi fatto ne' loro cuori. L'amore de' cicalecci, la vaghezza di vedere, e d'esser vedute, lo studio di piacevoli intrattenimenti, vitii propii del sesso, s'erã cambiate in quel di penitenze, di solitudiue, di silentio: nelle quali cose havean le piu care loro delizie. Oppresse da gravissime tribolationi, salivano al battuto di Casa, ò ad altro luogo d'essa piu aperto: ed alla veduta del Cielo prendean lena, e cuore, fino a portar tutto anche con giubilo. E vi cantavano alcune pic canzoncine, insegnate a tal fine loro dal santo Padre, e da lui spesso usate, che dicevano:

E tanto il ben c'aspetto, c'ogni pena m'è diletto.

Tra la 'neudine, e'l martello s'lavora il bel vasello.

Del Celeste Paradiso sol da pianto nasce il riso.

Nè Sertorio teneva otiose le mani, ma continuo l'haveva in op-

opera martellandole, ed a duri colpi d'aspre mortificationi, che lor facea, lavorandole. E vi duravano esse, fino a prender quella forma di bôtà, che'l Padre volea; come se nó fossero il fragil vetro, che di propria naturalezza sono le Donne, ma bronzo, o diamante. Riceveale alcune volte con aspre parole, e con volto da infastidito. Altre metteane a gran cimèto la virtù; imponendo loro cose, contrarissime al genio, e malagevolissime ad eseguirle. Ma nol faceva con tutte indifferentemente: che rara fu in lui la prudenza a bilanciare il peso, secondo le forze di ciascheduno.

Andò da lui una Signora, sua Penitente, molto amareggiata contro di suo Marito: e n'hauea giusta cagione. Qualunque ella si fosse, che spressa non è ne' processi; pur sappiamo, che di gran momento, e di grave sua offesa: per cui piu giorni erano già scorsi in casa, di discordie, e d'aperte malavoglièze. Era il Marito anche figliuolo spirituale del santo Padre; E però al Padre la Donna narrò i grandi torti, che n'hauea patiti, con mostre di somme doglianze; aspettandone compassione, e conforto. Ma Sertorio di tutt'altri pèfieri, le ordinò, che, ita a casa, ed a piedi del Marito messa inginocchi, glieli baciasse, e gli chiedesse perdono: *Cosa era questa (sono parole di lei medesima ne' processi) da mè nè pur per sogno hauuta per fattibile (tanto dal farla n'era da lungi) come alla mia natura, al mio decoro, alla ragione stessa, che all'offeso dà il diritto di ricever soddisfazione, non all'offenditore, affatto contraria. E mi pareva d'esserui sì fisso, che non mi sarei lasciata muouere, nè pure colle parole d'un Angelo, disceso di Cielo a persuadermelo.* Così ella. E non per tanto, subito alle parole del Padre si rendè: corse a casa, e tutto puntualmente, esegui: E con cio si rihebbe la primiera pace, e scambievole carità in tutta la famiglia.

Vn'altra Signora nell'Aquila delle piu nobili, e virtuose, detta Margarita Porcinari, fu a rendere un dì, secondo l'uso dell'altre, sue figliuole spirituali, conto di coscienza al Seruo di Dio: E gli si presentò dauanti col volto sì dimeffo per vergogna, che, com'ella stessa depose negli Atti, nó haveva ardire d'alzar gli occhi al Signore, per lo tanto suo ricadere negli ordinarii difetti: che, benchè leggieri, in conto di leggieri ella non havea, per questo medesimo perche a lei ordinarii. Tanto disse al Padre; aggiugnendo, che, nè pure ad huomo, suo pari, oserebbe presentarsi colle medesime offese, di cui tante volte chiesto n'hauesse perdono. Sertorio udilla: e'n luogo d'approvare que' sentimenti humilissimi, aspramente ne la sgridò, dicendo, Che quella era una gran superbia, e quanto a lei piu intima, tanto a lei piu sconosciuta: la quale fu la sua bocca per non farsi conoscere, qual era, parlato havea col linguaggio dell'hu-

l'humiltà. E finì, accommiatandola con dirle, che si conoscesse qual piaga fracidà, e piena di marcia: da cui scola continuo sangue putrido, ed esala fetore. Così bene mortificata, ed illuminata la rimandò. Femmine di tanta, e sì maschia virtù formava il Padre in questa sua bottega di perfezione: ed a sì duri colpi, ò d'arduissimi comandamenti, ò d'asprissime mortificazioni conduceva a fine il lavoro. Diciam piu chiaro: Anime hauea di quelle sue Discepole, che potea farne, senza rischio di mancare, sì dure pruoue.

Ma egli è pur vero, che si come virtù mirabile della sua lingua, era di togliere a qualunque arduo suo comandamento ogni arduità; allo stesso modo appunto togliea da, quanto si voglia amara, sua riprensione ogni amarezza. Ascoltiamone la medesima Porcinari, che di certa sciézia, e pruoua fattane in sè, lo testimica ne' processi. *Le così aspramente mortificate dal Padre, dic'ella, pur da lui partiuansi consolate: Conciosiacosà che le sue, quantunque aspre riprensioni, hauean virtù di consolare. Rasmigliuasi ad un' Ape, che porta in bocca col pungiglione anche il mele. Fauellando con noi, pareaci di fauellare un' Angelo disceso dal Paradiso. Anzi haueuamo le sue parole come parole di Dio, certissime di fauellare a noi nel Padre Iddio medesimo. Quanto a mè posso anche aggiugnere, che qualunque volta il P. Sertorio non mi rimiraua di buon viso, secondo era solito, un gran terrore mi sopraueniuo, quasi che di mal viso Iddio rimirassemi. E duraua in grande scontento, trauaglio, e paura per tutta intera la settimana, cioè, fino ad abboccarmi con lui di nuouo, e vederlo verso mè di benigno volto; in tutto quel tempo innanzi durando con gran timore della mia eterna salute. Così ella.*

La cura, ò sollecitudine, con la quale, Nouizie, e quasi bambine nella vita spirituale, daua loro il latte, ò adulte con piu sodi cibi di virtuosi esercizi le alimentaua, mal può spiegarfi. In ogni settimana assegnaua la virtù, i cui atti specialmente haueano da esercitare; spianando loro la strada, e spiegando i modi, e motiui efficacissimi ad acquistarla. Di quanto insegnato hauea, dimandauane per minuto conto: nel che ponea tanto studio, che etiandio incontradole fra via, di passaggio, come sol potea, lor domandaua: E ben? come si va nella pratica della tale, ò tal altra cosa? Stiamo in vantaggio, ò in perdita? Nè al sant'huomo osauano di nasconder nulla; perche a proua di continui, ed euidenti successi, ò veggendone egli l'interiore, ò Dio pe' suoi Angioli riuelandoglielo, sapeane tutto. Ond'era il souente riprendernele, prima ch'elle ad accusarsene aprisser bocca.

Scorgeano in lui un'ardentissima brama di condurle innanzi a grado di sublime bontà; non appagandosi di qualunque ordinario e vulgare. Indi additava loro punte d'altissima perfezione; perche

a giugnerui, e salirui si deffer fretta. E quantunque, come dicefi negli Atti, erano tanto alte, che di poterui giugnere disperauano; nõ per tanto l'huomo di Dio lor daua sempre animo, ed aggiugnea nuoua lena a caminare; perche' l' solo auuicinaruifi alcun poco a sì alto grado, non farebbe loro, che di gran bene. Ed in fatti un sì brauo Maestro da formar fanti, abbattutosi in materia tutto arrende uole al lauoro, ò per dir piu vero, fattalasi egli tale; delle Signore Aquilane formò Donne a gran numero, di bontà consumata, e ben degne da sporre in historia, come Idee di perfetta virtù, ad imitatione, ed anche ad ammiratione de' Posterì. Se nõ s'affettasse la penna a cose piu propie, ed immediate di Sertorio, darei qui vedere, sotto al magistero di lui riformate in certo modo tra le mura dell'Aquila le Sate Matrone, che sotto quel di S. Girolamo nel distretto di Palestina. Tanto in perfettion di virtù, e'n fantità, ò'erano, ò al certo pareano d'esserui somiglianti.

I modi, e' mezzi, co' quali condusse tanto innanzi, furo que' medesimi appunto, che sì felicemente usati hauea cogli huomini, adattandoui tutto con ammirabil prudenza alla conditione, al costume, al genio donnesco. Onde non abbisogna qui di nuouo farne racconto; se non per auuentura d'alquanti, che mal parrebbero da potere affarsi a quel sesso. Ma ben ei ne trouò le maniere, e con loro gran consolatione, ed ugual frutto. Vn d'essi fu, che anch' elle a molte insieme a diuote Chiese, ò in Città, ò poco indi da lungi, faceffer loro diuoti Pellegrinaggi. Anch' esse s'adunassero tal volta a prèdersi honeste ricreationi; insegnàdo loro, quãto far doueano e fra via, e nel termine a rēder tutto, co' fanti, e spirituali esercitii, diuoto, e santo. Andauano hora recitando a coro la Corona di nostra Signora, considerando giusto al numero delle decine, secondo gl' insegnamenti del Padre, i sette piu principali Misterii di lei: hora ragionando fra loro di Dio, e di cose sante: hora sole seco meditando in silenzio, ò vocalmente orando. Ed auueniua di farlo con tanto accrescimento di pietà, di diuotione, e feruore, che, secondo le medesime interuenuteui sotto giuramento afferman negli Atti. *Pareua d'esser loro sopra disceso ad infiammarle il fuoco dello Spirito Santo; tornandosi a casa (sono le lor parole) souente piu diuote, ed accese d'amor diuino da quelle ricreationi, che dalla stessa oratione, e migliorate nell'anima, piu che non dalle stesse prediche, da que' fra loro scambieuoli santi discorsi.*

Con cio n' hebbe Sertorio il principal suo disegno, cioè, ch' elle scambievolmente ajutassersi nella via del Signore, e crescessero assai in una fanta, e sincera unione di Carità. All' una, ed all' altra mirabilmente valsero quelle amicheuoli, ed insieme diuote Adu-

nan-

nanze. Amauansi sì di vero cuore, e con amore sì suiscerato, piu che se fossero state Sorelle d'uno stesso sangue, e nate d'uno stesso ventre; perche rimirauansi l'una l'altra come Sorelle in Cristo, e di spirito: e però legate fra loro con piu forte nodo, cioè, divino, e superiore d'ordine al fragil nodo della Natura, facean copia al naturale di quell'un Cuore, ed un Anima, *Cor unum, & anima una*, qual era l'ancor tenera Chiesa de' primi Credenti.

E quantunque, com'essi, accomunate non haueffero le sustanze, viuendo ciascheduna del suo; non per tanto, il non possibile a fare delle temporali loro ricchezze, fecerlo delle spirituali. E quanto operauan di bene, tutto messolo come in comune, ne raunaro un quasi Peculio: onde tutte, secondo lor bisogno ed in vita, e dopo morte fosserne prouedute. Quest'accolta a comù prò di sante opere, a cui ben conueniua il nome di Tesoro (che l'era, e ben grande a' tanti meriti, che raunavano) diè l'appellatione alla diuota Adunanza delle Donne: A cui aggiunsero l'altra di Santa Margarita, a cagion della Chiesa de' Padri, oue adunauansi, alla Santa Vergine, e Martire confagrata.

Ma se in vita, e sane usauan seco soprafine mostre di scambieuo- le Carità; inferme, e molto piu moribonde, l'haueano soprafinissime. In saperse d'alcuna delle Compagne ammalata, a tutte di subito dauasene auuiso: ed allora elleno distribuiuansi fra loro di modo i tempi, che in tutte l'hore, fosser di giorno, fosser di notte, succedendosi l'une all'altre, con orationi, e penitenze porgeffero copiosi spirituali aiuti all'Inferma. E vi durauan costantemente, finch'ella non fosse, ò fuor di pericolo, ò fuor di bisogno. Assisteuanle pure a vicenda continuo d'intorno al letto al gouerno: e meglio che se le fosser Sorelle per sangue, ò Serue per soldo, vegghiauane a lato, seruendola in ministeri, che etiandio haueano a schifo le fanti piu vili di Casa. Al crescer del morbo accresceuano le loro pie opere; per con esse ottenerle dal Signore, ò la prestafantità, ò, quado questa non fosse spediente, una santa, e felice morte. Nè, trapassata ch'ella fosse, dimenticauansene. Moltiplicauano digiuni, discipline, preghiere, e quanto altro poteua esserle di suffragio, a recarle, se ne bisognasse, refrigerio. Vn sì bel conserto di scambieuo- le Carità hauea fra loro Sertorio introddotto: ed elle, perche punto non se ne guastasse la consonanza, all'orecchio di Dio dolcissima, continuo in esercitii di sì begli atti, tutto puntualmente eseguiuano.

A due altre faccède, di gran rilieuo alla diuina Gloria, ed al ben dell'anime, di queste sue sante Donne valeasi il di lui zelo, sempre industrioso, e sempre ardentissimo. Addestrò, come fatti hauea gli

huomini, alla pesca degli huomini, anche le Donne, e d'altre Donne le fe' pescatrici. Nè queste vi riusciro di quegli di mano, o mendette, o men felici. Vn buò drappello di Matrone erano, delle piu attemperate, e piu virtuose, alle quali hauea dato pensiero di cercar le Donne piu bisognose d'indirizzamento all'eterna salute. Con esse, tutto sotto altro fine, e colore, s'insinuauano, dimesticamente conuersandoui, a con cio guadagnarsene l'animo, e l'amore. Indi tirauanle al conoscimento de' beni, e de' mali eterni; destando in esse brama degli uni, e paura degli altri: e con cio le rimetteano sul buon sentiero: e per durare in esso allettavanle all'uso diuoto, e frequente de' Sacramenti. In oltre mandaua le medesime ad insegnare alle fanciulle d'età tenera, ed a quant'altre uscir non potean di Casa, nelle stesse loro Case i principii del buon credere, e santo vivere Cristiano: Con sì evidente concorso dello Spirito Santo, e frutto copioso delle ammaestrate, che molte vi divennero di vita esemplarissima, e Serue fedeli del Signore. Delle quali non poche, per lungo spatio d'anni sopravvutte a Sertorio, davano già adulte vedere in se stesse l'arte della mano peritissima, che di sì santi costumi, e con sì belle industrie formate haueale fin da fanciulle.

Nè, mancato che fu colla morte il santo Padre, mancaro le sue valenti Discepoli alla pia opera, ed al proprio zelo. Anzi si felicemente continuaro le sante loro fatiche intorno alle Giovanette della Città, propagando in esse i loro consueti esercitii di pietà, di mortificatione, d'uso frequente della divina Parola, e de' Sacramenti, degli esami della coscienza, della lettione de' santi libri, meditatione, e presenza fra giorno di Dio (cose ivi fra' secolari, prima che vi si facesse udire Sertorio, affatto incognite) che fino a di nostri le Donne Aquilane, massimamente le Signore, l'han tutte in usanza, e per esse in tutto il Regno vanno in lode, e fama di gran bontà, ritiramento, e pari modestia.

Per ultimo (cio che assai giouò alla total riformaione del debil sesso) a somiglianza del Tesoro fondato da Sertorio, in molte, altre Chiese della Città, tanto del Clero Regolare, quanto del Secolare, fondaronsi altre diuote Adunanze di Donne: ed alla stessa forma, e co' medesimi spirituali esercitii di quella stabilironsi; di modo che ancor vi durano, sotto la protezione della Beata Vergine, con gran prò dell'anime, ed edificazione di quel Comune.



CAPO IV.

Sue devote Pratiche come intrododotte ne' Monisteri delle Sacre Vergini .

NON diuidiamo di luogo quelle, che insieme accoppia la somiglianza del sesso : e soggiugniamo qui alcuna cosa del molto, che fe' Sertorio, a crescere in perfettione le Vergini a Dio confagrate ne' Monisterii: de' quali conta la Città dell'Aquila intorno a quindici . V'era il Padre in tutt'essi celebratissimo , e'n sì alto grido di santità, che ancor vivente , come piu innanzi vedremo, l'invocavano a' lor bisogni in ajuto: A grande istanzia ne cercavan reliquie , e'n pari veneratione appo sè le si conservavano: nè vi mancaro d'avvenimenti ammirabili in testimonianza de' grà meriti di lui avanti a Dio.

Indi l'accessissimo desiderio d'udirlo si favellare intorno alla perfettione religiosa; anzi d'anche sol vederlo: che'l vederlo solo era loro di non piccol prò spirituale, e di stimolo nella via del Signore. D'una d'esse nel Monistero, che ivi chiamano dell'Eucaristia, habbiamo ne' processi, Vergine di gran bontà, ed osservanza , sopra modo desiderosa, d'almen per una volta, vederlo , e conoscerlo di viso; ma, qual ne fusse la cagione, non potè arrivare al suo intento: e'l santo Padre in tanto morì. Ma non gli soffersì il cuore d'andarsene, senza prima consolar la buona Vergine, sua divota: e'l fe' già morto: cio che non havea potuto far vivo: Conciosiacosa che, al punto stesso in cui spirò, la Religiosa videlosì avanti in sembianza da Beato, qual era, tutto splendido , e glorioso : e consolatala per alcun tempo con la sua presenza, s'accommiatò da lei , ed andossene al Cielo . Sì tenero egli era del suo Prossimo l'huomo di Dio , che non volle far sua partenza dal Mondo con lasciarvi in nulla, qualunque cosa si fosse, persona men consolata nel Mondo.

Non havea potuto far vivo, ho detto ; perche , quantunque in molti ri formata haveffe l'osservàza regolare, ed in tutti colle consuete sue industrie, e pie usanze introdotte, cresciuto il fervore ; di modo che dal buona mano coltivati, vidersi ne' Chioftri , come in Giardini di diporto a Cristo , fiorire con maggior candore , e con fragranza piu soave i Gigli della Verginità ; nulla però di manco le tante sue cottidiane fatiche, e faccende d'anime in Città, e per tutto intorno il Contado tanto affollate, non lasciavano re-

spirare , e però, per molto che lo bramassè, non potea servire coll' immediata sua opera, secondo loro brame, a quelle buone Suore.

Chi vorrebbe accozzar tutte come in un filo l'ordinarie sue occupationi , mal potrebbe dar credere, ch' elle siano d' un huomo, massimamente logoro , e consumato da molte malattie , e peggio che non dalle malattie, dalle sue streme penitenze. Anzi piu tosto intenderebbono, d' esser elle di molti huomini, nel fiore dell' età, e delle forze, bene stanti, e ben assai nerboruti . Lasciam da parte le tante scienze, di cui a un tempo stesso era Maestro. Lasciamo le tante Accademie, e faccende letterarie, che con esse accompagnavansi per necessità, e le aggiunte da lui ben molte per elezione. Lasciamo il dar egli solo ad una moltitudine sì grande di Gioventù, di classi, e di studii assai diversa, sempre che fare, per torle con cio l' otio , e coll' otio l' agio di mal fare. Havea sù le sue spalle le Congregazioni de' Nobili, e de' Chierici, i tanti Ritiramenti fra settimana, l' assistenza continua nella Casa della Penitenza, ed in essa le cottidiane conferenze di spirito , le istruzioni delle tante persone , che sempre a vicenda viveano ivi in oratione, e mortificatione, e in rassettare lor faccende in apparecchio alla morte . Soprantendea di piu a quattro altre Congregazioni , ed a' molti loro Ritiramenti, degli Scolari, de' Mercadanti, degli Studenti, per le quali continuo era girando, e sermoneggiando; con ispecial pensiero di promuovere lo spirito, e crescerle di numero, e di fervore . Non v' havea Infermo, e molto piu se moribondo, in Città, che non sel volesse vedere a lato, ò per sollievo de' dolori nel morbo, ò per conforto nell' agonie della morte. Tanto maggiormente, perche, assistente lui, credeano gli ammalati d' haverne la sanità, ed i moribondi sicuro, e felice il passaggio. Egli ogni dì in giro per la Città tutti visitavali, e confortavali. Nè in pericolo di prossimo transito se ne partiva; pernottando d' intorno ad essi, fino ad inviarne, piene d' una viva speranza di salute, a Dio le loro anime.

Di tutt' i Poveri haveasi addossato la cura , come se gli fosser figliuoli , e con viscere di Padre ne sollevava i bisogni . Tutt' i Prigioni haveano gli occhi alle mani di lui, come se haveffer le chiavi della imprigionata lor libertà . Continuo gli s' affollavano intorno Gente, richiedentelo, chi di consolatione , chi di soccorso, chi di consiglio. Non v' era faccenda di momento in tutto il Paese, anzi in tutta la Provincia, che non la volesser condotta a fine per le sue mani, ò almeno non indirizzata da' suoi pareri . Al Giudizio di lui rimettevano tutte lor liti: nè v' havea, chi, in sapendolo, non vi si rendesse . Avveniva spesso sentir diversamente su qualche affare gli huomini piu scienziati della Città: ma, a far loro cambiar pen-

penfiero, e giuditio, bastava notificare, il Padre Sertorio sentire altrimenti. Nè voleano udirne la ragione; perche sopra ogni ragione stimavano il di lui detto.

Teneva nota de' publici Peccatori : e di tutti , e di ciascheduno in particolare non deponca mai la cura, fino a rimetterli sù la strada della salute. Andava alla traccia di molti d'essi egli in persona: altri assegnava ad alcuni de' suoi figliuoli: e colle reti de' suoi indirizzamenti spediva dietro a ciascheduna di quelle fiere , per farne a Cristo preda, piu Cacciatori. Chi può ridire il gran tempo, che spendea a prosciogliere dalle colpe i tanti, che volean confessarsi con lui? Il molto che ad acchetar le coscienze, sturbate dagli scrupoli, e consolar le sconfolate dagli humani disastri? Queste, ed altre molte pie sue faccende, che qui tralascio , il teneano continuo in moto , ed in opera ; di modo che molti non vi farebbon durati, operando nè pur per metà quello, ch'egli, e solo operava. Così è. Ove sia lo spirito del Signore, un solo vale in fatiche per molti: dove manchi, molti non vagliono per un solo.

Non lasciandogli , dunque, agio le tanto calcate sue faccende da sovente usare a' Chioftri delle Religiose, nè soddisfare, quanto vorrebbero, alla loro, e sua brama, sostituiva a se stesso virtuosissimi Sacerdoti , ed altri de' suoi Allievi spirituali : li quali, Coadiutori feco fedeli della salute dell'anime, bene ammaestrati da lui , e per lui divenuti buoni ad ammaestrare anche gli altri, miser mano alla pia opera: e colle medesime industrie, e divote usanze, introdote ne' Monisteri, accresciutovi notabilmente lo spirito, e'l fervore, a pieno contentarono i pii desiderii del santo Padre. Hor in uno d'essi avvenne caso molto singolare , e però da qui non tacerlo: nel quale Iddio mostrò, quanto fossergli a grado, ed a cuore le sante pratiche di Sertorio, e ad un tempo stesso commendar chi le usava, e chi le disapprovava confonderlo.

Fra le altre, dal Padre introdote , fu quella di recitare a voce *Process. fol.* alta , e come a Coro il Rosario di nostra Signora (nè prima di lui *1191. 1196* un tal modo era in uso nell'Aquila) accompagnandolo con certe *1199. ed al* pie, e divote considerationi della medesima . Abbracciaronla con *trove.* grande amore in un de' Monisteri della Città, alquante di quelle divote Suore . E perche non tutte le Compagne di Religione , e di Chiofiro per que' principii approvavanla; per farlo piu liberamente, e non disturbare con l'alzar della voce la Comunità , haveansi scelte in un angolo del dimestico lor Giardino (luogo ben acconcio a corvi le Rose di culto divoto, e coronar cò esse il capo a MARIA) una parte la piu rimota. Spiacque cio sopra modo al Demonio: e cacciò nel cuore in una di quelle Monache, alla quale quell' *uso*

uso di Pietà non piaceva, d'in tutt'i modi farlo dismettere col disturbarlo. Perciò, ita alla porta, per cui s'entrava nel luogo, con rinforzato chiavistello la chiuse. Indi tolte seco le chiavi, e avvicinatafi l' hora consueta di quelle buone Vergini, misefi di nascoso a guatare; spiando, cosa si farebbono, o direbbono, per seco farfene le rifate, e goder del frutto di quel frodolento suo giuoco. Ma vi rimase ella derisa, e non solo derisa, ma stremamente confusa. Anzi, come poi testificò, veggendo il fatto, come a miracolo evidente, diceva, ella tutta per grande horrore raccapricciossi: Conciosiacosa che, venute le Madri, che nulla sapeano, all'avvicinarsi, che fecero alla porta, di cui quella seco in mano tenea le chiavi, senza che nè pur leggiermente toccasserla, da se medesima si spalancò. E con ciò diè ad esse agio di portarsi al luogo, ove tesser la consueta ghirlanda di fiori a nostra Signora.

C A P O V.

Missioni Apostoliche introdotte da Sertorio per tutto il Contado dell' Aquila, e come praticate.

VNA sola Città, avvegnache molto ampla di sito, ed a que' di piu numerosa di Popolo, era luogo troppo angusto all'immenso fuoco, c'ardeva in petto all'huomo di Dio: huomo di cuore sì vasto, che ancor fanciullo, come dicemmo, frinse nel seno della sua Carità, con gli sterminati loro Paesi, ed innumerabili Popoli, l'Indie tutte. Però sempre coll'occhio, e col pensiero, al dove poter piu largo diffondere le sue fiamme, caddegli opportunamente alla mente tutto il Paese d'intorno all'Aquila, che pienissimo di Villaggi, per una profonda ignoranza delle cose spettanti all'eterna salute, tutto era inculto, e selvatico: e'n sì stremo bisogno di coltivamento, strema era ancora la mancanza di chi coltivasselo.

Si diè, dunque, ad empierre di quel suo fuoco i cuori de' Cōgregati, e formar d'essi, etiandio Secolari, ed ammogliati, huomini d'Apostolico spirito: co' quali giràdo per le Castella d'intorno, ad imitatione del Signore, e de' Discipoli di lui, scorresser da per tutto, a prò di quelle tante anime, poco meno c'abbandonate. E vennegli fatto di modo d'empierli di tutto sè, anzi che solo di quel suo ardore, che molti di que' Nobili videsi a' piedi pregarlo, non
che

che offerirglisi, di consentir loro l'andarvene, chi scalzo, ed in habito da penitenza, a predicarla a' Popoli, per ad essa meglio muoverli coll'esempio: chi l'abbandonar la famiglia, e' figliuoli, e navigar fino all'Indie per salvar l'anime: chi consagrar, almeno al mantenimento degli Operai vangelici di quella Vigna, tutto l'aver. E vi fu taluno, a cui cadde di Cielo la buona sorte: ed abbandonato il suo, colà si portò: ove doppo annaffiatala co' sudori, vi aggiunse in fine, spargendovelo per Cristo, anche il sangue.

Regolava il santo Padre colle savie leggi della Prudenza l'acceso zelo de' Suoi, dicendo loro: Facciamci, figliuoli miei, l'Indie di questi nostri Paesi: se non pari a quelle in ampiezza de' luoghi, simili almeno in moltitudine di fatiehe. In vece d'Idolatri ciechi, da cui togliere gl'Idoli, habbiam peccatori, ed oh quanti! cui mondar da' vitii: a' quali non cadono vittime vite di bestie, ma anime ragionevoli. Così era solito dire a que' suoi Discepoli. Nè essi operavano altrimenti, da quanto insegnavo loro il santo, e savio Maestro. Dietro lui calcando l'orme, stampate loro innanzi dal suo esempio, correvano animosamente, cercando da per tutto anime da guadagnare a Cristo. Con huomini di Città, e Nobili cacciavansi dentro gli stessi loro Palazzi, e Case; senza punto curarsi della bestia, dell'onte, e degl' strapazzi, con cui que' farnetichi, o accoglicavano i Medici loro pietosi, o li si cacciavano dispettosamente davanti. Con que' da Villa, e Montanai cercavanli ne' vili loro tugurii, ove habitavano, per entro le selve, e su de' Monti, ove menavano a pascere i loro armenti: e molli sovente, hor da piogge, hor da propii sudori, e sempre lassi, tracciando que' meschini travati, per rimetterli sul diritto sentiere della salute, traevan dal proprio zelo le forze, che loro dar non poteano la natura, nè la conditione degli huomini, quali essi erano, Nobili, gravi d'anni spesse volte, e delicatamente allevati.

Di questi ferventi suoi figliuoli spirituali formò Settorio numeroso squadrone d'Apostolici Operai: e'n quella sua Casa della Congregatione, ch'era come la Piazza d'armi del generoso suo Zelo, armatili con savissime istruzioni, molte volte fra l'anno, egli alla testa di tutti, cacciavali fuora per tutto intorno il Paese, come in campo di battaglia, a battaglia coll'Inferno: E'l Signore prosperava in modo l'impresa, che, spogliatovi il comune Nemico sovente di quante anime possedeva, faceanvi trionfar Cristo, e la Divina Gloria, come diremo.

Hor è qui da vedere, e varrà non meno altrui di stimolo, che d'esempio, in qual modo questo gran Capitano della Divina Gloria marciasse alla testa del suo scelto Drappello ad abbattere il Regno,

gno del Demonio, e ritiragli l'anime iniquamente a Dio tolte: quali fossero l'arti militari, quali le zuffe terribili, e le nobili sue vittorie. Nel che terrò l'ordine stesso, da lui tenuto nell'andare, nell'operare, e nel ritorno di queste sue Missioni: ch'è quato dire, di queste sue apostoliche condotte il marciare, l'azzuffarsi, e'l trionfare.

Primieramente innanzi di dare a' Suoi le mosse, gli adunava insieme a determinar essi di lor comune consentimento il luogo alla prossima Missione: e con cio ad uno stesso colpo vincea due punti: il primo a vantaggio della sua humiltà, sempre iatesa, e del tutto soggettarfi anche a' meno sperti, e molto inferiori di sè: il secondo a quel del suo Zelo, e della medesima impresa: la quale stabilida essi, e rimirata come cosa lor propria, gli obbligava ad impiegarvi ogni loro forza.

Fatta la determinatione del luogo, procuravano dall'Ordinario una lettera Pastorale al Paroco, o Prelato del medesimo: la quale letta pubblicamente in Chiesa al Popolo, serviva come d'avviso, e d'apparecchio alla prossima Missione. Precedevano al luogo nel giorno innâzi alla partenza, due, o tre de' Gentilhuomini, mandati dal santo Padre. E questi per lo bel mezzo della Città, cacciandosi avanti qualunque vil Giumento si fosse, carico di sufficiente provvisione al mantenimento de' Missionarii; perche non fosser gravosi a que' del Paese; ed al sovvenimento de' Poveri, perche vi fossero di sollievo: giunti colà, havean pensiero di disporvi la Gente: ed ordinata in divota processione, guidarla poi ad incontrar l'altra, che de' Congregati veniva col Padre dalla Citrà.

Su l'Alba del dì stabilito quanti haveano da intervenirvi, accoglievansi nella Casa della Congregatione. E Sertorio, invocato con essi in Cappella con brevi, ma infocate preghiere l'ajuto dello Spirito Santo, di Nostra Signora, e de' Santi tutti del Cielo, innanzi a sè a due a due gli avviava. Tutti, o gravati fossero da grand'età, o da natural debolezza, faceano lor viaggio a piedi (ed in tanta moltitudine di cinquanta insieme, quanti erano, e sovente anche sopra sessanta, fuor d'ogni dubbio molti vi si contavano e debili, e delicati) Tutti giusta la forma apostolica, con ciascheduno il suo bastone alla mano: e secondo far vedeano il santo Padre, colle due prime sue dita in cima al bastone ripiegate a modo di Croce, per sempre haver sotto gli occhi quel sagrosanto legno; nel gran patire molte volte, che vi faceano, a molto spesso valer sene necessario da stimolo, e da conforto: Conciosiacosa che non era sol di poche volte il caminare per istrade, affatto cieche per le tante nevi, che a molti palmi d'altezza v'eran cadute, bisognosi d'aprirsi innanzi, con gran forza, e pari loro stento, piccol sentiero; o a Ciel tempestoso

stoso far loro viaggio, calcado ghiacci, gelati dal troppo rigido tempo. Vero è, che in tal caso Sertorio precedea tutti. E' l'vedeano gran parte immerso fra le alte nevi, colle braccia, e col petto innanzi a que' Suoi ei romper la strada. Il che faceva di mente sì afforto in Dio, e sì divampato d'amore della Divina Gloria, e dell'anime, quali cercava, che pareva star fuori di sè. Andava sù, e giù fra le nevi tutto all'incerta, con sovente cadervi, ed affondarvisi dentro, come se del gelo, e del tant'altro di piu dall'andar carico d'aspri cilicij; come ufava, punto nulla sentisse: Miracolo al certo in lui, ò della divina Potenza, ò della invitta sua Patienza: ed ò da quella realmente, ò da questa, come altrettanto se'l fosse, fatto impassibile in que' tanti suoi patimenti.

Il bello era, che veggendolo que' Suoi, ò nulla sentir di sè, ò nulla curarsene di que' rigidi tempi, ò di que' paesi nevosi, cagionava in essi, che lo seguivano, un miracolo, ò di generosità somma a soffrire, ò di mirabile insensibilità al patire. N'habbiamo la spressa testificazione de' medesimi negli Atti, che da' freddi horrendi, che spesso menavano, e dalle nevi, e da' ghiacci, sopra cui facean viaggi, elli punto mai non pativano: e cio ch'è piu, punto nõ ne doleanfi. Anzi v'è di vantaggio. Molte volte loro abbisognava l'andar per istrade rotte, e sfondate, seppelite da nevi altissime, e però molto pericolose; e non per tanto faceanlo senza niun timore di sè, come se affatto andasser sicuri d'ogni pericolo. La sperienza non lasciava loro temere: perche dalla Cópagnia del santo huomo contro a tutt'i mali promettea lor sicurezza.

In uscendo dall'habitato dava il Padre i punti della meditatio-
ne, che d'ordinario erano i faticosi viaggi dell'humanato Verbo per la conquista dell'anime: ed in essa occupavano una grossa hora. Seguivane appresso altre orationi vocali, che ad alta voce, ed a Coro tutti recitavano, cioè, l'Vficio della Beata Vergine, Quel dello Spirito Santo, il Rosario, ed altre somiglianti devote preghiere: quali terminavano con una pia, e sagra musica d'Inni, e d'altre canzoncine spirituali. Il rimanente del tempo, fino all'arrivo era pensier di Sertorio di tutto empierlo di santi, e soavissimi ragionamenti di Dio, e dell'alto uficio, che impredeano, di Cooperatori con Dio nella conversione dell'anime, d'Amplificatori del suo Regno, Ambasciatori di Cristo, Collegli degli Angioli, anzi che di tanti Operai Apostolici: c'ad ogni costo di disagi, e di stratii, esuli da' natii lor Paesi, cercavano anime fino agli Antipodi.

Per lo piu dava loro vedere quel gran Ministero esser di sommo gradimento a Dio, e di pari merito, e guadagno ad essi; Perche, dicea

loro, in tutto il creato l'anime sono l'unico scopo dell'amor divino, e la lor salute fino ab eterno il pensiero di Dio, e'l fine di tutte l'opere, da lui fatte in tempo. Come, dunque, può egli non gettar benigno lo sguardo, e votare il ricco suo seno sopra coloro, che, Coadiutori de' suoi disegni, unitamente con esso lui v'hanno messe loro mani, e tutta l'opera, a condurli a fine? Oltre di ciò questo era un atto di sovrasfinissima carità; perche, mal soddisfatti del pochissimo conoscere, ed amar che facciamo, l'infinitamente amabile, ed incomprendibile ch'egli è, etiandio quando il facciamo di tutta forza di cuore, e di mète; con ciò vegniamo a crescergli nuova Gente, che lo conosca, e che l'ami. Così dicea Sertorio. Ed erano queste sue parole saette ardenti al petto de' suoi figliuoli, che li divampavano di zelo nel tirare a Dio Peccatori; ed insieme potenti incantesimi, per cui senza punto curarsi de' disagi del camino, non di rado di fagiatissimo, anzi senza pure avvedersene, se ne ritrovavano a fine.

Messo c'havesser piè su' confini del luogo, il santo Padre con tutta quella numerosa, e nobile sua comitiva prostravasi a terra; e chiamavano in ajuto la Beatissima Vergine, i Santi Cittadini del Cielo, singolarmente gli Angioli tutelari, e Custodi degli abitanti. Sapea ben egli con cui venir doveva alle mani, cioè, con una immensa moltitudine di spiriti Infernali, che sempre invisibilmente, ed alle volte anche visibilmente, opposta gli si sarebbe, per disturbare di tutta loro forza quelle apostoliche imprese: contro de' quali diffidando affatto di sè, implorava gli ajuti celesti.

Dissi anch'è visibilmente: Perche, per quanto leggo negli Atti, niente men di tre volte nel portarsi alle solite Missioni, fra viaffessi al Padre incontro visibile il Demonio, e nel suo visaggio da Demonio, cioè, deformissimo, ed horribilissimo: ed altrettante l'affalsi per precipitarlo giù da una balza, se proseguiva innanzi. Ma tutto fu in vano; perche con l'huomo di Dio, in condurre a fine le faccende del divin servizio di cuore magno, e generoso, nulla valsero, nè le minacce di tutto l'Inferno, nè le paure: E con un segno di Croce, a grande scorno dell'altiero spirito, lo fugò.

Rittisi in piè, e riordinatisi a due a due in processione, da un'altra pur divota processione di tutto il Popolo, che venia loro incontro, v'erano accolti nella Terra, non altrimenti, che se fossero Angioli, venuti loro dal Cielo. Indi unitamente alla Chiesa Maggiore del luogo indirizzavano i passi, stanchi dal viaggio, quali erano, e non di rado agghiacciati dalle nevi, bagnati dalle pioggie, e quando queste mancaffero, ben insuppatisi da' proprii sudori. Dove alla fine giunti, saliva in pergamo il santo Padre, piu d'essi lasso, e ca-

scan-

scante: e colla prima predica che faceva alla Gente: la quale avidissima d'udirlo, a moltitudine grande s'era ivi adunata, dava principio alla Missione.

Hor quì, a dir tutto insieme delle sue prediche, sua faccenda d'ogni mattina, in quanti dì ivi dimoravano in Missione. Primieramente materie d'esse erano solo alcune Massime fondamentali, e Principii massicci, sopra cui si sostiene l'Edificio del vivere Cristiano. L'altezza del nostro fine, Il pregio dell'anima, L'unico male dell'huomo, ch'è il peccato, Le due Eternità, De' Novissimi, Della necessità della Penitenza. Della Patienza, e Benignità del Signore, che usa co' peccatori, e somiglianti altre materie: tutte, come ognua vede, potentissime a metter senno negli huomini, che, come se non haveffer senno, corrono per la strada de' vitii, ad eternamente perdersi in un abisso di fiamme.

L'udir d'in sul pergamo sopra tal fatta Cattoliche Verità il santo Padre, era vederfi sul capo una qualche nugola, ad uno stesso tempo e balenante, e tonante. Nè mancavanvi a copia le pioggie, Conciosiacosa che, struggendosi l'huomo di Dio per compassione dell'anime peccatrici tutto in lagrime; co' lampi dell'eternità gl'illuminava, e gli atterrava insieme co' tuoni delle minacce. Tal era l'ardore del volto, e'l tuono della voce, sì grande la vemenza dello spirito predicando, che, testimoni que' suoi Nobili, che v'eran presenti, e negli Atti sotto giuramento il deposero, essi medesimi, avvezzi tutto d'udirlo, per gran terrore tremavano. Pensatelo voi, che intanto si faceffer que' del Paese, Gente rustica, e Contadini, nuova a questi argomenti, e molto piu' al modo, ed ardor di spirito, con cui maneggiavali quel sant'huomo? Le cui parole di bocca scappavano quasi lance scagliate da forte braccio, e profondamente ferivano l'anime degli Vditori. Quindi l'impallidire, e'l tremare, che, udendolo, vi facevano, i singhiozzi affollati, le strida altissime, il piagner dritto, il fiero batterfi, lo sveltersi, i capigli, lo strascinarsi per terra, e per forza di sommo dolore uscir come fuori di sé, il confessare in publico, e detestare le proprie colpe, il gridare a tutta voce, pregandosi Pietà, e Misericordia, e quanto mai altro ha di mostre d'un cordiale vivo, e profondo dolore, e pentiméto la Penitenza. Non v'era fatto di cuor sì duro per ostinatione, che a' colpi di quella benedetta lingua, maneggiata dallo Spirito del Signore, meglio che non a quelli della Verga Mosaiaca la pietra d'Oreb, non rompesse in copiose correnti di lagrime dolorose.

Messo fine alla predica, ma non al pianto, passava il sant'huomo dal Pergamo al Confessionale, ad udirvi con gli altri Confessori,

ri, condotti di Città a gran numero, i Peccatori compunti. Non v'haveva 'ngolo nella Chiesa, ove a gran calca questi non s'affollassero; non sofferendo di ritirarsi a Casa, se non prosciolti dalle colpe, e riconciliati con Dio. Ma che dico nella Chiesa? In que' dì, quãto ad udirvi le Confessioni, erano Chiese, anche le Case, anche le strade, e Confessionali le panche, e' sassi; non potendosi soddisfare altrimenti all'affollata moltitudine, che v'accorreva. Trenta, quaranta, e tal volta anche cinquanta Confessori, quanti la provvida Carità del santo Padre seco conduceva, ò procurava dall'Aquila, pur eran pochi; quantunque appena di tutto il dì rubasser tanto di tempo, quanto lor bisognava a ristorar di passaggio con alquanto di cibo la debile Natura. Perciò, dopo havervi consumati confessando tutt'interi i giorni, ed anche molte hore delle notti in tempo di Missione; astretti a tornarsene alla Città, bisognava anche proseguire nelle Campagne, e fra via caminando l'udire i Penitenti, per non lasciare sconfolata, e senza la gratia de' Sacramenti la molta Gente, che ne li pregava, seguendoli.

Hor mentre il Padre co' suoi figliuoli spirituali, ch'erano Sacerdoti, attendevano a mietere nel Sacramento della Penitenza la copiosa messe, maturata col calore dello spirito ardentissimo nelle di lui prediche; gli altri, ò semplici Chierici, ò Laici, secondo l'ordine, la distributione, e' modi, dal medesimo loro prescritti, occupavansi in altre Opere di pietà, e di santo zelo in prò dell'anime, e de' corpi di que' Terrazzani. Alcuni de' piu gravi tra per età, e fenno istruivano le Donne a ben confessarsi. Altri i rozzi, e' fanciulli delle cose necessarie a vivere, e credere da Cristiano, singolarmente a prender con diuotione, e con frutto la Santa Comunione. Molti con opportuni mezzi riparavano a' peccati pubblici, ò scandalosi. Molti havean dal Padre hauuta la cura (ed eran questi huomini di grande autorità, e dottrina, chiamati col nome di Pacieri, ed a tal fine da lui menati seco dalla Città) di cercar delle inimicizie, delle diffension, e delle liti, anche civili, che v'havea nel Luogo, e disponeãui tutto il bisognevole ad una sincera reconciliazione degli avversi, ed amichevole compositione de' litiganti. V'erano que', che giravano da per tutto, cercãdo delle persone povere, ò inferme, bisognose di consolatione, e d'aiuto: e con dolci parole, e con abbondanti limosine, doppiamente lasciavanle consolate.

E quanto alle limosine, venivano dalla Città assai ben provveduti; perche le sante industrie, e sollecita Carità di Sertorio, che, come poverissimo, non havea di suo nulla che dare a' poveri, chiedendo, prima dell'andare a Missione, limosine da que' Suoi, per almen dar

dar dell'altrui, adunava danajo, frumento, vesti, legumi, e quanto altro mai di somiglianti cose poteva, per poi distribuirsi fra que' miseri Contadini in tempo della Missione. Ed havea fatti tanto liberali a sovvenimento de' bisognosi que' suoi Nobili, che tal vi fu, il quale, non trovandosi cosa, con cui concorrere a quell'atto di Carità, tolse di dosso il propio giubbone, e'l diè a chi di concorrervi lo richiese.

Anzi delle robbe medesime, che, per non esser gravosi alle Terre, portate haveano a propio sustentamento; da quel pochissimo in fuori, che nello scarsamente alimentar sè consumavano, tutto compartivano fra que' meschini: ed essi viveano da poveri, per haver da piu dare a poveri, dando loro da ricchi, cioè, soprabbondantemente. Così, e non altrimenti volea, che si facesse Sertorio. Ed elli di cio contentissimi, per piu contentar lui, che'l riscotea, non lasciavan casuccia, non vil tugurio, anzi nè pure fuor di Villa pagliajo, ove non cercassero de' bisognosi, e degli ammalati, per dar loro sovvenimento.

Tutte queste pie Opere degli Allievi di Sertorio a prò spirituale, e corporale de' vicini Villaggi erano anche Opere di Sertorio: e non solamente, come diciamo, essere anche del Sole le influenze tutte degli altri Corpi Celesti sopra la Terra; perche dal Sole hanno la luce, per cui giù le tramandano. Il sant'huomo a tutte adoperava il suo pensiero, ed a moltissime l'opera sua, e di sua mano ospivale. Ed era perciò appo que' Suoi in gran meraviglia, come a tante, e sì svariate faccende un sol huomo potesse compartir sè, e non cadere sotto il gran fascio di tanto fare, e patire. Ma tutta sua lena era il suo amore verso Dio, e' suoi Prossimi: per cui sempre fresco, et iandio quando piu lasso, niuna delle sue pie faccende finiva, senza dar di mano ad un'altra nuova. Passava stracchissimo, e quasi senza fiato a dirittura dal Pergamo al Confessionale; e po scia dal Confessionale al Pergamo. E'n quello durava da prima di farsi di fino a molte hore della notte. Nè distaccarne il poteano, ò fame, ò freddo, ò stanchezza, ò qualunque altro patimento fosse del suo infermo, snervato, e misero corpo. Anzi al suo tanto patirvi nè pur badava; perche tutto applicato al ben di quell'anime, non gli rimaneva pensiero, ò tempo, cui spendere sopra di sè: e'l vantaggio della Divina Gloria, e dell'altrui salute era al Servo fedele del Signore ognì suo ristoro.



C A P O VI.

*Altri suoi pii esercizi in detto tempo di Missione.
Qual fosse in esso il privato viver suo,
e de' Suoi.*

VNA delle principali, e più care sue fatiche era il radunare in Chiesa i fanciulli, e la Gente più rozza, ed ignorante del Luogo ad insegnar loro i Misteri della Fede, e far sì, che ne formassero il più alto concetto, che, o la poca età, o la rustica condizione di chi l'udiva, portasse; ben consapevole di gettar con ciò in effi semenza, onde poscia maturerebbe una buona vita. Se l'altre pie Opere condiscendeva il raccomandarle alle mani de' suoi Compagni; quest'una riserbava d'ordinario a se stesso: e godea singolarmente d'impiegarvi la sua persona, dirozzando per molto tempo que' rozzi; ed ammaestrandoli, faticare intorno a' Patti. Non lasciava passar giorno senza impiegarvisi, come se non avesse a farvi altro: ed haveasi stabilito il tempo al pio, ed humile mestiere di dopo pranzo.

A tal atto convocava anche i Nobili suoi Congregati: e volca che vi fosser presenti, ma non semplici spettatori: a fine d'apprendere da lui le maniere pratiche di quell'utilissimo Ministero, e v'imparassero, il come poi esserne ad altri Maestri; come anche di farsi Condiscepoli di que' Contadinelli; tra' quali frammiscolati, Sertorio gl'interrogava anche de' primi articoli della Fede, non altrimenti che se fossero qualun d'essi. Ed huomini in bianco pelo, chiari di sangue, e di grado, non isdegnavano il rispondere ad interrogazioni, sol da farsi ad Ignoranti, o a fanciulli. Anzi a bello studio sovente non davano al segno colla risposta: e cio a due fini; primo per dare agio al santo huomo d'ivi pubblicamente e vergognarli, e confonderli: in oltre per crescer d'animo quella tenera Età, e Gente rusticana, a non vergognarsi d'imparar cose ignorate, come credevano, anche da tanto maggiori di se in conditione, ed età.

E ben tutto riusciva a disegno: Conciosiacosà che, consapevole il santo Padre, di quanto fidar poteasi nella virtù di que' Suoi, primieramente faceva, che di cio, in che haveano errato, a vecchi Gentilhuomini, e savissimi Sacerdoti Maestri ne fossero i medesimi Contadinelli. Indi premiando questi con divoti, benche piccoli do-

donativi, imponeva a quelli aspre penitenze, fino a far loro ivi in publico baciare i piedi a que' fanciulli, ed a pulir colla lingua il suolo, e non in poca parte, di Chiesa. Seguivane in oltre, che tra que' di poca età i Maggiori ancora, e non sol d'età, ma sovente ancora d'ignoranza, che prima vi si mostravano restii, poi non si vergognassero di mescolarvisi. A che gran forza loro faceva col suo esempio il medesimo santo Padre: anch'egli nò di rado, assegnato a farvi le parti da Maestro alcun de' Suoi, misto fra quella tenera, ed ignorante turba di Villanelli, sedea con essi, qual rozzo, e principiante Discepolo, a impararvi, dimandare, e rispondere, come un d'essi. Fra queste, ed altre simili opere di Pietà calato il giorno, chiudeanlo con una solennissima, ed a tutto il Popolo comune disciplina: da cui solo n'era escluso il debil sesso, e la tenera età. E tanta v'era la compuntione, tali i gemiti, ed i clamori nel chiedere a Dio mercè delle proprie colpe, tanto l'ardore in vendicarle sopra lor carne, che mal può dirsene il molto, che vi spargeano di pianto, e di sangue.

In sì affollato operare a beneficio di que' poveri Contadini appena par credibile il trovar che faceva Sertorio tempo, ed agio di fare altrettanto a profitto di que' suoi Nobili. Di suo ordine erasi da' medesimi apparecchiata una Casa prima della Missione, che serviva loro in tutti que' giorni d'albergo. Ivi, finite le cottidiane faccende a bene di quel Comune, s'accoglievano col santo Padre alle lor private. Il quale, perche, ajutando gli altri, non disajutasse sè, riscotea da' medesimi, tanto in ordine alla spirituale, quanto alla temporale economia, l'intera osservanza di quelle stesse leggi, messe da lui in pratica nella Casa della penitenza, di cui innanzi parlammo, d'oratione, di meditatione, esami di coscienza, conferenze di spirito, lectione di santi libri, mortificationi, e penitenze: nè punto alteravasi quanto al ristoro, o di cibo, o di sonno, necessario al sustentamento della Natura. Il riposo dopo le tante fatiche del giorno era brevissimo. Nè v'ammettea letto, ove prenderlo piu agiato d'un qualche sacco di paglia: e molti ve n'havea, quà, e là sparsi per la Casa, abbisognanti a' moltissimi, che seco erano. Al letto s'affomigliava in tutto la Mensa, scarsa, e poverissima. Cosa di cotto nò vi s'affaggiava: ma solo per gli affai innanzi nell'età (e ve n'havea molti) e per gl'infermicci ammetteasi una sola minestra, e questa, o di legumi, o di vili herbe. E pure ristoro sì necessario, e sì meschino, che consentiva a que' Suoi l'humor di Dio, negavalo a sè. Perche, quantunque l'enormi fatiche, che porta il ministero laboriosissimo delle Missioni, e singolarmente il suo, l'opprimessero; non per tanto nulla egli allentava di que'

suoi digiuni . Tutto il suo vitto del dì era un sol duro tozzo di pane, ed un bicchier d'acqua, senza piu; se non quando al pane, per amareggiarsi anche quel meschin boccone, che ne prendeva, aggiungeva herbe amarissime, che con esso vi masticava . Quelle poche hore di sonno, concedute a' Compagni, egli quasi tutte le passava su le ginocchia in oratione: Che di certo quel suo durar vivo, anzi che sol vivace a tante fatiche, sembra miracolo . A suo carico stava lo svegliar gli altri . E'l faceva in tempo, che innanzi giorno, soddisfatto a lor debito della meditatione, degli Vfcii, ed altre lor devote usanze, dopo una buona disciplina, che si davano, per impetrar dal Signore felice riuscimento alle prossime fatiche del dì, poteffero ripigliare i consueti esercitii a prò di que' del Paese: come faceano con somma allegrezza, prontezza, e divotione . Nè gl'interrompevano fino a sera, se non per un brieve, e povero definire, e tutto in silenzio, su l'hora di pranso: dopo cui tosto correvano all'intramesso.

Nè qui è da passare sotto silenzio la manifesta virtù di Dio nella semplice voce del santo Padre a trasfonder con essa in que' suoi figliuoli il suo spirito, e con una mirabil facondia anche una subitana attitudine a quel totalmente nuovo mestiere, anzi anche dalla condition dello stato totalmente alieno. Ricordo che de' moltissimi, che a quell'apostoliche correrie l'accompagnavano, erano la piu parte Gentilhuomini della Città, Laici, ed ammogliati, Gente, quanto sperta delle faccende, o private della famiglia, o comuni del Publico, alle quali erano solamente usi, altrettanto de' ministri, con cui giovare all'anime, ignoranti, come di cose niente lor confacevoli. E non per tanto valeva sene il Padre ad istruire, non i soli Putti, o le Donne semplici, ma tutto il Popolo, e ragionare in publico de' piu alti misteri della Santa Fede, e della nostra Redentione. Nel che tutto improvviso, in virtù dell'ordine che lor ne dava, v'edeansi nascere in mente una sì gran copia di concetti, e di parole proprie in bocca, ch'essi medesimi, seco taciti, ne faceano le maraviglie: e que' che v'eran presenti, non de' Contadini solamente, ma de' Compagni, come ad evidente operatione di Dio, e forse anche maggiore dello sciogliere che fa a' Muti la lingua, ammiratissimi, e forte compunti, lodando lui, non poteano frenar le lagrime .

V'havea di piu Sacerdoti, mai non potuti indurre ad udir le Confessioni: tanto ne li ritraeva una natural ripugnanza, che vi provavano, e la gran paura di non errare in quel difficile a ben farlo, e pur necessarissimo ministero. Hor a questi, tanto sol che'l santo Padre loro il comandasse, sol per ubbidire impiegandovisi, tutto

tutto repentinamente spianavasi; cambiandosi loro in consolazione il timore, e la difficoltà in agevolezza. D'un di costoro singolarmente s'ha ne' processi, che sopra tutti v'era restio, a cagione della troppo scrupolosa sua coscienza, che forte nel ritraea: quasi che nel porger che farebbe a' peccatori, nell'abbisso delle colpe peggio che naufraghi, quella, che chiamano seconda Tavola, egli dovevessi naufragare. Non per tanto all'ordine di Sertorio un di si rende. E perche meglio fosse gli manifesta la virtù della voce del santo Padre, volle Iddio, che il primo ad udire, in cui s'avvenne, fosse un meschino, bisognoso di risar da capo le Confessioni di ben trenta anni. Fu cosa mirabile, che in caso, da mal poter si strigare qualunque vecchio, e pratico Confessore, il fe' egli, novissimo, e scrupoloso, ed a sua gran quiete d'animo, ed agevolezza nel fatto: con cui proseguì per tutto il tempo avvenire, amministrando questo Sagramento, a quanti nel richiedessero. Si pronta ad autorizzar la voce del suo Servo, anche con opere di maraviglia, accorreva la mano del Signore; non solo a fine di consolarne il santo zelo con crescergli piu, al piu crescer la messe dell'anime, gli Operai in ajuto della ricolta; ma d'accreditarne ancora il merito, rimeritando con istraordinarie gratie la riverenza, e l'ubbidienza di que' suoi figliuoli verso di lui. E già per la continua sperienza c'haveano, di cooperare Iddio, anche con maniere sovrane, e prodigiose, a quanto imporrebbe il Padre, bastava a que' Suoi per metter mano a qualunque impresa, l'haver l'ordine, o'l cenno della sua voce. In virtù di cui gli affatto nuovi al mestiere loro imposto, o non mai stativi pur Discepoli, v'operavano da vecchi Maestri: ben degna da chiamarla perciò *Vocem virtutis*: che huomini da toga, e da spada trasformava di subito col suo comando in Maestri di spirito, e simiglianza del Signore, che dicendo fa, e crea comandando: *Ipse dixit, & facta sunt, ipse mandavit, & creata sunt.*

C A P O VII.

*Gran frutto d'anime con cio ricolto in tutto il
Contado d'intorno all'Aquila.*

POtrei su questo argomento in poco dir molto, e con sol dirne quel che ne dicono gli Atti, che in piu luoghi, e sempre con grandi forme di dire ne parlano. Fra le altre singularissima è quella, e'n tutti i modi da qui non tacere, in cui confermasi col solito

giuramento , che , *Quanto alle frutta , dal Padre raccolte in queste sue Missioni , per molto che se ne dica , è anche dir se ne possa , tutto è infra'l vero ; superanda la verità de' fatti ogni gran facandia di parole*.
Così ivi.

E vaglia il vero, che se Iddio per grande amore che porta all'anime, e pari odio alle colpe, fa sovente cose grandi a salute di quelle, ed a sterminio di queste, etiandio per improporzionati stromenti, come Sansone per un morto ossame di bestia a prò d'Israello, ed a macello de' Filistei, vo' dire, per huomini, non caldi di zelo, ed affatto vuoti di spirito; cosa far vi dovette, adoperandovi un Sertorio, e con esso tanti buoni suoi Discepoli, e tutti degni d'un tal Maestro di santità, anzi buoni ad esserne anche Maestri? Aggiungete l'efficacia delle tante sue preghiere, che, quanto appo Iddio valeffero, poco innanzi dirò, e le voci del sangue, che prima, e in tempo delle Missioni continuo spargeva, oltre a grandi atti d'ogni piu arduo genere di virtù, offertigli dal Padre, a renderlo a sè, ed a que' del Paese propitio, ed impetrarne benigni gli sguardi della Divina Misericordia: Cio che di suo ordine faceano anche i Compagni nelle fatiche, e' Congregati tutti rimasi nella Città; perche piu copioso lor si desse il raccolto: non già mero dono del Cielo, ma in oltre merito di preghiere, e di penitenze.

Che maraviglia era, dunque, che in pochi di al nuovo, e strano cambiamento in meglio di quei Villaggi, e Castella, cooperando tanto Iddio con essi, operasservi cose affatto ammirabili? Svellere fin dall'ime radici vedeanfi, quante v'havea ree costumanze, disciolte le cattive amicitie, benche annodate co' vincoli di grande amore, e di molti anni, tolti via da tutto il Paese i pubblici scandali. Le bestemmie cambiavansi in lode, e benedittioni di Dio. I giuochi disparivano, e lor succedevano divoti esercitii. Le canzoni lascive ammutolivansi, e sole udivansi l'ariette spirituali, insegnateui dal santo Padre. Non è spiegabile in quanta veneratione metteavi le cose sante, in quanta frequenza, e divotione i Sacramenti della Confessione, e Comunione, e'l continuo uso dell'opere di Misericordia, e dell'altre virtù Cristiane, con torne la profonda ignoranza, che v'era, e pur troppo dannosa de' divini Misteri: Di modo che, per quanto spettasse alle cose di Dio, e dell'anima, cambiavasi a tutto faccia, quelle Terre, e Castella, non piu quali di poco anzi, parevan fondate di nuova pianta, e da nuovi habitatori habitate.

Ma, come che mirabil fosse contro di tutt'i viti l'efficacia delle parole, e delle preghiere del santo Padre, ammirabilissima era, al dono singularissimo, che n'havea dal Cielo, la virtù di riunir gli

• ani-

animi con amore, per odio invecchiato implacabili, e metter calma ne' cuori tempestati dall'ira. In qualunque luogo mettesse piè, pareva d'entrar con esso, ed in esso l'Angelo della Pace: e fra gli abitanti compariva qual Arco baleno, quando è nunzio di pubblica serenità: Conciosiacosa che, ò egli colla dolcezza della sua Carità induceva a rappacificarsi i tra loro nemicatifi, ò quando questi ostinassersi, impetravalo da Dio coll'efficacia delle sue suppliche. De' molti successi in tal argomento, che potrebbonsi qui riferire, un pajo solo honne io scelto per amore di brevità.

Il primo auenne in un huomo di Pianola, Castello su l'Aquila. *Proc. fol. 1727.* Donde, fattevi nella Missione di molte, e importantissime paci, erasi co' Suoi portato Sertorio ad un altro Castel vicino, per ultimarvi la piu importante di tutte, che seruirebbe alle sue fatiche come Corona. Accordate amendue le parti, solo un de' Capi era vi rimasto, ma questi ostinatissimo, e risoluto di disfar tutto il fatto: che a tal fine appunto erasi colà fuor della sua Terra fuggito, come in Fortezza: ove, lungi dalla batteria della poderosa lingua del Padre, non temeva d'haversi a rendere. Aspide malizioso, che per non provarne la dolce forza dell'Incantatore, udendo, difende colla coda dall'incantesimo il suo orecchio. Trouatouel, dunque, l'huomo di Dio, sotto tutt'altro colore inuitollo ad uscir seco a diporto al Cielo aperto della Campagna, fuor della Villa. Indi, fattosene cader buon punto, sposegli la cagione della sua venuta, aggiugnendo, quanto gli suggeriva il suo zelo, di ragioni, di suppliche, di minaccie dell'ira celeste, e piu valide, e piu astringenti a votar quel cuore attossieato dall'odio: Ma senza pro; perche il Demonio, chiusi gli hauea con l'ostinatione gli occhi, e l'orecchio dell'anima, di forte che spiraglio non v'era, per cui trapelar potesse filo di luce, o'l suono dolcissimo della Carità Cristiana. Anzi alle soauissime parole del santo Padre, che stretto sel tenea fra le braccia, via piu rabbioso, eome alla melodia fan le Tigri, non sofferendo piu l'udirlo, a tutta forza di sincolatosi, si diè in fuga gridando: Voglio sangue, non pace; e non volete ancora finire d'intenderla. Non voglio perdonare, etian dio che venisse Iddio in persona, e mel comandasse. All'oltraggiose, ed empie voci dell'huomo voller que' Nobili correrli dietro per ritenerlo, e rimetterlo in senno; tanto maggiormente, che, se punto ne saprebbe la parte contraria, a tanta ostinatione rinfurierebbe: e con cio il trattato di pace conceputo, ed a grande stento condotto innanzi fino a quel dì, in vece di parto perfetto, si risoluerebbe in aborto. Ma Sertorio loro il vietò, dicendo: Lasciatelo pure andar via, Iddio in altro modo gli taglierà il camino. Fra poco ritornerà di tutt'altro

cuo-

cuore, e pregherà la pace, c' hora tanto ostinatamente rifiutà . Nè piu disse . Ma ordinato loro, che inginocchione recitasser le Letanie di Nostra Signora , egli alquanto in disparte s' inginocchiò ad orare . Mirabil cosa ! Piu oltre, c' alla metà delle Letanie giunti non erano ; quando tutto improvviso soprapreso il fugitiuo da un grande horrore, in mezzo al corso fu da non visibil forza arrestato . Indi repentinamente raddolcitoglisi il cuore nel petto, tornò addietro : ed a' piedi di Sertorio prostrato, condannando , tutto molle di pianto, la scortese fuga , e l' empie voci , istantemente il pregò a voler egli intrammettersi di pace co' suoi Nemici . Con cio in quella stessa hora stabilita, restò fra quelle due fattioni, implacabilmente discordi , amicitia sì sincera , e tenace, che in tutti gli anni auuenire, nè mancò mai, nè punto infieuoil .

Pol. 743.
1683. 2380

L' altro somigliantissimo al riferito di poc' anzi seguì nel Castello di Rojo, ma non d' un solo . Furo qui piu persone, a rendersi, e dar la pace già còtumacissime, ed implacabili . Anch' esse d' innanzi al santo Padre, che loro la persuadeua, tolfersi con dispetto, e con rabbia , per nè pure udirsene favellare . Allora Sertorio piegate a terra le ginocchia (cio che di suo ordine fecero anche i Suoi) orò al Signore : e senza piu ritossi in piedi, e predetto de' fuggitivi il cambiamento , e l' presto ritorno , co' medesimi profegù il suo viaggio verso l' Aquila, per doue s' erano incaminati . Quando ecco lor dietro que' duri, e dal mal Demonio dell' odio sì ostinatamente inuasati, e ben da lungi gridando : Fermate, fermate . Eccoci, e comunque piu vi piaccia, pronti al perdono, ed alla pace . Giunti, ou' era il Padre , totalmente se gli misero nelle mani : e fu con giubilo, e stupore di tutti conchiuso l' accordo, e rannodato l' amor cristiano in tutti : di modo che que' crudi huomini, che poco auanti mordeuansi, peggio che Cani , poscia meglio che Agnelli, fero stessi con mansuetudine conuersauano . Tanto è uero, che nõ v' hauea nemicitie, nè sì inuecciate, nè sì capitali, che all' efficacia, ò delle parole, ò delle preghiere del Padre deposte , in amicheuol concordia non si cambiassero .

Ma la Diuina virtù su' labbri dell' huomo di Dio non era solo a cacciar da' cuori, inuasati dagli sdegni il reissimo spirito della vendetta . Non v' hauea mal Demonio d' alcun vizio sì scelerato, nè sì ostinato, che agli esorcismi delle sue prediche non tosto sloggiasse da' cuori de' peccatori ; lasciando in essi libera l' entrata alla Grazia, ed allo Spirito Santo . Le conuersioni erano grandi, continue, ammirabili : dirottissime le lagrime, con cui lauauano le antiche colpe . Tutti accorreuano a' piedi del Padre, per hauer da lui, da cui riconosceuano il lor uiuere in Cristo , documenti santi a ben

di uere a Cristo: e l' sant'huomo compartiasì loro con tanta liberalità, e dolcezza, che affatto di sè dimentico, pareo di uiuer solo a prò, e consolatione di que' Contadini.

Egli è certo, che ouisque Sertorio facea Missione, l'emendation de' rei costumi, il piagnere le passate colpe, la calca a riceuere la gratia de' Sagraméti, la reformation della vita eran cosa sì euidente, e sì uniuersale, che per quanto apparua di fuori, non ui rimanea pur uno, del quale s'hauessè sospettazione d' essersi rimasto in istato di colpa graue. Fuui un solo Vecchio in Pianola (e perche solo, come cosa singolare, e nuoua offeruato) Il quale, quanto piubifognoso di rimedio, altrettanto men curante de' mali suoi, non hauean potuto indurre alla Confessione. Anzi hauea di peggio l'udir con beffa, e dispetto, quanti ue lo esortauano, e furo molti. Disperati di ridurlo a senno d'huomo, non che a senfi da Cristiano, miserfi Sertorio, e' Compagni in camino, per tornarsene alla Città: e non senza gran dispiacere, del rimaner che si facea fra' denti del Lupo infernale la stolta pecorella di quell'anima miserabile. Ma non uolle il Signore, che'l suo Seruo tornassè sconcolato. Onde mossègli il cuore a pregarnelo, e'l Padre lo se', ordinando anche a mè di fare il medesimo (son parole del Sacerdote, che negli Atti il testificò, e vi fu non solo presente, ma gran parte hebbe nel fatto) *con dirmi: Andiamo a farne oratione, che di certo si confesserà. Il che fatto per assai breue tempo, ripigliò dicendo: Andate a confessarlo, che lo farà. E ripugnandoui io piu volte, come a cosa da non isperare; perche il Vecchio allora piu che mai duraua nel colmo della sua ostinatione, e sfacciataggine; il Padre, sempre piu assicurandomene, mi forzò ad ubbidire. Appena dati hauea pochi passi verso una Chiesa in i dappresso; ed ecco uenirmi incontro Federico, che tal era il nome del tristo Vecchio, pregandomi a uolermè udir la Confessione. Ma io, persuasissimo, che'l dice se a fine di prender si ginoco di mè, non gli daua orecchio. Però fegli d'uopo di non poco meco multiplicar le preghiere, e con piu cert' segni di cuor contrito farmi cambiar pensiero. Allora, ammirando meco stesso l'efficacia dell'oratione, e'l dono d'antiuedere del santo Padre, mi rendei: e per punto non indugiare a goder di sì cerca, e perciò assai piu cara preda, non sostenni di pur entrare in Chiesa: ma messomi a sedere in i sopra una pietra, quantunque con un cocentissimo raggio il Sole mi sferzasse, in quel luogo l'udii con estrema mia festa in confessione: qual'ei se' con gran dolore delle sue colpe. Indi, armatolo con santi ricordi contro al comun nemico, e datagli la mia stessa Corona (che di Pietà cristiana nè pur seco haueua un sì piccol segno) lieto colla Diuina Gratia nell'anima; e pien di pace nella coscienza, e'n Dio di fiducia, con Dio l'accommiatai. Così la giurata testificatione del Sacerdote, ed insieme Cōfessore dell'Ortinato.*

Tali

Tali erano le frutta, e frutta soauissime al diuin palato, che tutto quel largo, e popolato Paese su l'Aquilano, coltiuato dalle fatiche, ed annaffiato co' sudori apostolici di Sertorio, rendea al suo santo coltiuatore: quell'appunto di poc' anzi si sterile di uirtù, e sol di reissime usanze, quasi di bronchi, e spine fecondo. Nè erano frutta di soli que' pochi dì, maturate al di nuouo sopraggiuto calore della Missione, e quasi frutta di loro stagione: con la quale poscia hauean fine. Durauano anche ne' tempi auuenire: e per piu anni vi si godea d'ogni virtuosa operatione un fertilissimo Autunno. Tutto mercè delle tante industrie del santo, e fauissimo Missionante: c'hauea l'occhio non a' soli tempi presèti, ma agli auuenire: e tutto insieme raccogliendo i manipoli delle Cristiane uirtù, ne gettaua ancor le semenze, da cui poscia hauerne ben ampio raccolto. Però, cambiata che per lui hauea faccia, e forma di viuere in alcun Paese, a durare in essa e' vi stabiliua l'uso frequente de' Sacramenti, le istruzioni pratiche da frequentarli con diuotione, e con frutto. Vi fondaua diuote Adunanze; prescriuendovi regole, per accrescere in sè, e'n altrui il santo timore, ed amor del Signore. Vi metteua in uso l'ammaestrare nelle cose sante il Popolo, e ne' misterii della Fede i fanciulli, e come alleuarli a viuere cristianamente. In somma, quante piu poteane delle tante sue diuote inuentioni ad introdurre, e crescere la Pietà, e la bontà ne' cuori, riuiscitegli felicissime a migliorar la Città, tutte le distese, al medesimo fine di tutto migliorarui, per intorno il suo distretto, anzi piu oltre per quello anche della Prouincia.

Compiuto in tanto salutarì faccende il tempo destinato per la Missione (che non era sempre il medesimo, ma secondo la grandezza de' Luoghi, e'l bisogno accortato, o allungato a piu, o men di giorni) terminaua colla generale Comunione di tutto il Popolo. Indi comunicata loro nel dopo pranzo la plenaria Indulgenza conforme all'uso, e co' faui, e santi ricordi animati tutti alla perseveranza nell'intrapreso tenore di santa vita, colmo co' Suoi di giubilo, dauan volta verso l'Aquila, cantato prima in Chiesa il *Te Deum laudamus* in rendimento di gratie al Signore. Tutto il tempo del viaggio nel partirsene empieuan co' medesimi esercitii di Pietà, o somiglianti a' praticatiui nell'andare. Giunti alle porte della Città, riordinauansi a due a due in diuota processione, portandosi a dirittura alla Casa della Congregatione, onde partiti s'erano. Iui di bel nuouo rendute a Dio, ed a nostra Signora le gratie, di quanto per essi degnati s'erano d'operare nella reduction di quell'anime, ueniuan dal santo Padre benedetti, e con mostre di singularissima Carità accòmciati. Con cio tornauasi ciascuno a

sua

sua Casa, non solo ricchi di meriti, ma di modo contenti dell'operato; c'è affatto d'ogni disagio patito dimetichi, rimaneano in estremo avidi di ripigliar presto l'intramessa Missioni, e sporre a bene dell'anima a disagi maggiori la propria vita.

Resta per ultimo di soggiugnere, che veggendo il sant'huomo, quanta gloria a Dio, e le molte anime, c'al Cielo fruttassero queste sue spirituali Corriere per quel Paese d'intorno; perche col mancar lui elle non mancaffero, e con loro anche le frutta, le fe' perpetue, imponendo l'obbligo alla sua Congregazione, d'almen per due mesi interi fra l'anno impiegarvisi. Anzi, cooperando al suo Zelo con larghe limosine la Carità generosa de' Signori Aquilani, di quanto fosser fruttuose continui spettatori, diè loro fondo d'annue rendite, e con esse le stabili; perche non gravoste a' Luoghi, e profittevoli vi riuscissero all'anime: ò per dir vero, profittevoli all'anime, ed a' corpi anche de' Luoghi, giovassero all'une cogli esercitii di spirito, ed a gli altri colle limosine.

CAPO VIII.

Altre Opere del suo Zelo a far preda d'anime.

L'Amore, ch'è qual fiamma del cuore, egli è sempre vivo, ed in moto, nè puo mai starsi otioso. Vive solo operando, nè v'ha piu evidente segno d'esser ei morto, che lo starsene in otio. Come, dunque, da giovare all'anime cessar potea Sertorio, tanto innamorato dell'anime? Ma che dico cessare? se l'huomo di Dio sempre piu auido di giovar loro, alle vecchie fatiche sempre aggiugneva di piu altre nuove; accrescendo a sè il peso da portare, ancor che mancaffergli le forze, con cui portarlo.

Ed in fatti, mentre l'attuali fatiche delle consuete sue Missioni per le Castella suddette non semplicemente gravavano, ma sì lo goro da malattie, e da penitenze, poco meno che l'opprimevano; andò ei seco medesimo divisando un nuovo genere, incomparabilmente piu laborioso di farle. Mossè in lui tal pensiero dal vedere la gran moltitudine della Gente, che legata alla catena d'una molto misera servitù, ò di starsene sempre alla Campagna, ò giù nelle Valli, ò su ne' Monti, menandovi sua vita in pascer Pecore, e a guardar Buoi, e però non possibile a convenir con gli altri nell'habitato, vivea totalmente priya d'agio d'imparare, quanto v'ab-

bisogna a ben credere, e vivere giusta la legge di Cristo, e salvarsi. Però toltane la sombianza di fuori; e haveano d'huomini, nel resto poco dissomiglianti viveano da quelle stesse bestie, con cui conviveano. Hor di costoro, huomini rozziissimi, e selvaggi, e quanto a li vivere da poco men che animali, addossar ei si volle la cura; e per cultivarne lo spirito, con un bastone alla mano andar su, e giù cercandone, dispersi quà, e là ne' boschi, e nelle foreste.

Adunque lasciato il grosso de' suoi Compagni a mietervi la messe, per lui, e per essi già condotta a maturità; alquanti sceligli de' piu ferventi, e puianimosi, e con essi discostatosi dall'habitato, cercavano le selve, e le montagne vicine, ed ovunque altrove sperassero di rinvenire alcun di que' miseri abbandonati, Pecorai, Cotadini, o altri Guardiani d'armenti: e divisi da sè, spargevansi quà, e là, tutto spiandovi, e per fin nelle casette, nelle capanne, e nelle grotte cercavano de' meschini. Dove, trovatili, non ommettevan nulla d'amorevolezza, che non usasser con essi. Con cio guadagnandoli prima a sè, poscia guadagnavanli a Dio: udivane le Confessioni, sovente lunghe, e intrigate, di quanti anni, e di quanti intrighi, Iddio vel dica. Ammaestravanti di tutto il bisognevole nelle cose dell'eterna salute: e confermatili con santi ricordi, sollevavanti anche dalle corporali miserie, che gli opprimevano con le limosine, che seco a tal fine portate haveano. E parche in essi adempiva la sua promessa il Signore: *Post hæc mittam eis multos venatores, & venabuntur eos de omni monte, & de omni colle, & de caviernis petrarum.*

Item. 16.

Cacciagione stètata era questa, ma per questo medesimo come piu dolce ad essi, e piu pretiosa, nõ si faceva da questo vāgelico Cacciatore d'anime, e da' suoi Compagni, che solo a costo d'immensi stenti; cacciando tra' boschi, e balze huomini per nascimento, per genio, per habitatione, e per costume selvaggi: onde prima di farli di Cristo, era bisogno di quasi fargli huomini. Quante volte cercandone il santo Padre, hora si smarrì fra quelle folte boscaglie, hora si vide in prossimo rischio di precipitare d'alcune balze? Molte, seguendone la traccia, portavasi carponi per sètieri scoscesi, astretto a valersi, come se fosser piedi, delle mani, e aggrapparsi con esse a' sassi, o attenersi agli sterpi, per non rovinare. Il romper ghiacci, l'affondare in alte nevi: ed hora tutto agghiacciare a' rigori della fredda stagione: hora sotto della piu calda tutto andare in sudori, erano Compagni indivisibili di questi suoi viaggi, e ministeri laboriosissimi; massimamente essendo egli un huomo, per ardentissimo zelo di salvar anime, non huomo, ma quasi Serafico, voglio dire, una come massa viva di fiamme, che, senza niun riguardo a' tempi, o a stagione, correa lor dietro; per sì cara preda stimando caro ogni

ogni disagio, opportuno ogni tempo, di quanto si voglia a lui gran tormento. Digiuno, debilissimo di complessione, stenuato di forze, e compreso anche da molti morbi, sotto a que' suoi asprissimi cili-
 cii, che mai non si togliea di dosso, e mal reggendosi su la vita, quan-
 do non havea lena da caminare co' piedi, havea zelo da strascinarsi
 carponi, fino a trovare alcuno di que' meschini abbandonati sotto
 qualche Capanna, o Grotta, entro d'un Casolare, o dietro alcuna
 Mandra: ed un solo che vi rinvenisse, de' suoi viaggi, e de' grandi
 stenti, che ve l'accompagnavano, s'havea per soddisfattissimo. Anzi
 a sua gran ventura recavasi, quando, come non di rado avveni-
 vagli, dietro la traccia d'alcun anima, veniuva meno.

A semenza sì copiosa de' pretiosi sudori del suo fedel Seruo, di
 certo non rispose il Signore con poca messe. Tanta era, e quanto al
 misero stato dell'anima di tal conditione la Gente di bosco, quale
 a titolo di mercè dava Iddio al di lui zelo, che Sertorio medesimo,
 huomo di somma modestia, e riguardo, fauellandone, hebbe a dirne
 un tal detto, costante di poche voci, e gravido di gran cose: per cui
 alquanto capire, bisogna ridursi a mente, quanto fruttuosa fosse sua
 dimora nella Città, e le sue uscite a missione nelle vicine Castella.
 Il detto fu, che, a cagion del frutto, raccoltovi fra que' boschi, e mó-
 ti, come non erasi mai pentito, d'haver lasciata la Città per culti-
 var le Terre d'intorno; così nè d'haver lasciate le Terre d'intor-
 no, quantunque popolateissime, per imboscarsi in quelle Valli, e'n
 que' Deserti: Tante erano l'anime, che vi strappava di bocca a' Lupi
 Infernali.

Portaualo bene spesso lo Spirito del Signore per quelle contra-
 de solitarie, e selvagge tutto all'incerta, senza ei medesimo punto
 saper doue andasse. E secondando il Padre l'interno istinto, gli au-
 ueniua, quãto a sè tutto a caso, ma nõ così a Dio, da cui era la mos-
 sa interiore, si trouarui alcuni di que' miseri Montanai in estremo
 bisogno per l'anima dell'opera sua. Lo stesso appunto a' suoi Co-
 pagai succedeva. E con ciò alle tante, e sì mirabili conversioni d'a-
 nime affatto perdute, oltre al crescere in essi, oh quanto! l'amore,
 e la lode dell'immenza Divina Misericordia verso que' meschini,
 erescuea sopra modo l'ammirazione degli arcani della diuina
 Predellinatione, nel tracciar che fa mirabilmente, e per vie a noi
 affatto incognite, la salute eterna de' Suoi. Fra molti casi, che se ne
 potrebbero qual riferire, basterà un solo, ed è il seguente.

In una Terra, per nome la Porcella, poco di costa dall'Aquila,
 Sertorio, secondo suo costume, facea co' suoi Missioni; quando sen-
 tissi spingere interiormente da Dio tutto d'improuiso ad entrare
 in una Selua, quivi vicina. Vbbidi subito il sant'huomo. E dopo d'

offerfi lunga pezza aggirato per essa senza auuenirsi in huomo, alla fine tutto a caso s'auenne in un bifolco, che già vecchio di sopra nouantacinque anni giaceua su la terra: altrettanti poco meno viuuto in que' deserti dietro alle bestie, che custodiua, piu da bestia, che non da huomo. Intese subito il Padre, costui esser la preda, a cui con quell' interno, e gagliardo istinto Iddio hauealo spinto. Però tutto in viso dolce, ed amoreuolissimo gli si fe' dappresso, e caramente salutandolo, cominciò a fauellargli. Ma il vecchio con villana scortesia piu volte sel cacciò d'auanti, voltegli dispettosamente le spalle. Non però si perdè d'animo, ò ristette Sertorio. Ma, quanto piu da colui venia villanamente ributtato, tanto piu con esso lui gentilmente importuno, ripigliò il dirgli alcuna cosa di Dio, dell'anima, e dell'eterna salute; esortandolo, da poiche a rendergliene conto trouauasi molto vicino, a veder de' fatti suoi, e accomodar le partite della sua vita. Al che il tristo Vecchio, carico d'anni, e piu che carico di peccati, pieno, qual era, di mal talento, prorompendo in voce, ò da empio, ò almeno da disperato: Che Dio? Che salute? Che conto? rispose. Già son dannato: nè pensiero, non che speranza ho piu io del Paradiso: del quale le mie colpe me n'han fatto indegno, principalmente per hauer lasciati andar quaranta anni, senza mai confessarmi. Chi puo ridire, quanto profonda piaga l'empie voci di quel Disperato, e l'euidente rischio di perdersi faceessero nel cuor pietoso del Padre? Perciò, richiamando su alle labra quanto di fuoco gli ardea nel petto, gli si fe' intorno con tanto ardore ad animarlo, a pregarlo, a minacciarlo, per rimetterlo in senno da Cristiano, c'alla fine n'ebbe, che si confesserebbe, se v'hauesse chi con pazienza l'udisse. Allora tutto pieno di giubilo l'huomo di Dio: Eccolo, disse: già quel che brami hai trouato. Appunto ad udir la vostra confessione quà Iddio m'ha mandato. E senza piu vi fe' dar principio. Ed ecco in istanti sopra quel tristo Vecchio una sì gran piena di gratia, rouersoiatagli addosso dalla Diuina Misericordia, c'alla gran compuntione, al profondo pentimento, e pianto dirotto sopra de' suoi peccati non potendo proseguire innaanzi la confessione, faceagli mestiere d'interromperla da tanto in tanto, per isfogar le lagrime, ed i singhiozzi. Finito di confessarlo, e di dargli opportuni ricordi a mantenersi nella Diuina Gratia, perche l'hora era tarda, Sertorio partissi, lasciandolo consolatissimo: ed a Forcella si tornò. In sul seguente mattino si seppe: e l'ho da alcune antiche, ed autorevoli memorie, rimasteci del fatto, come il Vecchio, messosi poco dappoi, secondo suo costume, dentro una Grotta a dormire, morficato ivi da una Vipera, nella notte stessa erasi morto: ammirando tutti, e lodando la

Di-

Divina Misericordia, in mandar rimedio così opportuno ad anima, che sì poco lo meritava. Dal succeduto restò Sertorio innamorato sopra modo di questo nuouo modo di Missione, aggirandosi per le foreste di colà intorno, e ajutando que' Contadini piu bisognosi, e piu abbandonati: di modo che, in veggendosi alcun giorno meno occupato, tosto scappaua fuora, cercandone per la Campagna.

Cacciavano alle volte ancora fuor di Città, hora le grandi istanze, come ho detto, di que' suoi Gentilhuomini, che seco il voleano, a titolo di ristorarsi in tanto disfacimento di vita, e di forze, in alcuna delle loro Ville: hora la povertà del suo Collegio, a cercargli per l'aje, e per le mandre sù l'Aquilano qualche sollievo dalle limosine. Ma per qualunque cagion ei v'andasse, era il suo, come diceuano i Padri, l'andar sempre a Missione, o se ne considerasser le fatiche, o d'esse il frutto a prò spirituale de' Proffimi. Già di sopra dicemmo, come sparfa per colà intorno la nuoua venuta di lui, quella Gente rustica, e di Campagna davansi voce, dicendo appunto così: Ch'era venuto il Santo. E tutti accorreuano a vederlo, ad udirlo, ed a confessarsi da lui. Con cio in vece di ristoro, in Villa trouaua fatiche, e forse anche maggiori di quelle, c'haueua intrammesse nella Città: se non che i Santi, come Sertorio, hanno nelle fatiche prese per Dio, e per l'anime, il lor ristoro: e per sì bella cagione quanto piu si veggono affaticati, altrettanto s'hanno per piu ristorati.

Nè inteso a cultiuare que' Contadini, trascuraua punto il cultiuamento de' Gentilhuomini. In quella Casa di Villa, oue iti erano a diporto, anch'egli esercitava con essi in tutto le diuote pratiche della Casa della Penitenza, anche le discipline in comune. E suo costume era l'appartarsi con alcuni pochi de' piu seruenti nel piu folto degli alberi a contemplarui piu a lungo, ed a piu fieramente disciplinarsi. Quanto fauoritou da Dio, ben lo mostrò tal volta lo splendore miracoloso del volto, che'l fe' parere appunto con volto d'Angelo.

Quanto a sè, ed al ristoro del suo misero corpo, nè pure in quel suo villeggiare se ne daua punto pensiero. Per lui non v'era tempo, nè di cibo, nè di riposo. Gran forza bisognaua usare a torlo di mezzo a que' Contadini, e fargli prendere qualche boccone. Le notti passauale, hora tutto intere, hora gran parte sù le ginocchia, in oratione, rinfocandosi di Dio, e tal volta anche a Cielo aperto nelle Campagne: della cui vista mirabilmente godeua. Nè mai potè essere indotto a prendere quel brieue sonno, che gli abbisognaua, in alcun de' letti, che ben agiati gli haueano apparecchiati. Di
tal

tal fatta erano le ricreationi, che si prendeva il Seruo di Dio, cioè, gran patimenti per se stesso, ed a bene altrui fatiche pur grandi.

Ma perche di tal fatta uscite di Città per intorno il Contado le molte sue occupationi a prò spirituale de' Contadini non glie ne dauano agio, quanto desideraua infra l'anno; di modo s'industriò il suo Zelo, che ritrouò il come giouare all'anime de' Contadini, anche dimorando nella Città. Offeruò il santo Padre, che molta era la Gente di Villa, e Montanaja, che in certi dì fra settimana, dal vicino distretto conueniuano nell'Aquila a farui sue faccende, e buscar di che viuere; negoziando co' Cittadini, ò per la cura de' loro Campi, ò per la guardia delle Mandre, ò per la ricolta de' frutti. Adunque informatosi de' luoghi, ove adunauansi a passare quanto soprauanzaua di tempo a' negotii, ò in giuochi, ò in otio, tutto alla scioperata; egli l'huomo di Dio de' piu feruenti suoi figliuoli spirituali alquanti colà mandaua, ammaestrandoli, del come far ne potean preda, senza che facessero loro pur vederne la rete. Questi facendo viso d'esser iti colà, ò tutto a caso, ò per tutt'altro che farui, fra quelli vi si frammetteuano; aspettado, che gli stessi loro ragionamenti ne dessero ad essi buon punto in mano: ò ragionando anch'essi delle rusticane loro faccende, pian piano conduceuanti a quelle piu importanti dell'anima: ed entrando colla loro, secondo gli ammaestraua Sertorio, n'uscivano con quella di Dio. Togliuanti in prima de' stramente da' giuochi, e d'altri niente utili trattenimenti. Indi, messili in saluteuoli discorsi, e desiderii dell'eterna salute, istruiuano gl'ignoranti de' mezzi da conseguirla: v'animauano i pusillanimi: tutti accendeuano d'amore ciascun dell'anima sua. E con cio disposti a detestare, qualunque stata fosse, ò rea, ò tiepida, la passata lor vita; finalmente menauanti dal santo Padre. Il quale, accogliendoli con somma affabilità, e dolcezza, daua egli l'ultima mano alla pia opera: e consolando in prima le loro miserie, e poi udendone con inquisita pazienza, e benignità le Confessioni, rimandauali ricchi della Diuina Gratia, a' nati lor Paesi.

Questa sua industria, a cui cominciamento daua per le mani altrui, e per le sue compimento, fruttogli numerose, e mirabili conversioni; ne de' soli huomini del Contado, ma d'altri, e ben molti delle Terre anche lontane dall'Aquila: Conciosiacosa che tutt'esse concorrendoui gran Gente, come al Capo della Prouincia, doue sperauano di buscar piu ageuolmente il pane da poter viuere; bene istruiti dal Padre nelle cognitioni, e Massime piu importanti della salute, al ritorno che faceano poscia alla Patria, comunicauano le medesime co' Dimestici, e Parenti: e non senza ri-

for-

formar con cio la rea vita di molti, e' loro scorretti costumi. E questo era lo scopo, doue batteano le tante industrie del santo Padre, cioè, di guadagnare a Dio molti in ognuno, che gli capitasse alle mani; formandolo di modo, che, Discipoli suoi d'un sol dì nel- lo spirito, ne diueniuano poscia a molti braui Maestri.

Altre volte a' ridotti della sopradetta Gente scioperata, ed otio- sa faceasi andare innanzi que' Suoi, con ordine, che si studiafferò d' intrattenerla. Indi seguìua egli lor dietro: e con un suo discorso delle cose di Dio, e dell'eterna salute, quale far solea, feruentissi- mo, di modo tutti moueua a penitenza, c'appena restaua fra tanti, chi non correffe contrito a' piedi del Confessore: de' quali a tal fi- ne gran copia seco n'hauea condotta.

In queste, e fomiglianti calche di Confessioni, la maggiore fa- ceasi sempre addosso a Sertorio. Il quale, oltre al durarui indefessa- mente, da principio fino alla fine, e quantunque lasso, e digiuno, da mane fino a piu hore di notte; hauea d'amministrar questo Sa- gramento un sì special dono da Dio, che, chiunque confessasse da lui, era persuasissimo d'hauerne ottenuta la remissione delle pro- pie colpe. Ond'era quel voler tutti la consolatione d'essere uditi almeno una volta, ed assoluti dal Padre. E ben di così persuadersi, e bramare hauean ragione; Conciosiacosa che, quanti si confessa- uano dal Padre, rizzauansi da' suoi piedi, oue eran venuti inquieti, torbidi, mezzo disperati, e forte agitati, chi dagli scrupoli, chi da tetri, e mesti pensieri, se ne rizzauan, dico, con una pace mirabile di coscienza, con la mente serena, col cuore lietissimo, e tranquillo: e così durauano in auuenire: al che, come a cosa loro nouissima, n'erano oltremodo ammiratissimi, e contentissimi. Oltre che non giouaua poco a dar loro un tal sereno di sicurezza, e pace la spe- rienza, che n'hauean tanti, e quasi tutti sapeaua, del legger ch'ei faceua ne' cuori de' Penitenti, quanto vi s'ascondeua, molte volte nascoso a que' medesimi, che ve l'haueano. Di che piu innanzi da- rò euidenti le proue.

C A P O IX.

*Dalcuni suoi Allievi Spirituali di segnalata
Bontà.*

NON è, se pur m'appongo, nè fuor di luogo, nè di proposito il ragguagliar chi legge, di quali furo, e di quanta perfettio-
ne

ne alquanti almeno, fatti da Sertorio suoi Coadiutori alle grandi Opere, che dette habbiamo. Nè dubito, che non sia d'hauerfi a dis-caro; destandosi naturalmente, e perciò giustamente, all'udirne la grandezza de' fatti d'alcuno, desiderio d'anche saperne le condizioni della persona. Io poi volentieri v'adopero la penna; perchè in essi anche vederemo Sertorio, da cui furo a Cristo rigenerati: e la Gratia fa quello stesso appunto, che la Natura, cioè, stampare in volto a' figliuoli (sia di corpo, sia di spirito) le fattezze, e' lineamenti de' Padri. D'essi io solo mi fo a narrare quello, c'altri ne scriverò.

Primo fra tanti nell'ordine viene il Venerabile Seruo di Dio D. Baldassarre de' Nardis: che per auuentura tal anche il farà fra tutti ne' publici honori; essendosene già formato Processo, a disegno della sua Canonizatione. Ma quando mai esserlo non dovrebbe, l'habbiamo in vita, diciam così, di bocca del Santo suo Maestro canonizzato: solito dire di lui, che, se Baldassarre non era santo, ei non saprebbe qui giù, chi vi fosse. La santità de' costumi oscurò in lui la chiarezza, quantunque grande, de' suoi Natali. Hebbe nascendo in forte dal Cielo un' anima buona: per cui serbò tutto candida, ed innocente quella prima Età, che suol esser mal cauta, a guardarsene, e pur troppo pericolosa a macularsi. Tra gli anni piu calorosi d'una fervida Gioventù mantenessi, secondo diceano, freschi, e verdi i fiori della Verginità, fino a infiorarsene morendo la bara, e' l' sepolcro. Datosi alla cura di Sertorio, da lui apprese l'arte di coltivar questo bel Giglio, e non in sè solo, ma anche in altrui. In ciò di manosi destra, e felice, che furo molti i Giovani, ne' quali per opera di lui, già presso a secco, rinverdi, e presso a sfiorato, rifiorì. Appena mai fu veduto alzar gli occhi da terra, ove sempre fissi ve li tenea: molto meno gettare alcuna occhiata in viso ad alcuna Donna. Si bene ritratta in sè hauea la modestia, e quella gran cautela sopra suoi sensi del santo suo Maestro: da cui anche imparò quell'austero rigore di vita, che menò sempre.

Tutto l'Avvento, la Quaresima, e le Vigilie della Beatissima Vergine erano per lui quasi un perpetuo digiuno a sol pane, ed acqua. Tela sù le carni non ufava; ma in sua vece una povera vesticiuola di lana: è sotto lei, hor d'una, hor d'un'altra foggia, e tutte aspre, pungenti cilicii. Spesso la nuda terra, o un pezzo di rozza, asse era il suo letto; e secondo il duro letto anche il sonno, che vi prendea, brevissimo, e malagiato. Le sue vegghie erano lunghe, e insanguinate dalle cotridiane, e fierissime sue discipline. Si generoso dietro del santo Padre, che gli era Guida, calcaua l'aspra via, e via tutto spine della Penitenza.

Raddolcivane l'agro Iddio col singolar dono, che gli diè d'una dol-

dolcissima oratione. L'havea sì spesso, sì d'ogni tempo, che pareva di sol viuere d'oratione. Godea singolarmente d'orare, piu che non privatamente in casa sua, ò altroue, nelle Chiese, e negli Oratorii; massimamente se fosser dedicati a Nostra Signora, ò sposto fosseui alla publica veneratione il Diuin Sacramento. I luoghi sequestrati d'ogni humana conuersatione, eran luoghi di sue delizie; particolarmente se contigui fossero a qualche Chiefa. Ivi egli col corpo fuori della Città, e coll'anima fuori di tutto il Mondo, in quel suo Eremo sfogava per lunghe hore il cuore con Dio.

Humilissimo, s'hauea per huomo da nulla, e per da nulla studiavasi, e'altri l'haueffero. A cagione del suo molto senno spesso richiesto di consiglio, non s'attendeva a rispondere, che con l'humil detto del suo santo Padre Sertorio: Facciamone oratione. In accorgersi, e'altri haveffe alcun poco di buona opinione di lui, vedeanlo, appunto come far solea Sertorio, da cui havealo appresso, alzar tosto il volto, pieno di confusione al Cielo: ed affissivi gli occhi, sospirando, l'udivano scclamare: ò Signore, quanto s'ingannano gli huomini!

Illustre in ogni genere di virtù, ed in particolare zelantissimo del culto diuino, insigne nel disprezzo di sè, Huomo di grande Vbbidièza, d'Evangelica Semplicità, e sopra tutto d'un ardentissima Carità verso Iddio, e'l Proffimo. Nel che Sertorio a sì sublime grado di perfettione il condusse, che potè poi, valoroso Cooperatore della Diuina Grazia, adoperarlo felicemente all'acquisto di molte anime: e da Discepolo aprire a gran numero d'altri, già brauo Maestro, Scuola di santità. Nell'Apostolico ministero delle Missioni, in cui molto spesso l'esercitava, gli accese di modo il desiderio di toglier l'anime da peccato, e per effo dal rischio, in cui erano, di dannarsi, che piu volte s'accinse a correre, per ouunque potrebbe del Mondo, a piè scalzo, e con in mano il Crocifisso in traccia dell'anime trauiate. Ed eseguito l'haurebbe (che'l suo cuore con gran vemenza ve lo spingea.) Ma gliel vietò Sertorio: il quale, antiueggendo quel che farebbe di lui, spressamente gli aggiunse, che Iddio in altro di sua maggior gloria volea servirsene, come poi s'auuerò. E fu, quando interiormente incitato a tutto spenderfi a prò spirituale de' Proffimi, e profeguire il giovarli stabilmente ancor dopo morte; ito a consigliarsi col santo Padre, dopo lunghe preghiere al Signore, ed aspre penitenze che fe', a bene scorderlo, lo consigliò a fondar nella Patria la Venerabile Congregatione de' Padri dell'Oratorio, iui volgarmente detta di S. Girolamo. Nè le diè solo nel P. D. Baldassarre il Padre del nuouo, e gran Parto che ella fu, e'l Capo a sì degno Corpo; ma in molti al-

tri de' suoi Allieui di spirito, e' Congregati membra degnissime, che vel formarono.

Soprauiffe a Sertorio molti anni Baldassarre: ed accorse anch' egli con gli altri a venerarlo morto, e sposto in Chiesa sul cataletto; offeruandone com'essi la nuoua bellezza, e luce sovranaturale del volto. Questo fu spettacolo marauiglioso, e vero, ma comune agli occhi di tutto il Popolo. Vn altro di maggior marauiglia riserbò Sertorio a ricrear soli gli occhi di questo suo, singolarmente diletto figliuolo. Il quale, baciati che gli hebbe i piedi, all'alzar che fe' il volto, per rimirare in viso il santo suo Padre, vide, come aperta decentemente la bocca, in segno di gradirne la visita: l'accolse da viuo con sù le morte labbra un amorevolissimo, e prodigioso sorriso.

Consolò gli occhi del suo Baldassarre nel dì del funerale Sertorio col riso della sua bocca: indi a molti anni consolar ne volle la fantasia con un sogno mirabile della sua Gloria. Era appunto la notte precedente al dì, nel quale Baldassarre presentar doveasi a dare giurata testimonianza de' meriti del suo santo Maestro. Però con nuouo, e maggior aumento d'affetto verso di lui, gli si raccomandò; pregandolo d'una piu favorevole assistenza in quell'atto di tanta sua Gloria, ed a sè, d'un naturale perplesso, e scrupoloso, di non piccola sollecitudine. Con tal pensiero meffosi a dormire, nel meglio d'esso parvegli di ritrovarsi nel Collegio de' Padri, e singolarmente in Chiesa: dove a musiche, e ad apparati tutto era vi da solennità, e da festa, c'ad honor di Sertorio si celebraua. Quando, alzati Baldassarre gli occhi allo'n sù, vide scender dal Cielo il santo Padre, con sotto a' piedi, a foggia di carro, o trono di gloria, una candida, e chiara nube. Pareua, che disceso colà fosse ad assistere alla sua festa: ed era in sembante di tanta letitia, e bellezza, quale appunto hauer lo puo, e l'è, chi è in Cielo, e beato. Pur fra' giubili de' suoi sì solenni honori non fu ei dimentico del suo Baldassarre. Ma fra quanti erano in Chiesa alla festa accorsi, solo a lui, paruegli, che volgesse il viso: e fermogli con sì dolce, ed amorosa guardatura sopra gli occhi, che l'empiette di soauissima gioja. In questo destossi dal sonno, e trouossi l'anima in una gran piena di delitie dolcemente naufraga: onde credette non esser quello stato mero sogno di Natura, e giuoco di fantasia, ma cosa sovraua, e celeste: da cui era rimasto anche dappoi sì pieno di gioja lo spirito. Tutto habbiamo dalla testificatione giurata negli Atti da lui medesimo. Così, dunque, ammaestrato dall'ancor viuente Maestro, così favorito dal medesimo, già defunto; per quel sentiere appunto, che gli hauea segnato avanti coll'orme de' suoi esempi, giunto

Bal-

Baldassarre alla meta d'altissima Perfezzione, n' hebbe, come piamente speriamo, la meritata corona in Cielo morendo; rimasto anch' egli a noi qual esemplare di santità in terra.

Succeda ad un Ecclesiastico, e Sacerdote di tanta fama un Laico, e Secolare di pari bontà: il quale, da quando si diè a reggere a' santi indirzzamenti di Sertorio, menò vita tale, che mai piu nulla seppe di secolo, nulla di terra, divenuto cosa tutto celeste. Egli è il Dottor Gio: Lorenzo Zoccoli; huomo di tutta semplicità, ubbidienza, humiltà, e d'ogni altra piu sublime virtù. Per meglio, e con tutto sè applicarsi alla divotione, depose in mano de' figliuoli il governo di casa, e di tutte le faccende dimestiche: e dalle cause delle Vedoue, de' Pupilli, e de' Poveri in fuori, cause tutte sol di Pietà, e Carità, altre piu non volle patrocinare. Che se tal volta senz'altrui offesa mal poteua esentarsene; quanto di lucro gliene proveniva, e di danajo alle mani, tosto dalle sue passava a quelle de' bisognosi.

Tutto, dunque, inteso a guadagnarsi la lite, che habbiam tutti della nostra beata Eternità (lite, non dirò massima, ma unica, tanto a noi da' nostri Auuerfarii, e peggio, che non da essi, da noi medesimi contrastata) viveva in Città, non altrimenti che in solitudine, e fuggendo qualunque non necessaria conversatione cogli huomini, per haver piu d'agio, e tempo di conuersare nell'oratione con Dio: della quale tanto era insatiabile la sua fame, che mai non pareva d'esserne sazio. Stauasi d'ordinario, ò nelle Chiese, ò in Congregatione, ò quando in Casa, chiuso entro nel suo studio, continuo orando. E perche habitaua appresso al Collegio de' Padri della Compagnia, secondo i segni del Campanello, e della regular loro disciplina distribuiva i tempi alle sue principali attioni. Non par credibile d'un Secolare, e pure è verissimo. Penauasi a trovar persona, che veduto mai l'haveffe, fosse in Casa, ò fuor di Casa, non attualmente orando. Nè io me ne maraviglio, per gli straordinarii favori, e singolari carezze, che in tal tempo faceva il Signore al suo Servo.

L'argomento piu ordinario, e piu dolce delle sue lunghissime meditationi erano i Sagrosanti Misterii della Fanciullezza, e della Passione del Redentore. De' quali era sì divoto, che non poteua fermarvi il pensiero senza prorompere in lagrime, e in singhiozzi. Le sue Confessioni, e Comunioni di piu volte fra settimana erano di celestial dolcezza pienissime, cioè, pari al gran preparamento, che loro premetteua. Era il Signore delle sovrane sue delitie liberalissimo col suo Servo, che per amor di lui studiava di far del suo corpo sì crudo strazio. I suoi digiuni, oltre gli ordinarii, e

comuni fra l'anno, erano le Vigilie di Nostra Signora, e due di d'ogni settimana: ne' quali non gustava altro cibo, che mero pane, nè altra bevanda, che semplice acqua. Facea' sì mal governo delle povere sue carni, che, per molto che si studiava a nascodere le grandi sue penitenze, non potè. Indi molti, mossi da compassione, li pregavano giornalmente, movendogliene anche scrupolo, che, ò le cessasse, ò le moderasse. Ma egli, che punto non si scostava dall'ubbidienza di Sertorio suo Direttore, spacciavafene con appunto l'ordinaria risposta a simili istanze di Sertorio stesso, dicendo: E che volete che ne faccia di questo corpaccio? A qual altra cosa ei farà buono? Ho da condescender nulla a questa carne, nemica capitale dell'anima, e traditrice? Questo tenor di vita santa, che in buona età apprese dal santo Padre, mantenne invariabilmente fino all'ultima vecchiaja: in cui, carico d'anni, e di meriti, morì, qual era vivuto, con fama di gran bontà.

La morte di Gio: Lorenzo (non può dirfene altrimenti) fu santa, e fortunata. Ma quella di Gio: Battista Angiolini, un de' piu cari Allievi di Sertorio, fu anche piu lieta, e sicura. Egli, ricevuti già i Santi Sacramenti con somma divotione: mentre circondato da una corona di devote persone, aspettava l'ultimo punto, sopra preso, come riferivan gli astanti, da una insolita, e tutto improvvisa allegrezza, come a spettacolo sommamente gradevole, che vedesse: Fate luogo, disse agli Astanti, fate luogo, fratelli, a questa beata Compagnia. Ecco la Beatissima Vergine, accompagnata da una splendidissima Corona di Santi. E cominciato a pregarfi requie con le solite preghiere di Santa Chiesa nel passaggio de' suoi fedeli: *Requiem aeternam dona mihi, Domine, & lux perpetua luceat mihi*, felicemente spirò.

Morte sì fortunata, sicura, e lieta, ella fu premio d'una santissima vita nell'Angiolini. Egli nobile di sangue, nelle scienze legali in pregio d'ingegno, e di senno famoso, anche prima d'andare a scuola di spirito, sotto il magistero del Venerab. Padre, fu lodevolissimo per bontà di costumi: e meritosi per comun consentimento de' Cittadini, come n'haveva il merito, e ancora il nome di Padre della Patria. Questi era un di que' due, ò tre, che de' Nobili tutti dell'Aquila prendevano qualche volta fra l'anno la Santa Comunione: Ma huomo di secolo, e però men forte di spirito, per fuggir la nota d'ipocrisia, che l'infelicità, e l'indevotion di que' tèpi a quella sagrosanta attione attaccar soleva; facealo sol di soppiatto, ò in Chiesicciuole solitarie, e sequestrate dall'habitato. Ma una tal sua poco cristiana viltà di cuore, nel tutto darfi che fe' alle mani di Sertorio, compensò poi soprabbondantemente con l'in-

tre-

trepidezza, e magnanimità del suo spirito in tutte le cose del divino servizio: Virtù in lui sì eccelse, che pareano più ammirabili, che immitabili.

Alla nuova luce c'acquistò delle cose celesti, gli si tolser dagli occhi le cose tutte della Terra. Hebbe sempre sotto de' piedi il Mondo con tutt'i suoi riguardi, e cicalamenti sciocchissimi. Per alcun humano rispetto non lasciò mai d'imprèdere, o cessò di profeguire alcun opera di pietà, o di devotione. Ed era tale il suo fervore, che, perche non ismodasse, bisognava andargli sempre alla mano.

Le sue Confessioni, e Comunioni, prima che ad esempio suo, e degli altri Congregati, se n'introduceffe in pacifica possessione la frequenza, erano spessissime, ed a vista di tutto il Popolo. Dappoi, per maggior raccoglimento dell'anima sua, usò di comunicarsi due volte fra la settimana nella Chiesa de' Padri Cappuccini, discosta allora un miglio dalla Città: e poi mandava a' Padri infallibilmente il desinare di que' due dì.

Vestiva su la nuda carne quasi continuo un aspro cilicio. Erano le sue discipline spessissime a sangue, atroci gli strumenti, e'l durar battendosi ben lungo, cioè, lo spatio intero de' sette Salmi, recitati divotamente. Oltre a' tempi assegnati a digiunare da santa Chiesa, tutto il rimanente dell'anno buona parte era per lui d'un digiuno assai rigoroso: nè cibavasi d'altro, che di sol pane, e pochi legumi, ammorbiditi in acqua pura. In capo del suo duro letto, ch'era una semplice coltricetta, gettata sul nudo pavimento, sopra cui d'ordinario, senza torsi di dosso le vesti, dormiva, aveva una gran Croce: e con cio pur troppo morbido stimava quel suo, alla vista del duro letto del suo Redentor moribondo.

Non poteva non nuotare nelle dolcezze del Paradiso, huomo, che in un mare amarissimo di penitenze, e di sangue affogava il suo corpo. Iddio, Signore liberalissimo co' suoi servidori, magnifico, e generoso, ogni gocciolina di sangue, che per amor di lui spargea, gliela compensava con un fiume di celesti piaceri, massimamente in tempo dell'oratione: Gio: Battista n'haveua un dono altissimo, ed ammirabile: e'n essa eran tante le carezze, che vi ricevea, tanto vementi, ed ardenti gl'impeti che nel cuore provava, che, non potendo loro por freno, il diretto suo piagnere, e forte singhiozzare s'udiva fuori in istrada; fino a fermarvisi le persone, che per colà passavano. Anzi la Gente del Vicinato da principio non sapendo cosa si fosse, per paura, c'auvenuto non fossigli qualche disastro, tutta faceasi dalla finestra, ad informarsene: ma poi saputane la vera ragione, s'affacciava per compungersi, ed infervorarsi. Gran

tem.

tempo di giorno, e di notte spendea nella meditatione, e non poco anche nell'orar vocalmente. Parte d'esso, e non la maggiore, era l'Vficio del Signore, solito recitarsi da' Sacerdoti: e recitavalo cō riverenza, attentione, e tenerezza mirabile, ogni dì, ed alle hore debite; rizzandosi a mezza notte di letto per lo Matutino, secondo l'uso d'alcuni Religiosi.

Verfo i Poveri havea viscere compassionevolissime. Tutte le loro cause s'addoffava a difender nel foro, senza ammetterne mercede alcuna. Nè di tanto pago, sovveniva egli del suo, e spesso, e largamente a' loro bisogni: cio che piu volentieri faceva a' Poveri di lor volontà: quali sono i Professori della Povertà vangelica, per amor di Cristo.

Ma quel che per mio senno fa il pregio a tanto eccellente bontà, è, che Iddio mise a pruova, ed a saggio, come del fuoco, di grandi avversità, infermità, e dolori l'oro delle sue pretiose virtù: in cui meglio ne fu manifesta la perfettion del carato. V'hebbe in tutto sempre invitta la pazienza, ed una fortezza d'animo tutta cuore: sempre ammirabile, ma singolarmente ammirata nell'ultima malattia, accompagnata d'una postema, che gli nacque sotto del braccio. Tra cui acerbi dolori non diè mai un minimo gemito, o fe' segno in volto di cuor turbato. Anzi lodando sempre il Signore, e con faccia gioviale, e serena rendendogliene somme gratie, chiuse lieto gli occhi a questo sozzo Mondo di fango, per aprirli beato, come piamente speriamo, all'increato bello del divin volto.

Minore quanto a perfettione di virtù in nulla fu dell'Angiolini, e quanto al grado Sacerdotale di lui anche maggiore D. Cesare di Galascio, un de' primi, e piu dilette Discepoli di Sertorio. Con esso puo dirsi, che fu avara la Terra nel fargli parte delle cose, che si pregiano in Terra; ma liberalissimo il Cielo ad arricchirlo delle sue gratie, sol pretiose, e da sol pregiarsene chi le possiede. Appena messo il piè in quella Scuola di formar Santi, in cui Sertorio era il Maestro, voglio dire, nel Santo Ritiramento, che gli si accese nel cuore fiamma sì vemente d'amor divino, fino a non potere altrove applicare il pensiero, che a cercar sempre, come piu piacere al Signore. Con cui per mezzo d'un intenso studio d'oratione, havea contratta familiarità sì stretta, e sì intrinseca, che in solo udirne parlare, subito con tutta l'anima era rapito in lui, ed alienato da sè in modo, che nè pure udiva, che che altri dicessegli.

Perche le sue piu fiorite delizie erano nel meditare, ed orare; ogni luogo, ogni tempo era per lui tempo, e luogo d'oratione. Di vita poi tanto irreprensibile, che in molti anni di continua habitazione in Casa d'un Gentiluomo Aquilano, niun potè notare in lui

lui verun difetto . E non per tanto huomo di tanta Innocenza facea tal di sè scempio con le asprissime sue penitenze , che piu far non si potrebbe da un enormemète colpevole . Ma queste erano le prime lettioni di spirito di Sertorio , comuni a tutti suoi Discepoli : dal cui esempio apprendevano il vivere da Innocenti , e lo straziarsi da Penitenti .

In tutte le virtù , che tutte in Cesare hebbono del grande , con difficoltà trouauasi chi mettesse gli avanti il piè : e pure grand'era la moltitudine d'huomini santi fra' Congregati . Rifiorito haveva il volto d'una tal modestia , e tutto il suo esteriore di tãta compositione , e decenza , che la sola sua presenza agl'immodesti , e mal composti era un aspro flagello , e benchè mutolo , grave rimprovero ; si che veggendolo , subito si componevano . Se per auuentura , lui presente , scappata ad alcun fosse di bocca parola in offesa di Dio , ò del prossimo , tutto se ne rammaricaua : e come se egli stato fosse l'offeso , il volto gli s'accendeua .

Ripreso d'alcun mancamento , quantunque affatto innocente , non aprì mai bocca a difendersi , ò a discolparsi . Con un silentio tutto humiltà , e ingenuità , come se fosse colpevole , riceua le riprensioni , e la pena .

Divotissimo del Divin Sacramento , non lasciò mai di celebrar Messa ogni dì : e l'facea con somma riverenza , e divotione . Verso la Beatissima Vergine chi può ridire il tenerissimo amore , e divotissimo ossequio ? ò la salutasse , ò di lei ragionasse , cio che sovente facea , pareo di tutto struggerli , e liquefarsi per eccesso d'affetto . Spesso le rendea gratie singolarissime , per haverlo ella condotto a scuola di spirito , sotto Sertorio Maestro . Non lasciò ossequio di Seruo alla sua Signora , nè amorevolezza di figliuolo a sua Madre , ch'ei verso la Vergine , havuta sempre da lui per Signora , e per Madre , non praticasse .

Come pouerissimo , qual era , di beni di fortuna , viueua in Casa altrui , e dell'altrui Carità nell'Aquila . Giunta fino al Vescouo della sua Diocesi , ed al Popolo della sua Patria della rara virtù di lui la fama , piu volte il mandaron pregando , a voler ripatriare , e prendere la cura dell'anime de' suoi Paesani : oue havrebbe ducento scudi l'anno , e con essi , secondo suo stato , da viuere lautamente . Ma egli mai non fu potuto indurre ad accettar l'offerta , per non privar sè del suo santo Maestro Sertorio , e degli ajuti , che da lui haueua , a migliorarsi in virtù . L'ubbidienza al santo Padre era marauigliosa . Dal bel principio tutto gli si diè in balia , e come oracoli ne veneraua i semplici cenni . Volea in tutto dipendere dagli ordini della sua Guida , etiamdio in materie , che chiama-

no, indifferenti, e molto piu nelle virtuose, ubbidendo con piezza di suggezzione di volontà, e d'intelletto. Nel che era salito sì alto, c'ad un semplice cenno di Sertorio farebbe corso, per così dire, a gettarsi anche nel fuoco.

E ben si vide la perfezzione dell'habito, che n'hauea, nell'ultima sua malattia. Egli, a cagion della febre, che patiuua ardentissima, e furiosa, vi cadde in farnetico; nè mai fu potuto punto acchetare, o far sì, che tacesse: huomo per altro tra per virtù, e natura affai parco di lingua. Solo ad udirsi dir da Sertorio, e nella maggior violenza dell'accidente: Tacete. Tosto si tacque in modo, che mai piu, benchè prouocato a parlare, non proferì parola: non altrimenti che se fosse del tutto mutolo. Sol da tanto in tanto, secondo andaua il Padre dádogliene licenza, interrompea rispondendo quel suo inuiolabil silenzio.

Ritornato finalmente per l'orationi del santo Padre perfettamente in senno, e riceuuti con istraordinaria diuotione gli ultimi Sacramenti, immediatamente prima di trapassare, ringratiò con profonda humiltà il Signore per l'adempimento di tre sue gratie, chieste fin dal primo entrare nel Ritiramento: La prima di morire nella Casa della Congregatione: La seconda d'hauer presenti al suo passaggio i suoi diuoti Compagni: fra l'orationi, e lagrime de' quali con maggior fiducia chiusi haurebbe gli occhi: La terza, di spirar l'anima fra le braccia del santo suo Padre, e Maestro, come appunto succedette, in tutte le tre cose appieno soddisfattissimo.

Alessandro Gentile ne' beni di fortuna, e di Natura era superiore al poco anzi detto Galascio. Egli diè in sè a Sertorio col dargli per Discepolo un Dottore dell'uno, e dell'altro Diritto, e'n chiarezza di fangue nella sua Patria famoso; perche formasse di lui un huomo insigne dispreggiatore del Mondo, e di quanto ha il Mondo pregievole, anche di sè medesimo, ed in genere di mortificazione, e d'ogni piu ardua virtù similissimo al suo Maestro. Quanto Alessandro vi si vantaggiasse, siane per argomento, che nella Congregatione di Sertorio, voglio dire, in un accolta d'huomini di gran virtù, di consentimento di tutti ui fu egli sopra quindici volte affunto alla carica di Superiore, o Prefetto: sì manifesto appariua douerglisi quel sovrastare a tutti nel grado, quando a tutti sovrastaua nel merito. Da un solo atto della sua carità potranno hauerfi della Perfezzion di lui le giuste misure. E fu, c'auuenutosi in un mal vestito mendico, su la publica strada, doue staua, tolse di dosso il giubbone, e nel riuestì: e qual rimase in farsetto, tornossene a casa: non mai meglio vestito d'allora, quando fessì mezzo ignudo per amor di Cristo.

Pur

Pur nobile di sangue nell'Aquila era Giuseppe de Ritiis, e fra primi Discepoli di Sertorio un de' primi. Ma piu che non la chiarezza della Casa, il fe' chiaro la santità della vita. Non ritrovo, con cui al pari di lui usasse maggior confidenza l'huomo di Dio, e conseguentemente degnasselo di maggiore amore: e fu merito della sua rara bontà, a cui s'innalzò in breve tempo sotto la disciplina del santo Padre. Questi con lui comunicava i segreti dell'aspre sue penitenze: e davagli lavare i panni, tutto lordati di sangue, per cui asciugare nelle crudeli sue discipline a sangue di piu volte fra di, adoperavali. Sopra la vita di lui niun fu, che scorgere potesse cosa di che riprenderlo: anzi mai non si scorse nel suo vivere cosa, che non fosse molto lodevole. Mai non gli scappò di bocca parola, che risonasse in sua lode: In suo dispregio sì, e ben molte, al vilissimo concetto, c'havea di sè: e dicea di non vedere nel vivere, ed operar suo, che colpe, e difetti.

Era in Giuseppe infatollabile la fame dell'orare. Rubbavasi spesso agli occhi de' Compagni: e'n luoghi solitarii si nascondeva, per almen con cio, e'l piu di tempo che potesse, consolare orando in parte i vasti suoi desiderii. Nè pago del tanto orare fra giorno, grã parte della notte in questo esercitio vi consumava. Vdiva con mirabile avidità i ragionamenti spirituali: e'n quel mentre con un animo tutto disposto ad eseguire, quanto haveva udito, rivolto a Dio, così ve'l pregava: O Signore fatemelo intendere, ed eseguire. Hebbe in dono da Sertorio ad usarlo un molto aspro cilicio, e fuggli doppiamente caro, e perche dono di Sertorio, e perche molto aspro.

Godea continuo della divina presenza. In tutte le cose cercava il come mortificarsi. Gli si struggeva il cuore, quando vedeva Giovineti di buon sangue male allevati, nè applicati ad esercitio di lettere, nè di divotione. Perciò, a fine d'indurne molti colle sue esortationi, e coll'esempio allo studio delle scienze, ed all'uso pratico delle virtù (e felicemente gli riuscì) non si vergognò egli, huomo già fatto, e grave, di tornare alle Scuole di nuovo, come un fanciullo, senza punto ammettervi d'esentione, nè dagli esercitii, nè da' castighi di quella indisciplinata, e tenera età, e però molto bisognosa di disciplina. Sempre havea per le mani qualche opera di pietà, o d'altrui giovamento. E'n modo queste gli s'affollavano, che con grande ingenuità potè dir di sè, di mai non haver havuta un' hora, che fosse sua, da che sotto al magistero di Sertorio erasi messo.

A tante sue virtù, e tutte sublimi, diè Iddio, come per corona, la Pazienza: della quale pregio è, secondo San Giacomo, tutte com-

picole, e coronarle: *Patientia autem opus perfectum habet*. Negli ultimi anni della sua vita patì il lungo, e penosissimo male d'una horribile postema nello stomaco. Per cui putrefatteglicsi con larga apertura anche nel di fuori le carni, gli si vedeano distintamente le viscere. Tra le angoscie di sì rea piaga diè segni d'un animo, armato di generosa pazienza, e a tutti que' sì lunghi, e sì acerbi dolori invincibile. Continuo se ne stava fiso col cuore nelle pene, e nelle piaghe del Signore; ed in esse trovava il cuore a soffrir le sue, anzi a goderne, non solo sollievo, ma godimento. Indi il mai non udirlo lagnarsene; ma in vece di querele, hauer sempre su la lingua Cantici à Dio di lode. Tra le agonie medesime della morte mostrava di provare alcun saggio del Cielo: tanto vi godeva, e sì dolcemente riposò nel Signore. Cio che fe' cinto d'intorno de' suoi santi Compagni, oranti per lui, che lieto, e giocondissimo partivasi da questa valle di pianto, e per se stessi, che vi rimanevano, lagrimanti.

C A P O X.

De' Padri Giulio Cesare Margico, ed Ignatio de Iulius, e del Sig. Gregorio Antonelli figliuoli Spirituali del santo Padre.

Sopra quanti ammaestrò Sertorio nella cristiana perfezione, i tre soprannominati han qui diritto d'una loro singolar menzione, a cagione del singolarmente attener tutti e tre alla Compagnia di Giesù, e per essa al Suggetto, ed allo Scrittore di questa historia: oltre all'esser Discepoli, quanto altri mai, stati d'honore al santo loro Maestro.

Nadaf. mori. illust. Il P. Giulio Cesare Margico nacque nell'Aquila di sangue nobile. Ma il lustro d'esso maggiore l'ebbe spargendolo in honor di Cristo per mano d'empii, non traendolo da' suoi chiari Natali. A lui toccò la buona sorte d'hauer Sertorio Maestro in amendue le Scuole di Filosofia, e di Santità: E'n amendue con suo segnalato vantaggio, per cui e nelle scienze filosofiche alzò grido di sublime ingegno, e nelle morali di grandi virtù. Di queste siane in prova l'avvenutogli con un suo pari quanto a conditione di nascimèto, e numero d'anni, ma pur troppo disuguale nella bontà de' costumi. Conciosia cosa che da costui fu percosso su'l publico d'una
stra-

strada il santo Giovine con uno schiaffo, senza havergliene data nè pur minima occasione: e quantunque ivi medesimo haveffe potuto prender vendetta di tanto oltraggio, non solo non lo fe'; ma imperturbabile nel volto, e nel cuore, offerì al percussore l'altra mascella. In sì gran pregio imparato havea da Sertorio d'haver gli obbrobrii della Croce di Cristo questo nobile Giovinetto d' sol primo pelo: e pur molti, nella scuola medesima già canuti, nol finiscono d'imparare.

Da questo Alberodi vita volle colle frutta dell'ignominie carpir anche quelle della penalità. Lunghe vegghe, spesso digiuni, aspri cilicii, e poco men che indivisibili dalla nuda sua carne i cinti di ferro, e cose simili, erangli continuo alla mano per domare il senso; non perche in nulla ribelle, ma perche in nulla ribellasse alla Ragione. Ma un tal agro, al palato della guasta Natura tanto spiacevole, raddolcivalosi Giulio colla spesso, e divotissima memoria della Sagra Passione, di cui era tenerissimo: nè gli scorse giorno, in cui qualche speciale ossequio, e culto non offerisse alle pene del Signore. Non lasciò mai di visitare ogni dì le Chiese piu devote della Città, benchè fossero lontane: ma specialmente quelle, ch'erano dedicate ad alcun Misterio delle Sagra Passione, a Nostra Signora, ed a' Santi Protettori. Nè da tal fatta pie, e cottidiane visitazioni mai lo ritenne, ò cocimento di Sole ardentissimo nella State, ò freddo, pioggia, nevi, e gelate d'Inverno. Quanto gli sopravvanzava di tempo agli studii, tutto impiegava in oratione.

La sua honestà, l'innocenza, la gravità de' costumi, il santo zelo di predare a Cristo l'anime de' suoi Condiscepoli, e Coetanei, e l'altre sue virtù spargeano di lui un odor suavissimo per la Città: cui havere il Mondo non era degno. Però nell'anno diciottesimo dell'età, e già formato Filosofo, il perdè, dato da Dio alla Compagnia di Giesù. V'è costantissima fama, durata dopo molti anni, d'haver Sertorio predetto, a Giulio Cesare, non solo l'entrar che farebbe nella Compagnia, ma il morirvi ancora, ucciso in odio della Santa Fede. Con sì gran pegno in mano della sua corona volò dal Secolo al Chiostrò il santo Giovane. Ove vivuto con somma lode di virtù alquanti anni nella Provincia di Napoli, ed ordinato Sacerdote, impetrò la Mission del Giappone. Missione a que' dì là piu ardua, e perciò da lui cerca: da cui sperava alcuna di quelle horrendi morti, delle quali era feconda, ò di lento fuoco, ò di cieche fosse, che finisse di consolarlo.

Ma non era il Giappone il campo da Dio destinatogli a mietere la palma delle sue vittorie. Però cacciatone anch'egli nel generale esilio de' Padri con essi in bando: proseguendo a menare una

Ibid. vita, degna da chiamar col nome di continua morte, pe' tanti difagi, morbi, scherni, opprobrii, che vi patì per molti anni, lasciò di vivere, o per meglio dire finì di morire nel Regno di Siam: che nel veleno datogli bere in odio di Cristo, gli diè la Corona: e hebbe di certo ricchissima di gēme, cioè, quante furo l'anime, guadagno copioso, e pretioso del lungo, e laborioso suo Apostolato nell'Indie. Honorollo Iddio, mancandovi gl'huomini, co' suoi Angioli, che, come diceano, in sembianze visibili di bellissimi Giovani discesì dal Cielo, fatta corona al suo Cadavero, n'accompagnaro l'esequie.

Ibid. An. dier. Se men gloriose hebbe l'esequie, non hebbe men santa la morte, e la vita il P. Ignatio de Iulii, anch'ei figliuolo spirituale di Sertorio, come il P. Giulio Cesare, poco anzi detto. Era Ignatio Maestro di belle lettere a' Giovani Secolari, e nostro Religioso nel Collegio dell'Aquila: ove per sua buona sorte s'avvenne nel s. Padre, ivi a quel tempo Lettore di Filosofia: ed a lui si diè Discepolo nello spirito: perche il formasse, qual di fatto il formò, huomo pieno di Dio, e vuoto affatto d'ogni amore del Mondo, e di sè. Il lavoro riuscì sì felicemente a Sertorio, che, quanto ad amore verso dell'anime, ed all'odio contro di sè, non v'ebbe per avventura chi meglio di lui lo rassimigliasse. E parve, che nell'andarsene che fe' al Cielo, questo grande Elia del nostro Secolo lasciato haveffe il suo nuovo Eliseo, rimasto dopo lui in terra, erede di tutto il suo spirito.

Ignatio stesso dopo molte, e molte fatiche per Dio, presentatosi a testificare sotto solenne giuramento innanzi a' Giudici sopra de' meriti del suo santo Padre, protestò di riconoscere, dopo Iddio, da Sertorio, quanto dalle divine liberalissime mani havea di spirito, e di virtù, e con esse, quanto per suo mezzo, s'era di bene operato ne' Prossimi. *Perche, disse, dagli ammaestramenti, ed esempi del Servo di Dio ho io tutto appreso, e tutto anche operato, con non togliere mai l'occhio dalla santa vita di lui, come da Idea di perfezione, studiandomi di conformarmi a lui, quanto piu al suo Maestro potrebbe farlo un Discepolo.* Così egli. Anche ad Ignatio riuscì felicemente il lavoro. Eccone in iscorcio la somiglianza.

Quest'huomo Apostolico, e pieno dello spirito del Signore, immitò perfettamente il Maestro nello stremo rigore, ed aspro governo, c'ambidue fecerò del propio corpo. Anch'egli non lo battea semplicemente, o lievemente lo nsanguinava, ma lo squarciava battendolo. Ordinarii erano i suoi digiuni, con sol pane, ed acqua cibandosi: cottidiani, e horribili i suoi cilicii: dormiva sempre vestito: nè in poche hore del suo scarfissimo sonno usava altro letto d'un ignuda, e dura asse. Vivendo sotto Cielo freddissimo, c'n paesi

ne-

nevosi, anche nel colmo delle maggiori rigidzze del Verno non vide mai fuoco.

Di questa sì dura Croce, sopra cui conficcato tenea continuo il suo lacero, e smunto corpo, era di gran lunga, e piu terribile, e piu penosa l'altra d'una continua mortificatione, donde crocifisso pendeva il suo spirito. Nè il durare in essa, come fe', sino alla morte, farebbegli stato possibile, se confortato non l'haveffe continuo il Signore, co' singolari favori di sovrane dolcezze, dategli affaggiare in tempo dell'oratione. Di cui hebbe Ignatio un sì alto dono, che quasi sempre se ne stava in elevazione di mente con Dio. Ogni luogo, ogni tempo era per lui luogo, e tempo d'oratione. In Chiesa fosse, ò in Piazza, mangiasse, ò caminasse, in solitudine, ò tra le turbe, fosser d'huomini, ò di negotii, da per tutto, e sempre havea seco in istretta conversatione il suo Dio: per amor di cui operando tanto, e tanto patendo, non gli pareva mai di far nulla. Opinione sì vile havea di sè, e delle sue fatiche, tanto da tutti acclamate. Indi persuasissimo di non haver fatta cosa mai d'alcun valore per la Divina Gloria; gran maraviglia era il vedere, quante usasse industrie, per continuo haver che fare in servizio del Signore, in prò dell'anime, a sterminio del peccato, e dell'Inferno.

E ben gli rispose pari alle sue fatiche il frutto copiosissimo del raccolto. Chi può tener conto di quanti, per ostinatione de' sassi piu duri, humiliati, e compunti ridusse a Cristo? Haveva Ignatio, somigliantissimo a quel di Sertorio, un ragionar di Dio, e dell'eterna salute ardentissimo, e penetrante: e con quelle sue parole di fuoco, cacciavasi in fondo all'anime degli Vditori, illuminando loro ad un tempo stesso la mente, ed infiammando la volontà. In mano al Signore la benedetta lingua di questo suo Servo valeva appunto a guisa di lieva, a spiantar da terra que' miseri Peccatori, che con tutto quel loro *Grani corde*, come parlò David, con tutto il gran peso dell'amor terreno, e gravoso v'erano piantati in profondo: e gl'innalzava a' desiderii di celesti beni, soli essi desiderii, degni da nascere in petto ad huomini, nati per lo Cielo. A tal effetto riusciva forte lieva la lingua del Padre, perche maneggiavala anche forte il suo braccio: Voglio dire, per esser santa la vita di lui, era efficacissima la sua voce; andando nel Padre di conferto l'opere, e le parole. Propagò anch'egli molte pie, e sante opere, fondando a simiglianza delle fondate da Sertorio varie Congregazioni di singular perfettione, ed introducendo in esse proportionati esercitii di Pietà: Visitar frequentemente Spedali, e Prigioni, Missioni, Ritiramenti, Istruzioni, e cose simili, tutto giusta l'Idea, che n'haveva havuta dal santo suo Maestro.

Cost

198 VITA DEL P. SERTORIO CAPUTO

Ibid.

Così utilmente, ed indefessamente per Dio operando; mentre orava un giorno innanzi al Divin Sacramento, di cui era divotissimo, udissi da Cristo, come a lui parve, chiamar per nome, ed a chiara voce dirglisi, Ignatio, affrettati, che poco ti resta. E fu così. Còciosi cosa che, presa a tal voce nuova lena, e vigore, e tutto datosi in preda della Divina Carità, e dell'amor de' suoi prossimi, tanti aggiunse di più nuovi esercitii delle più ardue virtù, e tanto nuove fatiche ad altrui giovamento, che indi a poco mancò. Morì con somma pace, ed allegrezza nel Collegio di Chieti, Città nobile, nell'Abbruzzo, logoro dalle penitenze, e consumato dalle fatiche, appunto alla maniera di Sertorio; lasciando di sé alta opinione, e fama di santità sì grande, che s'havea beato, chi cosa potesse haver di lui per reliquia. Fu pianto, e seppellito con sentimento, e concorso, pari all'amore, con cui l'amavano, cioè, qual Padre comune della Città. Nè mancaro molti effetti di sovranatura, come narravano, operati dalla Divina Potenza per le intercessioni, ed a gloria del suo gran Servo. De' quali, e del molto più, che potrebbe al già detto aggiugnersi, vegga chi n'hà talento ne' processi, fabricati con autorità dell'Ordinario in Chieti, intorno alla vita, e meriti del P. Ignatio.

A due suddetti della Compagnia soggiungasi un terzo, pur attente ad essa; non perchè potè vestirne l'habito, ma perchè il volle; e sì costantemente, che non finì di farne istanzia, se non finendo di vivere. Sempre, dunque, esclusone, a cagione d'una gravissima malattia, che di fatto l'uccise, e sempre supplicante, anche senza l'habito agli occhi di Dio n'ebbe il merito.

Egli è Gregorio Antonelli, figliuolo di Padri molto nobili nella lor Città, e perchè Vnigenito, guardato da essi, qual unico sostegno di Casa, ed amato come la pupilla degli occhi loro. E n'era egli ben degno, ma per più degne cagioni, cioè, per le belle doti, che l'anima di lui rabbellivano: anima di tanta pietà, integrità, e divotione, anche in que' teneri anni, che tirava sopra di sé gli occhi, e' cuori di tutti. L'ebbe sotto della sua cura Sertorio ancor Giovinetto: e'n breve s'avanzò tanto nell'amore delle virtù, che volle appigliarsi alle fra loro più ardue, e' habbiamo nella perfezione cristiana, e sol di consiglio, non di precetto: voglio dire, di seguir Cristo, de' beni temporali ignudo, e con su le spalle la Croce della vita religiosa nella sua Compagnia.

Ma il Padre, che mal sofferiva un taglio sì duro, con cui nel suo unico figliuolo, cioè, nell'unico germoglio della sua stirpe, cadea recisa ogni speranza di perpetuar sé, e' suo sangue; mosse ogni pietra a scanzarlo; nulla lasciando di ragioni, di carezze, di preghiere, cui

cui a distornerlo non v'adoperaffe. Ma tutte itegli a vuoto, diè di mano alle minaccie, all'ingiurie, ed a' maltrattamenti, quanti sepene fargli: contro di cui il santo Giovine invito, tutto vi tollerò, con intrepidezza di cuore, ed allegrezza d'anima di lunga mano agli anni superiore. Il che mosse il Padre, timoroso, che con subitana fuga non gli si togliesse dalle mani, e dagli occhi, sotto colore di prouarne la vocatione, a farlo chiudere nel Castello, ò Fortezza dell'Aquila. Ma il trudo non fu pago di solo chiudervelo, vel volle di piu tormentato, persuaso di con cio vincerne la costanza, ed haverlo piu presto renduto. Però a maniera de' gravemente rei, lo fe' rinferrare in una stanza, e questa horrida, e disfagiata; ed alla strettezza della carcere aggiunse il torméto della fame, nello scarso, e mal vitto che gli somministrava. Quivi duratovi molti mesi, e a' grandi patimenti, che di necessità vi pativa, aggiugnendo egli i volontari di molte penitente, a fine di tirare a' suoi voti la Divina Clemenza, Givinetto qual era, d'anni tenero, e di complession dilicato, infermò, fino a romperglisi nel petto una vena, e vomitar vivo il sangue in grande abbondanza: Cio che coll'andare innanzi lo rende inhabile ad eseguire il suo santo pensiero. Giusta pena de' Padri, e pena secondo lor colpa: Togliere loro i figliuoli Iddio, quali han distolti dal suo divino servizio. Sì ciechi, che non considerano Iddio esser Padre de' lor figliuoli, piu ad affai che non essi, che Padri sono, e nè pur soli della loro carne: e conseguentemente haver egli maggior diritto, e merito, che non essi, d'haverne la riverenza, l'amore, e l'ubbidienza.

Tra le cose maravigliose, c'a questo angelico Giovine incarcerato succedettero, una fu, che morto tutto improvviso di gocciola, fuori dell'Aquila, e su la mezza notte, un Gentilhuomo, suo amicissimo, Iddio al medesimo punto il fe' sapere a Gregorio: ed egli, tosto rizzatosi di letto, si diè a pregarnelo per quell'anima, e soddisfar co' suffragii. Disselo ei medesimo al Servidore, che, prima d'ogni altro, spiccosi di casa del defunto a dargliene avviso; e'l trovò, che per esso stava recitando l'Vficio de' Morti.

Hor a dire alcuna cosa delle virtù del sãto Giovine, egli fu nel dono dell'oratione mentale ammirabile, da cui non poteva, che a grã violenza staccarsene. La maggior parte della notte, e del giorno stavasi passandola stretto fra le braccia di Dio, contemplando, e con Dio, strettolosi fra le braccia. La sua divotione alla Sagra Passione era ardentissima, tenerissima, e l'argomento piu dolce, e piu ordinario delle sue meditationi; spargendo per essa dolorose, ed insieme giocondissime lagrime a grande abbondanza. La memoria di cui faceva, che del suo infermo corpo ne facesse un sì mal gover-

no,

no, che a smungerlo, e stratiarlo in ogni maniera d'aspre penitENZE, anzi a diffanguarlo colle continue, e crudeli sue discipline, pareva gareggiare in esso, a chi meglio (voglio dir peggio) lo stratierebbe, il suo rigore, o' l suo male. In esso mai gli scappò di bocca un ohimè, in segno di sentirne i dolori, non che di risentirsene. Sempre con un volto allegro, e ridente, con animo forte, e voce generosa continuò pregando il Signore, qual sempre havea presente, a crescergli che piu patire, e con esso la Patienza. La sua Giaculatoria era: *Auge dolorem, Domine, ut libet, sed adauge patientiã.* Il quale, per consolare i generosi desiderii del suo Servo, gli aggravò sì vementemente la tossa, che per essa gli si rupper d' ambe le parti gl' intestini, con patirne il Giovane spasimi, e svenimenti mortali. La Modestia, l' Humiltà, la Benignità, la Mansuetudine, la Carità verso tutti, che in lui spiccavano in altissimo grado, gli havean guadagnato l'amor di tutti. Ma nell' Vbbidienza, di cui Sertorio gli havea insegnato, che debbe esser cieca, lieta, e puntuale fino alla morte, non è spiegabile quanto si segnalò. Non trasgredì mai regola alcuna, o' istruttione, che per governo del suo spirito riceve dal santo Padre: e morto lui, non si sottrasse un punto, da' cenni degli altri suoi Padri spirituali.

Anzi anche morto diè, come riferivano, un manifesto segno nel suo Cadavero, di quanto fosse perfetto nell' ubbidire il suo spirito. Trapassato che fu, per l' eccessive evacuazioni del sangue restò il suo Corpo in tutte sue membra, e giunture talmente isticchito, ed inflessibile, c' a rivestirlo a verun modo non gli si poteano piegar le braccia, Chiamatovi il Confessore, a dir questi semplicemente: Gregorio, come sempre a' cenni dell' Vbbidienza mostra avete in vita una vera rassegnatione del vostro volere, mostratela anche morto, e lasciatevi rivestire; di subito divenne flessibilissimo a voglia di chi maneggiavalo, e fu rivestito.

Escluso per le sue gravi, ed habituali malattie da poter vestir l' habito della Compagnia, s' ordinò Sacerdote, e' l piu che gli fu possibile se n' addossò l' opere, e' ministerii per ben dell' anime: continuando così logoro, e infermo, qual era, nel fatigare per esse fino alla morte, aggregatosi a RR. PP. dell' Oratorio. Qual hebbe dal Signore poi felicissima, e ben degna della santa vita, c' havea menata.

Ma pur troppo havrei io che fare, con sol qui tesserne Catalogo de' figliuoli del santo Padre, vivuti fino all' ultima età con grido di virtù strepitose: i quali chiuser gli occhi a questo Mondo con la felice morte de' Giusti. I pochi, che n' ho qui addotti, servono come di saggio de' tanti altri, che passo sotto silenzio. I quali tutti

tutti, copie vive della santità di Sertorio, Sertorio a noi rappresentano; ma solo a maniera di copie, che, per bellissime, e perfettissime ch'esse siano, in perfezione, e pregio, mai non raggiungono l'originale. Pure ognun d'essi, degni figliuoli di Padre sì degno, per la gran somiglianza, c'ha con lui, puo in tal modo acconciarsi alle labbra le parole del Signore: *Qui videt me, videt & Patrem*: Cio che ha indotto mè a far d'alquanti d'essi qui mentione.

Di tal fatta Allievi, e Discepoli formava Sertorio in que' suoi santi Ritiramenti, sue Scuole di perfezione, e botteghe da formar Santi. Nè a mè punto recan di meraviglia: perche a' tanti, e sì rari doni, che ripose in lui, manifesto si vede, che in formarlo hebbe Iddio l'occhio, nò a semplicemète formare un Sant' Huomo, ma tale da fare anche de' Santi. Però ed a lui ne diè di tutta perfezione l'arte, e nè doni suoi al lavoro il fornì di proportionati strumenti.

C A P O XI.

*Amabilità, e Destrezza di Sertorio a far Suoi gli
huomini, per poscia farli di Dio.*

NEgar non si può, che'l Signore dotò d'un naturale assai dolce, affabile, e manierofo questo suo Servo. Ma benche fosser le sue maniere naturali tanto attrattive, che ad affectionarsi quanti con lui conversavano, molto valeffergli, nulla però di manco agli effetti mirabili c'operava, recar nol possiamo, che poco a dono di Natura: tutto quasi fu della Gratia: la quale sul fondo della Natura, tal v'aggiunse amabilità, e soavità d'ordine piu sublime, che in pochi giorni legò seco indissolubilmente con nodo di grande amore i cuori tutti degli Aquilani, quantunque per genio non miga facili a rendersi ad amare, e'n que' tempi anche per electione da lui, da' Padri della Compagnia, e da' loro ministeri spirituali avversissimi. In oltre degno è di singolare ammiratione nel Padre l'accoppiare che fe' insieme sì gran rigore contro di sè, e verso altrui sì grande piacevolezza. Affomigliavasi a quel Cherubino appo Ezechiello, Spirito semplicissimo nel suo essere, e di piu faccie, non solo distinte fra loro, ma dissomigliantissime, quante il sono, faccia di Leone, e faccia d' Huomo. Chi fassi a cercar di Sertorio, seco sì crudo, e terribile, agli aspri cilicii che vestiva tutto ispido, a ferri uncinati de' flagelli, con cui si battea, tanto spietato, ed alle tante

altre d'ogni genere asprezze, con cui contra sè infieriva, nol crederà Huomo; perche seco niente havea dell'humano, ma un fiero Leone. Dall'altro canto era con gli altri sempre humanissimo, e'n mansuetudine, piacevolezza, affabilità da non trovarsene per avventura nel suo secolo, chi gli andasse innanzi. Tutti, fosser nobili, fosser plebei, dotti, o semplici, da quella tanta piacevolezza, e soavità di trattare candida, sincera, e niente artificciata, prendeanfi pienissima libertà d'andar da lui, quando, e quante volte n'havesser grado, e per qualunque affare si fosse; accogliendo egli tutti, e ad ogni tempo con aria di volto sempre lieta, e dolcissima. Che se bisognava dell'opera sua, fosse in ajuto dell'anime, fosse de' corpi, gli si spiegava su tutto il viso una tale allegrezza, e di tanta gioja vedeangli brillar gli occhi, ch'era una maraviglia. Huomo di fattezze naturalmente niente aggradevoli, per elezione d'un parlare tutto alla semplice, senza nulla di culto; e non per tanto fiorivagli sempre su le labbra un sì gratioso sorriso, che, o tacesse, o parlasse, destava in chiunque il vedesse, o l'udisse, desiderio di sempre piu vederlo, ed udirlo. E'l miravano con un tal diletto, che mai non finivano di satiarsene; protestando di non parer loro possibile il divertirsene. Anzi aggiugnevano, che dell'interior bellezza di quell'anima benedetta tanto al di fuori ne tralucea, che nel rimirarlo provavano sensibile consolatione, e divotione: quale appunto talhora si pruova alla vista d'huomini di perfettione, e fantità eminentissima.

Di quanto ho detto habbiamo molte giurate testimonianze negli Atti, e di Personaggi gravissimi, stati Allievi del santo Padre: nè in pruova di dono sì singolare debbo passarle tutte sotto silenzio. Vn d'essi è il Signor Luc' Antonio Rivera, che della fantità di Sertorio dette gran cose, aggiugne di questo dono: *Confesso inoltre, che andava dal Padre, non solo a cagion dell'aiuto, e profitto, che grandissimo dal conversar con lui l'anima mia ne traeva; ma anche per un tal gusto sensibile, di cui nel rimirarlo godea. Conciosiache se che, quantunque fosse di volto naturalmente mal formato, nel parlare, e nel vestire negletto, e quanto all'osterno naturale spregievole, e inamabile, nella però di másso nell'aspetto balenavagli un, non saprei dir che, ma di certo cosa piu che di Natura, sì grato, che tirava tutti ad amarlo, e gustar di vederlo. Posso testificarlo io di me stesso: e di quel mio mai non vedermi satio nel rimirarlo facea meco stesso le maraviglie. Anzi al solo fermar sul viso del Padre gli occhi, trovavami nel mio interno sensibilmente consolato, e divoto. Prima d'aver col Padre amicitia, anzi non ancora conoscendolo di faccia, sempre che in lui m'avveniva, parevami di vedere un huomo santo. Ed una volta fra l'altre trattenendomi in piazza in conversatione*

*'con alcuni Gentilhuomini, miei amici, accadde di passar per colà l'huomo di Dio. Ed in vederlo tal mi sentij d'improvviso un empito nell'interno, che senza poterli resistere, mi forzò a prorompere, additandolo a' Compagni, e dire: Vedete colà quella testa cabria (che talo l'havea Sertorio) ver-
rà giorno, che l'havem d'adorare. Così il Rivera. A cui in tutto conforme il Signor Cavaliere Sebastiano de Nardis, aggiugne, che Tanta era la gratia, che dall'aspetto gli traluceva, quantunque naturalmente mal fatto, che sol rimirato cacciava da cuori ogni mestitia, e d'allegrezza, e spiritual giubilo li riempiva.*

Anche assai piu testificò D. Giuseppe Vannucci. Ogni volta, che in presenza del Padre, dic' egli, mi ritrovava, a un semplice alzar d'occhio sul viso di lui sentivami soprassare da straordinaria contentezza. In oltre sperimentava, che mentre lo rimirava, non poteva havere se non pensieri santi; Che se per avventura caduto fossi in alcun difetto, con sol vederlo all'emendazione mi raccendeva.

Ma sopra quante ho riferite, merita quel luogo la testificatione del Signor Mutio de'Carli: il quale in cinque anni di storpio, quanti continuò a giacere in letto, fu ogni dì visitato dal santo Padre, e di questo singolar dono del Cielo in lui testimoniar potè cinque anni di sperienza. Havea, dice, tal dono la sua presenza, che sol veduto empieva di consolatione, e letitia. Confesso di me, che non ho mai sentito gusto maggiore in tutta mia vita di quello, quando sopra lui fermava lo sguardo. Sperimentava, e' altrove nol potea volgere: cio che a mè parve sempre cosa prodigiosa. Più volte osservai, che, venendo col Padre per lor carità a visitar mi altre Persone della stessa Religione, quantunque molto ben fatte, tanto di volto, quanto di corpo, e'n altri pregi di Natura a lui molto superiori; io non per tanto non poteva collo sguardo, ò col pensiero divertirmi altrove, ò mirare altri che lui; Conciosiacosa che in sol vederlo, sentivami vallegare il cuore; e tal n'era il giubilo, che in mia vita provato simile non havea. Tanto con giuramento il suddetto Mutio affermò. E poteva aggiugnere in oltre il cessar che faceano, sempre ch'era presente Sertorio, i dolori de' mali suoi, come altrove dirò.

Pari al volto, pieno di gratie tanto ammirabili, ed attrattive, tutto lavoro della Gratia, nõ della Natura, era in amabilità, e dolcezza il suo conversare. Tanto v'affaggiavan que' Suoi di soave, e di dolce nell'udir lui, e con lui favellare, che non sapeano staccarglisi da canto. Gli stavano continuo attorno, come attorno a' fiori, bagnati di fresca ruggiada, farebbon le Api. Indi la calca, che v'havea de' Gentilhuomini nella Casa della Congregatione, ove piu sovente e' altrove si tratteneva. V'era continuo concorso, maravigliosa la moltitudine, e la frequenza a sole vederlo, a goderne, ad

udirlo ragionare . *Qu*l faceano loro dimora, dal primo aprirsi del giorno fino a piu hore di notte . *Che se* vegnendo essi , a cagione delle molte, e gravi faccende del divino servizio, c'altrove lo tratteneano, non vi trovassero Sertorio, come frodati di tutto il bene, che vi cercavano, n'eran mestissimi , e con impatienza di desiderio ve l'attendeano . *Nell'avvedersi* poi che veniva , tanto non può spiegarfi che basti, l'allegrezza, il giubilo, la diuotione, con cui l'accoglievano. *Gli uscivano* incòtro, e nò con atto di qualunque semplice riverenza; ma spesso caminando verso la porta di Casa colle ginocchia per terra. *Nè per quanto ei pregassero* di non usar seco que' modi, a sè niente dovuti , potè mai ottenerlo . *Havrebbono* voluto hauer sempre fra loro: e quantunque per sol breve tempo, lo starsi lungi da lui era lor di tormento. *Ma pur bisognando* staccarsene, e tornare a Casa, sentiano pena , facendolo: e nol faceano, che con gran forza.

Quelli poi, che da urgentissimi affari, ò civili, ò domestici, agio, quanto havrebbon bramato, non haveano di trattenerfi per tutto il giorno col caro Padre, rifaceansi colà , e fra'l giorno quante piu volte potevano, per con cio godere, se sol di passaggio, almen piu spesso della santa, e soavissima conversatione di lui . *Molti a tal fine* affrettavano al possibile i loro negotii, e verso sera, prima d'andarsene a Casa, venivan da lui, per almen vederlo , ed haverne la benedittione. *Che se, ita molto innanzi la notte , non giugnevano* a tempo, havean quel giorno, scorsò senza la vista, e la benedittione del santo Padre, per affai mesto. *Sappiamo di non pochi, che, iti a Casa , non vi poteano haver quiete, ò messi in letto, prendervi sonno .* Ed in tal caso unico rimedio era uscir di nuovo , come faceano, e portarsi al Collegio, a rimirarvi per alcun tempo le sole mura, entro cui egli habitava. *E ben larga n'havean la mercè; perche da quella sola veduta* destavansi loro nell'anima que' medesimi affetti appunto di diuotione, e que' gusti interiori, e sensibili , che ne solean ricevere dalla conversatione, ò dalla presenza . *Amor sì tenero , e sopraffino de' Discepoli verso il lor Maestro nello spirito, per molto che se ne cerchi , penerassi di certo a trouarsene un altrettanto.* Chiaro argomento dell'amabilissimo Maestro , ch' egli era : il quale d'huomini tanto prima auersi , poscia fe' di sè tanto amanti .

E pur di questa sua sì rara amabilità , v'ha un piu chiaro argomento: Conciosiacosa che non erano soli , che con sì stretti nodi di tenerissimo amore feco legava, que' suoi Nobili , Gente di santa vita , da lui guidati nella via dello spirito . Facea lo stesso con huomini, alieni da ogni virtù, Anime triste, e restie a rendersi al bene,

e per

e per la reiffima vita , che menavano fucidi Peccatori . Non era il Padre con effi punto aspro, ò falvatico , ma tutto feftevole : e nell' accorli mostrava loro tenerezze di tanto amore, che pareua di volerli cacciar tutti nel cuore. S'affratellava con effi , careggiandoli di modo, come se le piu fine fue carezze ferbasse per l'anime cariche di piu, e peggiori colpe . Appunto a guifa d'una Madre amorosa, che meglio, che non co' fani, versa con un suo figliuolo infermo le maternè viscere del piu fino suo amore . In somma di Sertorio dicean per lode quel, che di Cristo per onta i Farisei : *Hic peccatores recipit, & manducat cum illis.*

Mangiaua anche il santo Padre co' Peccatori , per non lasciar nulla , di quanto gli era possibile per loro salute . Nè solamente chiamato v'andava, ma da sè invitandouisi ; vi si cacciava nelle Case, nelle Ville, ovunque fosservi , senza punto badare al suo decoro. Nel qual fatto nulla vi guadagnaua la gola, e molto il suo zelo: anzi con esso vi guadagnava molto ancor l'astinenza . Perche con un' arte mirabile , e da quell'humilissimo ch'era , facea mostra di mangiar di tutto , fino ad ingannare anche i suoi Commensali , di null'altro mangiando, che della scorza d'alcun frutto ; ò se pur tal volta d'altro, tutto con amarissime polveri amareggiandovi .

Ma non era mai, che s'alzasse di tavola perciò il Padre, digiuno, che sol di stomaco: coll'anima tornauasi a casa sempre satollo; perche sempre haueavi di quel cibo , che sol vi cercava , cioè , quello d'alcun huomo, rimessovi su la strada della salute. Quel farsi tutto con tutti di Paolo Apostolo, *Omnibus omnia factus sum* , fu anche, come negli Atti leggesi, un de' piu singolari doni dati da Dio al Padre Sertorio. Era d'ogni dì, anzi d'ogni hora il vederlo, al cambiarsi delle persone, con cui trattaua , anch'ei cambiar personaggio, e prender di nuovo il piu acconcio a guadagnarle al Signore . E ben poteua il Padre farlo assai ageuolmente; perche, come piu appresso dirò , Iddio stesso gli ne daua conoscere con lume di piu alto, che d'humana Prudenza, ò di Natura, il genio, le inclinationi, le passioni , e quant'altro a farne preda bisognasse saperne . Indi egli prendeasi ad usar con ciascheduno quella maniera di trattare , che meglio a colui s'affacesse; guadagnandone có cio a poco a poco prima a sè la beniuolenza, e poscia a Dio l'Anima .

Adunque , per molto che gli ardesse il cuore di santo zelo a rimettere in saluo l'anime ; non entraua egli mai di primo lancio có huomini perduti, e di mondo in ragionamenti ferii, e di lor salute. Ma, regendo le brame ardenti colle redini della Prudenza, vi si faceva, come per mano, condur dentro da lor medesimi. D'ordinario, perche non entrassero in sospensione di lui , cominciua il discorso

da

da cose assai lontane, e' l' piu delle volte da qualche bella quistione, o problema, preso dal gran tesoro di tante scienze, di cui aveva sì ricca la mente, ed a loro gran diletto feco tratteneali: fra tanto continuo egli coll'occhio su l'auviso d'alcun buon punto, ch'essi medesimi con qualche lor parola dieffergli, d'entrare in affari d'anima, e di coscienza. Allora, il brauo Maestro che n'era, rivolto gentilmente il discorso, dauasi ad insegnar loro la scienza di saluarsi, ch'è la scienza de' Santi, *Scientiam Sanctorum*, quanto piu agli huomini necessaria, altrettanto souente meno studiata dagli huomini. Indi quel dir di lui, che non v' hebbe mai persona, che, conuersando col Vener. Padre, o emendata, o migliorata non se ne partisse.

Hauca ben ragione a testificare del suo santo Maestro il Venerabile Padre D. Baldassarre de Nardis santo Sacerdote, del quale poco auanti fatta ho mentione, e con giuramento appunto così: *Non ho conosciuto huomo di maggior soauità, piacevolezza, e dolcezza di costumi del santo Padre Sertorio; ma di tal guisa, che punto nulla scemasse, di quanto si conuenisse all' Integrità, alla Religione, ed alla Prudenza. Pareua nato ad affarsi al genio, di quanti conuersauano con esso lui, ed a guadagnarsi i cuori: Conciosiacosa che, tanto grand' era la sua affabilità, e mansuetudine, che rhiunque n'abbisognasse, potea ricorrere al Padre, non altrimenti ch' al seno della propria sua Madre. Mai niuno videlo, e' l' proud agro di parole, o in volto d'aria seuerò. E quantunque non lasciasse senza, a luogo, ed a tempo, riprendere cio, che degno ne fosse; nulla però di manco facealo con sì dolci, e belle maniere, che i ripresi da lui rimaneangli assai piu affectionati. Ed a dir tutto insieme, il suo conuersare facea conoscere, che nella conquista dell' anime il santo zelo della Diuina Gloria, e l' amabilità danfi scambievolmente in aiuto la mano. Così egli.*

C A P O XII.

*Alcune segnalate Conversioni de' Peccatori,
Fruito delle amabili, e savissime sue
maniere.*

QVante anime Sertorio con questo suo manicroso, destro, nobile, prudente, e dolce modo di conuersare traesse a Dio, ed alla propria salute, da cui andauano pur troppo da lungi, non possiamo darne per minute conto. L'esser questa pescaggione del santo

santo huomo copiosa, e frequente tolse, a chi il pensiero di numerarla, a chi anche di poterla numerare la speranza. Vagliaci di congettura un detto del medesimo Pescatore: Che fra quante adoperò reti, vuol dire modi a trarne a Dio peccatori, questa sorte di rete, cioè, della piaceuolezza, fu a lui da Dio sopra tutte l'altre la benedetta, e la piu felice a far ricche prede. Io alquante qui ne riferirò, a fine di darne saggio, e non del numero, ma del modo solamente.

E sia in prima un Giovine nell'Aquila, nobile di sangue, e famoso d'ingegno. Egli graduato già negli studii delle Leggi: in cui consumato haueua il piu fiorito degli anni suoi fuori della Patria, nel ritorno che poi vi fe', trasportato dagli ardori della Giouentù, e dagl'inuiti delle male compagnie, lasciò ad ogni maniera di piu pernitioua libertà: la quale, quando ha, come in costui, gli sproni a' fianchi, quali sono gli agi di ricca Casa, ella diuien furore. Suo impiego tutto il di il maneggiar carte, ed armi da fuoco, cioè, stromenti, ò di giuoco, ò di brighe, in cui souente trouaua si co' piu fuiti. De' suoi studii altro non eragli rimasto, che voltar, e riuoltar libri di poesie impudiche: delle quali sopra modo si dilettaua; poetando anch'egli, e colle sue sucide canzoni, composte tutto a stile di satira, cioè, lasciuo, e mordace, corrompendo i costumi de' Coetanei, a' quali usaua rileggerle. Nè v'hauea riparo: che farsi a ragionargli di Dio, e dell'anima, era un metterlo in furie; rispondendo ad ogni buon ricordo, anche de' suoi piu intrinsecchi, con onte, e con villanie.

Riseppe lo Sertorio, il quale, veggendo in costui una di quell'anime, d'habilità naturali assai ben fornite a trarsi dietro gran seguito, e però nõ mai sole, se si perdono, ò se si saluano; risoluette d'in tutti i modi farne preda a Cristo: a cui prenderebbe un Delfino, che d'altri gran pesci gli haurebbe empite le reti. Adunque, sparso prima al Signore, secondo usaua, per lui molto di pianto, e di sangue, un di gli si presentò innanzi a Casa, a richiederlo della sua amicitia, e dell'honore d'udire alcuna delle sue ingegnosissime poesie: la cui fama celebre per la Città, disse, colà tratto l'haueua a supplicarlo: e n'ebbe, benchè non senza molte istanzie, promessa. Nè guari andò, che ad attenergliela si fe' il Giovine di persona al Collegio, accolto dal santo Padre cortesissimamente. Se mai hebbeu steccato, in cui a duello azzuffaron si le virtù, questo appunto fu desso il petto castissimo del P. Sertorio, nell'atto d'udirsi leggere quelle, non saprebbe si giudicare, se piu ingegnose, o piu lasciuili poesie, qual coppe d'oro, piene di sporchie: appunto qual era il Calice in mano alla Meretrice di Babilonia. La Pudicitia

citia immacolata di quell'anima sempre vergine, che, quanto visse di tempo in carne, di carne nulla mai seppe piu d'un fanciullo, nato di pochi di, forte gliel repugnaua. All'incontro gliel comandaua la Carità, bramosa, che'l reo, e con esso molti altri Giouani non perissero. Ma vinse questa: e fu bisogno, c'a lei, come a Regina di tutte le virtù, cedesse quella; di modo che, senza punto al di fuori far viso, di quanta doglia, e noja recasse al suo spirito la qualità dell'argomento, tutto si diè a commendarne lo stile, il verso, la nobiltà de' pensieri, e quant'altro mai egli, che n'era gran Maestro, conoscea da lodarsene. Con cio tanto lo si obbligò, e sel fe' confidente, che quegli, adescato da tante lodi, fu tutto da sè altre piu volte a fargli udire simili suoi componimenti; e'l Padre col similmente lodarglieli, a piu seco stringerlo in amore, e dimestichezza. Nel che trattenendosi un di, secondo il loro consueto, venne alla fine in mano al santo Padre il buon punto: nè di mano ei lo si fe' fuggire. Il mise tosto seco in ragionamenti di spirito, e delle cose dell'anima. E di tal fatta gli diè vederne lo stato suo miserabile, che'l misero Giovine inhorridi. Indi pieno di còfusione, ito a drittura a Casa, gettò nel fuoco tutte sue Poesie, come sol degne d'ardere nelle fiamme, non di veder mai piu luce. Tornato a Sertorio, e con lui confessatosi generalmète, cambiossi del tutto in altr'huomo. Indi, deposte coll'armi, e colle carte ogni nemicitia, ogni liberta, in breue giunse a sì eccellente virtù, massimamente di Mortificatione, e di Penitenza, che al soauo suo odore tirati molti de' primi suoi Compagni, sotto la cura del Padre dieronsi ad austerissima vita. Anzi tanto Sertorio potè promettersi del Giovine convertito, che poco dappoi, determinato l'introdurre una grã riforma ne' Monisteri di Sacre Vergini, non hauendo riguardo nè alli pochi anni d'età, che hauea, nè alli molti vitii, che haueua hauuti nella vita trascorsa, ma solo alla perfettione presente; sopra lui pose gli occhi: e fra non pochi altri, come il piu atto, e degno di quell'impresa, ve lo scelse. E l'indouinò; perche per suo mezzo molte di quelle Religiose ridusseri a forma di vita angelica, e tutto confaccuole al debito della propria perfettione. Diuenuto poscia gran Pescatore d'anime, di lui Sertorio comunalmente valeuasi a prender nelle sue reti i maggiori pesci, cioè, i maggiori peccatori.

Quest'altro, che segue, era maggior di grado, e d'età: e tanto da lungi dal temere di farsi prendere alle reti di Sertorio, che sperò di poter egli far preda di lui alle sue. Vn Ecclesiastico di professione, ma di vita da non bene affarsi anche ad un mal secolare, misesi in cuore di far cadere il santo Padre in qualche difetto, e con esso dar vedere alcuna macula sul volto di quel gran Luminare di santità:

da

Da cui splendori sferzate forte sentiva l'ombre delle sue colpe . A tal fine, dunque, accompagnossi con lui in una, per quanto ne congetturo, di quelle consuete uscite co' suoi fuor di Città, per alcun divoto pellegrinaggio . Oue terminati c'hebbono gli esercitii loro di diuotione, e pietà; mentre il sant'huomo, tutto alla dimesticazione, con que' suoi tratteneuasi in amenissimi discorsi, hor di scienze, hor di virtù; il mal Ecclesiastico nulla ommise di quanto seppe, a fine di trarlo, a qualunque si fosse atto men diccuole, e se non tanto, almeno a qualche scorso di lingua. Cosa ei si facesse, o dicesse, io non so; perche solo in genere n'han lasciata memoria. Ma che ch'ei fosse, il Padre tutto veggendo, e tutto dissimulando; ed altrettanto egli di piu buon viso ufando col tristo huomo, quanto quegli verso lui era di piu mal cuore; con somma mansuetudine, e piacevolezza sofferì quell'insidiatore della sua innocenza, e della sua fama: e con cio il vinse. Imperòche forte ammirando quegli in Sertorio quella sì amabile santità, e preso alle reti d'uno spirito sì dolce, e manierofo, iui medesimo, alla presenza di tutti, gli si gettò a' piedi: chiesegliene mercè, confessando sua colpa: e chiamandolo a piena bocca Santo, gli si diè per Discipol, rimasouì preda il venuto a predarui. Per verità, che fra tutti gli animali, quali, questo per una, e quello per un'altra parte di loro leghiamo per farli nostri, l'huomo solo non si lascia prendere, che dal cuore.

Quindi il grande studio del Padre (parla il Barone Alessandro Pica, huomo di notissima bontà, e di lui molto intrinseco, che negli Atti in una lunga sua testificatione il depose) Quindi il grande studio del Padre d'obligar tutti colle dolci sue maniere ad amarlo, singolarmente con una mirabile discretione, che usaua con tutti. Compatiuua loro, se ancor debili: e s'accomodaua alla poco lor virtù, se imperfetti. Non riscotea tutto da tutti: ma di quanto cauar potea buonamente da ciascheduno (poco ei si fosse, o molto) massimamente su' principii della lor vita spirituale, mostrauasene assai contento. Sia per esemplo, che per sol poche hore, e non piu, frequentasser la Casa della Penitenza: che, una, o poche piu volte venissero alla Congregatione: che per tal di solamente fosser da lui a confessarsi, e cose simili. Le quali sante sue industrie, benchè paressero a molti non sufficienti a trarli fuor della rea vita, e' hauean menata; non per tanto s'haueua alla fine compitamente quanto desiderar si potea di meglio, cioè, di tramutarli in tutt'altr'huomini, da que' di prima; adoperandoui egli soauemente, e sauiamente a suo tempo opportunissimi ricordi, e modi all'effetto.

Però mostraua a' dati di fresco nelle sue reti di nulla sapere de' vitiu loro. Anzi di certe licenze che si prendeano, purchè non fossero incitamento di colpe, anche ne li commendaua; per non far parere ad essi horrida,

da, e senza punto d'humanità la via dello Spirito. Andava egli stesso a trovarli anche nelle lor ville, one a diporto villeggiavano: e vi s'invitava a restar con essi: appunto come il Signore fe' a casa di Zaccheo. Il che massimamente facea, quando iui auvenuto sarebbesi con alcun huomo di vita sciolta, e mondana, ò colà tutto a caso condottonisi, ò fattouelo ei condurre a que' suoi con inuitaruelo. Nè mai si diè caso, che qualche gran pesce, voglio dire, qualche gran peccatore, con tal esca preso, all'hano del Padre non vi restasse, fattoui preda di Dio.

Che se, ò venissero da sè, ò fossero condotte persone di tal pelo alla Casa della Congregatione, il santo Padre usciva loro incontro tutto cortesissimo, e giubilante: e con que', che peggio stavano d'anima, mostravasi piu amoroso, fino a trabboccargli fuori, e sul viso l'interno, ed immenso giubilo del suo spirito. Prendeali per mano: gli abbracciava: egli stesso introduceali nelle stanze, invitandoli a ricrearsi con que' Geutilhuomini lor Cittadini. I quali, immitando il lor santo Maestro, con pari festa, e cortesia gli accoglievano. In oltre mostrava gran dispiacere, arveggendosi d'alcun di loro, che, ò per la novità del luogo, ò per rispetto della sua presenza, ò per altro riguardo, vi stesse alquanto appartato, ò ritenuto: e non altrimenti che, come se con cio l'offendessero, faceane, benche tutto dolce, doglianze. Dicea loro, animandoli a prendersi con gli altri piacere: Non esser quella Casa di Religiosi, ma di Secolari: nella quale, benche fossero molti esercitii virtuosi, non v'hauea diuieto di que' lieti, ed honesti diporti: che, proportionati al loro stato, hauean per fine la fuga dell'otio, e'l poi, ristoratavi la Natura, risarsi con maggior vigore a quegli esercitii di spirito. Iui nõ allettar l'esca d'alcun guadagno temporale; essendo tutto il premio de' Vincitori qualche brieve oratione, ò lieue penitenza, con cui tosto pagarsi, come in contanti, da' perditori: Con cio preso animo, metteansi anch'elli co' quei Nobili in partita: e'l miglior giuoco era del Padre; perche in tal modo guadagnauali pian piano, senza essi arvedersene, a Dio.

Pasò anche piu oltre: e per rendersi piu amorevoli, e confidenti i piu alieni, e ritrosi, dava alle volte egli con essi principio a qualche giuoco, ò di trucco, ò di scacchi: e l'huomo gravissimo, e veneratissimo qual era, consentivasi a quelle faccende, confaceuoli piu tosto a Giovani, e Secolari, c' alla gravità, e rigida religiosità di lui. Ma la Carità, e'l desiderio di giovare altrui vel tiravano: ed a doppio guadagno recavasi, se con cio guadagnadovi alcuno, gli si scemaua alcuna cosa del suo buon nome. Il vero nõ per tanto era, ede, beuche contra sua voglia, con cio egli cresceuane assai piu: Conciosiacosa che per quell'atto stesso di tanta humiltà, e zelo veniu in maggiore ammiratione: e ne rimanean sì presi que' poc' anzi sì auuersi da' pii esercitii di quella Casa, che poscia ogni dì eranvi de' piu frequenti. Questi medesimi prima temevano d'arvenirsi in lui, stimandolo huomo rigido,

gido, ed austero: Ma poi, conosciuto per tutt'altro dalla loro opinione, tanto piu gli s'affezionavano; crescendo in essi a proportione del passato timore l'amor presente. Nè provavano diletto maggiore, che in conuersando col Seruo di Dio, quantunque parlasse loro sovente di cose malagevoli, ed aspre al senso, ed all'amore di lor medesimi. Tutto il fin qui detto, hollo io tratto quà, ma compendiosamente, dalla lunga testificazione, che ne diè negli atti il suddetto Barone Alessandro Pica.

CAPO XIII.

Sua sovrumana Peritia a rimettere in buona strada i traviatissi.

TRE cose abbisognano, a far che sia copiosa la pesca dell'anime, e'l pescatore buono di tutto punto: due delle quali sono anche necessarissime alla pesca de' pesci: Peritia grande dell'esca, e della rete, cioè, del come, e con che prender ciascheduno: Lunga pazienza, insistendo nel far la preda, che sovente, o sospettosa non incappa, o violenta rompe, e fugge, anche già presa. Sopra tutto poi a chi pesca anime è necessario, che si persuada, non esser questa preda di mano d'huomo, ma sol di Dio, che ad essa si vale dell'huomo. Però simboleggiata venne nella celebre pesca di Pietro, e de' compagni, che, tirate tutta notte del tutto vuote le reti, le ritrasser poi piene, gettate, che l'hebbono nel nome del Signore: *In nomine autem tuo laxabo rete.*

Sertorio in tutte tre le suddette cose fu eminente. Piu innanzi, oue tratteremo della sua humiltà, vedremo l'huomo da nulla, qual ei teneasi, massimamente a tal mestiere. Indi non imprese mai conuersione d'anime, senza prima far si d'innanzi a Dio in lunghe orationi, accompagnate d'asprissime penitenze; pregandolo di soprapporre egli la mano all'opera, senza cui tutto il far suo, el suo dire ricaderebbero a niente. Il Ven. huomo, come faceva San Gregorio il Magno di tutt'i Poveri di Roma per prouedere a' loro corpi, fatta s'hauea nota di tutt'i peccatori dell'Aquila, per aiutarli nell'anima. Ed hor d'uno, hor d'un altro piu specialmente procurandone la salute, per quel tale, alla cui conuersione specialmente attendea, addoppiua que' suoi horrendi cilicii: ed a Dio offeriua digiuni d'ogni di in pane, ed acqua, o in pane, ed assenzio, vegghe, su le ginocchia orando, di quasi tutta notte, corone intessute di spine acutissime, che si cacciaua ben dentro nella testa, e tante altre, e

tutte atrocissime maniere di tormentarsi ; che con verità dir poteua d'ogni anima, che conuertiuua , costagli sì grossa carica di penitenze, e d'orationi, che gli era figliuola di molte lagrime, e di molto sangue.

La sua longanimità fu ammirabile. Vi fu huomo, per cui tirare a Giesu Cristo, andogli dietro per due anni continui, e per altrettanti disciplinosi a sangue ogni dì. Per tal altro non si ristinse a tempo, ma s'obbligò cò voto alla medesima penitenza fin a tanto, che vinta n'hauesse l'ostinatione. Quindi ito un dì a trouarlo a Casa, humilmente pregollo ad hauer pietà delle pouere sue carni già lacerate, e da peggio lacerarsi in auuenire per lui, se piu ei duraua a nõ hauer compassione dell'anima sua . Per un altro promise anche a Dio di non gustar che solo pane, e bere solo acqua, ed amendue scarsamente, fino a tanto, che glielo desse ammollito del durissimo cuore, qual sempre gli erasi mostro, a rendersi a buona vita: nè mai desistè dall'impresa, fino a guadagnarlo . Per rihauere un Gentilhuomo in Congregatione, da cui erasi alienato, e con esso anche dalla buona via della solita diuotione , nello stesso dì mandò pregandolo da dodici fiata per altrettanti Nobili , l'un dopo l'altro: quantunque dall'ostinato l'uno escluso peggio fosse dell'altro. Rigettati tutti, sottentrò egli il terzodecimo: nè mai cessò fino a rihauerlo, e renderlo alla primiera diuotione. Nell' andare in cerca d'anime v'hebbe grandi ostacoli , gravi calunnie , onte di gran vitupero, minacce terribili, pericoli di cruda morte, e congiure, a guastar tutte sue opere, d'huomini, e di Demonii . E pure quel suo gran cuore non si smarrì mai: fe' a tutto faccia, e s'offerì con aperto viso anche agli schiaffi, e col petto ignaudo per un'anima anche a' pugnali .

Ma quel che recaua maggior marauiglia, era il continuo riuellarli, che Iddio faceua, i modi , e' mezzi d'adoperare , e quant'altro fossevi di bisogno a ben condurre felicemente l'impresa, di qualunque imprendesse, o' l Padre, o' di suo ordine i Suoi, a conuertire . Era di quasi ogni dì, nè perche sì frequente , da que' suoi Congregati meno ammirata la cosa , che dirò . Con essi conferiuua spesso sopra tali faccende, affegnando, quale ad un dì loro, e quale ad un altro de' traviati da rimettere su la buona strada. Nel qual atto manifestar solea loro d'huomini, mai da lui nõ veduti, ed affatto ignorati, chi, e quali si fossero, lo stato loro interno, il genio, le conditioni, la compleSSIONe, le passioni , e quant'altro haurebbe potuto saperne, se conuersato hauesse con essi con dimestichezza, e familiarità di piu anni . Cose di certo non possibili a saperle a lume d'humana prudenza, o' d'altra pura cognoscenza di Natura, ma alla luce

luce solamente del diuin volto, con cui orando si consigliaua.

Nelle dette Conferéze era ordinario il dire a que' suoi figliuoli, che fatti hauea d'anime, come lui, pescatori: *V fate col tale questo, ò quell' altro modo, e'l farete vostro; con quell' altro no, che non vi riuscirà.* Adoperateui le tali ragioni, e parole: elle vi daranno vinto il colpo. Di qualunque altre vi varreste, perdereste tempo di certo. Assalite il tale a faccia scouerta. Col tale usate come di soppiatto: bisogna ben nascondere sotto l'esca l'hamo perche l'ingoi. Con quell'huomo vi vuol rigore, con quell'altro dolcezza. Dicea d'alcuni: *Lasciateli, che sono di cura disperata: e perderete intorno ad essi ogni vostra opera, e fatica.* D'altri tutto all'opposto, confortauali a tirare auanti; assicurandoli, che, per molto duri, che presentemente prouasserli, non per tanto ne trionferebbe in fine la Diuina Gratia.

Quanto il Padre hauea loro predetto, tutto poi, senza preterir-sene un jota, aueruausi. Ed era continua di que' Suoi la sperienza del nulla mai condurre a buon fine, dilungandosi punto dagli ordini, ò da' consigli di lui. Indi fatti saui a lor costo, que' soli modi, e mezzi, per improporionati che lor paressero, poscia v'adoperaua: e con essi felicemente conduceano a fine difficilissime conuersioni di Peccatori: anzi tutta loro speranza di far cosa di buono, inquanto imprendessero a fare, riponeano sempre nella semplice, e puntuale ubbidienza alle parole del Vener. Padre.

Egli poscia riscotea da' medesimi, adunatili auanti a sè, conto di tutto a ben minuto. E udendone souente acquisti d'anime a Cristo di disperata salute, n'era stremo il giubilo del suo spirito: e ricominciua, hora il rinfocarli a farne de' nuoui, e maggiori, ed hora nuoue maniere, e nuoue industrie loro insegnando. Nel qual tempo non di rado vegnendo in discorso d'alcuni, voluti ridurre a via di salute, udiuansi dir da Sertorio (e'l sapea ben egli, ma d'alto) con cotesti, ò miei Figliuoli, non farete niente, usando di mezzi ordinarij. Hanno nel cuore Demonii di quella reiffima conditione, che, secondo il detto del Signore, *Non eicitur, nisi in oratione, & ieiunio.* Abbisognano alla lor cura orationi lunghe, e feruorose, straordinarie; ed aspre penitenze: e con esse gli acquisterete. Così dicendo a' medesimi le imponeua. Leggo negli Atti, che ad un de' Suoi costò d'ordine di Sertorio un aspro cilicio di quindici continui giorni sulla nuda carne la conuersione d'un huomo. Ad un altro ordine, che digiunasse con sol pane, ed acqua, fino a tanto, che rimettesse in seno di Cristiano un Meschino, che per vementissima passione n'era già fuori. Nè perche molti di n'eran già scorsi, ed eran tempi di State, nè di fra poco ridurlo n'appariua speranza, si piegò il Pa-

dre

dre all'istanze del Digiunante, che gli allentasse; ma gli ordinò, che fino ad hauer l'intento, vi profeguiffe. Pensate voi, cosa ei facesse in tal tempo, e a tal fine stratiando sè stesso, ed orando: con cui punto non usaua di compassione, che tanto usaua con gli altri.

Per qualunque poi guadagnato fossesi a Dio, ordinaua un come giorno di festa, da farsene in comune da' Cògregati: qual egli chiamaua, il Giorno dell'allegrezza spirituale. Celebraua in un degli Ordinarii ritiramenti. Nel quale la persona, che di quell'anima hauea fatta la cara preda, narraua in presenza di tutti quegli Adunati le diligenze, gli artificii, le penitenze, i voti, le orationi, i pellegrinaggi, e quant'altro di mezzi a quella pia faccenda haueua adoperati. Aggiugneua de' mali incontri, delle mortificationi, delle difficoltà, che v'haueua hauute, e de' singolari ajuti, che dal Cielo mirabilmente sperimentati. Nel qual genere s'audiuan souente specialissimi fauori de' Santi inuocatiui, massimamente degli Angeli loro Custodi: da' quali spesso, non sapendo oue si fossero le persone, prese ad aiutare, sentiuansi spingere interiormente, quando ad uno, quando ad un altro luogo, cioè, a quello appunto, doue auuerrebbonfi, in cui cercauano per sua salute. V diuansi tal fatta, raccòti non senza comuni lagrime, spresse dall'interna allegrezza, e diuotione de' loro cuori: e con cio l'operato da ciascheduno era ammaestramento di tutti, nè solo ammaestramento, ma di piu stimolo. Seguiuan dappoi pure in comune tenerissimi ringratiamenti al Signore, e le congratulationi scambieuoli seco, colla preda, e col predatore: con sì gran festa di tutta quella pia adunanza, che facea ritratto alla festa nel Cielo degli Angioli, *Super uno peccatore penitentiam agente*. Terminauasi tutto con molte offerte di piu altre opere di virtù, massimamente di penitenze, che facean tutti alla persona, delle cui fatiche era frutto quell'anima di noua conquista: di modo che a Sertorio, ed a que' Suoi costaua ogni anima, non solo prima di conuertirsi, ma dopo conuertita ancora molto e di pianto, e di sangue. Ecco il peritissimo Pescator d'anime, ch'egli fu, e'l Maestro ancora di peritissimi Pescatori. Ma il Vener. huomo hebbe pregio in cio di piu alto stupore; ed un tal pregio, in che pochissimi in cotal pesca gli van del pari. E fu, oltre alla sì gran peritia dell'arte, e alla pazienza inuincibile nel mestiere, una rara virtù da tirare, per restii che fossero, nelle sue reti, a farli preda spontanea, i pesci medesimi.



CAPO XIV.

*Dominio mirabile di Sertorio sopra
de' cuori altrui.*

TRA quanti mirabili argomenti ha questa historia (che di certo n'ha molti) un de' piu, a mio senno, è quello di cui scriuo: argomento sì vasto tra moltitudine, e grandezza d'auuenimenti, che oltre a tãti, c'a bello studio sono ito spargèdo di questo, e dell'altro libro in piu luoghi, nõ è possibile de' rimarsi, senza escluderne molti, l'adunarli fra gli angusti limiti d'un sol capo. Il Signore, c'hebbe l'occhio a formar in Sertorio un gran Ministro della sua Gloria, non solo glie ne diè una gran perizia, e con essa, come veduto habbiamo, un'affabilità, mirabilmente attrattiuu; ma perche auerrebbe in anime contumaci, e restie, e trar le dourebbe ad atti molto ardui alla fralezza della Natura; prouidelo d'una sì gran Signoria sopra le humane volontà, che pareua d'hauere in mano i cuori di tutti e di metter ne' cuori di tutti la mano; che che fossegli in piacere tirandoli, con una tal dolce violenza, che senza punto nuocere a' diritti della loro natia libertà, pur li violètaua. Quanto ampla ella fu, e'n qual modo l'usò, e nell'uno, e nell'altro quanto ei fosse mirabile, questo è luogo da darlo veder di proposito.

*Tutto è nel
Proc. ed in
moltissimi
luoghi.*

Primieramente di questa Signoria in molti luoghi degli Atti, come di dono miracoloso, di cosa fuor di dubbio diuina, e nell'Aquila, e'n tutto il Contado d'essa notissima, huomini di gran senno, ed in gran numero, sotto solenne giuramento testificano, e per quel che pubblicamente udiuano dirfene, e per quel che in sè medesimi sperimentauano. Ella fu in lui amplissima, ò se ne riguardi la moltitudine delle persone, sopra cui l'hebbe, ò delle cose, alle quali, quantunque molto malagevoli, indusse. Niun v'hebbe mai, di qualunque grado, età, ò conditione si fosse, di cuore sì contumace, e duro, che in mano al Vener. Padre, qual molle creta in mano al Vasajo, tutto arrende uole, ed ubbidiente non diuenisse. In tal fatta d'huomini se s'auueniuano i Congregati di lui (e di certo in moltissimi, presi a conuertire, s'auennero) adoperatoui senza niun pro, quanto sapean di mezzi, a ridurre anime opportuni, a quest'unico, ed ultimo, che d'infallibile riuiscimento sperimentato haueuano, applicauano tutto lo studio, cioè, d'indurli ad abboccarsi una semplice fiata, e nulla piu, col buon Padre. E quando ve-

nuti

nuti ne fossero a capo, n'eran lietissimi; perche eran sicuri d'hauerli già guadagnati.

Da questa ficuranza mosse ne' medesimi il pensiero di condurre il Padre ad un' infermo, soprapreso da un sì ostinato, e continuo farnetico, che non fu mai potuto, per molto che vi s'adopero, farglielo punto cessare: ed al medesimo per gran distruggimento degli spiriti, che ne seguiva, affrettava la morte. Venne Sertorio, ed all'ordine da lui fattogli, che tacesse, l'infermo in modo si tacque, che mai piu non gli scappò parola di bocca, non altrimenti che se fusse mutolo; quantun que con ispesse dimande que', che gli eran d'intorno, a parlare lo stuzzicassero. Da lui, béche l'interrogassero di cose necessarie al suo governo, mai non rihebbono risposta alcuna; se nó quãdo il Padre, iui presente, glie ne daua licenza. Allora, foddisfatto all'interrogatione senza piu, tornauasi al consueto silenzio, non senza euidente, e cõtinuata pruoua d'una sì gran Signoria, che anche ad huomini già fuor di sèno a suggerarglisi mettea sèno. E'n fatti toltogli da Sertorio il diuieto, tosto cominciò l'Infermo il farneticare; come se ad altro: fenno non hauesse, c'ad ubbidire.

Peggio che nol suddetto dal calor della febre, era fuor di sè dall'amor del giuoco un vitiosissimo Giuocatore. Il meno da doler se ne era il disfacimento della robba, e l'impouerir della Casa: tanto hauea di peggio la vergogna, che dal fatto di somma infamia, a cagione della conditione del reo, risultaua in tutto il suo nobile Parentato. E pure eraui sì perduto, che a rimetterlo in senno tutto a' suoi Congiunti ito a vuoto, vennessi in fine a quel solo, che rimaneaua, d'indurlo ad udire una sola volta Sertorio. V'andò, per torrsi dalle troppo importune, e noiosissime loro istanzie. L'udì: e in istanti l'amor da forsennato, c'haueua al giuoco, cambiogli in tant'odio, che mai piu, in quanto soprauiffesse, e fu non poco, potè veder carte, ò giuocare in qualunque altro modo. Anzi di piu co' giuochi dandobando anche ad altri, e non pochi suoi vitii, dieffi a vita sì santa, che gli meritò poi una santa morte.

Da questo dono celeste di Signoria sopra l'humane volontà sapea Sertorio stesso il molto, che potea promettersi. Altrimenti il prudentissimo huomo, qual era, come indotto sarebbesi ad imprese tanto ardue, e tanto contraddettegli? Molte n'ho narrate piu addietro. E non per tanto altre molte, se di schifar la lunghezza non haueffi a cuore, rimarrebbero a dire. Fra tutte, dunque, farò scelta delle parutemi le migliori. E sia in prima l'auuenuto ad un Gentilhuomo Aquilano, cioè, ad un huomo, in cui addoppiua della propria riputatione la gelosia il genio del Paese, e la conditione del nascimento. Questi ito ad abboccarsi col Governadore della

Città,

Città, ch'era in quel dì, invitato vi a desinar seco, nel palazzo del Vescovo, aringò in difesa d'alcuni Poveri, oppressi senza ragione, con alquanto piu d'ardore, che conveniva alla riverenza del Prelato, e del Regio Ministro. Tutto a caso ivi si trovò il Vener. Padre, che l'udì in gran silenzio. Ma all'andarsene che poco dappoi se' il Gentilhuomo, gli s'affilò dietro, e'l fermò nell'anticamera. Ove, agramente ripresolo del fatto, in pena gl'impose, che rientrato dal Vescovo, e dal Governatore, prostrassefi loro a' piedi chiedendo mercè ad amèdue, li baciassè. *Tal era il fatto, dice ne gli Atti quel medesimo appunto, a cui fu imposto, che eseguito io non l'havrei a persuasione di persona, che fosse al Mondo. Non per tanto all'ordine del Vener. Padre tutto di subito mi rassegnai: E rientrato tutto eseguii, dal baciare in fuori i piedi al Governatore, da cui, per molto, che inginocchioni io il pregassi, e'l procurassi, non fu possibile l'ottennero.*

Questo fu atto, non è dubbio, d'una rara humiltà; non per tanto per essa il Gentilhuomo s'humiliò a persone, per grado, e per ufficio a lui superiori. L'altro, che soggiungo, fu anche d'una finissima Carità; perche l'humiliatione fu fatta da Gentilhuomo, non solo a un suo uguale di conditione, ma altresì per gravi offese nemico. Stavasi il Padre in una delle consuete sue Missioni, accompagnato da moltitudine di Congregati: fra' quali eran due, e l'uno uccisore di due fratelli dell'altro. Innanzi alla cui Casa quegli, ben conoscente, di quanto seco giustamente havealosi sdegnato, asteneasi di pur passarvi; a fine, ò di con cio placarlosi, ò almeno di non piu aizzarlosi contro. Hor adunati che gli hebbe seco, secondo il solito, a prender, già fatta notte, dalle fatiche del giorno alquanto riposo; entrò Sertorio a ragionare del gran fuoco di santa Carità, che in que'dì degnavasi Iddio di spargere in tutto il Paese: che, come fuoco maggiore, estingueva in tutti quel dello sdegno. Indi soggiunse, che mal converrebbe, quando fra loro fosse, etiandio sol se in ombra, molto piu, se vera, quantunque piccola, avversione. Nè passò innanzi. E piu non bisognava; conciosiacosa che a tal semplice dir del Padre, il fratello de' due uccisi, fattogliene istanza, e ottenutane licenza, ito dal Nobile uccisore, che a cagione di non offenderlo se ne stava discosto; e con mostre di singolare affetto presolo per mano, seco il volle a dormire: e su d'uno stesso saccone condottolo, a maniera di fratelli vi si coricarono a riposare. Vero è, che all'homicida non fu possibile il farlo; perche tanta fu a quell'atto, a quell'amore, alle tanto sincere, e tenere dimostrazioni d'animo riconciliato, che ne vide, la compuntione del suo cuore, che in tutta notte gli occhi suoi furo due perenni fontane di pianto: nè vol-

ler mai, anzi mai non poterono chiudersi a prender sonno. Onde tutta l'andò in vegghie, e in lagrime.

Ad un tal Gio: Battista della Pietra Camela, Villaggio dell'Aquilano, fu ucciso un figliuolo: e'l paterno amore havealo di modo piantato nell'odio dell'uccisore, e nel pensiero di vendicarsene, che, quanti vi si provaro, e furo moltissimi, e con ragioni, e con preghiere a spiantarvelo potentissime, tutto fecero senza niun pro. Ma quest'huomo (in durezza da dirlo piu tosto scoglio, che huomo) al primo abbocarsi che fe' con Sertorio, subito rammollì, e all'odiato nemico diè la pace, rendendoli da Cristiano il suo amore. Ed universalmente la lingua del Vener. Padre s'haveva a rappacificare i cuori adirati come onnipotente: nè v'erano sdegni sì vementi, che a' semplici detti della bocca di lui, quasi a spruzzolare di fresche brine, non ne ammortasse il calore.

Maraviglia era anche maggiore l'operar che sovente faceva gli stessi effetti di placare gli sdegni, e di cambiare i cuori, senza nè pure spendervi una parola. Molti d'un Casato assai nobile, e poderoso nell'Aquila eransi già convenuti insieme a scolar di notte tempo, con armata mano, il nostro Collegio, per trarne fuori a viva forza un Giovine del loro sangue, colà rifuggiato a prender l'habito Religioso. Seppelo Sertorio verso sera di quella stessa notte, destinata al sacrilego rapimento del Novitio, e dell'oltraggio furioso de' Padri: nè dal sì vicino male v'havea, ò colla fuga scampo, ò colla forza difesa. Adunque ritiroffi il Padre tosto ad orare, mentre que' Nobili, nella paterna Casa del Giovine adunati, aspettano al reo disegno l'hora opportuna. Ma, quanto all'hora ella venne, ed opportunissima: il reo lor disegno nò, quantunque loro non fosse possibile a contrastarlo; Conciosiacosa che di subito, senza saperne il perche, mutato cuore, e pensiero, nè in quella notte, nè indi in poi al già fra loro convenuto pensarono.

Nel caso seguente non orò, non parlò, e pure in molti cambiò pensiero. Vn Gentilhuomo, avvisato a guardar sua vita d'alquanti, che armati di ferro, il cercavano per uccidere, fu a consigliarsi su quel suo rischio, e'l modo di schifarlo col Padre; dimandandolo singolarmente, se per sua sicurezza stimava necessario l'astenersi dal consueto andar suo d'ogni tempo, e ad ogni luogo per la Città. Al che Sertorio, scorto da celeste luce, e nella Signoria cōcedutagli cōfidato: Statevi, rispose, di buon animo. Caminate pur, come meglio vi farà in grado: nè perciò alcun male v'incoglierà. Tutto avverossi. Perche gl'insidiatori della vita di colui, che, tanto sol che'l volessero, poteano ucciderlo; cambiato cuore, nè piu vollergli torcere in capo pure un sol capello. Indi a poco, messe meglio in chiaro le co-

se,

se, svanì loro totalmente ogni ombra d'animo alienato.

Predicando un Religioso, presente Sertorio, che in quella Terra co' suoi facea Missione; a cagion di due Sacerdoti, che in luogo remoto di quella Chiesa profeguivano a confessare, andò in tanta collera, che, senza haver riguardo allo scandalo d'un gran Popolo, iui adunato, ruppe l'incominciato sermone: e pieno di mal talento, tornossene dal Pergamo all'albergo. Pregato il Servo di Dio a predicare, per non privar tanta Gente della divina parola, ricusò di farlo, dicendo, che in quel tempo era il Pergamo del P. Predicatore. Con ciò soddisfatto alla sua modestia, mancar non volle al suo zelo: ed ordinò ad alcuni de' suoi, che andassero, e richiamasservi il Padre. Ma questi, al duro genio dell'huomo, allo sdegno, ed all'ostinatione, che n'havean veduta, conoscendo disperato il caso, non ne volean far nulla. Pur confortati da Sertorio a richiamarlo di sua parte, ed assicurati, che con ciò ritornerebbe, ubbidirono. E così fu. Nè senza loro gran maraviglia: Conciosiacosa che stato fino a quel punto inflessibile l'adirato Religioso, al nome di Sertorio l'ebbero tutto arrendevole, e placato: e subito, seguitando essi alla Chiesa, rihebbelo il Pergamo a profeguire la Predica, come fece. Operava in distanza, per così dire, la sua virtù: ed al solo suo nome gli animi, forte agitati dall'ira, rihavean tosto il tranquillo, e la calma.

Lo stesso operava la benchè mutola sua presenza. Nel qual genere ha del singolare l'avvenuto, e ben assai delle volte, al Signore Trojano Rivera (così chiamavasi il Padre del poc'anzi detto Giovine, fuggitogli di casa a rendersi Religioso) Egli auuifatosi, che Sertorio, o solo fra' Padri, o'l piu che non tutti essi, haveffe havuto mano nella santa vocatione del figliuolo, era perciò di forte cōtro di lui invelenito, che non ne sofferiva pure il vederlo: e per nò vederlo havea già seco risoluto torlo d'innanzi, etandio cōtorlo dal Mondo. Hor mentre l'uno cerca buon punto, e luogo opportuno all'empio colpo, e'l Padre, che di cuor magno era, e tutto sapea, niente lo schifa; frequentissimo, e cosa d'ogni dì era l'avvenirsi, c'amendue faceano per Città, e lo scambievolmente mirarsi: e'l Rivera, che andavane in cerca per ucciderlo, coll'animo continuo in tempesta dallo sdegno, e dall'odio, in veggendolo; senza ben egli comprendere la cagione dello strano effetto, che in se provava, placavasi. Cambiava tosto pensiero: e deposto per allora quello di nuocergli, con fargli di cappello lo riveriva. Anzi piu, quell'huomo terribile, e che tanto dagli altri faceasi temere, di Sertorio, veggendolo, anche temeva; durando il temerlo fino a tanto, che quegli passava. Indi rinfocaval di nuovo l'odio primiero, e ri-

*In Process.
fol. 1896.
1560.*

pigliava il pensiero, e la cerca ad ucciderlo. Erano questi, come lucidi intervalli dell'huomo, impazzito per eccesso di furore, cagionati dalla presenza del Vener. Padre. Della quale non sì tosto era privo, che nella prima sua infanzia, voglio dire, nella sua prima rabbia ricadeva, rinnovandosi ad ogni nuovo incótro di nuovo la maraviglia. Appunto come l'invafato Saulle, che l'ira micidiale contro Davidde, cui deponava al suono della Cetera di lui, ripigliava al silenzio della medesima. Piu volte avvenne nell'atto d'avventarsi col nudo pugnale a ferirlo, il restar col braccio armato in aria: e cambiata in istáti volontà, senza punto nuocergli, lasciarlo andare.

Riserbava Iddio la perfetta sanità del meschino a glorificar Sertorio defunto, e con cio rendere al suo Seruo gloriosa la pompa del funerale. Morto, dunque, ch'ei fu, il Rivera per eccesso di giubilo non poté tenersi in casa: e corse alla Chiesa, ove giacea sù la bara, per almeno satiar gli occhi della sua rabbia col vedere ucciso dal morbo, il non potuto uccidere col ferro, con cui piu volte gl's'avventò. Ma appena il vide, che, sgombragli la mente d'ogni memoria de' passati spiaceri, sentissi il cuore, il sangue, le viscere tutte da repentina dolcezza sì piene, e verso il morto Padre da tanto amore commosse, che, fatto di gran forza a quell'immensa calca di Gente, aprissi al benedetto corpo la strada: su' cui piedi prostrato, passò ben due hore continuo in pianto, e'n baci. Indi tornò a Casa in perfetta, e perpetua salute di quel suo pazzo furore: e'n quanto poi sopravvisse sì tenero del Vener. Padre, ch'ei fu ne' processi uno de' piu autorevoli testimonii, il quale volle crescergli gloria, ed honore, anche coll'espressa giurata manifestatione delle sue colpe. Così la virtù di mutare i cuori, e' hebbe vivo, e'n terra, continuossi ad haverla anche morto, ma piu compita: qual convenivasi a colui, che beato coll'anima già stava in Cielo, come credeasi.

Ma a che andar piu cercando de' particolari successi sù questo genere di subitani, ed ammirabili cambiamenti di volontà? Sbrighiancene con dirne moltissimi, ma in generale. Avveniva sovente l'andar dal Padre persone, a cagion d'offese ricevute, forte contro degli offensori aizzate, e turbate, e con risoluzione di risentirsene: le quali, comunicandole con lui, ed agramente dolendosene; e senza ch'ei nulla lor dicesse in risposta, in finire di ragionargliene, tutto insieme finivano l'adirarsi, e'l turbarsene, e'l voler vendicarsene. Indi a grande loro stupore, con animo tranquillo, e verso gli offensori amichevole, d'innanzi a Sertorio tornavansi a Casa.

Aggiungo, che d'ordinario, massimamente nelle sue Missioni, accadeva l'avvenirsi i Pacieri, messi da lui, in anime, a cagion d'invectiate capitalissime nemicizie, disperate di poter condurle

alla

alla pace, contrastata d'ambe le parti da non superabili difficoltà: e non per tanto, per merito di colui, in cui nome, e di cui ordine, vi s'impiegavano, cambiavano faccia di subito le cose: e superavansi gli ostacoli di sorte, che con agevolezza grande a fine le conducevano.

C A P O XV.

Altri avvenimenti sù lo stesso argomento,

CIO, c'ho detto de' cuori fisi negli sdegni, e negli odii, ognun lo prenda di tutte l'altre inclinazioni dell'animo ancora: cioè, ciò che tutte in balia erano del Ven. huomo, e d'esse, per ispecial dono da Dio havutone, in quanti trattavan con lui, secondo meglio pareagli, faceane da Padrone. N'habbiamo ne' processi a ogni poche carte amplissime le testificationi. Avvenivasi spesso in huomini durissimi, e contumaci, risoluti a punto non renderglisi all'esecuzione d'alcune cose, parute loro ardue: e l'erano, perche contrarissime al proprio decoro, e genio. Nulla però di manco al primo cenno, che lor ne dieffe Sertorio, cambiavan risoluzione, e pensieri: dolceméte violentati ad amar quello, che poc'anzi odiavano, e ad abbracciarsi con quello, da cui fuggivano. Aggiungono spressamente, c'alla forza incontrastabile, che dalla voce del Vener. Padre provavano nel cuore, non pareva loro possibile fare altrimenti: e che non poteano di qualunque cosa li richiedesse, dirgli di no. E benché molte volte andasser da lui fisi pur troppo in alcun proprio disegno, e pensiero; nel meglio del favellare trovavansi in affatto contrarie risoluzioni. Ostinatissimi peccatori con dir loro: Confessatevi, senza piu gli hebbe subito contriti a' suoi piedi, affogando in un mar di pianto le proprie colpe, che confessavano. Con altri del pelo medesimo di costoro, cioè, di vita rilasciata, e di perduta coscienza, anche tal volta, favellando d'altre faccende, che d'anima, o di materia spirituale, innestava in essi una sì viva, nuova, e lagrimosa conoscenza, e contritione de' proprii peccati, ch'erano astretti ad appartarsi: ed in alcun luogo segreto, o almeno piu ritirato, amaramente piagnendo, sfogare il cuore, mal capace dell'eccessivo dolore.

Ma in tal genere ha del singolare il subitaneo cambiamento instanti fatto d'un Giovine, famoso per Città in nobiltà, ed in pervertità. Questi, al tanto che gli si erano affaticati attorno per ri-

met-

metterlo sù la buona strada, havea stancata la carità, e la pazienza, per altro indefessa de' figliuoli del buon Padre, riuscite lor vane tutte l'industrie, a tal fine con esso usate. Il solo, a che finalmente, ed a grande stento l'indussero (ed egli, per torlisi davanti, vi consentì) fu d'andar da Sertorio, per non piu d'una volta sola: dopo cui mai piu con le loro istanzie l'annojerebbono. Sotto tal fatta conditioni, delle quali volle promesse, ito il Giovane dal Servo di Dio; questi senza nè pur dirgli parola, gli mise sopra un suo sguardo compassionevole: e con cio solo di modo il compunse, che in istanti il convertì a Cristo; e dato in lagrime di cordial pentimento, cambiollo in altro huomo. Fu questi poi un de' piu cari Allievi nello spirito di Sertorio: da lui rimirato qual figliuolo degli occhi suoi: co' quali, come fe' il Signore con Pietro, da lui negato, l'havea rigenerato alla gratia: *Vocem per intuitum emittens*, come di quel fatto scrisse il Grisostomo. E già tanto havea di forza negli occhi contra i peccati l'huomo di Dio, che con sol vederli, ò convertiua i Peccatori, ò gli spaventava. Indi quel tanto lor temere, e dagli sguardi del Padre guardarfene, che universalmente dalla Gente trista faceasi nella Città; di sorte che veggendolo, e ben da lungi, venire alle consuete sue faccende di carità, tosto sgombravano la strada fuggendosene; e per fino i Giuocatori lasciavan subito di giuocare. Tutti, quanti vi rimanevano, al vederlo, in atteggiamento d'ogni modestia, e gravità componeansi; non sofferendo le colpe, nè pure il solo aspetto di Sertorio: appunto come fan le tenebre quello del Sole. Così è, gli huomini fanti hanno nell'occhiate le invettive contro de' viti: e sol veduti agramente riprendono i vitiosi.

Il cambiamento d'un altro Giovine costò, è vero, piu che semplici sguardi al nostro Padre, e non per tanto egli è per singolari sue circostanze sopra del riferito ammirabile. Il caso a cagion de' molti meriti, e pregi, che vi s'adunano, sembra a mè un come pretiosissimo misto di piu, e soavi unguenti, che, a chi l'odora, dà godere ad uno stesso tempo di molti odori. Però a meglio, e per piu lungo tempo goderne, non è da riferire in compendio. Fu condotto ad udirlo. parlar di Dio in Congregatione, senza nulla saperne il Padre, un tal Regio Vficiale, e Sovrantendente alla Grascia della Città. Ed era il meschino uno di quegli huomini, che, tutti al darfi bel tempo in questo breve tempo di vita, non badano punto all'Eternità. Sopra l'huomo di Dio nel meglio del Sermone fessi tutto improvviso la mano del Signore, *Facta est super eum manus Domini*: appunto come leggiamo degli antichi Profeti. E messigli davanti que' libri, ad ogni occhio di Creatura chiusi, della sua impercrutabile Provvidenza, gli diè leggervi, quanto fra breve sopravverrebbe

be

be a quel misero. Allora egli per gran compassione di quell'anima, si da presso a dannarsi, lasciato da parte il discorso, o per meglio dire, cambiato al discorso e tuono di voce, e qualità d'argomento, si diè ivi in publico a minacciarlo tutto in generale (ma non sì, che tutti nõ intendessero, di cui parlava) della spavetosa morte, che sovrastavagli. Cogli occhi sempre fisigli addosso, dicca, tutto a maniera d'estatico, ed infocato in sembiante, hora pregado, hora spaventando: Presto, presto, a veder de' fatti vostri, ad allestire i conti, che fra poco dar dovrete al vostro severo Giudice. Non v'ha tempo da menar piu a lungo faccenda di tanto conto. ed altre cose disse, ed affai terribili su lo stesso argomento. Il colpo quanto a compungere, ed atterrir quell'huomo, caddegli felicemente; Conciosiacosa che, spaventati tutti a quel suo dire, e sopra tutti colui, sopra cui sarebbe caduta forte sì rea; egli determinò di deporre a' piedi del medesimo per lo seguente dì l'enorme carica delle colpe, che pur troppo gravavalo. Ma il Demonio, a cui pur troppo dolea perder le sue fatiche di molti anni in un sol giorno; tal intoppo gli frappose a' piedi (e fu non sò qual faccenda, spettante al suo ufficio) che'l tolse di piè, e fe' differir la Confessione ad un altro dì. Ma ei mai piu non venne a quell'Infelice il buon dì della salute; Perche, scorsine da soli tre dall'udito ragionameto; metre di notte tempo dormiva, strozzato in letto da' propii Servi, non aprì mai piu gli occhi a veder la faccia del Sole, ed a quel che d'alto ne seppe Sertorio, chiuseli per sempre a veder la faccia di Dio. D'una tal morte accagionato fra gli altri un Giovine Servidore, in età d'anni diciotto, n'ebbe dalla Giustitia in pena la sentenza d'essere strascinato alla forca: e per sua buona sorte a disporvelo fu raccomandato a Sertorio.

Ed ecco a lui aperto un ampio campo, ove farvi trionfare la sua Carità. Conciosiacosa che mitesì egli nel cuore di salvare, e non in qualunque maniera, quell'anima, ma di salvarla in grande altezza di Gloria. Però, quanti dì precedettero al supplicio, gli andaro in buona parte in isparger lagrime orando, e disciplinandosi a sangue, per ottenergliela dal Signore. Anzi ben confapevole, di quanto vaglia ad usar anche forza alla rocca dell'amoroso cuore del nostro Iddio la compagnia di molti insieme, obbligò tutti que' suoi Nobili congregati ad accompagnarlo nelle penitenze, e nelle preghiere, imponendo, a chi digiuni, a chi cilicii, a molti aspre discipline, e sopra tutto ad avvicinare, anche di notte tempo, assistendo al condannato. Assistevagli molto piu il Padre: e mercè della di lui assistenza, il Giovine, ch'era, qual poteva essere un Giovine di Contado, affatto rozzo, e del vivere Cristiano ignorante, di

for-

forte, che dubbitavano, se pur sapesse il Paternostro, e l'Ave Maria; fu condotto in sì breve tempo a tanto alta perfezione di spirito, che la Città tutta, alla voce publica che n'andava, non solo n'era edificatissima, ma ammiratissima. Imperò che quel morire nel fior degli anni, e morir di forza, e l'effervi strascinato, quantunque nulla, o ben poco colpevole (c'altra parte non v'aveva havuta, fuor d'haver fatto lume, astrettovi dagli Assassini Servidori, nell'af-fogare che fecero il Padrone) già piu non era al condannato in timore, o dolore, ma in aspettamento, e'n desiderio. Venivangli dal piu imo del cuore tanto alti pensieri, ed affetti di modo teneri su le labra, che migliori non gli havrebbe un huomo, incanutito in alcun osservantissimo Chiostro, in lungo servizio del Signore. E pur egli era un Contadino, c'appena havea pelo in barba, e questo natogli in Casa d'un mal Padrone, ed alla servitu d'huomo peggiore. Con istupore parlavano, ad a gran ragione di quella strana fortezza d'animo, con la quale andava incontro ad una morte: che morte non era semplice, ma duplicata; togliendo al misero con uno stesso laccio la vita, e l'honore. Miracolo di certo in età da sè paurosa, e'n conditione sì vile. E ben si vide, che in lui non venia da stupidità di Natura, ma da generosità di virtù. Sbiancò ben egli al primo vedere il patibolo, e'n lui fe' delle sue la Natura. Ma tosto rincorato dalla virtù, soddisfece a' doueri della Giustitia con appunto la pace, e serenità di cuore, con cui tutta intera la notte, passata haveva in dolce, e profondo sonno, fino al nascer del dì, nelle cui prime hore dovea morire impeso, e squartato: onde fe' mestiere destarnelo; perche con atti divoti meglio vi s'apparecchiasse. Cavò le lagrime dagli occhi degli astanti quel che fe', quel che disse al presentargli il laccio il Carnefice. Perche, prevenuto dal Vener. Padre, che'l volle far fregio del proprio collo; il Giouine se ne contrissò, richiedendolo come suo: a cui il Padre non havea diritto alcuno. E dicendo: Datemelo, o Padrè, ch'egli è la mia corona: accompagnò quell'atto con altre simili mostre di spirito generoso, e lietissimo: che sempre gli durò in quel passo sì terribile, e sì temuto. In fine giunse a tanto di perfezione cristiana il Discepolo di sol tre dì, che'l Maestro medesimo hebbegli una santa invidia: e da lui volle, e n'hebbe promessa, che subito giunto al cospetto del Signore, v'avvogherebbe ad ottenergli una presta morte, e libertà all'anima da' gravosi vincoli di questa spoglia mortale: e'n fatti, come piu innanzi diremo, glie l'impetrò.

Anzi, a dir vero, glie la cagionò, col gran patire, che fe', non solo nell'accompagnarlo, e confortarlo al supplicio, ma in non cessar, anche morto ch'ei fu, fino a saperne, ch'era già in Cielo. Im-

pe-

però che, strascinato il Reo a coda d'un Giumento calcitroso al Partibolo, il buon Padre tutto il camino, che fu ben lúgo, se', con fempre andargli presso all'orecchio, cioè dire, continuo di corpo incurvato, e sovente caminargli a lato sù le ginocchia. Il tempo era di State, e della State il piu cocente, tempo d'Agosto: egli a capo scoperto, sotto d'un Sole ardentissimo, vestito al solito d'aspri cilicii, e tanto logoro di sanità da' morbi, e dalle penitenze, che in fine l'uccifero: l'andar della bestia fregolato, e secondo esso, per lo piu inginocchioni, forte dibattuto, consentendosi l'huomo di Dio per punto nó discostarsi dal misero. Cio che tutto gocciar facealò di sì copioso sudore, che, insuppatone co' Cilicii il Giubbone di dètro, anche la veste di fuori bagnata se ne vedea. Così trangosciato, e gocciante, senza niun riguardo alla sua vita, terminata che l'ebbe nella forca sì bene il Reo, se' a quelle quattro migliaia di persone, se non anche piu, che v'erano, da sù la scala una predicà di grande ardore. Indi fatto cenno, c'ad orare per l'anima del Defunto s'inginocchiaffero (nel che osservarono, nè pur uno di quell'immenso Popolo non haver tosto ubbidito) qual era, mezzo svenuto, e tutto bagnato di sudore, volto a' Compagni, che gli erano d'intorno, disse: Andiamo alla Chiesa di S. Bernardino, e colla Santa Messa togliamo di Purgatorio l'anima di questo Giovin. Così disse, perche da divina revelatione certificatione, seppe l'avvenuto nel Mondo di là del Reo fortunato; con grande asseveranza affermandone l'effervi saluo. Adunque portatosi alla Chiesa del Santo, per l'anima dell'attorcato vi celebrò: e con ciò miselo in Cielo. Allora ricordandogli la data fede, n'ebbe in più che dopo poche settimane l'adempimento; quando, morto, come havea chiesto, seguillo coll'anima al Paradiso.

Tal fu il fatto, c'a me sembra una interaajuola, piena di molti, e varii fiori di sovrane virtù, praticatevi dal nostro Padre: donde puo ciascuno torfene a suo talento, qual piu vorrà immitarne: L'amore verso Dio, e'l gran desiderio di vederlo, la carità verso il Proffimo in promoverne a sì gran suo costo la salute, e perfettione, l'humiltà, la pazienza, il dispregio di se medesimo, che tutte mirabilmente vi splendono. Ma io vò singolarmente, che se n'ammiri ancora la Gratia delle sovrane revelationi, la gran forza delle sue preghiere, e l'altre di tal fatta belle prerogative di gran merito, concesute a Sertorio; e sopra tutte quella singolarissima Signoria sopra l'humana volontà, ch'è l'argomento propio di questo capo: per cui quanti huomini veniangli alle mani, trasformava in pochi dì, anzi in poche hore, in tutto altri huomini, fino a praticar con giubilo, cose non potute prima soludire, che con horrore, qual è l'aspettar cò

desiderio la morte, e l'infamia, obbietti amendue: terribilissimi alla Natura, come fe' col suddetto Giovine.

Chiudiamo questo Capo con una particella della testificazione, che ne diè negli Atti il Signor Luc' Antonio Rivera, huomo di molto senno, e di pari bontà: il quale, dopo haver detto doverfi a questa sì mirabile Signoria del Padre riferire l'esserfi, lui vivente, tutte le nemicizie, che non erano poche, fra Nobili Aquilani affatto spente: anzi riacceso fra loro sì nuovo, e scambievolmente amore, che più non farebbonfi amati, nè maggior dimestichezza usata, se stati fossero fratelli; affermando anche di sè, che, quantunque ei fosse huomo di suo capo, e d'un naturale assai vivo, sensitivo, e fiso nelle proprie determinazioni; nulla però di manco innanzi a Sertorio non potea risolver cosa, che non fosse a piacer di lui. *Sperimentava, sono sue parole, una certa virtù, ed efficacia del Padre, che interiormente a suo talento moveami: e per ardue, che fosser le cose imposteci, e contrarissime al proprio genio, era pur bisogno ubbidire: e tutto tosto, e con letitia, prontezza, ed agevolezza eseguivasi.* Così egli.

C A P O XVI,

Discernimento degli Spiriti quanto singolare in Sertorio,

QUESTO dono del Cielo di discernere il buono, e'l reo spirito singolarmente abbisogna a chiunque s'impone cura di guidar anime al Cielo: non altrimenti, che'l sapere delle strade ad un, ch'è Guida nel viaggio. Come dunque mancar poteva a Sertorio? Anzi con sì viva, e copiosa luce lo scorfe continuo il Signore ad avvifare, qual fosse il buono, quale il non buono sentire, per istradar sù quello, e distogliere da questo l'anime raccomandategli, che non potè mai l'Angelo delle tenebre, per quanto in Angelo di luce studiasse di travisarsi, celare ad huomo tanto illuminato le sue vere sembianze. Eccone in prova i fatti.

Vivea nell'Aquila un Religioso, d'Ordine nella Chiesa di gran nome, e di stretta osservanza, del quale narravano revelationi, estasi, profetie, miracoli, che nò? Perciò ed egli sù le bocche di tutta la Città era in altissimo grido di santità, e per lui il Convento in gran concorso di Gente: che beata s'havea, tanto solo, che abbracciar ella potesse coll'huomo santo, come il chiamavano. Spiacque molto a Sertorio, che fra gli accorsivi state anche fostervi alcune

Si-

Signore, sue Penitenti: ed agramente ne le riprese; loro in avvenire onninamente vietandolo . Anzi cadutone a lui buon punto in un divoto pellegrinaggio, fatto, secondo usava, co' suoi a quel santo luogo, volle tutto in segreto, per brama di rimetterlo su la buona strada, favellar col Frate, come fe'. Indi a poco interrogato, cosa ne giudicasse; il Servo di Dio, perche fosse salva la verità, necessaria a saperfene per altrui disinganno, e'l meno che si potesse, lesa la Carità, rispose in atto di molta compassione verso il Religioso: incolpando que', che gli disturbavano il dovuto ritiramento, e dicendo: Il Poverino non ha chi ben lo guidi . Vedrete, dove andrà a finire. Non andate da lui, che vi perderete lo spirito. Quanto provide, e predisse, tutto frà poco si compìe : Conclosiacosa che, per riparare agl'inconvenienti, bifogno, che'l Sagro Tribunale dell'Inquisitione mettesse le mani addosso al Frate illuso: e tutto quel gran grido, e falso lustro di fantità andò a terminare nel vero bujo, e nel silenzio d'una prigione.

Da un ingannato, e però degno di pietà, passiamo ad un altro, che n'è affatto indegno, perche ingannatore . Era egli forestiero, capitato nell'Aquila a farvi pruova, e guadagno coll'opere sue mirabili. E'n fatti l'erano, ma in virtù d'arte magica: ed in Città haveasi sol per opere d'huomo di raro ingegno, e di gran sapere . Con cio alzò ben grido, e molti a sè trasse, adescati dalla novità di que' strani effetti, di cui vedere sono gli huomini naturalmente avidissimi. Fra essi uno fu il Signor Torquato Barnal, Penitente del Padre, che ito un giorno per confessarsi, dimandò Sertorio, s'era bene l'andar a Casa di quell'huomo, e trattar con esso familiarmente, come faceva. Al che il Padre: Nò, rispose, nò : che non s'ha d'haver pratica co' nemici di Dio: e voi singolarmente guardatevene: c'altrimente ben tosto proverete grave sul vostro capo il braccio della divina vendetta. Ma Torquato, o non del tutto prestasse fede alla minaccia, o se ne fosse dimentico, dopo alcun tempo di subbidì: e non in altro, che in un prestito d'alquanti scudi, che, dimandatone da colui in Piazza, dove incontraronsi, gli fe'. Ed eccogli addosso allo stesso punto la mano pesante di Dio . Tornato a Casa, trovò l'unico figliuolo c'havea in età d'anni tre, compreso da sì strano, e vementissimo male, che'l povero Padre l'ebbe per avvelenato, e già in mano alla morte. Per torlo delle cui fiere unghie, forza di niun rimedio s'ommissè, ma senza prò. Nel Venerdì a sera infermò il fanciullo. Nella seguente Domenica fu morto, e senza riparo su la bara disteso; imparando il misero Padre a suo sì gran costo in uno stesso caso due cose: la prima il gran lume del suo Confessore a conoscere il reo spirito di quell'huomo, al Padre affatto forestie-

ro, ed incognito: la seconda, quanto gran colpa fosse, et andio in cosa leggiera il disubbidirgli costogli sì gran castigo.

Molte volte veniano dal Padre i suoi figliuoli spirituali, ch'ei continuo teneva in traccia d'anime sviate dal sentiero di loro salute, a riferirgli, per concio: consolarne il santo suo zelo, d'haver già nelle reti le tali, e tali persone: e glie le nominavano. E'l Padre còtro d'ogni loro aspettatione, perche ne sapea da piu alto, e meglio assai, che non essi, rispondea loro: Lasciateli andare. Non occorre perdervi tempo. Non hanno, benche la mostrino, vera volontà d'ajutarsi. Ed agli effetti, che poi seguivano, della verità de' detti di lui s'accorgeano.

Fugli una delle volte riferito d'un gran Personaggio, ch'era si risoluto di darsi a Dio, e viver da huomo d'anima, e di coscienza: perciò voler venire da lui a confessarsi. Chi gliel riferiva, si crede, secondo in tali casi soleva, d'udirlo si dar fretta, e sollecitarlo a condurglielo. Ma s'ingannò. Sertorio mostrò di punto nulla curarsene; perche conobbe, non proceder quell'huomo con sincerità, nè di cuore volere a suo pro' giovarsi di lui. Il che indi a poco vide si ad evidenza.

Piu spressamente si spiegò sopra d'un altro Nobile: in cui ajuto, per assai che ne fosse stato pregato, non fu mai potuto indurre a portarvisi; dandone per ragione, di non voler perder l'opera, e'l tempo con si fatti huomini.

Di due Giovani nella Città di mal nome, e di vita anche peggiore, che mostravano gran desiderio di rimettersi sul buon sentiere: e per D. Francesco Cesura Canonico della Cattedrale mandarono pregando Sertorio dell'opera sua in ajuto, rispose al medesimo: Lasciateli andare, nè punto ve ne prendiate pensiero. E pure al Padre erano totalmente incogniti. Ma lume superiore scorgealo a vedere il non sincero spirito, che presentemente moveali, e'l pessimo fine, che in avvenire farebbono. Pur d'altri non pochi, a quel che si vedea, molto ferventi nell'esercitio delle virtù, e nella vittoria di lor medesimi, affermava, ch'erano inajutabili. E'n fatti per tali tutti mostraronsi, miserabilmente ritornati al vomito, contro quel, che di dover esser promettevano.

Vietò ad alcuni Giovani di non buona vita il darsi, ciò che gli altri faceano, la disciplina. Richiesto del divieto, a molti paruto strano, rispose, che quelli non si moveano da compuntione interiore, senza la quale non v'ha vera penitenza. Indi paghi di quell'esterna mortificatione della loro carne, e persuasi di con essa avere a Dio soddisfatto; con maggior libertà, e confidenza farebbon si rifatti a viver male, e peggio assai, che non prima.

Ri-

Richiesto d'alcuni Nobili suoi Congregati di consentir loro l'andare habitualmente accattando per la Città, a fine di sovvenire dell'accattato a certi Monisteri di Donne, assai bisognose, e con ciò provèder loro da vivere. Lodò l'atto, e'l pensiero; ma tosto a vvisò il non buono spirito, onde movea. Perciò loro il negò, dicendo: Vna delle piu fine, e dannose malitie dell'Inimico essere, il muoverci a cose molto ardue, qual farebbe a'nati nobilmente il publicamente, e spesso limosinare; perche annojati poi verremo a dismetterle, e con esse anche l'altre opere virtuose, quantunque non ardue (c'a raffreddati etiandio le cose facili si fan difficili.) Con ciò viene l'astuto a toglierci la perseveranza nell'esercitio della virtù. Aggiunse, che, in luogo dell'opera a lui proposta, ei loro ne proponeva una, e piu durevole, e per essi piu fruttuosa, cioè, di ritirarsi seco in adunanza di piu stretta osservanza d'interna, ed esterna mortificatione, e d'una piu vicina seguela dietro di Cristo, con ispalla ciascun la sua Croce. Così disse: e con ciò pronti gli hebbe a dar con essi cominciamento al Ritiramento, del quale nel primo libro s'è scritto, cioè, a quella Scuola, aperta a Nobili Aquilani, di Santità: donde sotto al magistero di lui, que' tanti uscirono in eminenza di virtù ammirabili.

Scorto dal medesimo lume, conobbe non muovere da Dio i fervidi, e generosi desiderii del P. D. Balassarre de Nardis, di menare tutta sua vita, girando scalzo, e'n habito di penitenza, continuo per tutto, a convertir anime traviate: e glie lo vietò; predicendogli il volersi di lui servire il Signore in altre opere di sua maggior gloria, e frutto de' proffimi: e fu la fondatione nell'Aquila de' Padri dell'Oratorio, come seguì.

Ad un huomo già fatto succeda un Giovine, pur bene dal Padre indirizzato. Chiamavasi Ignatio Organelli, ed era di lui Discepolo nell'e scienze de' Santi, vò dire, nelle virtù. Nelle quali tanto erasi vantaggiato, che volle apprendersi alle piu sublimi, quali contengono nella perfezzione evangelica. E seco stabili di seguirla in un Ordine regolare di gran rigor di vita, e di pari osservanza, con brame sì vementi, che'l suo spirito non potea haver riposo, nè goder punto di pace, prima di vedersene addosso l'habito. Conferì con Sertorio della sua vocatione, e del suo ardore; ma da Sertorio, che udiva, e taceva, non potè in risposta trarne parola. E non pertanto hebbe il Giovine in conto d'approvamento il silentio del Padre, ch'era vero, benchè mutolo, di disapprovamento: perciò portossi dal Provincial di quell'Ordine, e per indi a pochi di n'hebber promessa dell'habito. Ma Iddio in quel mentre lo diè ad una ostinatissima febre, che'l tenne in letto per ispazio di ben otto me-

si:

fi: nel quale continuò pure ad ardere dentro dell'amore di quella Religione, e niente meno, che dalla febre di fuori. Ma che? Al partirsene ch'ella poi fe', tutto a un tempo partissigli dal cuore l'antica vocatione: e senza saperne egli il come, vi si trovò d'improvviso nata un'affatto nuova alla Compagnia di Giesù. Sopra che ito a conferir con Sertorio: Oh questo appunto, ei gli rispose, sempre è stato il pensier mio sopra voi: e questa vocatione ella è piu a proposito, e per vostro bene maggiore. Entrato l'Organelli nella Compagnia: in cui qual visse, tal vi morì, da ottimo Religioso; conobbe per prova quanto gli era stato detto dal Venerab. Padre. *Tal era la celeste luce* (così chiude l'Organello medesimo la giurata testimonianza del fatto) *che lo scorgeva a conoscere, qual fosse la divina Volontà, e da quale spirito movessero i pensieri, e' desiderii degli altrui cuori.* Così egli. In somma, quel che un Orafo molto perito dell'oro, faceva Sertorio, in virtù di questo suo sì segnalato dono del Cielo, dello spirito di ciascheduno. In esso subito auvisava, quanto fosse vi di falso, quanto di vero: e' l'yero medesimo, se vi fosse vergine e puro, o con mistura, e cò lega: se messo a crogiuolo nel fuoco delle tentationi, quanto, e come terrebbe al cimento; dando giusto il giuditio de' carati della virtù, di chiunque con lui trattava, senza abbisognargli, di chi punto ne l'informasse; perche dell'altrui interiore nulla agli occhi del suo spirito, come diceano, era nascoso. Onde *Opus ei non erat, ut quis testimonium perhiberet de homine; ipse enim sciebat quid esset in homine.* Così scrisse di Cristo S. Giovanni, e par che possa anche proportionalmente scriversi di Sertorio.

C A P O XVII.

Conoscenza in Sertorio maravigliosa de' cuori, e d'altre cose occultissime.

QUESTO dono di poter cacciar gli occhi in petto agli huomini, ed iui, cosa fossevi, vedere, dono di sua natura sì sublime, che non v'ha Angelo (e ve n'ha perfettissimi, e quanto a moltitudine innumerabili) di sì gran mente, a cui si debba; fu concesso al Padre con tanta frequenza, ampiezza, ed in tale eminenza, che pochi, anche degli huomini piu perfetti, con lui van del pari. D'ordinario apriva Iddio innanzi al suo Seruo quel sì chiuso, e suggellato libro, qual egli è, il cuore altrui: e vi leggeva a suo talento, ove Iddio solo, e lo spirito dell'huomo, che n'è l'Au-

tore

tore insieme, e lo Scrittore che vi scrive con le linee inuisibili de' suoi pensieri, vi possono leggere.

Potrei di questa suo dono dar qui testimonii, non a dieci, o venti, ma a centinaia, che tanti n'ho dagli Atti, cioè, quanti erano i suoi Congregati: i quali continuo nel Padre l'offeruauano; e fauellandone poi, ne faceano seco stessi le maraviglie. Conciosiacosa che, ragionando ad essi, o in Congregatione, o in Ritiramento, udivansi dir da lui quello, che loro presentemente passava nell'anima, e nel pensiero: cioè, le passioni, che dentro, e le tentationi, che di fuori faceano loro guerra, gli scrupoli, le malinconie, i desiderii, i disegni, e quant'altro haueano nella mente: facendo ad essi vedere essi medesimi; ma non perche solo vedessero, e nulla più; imperoche loro tutto insieme somministrava co' ricordi, auuisti, e rimedii opportuni da usare ne' presenti spirituali bisogni.

Di piu ne' medesimi ragionamenti describea l'attioni, che fatte haueano, appunto come se, lui presente, fatte l'haueffero; con tante, e tanto individuali circostanze, che sol restava il nominarne l'autore: cui tacea, perche gli Vditori non ne venissero in cognizione. Ma quegli ben intendeua, il Padre parlare a lui di lui, e per suo auuertimento. Dicea loro, qual de' suoi ordini, o delle Regole della Congregatione hauean trasgredite, in quali colpe erano caduti, o pericolauano di cadere; perche emendassero quelle, e si guardassero da queste. E quando fosser solo difetti nelle sante offeruanze di quelle sue diuote adunanze, ne' giorni di Ritiramento ne li riprendeua tanto in particolare, fino a dirne: Voi nel tal dì lasciata haueate la meditatione: voi haueate violata la tal regola, o la tal altra, e così dell'altre loro simili inofferuanze.

Dal che nasceua in que' suoi, quando conosceano d'esserne rei, un gran timore di comparirgli davanti, e'l guardarli, il piu che poteano, di darglisi vedere: sicuri, che nulla celato andrebbe agli occhi di lui. Ma pur questo medesimo riusciua loro all'intento di nasconderglisi di niun pro; perche Sertorio, come dirò piu innanzi, distendeua il raggio di questa sordana sua luce, e raggiugneali anche assenti, e lontani, oltre alle particolari riuelationi, che, come stimauano, n'hauea dagli Angioli, hor della sua, hor della loro guardia: che secondo lor bisogno moueanlo, quando a far così, quando a così ragionare.

Il bello era il conferir, che poi faceano dell'udito fuor di Congregatione, o Ritiramento; Conciosiacosa che nell'andar sene mirandosi per gran maraviglia scambievolmente in faccia, dicean fra loro: Onde il Padre ha risaputa la tal, e tal cosa? Chi ha potuto riferirgli quel difetto? Come venir potè in notizia del tal pensiero?

Sog-

Soggiugneano altri: Ci ha appunto tocchi, dove doleaci. Appunto di quel suo detto abbisognavamo. Questa non è di certo scienza di Natura. Di piu alto fa egli lo stato della nostra coscienza: ed è di Cielo quella sua luce, al cui raggio ci vede nello stesso fòdo de' cuori. Così diceano, e a gran ragione. Indi non è credibile, quanto crescesse in essi la riuerenza verso Sertorio, e l'ubbidienza a tutti suoi cenni. Perche veggendolo dal Cielo a prò delle loro anime tanto illustrato, lasciuanfi liberamente gouernar da lui: che già non metteua solo gli occhi suoi ne' cuori a vederui, ma anche le mani a muouerli, secondo piu gli era in grado.

Da questo cognoscimento dell'interno altrui haueua origine quel suo, e non di rado, cambiar che faceua argomento al ragionamento, mentre in Congregazione a' suoi ragionava. Illuminavalo tutto improvviso il Signore del tutto altro, bisognevole in quel tempo, hor ad uno, hora a molti di que', che l'udivano ragionare. Il che singolarmente auueniuu, quando v'eran condotti ad udirlo gente non di Congregazione, dal Padre non conosciuta qual fosse; anzi nè pure se iui fosse. Altroue di molti casi, e ben assai singolari ho narrati. Ma ve n'ha di molti altri, e degnissimi d'almeno in parte saperfi.

Singolarmente giocondo fu l'accaduto in persona del Sign. Ottavio Minorberti, Gentiluomo Fiorentino, che a cagion de' suoi negotii facea dimora nell'Aquila. Questi dal Sign. Abate D. Paolo Rosis fu condotto un Sabato a sera ad udir Sertorio in Congregazione, senza che'l Padre punto potesse auuedersene: il quale diè principio alla consueta esortatione a que' Nobili suoi Congregati; profeguendo la stessa materia, di cui preso s'hauea d'ordinario a loro discorrere. Quando di subito, rotto al meglio l'incominciato discorso, contra l'espertatione d'ognuno, entrò di botto in trattati disparatissimi de' cambii, de' prestiti, e d'altri modi di negoziare, usati da' Mercadanti; tutto minuzzando, e tritando, e quali fosser leciti dividendo, e quali no: con tanto indiuiduar le maniere, in tal genere di faccende non lodevoli del Minorberti, che questi, acceso ad uno stesso tempo e dallo sdegno nel cuore, e dal rossore nel volto, coll'amico, che gli era a lato, e colà hauealo condotto, si diè a fare agre doglianze. Fra le molte cose, che gli disse, una fu, Ch'ei no farebbesi mai per suo, che fosse per usar un sì mal termine seco, cioè, con un suo sì buono amico: e menarlo a luogo, oue fu gli occhi di buona parte della Nobiltà Aquilana spostolo, come alla berlina, fargli da quel Padre gettar sul viso tutt'i fatti suoi. Nè per molto che quegli sotto fede d'huomo d'honore, e da Sacerdote qual era, a difesa della propria innocenza protestasse, trouò credenza; per-

che

che tali, e tante cose minutissime, colle proprie loro individuali circostanze, quante n'udi, non era possibile, diceva egli, che'l Padre, senza prima hauerne hauuta minuta contezza da' suoi piu intimi, sapesse di lui. Durò nella medesima persuasione per qualche tempo, fino a tanto, che auuifati di Sertorio molti atti mirabili, e somiglianti cose, succedute anche ad altri, cambiò pensiero, e si ricòciliò coll'Abbate; recando il fatto alla sua vera cagione, cioè, al gran lume, cò cui nell'atto del sermoneggiare Iddio lo scorgeua a veder piu oltre affai, di quanto veder possano gli occhi, e la mente degli huomini. Indi costumaua da tanto in tanto rinnouar la memoria del fatto all'Amico; ma non senza giunta d'una nuoua ammiratione a sè, ed al Seruo del Signore il sopranoime di Santo.

Lo stesso auuene nelle cottidiane Conferenze di spirito, solite far co'Suoi nella Casa della Congregatione al Signor Nicolò Antonelli. Il quale, per non sò qual faccenda, non itagli a verso; una sera eccedette in collera nella sua Casa. Hor nel dì seguente ito cò gli altri alla consueta collatione, uidi per minuto dal Vener. Padre riferir tutto, quantunque in niun modo hauesse potuto humanamente saperne. Di che un sì grande stupore sorpreselo, che col Signor Ciampella, solo confapeuole del fatto, che gli era appresso, anch'esso ammiratissimo, non faceano altro, che mezzo attoniti scambievolmente mirarsi, considerando il gran lume a conoscerle cose occultissime, comunicato dal Signore al suo Seruo.

Anche ne' Sermoni di Chiesa alle Donne testifica auuenuto a sè la Signora Maddalena Emiliani il fatto seguente. Staua ella una Domenica in grande inquietudine d'anima, e perturbatione, a cagione d'una touaglia, perduta in Casa. Ma, piu che non la perdita, inquietaua una perplessità di spirito soprauenutale: per la quale, come auuiene all'anime scrupolose, qual era ella, non sapea risoluersi, se sarebbe bene non usar diligenza alcuna per ritrouarla, e con cio vincer sua inquietudine, o fomentar questa con applicarsi a cercarla. L'uno, o l'altro, che farebbe, recaualosi a fallo, fallo nel primo di trascuranza, e nel secondo di troppa perturbatione. In questo vennel'hora d'andare al sermone in Chiesa: e v'andò con desiderio, e con pensiero anche di pregarne Iddio, che le facesse udir dal Padre cosa di pro, ad acchetar quella sua tempestosa agitatione di cuore. E tutto hebbe: Conciosiacosa che nel mezzo del sermone, appunto quando ella nè l'aspettaua, nè vi pensaua; Ecco Sertorio, come se dauanti aperto gli fosse il cuore delle pie, e tanto malagitata Signora, cominciò a dire: Sarà alcuna di voi, c'ha perduto un touagliuolo, o una touaglia, e s'inquieta, e si conturba pur molto. E sopra cio proseguendo a descriuere lo stato presen-

te di lei, ed aggiugnendo i rimedii opportuni alla cura dell'interior piaga, colle sue parole, quasi con efficacissimo unguento, la curò, voglio dire, quietolla del tutto.

Di quanto grande fosse questa sua luce, ed ampio il dono di vedere l'interò altrui, e secondo il bisogno manifestarlo, ragion vuole, che a piu sicura contezza, s'odano quì le giurate testificazioni d'alquanti Gentilhuomini di tutta bontà, e tutto senno. E sia il primo l'Abbate D. Paolo de Rosis, poc'anzi detto: *Nelle comuni esortationi, dic' egli, sperimentauamo, che, se caduto alcun fosse in alquato considerabil difetto, il Padre rappresentaualo poi sì viuamente, non altrimenti, che se trouato si fosse presente nell'atto di commetterlo. D'ordinario ognuno sentiuasi toccare sul particolare, di che hauea bisogno. Indi il dire, che l'un l'altro, udendolo, faceuamo. Il Padre hora parla per mè. La cosa, di che hora ragiona, ei non l'ha potuto saper da huomo, e altre cose di tal fatta, con nostra grande ammiratione.*

E l'Arciprete D. Carlo de Simeonibus. *Penetrava ne' piu intimi de' cuori, e vi conosceua i loro segreti. E s'ha per indubitato, e parlasene pubblicamente; narrandone chi un fatto, e chi un'altro, suo al dì d'hoggi, quando già dalla sua morte sono scorsi dieci anni. Era cosa propria di lui il toccare ne' Sermoni i cuori di ciascheduno in particolare, mettendogli d'auanti i suoi propii difetti, con quanto gli era passato, ò attualmente passauagli nell'anima; di modo che d'ordinario ciascun giudicaua, che'l Padre di lui fauellasse.*

Aggiungo in confermazione per terzo, *Vt in ore duorum, vel triù stet omne verbum*, il Signor Luc' Antonio Riuera, dianzi rammemorato. *Veniua nell'esortationi tanto al particolare, e sì per minuto descruena i nostri difetti, e con tali circostanze, che pareua, come se fosser fatte le nostre attioni sotto degli occhi suoi, e come fosse egli aperto, e patente tu' o l'interno nostro. Era questo concetto non di pochi soli, ma comune a tutti: ed io n'hauea d'ordinario prouue euidenti in me stesso: Conciosiacosà che l'esortatione del Padre, fatta in comune a tutti, pareami singolarmente fatta per solo mè; appunto come se con gli occhi vedesse il mio presente bisogno: tanto individualmente discendendo, a quanto in atto passauami per la mente, ò traugliauami l'animo. Lo stesso uida dir di sè anche agli altri. Così egli.*

Lo stesso lume, e lo stesso dono distendesi anche ne' priuati colloquii, e co' particolari: di che habbiamo negli Atti in proua testimonianze, e fatti a douitia. Era suo costume, per la gran cura che si prendea del profitto spirituale di tutti Suoi, di chiamarne hor uno, hor un altro a sè, e volerne per minuto il conto delle loro coscienza: cosa d'ogni dì, anzi souente di piu volte, perche di piu e piu persone nello stesso dì. Nel qual caso spesso auueniua, che,

sen-

senza nulla appalesargli effi del loro interiore, il Padre spiegauolo loro prima, e daua vedere a ciascheduno lo stato presente dell'anima, e delle cose riposte ne' piu intimi nascondigli del cuore, anche da que' medesimi, che ve le haucano, non ben sapute.

Ascoltiamo sopra cio due Gentilhuomini, molto autoreuoli, e familiari del Padre, che ne ragionano ne' processi: *Vedeuamo per isperienza*, dice il Signor Interperio Interuerii, *il veder, che'l Padre facea de' nostri cuori; perche spesso, hora mè, hor'altri chiamando in disparte, prima che nulla da noi gli fosse manifestato, andaua egli insinuandosi, e come cosa fosse dell'anima sua, dauaci intendere, quanto hauciamo nella nostra; non altrimenti, che se tutto vedesseni co' propri occhi. Indi confortauaci, e rincoraua nella via del Signore, in modo che andauamo da noi medesimi incontro alle tribolatiopi. Così l'Interuerii.*

E'l Signor Gio: Carlo Pica aggiugne un bel caso fra molti, a lui succeduto: *Indouinaua, dice, i cuori, e penetrava anche all'interiore delle persone. In varie occasioni udiualo io dir di loro medesimi a' fratelli della Congregatione, e souente n'hauea sperienza anch'io nella mia stessa persona. Fra l'altre una volta hebbi lettera, scrittami con forme di gran cortesia da un gran Prelato di Corte in Roma. E recandomela io, come in fatti era, a mio grande honore, uenueni desiderio, mosso da qualche amore di vanità, di farlo sapere, ed ancora di darla leggere all'huomo di Dio. Io, dunque, da lui con tal pensiero nel cuore, ed insinuatomi a parlargli di quel Prelato; egli, che uedeua piu oltre, di quanto io credeuami: Già lo so, ripigliommi, già lo so. Voi volete mostrarvi la lettera, che n'hauete riceuuto. E con cio ben bene repressse l'ambizioso mio spirito: che questo appunto faceua il pregio a quell', altrimenti inutile, scoprimento dell'altui interno; perche Sertorio scoprendone l'occulto morbo, al morbo nell'atto stesso dello scoprirlo applicaua il rimedio.*

Sopra di che è quid'ascoltare il poc'anzi detto Abate D. Paolo Rosis: *Ritrouandosi alcuno (sono sue parole) in qualche angustia & cuimo, inquietudine, scrupulo, tentatione, o tribulatione occulta, il Padre a se chiamaualo: e con del modo insinuandogli, rappresentauagli d'auanti quel, che gli passaua nell'anima: e d'ordinario hauea gratia di rimandarlo a Casa quieto, libero, e consolato.*

Tanto fra gli altri prouò in se la sudetta Maddalena Emiliani. La quale, ita un dì da' suoi scrupuli molto turbata, ed inquietissima d'animo, a confessarsi col Padre. Inginocchiata che gli si fu a' piedi, e prima c'aprisse bocca, uidi di dir dal medesimo: *Cosa hauete, che tanto vi state ad inquietare? E con cio solo acchetolla.*

E pur v'è anche di molto piu; perche questa sua luce ammirabile non lo scorgea solo a vedere ne' cuori quel, che in atto v'era nascoso; ma inoltre quel, che v'era stato, quel che vi doueua essere,

e quel talvolta, che farebbeui nelle tali, e tali altre circostanze, anche in persone assenti, ed al Padre incognite, e forestiere: Cose tutte, come ognun vede, di gran considerazione, e molto stupende.

Il Signor Fabio Interuerio udissi un dì dir da lui tutto per minuto i pensieri, che da gran tempo innanzi gli eran passati per la mente, cioè, fin da quando cominciò, per discendere alle molte istanzie d'alcuni Gentilhuomini, l'andare a Congregazione. Da costui l'huomo di Dio, per non ispauentare l'huomo debile, e freddo di spirito, qual era, non ne volle su que' principii l'osservanza d'alcune leggi, quiui da tutti osservatissime. *Ma, quando dappoi (dice l'Interuerio medesimo nella sua testificatione) paruegli di poter fidarsi di me, cambiò stile, e si diede ad usar meco di dure pruoue. Vn dì fra gli altri a sè mi chiamò: e fattosi in atteggiamento, e positura grane, ed autoreuole, misesi a contrasarmi; rappresentandomi al di fuori, appunto qual era io stato nell'intiore, quando venni la prima volta in Congregazione. Dicea, Mi pare hora di vedere il Fratel Fabio dir nel suo cuore: Volete piu? Già vi sò la gratia di venire, ed altre tal fatta cose, e parole, esprimenti al viuo quel tutto, c'allora erami corso per l'animo: che meglio far nol potea, se tutto veduto havessi co' suoi occhi. Ed era già universale il concetto, che al Padre Iddio desse a conoscere l'interno nostro. Così egli. Lo stesso moltissimi affermauano di sè: a' quali appalesati haueua i disegni hauuti, i falli commessi, e quant'altro solea loro accadere, appunto, diceano, come andasse lor dietro coll'occhio addosso.*

Quanto a veder l'auenire a persone da lui lontane, ed a lui forestiere, v'ha la giurata testimonianza del Signor Adriano Alfieri negli Atti: *Sapea, dice, discernere, chi hauea da proseguire auanti nel bene, e chi no. Ed a me singolarmente affermollo d'un Gentilhuomo: che fino ad hoggi, e sono già scorsi molti anni, quantunque ammogliato, e cariso di grossa famiglia, pur mena vita di gran perfezione, ed esempio.*

Di questo stesso evidentissime prove n'ho addietro, e ben molte addotte, cioè dire, altrettate, quate furo le molte persone, quali predevansi que' Nobili, Allieui suoi spirituali, a rimettere o dalla rea alla buona, o dalla buona alla migliore, e piu sicura via di salute. Delle quali sapea loro dir per minuto il genio, i pensieri, i modi valeuoli a guadagnarli, o no: chi fosse da aiutare, come di guarigione non disperata, e chi da abbandonare, come incurabile nelle marcie fistole de' propii vitii, chi durerebbe nel bene, e chi mancherebbe: cose, com'ognun vede, sol d'huomo, a cui Dio tenga aperti innanzi, perche vi legga, i due volumi, da occhio humano non possibili a leggere, l'uno de' cuori, e l'altro de' tempi futuri. Ho detto soprabbondantemente del leggere che facea Sertorio a suo

talento nel primo , soggiugniamo alcuna cosa ancora del secondo: tanto maggiormente , che da uno stesso lume profetico prouiene il poter nell'uno, e nell'altro leggere

C A P O XVIII.

Dono di Profesia, ed interno sovano Istinto del Padre.

A Predicimenti di Sertorio , che molti piu addietro narrammo, altri qui son d'aggiugnere in pruoua di quanto grande fosse in lui questo dono, e pur, com'essi, hauuti dagli Atti, souente da noi mentouati. La Signora Aluira Barone viuea fra le Madri una delle piu addolorate; perche infelicemente feconda , non ancora hauea potuto consolar se delle noje della grauidanza, e de' dolori del partorire col contento d'un sol parto di Maschio vitale. Comunicando, dunque, un dì la sua afflittione insieme , e'l suo desiderio al Vener. Padre, questi: Sì, ripigliò, siate pur lieta, e sicura . L' haurete : nè puto ne dubbiate. Venite dimani, giorno del B. Luigi Gonzaga, alla Chiesa a udirui leggere la vita di lui . V'andò la Donna, e nell'udir leggere interiormente sentissi muouere a votare il parto, quando ne fosse degna al Beato, chiamandolo col nome di Luigi. Pochi dì erano scorsi dal voto, quando ne fu esaudita. Indi a noue mesi partorì un bel figliuolo , e dietro a lui un secondo anche maschio: ed al primo impose il nome di Luigi , quel di Sertorio al secondo: parti amendue felici, e amendue di giubilo alla Madre, perche vitali.

Non così gli andò la faccenda con la Signora Laura Plebani, madre anche ella infelice, e per auentura anche piu, che la poc' anzi detta , perche di lei piu feconda . La meschina , quanti daua figliuoli alla luce, maschi fossero, ò femmine, tutti dopo pochi giorni mandaua alla sepoltura . Di che non solo n'era sopra modo dolente, ma impatiente . E colpa della poca sua suggestione alla diuina volontà, viuea in sì estremo accoramento di spirito , che la madre della donna temeale per eccesso di malinconia alcun gran male. Pregò, dunque, Sertorio, che, sgridandonela, l'acchetasse: ed egli il fe' ; aggiugnendo , Se voi non vi conformerete col diuino volere, vi sò dire, che Iddio in pena tanti vi darà parti, e tutti vitali, che vi verranno a noja, e grande affanno v'arrecheranno. Quanto predisse, tutto s'auerò . La Donna non iscemò la sua tristezza,

za, e Iddio le multiplicò i figliuoli de' quali, poch'anni dappoi, quando presentossi a testificare il fatto, già tra maschi, e femmine contaua cinque, e tutti viui: Se nojosi alla Madre, ella medesima, fouente lo confessaua, quando, forte annojatane: Ben mi profetizò, dicea loro, il buon Padrè Sertorio, che n'havrei tanti, che mi verrebbero a fastidio.

Se questa Donna della predittione del buon Padre non profitto, il fe' con suo gran prò il Signor Nicolò Antonelli. Egli ne' poco fortunati suoi accidenti era uso di comunicar tutto all'huomo di Dio. E sfogando con esso lui il suo cuore, ne riportaua consiglio, consolatione, e conforto. Conciosiacosa che soleua il Padre significargli quel di piu, che dappoi gli era per succedere di sinistro; disponendolo a portar tutto con pazienza, e riceverlo con humiltà. Quante cose, e furo ben molte, e'n diuerse fiatae, all'Antonelli predisse, appunto, quali predette le hauea, tutte gli succedettero.

La profetia seguente, pur di molte disauenture, cadde sul capo ma non d'un solo; quantunque d'un solo fosse la colpa. N'auuiso Sertorio assai prima il Gentilhuomo, ch'era il Padre di famiglia, e'l colpeuole; perche, migliorando costumi, placasse Iddio, e schiffasse il colpo, che soprastauagli dal di lui sdegno, o almeno s'apparecchiasse a riceverlo con prò dell'anima. Ma il meschino non profitto dell'auuiso: e Iddio a suo tēpo con molte disgratie aggravò la mano addosso all'incorrigibile. Cominciò, dūque, da un suo figliuolo, per piu sensibilmente affligere il Padre. Vna gran pietra un dì cadde sul capo del fanciullo, che al colpo terribile fu presso a lasciarlo iui morto, e' Medici l'hebbono per ispedito. Dal capo del figliuolo saltaro su quel del Padre ben tosto i mali. Anch'egli, assalito da' suoi nimici, v'hebbe di molte, e graui ferite; di sorte, c'a miracolo recossi il poscia essersene rihauuto. Fugli tirata un'archibugiata, da cui douea restare iui ucciso. Riceuè nella gola un sì profondo, e mortal taglio, che ne fu in punto di morte: cerca l'unica vita di lui con ferro, e con fuoco, cioè, con piu maniere di morte, ad ucciderla. Il Padre, c'ancor uiuea, a chi venne a parlargliene, e pregarlo d'accorrere in ajuto del misero: Io glie lo dissi, rispose: e corso a confortare il già presso a morire per le mortali ferite, il consolò colla speranza della sanità: ed a quel che tutti stimarono, indi a poco colle sue preghiere glie l'impetrò.

Era già morto, quando cominciaro ad auuerarsi le disauenture predette al Signor Adriano Alfieri. Questo Gentilhuomo, ito con gli altri a visitare il Padre, già in letto infermo, del male di cui morì, e come ad huomo sì perfetto raccomandarglisi per dopo morte; sei fe' venir piu da presso: E Signor Adriano, gli disse, Stiate ben-

so-

sopra di voi, e apparecchiatevi a molti, e molto graui infortunii. Tenevi saldo sù la buona vita, c' hora, gratie al Signore, menate: che grandi, e pericolosi incontri non vi mancheranno. Non mancò al Seruo di Dio lo spirito della Profetia, che con quel della vita. Morto, dunque, ch'ei fu, ecco sventure d'ogni maniera, scatenate si contro all'Alfieri; singolarmente di morbi, e di morti de' piu stretti, e dilette congiunti. Morironogli de' figliuoli. La moglie da lunga, ed ostinatissima infermità fu ridotta all'estremo. E non per tanto a queste, ed altre sciagure, in vece di stringersi col Signore, ei piu allontanatosene, abbandonò la Congregatione, i Ritiramenti, e gli altri diuoti esercizi, che prima usaua. Però Iddio con mali anche peggiori, perche di non solo danno, ma di vergogna ancora, aggravò, e moltiplicò i suoi colpi. Sopraggiunsero grauissime persecuzioni della Giustitia, supposto bruttamente mancheuole nella sua carica di Regio Cassiere: c'a titolo di ladroneccio il tenero ben diciotto mesi sotto al torchio di grandi trauagli, ed angustie. Molti n'andò fuggiasco, per non cader nelle mani della Giustitia; e non per tanto oen due volte vi cadde, con appena potersi a molto oro liberare da' ferri della prigione; ogni di piu confermando la verità del predicimento co' suoi disastri: e colla sì rea vita, che si diè a menare per essi, la necessità dell'auviso di star saldo nel bene d'togli dal buon Padre. Ma Sertorio non abbandonò dal Cielo, lo stolto infermo, peggiorato per sua colpa dalla medesima medicina: Conciosiacosa che impetratogli un viuo lume a conoscere, quelle sue sventure non esser pena de' falli, commessi a danno dell'Erario del Rè, de' quali era innocente; ma delle colpe contra l'honore di Dio; tanto il sostenne, e n'hebbe tal cura, che, come il medesimo poi deposelo, il risanò nell'anima: e inoltre de' suoi guai anche lo liberò.

Infermò a morte il Signor Emilio Caprucci: ed entrato in gran contritione de' suoi peccati, con in mano il Crocifisso amaramente piagnendoli, richiese a quel punto l'assistenza, e l'ajuto del Padre. Questi, accresciutagli colla sua presenza di molto la diuotione, e compunctione, senza che ne'l richiedesse, hebbe dall'ammalato pugno; la fede, che, guarendo, s'aggregherebbe a' di lui congregati. Nel tornar sene Sertorio a casa, dimandato, che ne sperasse della promessa? Niente di buono, rispose. Non l'adempierà. E così fu. Guarì Emilio, e mutò pensiero: nè per ispatio di undici anni appresso fu mai possibile il tirarlo alla Congregatione. E profeguito habrebbe piu oltre; se un suo Cognato, della parola fallita al Seruo di Dio rimprouerandolo, forte atterrito non l'hauesse col minacciarlo di vendetta, che dal Cielo il Padre ne prenderebbe. Diciam cose piu liete.

La

La moglie del Signor Giuseppe Plebani per difetto di Balia costretta ad allattare una sua figliolina, portauala a sua gran noia, massimamente perche l'impediua dall'andare a' sermoni in Chiesa del Padre, e de' Santi documenti di lui profittar nello spirito. Di che mentr'ella con lui medesimo si dolea, ei la ripigliò, dicèdo: State allegramente. Ben presto voglio, che la mandiate in Paradiso. E fra un mese di tempo la ben auenturata fanciulla cambiò questa misera, e mortal vita colla beata, ed eterna.

Con la speranza della medesima consolò l'afflittione d'un'altra morte, pur dal Padre predetta. Infermò il Signor Marc' Antonio de Nardis con doppio pericolo, perche di due morti, della temporale, a cagion del malignissimo morbo, c'a tutta corsa facealo andare alla sepoltura, e dell'eterna, a cagion d'un odio inueterato, che troppo arduò gli rendea l'amicarsi co' suoi Nemici, e'l confessarsi de' suoi peccati. Ma, sua buona sorte, cadde in mano a Sertorio, cioè, in cura d'un Medico, a curar tal fatta d'anime disperate peritissimo. En fatti ridusselo a disporfi cristianamente, e con gran diuotione a quell'ultimo passo, co' soliti Sacramenti. Dopo i quali diè volta il male di modo, che in brieue pronosticauagli perfetta la sanità. E già come di risanato fra loro tutti ne ragionauano, e'l Cavaliere suo Cugino anche col P. Sertorio. Ma l'huomo di Dio, che ne sapea di piu alto, e'l vero: Non sarà così, no, risolutamente lo ripigliò. Habbiatè pazienza. Egli è spediente e per salute dell'anima sua, e per ben della famiglia, che muoia: e morrà senz'altro di questo male. Pochi di frapposervi; e colla morte dell'Infermo migliorato, si compie appunto la Profetia.

Tornauasi un dì l'huomo di Dio dal Poggio di Santa Maria, Castello di quel Contado col piu volte mentouato Abbate Rofis all'Aquila: e'n villa hauean lasciato, per diporto d'alquanti giorni col Padron d'essa suo Amico, il Signor Giuseppe Vannucci. Fatto da un miglio di camino, volto Sertorio al compagno, disse: Già ci vien dietro il Signor Giuseppe: ed hora ci raggiungerà? Al che l'altro, non credendogli: Hora l'habbiamo lasciato risolutissimo di rimanersi. Come si subito cambiar pensiero? È dato che si, di certo non vorrà mettersi in camino in questo tempo, tempo di mezzo dì, e d'un Sole cocētissimo, Sole d'Agosto: da che tanto egli studiosi di rimuouer noi. Sarà, come v'hò detto, e non altrimenti, ripigliò il Padre: e perche l'Abbate profeguiua a contraddirvi, conuenner fra loro d'una disciplina, d'applicarsi a beneficio, di chi l'indouinerebbe. Appena eran si conuenuti: ed ecco col raggiugnere del Vannucci vinta la scommessa, e con essa appo amendue il nome di Profeta a Sertorio. Ma pur troppa briga mi prenderei, se a narrare

im-

imprendessi ad uno ad uno i predicamenti auuerati di questo gran Seruo del Signore. Pur altri vorrebbero hauér quel luogo, come la sanità predetta a Nicolò Antonelli, i molti anni di vita, che rimaneagli al P. Spinelli, la vita, quantunque già disperata, a Gio: Carlo Pica, e le tante guife di predir la sua morte. Ma bisogna parte ommetterle, parte altroue trasportarle, per dar luogo all'interno diuino Istinto, giusta la promessa fattane, che sovente moueua interiormente il buon Padre, a far cose fuor dell'altrui aspettazione, e tal volta anche del suo stesso pensiero.

Era questo un tal potente impulso nell'anima, e qual mutola voce del cuore, che l'eccitaua, ed insieme l'afficcuraua a dire, ed a fare, cio, che veniagli detto di dètro: al che per mio senno riferir si debbono molte delle riferite attioni, e profetie del Padre. Ei medesimo non di rado solea confessarlo; perche altra cagione molte volte di fare, ò dir la tale, e tal altra cosa nò allegaua, se non quella di venirgli così detto nel cuore. Dicea, Questo Iddio dètro mi significa: A quel che mi sento nell'animo, con questo, e non con altro modo n'hauete l'intento, e cose simili. Per esso impedì l'andare a Roma d'un suo Discipolo, di che staua quegli già in punto, e cogli sproni ne' piedi: e l' medesimo Padre bisognaua di quell' andata, dicendogli: Non andate; perche mi sento in cuore, che vi soprauerrà una gran doglia. Per esso, ito il medesimo a consultarsi, se sarebbe gli spediante il mettersi in rimedii contra un suo male habituale, ò piu tosto tenerlo in esercizio di pazienza; il confortò a questa secondo. Indi era ancora quel suo sì spesso saltar d'una in altra materia, del tutto diuersa, ne' suoi diuoti discorsi. Indi il tanto far da lui capo tutti della Città nelle loro faccende, fofferse temporali, e spirituali, e richiederlo d'indirizzarveli. La sperienza mostro hauea loro, che moueua la lingua al pio huomo l'interno impulso dello spirito del Signore. Però erano sicuri, che, seguendone gl'indirizzamenti, e' consigli, non come fosser d'huomo, ma come di Dio, quali erano, conseguirebbono il loro intento; perche Iddio, ch'al suo Seruo ne suggeriu i modi, e' mezzi, in mano ad essi, dappoi come cose sue, prosperati gli habrebbe.

Auueniu spesso a' suoi Congregati quistionar fra loro alcuna cosa di spirito, ò caso di coscienza, e ne' pareri starsene, hora varii, hora dubbiosi, hora piu che perpleffi: e nel medesimo tempo sentirsi il Padre interiormente muouere a portarsi, oue que' Suoi quistionavano; soprauenendo loro tutto improviso a spianar le difficoltà, mettere in chiaro i dubbii, diffinir la quistione, e con soddisfazione comune acchetarli.

Molte volte occupato ne' Villaggi di quel Contado in fruttuo-

fissime Missioni, sentivasi portar dal suo Spirito tutto improvviso nelle vicine Selue, e Montagne accorrai anime. E ne ritrouaua delle stremamente bisognose dell'Opera sua, per non finir di perdersi eternamente. E'n Città pur molte furo l'anime in troppo mal punto, alle quali spinto interiormente accorreua, sempre con lor gran prò, e con suo stremo giubilo.

Fra gli auuentimenti in tal genere degno è per singolari sue circostanze, che sia qui riferito in ispecie il seguente. Fu il Padre auuifato un dì da un Gentilhuomo, che'l suo fratello infermo hauea di lui desiderio, e bisogno. Però pregaualo a volernelo compiacere. Molto di buona voglia, rispose il Padre: e non apprendendomi urgente necessità: Verrò, aggiunse, subito c'haurò messa fine a certa faccenda, c'ho per le mani. Ma appena dati haueano, ciascheduno per la sua via, pochi passi, che Sertorio sentissi mutar cuore, e pensiero. Aggiuntesi all'interno impulso un segno anche esterno: e fu d'una mano invisibile, che posegli in testa il cappello. Però riuoltosi addietro al Messò, non più di pochi passi lontano: Signor, disse, già me ne vengo. V'andò: V'udì la Confessione dall'infermo: e'n termine della quarta parte d'ora in circa, me inuò felicemente lo Spirito a Dio. Morì nelle sue mani sì santamente, c'allora medesimo potè della morte del Marito consolary piachamente la Moglie, assicurandola, ch'eragit coll'anima, non sol in falto, ma in Cielo. Ciò che il fauissimo huomo lasciato non si farebbe, cader di bocca, se non n'haueffe saputo da piu alto, o per esterna riuelatione dal Cielo, o per interna certezza nell'animo.

C A P O XIX.

Prudenza di Sertorio assai singolare.

DVNA mente, si pregna di fourhumana luce, qual parto piu proprio, e naturale esser potea, che una piu che humana Prudenza? E tale appunto fu quella del Vener. Padre. Anzi tanto ella di piu, che negli Atti da' testimonii giurati vien chiamata Diuina; Ed aggiungono, che in lui le virtu tutte furo ammirabili; ma la Prudenza anche miracolosa. Io qui non ragiono di quella, che nel Padre era dono sol di Natura, quantunque anch'ella fosse soua'l comune degli huomini eminente, e molto singolare; ma della soprannaturale, infasagli nell'anima, come fu dono, dallo Spirito San-

Santo: ed in questo medesimo, di quella parte sola, che spetta ad altri. Per essa accorrevano tutti del Paese nelle loro liti, e faccende, a lui, per usar qui le parole medesime de' Processi; appunto come ad un'altra Salomone de' tempi suoi. Nè negozio v'hauea di momento, che non si facessero dal Padre, a volerne il consiglio, e prenderne gl'indirizzamenti: certi per cottidiana speranza di quanti guidauansi a senno di lui, c'andrebbe loro tutto prosperamente. Nè era cosa questa solo di Genterella, o di Volgo, ma d'huomini d'ogni piu alto Ordine, e di grand'età, Gente di grado, e nobile condizione, Religiosi, e fra questi tutt'i Prelati de' Monisteri, Signori, e Signore di conto, e di senno, publici Magistrati, Governadori Regii, Vescou della Citrà, Signori delle vicine Terre, tutti faceuano capo dal Padre: e nelle loro piu rileuanti faccende richiestolo del suo parere, infallibilmente ad esso appigliauansi; quantunque fosserui venuti fusi in contrario pensiero: con tanta rassegnatione, e riverenza, che piu nol farebbono sudditi co' Superiori, o Discipoli co' Maestri. In somma era Sertorio l'Oracolo di tutto il Paese: nè v'hauea persona che, in sapendolo, durasse in sentir diuersamente da lui, o punto scostasse da' suoi consigli.

Fu nell'Aquila huomo in sapere assai riguardeuole, specialmente in quistioni di coscienza celebre, e sperto, che condannò come rea, non so qual maniera di traffico, usatissima fra' Mercadanti di quella Piazza: Cio che diè molto da dire, e pensare a' medesimi; veggèdosi in necessitá, se voleuano salua l'anima, e se liberi dal tormento della findecesi, di votar le borse di molto oro, c'a tal Gente è, quanto di molto sangue votar le vene. Accorsero, dunque, a Sertorio: e questi con chiarissime ragioni decise la quistione a fauore delle loro borse, senza cui votar di monete, votò dagli scrupolosi dubbiosi Padroni. Ma il fe' con tanta lode del contrario sentir di colui, che ne restò questi con intera la sua fama di Saggio, e Mercadanti con l'interè lor facultà. Hor in saperne, l'altro, si diè subito addietro: e Dappoiche, disse, altrimenti sente il P. Sertorio, anch'io con lui sento. La sola sua autorità m'è piu di peso, che tutte le mie ragioni.

Nel che haueua egli Compagni tutti que' del Paese: che tutti al giuditio dell'huomo di Dio, quantunque per innanzi fosserfi impegnati all'opposto, arrendeuansi. Bastaua dir loro, il Padre stima altrimenti, il Padre ha detto così: e senza piu, huomini per lode di sapienza, e di senno celebratissimi, mutauan pensiero, e parere.

Ma al merito, e gran concetto della Prudenza del Padre non si diè solo il deporre il propio parere: Spogliuansi in oltre del pro-

pio hauere. Cosa per auentura molto piu malageuole al genio degli huomini : che di loro natura ad acquistar di nuouo sono auuiffimi , e tenaciffimi a ritenere l'acquistato . Indi l'effere loro piu cari i suoi danai, che non i suoi pensieri; perche piu, che nò i pensieri costano loro i danai. Molte volte, hora la sua carità , hora le istanze delle parti, fra lor litiganti, necessitauano a consentirsi arbitro delle temporali, e ben grosse loro liti, e deciderle, ed accordarle: faccende , come ognun vede , etiamdio a grandi teste pur molto ardue a ben condurle con pari soddisfazione, d'amendue i litiganti. Nulla però di manco Sertorio, mercè al gran senno del capo, hebbe si felice la mano, che a lui frequentissime, e quasi d'ogni dì, e spesso di grosse somme , di cotal fatta quistioni, e liti maneggiando, e acconciando: nè pur d'uno si sa , che di lui restasse mal soddisfatto, etiamdio de' rimasi dalla sua decisione assai interessati. A che ch'ei ne giudicasse , di pieno cuore rendeansi , intesi non ad altro, c'a soddisfare a' Creditori col lor danajo, e col loro amore al Padre si di loro amoroso : doppio lor debito, l'uno di Giustitia, e l'altro di Corrispondenza. Vi fu fra le altre, persona di gran conto , a cui il parer di lui tolse di borsa in costante , e tutto a un colpo , ben dodici mila scudi; ma con tanta discrezione, e prudenza; e' oltre la sì gran somma per colui, al quale doueasi, n'ebbe per sè egli il cuore, e tutto l'amore di quel Signore a cui, col prezzo di quel danajo comprò la pace , affatto smarrita, della Coscienza: la quale è un sì gran bene, che non ha prezzo.

Contese in materie piu nobili , e perciò a destarsi piu pronte, e deste , che siansi , piu restie ad acchetarsi, haueano fra loro i suoi Discipoli, tanto delle humane, quanto delle diuine scienze. Tutti' essi al pari degli occhi propii amauano, e stimauano qual Padre, e Maestro: e però contendean fra sè, mirandosi con una tale scabieuole gelosia, a chi piu fosse da lui riamato, in mercè, e merito, e come segno ancora di sopra gli altri amar lui. Hor qui ammirabile mostrò egli il suo senno: Conciosiacosa che , gouernando molti anni una sì numerosa, e suariata moltitudine e di Giouani suoi Scolari , e d' Huomini suoi Congregati ; tal parte sempre fe' a ciascuno del suo zelo, e del suo cuore , delle opere, e carezze della sua amabilissima carità, che, non solo niun mai l'uno dell'altro hebbono gelosia , ma ciascuno stimaua d' essergli fra tutti primo nell'amore , e piu possedere del di lui cuore , che gli altri. Spesso auueniuu fra loro, seco tutto alla dimestica conuersando, mettersi nel mezzo l'argomento appunto di questa maggioranza , ò prerogativa sopra tutti d'amore : e ciascheduno contenderla per sè, e come

me di singolar suo pregio gloriarsene .

Ma chi può spiegare, quanto marauigliosa ella fosse la sua Prudenza nel guidar l'anime , e maneggiar le faccende di lor salute ? Vedeuasi souente a' piedi huomini vivuti , come se non hauesser anima, ò sol nulla, ò poco differente dall'anima delle bestie; massimamente Giouani di carne marcia, e laidissimi di costumi; e'l buon huomo, vergine purissimo, nel riuersar che gli abbisognaua quel loro putrido lezzo di lasciuie , patirne., oh quanto ! nulla però di manco mai loro non si mostrò, nè pur per ombra, stranio , ò scuro. Anzi alla gran compassione, che delle loro miserie hauea, gemeua, e piagneua tenerissimamente; traendo da' medesimi col suo pianto lagrime di cordial contritione , e ferme resolutioni di noua vita. V'saua parole soauissime; e con esse quasi con fresche piogge rinfrescaua l'ardor della vergogna, che, in appalesando le tante loro laidezze , forte gli scottaua . Prendeua a suo costo ancora lo scontar per essi con asprissime penitenze: e pieni di fiducia, e noua lena, da' piedi del Padre partiuansi a disdire le male amicitie , quantunque inuecchiate , a disfare i contratti iniqui , a gettar nel fuoco i cõponimèti impudichi, ch'erã parti loro carissimi, come figliuoli della miglior parte di loro. Indi, tornatisi a lui, arrollauansi nelle sue Adunanze ; entrando come in campo di battaglia a cominciar, sotto sì brauo Duce della cristiana militia , cruda guerra contro de' propii vitii.

Era di piu discretissimo : e legati che seco gli hauea co' nodi di quelle sue tanto amabili, humili, e dolcissime maniere, non correa tosto con pronta , e risoluta mano a toglier tutto d'un colpo que' lacci d'amor disordinato, che li teneua auuinti alle Creature. Ma pian piano, hora ne scioglieua uno, ed hora un altro : e non cessaua fino a tanto, che del tutto liberi, si stringessero totalmente con Cristo. Compatiua alle loro debolezze di spirito: ne dissimulaua i difetti: usaua con essi accoglienze piu amoroze, e carezze piu tenere: e come nuoui, quali erano, non gli obbligaua all'offeruanza, e molto meno alla perfettione de' Veterani: senza nè pur loro proporla. Appunto qual buona Madre , che serba il pane a' figliuoli, c'han denti da masticarlo; agli ancora bambini dà solo latte: e va con esso a poco a poco habilitandoli al cibo piu sodo.

Auuenne un dì, che due Gentilhuomini, l'uno di fresco, e l'altro da molto innanzi, ammessi al Ritiramento, entrarò in quistione fra loro, se per assistere con maggior seruore , e frequenza agli esercizi di diuotione , e di pietà , scemar potessesi della molta cura , di che un Padre di famiglia abbisogna al prouuedimento di Casa . Il Nouizio sostenea la parte del no , tutto all'opposto del Veterano:

Il quale dicea, che bisognaua in tutto fidarci di Dio. In questo mentre ceco tutto loro improuiso il P. Sertorio, che brauamente si diè a prendere le parti del Nouizio: e con cio l'empiette d'animo, e consolatissimo l'accommiatò. Indi a poco fatto a sè venir l'altro, amoreuolmente il riprese, dicendo, che ad uno, sì di fresco ridotto a vita spirituale, non era da proporre dottrina, nella via dello spirito malageuole ad intendere etiandio a' Veterani; che cio sarebbe sporre i Nouiti nella perfettione, per lo sì forte attenersi, che ancora fanno colle barbe de' loro affetti alle cose del Mòdo, a rischio di disperatione del poterui giugnere: e perciò abbandonerebbono totalmente il far bene. In tal modo guidaua l'anime verso il Cielo, cioè da sperto Piloto; che nel guidare verso il porto il suo legno, lo carica di peso a proportione del corpo; ben consapevole, che'l giusto sopr'acqua il sostiene, e sotto acqua l'affonda il troppo. Nò per tanto alcuni de' nuoui nella vita spirituale, prouarono seco il Padre su' principii molto rigido, ed aspro: di che essi medesimi ne faceano le marauiglie, come di cosa contraria ad ogni buona prudenza, per non alienarli da sè, e dalla Congregatione. Ma ben tosto auuedeano del loro abbaglio: Conciosiacosa che, quanto piu il Padre mostraua di non curarsene, ed anche di mortificarli; altrettanto piu elli inuogliuanso di lui, e de' santi suoi indirzzamenti. Indi conchiudeano d'esser egli in tutto scorto d'altra luce, che non la comune degli huomini. Al raggio anche di lume superiore conoscendo di que', e' haueua in cura, quante fosser le forze della virtù; secondo esse bilanciaua quel, che su le spalle loro imponeua, e nulla piu. Perciò molte volte solo comandaua cose, da fare molto ardue; e pago della mera prontezza ad eseguirle, impediua nell'esecutione. Così fe' con certi Gentilhuomini: quali mandò in farsetto a comprar non sò che in piazza in seruigio dello Spedale: e a poscia spedì loro dietro altri ben tosto, che fra via di sua parte li richiamassero. Nell'opere, che ingiugneua, nelle virtù, per cui gl'istradaua, hauea singolar riguardo a secondare il genio, e l'inclinazioni di ciascheduno, e gratia speciale dal Cielo d'incontrarle: con doppio guadagno in un colpo, cioè, di perfettionar colla Gratia la Natura, e d'ajutar colla Natura la Gratia: le quali, quando nella via del Signore van d'accordo, non ci fan camminare a due piedi per essa, ma a volar con due ale.

Lo stesso stile offeruaua, assegnando gli ufficii, e seruigii da fare in Congregatione, nello Spedale, nella Casa della Penitenza, nelle Missioni, ed altre faccende di cotal fatta. Dal che nasceua in tutt'essi un sì bell'ordine, ed una tal armonia d'opere, auuengache a v'haueffero insieme la mano huomini, a centinaia quanto al nume-

ro,

ro, e quanto a conditione svariatiſſimi: che tutti, come a coſa ſo-
vrhumana ſtupiuanti, ed a goderne accorreu di fuori molt'altra
Gente; rimirando tutto con gran diletto, e non minor frutto. In-
tempo di queſte, e ſomiglianti altre faccende offeruauano in Ser-
torio un come ſtordimento, o alienatione da' ſenſi: ed era in fatti;
perche coll'anima tutta in Dio a guiſa d'eſtatico, moſtraua d'ufar
con eſſi, ed hauere il penſiero altroue dall'opera, in cui hauea le
mani. Ma queſto riuſciua tanto ſenza niun pregiudicio d'eſſa, che,
biſogmandoui la ſua attenzione, toſto rinueniu: e non ſenza loro
ammirazione, tutto ordinaua con mirabile eſattezza, ed accorgimē-
to. Era ſuo ſpecial dono quello d'un'altiffima unione col Signore,
non impedita da eſterne attioni: e conuerſando cogli huomini, ed
a prò d'eſſi operando, ſtarſene con Dio tutto di cuore, e di penſie-
ro nel dolce otio de' Santi.

Qui vorrebbe aggiugnere de' tanti modi, delle tante induſtrie,
dal Padre inuentate, ed uſate ad ageuolare a' Suoi l'aſpro camino,
e'n eſſo co' diuoti ſuoi ritrouati aggiugnere lena, e ſprone a correre
nella via dello ſpirito. Ma non fa d'uopo di ridire il già dettato
altroue. Baſta riandar col penſiero per le tante ſant'opre, o meſſe
da lui di prima pianta in piè, o rimetteui: nelle quali tutto ſtabili cō
tanto ammirabile economia, che ſembrano lauoro di mente, per
dir coſi, Angelica. E tanto baſta in pruoua, di quanto a guidar l'a-
nime per la ſtrada della ſalute, e della ſantità la ſourhumana Pru-
denza di queſto gran Maeſtro di ſpirito, e gran Miniſtro della Di-
uina Gloria gli ualſe in teſta.

CAPO XX.

*Altri doni ſingolari del Padre Sertorio a prò
dell'Anime.*

VHA anime morte, e ve n'ha inferme. Di quelle innumera-
bili colla diuina Gratia Sertorio ne rauuiuò, ed altrettante
può dirſi, che di queſte ne riſanò; perche la Gratia nel dar la vita
non ſuole anche dare la ſantità. Reſtano nell'anime giuſtificate le
prauè lor paſſioni, che ſono le lor malattie: le quali continuo ſiac-
candovi le forze, le van diſponendo alla colpa, ch'è la lor morte.
Moltiffime, qual d'un morbo cagioneuoli, e qual d'un altro, cad-
dero, per lor buona ſorte, alle mani del Seruo di Dio: ed egli fatto
dal Signore Medico peritiſſimo in tal genere di medicine, ſe' d'eſſe
curazioni miracoloſe.

Pri-

Primieramente veniangli auanti molte pur troppo mal disposte ed inferme, perche da qualche rea violenta affettione alterate: e singolar suo dono era, al solo abboccarsi con lui guarirle: e ridotto vi a segno l'humor peccante, che le inquietaua, quiete, e sanissimo tornarsene a Casa. N'habbiamo espresse, e molte le testificationi negli Atti. D. Alfonso Varaone Vicario Generale nell'Aquila, per non so quali, ma di certo gravissimi torti, forte esacerbato, s'era appartato fuori di Città nel Monasterio de' PP. Capuccini, e mostravasi per essi implacabile. Portossi colà il Vener. Padre: ed al primo brevissimo suo abboccamento l'ebbe, non solo placato, ma tutto in sua balia. E con cio si riparò a un gran disturbo, che non senza graue scandalo di quel Publico sarebbe accaduto.

Vn confidentissimo del Padre con giuramento afferma negli Atti, che, quante volte andaua da lui, e ben molte v'andava, amareggiato contro d'alcuni, altrettante nel parlargli il suo cuore tosto gli si raddolciva verso di loro: e provava in se una soave sì, ma efficacissima violenza ad amarli. Di tal fatta successi altrove n'ho riferiti non pochi. Perciò soggiungiamo qui un secondo suo dono.

Era questo una special gratia di consolar l'anime tribolate, o fossero per sinistri avvenimenti, che nelle cose humane non di rado occorrono, o per interne inquietudini d'ostinate, e vementi tentazioni diaboliche. Indi nel solo abboccarsi con lui hauean pronta ad amèdue le sorti de' loro mali la medicina. Vn Gentilhuomo Aquilano per lo spatio d'otto mesi non s'havea potuto scuotere di dōso una gravissima tentatione: nè per molto che vi si provassero in ajuto di lui altri Padri Spirituali, haveangli recato punto di pro. Perciò, disperatane la cura per altra via, condussesi a' piedi del Servo di Dio, a cui si confessò: e senza più rizzoffene da' piedi di lui del tutto, e per sempre sgravato. E già erano scorsi dieci anni, e piu della sua liberatione, quando si presentò a testificare su tal fatto.

Vn altro pur Nobile non sapeva in tutta sua vita, cosa mai si fosse pace di coscienza: sì continui, sì penetranti, e sì molesti pativane il meschino i di lei stimoli. E pure a' piedi di Sertorio, con cui vollè confessarsi, doppo l'haberla cerca altrove, e per sì lungo corso di tutt'i suoi anni, e sempre indarno di subito la ritrovò.

Anche di subito ritrovolla, ed anche indarno altrove cerca per lungo tempo, Monsig. Arcivesc. di Matera di que'tépi. Vn quarta parte d'hora trascorse in udir quel Prelato, ed a lui rispòdere l'huomo di Dio: e con cio solo, quantunque intrigatissime fossero, e di gran momento le materie del brevissimo abboccamento, di modo ne rischiarò la mente, e ne tranquillò la coscienza, state gran tem-

po in gran nuvoli, quella di perplessità, e questa in pari agitazione di pensieri, che quel buon Signore ne fu lietissimo. E già d'animo illuminato, e tranquillo, non finiva di commendare la sapienza, e la santità, nel sì breve spatio d' hora conosciute nel Servo del Signore, amendue per ammirabili.

Moltissimi capitavangli alle mani, a cagion della reiffima vita, c'havea menata, con poco men che totalmente smarrita la speranza d'ottenere perdono, e d'aver salute: Moltissimi, qual che ne fosse la cagione, oppressi da nere, e irremediabili malinconie: sopra de' quali maravigliosa era la virtù del Padre, cosa di certo celeste, e da Dio; con cui, apputo come se cacciasse loro la mano nel cuore, tosto nettaualo da que' tetri, e noiosissimi pensieri di desperatione, e di tristezza: e sopra modo lieti, e confortati nello spirito tornavansi a Casa. Nè la speranza, messa loro dal buon Padre in petto, che gli affidava di perdono delle colpe passate, mai scompagnavasi dal timor santo, che teneali molto solleciti a guardar bene in avvenire: cosa che, come singolare, notavano. Quanto poi agli sconfolati, e' tribolati dalle humane miserie, e calamità, le sue dolcissime, e sante parole erano loro di tanto conforto, che per esse portavane, non solo con pazienza, e rassegnatione, ma in oltre con consolatione, e dolcezza di cuore.

Le sue parole, ho detto? dovea dire assai piu, la sola sua presenza havea virtù di sì mirabili effetti: e con essa, e nulla piu rasserenava gli animi da profonde malinconie rannugolati, e seccava le lagrime su gli occhi degli addolorati. Eccone un bel caso, tratto dagli Atti. Era dalle braccia del buon Padre, che continuo gli assistè in ajuto, e conforto di quel punto terribilissimo, passato a vita migliore il Signor Marcello Lepidi, appunto come il medesimo haveagli predetto. Quando, entrati la Moglie del Defunto, e' Parenti in quella Camera, donde uscito era il Padre, si diero tutti a sfogare addosso al caro Cadavero il gran dolore in istrida, e pianti, quanti mai mandarne suole fuor del petto, quando egli è in principio; il dolore, in circostanze sì dolorose assai impetuoso. A' grandi clamori, e lagrime dirotte di tanta moltitudine addolorata tosto rivolse in dietro i passi Sertorio, per recar loro qualche conforto, ed acchetar tanto strepito. Cosa mirabile! Appena messevi dentro il piè, c'alla sua presenza, e tutto in istanti, al medesimo punto cessarono tutti dal piagnere, nè piu oltre zittirono: con un sì repentino, e strano passaggio da stremo a stremo, c'agli astanti tutti parve indubitato miracolo della presenza del Vener. Padre. Allora egli, fatto da tutti quivi d'intorno al Cadavero alto silenzio, con alquante delle sue dolcissime, e devote parole pienamente consolati, se ne parti.

Anche piu dalla presenza di Sertorio hebbe il soprammentovato Signor Mutio de' Carli. Egli una gran parte della sua vita passollasi storpio in letto, straziato da morsi acutissimi in tutto il corpo d'una ostinatissima Gotta di molti anni. Il buon Padre ogni dì lo visitava: e l'ammalato in sol vederlo sentivasi nel mezzo de' suoi dolori consolare: nè potea togli d'in sul volto gli occhi, perche mai non si vedea satio di rimirarlo. Anzi in quanto ivi Sertorio dimorasse, cessavagli ogni dolore, e'n poscia partèdosi, lo ripigliava.

Morsi piu dolorosi danno all'anime gli scrupoli, che non a' corpi le Gotte. E pur contra d'essi hebbe singular dono Sertorio: e moltissimi con un suo sì, con un suo no ne guarì. Supra de' suddetti doni son qui da udire le testificationi d'alcuni per certezza maggiore dell'istoria: *Gli afflitti, dice negli Atti il Signor D. Giuseppe Massimi, Gli afflitti d'animo usavano portarsi dal Servo di Dio, e da lui tornavansi consolati. Spesso n'havea di cio in me medesimo sperienza: Conciosiacosa che spesso il Padre nelle mie tristezze, con gran carità a sè mi chiamava: e con poche sue parole tutto confortato, o lieto, da sè poi m'accommiatava. Altre volte andava io da lui, angustiato molto da' miei scrupoli. Ma questi ad un semplice sì, o no del Padre tosto frantivano, e mi quietava: sì grande era la sua virtù a tràquillar le coscienze.* Lo stesso conferma di sè, e degli altri il Signor Luc' Antonio Rivera. Ma piu disteso il Signor Pandolfo de' Pandolfi: *Provai, dice, moltissime volte in me stesso la sua virtù di tràquillar le coscienze, agitate dalle tempeste degli scrupoli, da cui soleva io patire pur troppo: ma dal Padre ne fui totalmente liberato. Per molto che a lui andassi d'animo, da' medesimi conturbato, e scovolto, di subito con favellarmi m'acchetava: e parevami, che in ogni semplice, e brieve suo detto davami ad intendere, quanto abbisognava a del tutto quietarmi. Però, moltissime erano le persone (sono parole del Signor Nicolò Lepidi ne' processi) che per rihaveere l'animo in calma, e la pace smarrita della coscienza, ricorrevano dall'huomo di Dio. Di mè, posso dire, che molto tormentato, e da sì noiosi scrupali, che parevami impossibile haverne quiete: E non per tanto, mercede di lui, l'hebbi: non di qualunque maniera, ma compita, e perpetua, senza mai piu provarne punto di noja, e non con altro, che con solo dirmi. Non ci pensate piu. Così egli.*

Dono per auventura piu ammirabile, che non il di poc' anzi di torre gli scrupoli con qualunque suo detto, fu l'altro di liberare dalla Tiepidità, e da un come tedio spirituale dell'anima, morbo di lei sinamente mortale: e perche mal conosciuto, è non ben temuto. Il poco su mentouato Pandolfo de' Pandolfi narra di sè negli Atti il caso, che siegue. *Pativa, dice, d'un tal tedio; ed accidia al ben fare, che mel rendea di noja, e gravoso, e pure ad un semplice detto del*

Pa-

Padre da mè partivasi. Prouava in quel suo detto un quasi sprone, che, con sollecitudine mi facea correre all' esecutione di cose anche ardue, e difficultose. Anzi da lui n' habbi modo molto facile ad usare, ed efficacissimo, col quale finalmente n' acquistai perfetta vittoria. E fu, che in sorprendermi quel solito rincrescimento, diceffi, Deo gratias. Cosa mirabile! Appena io finiva di dirlo, c' affatto da mè spariua ogni tedio. Anzi mi succedeva un subitaneo, ed insolito vigore di spirito, che mi facea pronto, ed allenato ad ogni santo esercizio, comunicando il Padre la virtù della sua voce, a rinforzare il cuore, alla voce anche non sua, e sostituendo mè, in vece di sè nella nostra scambieuole assenza. Ma la virtù di rinforzare l' anime rattiepidite, di compungerle, e trar loro dagli occhi lagrime di gran contritione, soggiunge il medesimo nella sua testificatione, non era sol dono della sua lingua: era in oltre della, quantunque mistola, sua presenza. Auenne piu volte, stando il Padre fra noi, che senza ci dir nulla, tutto d' improvviso, per gran forza dell' interna compuntione sopraccantaci, prorompeuamo tutti in pianti dirottissimi. Cio che d' ordinario sperimẽtauamo ne' consueti Ritiramenti, quali il solo vederlo cagionaua impeti di dolore, e di feruore, di sorte che non era in nostra balia l' astenerci dalle strida, dagli urli, ed altri movimenti stranissimi. Così egli.

E pur d' essi mal si fa in legarli al tempo solo, e luogo de' Ritiramenti. Faticaua il Padre in Tempera, Castello su l' Aquilano, con la solita sua Compagnia de' molti suoi Congregati: e dopo le fatiche di tutto il dì, s' era con essi a Casa, secondo il consueto, ritirato: ove il ristoro, che vi prendeuano, era ripigliar da capo varii santi esercitii d' oratione, d' esami di coscienza, lettione di santi libri, e di penitente. Hor sul voler tutti assieme darfi una delle volte la disciplina; cagione de' molti, che v' erano nuoui, e non bene usi a tal fatta opere di dolore, premesso il Padre, che l' accorterebbe, vi fe' dar principio. Ma tal fu in quello stesso punto la piena della diuina Gratia, tanta la contritione, e la compuntione del cuore, che sopra tutti versò, che parue co' primi colpi aperte hauer loro le cantine dello Sposo de' Cantici, e introdottivili ad empierfi, fino a diuenir ebbri del vino della diuina Carità; che da ebbri, e già fuori di lor medesimi furo gli atti, che fecero. Non potendo resistere all' impeto dello spirito, che gli agitaua, duraro disciplinandosi sopra due grosse hore, con un sì diretto piuere dagli occhi infocati di pianto, e dalle lacere carni di sangue, che dell' uno, e dell' altro bagnato ne restò il luogo. I lor gemiti, i clamori, gli stridi, non pareuano voci d' huomini, ma muggi, urli, rugiti di fiere ferite: accompagnati in oltre da fatti, ed atteggiamenti sì strani, ed ammirabili, c' a credergli degli huomini, quali erano, graui,

ed affennati, se spressi non si riferissero negli Atti giurati, si pene-
rebbe non poco. Battere ben forte di volto sù la terra, strascinar-
uifi, e diuincolaruifi. Portati dalla vemenza dello spirito sbalzar
in alto, ed andar saltando. Gridare a tutta lena: Non piu, non piu.
Il cuore ci scoppia, Veniam meno, non piu, che nol soffriamo, e
cose simili: detti, ed atti, che ben mostrauano di non essere in loro
balia, ma dello Spirito Santo, che ad essi rapiali.

Nè con finir la disciplina, la piena della Celestiale influenza,
di quella sera finì. Vna gran parte di quella notte andò loro in
lagrime; e sì violenti, che nè frenare, e molto meno stagnar le po-
teuano. Ma erano lagrime sì soauì, sì dolci dell'anima, e sì pene-
tranti, che con giuramento, chi ne fu a parte, ne testificò con appu-
to queste parole: *Magior consolatione di quella, c' allora bebbi, in tutta
mia vita non ho mai havuta. Il successo fu ammirabile: e da esso conob-
bimo l'efficacia, e la virtù del buon Padre.* Così appunto egli. E pure
assai piu di lui diè intendere in un suo detto Sertorio medesimo. Il
quale a quel mirabile, ed uniuersal mouimento dello Spirito San-
to, che in tutti cagionaua atti tanto intensi di diuino amore, e di
dolore delle proprie colpe; non veggendo di potere, o a se, o ad essi
sperar punto migliore, proruppe dicendo: Oh fratelli, oh quanto
farebbe per noi forte migliore, se tutti a questo punto stesso moris-
simo! Ma perche d'ordine del Padre ritirati si a dormire, secondo il
costume, sù que' sacconi di paglie, quà, e là sparsi sul nudo suo-
lo di quella Casa, non finiuano di piagnere, nè contener lo potea-
no; il Padre Sertorio, che di quel gran fuoco di spirito, piu che non
essi, era pieno, ma comedi fuoco nella sua sfera, oue non ha moto,
nè strepito; fu costretto a girar per tutto, uno ad uno cercandoli
ad acchetarli: nè a farlo poco vi pensò. Tal fu la fine di questo, e
tutti memorabilissimo mouimento.

Vn simile auuenne nella Casa della Congregatione, mentre vi si
desinava, all'entrar che vi fe' l'huomo di Dio, e cominciarui il baciare
loro i piedi. A quell'atto tal si destò in tutt'essi, e tutto ad un tépo,
la gratia della diuotione, e compuntione del cuore, che s'alzò un
singhiozzare, ed un piagnere sì affollato, ed impetuoso, che, la-
sciato di mangiare; nè potendo proseguir piu innanzi, o far altro,
che piagnere, rizzaronsi da mensa, e ritiraronsi alla Cappella, di-
giuni di cibo, quanto al corpo, ma quanto all'anima delle loro
stesse lagrime, cibo allo spirito saporosissimo, ben satolli. Lì vol-
lero rendere le gratie. Ma la calca de' singhiozzi, che impedito ha-
ueua alla bocca il gustar di cibo, impediua l'uso del parlare alla lin-
gua; lasciando solo libero agli occhi il linguaggio proprio d'essi,
vò dire, il pianto. E perche un d'essi nè pur dopo un hora di conti-

nuo

nuo dirotto piato, nò potea stagnarlo, stagnoglielo il Padre in istanti con sol dirgli: Andate in giardino. *Dal che conobbi*, conchiude il medesimo negli Atti, *che'l Signore date haueua in mano al suo Seruo le cbiani di quelle beate fonti di lagrime, che tanto facean fiorire la gioia de' nostri cuori, e però era in sua balia, quanto ad aprirle, ed a chiuderle, secondo n'hauea grado.* Altre volte di casi fomiglianti accadettero in altri luoghi, e'n altri esercitii, anche di semplice diuertimento. Ed uniuersalmente offeruauano, che in tutte le diuote sue adunanze, d'ordinario era infallibile il muouere clamori, e pianti, quando ei v'assisteva: quali, lui assente mancauano; mostrando con cio il Signore la virtù, che comunicata haueua alla lingua, anzi alla sola presenza del suo gran Seruo, di muouere l'anime, ed empirle di gran lena, diuotione, e feruore: *Sanctorum enim non tantum uerba, sed etiam ipsi uultus spirituali gratia pleui sunt*, scrisse de' Santi tutti S. Gio: Crisostomo, e cade ottimamente al P. Sertorio.

C A P O XXI.

Potenza di Sertorio ancor uiuo ad opere stimate comunemente mirabili.

MOLTO havrei che scrivere sopra questo argomento; perche, Iddio a render piu venerabile questo suo Seruo, il rēde anche in vita, a quel che nell'Aquila si tenea, molto prodigioso. D'alquante tal fatta operationi, non potute celar da Sertorio, ce ne dan gli Atti giurati autentiche testificationi; di cui parte altrove si è scritto, parto vien qui a scriverne: ma dell'une, e dell'altre avviso; c'altra credenza non hanno, fuor della testificatione di coloro, che le han testificate, e perciò da non hauerli per alcuna infallibile, ò legitima autorità in conto di miracoli.

Vn fierissimo dolore di viscere havea messo in punto di morte il Signor Geronimo Ciampella: nè il luogo dava agio d'alcun rimedio. Sertorio, afficuratolo che non morrebbe, si ritirò a darsi per lui una disciplina: e tutto a un punto stesso finì il Padre di batterli, e Geronimo di dolersi, guarito d'ogni male in istanti, come se male alcuno patito non haveffe.

Anche il Signor Fabritio Rivera, in letto gravemēte infermo, n' hebbe dal Seruo del Signore certa promessa, e sicuranza, che dal morbo principale guarirebbe, come fu. Inoltre, perche molto tor-

men-

mentavalo un occhio, che gli s'era gonfio, quanto sarebbe un uovo; mosse a compassione Sertorio, l'asperse d'acqua benedetta: e ad un segno di Croce, che vi fe' sopra, di subito ne tolse ogni angoscione, e dolore. Nè qui è da tacere la sua humiltà. Ei non volle far nulla, prima che alcuni Nobili, ch'iuvi erano a visitar l'ammalato, non si partissero. Anzi, temendo anche dagli occhi d'alcun domestico, prima coprì il letto, e l'huomo col suo mantello: indi guarillo.

A Suor Deodata da Prato, Monaca Professa nel Monistero di S. Basilio dell'Aquila non fu bisogno, a torli di dosso piu lunghi mali, e piu intensi dolori, della prodigiosa mano del Padre. Bastò la semplice invocatione. Ella da molti anni pativa flusso, che la meschina votava tutta di sangue. Accompanavano di piu il suo male, da per sè anche solo gravissimo, acerbissimi dolori, che la distendeano mal viva in letto, e'n continui spasimi per molti giorni. I rimedii, che varii, e molti v'haveva adoperati, tutti l'erano riuociti senza punto di giovamento: e' medici medesimi, come di cosa già disperata, esortata l'haveano a darsi pace: e contro ad un male, humanamente incurabile, valersi di quel, che unico le rimaneva, e ben dell'anima, e vantaggio di merito, non a sanità del corpo, il rimedio della Patienza. Stando ella, dunque, in letto, sorte aggravata dal consueto suo male, e dalla moltitudine de' suoi dolori, senza potersi piu muovere, udi nel mattino d'una Domenica le Campane del Monistero sonare a Messa: e del non potervisi trovar presente molto si contristò. Ma tutto insieme col pio desiderio d'andare a Messa sentissi mettere in cuore una gran fiducia ne' meriti di Sertorio, iui celebre per quel, che n'haveano udito, della sua gran santità, e delle enormi fatiche a bene della Città. Però a lui si raccomandò; pregando il Signore, che per quel Sacrificio, che offerir dovea il Padre in quella mattina, soltanto la legnasse de' dolori, quanto non l'impedissero il potersi portare alla Chiesa, ed udirvi Messa. Cosa mirabile! Nello stesso istante, in finendo la Religiosa di pregare, finì di patire: ed ottenne assai piu di quanto dimandò: Conciosiacosa che nel medesimo punto rizzossi da letto libera da tutt'i suoi mali. Andò alla Chiesa. V'udì Messa: e per molte settimane appresso, con istupore di tutto il Monistero, sanissima da per tutto caminò. Ma perche non mancasse affatto del merito della Patienza, ritornaronle dappoi i dolori, non quali davanti, ma piu leggieri. Co' quali provata per qualche tempo; di nuovo dal Vener. Padre le furono tolti. Ed havea già tre anni, quando si presentò a' Giudici per testificare, che n'era del tutto libera, e da' dolori, e da quell'incurabile sua malattia perfettamente guarita.

Pu

Fu dal Padre guarita, e colla sola sua presenza, se non di corpo, al certo di mente, la Signora Pieria de' Nerli, sua Penitente, ed Inferma a morte d'un morbo, che prima di torta di vita, haveala tolta di senno, e con un delirio continuo, e sì strano, che dicessimo i Medici mai non essersi avvenuti in un altrettale. Imperò che il farneticar di lei non era, qual esser suole de' tal fatta infermi, delirio, di cento svariatissime cose favellante, e tutte fuor di proposito. Anzi il suo delirio, oltre gli altri reiffimi effetti, che le cagionava, la teneva fisa in silenzio, tanto ostinato, che l'Fonticola, celebre Medico de' tempi suoi, non potè mai co' rimedii torle, o di capo il male, o una parola di bocca; di modo che pareva esser divenuta, non altrimenti che se fosse affatto mutola. E pur faceale molto mestiere della favella, per apparecchiarsi con una esatta confessione delle sue colpe all'Eternità, di cui poco men che toccava la foglia. Fecero, dunque, a prò dell'anima della meschina ricorso a Sertorio. Ed egli, dal Marito di lei udito il caso strano, e'l bisogno stremo, non frappose momento ad accorrervi. Ed appunto l'arrivo cadde, quando l'Inferma era, peggio che mai, oppressa dal suo farnetico, e ammutolita. Ma l'entrare il Padre nella Stanza di lei, e'l cessarle il male, rihautone il senno, e la favella, furo una cosa medesima. Tutto si fe' allo stesso istante di tempo. Però fatti di subito quindi andar via, quanti v'eran presenti, per dar luogo alla Confessione; il Padre l'udì molto a lungo, e con soddisfazione sua, e dell'Inferma sì piena, che in gran giubilo uscendo, non solo assicurò il sollecito Conforte della Confessione, da lei fatta bene; ma si diè a consolarlo, mestissimo della vicina perdita; assicurandolo, che l'havrebbe coll'anima in Paradiso. Aggiunfesi nuova materia di maraviglia; perche, come la presenza del Padre rendute l'havèa la mente, e la lingua; così ei partendosene, ella tutto perdè: e subito nel primiero mutolo suo farnetico ricaduta, nè mai interrotto; indi a due, o tre dì si morì.

Stava in letto dibattendosi con addosso una gran febre il Signor Gio: Matteo Romanelli, quando sopravvenne a visitarlo il Padre Sertorio. Ed era il male a giudizio de' Medici non possibile, se non indi a molti dì a terminare. L'Infermo, che ben sapea, quanto a suo prò da' meriti del Servo di Dio si potea promettere, sperò, tanto sol che da lui fosse benedetto, d'ottenere subitana la sanità, che con forze di Natura non era da presto sperare: e richiese lo istantemente della sua benedittione. A tal domanda restò il Padre d'animo alquanto sospeso, e come soprapensiero. Indi toltosi dal luogo, ove sedeva, e dato di piglio all'acqua benedetta, con essa segnollo in fronte, e v'aggiunse: Non dubbiate. Guarirete ben presto.

E'n

E'n fatti non presto solo guarì, ma prestissimo. Al sopravvenir del giorno appresso l'infermo trovossi libero d'ogni male, e sanissimo.

In istato assai peggiore del Romanelli trovavasi nell'Aquila un Cittadino honorato, caduto in morbo, da' Medici non conosciuto. Da cui, come da male lunghissimo, e gravissimo, era stato finalmente ridotto a non haver addosso che pelle, ed ossa: e pareva già non huomo, ma fantasma d'huomo. Nè, per lo sì finito di forze qual era, la Moglie, e le figliuole altro n'attendevano, che lo spirare. Pur, veggendolo sol per miracolo possibile ad ajutare, mandarono pregando un Padre della Compagnia, che venisse a recare a Nicolò, che tal era il nome del moribondo, un poco della Manna del Santo Vescovo Nicolò. Volle Iddio, che'l Messò s'incontrasse in Sertorio: il quale, udito il caso, tosto misesi in camino a porgero a quel meschino quel piu, che per lui si potrebbe, di consolatione, e d'ajuto. E'l trovò sì allo stremo di vigore, e di fiato, c'appena potè con voce sensibile riaverne da lui il nome. Porseglì la Manna, e gl'incaricò, c'al Santo si raccomandasse. Indi aggiunse: State pur lieto, che non voglio che moriate per questa volta: e con ciò s'accommiatò. Gran bontà del Signore, cui serviamo! Gran potenza appo lui de'buoni Servi di lui! Dal quale promettonsi di poter dare a proprio talento anche un arresto alla stessa morte, e torle di mano la preda, che già havea fra l'unghie. Fra via s'avvenne il Padre in un de' suoi Gentilhuomini, e Congregati piu confidenti. Al quale, narrato il caso miserabile del meschino, e seco menatolo al Collegio, consegnò un Pollo, rimasto d'una delle sontuose mensse, c'a Poveri, come dirò piu innanzi, imbandir fra l'anno solea, e disseglì: Andate dall'Infermo, e portateglielo, che servirà per la sua convalescenza. Hor s'oda quì un di que' piu, che di certa scienza tutto il seguito deposero col consueto giuramento negli Atti. *Incominciandò, dice, a mangiar di quel Pollo, cominciò il moribondo tutto insieme a notabilmente sollevarsi: e continuando a cibarsene, continuò a risanar di modo, che non prima finì il Pollo di consumarsi, ch'egli di perfettamente guarire. Gli bastò soprabbondantemente al cottidiano suo vitto per ispaçio di piu settimane, quante del grave morbo lunga durò la convalescenza. Grand'era dell'Infermo la maraviglia, al vedere non venirgli mai meno, mattina, e sera quel delicato pasto, e niente minore della Gente di Casa, per le cui mani tutto passava. Ella due volte il dì, e sempre in notabile quantità prendea del Pollo: ed in vece di scemare, trovauanlo cresciuto, Era tempo di State, e nel maggior suo calore, e'n luogo di putire, come portava l'ardente stagione, mandava da sè odore, e fragranza. Così iui. Quanti stupendi successi in un solo! Far dare addietro la morte. Dar virtù sanativa, senz'altra medicina, d'un morbo incur-*

ra-

rabile, e nè pur conosciuto, al Pollo: Affegnar giorni determinati alla convalescenza: e per tutt'essi con sì poco cibo darle soprabondantemente pasto, moltiplicandolo nel consumarsi, e'n tempo di menar puzzo, e corrompersi: servandolo incorrotto, ed odoroso. Differisco altri casi prodigiosi a luogo piu acconcio, e chiudasi il Capo col detto prodigio, che, unico in se, molti ne include. Quindi ognuno facilmente può intendere la somma veneratione, a cui giunse il Padre Sertorio in tutto il Paese. Dove, fosser donne, fosser huomini, tutti e Secolari, e Religiosi, in comparir loro innanzi Sertorio, erano subito soprapresi da un tal riverente timore, e rispetto timoroso, qual suole sopraprenderci al comparir subitaneamente d'un qualche personaggio Celeste, o d'alcun Angelo del Paradiso: c'appunto per tale l'haveano. Nè v'era persona, che osasse d'ommettere cosa, di cui da Sertorio cenno mai haveffe havuto. E questo appunto era il principale intento del Signore in concedere al suo Servo una sì sovrana virtù a giovamento de' corpi, e di lui medesimo nell'usarla, cioè, perche, dal giovare con tanto singolari maniere a' corpi, strada s'aprisse a fare all'anime anche di meglio. Di quest'arte, a sant'huomini usatissima, quanto bene si valse il Padre Sertorio, mi rimane a vedere, e con cio metter fine al presente libro.

CAPO XXII.

Carità in sovvenire alle necessità temporali de' Prossimi, massimamente de' Poveri.

FIORE della Carità verso de' bisognosi è la Compassione: il quale prima spunta nel cuore dell'huomo pietoso, e poi s'allega in frutto, e matura nelle mani del medesimo, vò dire, nell'opere della beneficenza, e liberalità a sovvenire a' bisogni. Questa sì bella virtù fiorì in Sertorio fin da' primi anni, cioè, fin da quando era nella Primavera l'età di lui: e nello stesso tempo s'allegò in frutta d'atti molto pietosi, come a suo luogo dicemmo. Può dirsi con verità di lui, che non sì tosto hebbe occhi a vedere l'altrui miserie, che cuore a contristarlene, e mano, giusta sua facultà, a sollevarle.

La non ricca Conditione, in cui nacque, e la del tutto povera, a cui, per seguir Cristo ignudo, s'apprese, contesegli lo sborsare a sollievo dell'altrui miserie grosse somme d'argento, e d'oro. E nò

Kk

per

Process. fol.
50. 53. 814
118. 159.
205. 207.
361. & ali
bi.

per tanto non vi fu bisogno, cui lasciasse di soccorrere, con quel tutto che potea, di robbe, di consiglio, di danajo: se ordinariamente poco in quantità, sempre molto, quanto al grande animo, con cui lo dava; dando a que' meschini in quel poco quel tutto, ond'è, se v'è, grande ogni piccolo dono; se manca, è piccolo ogni grande dono, cioè, tutto il suo cuore.

Maestro in Religione, i piu miserabili fra gli Scolari gli erano piu cari, preferendoli a gli altri Nobili, e facultosi per questo medesimo, perche poveri, e bisognosi. Era egli loro Proveditore, Economo, e Padre; facendo di modo, che abbondassero del necessario, così a sustentamento della vita, come a comodità degli studii. Provvedea loro di libri, d'habitatione, di vitto, di danajo; mendicando ei tutto per essi, ch'era d'essi piu pouero, con tanto affetto, come se provvedesse a tanti suoi figliuoli. Anzi piu, come se immediatamente a Cristo medesimo, per cui amore per essi mendicava: el se' con tanta perseveranza, che vi durò sustentandoli piu anni, ugualmente fresco nell'ultimo, che nel primo di.

Nel qual proposito era suo detto, sovente ridetto a' presenti, e degno da tramandare alla memoria de' Posterì, che tra le opere di misericordia corporali, alla Divina Maestà del pari grata non v'era, quanto il solleuare di sotto al giogo della Povertà Giovani di senno, e di spirito: e co' sussidii opportuni ajutarli a cultivare il loro buon naturale, e renderli colla pietà del pari, e colla dottrina utili al Publico, secondo amendue le parti, che lo compongono, Laicale, ed Ecclesiastico. In tal maniera i benefanti accendea Sertorio ad atti fomiglianti di Cristiana Pietà.

Ma la Carità di lui havea seno molto piu ampio, e da non empierlo con sì poco. Tutt'i miserabili della Città, non i soli suoi Discipoli bisognosi, haveano luogo nelle sue viscere. Indi il chiamarlo, ed in fatti era tale, il comun Refugio di tutti. Anzi non aspettava, che venissero a chiedergli soccorso. In sapendolo n'andava in cerca: nè v'era in tutta l'Aquila misero, o bisognoso, a cui non accorresse a porgergli consolatione, ed ajuto, e di cui non s'addossasse la cura. Tenea persone, destinate da lui singolarmente a tal fine, di girar da per tutto, cercando di quanti fossero in necessità, per dipoi ragguagliarnelo: e per essi mandava loro il bisognevole. Nè v'era modo migliore per farlo a pieno consolato, quanto il porgergli occasione di consolare alcun misero, o di sovvenire ad un povero. Quando di tal sorte Gente vedessi innanzi, sentiasi di dentro tutto struggere per compassione delle loro miserie: e quantunque poverissimo, soccorrevala con animo, e magnificenza da ricco, cioè, con quanto trovavasi avere alle mani: Ed in tempo del

del suo governo di quello, allora meschinissimo Collegio, con quante robbe fosservi, a cui dar di piglio.

Il debito di far limosine a piu non si stende di quello, che a noi soprabbonda: *Quod superest date eleemosynam*. !eggiamo nel Santo Vangelo: e' l fatto di Maddalena intorno a' piedi del Redentore, dimostra, secondo Sant' Agostino, il da farsi per debito intorno a' Poveri, che nel mistico Corpo del Signore, come membra piu infirme, e' piu sprezzate, sembrano d'esser piedi. Lavolli la Santa Dóna colle sue lagrime: gli asciugò co' capegli: con unguenti gli unse, cose tutte nel nostro corpo, ed al nostro vivere, o superflue, o sol d'ornamento, o sol di delizie. La Carità di Sertorio in cio non riflette. Per tòrre altrui di necessità, a sè, ed a Suoi, che haveva in cura, tolse anche del necessario. Il Collegio, di cui era Superiore, pativa sì streme le strettezze della Povertà, che fugli talvolta mestiere di cercar prestito di tre quadrini, che nè pur sì pochi v'haveva in casa. Furongli dati da un Gentilhuomo dieci scudi da valersene a suo piacere in opere di Carità: E' l Servo di Dio, saputo, c'abbisognavano ad un povero, per uscir di prigione; senza ritener pure un quadrino per sè, o pe' Suoi, niente men di colui bisognosi, mandoglieli tutti dieci, e con essi il prezzo intero della libertà a quel meschino.

Vn'altra volta, mentre a' piedi per attorno l'aje del Contado andava accattando per Dio frumento, per la necessaria provisione del suo Collegio, fu richiesto, da non so chi, di limosina: ed egli, cò mirabile prontezza d'animo, e letitia di volto, glie la diè con quel tutto, c'a gran costo de' suoi sudori havea fino allora raccolto, senza punto badare al dimestico bisogno: e dato piu gli havrebbe, se trovato piu si fosse adunato. Altrove dirò del privar che fe' d'un sussidio di trecento scudi il meschinissimo Collegio de' Padri, di cui havea cura: ed applicollo a sussidio de' Poveri. Fu di certo tal rifiuto atto di finissima Carità. Ma per auventura si debbe dire anche maggiore il farsi egli mendico, accattando, il con che sollevare i Poveri per Dio, da que' suoi Nobili, ed altri facultosi della Città. Della Città sola? Anzi delle Castella, e de' Villaggi d'intorno: che da per tutto colle bisacce in ispalla andaua il Padre chiedendo limosina, per haver che dare in limosina: nè l'impedivano da quell'atto di carità, o i maggiori rigori dell'Inuerno, o della State i piu noiosi, e nocevoli ardori.

Era di certo cosa di grande edificatione vedere un huomo, che, come ben tutti sapeano, non aprì mai bocca a chiedere cosa, quantunque menomissima, per sè, o pe' Suoi (e pur sapea, che gli havrebbero dati gli occhi: tanto l'amavano) anzi mostro crasi sem-

pre restio ad accettar nulla d'altrui; solo a prò de' poveri haver lingua, e fronte (benche sempre fra' limiti della Prudenza, fuor de' quali lascierebbe d'esser virtù la Carità) a mendicar continuo, e nulla ommettere in busca del bisognevole a' miserabili. Consolavalo il Signore col non mai lasciarle vuote le mani, di che poter loro dare; contentendo insieme il fedel Servo continuo a vuotarle, e Iddio continuo ad empirghele: che ben sapea altrimenti troppo doverse affliggere il cuor pietoso di lui. E molte volte in gratia sua, per piu spronar la Gente facultosa a somministrargli con pia liberalità, pari a' bisogni i sussidii, mise mani a mirabili successi, anche sopra l'ordine della Natura quali stimauanli.

Fe' Sertorio un tal dì, che un suo Penitente mandasse in limosina ad un povero famelico un piatto, ch'era buona parte di tutto il suo desinare. E quel poco rimasovi bastò a satiarlo, non solo per quel dì, ma per molti d'appresso; multiplicandoglielo inuisibilmente Iddio fra le mani. Ad un altro fe' di tutto il danajo, c'havea nella borsa, far limosina ad un mendico. E poscia al riaprir della borsa, vi trovò non la sola quantità intera, di cui votata l'havea, ma altra nuova di piu, e maggiore. Vn suo figliuolo spirituale, da non so qual impiego molto affannato, ritiratosi a Casa, nel volere, avidissimo di ristoro, sedere a tavola, udì picchiarfi la porta: ed erano tre Mendichi. Al punto stesso sentissi la mano del Signore, che di dentro picchiandogli il cuore, il movea a chiamarli a tavola sua: e servendoli di propria mano, compartir loro, quanto per suo uso, e sustentamento gli havevano apparecchiato. Tanto fe', e con sua gran meraviglia, senza punto toccar cibo, si trovò senza fame; anzi sì ben ristorato, come se in suo ristoro ad alcun lautissimo banchetto seduto fosse.

Questi, ed altri simili, sì mirabili avvenimenti aggiugneano oltre modo maggiore il peso alle parole, pur da sè sole di gran peso, del buon Padre, nell'avvocar che spesso si prendea la causa de' Poverelli appo que' Nobili facultosi. Quando egli entrava a ragionare su questo argomento, argomento oh quanto a lui dolce: dell'amore, che loro dobbiamo, Amore tutto di cuor pietoso, e di mani pronto, e presto in sollieuo delle loro miserie, pareva d'havere, favellandone, lingua di fuoco ad infiammare, quanti l'udivano. Suo costume era d'aringar sovente (e facealo mirabilmente) sopra due punti, amendue di gran forza a piu rinfocarli, se v'erano ferventi, ed à molto spaventarli, se freddi. Il primo, che la benedittione de' Poveri tira sopra di noi abbondantissime le benedittioni del Cielo. Il secondo, che la maladdittione, e'l pianto de' medesimi cagionano di stremi, e molti mali sopra de' duri, e stizzosi verso d'essi.

fi. E n'aggiugnea per ragione, Iddio avvocar egli a sè le loro cause, egli farne giudicio, e fulminare la sentenza: qual d'ordinario sul capo di simili delinquenti è, di gettare a terra le floride loro Case, facultà, e famiglie; perche ridotte ad una stremità di miserie, provino que' disagi, che, potendo, in altrui non vollero, nè sollevare, nè compatire.

Frutta di queste sue ardentissime aringhe in prò de' Poveri erano, primieramente l'haverne il Padre, tra in danajo, ed altre robbe, continovi, e copiosi sussidii; di modo che gran moltitudine de' medesimi vivea su le spalle della sua Carità, sustentandone le meschine famiglie, con sumministrar loro, il con che vivere. In oltre dello stesso suo fuoco infiammati que' Gentilhuomini, non lasciarsi fuggir di mano l'occasione di porgere a' prosfimi bisognosi sovvenimèto. E per la viva fede, di cui gli haveva empiuti, ad avvisar nelle persone de' Poveri la persona di Giesu Cristo, non solo faceanlo prontamente, e lietamente; ma sel recavano a gran favore (e'n fatti l'era) il privarsi del propio, per giovarne altrui; o' l Padre al medesimo fine servirsi delle loro persone, dell'opera, e della facultà.

Gli atti, che in particolare d'essi si contano, ed era ubertoso raccolto, come di semenza, delle parole di Sertorio, seminata ne' loro petti, sono da niente meno, che ammirabili. Fu de' figliuoli spirituali del Padre, chi s'obbligò con voto di non negar mai la limosina in tutto il tempo di sua vita, a chiunque ne'l richiederebbe; ed in oltre d'accòpnar quell'atto di Carità con un altro, pur troppo arduo ad un Secolare, e ben nato, di baciargli anche i piedi, qualunque si fosse il luogo, etiandio publico. Nè mancò chi, a maniera di San Martino, per pietà verso d'un ignudo meschino, trafessi di dosso publicamente la giubba, e con essa lo ricoprì. Havea messo talmente in uso a que' Nobili il condursi a Casa i Mendichi, e volerli seco a desinare, mangiando de' medesimi cibi, ed al medesimo piatto, ch'essi, servendoli di propria mano, e facendoli servire a tavola dalle Mogli, e da' figliuoli; che, come a cosa già volgare, ed a tutti que' della Congregatione comune, piu da niuno vi si ponea mente.

Accennai piu addietro le fomerie di robbe, che mandava innanzi a' luoghi, destinati alla prossima Missione, robbe per lo piu da dispensare fra que' del Contado, Gente d'ordinario povera, ed in grádi necessità. Nè v'era in quelle Ville, o nelle Selve, o nelle Valli vicine Casuccia, dove non si facesse a cercar di loro, e torli tutto insieme di sotto al doppio giogo, che gli opprimeva, della colpa nell'anime, e ne' corpi della povertà. Portava ad uno stesso tem-

po

po nella sua lingua le chiavi de' tesori della Divina Gratia, e nelle mani l'altre di que' della diuina Provvidenza: ed'amendue spargea le ricchezze sopra que' Popoli. Quante volte si tolse il pane di bocca, privando del dovuto ristoro il suo indebolito, e famelico corpo? E'l faceano, immitando lui, anche que' Nobili: che in quell'Apostolico ministero l'accompagnavano: ed usavano seco risparmio nel vitto, cui faceano ridondare in avanzo dell'altrui fame. Avvenne tal volta, che tutto il loro desinare cominciò, e compiesi in un poco di mero pane, e per companatico un capo d'aglio per ciascheduno: el Padre di sua propria mano andavali fra que' suoi figliuoli dividendo. Vero è, che, come ho da' processi, quel sì vile, e fetido cibo, tocco dalla mano benedetta del Servo di Dio, trasse un sapor nuovo, e sapore non suo. Que' medesimi, che desinarono, affermavano, non mai meglio, et iandio quanto al gusto, nè piu saporitamente hauer mangiato.

Ma facciamo ritorno alla Città a vedervi altri ajuti, c'a' Poveri d'ordinario apprestava. In prima un tal dì d'ogni settimana andava, quanti piu ne potea, nella Casa della Congregazione: e somministrandogli la spesa i Congregati, dava loro comodo desinare. In ogni prima Domenica del mese il dava con maggior lautezza, ed apparato agli Infermi dello Spedale. Ove a goderne eranvi anche ammessi gli altri poveri, che v'accorrevano di fuori. In qualunque de' detti luoghi privati, e pubblici questi suoi conuiti egli imbandisse; oltre alla nobile imbàdigione, faceva il pregio all'opera l'honore, che vi riceveano i Poveri. Facea dar loro l'acqua alle mani da que' Signori, ed a capo scoperto, e inginocchioni. Sedevano quelli a mensa da Padroni, serviti da' medesimi, tutti pure a capo scoperto, come fossero lor Servidori. Di mano propria porgevano le vivande, e vuote da tavola ne prendeano le scudelle. Il dar loro bere nol faceano, che colle ginocchia prostrati a terra, per gran riverenza. E pure prostrati avanti a que' sucidi huomini, lavavano loro i piedi: quali poscia humilmente baciavano: tutto secondo far vedevano al Padre, che in tutto coll'esempio vi precedeva.

Era questo un bel trionfo della nostra Santa Fede, ed una protestatione manifesta, del mirar che faceano con tutt'altri occhi, da que' che habbiamo in fronte, que' miserabili; scovrendo in essi, chi sotto que' cenci di povertà era voluto rimanersi con esso noi da incognito, e da medico. *Cum dives esset, propter nos egenus factus est.* Traeva colà gran moltitudine a vedere, come a publico Teatro delle piu ardue, ed eroiche virtù Cristiane, di Pietà, di Mortificatione, d'Humiltà, di Carità, di Spregio di sè, e del Mondo. E n'era in tutti grandissima l'edificatione, l'ammirazione in moltissimi, e tanta

la

la compunzione del cuore in non pochi , c' a fine d' avere anche effi parte in quell' opere , si davano loro Compagni , ed al Padre Discepoli . Fin dove arrivò nell' huomo di Dio l' amore verso de' Poveri , che , non contento di sovvenirli miseri , e di pascerli affamati , a riverenza di Giesu , che que' Meschini , vive Immagini di lui , rappresentanci , volle , che in certa maniera fosservi adorati : almeno honorati tanto , ch' infra de' loro piedi abbassarsi le teste della Nobiltà , sopra le loro teste , dalla conditione del proprio nascimento , e sangue innalzate !

Havea di piu altre giornate fra l' anno , giornate di banchetto di tutta solennità , e lautezza , e feste , diciamo così , di prima classe alla Povertà . In esse vestivansi le mura d' una gran Sala con tapezzerie le migliori , e piu ricche della Città , tramezzativi Quadri d' ottime mani . Vi si sponeano ricchi Armarii d' ambi i lati , con ben inteso ordine , per tutto disposti , e carichi poi d' argenti , quanti potrebbono honorare le Mense de' Principi . Finissime tele d' Olanda coprivano le tavole , ed al sontuoso apparato rispodeva ottimamente con la copia , e delicatezza delle vivande tutta l' imbandigione , accompagnata anch' ella , mentre si desinava , con soavissime musiche . Ad honorar la festa concorrevano colla loro presenza il Vescovo , i Magistrati , tutto il meglio della Città , che gode , veggendo , chi a compugnersi , chi ad entrare anche a parte di quella honoratissima servitu , che in que' suoi Mendichi , serviti , e pasteggianti alla grande , vi si prestava a Cristo . Il Padre Sertorio n' andava tutto in un santo giubilo : e non sofferriva , che a nulla si perdonasse , onde la pompa di quel dì crescere piu ne potesse . E diceva : In che meglio , e piu giustamente il lusso , e' l' fasto del secolo può comparire , che dove sono , come si fa' ne' poveri , tributarii di Cristo ? ò dove meglio , c' a piedi della Povertà , tanto vilipesa nel Mondo , il medesimo deporrà in soddisfacimento del torto fattole , le sue pompe maggiori , ò le piu superbe sue gale la Nobiltà ? Non mai piu veramente nobile , di quando piu s' avvilisce per Cristo , innanzi agli stessi menomissimi nel mistico Corpo di Cristo .

In quell' atto di Carità a pascerli , e d' humiltà a servirli , se portasse il bisogno di toccar que' meschini , nè facealo egli , nè permettea , che l' facessero i Suoi , che con un tal rispetto , come toccassero cose sagre : anzi con certa riverenza , come se la persona di Giesu Cristo . V' havea fra que' meschini de' monchi , degli storpui , e chi da un male , e chi da un altro , malcoci sì nelle mèbra , che male valeansi della vita , nè poteano da sé soli muoversi . Hor l' honore di servirli delle proprie mani , ed introddurli al luogo del conuito nol compartiva Sertorio , c' a' piu Nobili , a' piu ferventi , a' piu de-

gni

gni suoi Congregati. Questi a capo scoperto, e'n atteggiamento di gran riverenza, cui servivano di bracciere, cui recauansi in braccia, e'n altre guise humili, ed amoroſe gl'introducevano.

Se in sì gran cura gli erano i Poveri, che foſſer mendichi, voglio dire, Poveri, e'al male della Povertà han rimedio dal mendicare; e cò cio la lingua ſerve loro come di mano, a cavar fuori, accattando, dalle borſe de' pietoſi huomini nel loro danajo il proprio ſuffidio: hor quanto haueane maggiore degli altri: ne' quali, per grande che foſſe il biſogno, v'era anche mutolo; perche la conditione d'honore, in cui erano nati e faceua loro piu ſenſibili le miſerie della povertà, e teneua a chieder ſoccorſo in morſo di ſilenzio vergognoſo la lingua? Di tal fatta poueri, e vergognoſi ei n'hauea prouuidenza, aſſai piu che ſe gli foſſer nati figliuoli. E ve n'hauea molti, e famiglie intere, e numeroſe: verſo le quali apriua, loro compatendo tutte le viſcere dell'amoroſa ſua Carità, e ſolleuandole amendue le mani della benefica ſua generoſità. Il che allora piu lautamente, e ſollecitamente facea, quando v'erano da ſuſtentar fanciulle, maſſimamente ben auuiſtate: le quali pouere, e biſognoſe, portano nel proprio volto, anzi anche ſol perche femmine, nel proprio ſeſſo il proprio pericolo. A ſouuenirle con opportuni ſoccorſi, hor di danajo, hor d'altre robbe hauea diſegnate alcune principali Matrone, ſue penitenti: della cui opera valeaſi, e per le cui mani opportunamente mandaua loro il ſuffidio. Al che ſempre trouò aperte le borſe di que' Nobili ſuoi Allievi. E ſe alle volte ſtate foſſergli vote, la borſa di Dio ſempre a lui era piena; ſomminiſtrando al ſuo Seruo, per nè pur ſognate ſtrade, l'opportuno ſouuenimento.

Vn ſucceſſo ſolo de' molti ſiane qui in proua, caduto in perſona d'una Vedoua, chiamata Agneſa, e Madre di tre figliuole. S'auuenne Sertorio in lei, tutto a caſo, in caſa d'una Signora. E veggendovela molto turbata, e ſconſolata, con gran Carità ne volle ſapere la cagione. La riſpoſta fu, che l'era ſtato ucciſo il Marito, e perciò ſù le ſpalle di lei Vedoua, e poveriſſima rimae tre figliuole Vergini, e viſtoſe, ſenza hauer nulla, onde alimentar ſè, ed eſſe, e concio guardarle da' Nibii: che v'erano molti nella Città, e continuo andavano girando a far preda di ſimili Colombe. Appena l'udì Sertorio (parole ſono della medeſima, la quale con giuramento poi lo teſtificò ne' proceſſi) che da graue, qual ſempre era, di volto, tutto in allegro, e ridente ſi cambiò, e diſſemi: *Sorella non dubbitate. Ve ne fo io ſù la mia parola ſicurtà, le voſtre figliuole viueranno ſempre da Donne honorate, e da bene: nè a voi, nè ad eſſe mancherà mai di che viuere. Se vi vedrete taluolta in qualche penuria di coſe temporali, guardatene di*

per-

perderui d' animo: Di nuouo vi sò dire da parte di Dio, non vi verrà mai meno il vostro necessario sostentamento . Ad una tal promessa , che'l Padre piu volte confermò, nello stesso punto dal cuore mi sentii togliere tutte le afflittioni, e' noiosi pensieri, che m'opprimeuano. Anzi di tanta fiducia in Dio fui di subito ripiena, che piu non hebbono luogo in mè diffidenze, ò dubbii di non essere soccorsa . E'n fatti molte volte da' bisogni molto prementi soprapresa, sempre sono stata opportunamente ajutata: e siamo viuute, la Dio mercè, e del benedetto Padre comodamente, . Quanto alle mie figliuole, gratie ne siano a nostro Signore, viuono, come hanno fatto sempre, con gran timore di Dio, e con fama appo tutti di pari honestà, e virtù. Così appunto depose la suddetta Agnesa, hauutane già molti anni, almeno da dodici, di sperienza dopo la morte del Padre: e protestando di conoscere adempiuta secondo amendue le sue parti la profetia, sì della futura continua comodità di sua Casa, come della buona fama della famiglia.

C A P O XXIII.

*Viscere tenerissime del Padre verso
gl' Infermi .*

CVOR sì pietoso, e tenero verso de' Poueri di facultà, quanto il fu piu verso de' Poueri di sanità? Pouertà è questa tanto peggiore, quanto maggior è il bene, del qual ci priua: e pari al male, ch'ella è, ha maggiore il diritto chi lo patisce, d'esserne compatito. Sertorio, che menò vita, compresa da molte, e grauissime malattie, sapeua ab esperto i duri strazii, che i morbi fanno del nostro misero corpo: e dal suo molto patire imparaua a molto ancor compatire. Ma la sua compassione non era sterile, e quale suol essere d'alcuni, c'a mali altrui non dan che pietose parole, ò al piu spargono lagrime infruttuose . Ella era feconda d'efficaci rimedii, perche d'opportuni sussidii di danajo, e d'altre robbe . Nel che, quanto il Padre si segnalò, è qui luogo da scriuere .

Primieramente non v'era in Città Infermo di consideratione, cui il Padre, di qualunque conditione quegli fosse, e molto piu se di bassa, e mendica, come piu bisognoso, non si facesse subito a visitarlo, a consolarlo, e'n tutti i modi ajutarlo a torfi dal corpo il morbo, e se n'hauca, dall'anima prima il peccato, cagion souente al corpo del morbo . Se l'Infermo era in necessità di danajo, ò d'altro per sua salute, non v'andaua mai colle mani vote; ma addop-

piaua gli la consolatione col doppio sollieuo, che gli recaua, e di santi, e dolcissimi ragionamenti contro la noia della malattia, e di larghe, e spesse limosine contra quella della Pouertà, male nõ di rado della stessa malattia piu noioso. Quel che fu detto a prò de' Poveri, molto piu facealo a prò de' medesimi: s'erano infermi. Mendicaua per essi, accattando, quanto loro faceffe mestiere, da' facultosi. Assistea loro anche di persona: e con amor tenero, e piu che da Madre ei medesimo di sua mano gl'imboccava, vincendo colle preghiere le consuete loro nausee, e rifiuti de' necessari cibi. Sopra tutto volca saper de' rimedii, e di quant'altro ordinato haueffero i Medici, e con ogni sollecitudine il procuraua.

Che se la malignità del morbo, contumace a cedere, speranza di cura non ammetteua; allora sì, che, disperata la vita dell'huomo esteriore, tutte sue industrie riuolgeua a prò dell'interiore. Mai nõ gli si scostaua di lato, confortandolo a quel passo sì terribile, e dagli huomini, mentre viuono, sì poco temuto. Armaualo co' Diuini Sagramenti alla lotta estrema contro del comune Nemico: e con diuoti, e dolcissimi affetti, che suggeriuagli, fino all'ultimo fiato l'accompagnaua: di modo che tutti voleuano morire fra le braccia del Padre; perche stimauano il così morire essere lo stesso, che ben morire, e salvarsi. Ma con molti, già disperati da' Medici, non fugli mestiere di fare altrettanto. Ella era voce comune (e fassene mentione ne' processi) c'ha molti di tal fatta infermi, cioè, ridotti a non piu sperar di salute, e vita, rendea con le sue orationi prodigiosamente la sanità. Ad altri colla sola sua presenza toglieua i dolori: ad altri, per disporli piu cristianamente alla morte, prolongaua la vita: ad altri non senza prodigio, come diceano, la sustentaua. N'ho piu addietro riferiti piu auuenimenti, a' quali rimando chi legge.

Meglio farà dare quel luogo a' prodigii della Carità di Sertorio intorno a' medesimi, che non a quelli della Potenza. Questi da noi nulla piu ottengono sopra una sterile marauiglia: quelli v'aggiungono il frutto dell'immitazione. Però dal bujo delle case private piacemi trarli fuori alla luce del Publico nello Spedale della Città: amplissimo Teatro, doue la Carità del Padre maggiormente spettacabile si rende verso que' miserabili. Hauea Sertorio i suoi giorni stabili da portarsi colà, e visitarli, e souenirli: e con cio consolarui, non saprei dirne qual piu, se essi, o se medesimo: tanto era il diletto di quell'anima santa, tanta la letitia del volto in quell'atto di ragionar loro di Dio, e prestarui a ogni piu vil seruigio l'opera delle sue mani.

L'opera, dico, delle sue mani; non perche non vi praticasse molto

to

to piu quelle dell'ardente suo zelo in udirne le Confessioni , in ragionar loro in comune, e con quel suo dolcissimo Spirito, tutto soauità insieme , ed efficacia , indurli a voler, viui colla pazienza farsi merito de' necessarij loro mali , e moribondi a finire con una morte da Santi. Queste, e piu altre sue opere in beneficio dell'anime non sono da piu ridire, ma solo da supporre . E' questo solo luogo dell'operato da lui a pró de' soli loro corpi . Non v'hauea mestiere, etiãdio se di que' piu sordidi: a cui mettere mano, se vi sien veduti, i piu bassi famigli dello Spedale si recano a vergogna , e ad auuilimento della persona , cui Sertorio v'ommettente di fare : e sel recaua a suo grande honore. Nulla è dirne, e' al primo entrarui , deposto il mantello, daua di mano alla scopa, e vi puliua tutto il luogo. Indi passaua a ripulirui le stomachevoli, e sordide loro vite, e nettarle delle consuete sporcizie di schifosi animaletti , lauar loro le mani, e' piedi, e prima, e dappoi per gran riuerenza, e diuotione baciarli: rifar loro i letti : recarli sù le proprie braccia : dar loro mangiare, e co' piu cari modi, che sapeffe, condurre i sovente suogliatissimi a lasciarsi imboccare: servir poi da Guattero alla cucina : lauarui le sordide scudelle , e quanto v'era lordo di stoviglie nettarvi . Habbiati tutto per nulla , quantunque fosse da sommamente commendarui il modo, con cui tutto facea, cioè, con tanto amore, e sollecitudine, che piu non n'haurebbe una Madre; con tanta humiltà, che nè pur tanta uno schiauo.

Egli il grand'huomo, e' l sopra quanti huomini iui viucano, tra per senno, scienze , e virtù, in tutto il Paese veneratissimo , prese da letto in letto le vasa immonde sù gli occhi di quanti accorreuano colà, a moltitudine tal volta di piu centinaja , portauale sù le sue braccia a votare: e ben bene lauate, e ripulite , a loro luoghi le riportaua. Egli medicaua loro le piaghe, e prima di fasciarle, quantunque a sol vederle, nõ che a toccarle, stomacheuolissime, ed horribili , baciauale amorosamente . Anzi vi cacciaua dentro la lingua, e ne traeva, leccandovi, il putrido sangue, e la marcia . Cose furono queste, non d'una, due, o tre volte in Sertorio: e non per tanto una sola in tal genere ne' primi Santi della Chiesa ha loro meritata, non che somma lode, ma l'ammirazione di tutti . Nel Padre, e n que' suoi buoni discepoli, ad immitatione di lui, atti sì eroici erano sì frequenti , che la moltitudine scemaua di molto la marauiglia, che meritauano.

Ho detto, anche in que' suoi Discepoli ; Perche il Seruo di Dio, hora seco allo Spedale conduceuali, hora da sè soli colà gl'inuiua, a farui intorno a' mal concii corpi di que' meschini niente di meno, che lui : e da gran Signori, quali erano nella Città, trasformaruisi

(cosa a memoria d'huomini per addietro iui non veduta) ne' seruigi piu abbiecti in famigli dello Spedale . Hauea diuisa in piu decine la numerosa sua Congregatione de' Nobili: e quanti ancora, v'erano Nouitii, in ogni Domenica; ma de' Fratelli solo a vicenda, secondo l'ordine s'ha iui diuifato , alquante decine portauansi a seruir gli ammalati: le quali tutte conueniuano nella prima Domenica di ciascun mese: ed innanzi a' suoi Discepoli Capo Sertorio, ch'era loro Maestro di spirito , vi faceano ogni piu humil mestiere di Seruenti. Quanto ho detto del Padre, anch'essi vel rifaceano, fino a baciare, e leccarui le piaghe putride, e puzzolenti: cosa alla Natura stessa d'horrore, anzi che solo alla conditione de' Signori, delicatamente alleuati, quali erano, stomacheuole.

Ma se v'hauea mai giorni, in cui per opera del benedetto Padre il publico Spedale dell'Aquila diuenisse duro steccato, oue combattere la Mortificatione, e glorioso Campidoglio, oue trionfare la Carità, erano que' di banchetto , c'a spese de' suoi Gentilhuomini lautissimo, e splendidissimo, usaua fra l'anno , a follicuo , e festa di que' meschini di celebrare . Gli apparati , gli argenti , e quant'altro seruia di pompa, erano, quali poc'anzi ho detti ne' solenni Conuitti de' Poueri; ma la delicatezza , e copia delle viuande assai maggiore. E sia della copia argomento, che delle rimase, e ne pur tocche al banchetto degli ammalati, se ne apprestaua un secondo agli altri poueri, a gran moltitudine accorrentiui . E pur non finiuano di consumarsi: e con pari lautezza all'uno succedendo altri, vedeasi dal primo come nascere piu banchetti . Notano delle confettioni, ch'era sì strana la quantità, che della rimasaua n'era per tutto l'anno lo Spedale ottimamente proueduto.

Ma sopra ogni lautezza, e splendore, marauiglioso era il bell'ordine , che in tutto offeruauasi . Contauansi da duecento Nobili, colà adunatisi a seruir delle loro mani a que' miserabili , seccia di Pueraglia: de' quali non era piccola consolatione il vedersi innanzi in ogni piu vil mestiere di famiglia il fior della Nobiltà . E pure frantanti, quanti erano, distribuua il Padre il suo da farui a ciascheduno con sì bell'ordine, che in sì gran moltitudine, e varietà di Gente, e d'uffici, mai non v'ebbe ombra di confusione, di sturbo , o d'alcun difetto. Chi seruiua agli ammalati, chi a poueri. Questi spartiuano, que' distribuivano le viuande. Vna parte daua mangiare, e l'altra bere. Gli uni raccoglieuano dalle mense i rilieni, gli altri le lorde scudelle lauauano. Chi istruiuua nelle cose di Dio, chi salmeggiava . Nè vi mancauano alcuni , perche nulla vi mancasse di sontuoso, e di grande, che, mentre co' cibi ristorauansi i corpi, ricreauano de' meschini l'animo co' sbaua concenti di strumenti, e di voci.

ci. La Città, che in que' dì tutta nel suo fiore colà si votaua, miraua tutto a maniera d'attonita (così leggo appunto negli Atti) E sopra tutto ammiraua la prudenza del Padre, da cui era quel sì bell'ordine: e con cui tutte sue opere accompagnaua. Ma in quella singolarmente riconoscea la mano assistente di Dio, senza della quale non era da sperare sì felice riuscimento. Tanto maggiormente, che vedeano il Padre fra quel mentre starsi, come fuori di sé, quasi de' sensi usasse pochissimo, tutto assorto in profondi pensieri di Dio, e delle sue diuote considerationi, colle quali ogni atto esteriore rificiorua.

Tracua anche dagli occhi di molti lagrime, a chi di contritione, a chi di diuotione, il veder lui, e que' suoi buoni Allieui del suo spirito in atti sì teneri, ed arduissimi d'amore verso di que' meschini, ed insieme di stremo auuilitamento di lor medesimi: e non sapeano dire, qual più; perche amendue ne' loro generi erano eroici, e sommi. In prima tanto de' Poveri, accoltiuisi di fuora, quanto degli Infermi, trouati nello Spedale, il P. Sertorio daua d'occhio a' più stomacheuoli, e peggio impiagati. E questi erano que' deffi, cui serbua a sé a seruirli, careggiarli, ed abbracciarli; versando sopra loro le viscere tutte della sua Carità. Pareo, che, per alleggerirne effi, volesse sopra di sé prender tutte le loro miserie; dolendosene l'huomo di Dio niente meno, ch'effi medesimi: e suggerendole, desiderasse d'internare nelle sue viscere le putride loro piaghe. Alle volte sedendo a tauola que' meschini, stauasi il Padre, fin che finissero di pranfare, ginocchioni loro innanzi in atto riuerentissimo, come se gli adorasse, o per dir più vero, come se in effi, ne' quali ci si lasciò visibile, adorasse Nostro Signore. Altre dall'un capo all'altro delle Mensc, strascinandosi per terra, cercauane uno per uno i piedi, li si stringeua al volto, ed al petto, e con pari humiltà, e diuotione loro li baciaua. Più oltre. Souente faceasi da taluni de' medesimi, e d'ordinario dal più fordido, e stomacoso, pregandolo, come di gran mercè, a consentirgli alcun poco della minestra, in cui havea già quegli affondate sue sucide dita, o del vino rimafo nella ciotola, sporcata da' labbri bauosi: e consentitoglielo, iui medesimo inginocchioni, o seduto in terra, nello stesso piatto, o bicchiero mangiua, e beueua. Anche più. Andaua tutto a maniera d'un Cane affamato per sotto le Tauole, cercandoui carpone alcun osso gettatoui, e così roso, e pieni di baue, come era, dalle loro sucide bocche, roscchiaualo anch'egli; satollando non di polpa la fame, ma la sua mortificatione di nausea. Levata mensa, suo pensiero era raccoglierne tutto insieme i rilievi in un catino: e come fosser cibi santificati, sol perche tocchi da' poverelli, dispensauali poscia fra Suoi

Suoi inginocchione, a chi un osso, a chi un boccone del pane, a chi alcun poco d'altro cibo: e ciascheduno, anche colle ginocchia a terra accostatoglisi, qual singolar dono, sua parte ne riceua.

Erano sì begli atti nel Padre amor d'humiltà, di proprio spregio, e di mortificatione (non può altrimenti dirfene) ma in oltre di soprafinissimo amore verso de' Pouerelli; Confosiacosa che haueua in essi disegno di mettere per essi i Pueri, massimamente se infermi, al Pubblico in riuerenza, e'n amore, quantunque a suo sì gran costo: e destare in tutti una viuua fede, d'hauere in ognuno di que' miserabili, come in una viuua sua Immagine, fra noi Giesti: a cui conto v'è messo, quãto in suo riguardo fassi loro di bene, per dappoi largamente guiderdonarcene. Il che, quanto secondo suo desiderio riusciffegli, ben tosto si vide; perche indi in poi nell'Aquila tanto crebbero in veneratione, e benivolenza la Gente meschina, massimamente gli storpii, ciechi, e malconci, ò da piaghe, ò da' morbi, che toglianfi di bocca il pane, per cibarli famelici, e di dosso le vesti, per riuestirli ignudi: pregauanli di seco sedere a tauola i primi Signori della Città; anzi di lasciarsi da essi seruire a tauola come lor Signori: ed auuentissi in essi sul publico delle strade, prostrauansi loro a' piedi, e baciauanli.

Aggiungo per ultimo, che le pietose pratiche del Padre, solliuuo della Pouertà, ò inchiodata in letto da' morbi negli Spedali, ò vagabonda, ad accattarsi il di che viuere, nella Città, non ristettero fra le anguste mura dell'Aquila. Distesersi per tutto intorno il Paese, per tutta la Prouincia, e per tutto il gran Regno, ch'egli è, il Regno di Napoli. E già è comune usanza delle pie Adunanze de' nostri Collegii, anzi anche di molte altre Case Religiose l'imbandir di piu volte fra l'anno tauola fontuosa, hor' a' Pueri della Città, hor' agl' Infermi degli Spedali: tutti comunemente riui di cristiana.

benificenza deriuati, come da fonte, dall'amoroso cuore, e dell'altrui miserie tenerissimo di Sertorio, doue primo Inventore, doue co' suoi esempj promotore d'atti sì eccelsi di Carità.

CAPO

CAPO XXIV.

Qual fosse il Padre Sertorio co' suoi Congregati in occasione di malattia, ò di morte.

IL poc' anzi detto può valerci da piu che semplice congettura, di quanto fossero tenere, e dolci le viscere di Carità, c' hebbe l'huomo di Dio co' suoi figliuoli nello spirito, ed Allieui nelle virtù, doue cadessero infermi. Di certo in apprestar loro rimedii, e ristori, ei superò la sollecitudine di quaiunque sia ottimo Padre, e la tenerezza d'ogni amorosissima Madre.

*Proc. loc
cit. § 126.
128. 256.
5 alibi.*

Haueua assegnati alquanti Nobili, ed obligatili, c'al primo ammalare alcuno, tosto accorressero ad avvisarcelo. E'l Padre, in saperne, senza punto frammettere di tempo, dato di mano al mantello, correua a visitarlo, consolarlo, ed a procurargli ogni sollievo, ed ajuto. E se alquanto grave mostra si fosse la malattia, non facea passar giorno, in cui questo pietoso ufficio intralasciasse. Nella calca grade delle tate faccède del suo santo zelo, e necessarie fatiche del suo mestiere, che l'opprimevano, grande n'era la maraviglia, come la sua Carità temporitrouasse anche per questa di visitare ogni di gli ammalati. Ma il buon huomo, quando altro tempo mancato gli fosse, senza niun riguardo, ò risparmio della sua vita, toglieasi il tempo del necessario ristoro: cio che spesso avveniva, hora negando, hora differendo quel pochissimo cibo alla fame, ed al bisogno della debile natura. Vero è, che nell'atto stesso di consolare, e sollevare altrui, pareva, ch'ei trovassevi sua refettione: di modo che d'ogni altra se ne dimenticava. Anzi al tanto godere che vi facea dentro quell'anima benedetta, traspariva dagli occhi, dal volto, da tutto l'atteggiamento esteriore del corpo l'interna gioja. E ben dimostrava dir vero, quando, come solea, dicea di sè, i servigi degl'Infermi essere le sue delizie.

Al primo metter piè nella Camera, ove giacea l'ammalato, prostravasi a terra a far per lui oratione: al che faceasi accompagnare da quanti altri, ò ritrovati ivi, ò colà seco condotti hauesse. Dappoi messo da parte cappello, e mantello, con gran dimestichezza, e pari amorevolezza poneagli da presso a sedere. Ed allora cominciavano quelle sue mirabili operationi ne' cuori degl'Infermi, addietro riferite: quali ei cagionava, hora colle oavissime, e tante parole della sua benedetta lingua, hora con la semplice, e muta sua presenza: Conciosiacò che, quando erano mesti d'ani-

mo,

mo, gli empieva di gran consolazione: quando turbati di mente, tutto al di dentro subito gli tranquillava, fino a liberarli totalmente dalle rec suggestioni dell'inimico, che gl'inquietavano, solite nel tempo delle infermità a piu molestarci. A che fare era veramente ammirabile, e molto singolare il dono, che havea dal Cielo. Aggiugnete quell'altro d'alleggerire la pena del male, e mitigare i dolori del corpo. Che dico alleggerire, ò mitigare solamente, quando, come sovète il provavano, la presenza del Padre toglieva loro affatto, finche fosse con essi, la pena, e dolori?

Messagli la mente in sereno, e'l cuore in calma, dava di mano a provvedere l'Infermo, di quanto gli abbisognasse a sollievo dell'afflitto corpo, ed a' rimedii contro del male. Egli asciugavagli il sudore dalla fronte, e da' gli occhi le lagrime. Egli l'imboccava: rassettavagli il letto: scopava la stanza: e vi votava, e lavava le vasa immonde: nè v'havea servizio da Infermiere, ò da basso famiglia, che non vi facesse: con tanta, non dico pazienza, ma letizia di faccia, e giubilo di cuore, come se in quell'Infermo servisse immediatamente a Giesu Cristo: e per non contristar la Carità di lui, bisognava, che gliel còsentissero. Durava poi còtinuo in quest'opere d'humilissima, e tenerissima Carità con una impareggiabile costanza i mesi, e gli anni interi; senza mai mostrar sene stanco, ò men fresco, e lieto, per assai di tempo che'l morbo tirasse auanti: e solo col cessar d'esso, il Padre cessava. Vi fu huomo, che per ben cinque anni, storpio, e compreso da fieri dolori, si giacque in letto: e pure di tutti cinque anni non vi fu giorno, in cui non si fe' Sertorio a visitar lo, e consolarlo, prestandogli coll'opera, e servitù delle sue mani, quanto a sollievo del male, ed ajuto dell'ammalato v'abbisognava.

In oltre, non per iscemare a sè la fatica, ma per multiplicare a' Suoi merito, ed all'Infermo Serventi, seco impiegava a servirlo tutt'i Congregati a vicenda. Vno, ò piu d'essi, giusta la qualità del morbo, assegnavagli, qualunque infermato si fosse: e questi n'havean cura, e'l servivano in ufficio d'Infermiere. Due altri, ò piu v'erano: li quali, secondo il suo ordine, nè di notte, nè di giorno, mai quindi partivansi: ed un d'essi, per cosa tutto improvvisa possibile a succedere, volea che fosse Sacerdote. Questi Nobili continuo assistentivi, haveano pensiero di notare, quanto prescrivean i Medici, e puntualmente eseguirlo. Di piu d'andare investigando il gusto dell'ammalato: e'n tutto, purchè non fosse alla salute nocimento, soddisfarlo pienamente. Ed a carico andava del Padre il somministrar loro il con che, benchè grande, e lunga spesa, levasse; massimamente se le facultà dell'Infermo non fossero da tanto.

Facea

Facea loro apprestare in Camera, per ricrearne anche gli occhi, menfe ricouerte con touaglie di finiffimi, e bei lauori: e soprati tutto riempia di vafi di cristallo, carichi di fiori, e di verdure, di fontane artificiose, piccole statue, Immagini sagre d'ottime mani, e quant'altro haueffeui di vaga, e gradeuole veduta. E mal per essi, se nulla ommetteuano del bifogneuole, non dico al seruigio, ma al maggior conforto del loro raccomandato; perche non passauano impuniti. Vna tal colpa di trascuraggine intorno agl'Infermi, soleua egli dire, non essere mai leggiera sì, che le si debba perdonò, come colpa contraria alla Carità. Informauafene, esaminando molto a minuto gli stessi infermi: ed ogni difetto, che nella loro cura ritrouaua, etiandio se l'alquanto differire l'hora, o del medicamento, o del cibo, piu d'ogni altro poi lo puniuua in Congregatione. In somma, mancare in tal genere era toccarlo nella pupilla.

Ma affai di rado ci ritrouaua di che punirli. V'erano que' Gentilhuomini diligentissimi: e per amor del Signore, per cui tutto faceano, seruiuano a' dati loro in cura con affetto, piu che da fratelli, e con rispetto, piu che da Serui. Però cadendo in malattie i Congregati, consegnauano il gouerno della propia vita, e persona alle mani pietose degli altri loro fratelli nel Signore, e figliuoli dello stesso Venerabil. lor Padre, piu tosto c'a quelle delle Sorelle, delle Mogli, e delle Madri medesime. E faceuanle appartare in luoghi piu interiori di Casa, per dar agio a' Congregati d'attendere alla loro cura. In tanto Sertorio cercaua fra' medesimi, quali fosserui, la cui conuersatione sarebbe stata all'Infermo piu cara: e questi ogni giorno, e piu souente, che non gli altri, mandauali a visitarli, e consolarli; fino a queste minutezze discendendo la sua impareggiabile Carità. V'sauala egli generalmente con tutti: che tutti gli erano carissimi, e haueano tutti luogo nel piu interno delle amorose sue viscere. Nulla però di manco co' fratelli forestieri, che non haueuano in Città, ne'l gouerno di que' del loro sangue, ne gli agi di Casa, la sua prouida Carità pareua essere tutt'occhi a prouedere, e tutto mani a somministrare, con tanta larghezza gli opportuni sussidii, che ne soprarauauano, non solo i loro bifogni, ma i desiderii. Siane in proua il solo caso, che segue.

Fu un Sacerdote forestiere, persona di gran bontà, e Congregato del Padre, per nome D. Cesare Galascio, di cui piu addietro fecesi mentione, sorpreso da malattia sì violenta, e maligna, che'l confinò, toltegli tutte insieme le forze, nel suo pouero letto. Su-

bito co' suoi Congregati v'accorse il P. Sertorio. E trouatoui tutto niente affacentesi al buon gouerno dell'ammalato, la Casa misera, la Stanza malagiata, e peggio in affetto, e di chi seruiffelo total penuria; ordinò, che, bene adagiato in una Sedia, alla Casa della Congregatione fosse condotto: doue, nè diligenza risparmiassesi, nè spesa a prouederlo, curarlo, e ristorarlo, anche con delizie. Hauresti detto, che dato si fosse l'ordine, non ad huomini, ma ad Angioli; tanto furo que' Nobili nell'ubbidire solleciti, e veloci. In un baleno v'addobbaro una Camera. E tolto dalle proprie Case, quanto ciascuno v'hauea di meglio, o piu pretioso; di tutto ve'l adornarono, Sedie, Mense, Quadri, Fiori, Statue, Cristalli: tutto bellissimo a vedere, e veggendolo a ricrearfene. Indi su le proprie spalte, nobili facchini della santa Carità, colà in seggiola nella stessa sera il portarono. Quiui fecero di pianta una piccola st, ma di tutto fornitissima Infermeria, che ben poteano dirla amplissima Regia della medesima Carità. V'erano Infermieri, e Seruenti i piu riguardeuoli personaggi della Città: per le cui mani tutto passaua, tutti continuo in opera intorno all'Infermo, etian dio se ne' piu bassi seruigi. E quantunque il morbo fosse contagioso, e appiccaticcio; di forte che l'Infermo medesimo, piu sollecito del loro pericolo, che bramoso del suo gouerno, nel vederlisi assistere sì dappresso, mostrauane gran dispiacere; nulla però di manco, non solo non desistettero, ma fe' mestiere a Sertorio d'usar con essi di sua autorità, a por loro freno e nel seruore, e nella frequenza. Nè cio farebbe a preferuarneli stato bastevole, se non hauesse aggiunto l'interporre appo Dio per essi il Padre la sua intercessione: al cui singolar merito, e potere recossi, quel non essersi appiccato in sì gran moltitudine il male a niuno. Hor' a dirne la squisitissima cura, che'l Padre, e que' suoi pietosi Nobili n'habbono, la continua assistenza, che tanto di giorno, quanto di notte prestarongli, gli agi, le carezze, in cui fino alla fine tenerlo; io voglio solo, che se ne faccia congettura dal detto d'un gran Correggiano, e nobile forestiere, passato per l'Aquila in quel tempo (era egli molto intrinseco d'un gran Cardinale) Il quale, stupito a sì affettuoso, sì sollecito, e squisitissimo gouerno, protestò, c'altretanto non haurebbe potuto hauere il suo Padrone, quantunque Principe, e Cardinale, nel suo propio Palazzo, se si fosse infermato. Così appunto disse, e l'habbiamo spresso negli Atti.

Piacque poi tanto l'opera di Pietà a' Congregati, ed in havervi dentro le mani sì gran consolatione di spirito vi provarono, che'l fatto a prò particolare d'un solo, vollero, che fosse legge comune

ne

ne a tutta la Congregazione , da praticarsi in avvenire con tutti, che de' fratelli d'essa fosserne bisognosi . Anzi leggo ne' processi d'alcuni Nobili infermatisi , quantunque facultosi , che volevano, abbandonate le propie , farsi condurre alla detta Casa della Congregazione a godervi delle mani di tanto amorosa , e sollecita Carità, e degli ajuti opportuni del Padre, e di que' Suoi, ed ò a riavervi la primiera sanità, ò quando altrimenti stato fosse in piacere al Signore, ad havervi una buona morte.

E vaglia il vero , che , quantunque molti , e grandi fossero gli ajuti , che dalle mani del Padre Sertorio ivi s'havevano a prò de' corpi infermi da quei suoi cari figliuoli ; maggiori per ogni verso, ed ivi, e nelle propie Case sumministravali egli loro a prò dell'anime , e dell'eterna salute . Erano questi tanti , e di tal fatta , che comunalmente teneano, come poco anzi ho scritto , per impossibile , che non fossero dal Signore accolti felicemente salvi nella sua Gloria, quanti , e co' tanti , e sì bei mezzi a ben morire disposti , inviati gli haveffe Sertorio : come fosse uno stesso passar morendo collo spirito dalle braccia del Venerab. Padre , a quelle di Dio. Io qui come per saggio degli altri, alcuni pochi, e con brevità voglio foggiugnerne.

Primieramenre , ridotto c'haveffe la gravezza del male, fino a disperarsene la salute , egli non si discostava mai da canto all'Infermo; continuo confortandolo con quelle sue dolcissime parole, e maniere, ò tutto in silentio per lui orandovi. Lo stesso ordinava, che faceffero, quanti v'erano presenti. Ivi piagnere, e molto meno ivi ridere , ò solo favellare di cose impertinenti , in niun modo lo comportava ; ma che solo per lo felice passaggio di quell'anima tutti pregassero. Sopra tutto premea , che colà non capitasse persona , di cui potessero haver probabile sospettazione di stato reo d'anima, ed in peccato . E se capitata fossevi, studiavansi a far sì, che ben tosto partiffesi a riconciliarsi con Dio . Altrimenti , diceva, con tal fatta d'huomini presenti , havrebbero i Demonii a tentar l'Infermo maggior baldanza, e forza: e minor virtù , ed efficacia l'orationi de' buoni ad ottenere il fine , che si desiderava , accompagnate da quelle de' cattivi . Era il Padre in tal suo pensiero affai fiso: e bisogna dirne, che da piu alto il sapesse ; di modo che già vicino a morte, pregò i Padri, che gli assistevano, ad escludere dalla sua Camera ogni persona di non conosciuta bontà; perche, aggiunse, gran forza dà al comune Nemico, ed alle ree sue suggestioni in punto di morte la presenza de' tristi. Così praticava Sertorio, ajutando que' suoi figliuoli vicini a finire.

Facea perciò nella Stanza del Moribondo assistere i fratelli della Congregazione, e del Ritiramento piu perfetti, e feruorosi: e gli uni a vicenda vi succedevano agli altri, dopo lo spatio del tempo, di suo ordine stabilito, tutti in divote preghiere a Dio occupantivisi per l'anima del lor fratello. Al medesimo tempo altri pur di suo ordine in Cappella della Casa della Congregazione faceano lo stesso: e degli uni, e degli altri, secondo crescere vedeva il male, Sertorio accrescevano il numero. Nè vi duravano solo in lunghe orationi. Questo era il da meno. Aggiugneanvi, giusta l'ordinazione del Padre, molte, e grandi penitenze. Anzi in tutto quel tempo mai non si cessava da' Congregati, anche nelle priuate loro Case, e publiche Chiese della Città, di procurare, coll'usar piu del solito l'oratione, e le mortificationi, sempre nuoui, e piu validi al moribondo i sussidii spirituali. Vestivano a carne nuda in tutti que' di aspri cilicii. Passavanli in rigorosi digiuni. Portavansi a' divoti Pellegrinaggi, anche a piè scalzo, e'n altri modi studiavansi d'usar forza alla Divina Pietà (che di tal forza molto compiacesi) perche in lotta tanto pericolosa, contro del fratello non preualese il Demonio.

Ma gli ajuti all'Infermo piu profittevoli, ed al Demonio piu spaventosi haveansi dal Padre: il quale co' suoi piu opportuni ricordi al moribondo, colle sue fervide preghiere a Dio, anzi con la sola semplice sua presenza, aggiugnea maggior lena di spirito a colui, e snervava le forze dell'astuto Nemico, e delle sue malvagge arti, e tentationi. Voleva, che, prima d'haver del tutto snarrita ogni speranza di vita, s'armassero de' Santi Sagramenti: e continuo loro egli al fianco a disporveli, faceano con ogni possibile divotione. Disperati, che fossero di vita da' Medici, chi può riferire quante egli usasse sante sue industrie a rendere loro agevole, e felice quel sì duro, ed aspro passaggio? molto meno la dolcezza, la soavità, e l'efficacia insieme, che dal suo fervente, e dolcissimo spirito prendeano le sue parole. Il certo è, che con esse facea dolce a' moribondi l'amaro calice della morte: e molti tremanti per gran timore del vicino terribilissimo Giudizio di Dio, empiè di tanta fiducia, che lieti andavano ad incontrarlo. Poche parole, e con voce sommessa, e soave, nè senza le sue pause, usava il Padre in quel tempo; sì per non accrescere loro, come dir soleva, gli affanni di quel, da per se stesso affannosissimo punto; sì anche per dar tempo da pensarvi sopra; mal potendo la mente, fra quelle streme fiacchezze del corpo moribondo nelle sue operationi lentissima, tener dietro co' pensieri ad una lingua, velocissima

ma ne' suoi detti . Con essi destavane l'anima a' divotissimi sentimenti, ed affetti, singolarmente d'amore verso Iddio, e d'odio contro al peccato; mettendo loro in dispregio il viuere , e'n desiderio il morire. Con sì bel modo, sì prudente, discreto, e soaue di disporueli, e confortarli, non è spiegabile , quanto a Dio inuiaffeli consolati, e contenti.

Su l'hora del passaggio faceva radunare d'intorno al letto del moribondo la parte maggiore , ed in virtù migliore de' Congregati, perchè orando accompagnasse l'amico, che verso il Cielo partiuasi. Nè con le sole orationi, ma ancora colle penitENZE: Conciosiacosa che, mentre Sertorio con le consuete orationi della Chiesa alle mani della Diuina Misericordia l'anima ne raccomandaua; quegli a molti insieme , e gli uni succedendo agli altri, nella Camera piu vicina di suo ordine dauansi , per ottenere all'amico, che si partiuu, felice viaggio, una crudel disciplina . Nè cessar faceali il Seruo di Dio dal battersi, finche nol vedesse mettersi lieto , e tranquillo a riposar nel Signore . Perciò tal volta portò il caso , che per un agonizzante de' molti , c'auuicendauansi , si replicarono fino alle settanta le mute, ed altrettante in comune le discipline.

Allora finalmente leuatosi da terra, oue durato hauea continuo ginocchione orando , chiudea gli occhi al Cadauero . Recitauagli sopra insieme cogli astanti le consuete preghiere della Chiesa in suffragio , lauaualo colte proprie mani , e riuestitolo , nella Sala di Casa l'accomodaua . Indi consolati con mostre di somma Carità i Parenti, partiuasi co' Congregati a procurar per l'Amico altri suffragii; ritornandoui poi a recitare , secondo l'uso di que' tempi, l'Oficio de' Defunti d'intorno al corpo : cui anche accompagnauano alla sepoltura . Profeguiua poi e ad offerire il Padre , e ad imporlo a que' Suoi, in sollieuo dell'anima del trapassato, Sacrificii, digiuni, discipline , mortificationi , con somiglianti altre pie opere , e penitENZE a gran copia . Ma quando ei fosse uno del Ritiramento, in suffragio di lui applicauano di piu, quanto di santi esercitii per lo spatio di quindici dì nel Ritiramento medesimo si praticaua. Cio che con tanta prontezza di volontà faceano, che ben vedesi non essere in essi meno affettuosa la Carità nell' eseguirlo, che nel Padre nel loro ordinare. Questa sua sollecitudine tanto pietosa, e cura sì amorosa, che de' suoi Allieui, se infermi fossero, se moribondi, se morti, non è credibile, quanto gli valsero a guadagnarsi l'amor de' sani, e de' vivi, e giouarne le loro anime. Moltissimi si contano, che stati alienissimi da Sertorio, ed agl'inviti di lui sempre sordi, all'offeruar solo questa sua soprafinissima Carità, se

ne

278 VITA DEL P. SERTORIO CAPUTO

ne trouauano dentro tutto commossi, ed a lui si diero in quelle sue sante Adunanze Discepoli: diuenuti feruentissimi, e per innocenza di vita al Publico di grande esemplo. Tanto egli è vero, che a condurre al bene chi trauiasi, incomparabilmente piu vagliono l'opere, che non le parole. Ogni facondia di lingua vien superata dal mutolo parlar dell'esemplo; perche d'ordinario gli huomini piu si muouono a quel, che veggono, che non a quel, che o-
dono. Tal fu il P. Sertorio verso d'altrui. Tale formollo

Iddio con sì gran douitia, e sublimità di celesti

doni gran Ministro della sua Gloria,

a saluare, a perfettionare l'ani-

me de'suoi Proffimi. Hor

eccoci un nuouo cà-

po innanzi, ed

oh quanto

ampio!

cui scorrer l'istoria, cioè, di qual

ei fosse seco stesso, e'l gran suo

Seruo, che Iddio lo formò

in ogni genere di

Virtù.

I L F I N E Del Secondo Libro:



LIBRO



LIBRO TERZO DELLA VITA

DEL

P. SERTORIO CAPUTO
DELLA COMPAGNIA DI GIESÙ.

Virtù del Padre Sertorio.

C A P O I.

*Sua Humiltà quanto vilmente facevalo
sentir di sè.*



L primo Capo, e'l primo luogo habbia il primo fra gli Atti dell'Humiltà: ch'è 'l capo, ò 'l primo, onde vengono tutti gli altri, cioè, il sentir vilmente di sè. I Santi fan come gli Alberi: li quali del pari vanno colla cima all'insù, e colla radice all'ingiu. Prouidenza in essi della Natura; perche, meglio abbarbicatisi in terra, meno nell'aria temano da' venti, che nell'alto piu crol-

Vid. Proc.
58.63. 89.
103. 108.
133. 196.
227. 457.
550. & ali
bi.

lano. E' parimente della Gratia ne' Santi; perche del pari sublimi ne' meriti, ed humili ne' penseri, schifino il vento della superbia; furiosissimo vento, che spianta, quando nella vil estimatione di sè mal vi siano radicati, i Cedri piu sublimi de' monti piu santi. La-

mi-

misura, dunque, di quanto Sertorio s'abbassò ne' suoi pensieri, e quella appunto, di quanto Iddio l'innalzò co' suoi doni; perche amendue continuo fra loro contesero, Iddio a sempre piu glorificar Sertorio, ed a crescerlo nelle diuine sue gratie; e Sertorio a sempre piu hauerli a vile, e deprimerli.

Io non parlo qui delle doti sue naturali, che in lui tutte furo eccellenti: Sublimità d'Ingegno, Vastità di memoria, Copia di scienze, Profondità di senno, Generosità d'animo, e quant'altro varrebbe a formar nell'essere proprio d'huomo un grand'huomo. Parlo delle diuine, che sopra noi medesimi c'innalzano, e ci auuicinano a Dio. Le quali hebbe tutte il Padre in tanta eminenza, e ciascuna in suo genere sì perfetta, che, come dicono gli Atti giurati, Indarno era cercare in lui, qual virtù fra tutte l'altre facesse ui maggior risalto: di modo tutte, e nel piu alto lor grado faceansi vedere. E pure huomo da tanto si chiamaua, e si tenea huomo da niente: e per tale studiauasi d'esser tenuto: Nè mai lasciò persuadersi d'esser buono per nulla. Non imprese mai cosa di seruigio diuino, che prima non si facesse a pregare d'indirizzamento; e consiglio, anche persone, per ogni parte, d'età, di grado, e di senno a lui molto inferiori: e protestaua di farlo, per non esser egli da tanto; e però vedersi bisognosissimo d'imparar da tutti. Aggiugneua d'hauergli mostro la sperienza, se cosa alcuna erasi ben condotta, douerla egli all'altrui senno, e consiglio. Per fin nelle faccende di Congregazione, benchè di non gran momento, non volle mai hauerè, o dar voto; ma infallibilmente atteneuasi a quel de' piu: quali stimaua, quantunque suoi Discepoli, e figliuoli nel Signore, di lunga mano a sè superiori in prudenza, e spirito. Que'tanti suoi ritrouati ammirabili in promouere la Diuina Gloria, e la perfectione dell'anime, protestaua non esser cose sue, ma d'hauerle tutte apprese da altri; perche, prima che non da lui, messe già erano state in uso dall'altrui zelo. V'ha solo del mio, dicea, le imprudenze, e le tante imperfettioni, che vi rimescolo, e con cui guasto ogni cosa.

Indi del tanto bene, per lui operato, non solamente mai non se ne attribul pure un sol pelo; ma se punto altri facesse, n'era inconsolabile, e tutto in volto se n'arrossiua. Appunto qual nobile, ed honestissima Donzella, all'udirsi rimbrottar falsamente sul viso un'onta, come fatta da lei al suo Casato, ed honore. In que' stranissimi movimenti di spirito, che, come dicemmo, hora con le sue parole, hora con la sola mutola sua presenza, cagionaua de' Suoi, auueniua non di rado, che questi, trasportati dalla

dalla vemenza dell'ardor conceputo, correuano tutti a gettarsi a' piedi del Padre; sfogando in singhiozzi, e lagrime, e protestando essere sua opera, e suo merito la gran piena di diuine consolazioni, di cui godeuano. Al che l'huomo humilissimo; quantunque fosse qual Agnello mansuetissimo per natura, tutto in santo sdegno andaua contro di sè, caricandosi di mille improprietà, e contro d'essi, agramente sgridandoli. Rompea su' labbri loro le parole, dicendo, Che fate? Che dite? Coteste vostre lodi sono furti, ehe fate alla Diuina Gloria. Io sono il peggior huomo, che viua sopra la Terra: anzi nè pur degno del nome d'huomo. Sono un vil coccio di creta cotta, che rotto ad altro non serue in Casa, c'a farvi romore. E così dicendo, tanta n'era la sua confusione, c' hora si copriua la faccia, hora gettauasi di volto in terra: e se con ciò non cessauano, rotto al meglio il diuoto esercizio, c'hauea fra le mani, per torrsi a quegli honori, indi via fuggendo, agli occhi loro togliuasi.

Ma non sempre farlo potè fuggendosi. Era il Padre in Missione co' suoi Gentilnomini in Tempera, Villaggio su l'Aquilano. E dopo le fatiche del giorno a prò de' Paesani, ritirato secondo suo costume in Casa, attendeua a rinfocare i Suoi nel santo zelo dell'honor di Dio, e della salute di quell'anime. Quando nel meglio del suo feruoroso ragionamento, tal fu, e sì vemente l'impeto dello Spirito Santo, da cui sorpresi furo d'improviso que' Nobili, che, non potendo piu resistergli, dieronsi con alte voci ad acclamare il Padre per huomo Santo, e come a tale fargli honore, e riverenza. Inhorridi Sertorio a quel fatto: ed a sottrarsene, se haueffe potuto, cacciato si sarebbe vivo sotterra. Non veggendo, dunque (perche nel luogo tutto era chiuso) com'altrimenti camparsene, adocchiato un fordido, e vecchio camino, colà entro, pieno di confusione volò, e nascosesi: nè indi uscì, fino a tanto che cessò quel bollimento di spirito; e que' Nobili tacquersi, e separaronsi.

Peggio fe' con un Sacerdote. Questi riceuè, mercè le preghiere, e'l merito di Sertorio, dal Signore, non saprei dir quale, ma di certo una molto singolar gratia: e desideraua di mostrarglisi conoscente del beneficio, ma in modo, che in quell'atto, al meno che fosse gli possibile, lo contristasse. Però, appostatolo un dì solo dauanti al Collegio, corse gli a' piedi, sclamando: O Padre santo, l'essere voi santo già lo tocco con le mie mani: non l'ho solo pe'detti altrui. Vostra mercè ho dal Signore ottenuto, quanto bramaua. Piu volle dire. Ma Sertorio piu non sostene. E tanto se'l recò a scorno, che, quantunque con la piu vil Plebbe fosse assai rispettoso, nè pur degno costui, degno per altro d'ogni riguardo, di sua risposta. Anzi

volteglie le spalle, e ferratagli la porta su'l viso, corse a nascondersi in Casa, in luogo, ove niuno il rinvenisse, e molto meno l'acclamazione di Santo. Santo risentimento di veri humili: secondo i quali beffa è la lode, e chi gli honora, gli adonta.

Que' suoi Nobili, sedendo a mensa con essi il Padre, procuravano, quantunque per non contristarlo, sol di soppiatto, di bere al medesimo bicchiero di lui: e da quel canto singolarmente, che tocco dalle labbra del Ventr-huomo, haveano con cio solo come santificato. Ma non sempre venne lor fatto ingannarlo. E in avvegghendosi, tal vergogna il prese di se, e contro a se tanto sdegno, che, datosi a tutto polso d'un gran colpo nel petto, dolentissimo, e con volto da muovere di se pietà: Oh i pur troppo ingannati! sciamò. E' piu innocente una bestia, che non questo Ipocritone, stimato da voi santo. Indi per gran vergogna, ed afflittione d'animo non parlò piu, nè piu gusto nulla. Ma vi durò fra essi con gli occhi sempre chiusi, sino a finita la mensa; dalla quale s'alzò, quanto a cibo digiuno, e solo ben fatto di confusione, e d'angoscia.

Non finiva d'intendere, come gli altri non faceffero di lui quello almeno, ch'egli di se, se non anche peggio, cioè, un continuo caricarlo di villanie, e di strapazzi, nè in calpestarlo, e straziarlo, dar sene mai soddisfatti: sì tutto vedeva in se degno d'abominazione, e di biasimo. Rimirava l'anima sua santissima, qual Pizga fracida, e verminosa, d'onde continuo scaturisse sangue guasto, e marcia di colpe, e miserie. Non v'era titolo sì obbrobrioso, che non istimasse ottimamente affarsi al suo dosso. Dall'essere di bestia il reo concetto, c'havea di se, nè pur s'adeguava: e l'udivano dire al Signore: Pur troppo delle bestie sono io peggiore; perche elle contra le proprie inclinationi han saputo ubbidirvi, io no: e pure nato sono solo per ubbidirvi.

Qual si stimava, tal si chiamava, il peggior Peccatore, che fosse al Mondo, il Demonio di sopra la Terra. Ma facendovi poi sopra alquanto piu di consideratione, avvertì, che'l peccato toglie al Peccatore, ed al Demonio la somiglianza di Dio, non l'Immagine: di cui anch'egli stimavasi indegno. Perciò, indegno anche stimandosi del nome di Demonio, e di pessimo Peccatore, corse di nuovo alle bestie, che della divina Immagine sono prive, a cercar fra esse alcune delle piu abominevoli, ed odiate, a cui assomigliarsi, ed imprestar sene il nome. E parvegli affarsi ottimamente al suo dosso la somiglianza, e'l nome di Rospo. Indi Rospo soleva chiamarsi; Perche diceva, c'altro vò io facendo, che spargere da per tutto horrore, e veleno, come fa una tal bestia, horrida insieme, e velenosa?

L'u-

L'udivano, hora render gratie a Dio, che co' lacciuoli del santo suo timore tenealo legato; altrimenti un sacco, qual egli era, di sterco putrido, e puzzolente, empinto havrebbe di puzzo, e di sporcizie la Santa Chiesa. Hora chiamandosi un vivo, e fozzo letamajo, non per tanto al medesimo letame posporfi; perche, diceva, a qualche cosa il letame è pur buono: e putrefatto, e puzzolente qual è, feconda il suolo; ma io son buono a solo sporcare la Casa di Dio. Da quel suo andar continuo cercando, e nettando l'anime dalle brutture delle colpe, e de' vitti, prese occasione di chiamar sè, Strofinaccio di Fornajo, cioè, quel sucido panno, di cui vaglionfi i Fornai a strofinare il forno, traendone fuora la cenere, e le brace. E davane per ragione, e appunto come avviene allo strofinaccio, egli col nettar gli altri, sempre piu insucidava se stesso: Però, come bisognosissimo d'esser lauato, ordinaria sua preghiera a Dio haueasi fatta quella di Dauid, *Dele Domine iniquitatem meam. Amplius laua me ab iniquitate mea*. C'a lauarlo di tante sue brutture non istimaua bastevoli poche lauande.

Da sì rea opinione di sè nacquero in lui due gran timori, timori veramente da gran Seruo di Dio, e qual egli era, humilissimo. Il primo, che le sue colpe non tirassero addosso al Paese, ouòque era ed a que', con cui conuersaua, alcun publico, e graue flagello dal Signore, contro di sè colpeuole irato. Però pieno di confusione, presentauasi a' piedi di lui, offerendogli a' castighi sè, ch'era il reo, e pregandolo con lagrime di perdono agl'innocenti. Il secondo, che'l Signore, venuto a nausea di lui, in pena nõ togliessegli di dosso gli occhi suoi pietosissimi, e del tutto l'abbandonasse. Il che quando fosse: Qual enormità, dicea, possibile a commettere gli huomini, e di qualunque sia reissimo genere, io non commetterei? Indi quel suo rendere a Dio altrettante gratie, quante colpe non commettea: cioè, tutte, quante commetteuano, o commetter potrebbero tutti gli huomini. In oltre continuo stauasi cogli occhi a lui, pregandolo della sua santa mano: di cui un sol momento di tempo, che fosse priuo, di subito caderebbe. Appunto come fa un fanciullino, nel condurlo per mano che fa la Madre: il quale, veggendo nella sua debolezza certa la sua rovina, non dà passo sù la terra, non accompagnato da piu amorose insieme, e supplichevoli occhiate al volto di sua Madre, unico sostegno della sua vita, e tutta sua speranza di non cadere.

Secondo cio sue, e piu frequenti, e piu care Giaculatorie trouo notate. O Signore, non vi fidate di me? Affrettatevi a darmi il vostro ajuto: altrimenti non mi ci troverete. Signore, stringete questo mio cuore ulcerato colle fasce del vostro diuino timore. Se nol

farete, ei s'aprirà, e tutto di puzzone, e marciume empierà nella vostra Chiesa. Altre volte sciamava: Presto, presto, ò mio Dio, portetemi il vostro ajuto: altrimenti, quanto in mè fatto havete in molti anni, perderete in un punto. Altre. Signore, Io sono uno schiavo, e schiavo traditore. Non aspettate da mè altro, che fello-
nic, se non mi terrete incatenato. Deh fatemi, ò Giesù mio, catena de' chiodi vostri. Sì stremamente fragile, e strabocchevole ad ogni male tenevasi. Indi era il tanto sollecitar sopra sè il diuino ajuto, ed in oltre il tanto temer di sè, e'l guardarfi da qualunque cosa, che, benchè da lungi, varrebbe gli a farlo cadere.

Vennergli vedute un di poche Castagne: e di mangiarne una gli si destò l'appetito. Ma non sì tosto di quel, niente piu che natural desiderio s'avvide, che colle mani alla gola corseglì addosso, e l'af-fogò; gettando con impeto lungi da sè quell'una, che già presa, n'havea. Molti v'erano presenti de' suoi Allievi: che di quell'atto, e di quel modo sì vemente, e sì presto, bramosi di saperne la cagione, ne'l dimandarono. A' quali egli, che l'havea fatto, per paura di non restar vinto dalla Gola, se subito non si fosse tolto da fra le mani, e di sotto gli occhi col desiato frutto sì pronta l'occasione di consentirle. Tanto temono di sè gli huomini santi, che ne sono molto lontani. Noi treschiamo, di noi sicuri su lo sdrucchiolo de' precipitii. Eglino, per piu vilmente sentir di sè, van cercando, no quali sono per mercè di Dio, ma quali farebbono da loro medesimi: e quali farebbono, si stimano, non quali sono; perche questa tutto è dono della Gratia, quello farebbe tutto lor opera.

Indi l'haversi Sertorio per la piu rea, ed abbominevole Creatura, che fosse sopra la Terra, per la feccia di tutte le cose, e qual putrido fango, sol degno d'esservi calpestato. Mai, qualunque strazio faceffergli nella riputatione, e nella persona, fossero i morbi, fossero gli huomini, o' Demonii, punto non se ne lagnò; perche tutto stimava doverglisi. Mai non se ne disculpò, qualunque colpa imponeffergli, perche d'ogni colpa havevasi reo. Mai di niuno si scandalèzò. E potè dir di sè, d'haver trattato con grandissimi Peccatori, e'n tutti haver trovato di che vergognarsi, e di sè solo scandalèzzarsi. Huomo di perspicacissimo ingegno, accoppiò con esso una simplicità maravigliosa. Nè pur sapea sospettar d'alcuno sinistramente; molto meno aprir bocca a parlarne. Anzi valevasi del suo raro ingegno a difendere l'attioni altrui, etiandio se cattive, massimamente se fossero de' suoi persecutori, e malevoli. Tutti scufava; attenendosi, quando altrimenti non potesse, alla bontà dell'intentione: perpetuo accusatore sol di sè stesso; perche essendo vero humile, ed in sè vedendo tutto il male, non rimaneva agli occhi

occhi tuoi, che'l bene da vedere in altrui.

Egli mai non macchiò l'anima, come più innanzi riferiremo, con colpa veniale, di tutt'avvertenza commessa; e pure de' suoi difetti, polvere, in cui questa vil creta, di che siamo composti, continuo va sfarinando, sì gravemente sentiva, che temeva d'esserne in pena abbandonato da Dio, e dannarsi. Questo timore mai non gli si tolse di dosso quasi, finché fu vivo. E spesso vivamente gli si vedea sul volto spallido, e da inhorridito, massimamente nell'atto di domandarne da que' Nobili suoi Congregati, come faceva, con suo grande spavento, e con pari loro compunzione. Fratelli, soleva dir loro, Eh che sarà di noi? Che dite? mi salverò? E confortandolo essi col rispondergli, Che sì, e con non poco di gloria, l'huomo humilissimo ripigliava, dicendo: Misero mè! Pur molto ne sono dubbioso. La strada del Paradiso è stretta. Non ho fin hora fatto nulla per Dio, che sia degno di lui. La mia ingratitudine è tale, che potrebbe disseccarmi la fonte della Divina Misericordia. Aggiugnete il niun buon uso, e di tant'altre divine grazie, tutte, mia colpa, rivolte da mè in disgratie. E posso io non temere della salute? Così appunto egli.

Per quel che sappiamo dagli Atti, mostrò una volta il Signore al Padre in visione l'Inferno, mentre fra' Congregati stava con essiorando, e disciplinandosi. Ed egli, veggendone l'atrocità delle pene, tanto raccapricciosse, che cominciò a dibattersi, e tremar tutto da capo a piedi, qual fronda d'Albero, scossa da forte vento. E se più durava, sarebbe, come poi disse, a quell'horrenda vista di subito morto. Quel tremore di tutto il corpo, o colla visione, o non guari dappoi, hebbe fine. Ma non cessò mai il suo cuore di tremare, finché fu vivo, e sano, per paura di cader nell'Inferno. Che diranno qu' que' non pochi fra gli huomini, che rei di gravissime colpe, menano lieti i loro giorni, come ne fossero sicuri; veggendo temerne i Serui di Dio, c'han sì poca ragione di temerne? Ma che avverrà? Quello appunto c'avvenne a Sertorio: il quale, perché tremò in vita, giubilò in morte: e ne ricevette l'avviso cantando con giubilo, *Latatus sum in his, quae diis sunt mihi. In Domum Domini ibimus*; elli no, che, per paura di perdersi, morranno tremanti.

Tanto temè de' piccoli suoi difetti. Almeno sperasse meglio delle tante, e sì grandi sue sante opere. Appunto. L'Anime buone, da quel che provava in sè, soleva dir Sertorio, piene della divina luce, quanto più veggon di Dio, tanto meno veggon di sè, fino a del tutto perdersi di vista innanzi all'infinito bello, che quegli è, o a nulla vedersi in sè, che macule, e bruttezze: cose tutte da non vedere, o da solo veder con gran pena. E così appunto soleva ci mi-

rar-

rarsi, qual carogna putrida, e verminosa, non senza stomaco, e sdegno.

La sua vita era d'huomo celeste. Il suo operare a gloria del Signore, e prò d'altrui indefesso. Nulla però di manco in tanto fare, e patire per Dio, s'havea per affatto indegno d'ogni mercede. Indegno sol di mercede? Dovea dire, s'havea degno di riportarne castigo di fuoco sotterra, non corona nel Cielo. La sua humiltà tutto gli faceua comparir difettoso, e tanto rammescolarvisi di male, che agli occhi di lui, quanto v'era di buono, disveniva. Indi quel suo tanto lagnarfi: Meschino di mè! Che farà dell'opere mie cattive, se quelle, e' agli occhi humani appariscono buone, tanto sono rec?

Era presso a terminare gli anni della sua vita, vita, che contava in ogni genere delle piu sublimi virtù piu atti eroici, che nò giorni; e pur dicea di non ancora haver cominciato a servire a Dio: e continuo pregavalo, che da dovero pur una volta a sè il convertisse. Molte volte facevasi a' piedi del Crocifisso: e confessandosi reo, e di pena degno in tutte, l'etiandio piu sante sue attioni, con lagrime amarissime glieli bagnava, chiedendo misericordia, ed offerendogli in soddisfazione, e pregandonelo, di durare in un durissimo Purgatorio fino al dì dell'Vniversale Giudizio. Tanto piu di modiglia, che d'oro, al contraporvi, e contrapefare il male col buono, vi trovava nelle sue sante operationi.

E non era, che'l buon Padre non vedesse i tesori delle divine grazie, che Iddio havea riposti a sì larga mano nel seno di lui. I doni, che vengono dal Padre de' lumi, qual'è il Signore, portano seco la luce, che, a chi gli ha, gli scuopre: *Vt sciamus*, secondo dicea San Pietro, *qua à Deo donata sunt nobis*. Ma il Padre Sertorio, quanto era in sè, mirava con gli occhi acutissimi dell'humiltà: e come essi distingueva ne' celesti doni quel, che v'havea di suo, e quel che d'altrui, cioè, di Dio: di Dio tutto il buono, tutto il d'averne lode, e guiderdone: il nulla, il difetto, il da riportarne biasimo, e castigo tutto, e sol suo. Indi per quel ch'era da sè, sempre vilissimo agli occhi suoi, e per quel, che n'havea, verso Iddio sempre gratissimo, rimiravasi anch'egli (sentimento appreso dal Padre suo Sant' Ignatio) appunto come una Statua, tutto il cui bello è sol mercè della mano, che la formò: da sè niente piu d'un ignobil sasso, o d'un rozzo tronco. Spesso cogli occhi al Cielo, e col suo volto tutto acceso tra per confusione di sè, ed amore verso Dio, l'udivano scclamare nel meglio dell'operare, hora: A voi, o Signore, sia gloria, a mè confusione. hora: Di qualunque vostra gloria non sono io contento, nè di qualunque mia confusione, ma della mag-
giore

giore , che possibil sia ; perche al vostro sommo merito mals' affa gloria , che non sia somma , nè men che somma confusione al mio stremo demerito . Di tal sorte erano gli affetti , ò per meglio dire , le faette infocate , che lanciava al cuor diuino il cuor di Sertorio , non saprei dire , se piu humile , ò piu amante : c' amendue di certo v' haveano le mani a fabricarle nel petto di lui , la Carità , e l' Humiltà : quella tutto intesa a procacciare ogni possibile gloria al Signore , e questa ogni possibile confusione a lui stesso .

Bisogna dire , che l' raggio diuino , da cui scorto questo Vener. Padre , penetrò sì addentro nel vil conoscimento del suo essere , ò per meglio dire , del suo Nulla , ei fusse d' ordine ben assai all' ordinario superiore , e d' una tal sovrana luce , nella mente di lui sempre viua , e affatto ammirabile , agli effetti tanto rari , che vi cagionò . Primieramente mai non gli si destò nel cuore , nè pur primo mouimento , ò pensiero di vanagloria . Il che , la gran cosa , ch' ella sia , ogn' uno può vedere : e da quel che pruoua in sè , e legge d' huomini santissimi : ed in Sertorio , acclamato , per gran merito di sapienza , e di santità in tutto il Paese , qual huomo ammirabile , ella è grandissima . In oltre potè affermar di sè , che fra tutt' i viti di niuno temea meno , che della Superbia . Nè solo ne temea meno ; ma per niun modo temèalo : anzi arriuò ancora a farsene beffa . Si fiso nella vile stima di sè l' haueua il grande , e chiarissimo lume , con cui Iddio in questa parte lo fauocua . Passò piu innanzi . Stimò la Superbia per vitio , non possibile a mente d' huomo , che usi di ragione : nè poteruisi cadere , senza prima esser caduto di senno . Indi il nome , che imposto a tal vitio hauea , chiamandolo , Vitio de' Matti . Io non veggo , come possa scuarfi piu all' ingiù in genere di cognoscimento , e vile opinione di se medesimo . A mè pare , che Sertorio ne toccò il fondo .

CAPO II.

*Fuga , e santo odio dell' honore nel
Padre Sertorio .*

HVMILTA' sol di labbri non è humiltà , ma Ipocrisia . Humiltà sol di mente è humiltà filosofica , non Cristiana , cioè , qual Cristo volle , che da lui imparassimo , chiamandoci alla sua Scuola . *Venite ad me omnes , &c . Discite a me , quia mitis sum , & humilis corde .* Niente giova l' haver humile la mente , e superbo il cuore ,

re, vò dire, sentir vilmente disè, e non per tanto non amare d'esser trattato da vile: alieno da quanto honora; anzi auuidissimo di quanto ci auuilisce: che sono i due atti, che Gemelli manda a luce nel cuore d'un vero humile l'Humiltà.

E quanto a Sertorio, la sua alienatione da qualunque ombra d'honore mal può chiamarsi semplice alienatione. Era odio, era, horrore: da cui sorpreso, etiandio se da lungi, etiandio se dall'ombra; tutto pieno di timore, e da inhorridito fuggiva. Fugli un giorno, da non sò qual Gentilhuomo, augurato il Cardinalato: A cui l'huomo di Dio in risposta, senza punto frapporre di tempo: Muoja piu tosto di laccio, disse. E'l modo, e la vemenza, e la celerità del suo dir cost diello vedere, qual primo mouimento dell'anima nell'udirsi pregare quell'eminetissima Dignità, da improuiso horrore sopraffatta. Tanto s'era nell'odio dell'honore abituato, che, come già fosse a lui naturale, ad esercitarlo nel ritrarsene, non gli faceva mestiere usar di tutta libertà. E perche la risposta del Padre diè assai che dire agli Astanti, che v'erano molti, ci tennesi in debito di darne loro ragione. E'l se' con dimostrare, quanto piu si merita l'amore, e'l desiderio d'un vero seguace di Cristo l'ignominia d'una Morte, che non la dignità d'una Porpora. E conchiuse il discorso appunto così. Quanto a mè, benche altro non m'arrecasse di buono, solo quello di con cio meglio rassomigliarmi al mio Signor Giesu Cristo, morto sù d'una Croce, sopra la gloria d'ogni corona da Re, anzi che d'un Cappello da Cardinale mi rende amabile, e gloriosa l'ignominiosa fine, c'ho detta. Cost egli. Verità sono queste, non d'ogni orecchio, ed affetti non d'ogni cuore; ma solo di chi ha lo spirito dell'Apostolo, e l'amor di lui verso Cristo.

Mihi absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi.

Eccone in pruoua un sol fatto. S'occupaua il Padre in confortare nella prigione un misero Giouine, condannato a morir di laccio. A cui sù l'auuiarsi al supplicio, fessi a gettarglielo al collo, secondo l'uso, il Carnefice. A tal vista destaronfigli nel petto i poc' anzi detti suoi desiderij, e sì vementi, che non si tenne il Vener. huomo, e diè di mano al capestro, c'haueua in mano il Carnefice; e con mostre di pari amore, e riuerenza di quella, agli occhi del Mondo si funesta, sì vituperosa collana, a' suoi cara, e gloriosa, se ne cinse il collo. Tal ne fu tenero, e riuerente l'atto del Padre, tali le protestationi de' beni, e de' pregi, che conosciua in quell'ignominioso laccio riposti, che 'l Giouane condannato, accese d'un grande amore, si dolse col Padre, che gliel toglieua: e come suo, e sopra cui egli hauea diritto, a grande istanza richieselo. Grande fu l'edificatione degli Astanti, giustamente stupiti a quello, di certo

nouif-

novissima, e non pria veduta contesa intorno ad un capestro, nata fra due di merito, e di mestiere tanto dissimili, l'huomo reo, e l'huomo incolpabile, l'uno condannato al laccio come colpevole dell'humana giustizia, l'altro, quātunque innocente, dalla propria humiltà.

Due cose solea dire Sertorio, che'l faceano inconsolabilmente vivere, e'l piu poter durar sopra la Terra, il vedervi offeso Iddio, e sè honorato; cose amendue stremamente sdicevoli; perche in Dio era sommo il merito d'ogni honore; in sè parimente sommo quel d'ogni vitupero. Piu dir non potea del suo odio all'honore, che affomigliarlo a quello dell'offesa di Dio, odio immesso, ed unico del suo cuore, come immenso, ed unico v'era il divino amore. Che non fe' a guardarsene? Mai non gli cadde di bocca parola, ò di sè, ò delle sue opere, onde a lui punto ridondasse di lode, e di stima. Qualunque faccenda haveffe per le mani, quantunque di divin servizio; in veggendo, che glie ne provverrebbe qualche honore, infallibilmente, e tosto la dismetteva; purchè dal dismetterla non iscapitasse la Gloria di Dio. Altrimenti tirava innanzi: ed in tal caso le lodi degli huomini erano a lui, quali ad una morta statua le gioje, di cui vā carica, che non le distingue da' tuffi. Quell'anima benedetta, tutto celeste, era divenuta inalterabile dalle cose humane: nè le buone tiravanla col diletico, nè le cattive la ritraevano col timore. Quante grandi opere imprendeva a prò dell'anime, ed aumento della Divina Gloria, usava di condurle fino a potersi tener da se sole, e durare: cio che costavagli e grandi contrarietà da superarè, e molte fatiche da sofferire. Indi sottraevane sè, facendo viso, come nulla a lui mai attenute si fossero. Con cio, havutone quanto per sè bramava, cioè, tutto lo stento, e'l merito innanzi a Dio, campavasi dall'haverne gloria appo gli huomini. Tanto fe' nelle due foundationi dell'Accademia, e della Congregatione nell'Aquila: Opere grandi amendue, tutto sue, ed a lui coste, come fu detto a suo luogo, oh quanto! Anzi piu oltre passò: e faceva sì, che non solo le tal fatta foundationi nons'havessero per sue opere, ma nè pure per suoi pensieri, come a lui nati in mente, prima c'ad altri. Però sua usanza era, prima di cominciarle, dar tutto discutere, e consigliare a molti: e da essi per ben condurle prendeano gli indirizzamenti.

Già infermo a morte, le Signore Aquilane, a fine d'indurlo a cercar dal Signore alquāto piu di vita, nel mādaronò pregando, cò promessa di voler per l'avvenire meglio valersi de' suoi Santi ammaestramenti, e divenir risolutamente sante. Vn tal detto l'huomo humilissimo nol sofferì. E rimandò loro, dicendo, che pur troppo andavano errate. La santità non esser lavoro da lui, ma del Si-

gnore, di cui solo è dono. E prima d'ammalare, fatto della sua vicina morte certo dal Cielo, havea loro detto, che moriva consolato anche per questo; perche, morendo, non farebbe stato loro piu d'impedimento alla perfettione: alla quale havrebbero havuto Guida, e Maestro migliore.

Per divertire da sè l'amore, la riverenza, e'l seguito della Nobiltà Aquilana, che l'amava da Padre, e'l riveriva da Santo, quante sparse preghiere? quante con lei fe' doglianze? Dicea loro, come habbiamo negli Atti: Perehe quell'affetto, e rispetto a lui, huomo da niente, scilinguato, miserabile, e un Gabbamondo? Quale degnamente impiegherebbono verso gli altri Padri del Collegio: persone in ogni genere di meriti chiarissime, e d'altro conto, ch'egli non era. Che se cessar non voleano per contentar lui; almeno cessassero per non nuocere a sè. La troppa affettione alla presenza corporale del Signore nocque agli Apostoli in ordine a ricevere lo Spirito Santo. Qual nocimento da quella verso lui essi temer non dovrebbero? Così dicea Sertorio. Ma, per molto, ch'ei diceffe, pregasse, e dolessesi, tutto era in danno. Quel medesimo suo tanto studiarfi a calar di conto, e di benivolenza, vel faceva piu crescere: e quel suo dirfene tanto indegno, dimostravalo piu degno, di modo che mal si poteano distaccare dal fianco di lui que' Signori: e gran contesa era fra tutti, a chi piu si vantaggiassè verso il Padre in riverenza, ed amore.

Caminando per la Città, in veggendolo i Gentilhuomini, spiccavansi dal luogo, ov'erano, e gli si faceano davanti chini a baciargli la mano. Questo segno di rispetto era boccone troppo agro al palato dell'humilissimo huomo: e tutto in volto arrossito, ritiravasi, e ripugnava. Ma, quanto a liberarsi da quella pia loro importunità, nulla gli valse. Non veggendo, dunque, com'altrimenti sottrarsene, trovò modo di roversciar quell'honore dalla sua persona addosso al suo grado. Però si fe' a ragionare in publica Congregatione della dignità Sacerdotale, e di quanta riverenza siano degne le mani, innalzate al pregio di maneggiar nell'Altare, ed indi a' Fedeli distribuire le divine Carni del Redentore: e diffene altissimamente. Con cio alquanto acchetossi, dandosi a credere, che, chiunque vedesse quell'atto di baciargli la mano, l'havrebbe per honore fatto ad un Sacerdote. E que' Suoi, per haverlo in avvenire meno ripugnante, lasciataui l'humiltà del Padre nel proprio inganno, profeguiro a venerare, come dianzi in lui, non tanto il Sacerdotio, quanto la Virtù; ma con sempre far viso di far tutto, non al merito di Virtuoso, ma al grado di Sacerdote.

Egli l'huomo humilissimo ad un tal riguardo gli astringeva con que!

quel suo tanto patir, che faceva, sempre che, quantunque lievemente, l'honorassero, e lodassero. Nel che gran compassione movendo di sè; que' suoi Allievi, per non vederlo innanzi sì addolorato, e confuso, non solamente se n'astenevano, ma v'havea fra loro alcuni de' piu amati da lui; i quali vegghiavano sopra de' nuovi, a fare in modo, che si guardassero dal lodarlo, e lodandolo, il cessassero, per non tormentarlo.

A qualunque titolo poi facessero, gli era di gran tormento. Ma provavalo stremo, se il faceano a titolo di Santo. Questo era un coltello, che nel piu vivo dell'anima lo trafiggea; dicendo, che col riporla in lui, infamavano, e contaminavano la Santità: assai peggio, che non farebbono a un balsimo pretioso, rimescolandolo col fango. Indi tutto il suo studio a tenersi ascoso in fondo al petto quell'immenso tesoro delle divine Gratie, ond'era sì ricco. Mai scappar non se ne faceva parola di bocca, chiusa sempre con perpetuo silenzio. Che se tal volta, e ben di rado, l'apri, glie ne diè la chiave l'amore zeloso della Divina Gloria, a cui nocerebbe, tacendo. In tal caso d'alcun pochissimo dava alcun cenno, e nulla piu: e e pur questo faceva, parlandone come di cose non sue. Gli erano continuo attorno que' suoi figliuoli a trargliene alcuna cosa di bocca: ed usavano a tal fine d'ogni loro arte. Ma l'humilissimo Padre, piu egli cauto a nascondere, che non essi a spiarnè, faviamente se ne schermiva. E'l faceva, diciam così, con sì bella contratte, che'l suo stesso nascondere loro nascondeva: non volendo, che glie lo recassero ad humiltà, ma solo a vera povertà di spirito, che non gli dava cosa da palesare. Vero humile di cuore, che, confapevole, di quanto gloriosa sia l'humiltà, volle d'essa haverne la viltà, non la gloria, e fuggire in modo il concetto, e'l grido di Santo, che non s'avvenisse in quel d'humile.

Per la stessa cagione professò sempre in tutto il suo esteriore nemistà capitale a qualunque si fosse singolarità, che potesse tirargli sopra l'occhio degli altri. Adunque addattossi ad una forma di vivere nell'esterno tutto comune, conversevole, affabile: e quanto star bene potrebbe addosso a un Religioso, qual egli era, anche gioviale, quātūque seco medesimo fosse non rigido solo, ma crudo: e nõ per tanto potè di modo immascherarsi, e nascondere tutto sè, che a considerarlo, qual vivendo era seco, qual, conversando fra gli altri, pareva d'essere, vedeano due Sertorii in Sertorio, e l'un dall'altro, non che distinto, ma anche contrario.

Dicemmo addietro l'invitarlo che faceano ad honeste recreationi que' Gentilhuomini, quando in Casa, quando anche in Villa, ed egli loro consentirsi, anzi molte volte invitarvisi anche da sè,

per l'importantissima pesca d'anime, che vi faceva. Hor quivi era una maraviglia il modo, come da que' tanti, che l'osservavano, si schermiva: e di forte che, quantunque tenacissimo fra la gioialità de' diporti fosse d'ogni sua asprezza, e rigore, non per tanto nulla loro n'apparisse. Faceva viso di mangiare, di bere, e di ricrearsi, come gli altri, e tutto cortesissimamente gradendo, gustar di tutto, qual un di loro. Ma di certo così non era. Tutto andava, non in far come gli altri, ma in dar vedere di farlo: e con tal arte, e destrezza, che ad avvedersene, grande avvedutezza v'abbisognava. Conciòsiacosa che stavasi nella mensa, hora d'ogni altro cibo digiuno, hora tutto occupava il tempo del mangiare, spilluzzicando del più grosso, e vile, che v'haveva. E pur di questo medesimo il mal prò che faceane al suo povero corpo. Imperocche, come se fatto gli haveffe cortesia, e non ufato rigore; era infallibile il digiuno del dì appresso, con nulla più d'un tozzo di pane, e di semplice acqua. Si ben convenivano nel Vener. Padre, a ciascheduna mantenervi i suoi diritti, l'Humiltà, e la Penitenza, questa a straziarlo, quella a celarne gli strazii, e quant'altro fatto gli havrebbe alzar nome, e grido di Santo. Vero è, che non secondo suo disegno gli riusci; perche questo medesimo tanto studiarli a non parerlo, il fe' stimar vero Santo, e Santo d'eminentissima fantità. Anche in ciò al Santo suo Patriarca Ignatio somigliantissimo: di cui fu detto, e cade acconcissimo anche a Sertorio: *Maxima in Ignatio Sanctitas fuit dissimulatio Sanctitatis.*

C A P O III.

Grande amore nel Padre de' proprii suoi avviliti.

*Vid. Proc.
lc. 1385
1537-1656
1840-1892
24.6. et ali
bi.*

DA tant'odio dell'honore in qual modo scompagnar si potea pari amore all'avvilimento? Questi due affetti in un cuor humile nascono, come diceva, Figliuoli dell'Humiltà, amendue Gemelli: ed insieme nati, parimente crescono insieme, sempre pari in grandezza. E per quel che spetta a Sertorio, in lui crebbero niente meno, che da Giganti. Quanti nell'informazione, che n'habbiamo su questo argomento, parlano di lui, tutti il fanno in termini oltre modo grandi; esprimendo con ciò l'alta opinione, o per meglio dire, l'ammirazione, che n'haveano. Dicono, che non si fe' mai fuggir di mano occasione alcuna d'humiliarsi: che a spreggiar,

giar, ed avvilar egli sè, ed a rendersi davanti agli altri vile, e spregievole, fe' sempre alla peggio: che a considerarne tutto il corso della sua vita santissima, ella parrebbe quasi una perpetua catena come d'altretanti anelli, formata d'atti in sua humiliatione, ed abbassamento. Aggiungono, che in tutte le sue attioni prende a sol di mira, qual unico loro bersaglio, due cose: la prima, di quanto piu fosse gli possibile, glorificare Iddio: e la seconda, d'altretanto avvilar sè: nè mai questi due suoi fini ei scompagnava. Di modo che, come fan gli Orefici, c'a fregar i piu bei loro lavori d'oro, vagliosi dello smalto: così Sertorio rabbelliva innanzi a Dio, ed agli huomini tutte sue opere, smaltandole coll'Humiltà, e colla Carità. Perciò negli Atti a piena bocca l'appellano, ove Uomo humilissimo, ove Grandissimo dispregiatore di sè, ove Grande, Eminente, Ammirabile nell'Humiltà.

E vaglia il vero, che tale, quale in fatti era, al solo vederlo, mostrava d'essere: Nè, se far si vorrebbe in corpo d'huomo visibile, l'Humiltà medesima, altro prender potrebbe migliore di quel di Sertorio. Il quale in ogni suo atto, in tutta sua persona, e ne' panni, c'haveva indosso, davasi vedere sì abbietto, e meschino, che peggio non vi comparirebbe un vile Garzone di Casa, o un Guat-tero di Cucina. Ei sol veduto, non che udito ragionarne, innamorava dell'humiltà. L'esser Superiore in Collegio, era questa, diciam così, una palla, che non ad altro la si faceva giuocare in mano, c'a comparire in tutte le cose di suo uso il dameno di tutt'i Sudditi: e senza haver chi lo frenasse, a strapazzarsi, e addossarsi gli uffici di Casa i piu faticosi, ed abbietti. Egli il Portinajo, lo Svegliatore, l'Infermiere, il Cuoco, egli tutto insieme Superiore, e'l Garzone di tutti.

Avvisato a prender la cura del Collegio, l'humilissimo Padre, perche farebbe gli stato d'alcun poco d'honore, forte vi ripugnò: di modo che rimorso poscia da coscienza, assai se ne dolse, quasi reo d'offesa Vbbidienza. A cui finalmente rendutosi, portavane quell'ombra d'honoranza con tanta pena della sua humiltà, che caduto nell'ultima malattia, non volle con essa indosso, qualunque ella fosse, quell'immagine di Superiorità morire: ed onninamente la rinunziò; risoluto di finir, qual era vivuto, il minimo, e'l da peggio infra tutti. Cedeva a tutti in tutte le cose. Con tutti usava maniere d'humilissima riverenza. In quanto s'avvenisse, sempre dava d'occhio al piu vile, ed al peggio, che v'era: e come a sè dovuto, vi s'appigliava. Nè pur poterono mai indurlo ad usar nelle dispute, alle quali interveniva, sedia di semplice cuojo, fermo a sedere sul nudo legno, e nel luogo meno onorevole, che potesse.

Ed eccoci di nuovo innanzi le dispute, dette altrove da me, un de' piu bei Teatri, ove fe' sua comparita migliore l'humiltà di Sertorio: ma qui sono meglio da dire un de' piu fieri Steccati, ove gettò alle zanne degli strapazzi la sua riputatione. Sallo ogni huomo, i delicatissimi di senso, che sono tutti gli huomini, in cio che tocca l'ingegno: e quanto si studiano di non comparir da manchevoli; e se non superiori, almeno non inferiori a veruno. E pure il Padre Sertorio disputando pareva di nulla ommettere, che'l giovasse a comparirvi scarso di cervello, ed ignorante. Indi il tagliare i nervi a' suoi argomenti: l'aggiugnerli a quelli degli Avverfarii: mettere in grande apparenza le loro dottrine: le sue solo accennarle: e però, da bene intendenti in fuori, havute dagli altri, ch'erano i piu, per insufficienti. Agli amici, che'l pregavano a moderarsi, nè tanto condescendere al genio della sua humiltà, rispondeva: A mè cale piu il far comparire il mio fratello, che non la mia dottrina. Solo a' Superiori rendevasi: a' quali fe' mestiere di riparare co' loro ordini agli scapitamenti del suo nome, che ridondavano in danno delle loro Scuole.

Vfo era di que' suoi Nobili di menar seco ad udirlo in Congregatione huomini savissimi de' non Congregati, sicuri, che n'andrebbono dall'udire il Padre, non solo migliorati, ma ammirati: Sertorio, che nulla ne sapea, se n'avvide un dì, veggendovi un bravo Maestro del Sacro Ordine Domenicano. Nè ristette punto a far con essi grandi doglianze, e ad essi in avvenire un severo divieto. Indi salì, e disse, tanto nelle cose, quanto nel modo, il peggio che seppe, cioè, il meglio a calar egli di stima appo quel Savio Religioso, e mandare a Casa mal contenti, e mortificati que', che l'havian colà menato.

Egli poi, il gran Maestro qual era, tanto delle humane, quanto delle divine scienze, le cose altissime, che nell'uno, e nell'altro genere insegnava, usava d'ordinario sporle con forme humili, e grossolane; non solo perche meglio comprendesserle gli Uditori, ma per humiliare la sublimità de' concetti con la semplicità dello stile; e scemarne al possibile a sè la lode. L'andavano divulgando nell'Aquila per huomo affatto ignorante della Sagra Teologia. In risaperlo forrife per gioja: E che importa? rispose a chi glie lo riferì. A farlo andar tutto in giubilo, bastava dirgli: Padre sparlano malamente di voi. Proverbiato, e gravemente incaricato, udivano renderne a Dio gratie; altrettanto piu riputandosi da lui favorito, quanto piu lo strapazzavano gli huomini. Trattava da singolari suoi benefattori i suoi oltraggiatori. Offeriva per essi al Signore molte orationi, e penitENZE. Discolpavali delle ingiurie, che ne ri-

cevea , di modo che faceali apparire innocenti . E dove co' Suoi ufava di gran riguardo , a non mostrare a veruno partialità nell'amarli ; co' malevoli, e offenditori faceva altrimenti, versando loro sopra le viscere tutte della sua Carità . Non v'era piu certo segno d'havere ricevuta qualche grave offesa da taluno , quanto vederlo verso quel tale piu affabile, ed amoroso . Nè ristavasi in parole , o segni di semplice benivolenza , sterili d'opere a loro giovamento. Ajutavali , e di tutto li sovveniva ne' loro bisogni : e'n farlo tal n'era l'amore sopraffino, tale la sollecitudine, che perciò molti, stati suoi crudi avversarii, e persecutori , gli si rendettero per Discipoli: e furongli de' piu ubbidienti, piu ferventi, e piu cari.

Già dicemmo di quel Giovinetto, che, Maestro di lettere humane, aveva in iscuola: il quale d'ingegno pronto, e mordace di lingua, scherzando su' difetti suoi di Natura, il metteva in beffa fra gli Scolari. D'un tal diletto mancar non volle, ritornato all'Aquila tanto maggior di sè, e'n somma veneratione di quel Publico. E giua in busca di Giovani di tal fatta, da' quali haverne scherzi, e motti pungenti: provando in essi una come armonia di contrapunto, la piu dolce, e la piu soave, ch'esser poteva all'orecchio della sua humiltà.

Ma dalle parole di suo avvilito passiamo a' fatti . Il grand'huomo ch'egli era, udito qual Oracolo in tutto il Paese , e voluto Arbitro ne' dubbii, e nelle contese delle coscienze, e delle sustanzie, frammescolarsi a' Putti in publica Chiesa , e farvisi insegnare i primi articoli della Fede . Carico di legna , di pietre , e d'ogni altro , che bisogna alla fabrica , servire su' gli occhi della Città nel vile fardido, e faticoso mestiere di Manovale . Votar nelle case private, e ne' publici Spedali le vasa piu immonde in servizio degl'Infermi: e'n quel fardido, e stomachevole ministero girare pieno d'un giubilo inesplicabile, a maniera di trionfante .

Ma se luogo vi fu , ove Sertorio col tanto conculcare il decoro del suo grado, ed all'imo dell'humiliationi deprimere la sua persona, potè darsene per soddisfatto; ei fu quello della Congregatione, e della Casa di lei . In amendue detti luoghi aveva il pio huomo aperto stecato ed a sè , ed a' Suoi , ove continuo combattere seco medesimi, massimamente in cio, che sì caro è all'huomo, di tenere il punto dell'honore, e l'honore, come diceasi, in punto . In Congregatione si faceva strascinare per un canape avvolto al collo , come per un capestro, tutto a maniera, o d'un malfattore strascinato a mano di manigoldo al supplicio , o d'alcun uil Giumento aggravato da soma dietro al Padrone . Vi si faceva calpestar , e pestar co' piedi, comunque venisser di fuori fardidi , ed infangati , anche nel

volto: volto venerabilissimo, tante volte, come diceano, rabbellito da' celesti splendori, e sì spesso, con sol darli vedere, marauiglioso. Facea sovente scopa della sua lingua, e con essa ripulivane il suolo, di quanto v'incontrasse di sordido, e stomacoso. Mai non finiva d'appalesarvi pubblicamente i proprii difetti, ed agramente riprendersene. Prostravasi a' piedi de' Congregati, pregandoli di far lo stesso con esso lui: e da loro lo riscotea, come dovutogli, a titolo, almeno di limosina, ed a nome di Carità. A questo effetto, de' tre giorni, quanti fra settimana occupavano i tre Ritiramenti, uno intero volle, che fosse suo, cioè, in cui egli solo de' proprii mancamenti fosse da que' Nobili, suoi Discepoli, avvisato, ed agramente ripreso. Ma, per sottil notomia della vita, e d'ogni atto del buon Padre, a fine di consolare la di lui humiltà, che faceessero, nulla trovando di che poterlo riprendere, ò avvisarlo; egli interpretò quel silenzio per argomento, non in sè d'Innocenza, ma in loro di riverenza. Però, perche haveessero maggior libertà, ordinò, che in iscritto, senza sottoscriverne il proprio nome, de' suoi difetti recassero nota fedele, da consegnarsi ad un terzo. Ma con qual pro? Sperimentò di que' Suoi del pari mutola la penna, come fatto havea della lingua, non trovando nell'innocentissima vita sua, perche non v'era, nè pur per ombra, male, nè da dire, nè da scrivere. Rimasefi, dunque, sconfortatissimo: se non che pur trovò modo da consolare alquanto la sua humiltà, coll'ivi caricar egli sè pubblicamente d'improperii, e di strapazzi, e farvi, e dirvi, quanto di peggio sapeva a strazio della propria riputatione, e persona. Ed erano questi tanti, e di tal sorte, che i Congregati, veggendolo, per troppa vemenza di dolore, ch'era insieme grande amore verso del loro caro Padre, alzavano altissime grida; e tutti nel viso bagnati di lagrime; pregavano colle ginocchia a terra cessare, ad haver pietà di sè, ò alcun riguardo almeno di sua persona: e non istrapazzassesi tanto, cioè, d'affai peggio, che non farebbe d'una vil bestia: e fugli bisogno di moderarsi. Moderarsi ho detto; perche mai nõ si lasciò persuadere a desistere in Congregazione dagli abbassamenti, e strapazzi di sua persona, ch'è quanto dire, dalle consolationi della sua humiltà. Anzi per nulla scemarne, suo costume era di fare in Camera, ed in privato, subito, che vi si fosse ritirato, quanto in tal genere fatto pubblicamente havrebbe sotto gli occhi de' Congregati: ed anche peggio affai, come piu innanzi dirò, per compèsar col vantaggio del dolore lo scemamento della vergogna.

Queste sue humiliationsi, ò segrete in Camera, ò private in Congregazione, molte volte fra l'anno, per piu svergognarsi, e piu confondersi, faceale publiche, e presente tutto il meglio della Città, che

che v'accorreua a vederne. Se ne beffavano certuni, non solo di pensiero, ma d'occhio ancora poco buoni Cristiani (che mai in gran moltitudine d'huomini non ne mancano) a' quali, secondo lo scrittone dall'Apostolo, l'ignominie della Croce del Signore, sembrano mere stoltizie. Di che auuistato Sertorio, tirò innanzi senza punto curarsi, o dispiacesse loro, o piacesse. Ed era suo celebre detto, che di tal fatta giudizii, o detti de' seguaci del Mondo haffi appunto da far quel conto, che dell'abbajare, o del leccare de' Cani quali ne giouano, se ci leccano, ne, se ci abbaiano, nuociono. Noterebbono molto, se vi badassimo; perche dal cercar di piacere agli huomini verremo a spiacere a Dio. Belle, ed altissime lettioni di spirito ricordano di lui i processi, fatte a que' Suoi sù que' due passi della Scrittura, l'uno de' Salmi, e l'altro dell'Epistole di S. Paolo: *Dissipabuntur ossa eorum, qui hominibus placent. Si hominibus placerem, Seruus Dei, non essem.*

Rimane hora a vedere cio, che in suo auuillimento usaua nella Casa della Congregatione. In que' sobrii desinari, che tutto alla buona, e'n comune, a maniera de' Religiosi, e con grande humiltà, e carità scambievolmente seruendosi, d'ordine del Padre, da tanto in tanto que' Suoi vi prendeuano; Egli l'humilissimo huomo v'hauea de' cibi, al palato della sua humiltà saporitissimi, una lautissima imbandigione; e s'ella non fosse stata d'humiliationi nientemeno che insatiabile, di certo da dar sene con essa pienamente, fatolla. Conciosiacoſa che, desinandovi que' Gentilhuomini, vi compariva bene spesso in habito tutto lacero, e rattoppato. Ed hora inginocchione, hora seduto sul nudo suolo, a' piedi di quei, che sedeuano a tauola, duraua per alcun tempo. Indi, dato di mano ad un frantume di vecchia, ed affumigata pentola, ed alle volte ad un catino di rame, dal seruir che fatto haueua alla fabrica, incrostato ancor di calcina; e con esso girando attorno, vi mendicava per Dio, di che cibarsi: indi col bacio de' piedi del medesimo riceueua da ciascheduno la sua limosina. Che che n'hauesse, tutto il rimescolaua poi nello stesso vaso: e con esso al luogo di prima portatosi, o seduto in terra, o inginocchiato; di quello stomacheuolissimo miscuglio cibauasi. Allo stesso modo limosinaua da bere: e nella forza mezza pentola, o in quello sporco catino, da cui mangiato haueua, anche beuea, non a maniera d'huomo, ma per suo maggiore auuillimento chino fino a terra, e col muso all'ingiu, tutto a modo di bestia. Questo medesimo, che nella Casa della Congregatione usaua far co' Nobili, moltissime volte rifacea co' Pouer, ne' banchetti, che souente loro imbandiya, Anche da questi, mentre desinauano, limosinaua in atto humilissimo, e da mendico, alcuna cosa per

Dio, ò di mangiare, ò di bere, e col medesimo bacio de' loro fidi-
 cidi piedi riceuutane la carità, tanto a lui piu cara, quanto da piu
 schifose mani veniagli data; di quel miscuglio, da mouer di se ad
 ogni huomo stomaco, faceua ei suo desinare. Altre volte nè purs'ha
 nea degno di tanto. Aspettaua, che finissero tutti di mangiare; e poi
 raccolti, e rimescolati i loro rilieui, d'essi cibauasi. Quante, seden-
 do i Poveri a mensa, per sotto le tauole il Padre si strascinaua: e
 tutto a maniera de' Cani, ò d'altra piu vile bestia, andaua cercan-
 doui colla bocca alcun batiuso boccone, che lor caduto fosse di boc-
 ca, ò qualche osso, che, prima da loro rosecchiato, v'hauesser get-
 tato? Può immaginarsi piu stremo auuilimento, ò strapazzo mag-
 giore della propria persona? Ma è faccenda, da mai non vederse-
 ne la fine, il cercar un per uno, e molto meno lo scriuere tutti in
 particolare gli atti in suo abbassamento di questo huomo humilissi-
 mo. Il che tanto è piu vero, quanto che in piu luoghi le giurate
 informationi testificano: Che gli atti suoi, di qualunque genere
 di virtu fossero, tutti erano anche d'Humiltà. Se oraua, se ragiona-
 ua, se insegnaua, sedendo, caminando, conuersando, il suo vestire, la
 stanza, gli utensili, li gesti, le parole, l'atteggiamento tutto della
 persona, dicono; che tutto spiraua Humiltà; e dispregio di se; e per-
 ciò la sua vita douersi dire, qual fu, una non mai interrotta pratica
 d'Humiltà: nella quale sempre hauuto haueua in tutte sue faccen-
 de l'occhio a glorificaré il Signore, ed auuilir se; e l'uno, e l'altro,
 quanto piu ne potesse.

A così fare indefessamente spronauo un suo diuotissimo pen-
 siero sopra l'inuito, che ci fe' Cristo alla sua seguela, ed imitation
 della vita: *Venite ad me omnes, &c. Tollite iugum meum super vos, &
 discite a me, quia mitis sum, & humilis corde.* Offeruaua egli, che'l Si-
 gnore, delle tante, quante n'hauea, diuine perfettioni in quella
 sua diuinissima Humanità, e da imitarle, e da strepamente am-
 mirarle, tutte se tacque, ò almeno tutte le volle comprese in due
 sole, nella Māfuetudine; e nell'Humiltà. *Mitis sum, & Humilis corde.*
 se piu tosto nõ è da dire, che in una sola, sotto due nomi significata;
 essedo parte dell'Humiltà la Māfuetudine. Dunque, conchiudeua
 il Padre, la vita d'un Cristiano, che ad'essere qual esser debbe, cioè,
 a far se copia viua di Cristo, tutta esser debbe humiltà, in cui ha la
 sua propria bellezza da Cristiano. Quanto a se il pio huomo hauea
 per altrettanto lo stogliersi in alcun atto della sua vita dall'Humil-
 tà, quanto il diffomigliarsi dal suo Prototipo, e stogliersi dalla se-
 guela del suo Capitano Cristo Giesu. Ma della sua sublime Sapien-
 za in tal genere dirne alcuna cosa di piu, non sarà che bene.

CAPO IV.

*Altissima sua Sapienza in genere d'Humiltà.
Quanto ne profittassero i suoi Discepoli.*

QVANTI s'accinse il Padre ad incaminare nella strada della Cristiana Perfezzione, Gentilhuomini, e Gentildonne, Gio- uani da studio, ed Huomini già maturi, Ecclesiastici, o Se- colari, tutti di qualunque si fossero conditione (che niuna dalla sua cura escluse il suo zelo) dal bel principio studiosi di ben affo- dare nell'Humiltà. Sapea ben egli: e spesso loro dicealo, che nell' edificio delle virtù questa è la prima pietra, senza cui è fabricare in aria, quanto si fabrica: e se prima non si scava assai in giù nel co- gnoscimento, e dispregio di noi medesimi, tutto è indarno lo spe- rare il fare alzata, et iandio se bassa, di Perfezzione. Hor onde ha- uesse il Padre lo scavar sì profondo, e far sì, c'altretanto facessero gli altri suoi Allievi; conducendo a sì grande alzata l'edificio dell' humiltà, che noi meschini lo perdiamo di vista, e nè pur vi possia- mo giugnere col pensiero; io mi persuado, che l'ebbe da certi Principii, e come Massime di questa virtù: che, ben comprese al lume del divin volto nelle lunghe sue meditationi, continuo heb- be alla mano, vò dire, in esercizio d'atti, con cui ed egli avanzos- si, e se', che vi s'avanzassero anche i Suoi. Io qui delle molte, e tut- te degnissime di sapere, per amore di brevità ne trascegliero alcu- ne, che basteranno a dar vedere, quanto Sertorio vi diventò per- fetto: e potrà giovarsene chi leggerà questa historia, come giovos- sene chi di bocca di lui, l'udì.

Primieramente all' Humiltà diè un nome dolciissimo, chiaman- dola la Virtù di Giesù Cristo, Virtù singolarmente propria di lui. Non perche in Cristo l'altre tutte non fossero eccellentissime, e però da potersi dire anche sue proprie: ma perche l'Humiltà gli fu sì diletta, che la volle continuo in sua còpagnia, da quando nacque nel presepe bambino, fino a quando huomo spirò su la Croce. Indi conchiudea, che dal non fare un Cristiano altretanto, ne verrebbe il male affare lisi il nome di Cristiano, suo nome insieme, e suo de- bito, di rassomigliare, quanto meglio per lui si può, Giesù Cristo.

Diceua, che, prima che'l Figliuolo di Dio venisse al Mondo a farfene Maestro, v'era totalmente incognita l'arte, o scienza di farsi grande col divenir piccolo, e lauorarsi scala all'altezza coll'

abbassamento. Hor di quest'arte habbiamo pieno il libro de' Vangeli: da cui solo, e con ageuolezza può apprendersi, veggendou lo stesso Figliuolo di Dio, dalla Croce esaltato alla destra, & al trono del Padre.

Di questa, ch'egli chiamaua, la scienza de' Santi, esser due i principii fondamentali, che Iddio è tutto, e che l'huomo è nulla. Indi la conseguenza, fuor di Dio non haüere il Mondo cosa, che punto meriti, ò di stima, ò d'amore. Anzi l'huomo, a cagione del male, che ha fourapposto al suo nulla, meritarfi ogni odio, ed ogni spregio. Onde nascere, che un cuore veramente humile, tanto è lontano da lagnarfenè, molto meno da sdegnarsene, quando lo tribolano, l'adontano, lo calpestanto; e anzi viue in una continua marauiglia (e'n essa appunto viuea Sertorio) che nol conciano e nella riputatione, e nella persona assai peggio.

Il vero humile, dicea, vuol essere, e non parer humile; studiansi sempre di celare la sua Humiltà sotto maschera di viltà, per hauerne con ciò, in vece della Gloria, gli spregi. La gloria piu sicura esser la piu nascosa; cioè, quella della buona coscienza, e della Diuina Gratia.

Fingere humiltà, a fine d'hauerne pregio, e fuggir gli honori, perche dietro ci corrano, haueala per la piu scelerata superbia, che possa immaginarsi: per cui farémorei nel foro di Dio di supplicio assai graue; valendoci delle mani stesse dell'humiltà a distruggimento dell'humiltà. Che se, aggiugneua, il parer humili tanto sel recan costoro ad honore; perche, gli stoltissimi che sono, non sel recano l'esser humili?

Chiamaua la Vanagloria, Scoglio cieco, a cui l'anima rompe, e rimane ignuda di quante haueua adunate merci d'opere buone: Vizio frodolento, che, prima d'auuedercene, ci fa suoi: Basilisco pestifero, c'ha il veleno nello sguardo, e nel fiato la morte. E mal per chi subito non accorre ad opprimerne ogni primo, e piccolo suo pensiero. Qualunque brieve sua dimora, come di fuoco appreso in campo, che già chiama la falce, è sterminio d'ogni merito.

Dicea, non esserui ladroneccio peggiore di quel della Diuina Gloria, perche di cosa a Dio sopra tutte carissima: E nella via della salute un posto d'honore non distinguersi da un poggio di precipitio. Segno di vera humiltà è vegghiar continuo sopra di se, nè mai fidarsene: Temer sempre de'tre nostri Nemici; benchè per lunga resistenza lor fatta, ci paiano sneruati, e domi.

Gli occhi incauati veggono meglio, e piu da lungi, che non gli sporti in fuori, per la virtù visua, che v'è piu raccolta, e per lo sguardo, che va piu diritto. Li superbi sono questi ultimi: di sguardo

do sì corto, ed imperfetto, che nè pur conoscono sè medesimi. Gli humili nõ, che di vista interiore acutissima, e di sè, e di Dio oh quanto arriuanò a conoscere! da lui riconoscendo, senza niun riguardo a loro merito, anzi con molto loro demerito, quanto hanno, quanto possono, e quanto sono, in amendue gli Ordini della Grazia, e della Natura.

A mantenerci humili bisogna non mirare al bene operato, ma a quel che ci rimane ad operare: nè a quel c'habbiamo in genere di virtù, ma al molto di più, c'ad esser perfetti ci manca. A qual proposito adducea quel di S. Paolo: *Quæ retro sunt obliuiscens, ad ea, quæ sunt priora, extendens me ipsum, ad destinatum persequor, ad brachium supernæ uocationis.* Tutti, dicea, siamo pellegrini, e'n viaggio verso del Cielo. Ci bisogna, dunque, come sogliono i viandanti, prouederci di bastone, e di bisaccie: quello per sostegno, ed è la Croce, e'l Sangue del Redentore, su cui si tiene la nostra speranza: e queste, oue riporre il viatico delle buone opere; non potendo a noi darci la Gloria, c'a titolo di mercè. Hor tutto il buono ha da riporsi in quell'una bisaccia, che ci stà dietro: nella parte dauanti le colpe; le ingratitudini, e tutte le nostre miserie spirituali. A questa souente habbiamo da farci a vedere: la cui veduta empie a' veri humili gli occhi di lagrime, e'l cuore di paura, per gli anni scorsi, sterili di meriti, e fertili di difetti: nè di minor sollecitudine, perchè dell'auuenire momento loro non fugga senza guadagno. Giusta la sua dottrina era sua pratica. Indi il tãto scclamare sopra di sè: Oh di mè miserabile! Io non intendo, come per gran confusione non muoia, mirando alla mia bisaccia, e'n essa, quel che mi fa degno dell'odio di Dio, e di tutte le Creature: nè per effo v'è male, sia temporale, sia eterno, che non mi si debba. Miracolo ha da essere della Diuina Misericordia, che mi salui, e solo dopo un duro, e lungo Purgatorio fino al dì del Giudizio. E volto a' Suoi: Pregate, diceua, il Signore, che non mi danni. Così seco medesimo la diuisaua l'huomo humilissimo.

Queste stesse altissime dottrine di sì profonda humiltà seminaua ne' cuori de' Suoi: e simili ad esse ricolse a gran copia i frutti, coltiuaui, più che non colle parole della sua lingua, coll'opera delle sue mani, vò dire, cogli esempi dell'opere sue: tutto simile a' Cherubini d'Ezzechiele, c'alle penne accoppiauano le mani: *Et manus hominis sub penis eorum:* e vuol dire, il segno la mano coll'opere, fin doue coll'intelligenza vola la mente.

Hor'a dire alcuna cosa, di quanto sotto sì brauo Maestro d'Humiltà vi si vantaggiaro que' suoi Discepoli: Primieramente gli hauea di tanta luce empiti, ad auuisare fino a fondo il loro nulla, che,

sen-

senza metterli in rischio di punto inuanire, ò di sentire nel cuore alcun solletico di Vanagloria, richiedeali d'ordinario in Congregatione di scambievolmente scoprirsi in publico, quãto di meglio fatto haueano fra settimana. Saggio auuedimento di Sertorio, affine che il buono degli uni diuenuto esempio degli altri, come auueniua, coll'imitatione multiplicassesi.

Pari all'interna vile stima, c'haueano di sè, esteriormente auuiliuansi. Erano fiore di Nobiltà; e quasi dimentichi, di quali erano nati, colla Genterella, e Poueraglia della Città trattauano tutto alla dimessica, come co' loro fratelli: Grandeggiare, tenerli in punto, riscuoterne la riuereza a sè douuta nè pur per ombra. Anzi ne fosseriuano le scostumate proprie loro maniere, le male creanze; fino a contracambiarle con honore, e ceder loro il luogo, e la mano migliore. Ducento Nobili Congregati, tutti in corpo, contorchi accesi alla mano honorar vollero in processione la Traslatione delle Reliquie di Santo Equitio Abbate, uno de' Santi quattro Padroni dell'Aquila. Quando ecco in campo ad impedire la loro Pietà l'humana Superbia colle solite liti, pe' pùti di precedenza. Ma questa volta non l'indouinò: e con vincere restò vinta: Conciosiacoşa che la Congregatione del Padre, tosto ita da sè a prenderli l'infimo luogo, etiandio sotto agli Orfanelli, fanciulli alleuati dalla publica Carità nello Spedale; con atto di sì generosa humiltà aggiunse piu di splendore alla festa, che non co' ducento e piu accesi suoi doppiieri faceua.

In un altro, pur solennissimo accompagnamento del Diuin Sacramento nella Chiesa de' Padri, in fomigliante contesa entrarono gli Artieri co' Nobili; e' Nobili agli Artieri medesimi la dierono vinta. Miracolo d'humiltà in Signori, quali erano, Gente di grandi spiriti. Anzi non paghi di cedere, fra gl'ignobili tramezzati, l'uno del Popolo, e l'altro della Nobiltà, e quegli a luogo, e mano migliore, accompagnaro nostro Signore, con altrettanta gloria di lui, quanto era il proprio loro auuilitamento. E già cose da per sè stesse tanto ammirabili, perche frequentissime, e quasi d'ogni dì, negli Allieui di Sertorio, non erano molto ammirate. In essi l'humiliarsi, e lo spreggiar sè medesimi non era tãto, usandolo, materia di lode, quãto di biasimo nõ usandolo. Riscoteuano come debito: e se vi fossero lenti, molto piu se restii, se ne scandezzauano; rimprouerando loro il poco profittare, che fatto haueano nell'Humiltà sotto sì gran Maestro dell'Humiltà. Ed era sì divulgato nell'Aquila, che nella scuola di spirito, apertauì da Sertorio, questo fosse il primo insegnamento: che il non essere humile, e spregiato-re di sè s'hauea per chiaro argomento di non essere, ò almeno d'essere di lui mal Discepolo.

E vaglia il vero, che quanti a lui dieronsi formare nella via dello spirito, diuenero nel cacciar se, e'l Mondo co' suoi honori, e sisonori sotto de' piedi ammirabili. Se ne stia, non a' miei detti, ma a' loro fatti. Adunar Signori di primo conto, e di pelo canuto Ragazzaglia, toccando un campanello per la Città: ed hora istruirla ne' primi rudimenti, hora fra putti, qual putti farfene elli istruire: limosinare in vesti lacere da porta in porta: seruir da Manouali su le publiche strade alla fabrica: cacciarsi innanzi, o per un capestro tirarsi dietro un vil Giumento carico per Città: e andar piu lieti, che se Cavalieri caualcassero alla testa di fioritissimo Esercito: caricarsi a maniera di facchini di materassi, menfe, ed altre mafferitie di Camera, su gli occhi del Publico: scambiare in Casa, e'n Piazza co' loro Seruidori il personaggio, e l'ufficio di Padroni, seruendoli. Andare a scuola co' fanciulli, e qual fanciulli faruifi battere. Non ridiciamo cio, che faceano co' poueri, e cogl' Infermi, buttandosi a' loro piedi, lauandoli sordidi, baciandoli impiagati, caricandose ne degli storpii, votando le loro immondizie: e'n cento, e mille altre guise professando a fronte aperta in faccia al Mondo l'humiltà della Croce. Giunsero fino a sopportarne publici schiaffi, e gloriarsene degli oltraggi, que' poc' anzi si teneri dell'honore, e pronti di mano al ferro, per lauarne l'imposta macula col sangue degli oltraggiatori.

Io non veggio, se altrettanto sperar potremo da' viuuti fino a decrepiti ne' Chiostri piu offeruanti, quanto hebbe Sertorio da' Secolari, Gente di Mondo, e Signori di grado, obligati a mantenere il decoro del personaggio, e del sangue: e tutto faceano con tal diletto, che continuo erano a' piedi del Padre, pregandolo di maggiori auuiliamenti, e mortificationi: nè egli tante lor consentirne, benchè non andasseui mica ritenuto, che molti non rimanesseri mal contenti. Quelli da' piedi di lui partiuansi piu soddisfatti, ebe piu humiliati; perche l'haveano per argomento d'haberli Sertorio piu cari, ed esserne i piu favoriti.

Miracolo sarebbe stato, se mancati fossero nella Città huomini di Mondo, Gente tutto carne, e senza niuno sapore dello spirito di Dio: li quali, con gli occhi animale schi, che haveano, mirando in tanto spregio di se que' Nobili, e riguardevoli Cittadini, non si faceffero a beffarsene, e nell'ordinarie loro conversationi farfene argomento di motteggiamenti, e materia lieta di riso. Anzi a poco hebbono il motteggiarvi sopra colle loro ciancie, e cicalate, spacciandole per mere pazzie: se ne sdegnauano di piu, come d'indegnità, vergognose alla Nobiltà, e con cio anche alla loro Patria. Sapeano tutto i Discepoli di Sertorio: e co' propri occhi, oltre all'

all'udirfene proverbare, nè vedeano i foggighni di beffa insieme, e di sdegno; ma non perciò dieronsi mai punto addietro. Anzi questo medesimo d'esser mirati con dispetto, e trattati con dispregio a tirare innanzi piu incoraggiavali; perche era quel di piu, e di meglio, che dalle propie humiliations bramavano. Cio c'ho detto de' Signori Aquilani s'habbia, secondo lor grado, e sesso, anche delle Signore, anch'elle esercitando con le Donne, benchè loro vili fantesche, lo stesso, che que' con gli huomini, benchè loro Servi: nientemeno brave elle Discepole, che Sertorio Maestro dell'Humiltà.

D'una cosa solamente trouo, ch'era di gran dolore a que' Nobili: di che davansi in colpa, e ben affai ricordandola, se ne vergognavano. Ella era d'esserfene vergognati ne' tempi andati, prima che aperti haveffero gli occhi alla copiosa luce, per mezzo del suo Servo comunicata loro dal Signore; e conosciuta per lei la miserabile cecità di chiunque, che per professione Cristiano, a vergogna si rechi l'andar di livrea con Cristo, e delle ignominie di lui non s'honori. Questi appunto erano gli altissimi, e nobili sentimenti d'Humiltà, a cui in breve innalzò que' suoi Nobili l'huomo di Dio; di certo tali da metter vergogna di sè in molti, che fino a quel biacco vivuti nella seguela di Cristo, ch'è quanto dire, nella scuola dell'Humiltà, pur se ne mostrano affatto ignoranti.

C A P O V.

Penitenze del Padre Sertorio.

Proc. fol.
82:83. 89.
109. 250.
252. 289.
418. 482.
736. 832.
et alibi
passim.

AL sentir pessimamente di sè, ciò ch'è propio d'huomo di grande humiltà, viene conseguentemente dietro il trattarse anche pessimamente, cio ch'è propio d'huomo di gran penitenza. E quanto a Sertorio, a cui, come veduto habbiamo, la prima lode si ben s'affa, non puo contenderglisi per verun modo questa seconda. Dicea di lui Monsignor Gondisalvo Rueda, e Vescovo in que' tempi dell'Aquila, huomo tra per senno, boattà, e sperienza notissimo, di non haver conosciuto huomo, che trattasse peggio il suo corpo del P. Sertorio. Di certo in piu crude mani cader non potea; perche miravalo egli, non altrimenti che un capitalissimo suo nemico: ed appunto come d'un tal nemico temeane. Anzi peggio, havealo qual fiero Leone: col quale, astretto a continuo starsene legato il povero spirito; questi, tanto solo può sperare il non restar da lui morto, quanto con ogni maniera d'asprezza,

e pe;

e penitenze snervandolo, ò fallo egli morire, ò almeno se vivere, per estrema debolezza mal vivo. Mai non sel vedea intorno, che nol facesse con odio, con abominatione, e dispetto: e l'udivano sovente sciamare sospirando, e rimirandolo qual suo Demonio familiare: Oh chi fuggir potesse da sè! Ma perche nol potea, due cose fin dal bel principio gli denunziò: ed amendue, senza mai mollarlo fino alla morte, gli attese. La prima, che, finche viverebbono insieme, non isperasse haverne in nulla, etiamdio se menomissima, consolatione alcuna. La seconda, c'a stratiarlo aspettasse, quanto di piu, ò di peggio ei saprebbe, e potrebbe: di modo che il suo sarebbe un continuo vivere in Croce, cioè, spafimare, senza morire, da Crocifisso.

Affai peggio se', di quanto gli minacciò: ed a molti, che si faceano a pregarlo d'haver pietà di sè, e d'usare alquanto di moderatione ne' suoi rigori, rispondeva: E che volete, ch'io faccia di questa bestia? Che di questa vile carnaccia? A che val ella, se col suo patire non m'ajuta a salvare? Egli altro non conosceva di buono nel corpo, che'l male, che pativa nel corpo. Erano sue Massime in tal genere, da lui spesso havute in bocca, e sempre alla mano: Questa nostra fracidia carne non poter non sentire del natio suo fracidume, e non contaminar con esso lo spirito, se molto sale di mortificatione non vi s'adoperava. Non esservi mezzo, ed ò l'anima ha da cacciarsi sotto de' piedi il corpo, ò'l corpo l'anima, e calpestarla. Questo essere un Polledro indomito, c'a vezzi risponde co' calci. Ne per domo, e snervato che tal volta si mostri mai poter noi fidarcene; perche astutissimo ad infingersi, simula l'esser vinto per vincere, e l'esser domo per piu insolentire. Molti, per pochissimo di tempo trascurati, abbattè in un punto, e tolse loro il frutto delle vittorie di molti anni. Dunque, fin ch'ella è viva, contra la nostra carne si tiri innanzi a mortificarla, ed abatterla: e gran favore farà di Dio, se alla malagevole impresa di totalmente soggettarla ci basterà tutta la vita. Così egli.

I semi di queste, e simili alte sue Massime bisogna dire, che'l Signore gettò in Sertorio ancor fanciullino, al sì presto, che sbucciare in lui videsi, quasi fior primaticcio, un santo odio in que' suoi primi anni contro dell'ancor tenero corpicciuolo, come altrove dicemmo. Quel tenore di vita penitente non custodì solo, ma, com'era dovere, molto l'accrebbe in Religione. Dove la regola, che fece stabill d'osservare inviolabilmente, fu di tanto stratiare il suo corpo, quanto il potrebbe, senza peccare. Di modo che l'odio santo contro della sua carne giunse in Sertorio a sì alto segno, che sol cedeva a quell'altro, che in tutti debb'esser sommo, ed in

lui era, diciam così, sommissimo, dell'offesa divina. Con una tal legge, c'appunto fu la medesima, imposta da Dio al Demonio, nel dargli a straziare il patientissimo Giobbe: *Venit tamen animā ipsius serua*, sciolse a sè il Padre contro di sè le mani: ed hebbesi lecito di far tutto, dall'ucciderlo in fuori, a strazio del proprio corpo. E pur vedremo piu innanzi, che passò piu oltre, senza avvedersene, e fra' limiti, che s'havea prescritti, nè pur si tenne. Molte volte rimordealo d'eccesso, e di trasgressione la sua stessa coscienza: ed egli per acchetarla, e sicurarsene, come habbiamo ne' Processi, con un Medico suo confidente usava di consigliarsene, dimandando da lui (c'altro per usarlo di saperne non si curava) hora d'un genere, hora d'un altro di penitenze, se notabilmente gli danneggierebbon la vita. Così dettone tutto in generale, eccone i modi particolari con cui tormentavasi.

E'n prima costumava Sertorio d'allungare a bello studio l'hora da ristorarsi, lasso dalle grandi fatiche, ed affamato; tutto a fine di tormentare il suo corpo con lunghissime inedie, e fargli sentir piu fiero il dente nelle viscere della fame. A eui, quando poi lasciavasi indurre di dar quello, secondo suo costume, parchissimo, e vil ristoro, davalo condito di tante amarezze, che cangiavale il beneficio in maggior tormento. Soleva guastar tutto, rimescolandovi, senza farsi vedere, molto sale, terra, cenere, ed altre polveri amarissime, c'a tal effetto seco havea, e chiuse teneasi in mano.

Frequentissimi, e non al modo consueto degli altri, erano i suoi digiuni. A' prescritti della Chiesa, de' quali mai non s'indusse in, quel suo stremo sfinimento di forze, e sotto una insofferibile soma di malattie, e di fatiche, a dispenfar sene un solo, aggiugnea que' del Sacro Avvento, que' di tutti giorni precedenti alle Feste di Nostra Signora, e d'altri molti Santi suoi Avvocati. In oltre tutt' i Mercoledì, Venerdì, e Sabbati dell'anno: ne' quali il da meno era il digiuno; perche d'altro non cibavasi, che di poco pane, e poc'acqua.

Quando poi necessità, o agevolezza di farvi pesca d'alcun'anima, tiravalo a mangiare in tavola de' Secolari, suoi familiari; era osservata in lui tale alienatione di mente dalle vivande, messegli avanti, che non avvertiva, di qual sapore, o qualità fossero. Anzi di modo n'era l'anima di lui lungi dal luogo, ove era col corpo, che molte volte nè pur sapea, se d'alcun piatto, poc'anzi havuto nelle mani, mangiato havevane. Ma molto piu n'ammiravano il fanto suo inganno, non potuto sì destramente celare, c'almeno i piu ben avveduti non l'avvertissero: Conciosiacosa che, facendo egli viso di mangiare d'ogni cosa, altro pur nõ vi toccava, che pane, e qual-
che

che scorza di frutto, come di pera, ò carcioffo . Che , se agio non havea d'una tal humile , e santa frode , non gli venia meno la sua virtù , tanto innamorata delle sue pene , ed insieme ingegnosa , a suggerir nuovi modi da venire a capo del suo disegno . Imperoche , hora , per non sentirne gusto , di qualunque cibo , messogli davanti , quanto prendea , senza punto masticarlo , lo si tranguggiava sano ; ed intero ; non altrimenti che se lo gettasse entro d'un sacco : hora perche di pena anche gli fosse , guastavalo , e l'amareggiava con sale , terra , ed altre polveri , come di sopra . Con tutte sì fatte rigide cautele , pur s'havea reo di soverchio eccesso : e per quella mostra , come di Crapolone su le mense de' Secolari si condannava la fera a passarla si con puro assentio , e'n tutto il dì appresso col medesimo assentio , aggiuntovi poco pane , senza piu . Anzi altri havea giorni , e ben molti , ne' quali solo assentio era tutto il suo cibo : e generalmente parlando , erano tali , e tanti gli strazii , che faceasi mangiando ; che la povera Natura abborriva piu il tempo del desinare , che non quello del disciplinarsi .

Non usava men di rigore a tener malcontento , ò per meglio dire , a tormentare il senso del bere . Parrebbe si dir qualche cosa , dicendo , ch'egli ordinariamente non bevve , che acqua pura , senza gustar vino , sotto del Cielo gelato dell' Aquila : per cui soffrire tutti a berlo vi s'avvezzano fin da fanciullini in fasce . Ma incontro ad altre sue maniere piu crude , per di pregio che sia , non è in lui da molto pregiarlo . Quando , come altrove narra i , faceasi Commensale de' Poveri , e ben sovente facealo , non istimava il Vener. Padre dover rifiutare il vino , che veniagli dato per Dio , ed in limosina : appunto qual Poverino , che'l donatogli per Carità non rifiuta : e nè pur s'ardiva a chiedere un poco d'acqua . Pur il troppo mal prò , che l'insolita lautezza faceva al suo gusto ! e la mortificazione n'avanzava moltissimo . Il vino , che vi bevea , era lo scolaticcio delle ciottole di que' piu miserabili , piu sucidi , e stomacosi : e'l berlo , applicando le labbra a quel luogo appunto della tazza , donde alcun d'essi ritoglieva le sue immonde , e bavo se . Altre volte bevea dalla rotta , e sozza pentola , in cui havea mangiato , e spesso ancora da un nudo teschio di morto , non senza horrore , e pianto degli astanti : massimamente di quanti sapeano , l'huomo ch'era Sertorio , per genio , per naturalezza inchinatissimo ad ogni politezza di civil trattamento , e ritrosissimo da ogni immondizia .

In molte occasioni di bevande molto amare , e spiacevoli , allora sì , che'l buon huomo in prenderle si dilitiava : nè potea tanto dissimulare , che non gliel' vedessero negli occhi , e nel viso , tutto con-

renti, e lietissimi. I Medici alcune glie ne prescriffero per medicina de' suoi mali molto agre, e disgustose. Assaggiate, che l'hebbe: e trovatele di sughi incomparabilmente migliori a tormentare il suo gusto, che non a curare il suo morbo, le replicava molte volte, ed a piccolij forsi li forbiva; per non perder gocciolo del liquore, al palato dell'anima sua tanto piu dolce, quanto piu spiacente a quel del suo corpo. In somma, tanto usò di tal fatta beberaggi, ed altre simili cose da mortificare il gusto, che, come n'era comun sentimento, affatto in sè quasi l'estinse, mortogli il senso ad ogni maniera di sapore ne' cibi. A lui medesimo i suoi piu familiari gliel trasser di bocca. A' quali confesso, c'al solo dolce del vino alquanto gli si risentiva. E pur l'huomo di Dio, per non sentir quella quasi insensibile, e istantanea soddisfattione del palato, occorrendogli bere, lo si traccannava così in fretta, come se lo gettasse in un pozzo.

Passiamo dal ristoro della fame, e della sete cogli alimenti a quel delle continue, ed enormi sue fatiche col sonno. E può dirsi con verità, che Sertorio haveasi cambiato il riposo in tormento: e dell'hore nere della notte valevasi a velar coll'ombre loro le lunghe vegghie, con cui stratiava il logoro, e lasso corpo. In prima egli accortò questo cottidiano, e necessario tributo, che da noi riscuote la debolezza della natura, a tre hore senza piu; e spesso anche a sol due. Nè a prender sonno spogliavasi; ma, comunque trovassesi, a dormir si gettava doppiamente vestito, cioè, de' suoi panni, e sotto d'essi degli aspri suoi cilicii, che mai non deponca. Tutto il rimanente, di quantunque lunghe fossero le notti, passavalo in utili, e pie vigilie, massimamente in oratione. Haveva in Camera un letticiuolo angusto, e povero, qual noi l'usiamo, ma non per suo uso. Eravi, per cost dirlo, come a pompa, e per non parer singolare: e pur con cio egli celava quello, in cui era singolarissimo, cioè, in non mai coricarvisi sopra; servendosi per letto, o d'una Stuora, o d'un asse ignuda, o come d'ordinario facea della dura terra, sopra cui le stanche, e sì mal conce sue membra distendeva. Molte notti costumava passarle tutte intere inginocchioni orando, senza consentirsi un atomo di riposo. E pur queste gli erano per avventura men travagliose di quelle degli ultimi anni del viver suo, nelle quali a prendere le consuete due hore di sonno, nè si coricò mai, nè si distese.

Congegnossi una tal forma di seggiuola, ordegno adattissimo a piu tosto dare il tormento delle sveglia ad un Reo, che'l ristoro del riposo ad un lasso. Nella quale altrimenti, che in atteggiamento penoso, star non potea; perche non potea starvi sedendo, nè in-

gi-

ginocchiato; ma in sito, c'havea mezzo dell'uno, e mezzo dell'altro: ed era un terzo, al misero, e raggruppato corpo sì travaglioso, che spesso, al tormento di che gli era, svegliavalo. Allora l'huomo di Dio, invitato dall'atteggiamento del corpo, in cui svegliato si ritrovava, tosto si metteva in oratione: e continuavala, fino a quanto di tempo durare in vegghia' poteva la Natura affaticata, e logora; passando le consuete, quando tre, quando due hore, in un perpetuo tramezzare l'oratione al sonno, e'l sonno all'oratione.

Sempre che gli avvenne albergare in Casa de' Secolari, per istanchissimo che si trovasse, non usò mai de' letti, a lui apparecchiati da que' divoti suoi Ospiti. A piè d'essi il nudo, e duro pavimento della stanza eragli letto. E perche quelli in sospensione non ne venissero, soleva di buon mattino tutto scomporsi di modo, che dava lor credere d'esserfene il Padre servito. Anche in tempo delle Missioni, a lui frequentissime per l'Aquilano: nelle quali ognuno, a quale smarrimento di lena, e di spiriti sono ridotti dall'enormi fatiche, che necessariamente le accompagnano, i Missionarii; Sertorio a dormire gettavasi sopra una tavola, o quando piu agiatamente, sopra un sacco di paglia vestito, e con sempre addosso il suo ordinario cilicio: egli sempre l'ultimo a riposare, e sempre al luogo peggiore; e non per tanto molte hore prima di tutti era in piedi, desto ad orare.

A queste sue sì lunghe, e stentate vigilie, e non di rado anche di notti intere, tutto vegghiate in oratione, aggiuntevi le tanto copiose lagrime, con cui le bagnava, contrasse dolori negli occhi acerbissimi. Nè pur per essi lasciò indursi ad usar seco alquanto piu di pietà, ed a moderarsi. Tirò costantemente innanzi nell'aspro vivere, e crudo suo trattamento, quantunque per piu, e gravi sue malattie continuamente infermo. Anzi havea singolar arte a celare i suoi mali: de' quali carissimo tenendo il patire, nè pur ne voleva il menomissimo sollievo, che suole arrecarci, l'esserne copatito. Che, se non gli era possibile il celarli, a prender contro d'essi gli opportuni rimedii a gran fatica inducevanlo. E bisognava far capo al suo Superiore, o al Confessore: a' cui soli ordini si rendeva; perche quando straordinariamente aggravato era da' morbi suoi, scemasse alquanto delle fatiche, e solite penitenze: altrimenti in pregandolo, ed esortandovelo perdeano il tempo. V'è di piu che a chiunque glie ne favellava, rispondea con voce, ed aria involto, hora da risentito, hora da confuso. E dicea: Misero di mè! cosa fo mai, che degna sia del Paradiso? Lasciatemi scontare alcun poco i debiti delle mie colpe.

Hor'a dire dell'usar suoi Cilicii, Sertorio mai non soffert, che le povere sue carni non ne sofferrissero le moleste punture. O dormisse, o vegghiasse, o insegnasse, o viaggiasse, o che che altro facesse, mai non lo si tolse di dosso. Di questo arnese di Penitenza, egli havea le sue mute, come i Soldati l'hanno dell'armi: e benchè tutte, non ad un medesimo modo, ma qual piu, e qual meno, non per tanto, perche molto aspre, gli erano parimente molto penose. Vn cilicio fra gli altri potea dirsi il suo piu favorito, perche degli altri il piu horrido, e pungente. Viaggiando il Padre non l'usava, ma il cambiava in un altro, perche con esso addosso non havrebbe potuto tirare innanzi il viaggio. Era egli diviso in piu pezzi, e congegnato in modo, che dal collo stendendosi fino a' piedi, non lasciava di tutto il corpo parte immune dal dolore, e dalle punture. Nè pur pago di veste sì tormentosa, accompagnavala con catene di ferro, strettesi intorno a' lombi, c'anche elle aspreggiate da punte aguzze ferivano. E allo stesso tempo havea seco in mano un acuto ferro: e punsecchiandosi con esso, hor'una, hor'un'altra parte del corpo, costumava tormentarsi, e nsanguinarsi: dolce trattenimento del santo odio contro di sè, e come sue delizie di penitenza.

Ma questi suoi, quantunque sì aspri cilicii, quelle pùte aguzze di ferro, poc'anzi dette, lo pùgevano, nol ferivano: e se l'ferivano, e l'insanguinavano, il faceano sol lievemente, con superficiali ferite, e con poche goccie di sangue. Gli squarci, i laceramenti, le piaghe sanguinose, e profonde delle misere carni erano crudo lavoro delle sue mani, ed opera delle horrende sue discipline. Egli solta chiamarle col nome di sferza, e di bastone, con cui si doma l'indomito Polledro del nostro corpo: e non piu ricalcitrante, ubbidisce al freno della Ragione. E benchè in lui nulla haveffe di Polledro, nulla di calcitroso il corpo; niente però di manco, sopra quanto pare credibile, gli fe' familiarissimo l'uso di questo bastone. Tante sue devote Adunanze, o Ritiramenti di Penitenza, da lui fondati, e governati, cose non solo di moltissime volte fra settimana, ma non di rado di piu al dì; tutte le terminava con lunghe, ed aspre discipline, che insieme davasi co' seco adunativi. Distinti erano questi fra loro, secondo diversi haveano le conditioni, l'età, il mestiere, Giovani, Gentilhuomini, Mercadanti, Ecclesiastici, e Secolari, in distinte Congregazioni divisi. Sertorio unico, e sempre il medesimo, e non per tanto per tutt'esse sempre in giro, a disciplinarsi con tutti; non senza gran maraviglia, come un sol corpo, e sì mal concio da' proprii mali, durar potesse sotto d'un sì spesso, e sì crudo replicato batterfi, ed impiagarsi.

E pur v'erano di piu le private sue discipline in Camera, e da

sò solo: e queste almeno tre, e quattro volte fra giorno, e notte. E si batteva con catene di ferro, con un fascio di sproni, con funicelle, e s'havevano intrecciate tredici come stelle di duro metallo, con intorno ciascuna le aguzze sue punte a foggia di raggi: e per farle piu gravose, ed al colpo piu penetranti, pezzi di piombo inteffuti v'haveva. Armato di strumenti tanto crudeli, contavansi le di lui discipline lunghissime: e rimase sono in singolar memoria, ed a ammiratione, le tante, tirate, hora l'intera recitatione con canto, e pausa di tutt'i Sette Salmi, colle sue preci, ed orationi, hora, senza cessare, una grossa hora per volta. Con cio ecco, che fe' di se.

Infermato a morte, ordinaro i Medici, che fossergli applicate alcune ventose, ma non si potè; perche, per la carne, trovata vi tutto pesta, liuida, e nera, e sotto le tante battiture dura, ed incallita, oue farlo nõ v'hauea luogo. Peggio videro, dappoi che fu morto, nel raffettarlo alla sepoltura, cioè, due gran rose di piaghe, aperteui dalle discipline, e le carni ammaccate, e dure, e'l sangue come se fosse nel corpo morto, o gelato. Anzi io mi marauiglio, come sangue rimaso, per così dire, fossegli in corpo: tanto a viva forza, con quegli aguzzi ferri, e sproni penetranti, suora se ne traeva. Egli a que' di Casa, come agli altri tutti, tutto tenea nascoso, da un solo esterno in fuori, suo fidato Allieuo di Spirito: alle cui mani confidaua i panni, usati a rasciugare le carni lacere, che ne piqueano: ed erano tanti, e di modo pieni di sangue, che non finiuua quegli di ben lauarli. Nè, perche fosse fuor di Casa, o di Città, punto desistea dal consueto suo disciplinarsi. Delle Campagne stesse, del piu finto degli Alberi faceasi luogo della sanguinosa carnificina.

Queste erano l'ordinarie, e cottidiane. Ve n'hauea delle straordinarie, e moltissime, secondo sopraueniuano l'occasione, e'l bisogno: delle quali indarno è sperare d'hauerne il numero. Basti saperne, che tutte le gratie di momento, e'a sì gran copia impetraua dal Signore, tutte eran mercè fatta alle sanguinose sue battiture. Con una d'esse ottenne, come narrauano, ad un Gentilhuomo la liberatione da un intensissimo dolor di viscere, e'a poco piu che durato fosse, morto il batteua a terra. Con un'altra estinse un incendio, cui, non possibile affogar coll'acqua, affogò subito col suo sangue. E con un'altra rende ad un Cieco la vista: per non dir d'altre simili gratie, collo stesso mezzo impetrate. Ma chi può tener d'esse conto? Aggiungansi le conuersioni de' Peccatori, opere di Sertorio d'ogni di: perche quasi tutte l'anime, che Iddio gli daua, erangli figliuole di piaghe, e premio di sangue. La riduzione a buona vita d'un solo, sappiamo, che a lui costò il disciplinarsi ogni

d)

di a sangue per ben due anni; così anche d'altri, qual più, qual meno; ma tutte affai: di che qui non è luogo a più stendermi.

Era poi tanto ingegnoso a trouar sempre nuoue maniere d'affligere lo stenuato suo corpo, e trouatele, tanto ad usarle costante, che pareua, nè pensare, nè badare ad altro, c'a tormentarlo. Crudele contro a tutti cinque suoi sensi, ad ogni hora, quando mordeasi la lingua, quando con gran forza si sterpaua i capegli: hora a tutto polso si percotea sù le giunture dell'ossa: hora nelle parti più delicate del corpo si punfecchiava: hora teneua nella bocca, e masticaua cose amarissime. Nelle cinque hore della cottidiana sua oratione mentale stauasi, ò tutto immobile sù le ginocchia orando, senza verun appoggio, ò colla faccia, e bocca sul nudo terreno: e sempre sul capo hauea ben calcata corona di pungentissime spine. Più di cento volte fra di si buttaua di colpo, e di tutto peso colle ginocchia a terra. Non s'accostaua mai a fuoco, quantunque il gelo, e'l freddo inferissero pur troppo sotto del freddissimo Cielo dell'Aquila, ch'è quanto dire, la Germania della nostra Italia. A difendersi dagli stremiti rigori del Paese, e della stagione non usò altri panni, che i precisamente necessarii, e decentemente, e religiosamente coprirsì. Anzi così male in arnese, e vestito tutto alla leggiera, soleua sporsi di proposito alla sferza delle più crude Invernae, ed a' più fieri morsi delle neui, e de' ghiacci.

Nelle apostoliche scorrerie per tutto d'intorno il Contado erano sue più care delizie caminare, ò nell'hore più cocenti del mezzo di, e sotto al Sole più arrabbiato della State, ò fra le neui, e frageli, menando fierissime Tramontane, immerso fino al ginocchio, per aprir la strada a' Compagni. Lo strascinar per terra, e non mica a corto spatio di luogo, e tempo, la lingua, questo appunto all'oratione della notte daua sempre cominciamento. Replicaualo più volte al giorno: e per maggior sua mortificatione non vi schifaua le stomacheuoli laidezze, in cui si fosse auuenuto. Hauea singularmente caro, e qual gran benefattore riconoscea, chiunque prestata hauesse gli l'opera sua ad alcun nuouo, ò più crudo ritrouato d'incrudelire contro di sè. Così ad un Gentilhuomo, che di sette aguzzi sproni, con cui volea le peste carni squarciarsi, prouuidelo, tanto gradì il dono, che gli s'obbligò d'almen sette volte disciplinarsi co' medesimi per lui a sangue,

Confessò di sua bocca di non hauer giorni più lieti in sua vita, nè più felici, di quando, messo dall'ubbidienza al governo del Collegio, uedeasi in libertà di far seco alla peggio, e senza freno, dato in mano della sua Giustitia, poter nel suo corpo vendicare il machinar, che fa continuo di dar morte allo spirito. Però fu bisogno, che

che i Superiori legassero le mani a questo odio , seco tanto implacabile. E'l fecero, soggettandolo ad un di Casa : da' cui cenni , in quanto spetterebbe ad uso di penitenze , punto mai nulla si dilungasse. Ma perche tardi s'auuidero, il male, troppo ito auanti, se' vano il rimedio. Quindi il tanto, e si spesso lagnarli , che ne faceua il Confessore del Seruo di Dio, dicendo: Il Padre Sertorio colle tante sue penitenze s'è ucciso. Se lo scamperemo da questa infermità, lo faremo caminare d'altro modo . Ma non fu questo sentimento solo del Confessore . Fu di quanti con Sertorio conuissero negli anni dell'ultima sua stanza nell'Aquila : e negli Atti ad ogni tanto se ne leggono spresse le testificationi di molti, cioè , Che'l Padre, col tanto eccessiuamente straziarla , accortossi ben molto la vita , ed a viua forza di penitenze s'uccise . Anzi v'ha non pochi, che stimauano doverli recare a miracolo il non esser ei morto da ben affai prima : c'ad affai prima , di quando il fecero , erano piu che sufficienti a torlo di vita quelle , seco usate , tanto enormi sue asprezze .

Egli stesso morendo confermogli in tal fatta loro pensiero , senz'auuedersene . Conciosiacosa che , appunto come di due Franceschi moribondi d'Affisi, e del Borgia leggiamo, anche Sertorio, rimorso nell'ultimo morbo da coscienza , d'essere in tal genere stato troppo immoderato , ed indiscreto , richiesene di perdono Id-dio , e'l suo propio corpo : allegando per sua discolpa , l'essersi lasciato buonamente tirare al troppo sopra delle sue forze dal desiderio di soddisfare al Signore per le sue, e per l'altrui colpe, d'afficurar maggiormente l'eterna salute, e sopra tutto d'imitare, nel miglior modo a lui possibile, la vita di Giesu, ed anch'egli crocifixo meglio esprimerla nella sua. Così appunto disse Sertorio, già da presso a morire; condannando da vitii le sue virtù, e

temendo di castigo per quello stesso, a cui riserbaua:

si nel Cielo una ben grossa mercè di gloria. Vi-

tii, e timori da Santo, perche sol d'hauer-

si in morte de' Santi. Beati noi , se

fossero nostre virtù , come di

Santa Paola scriuendo, dif-

se S. Girolamo, i vitii

di Sertorio . Sa-

rebbe an-

che

nostra sicuranza in mor-

te il timor di Ser-

torio .

R.r

CAPO.

C A P O VI.

Interna mortificazione del Padre, e Signoria ammirabile sopra delle sue Passioni.

Vid. Proc.
L.c. 1385
1537-1656
1840-1892
2416. et ali
bi.

INCHIODATO di mano della Penitenza il suo corpo in Croce, non lasciò egli senza della Croce, e de' suoi chiodi lo spirito. Anzi, a dir vero, lo spirito di Sertorio prima crocifisso, si diede poscia a crocifiggere il corpo. Tanto appunto egli fe'. Ed io, che mentre scrivo di lui, ho innanzi l'autentiche informazioni sopra della sua vita; ad ogni poco v'incontro atti in genere di mortificazione e grandi, e molti, di sorte che'l viuere di Sertorio sembra un mè un perpetuo vincer sè stesso, e in sè crocifiggere le inclinazioni tutte della Natura, diuenuta immobile a tutte l'altre, in lei non impresse dalla Ragione, e dalla Diuina Gratia.

Soleua il Padre affomigliare un animo ben regolato ad un bel concerto di Musica; perche, ad ogni pochissimo che in amendue essi cessi la sua battuta (che nell'animo è la mortificazione) in amendue si guasta ogni loro buona armonia. Diceua a' Suoi, che indarno farebbe lo sperare d'hauere il cuore in pace, o pace nel cuore, senza prima cambiar palato, in modo che'l dolce delle cose terrene ci diuenga amaro, e l'amaro dolce. Che nella Scuola di Cristo s'impara leggere, e scriuere, come fassi imparando la lingua santa, tutto al rouerscio. Altri usaruifi nomi, e diuersissimo Vocabolario da quel del Mondo: e chiamaruifi gratie l'ingiurie, glorie, l'ignominie, e qualunque siasi gran male, *Omne gaudium*, tutto il nostro godere, secondo scrisse S. Giacomo. Chiamaua la mortificazione una gran fiera, in cui possiamo straricchiare, permutanduui a gran vantaggio il nostro nulla di qua giù con quel gran tutto di là su, e' momenti di cose vilissime colle imprezzabili, ed eterne.

Non era questa sua celeste dottrina di sole labbra, suono sterile, e vano d'un poco d'aria, articolata fra denti, ma viuo, e vero sentimento del cuore: e però efficacissima a mantenere in lui sempre viuua la guerra contro di sè, e di tutte, non solo le prauè, ma anche le nõ ree inclinazioni della Natura: senza mai deporre l'armi a combatterle, fino a metterfene in perfetta signoria, e goder dalle medesime, già non piu da sè mouenti, d'una perpetua pace, in premio, e frutto delle riportate vittorie. Abbiamo spressamente ne' processi, che Sertorio, a quel che dagli atti esterni apparuane,

non

non era soggetto a' primi moti delle Passioni. Haueasene di modo messe in mano le briglie, che non piu oltre, ma secondo egli, al cenno della Ragione, loro le allentaua, moueansi: nè da sè davan passo, come se in lui non vi fossero, ò fosserui come morte. Grandono, e'n sì alto grado, da non trouarsi che in pochissimi de' piu perfetti Serui di Dio, e però raro, ed ammirabile, costò al Padre, non v'ha dubbio, e grande studio, e pari fatica, e nell'uno, e nell'altra costantemente, senza mai darfi addietro, durarui per assai degli anni. Sopra ottanta volte fra di, e notte faceasi a visitare il campitello del suo interiore; cercandoui a gran diligenza, qualunque per auuentura nato vi fosse filo d'herba cattiuu, ò reo germoglio d'affetto men regolato: e non piu perspicace hauea l'occhio a rinuenirlo, c'a sterparnelo risoluta, e presta la mano. Mouimento, che celeste, e divino non fosse, non sofferiua, che gli s'appigliasse nell'anima: e ne sbarbicaua, usando seco continuo violenza, anche gl'innocentissimi della Natura.

Era il Padre, come fu detto di sopra, fatto ad ogni pulitezza: e a qualunque schifo sì stizzoso hauea lo stomaco, che viaggiando, per non usar saluietta d'Osteria (che a sì poco pure si risentiuu) seco di casa portauala: nè mangiua che pane, e questo nè pur còpro dall'Osse, e in istrada, senza pur voler entrare nel luogo. Còtro d'una incolpabile, e solo natural ripugnanza, oh la pur troppo dura guerra, ch'ei mosse! Quel sì nauseante, e non tollerante d'accostarfi senza stomaco alla bocca un touagliolo d'osteria, talmente di sè trionfò, che induffesi ad immerger le labbra, hora in sozze, e rotte pentole di Cucina, hora in catini, sporcati dalla calcina, ed iui tutto insieme rimescolati i rilieui bauosi, e stomacheuoli de'stoppii, ulcerosi, e fucidi mendichi, cibarsene; con un definire meschinissimo alla sua fame, alla mortificatione lautissimo: Cose, come ognun vede, malageuolissime, nè pur udite, ò lette forse da noi senza stomaco; e non per tanto praticate da Sertorio, se prima con sua gran pena, poscia con pari diletto. Ma ragion non vuole, che la delicatezza del nostro orecchio pregiudichi al douuto merito di sì degne opere. Perciò eccone in tal genere due di grande ammiratione.

Vi fu un mal creato, che a fine di far proua della virtù di Sertorio: il quale, tutto acceso da un ardentissimo Sole d'Agosto, passaua a piedi per innanzi sua Villa, gli offerì a bere col nome di vino una tazza di putrida, e sporchissima beuanda. E'l Seruo di Dio, al primo sorso auuedutosene, con generosa vittoria di sè, senza nè pur far viso, ò di spiacere, ò di nausea, non altrimenti che se fosse un soauissimo giuleppe, tutta la beuue. Come rimanesse quel huo-

mo e stupido a tãta virtù del Padre, e vergognoso del fatto, ognuno può da sè comprenderlo : massimamente veggendosi uno di quegli huomini, le cui mani, come fanno quelle de' Demonii , seruono con istratiare i Serui suoi, a Dio, a guisa d'Orasi, che fabricano loro le corone.

Questo primo fu gran cimento della virtù di Sertorio, ma d'una sola volta: l'altro d'appresso di piu, e per auuentura niente minore, onde merita maggior lode, e stupore . Campo, oue cimentosì, fu il publico Spedale: nel quale v'hauea souente accolta Gente miserabile, e con horrende ulcere bruttamente impiagata. Lo stomaco stizoso del pio huomo, a sol vederle, se ne risentiuu: ed a volere accostarui le dita per medicarle, ò fasciarle , la natura gagliardamente gli repugnaua, facendovi delle sue. Ma egli, contro al borbottare dell'uno, e nauicare dell'altra vincendo tutto, con humile riuerenza, e carità del pari tenera, e generosa, inginocchiatosi loro innanzi , alle putride piaghe accostaua la bocca , baciauale , e colla lingua ne raccoglieua la marcia . Cosa fu questa di piu volte nello stesso luogo: con sì gran dolce , succiato indi da quell'anima feruorosa, c'altretanto non fan l'Api da' fiori , succiandone il mele . Di quanto merito questi atti fossero appresso Iddio , veggasi dalla gran mercè ; Conciosiacosa che , d'indi in poi a tal genere di faccende, alla Natura sì terribili, e sì noiose, non mai ella piu a risentirsene si mostrò viuua. Anzi in que' baci, in quel leccare prouauai non ispiegabil piacere.

Vn sì rigido censore de' mouimenti innocenti della Natura, diciam meglio, un sì crudo Carnefice de' suoi affetti non nocuoli, almeno non contrarii allo spirito, haurebbe tollerato viuere nel suo cuore le rre passioni dell'Appetito } che sono la vile, ed insolente Plebaglia, che dentro di noi souente fan Popolo contro della Ragione , per innalzare al foggio di lei il senso , e mettergliela quasi scabello a conculcare co' piedi . Di certo che no . Ad ogni legger muouere, che faceano, su la pietra d'un risoluto negamento d'ogni loro voglia schiacciaua subito il capo a queste maladette figliuole di Babilonia. E perche molto temeua di loro, l'udiuano cò lagrime, e con sospiri spesso dire al Signore : Oh Dio mio Creatore , oh Dio mio Redentore , non mi date alle mani delle mie passioni ! Mai in nulla, quantunque cosa di poco momento, lor condiscese. Euui cosa piu vile d'un vilissimo frutto, qual è una Castagna? E pure, come addietro fu detto, in auuedersi della brama, che nataglie n'era nel cuore, subito da sè la gettò. Ridussele a segno col tãto riggettare le loro istanze, e romperne i desiderii , che già nulla piu dimandauano, nulla desiderauano. Viuea nelle cose del Mondo

sto come stupido , e senza senso , nè lontane mouendolo a bramarle , nè presenti a goderne , piu che se non vi fossero. Iddio solo, la Diuina Gloria, e per essa la salute dell'anima, erano solo lo scopo de' suoi pensieri. A tutto il rimanente, viuea qual huomo dell'altro Mondo, a cui nulla s'attiene di questo, niente amandoui, niente temendoui.

Fugli recato nuoua, mentre a' Discepoli dettauua in I Scuola, della morte di D. Marfilio di sopra mentouato, suo Zio quanto al sangue, ma in amore, e in cura da piu che Padre, sotto cui egli Giouinetto tanto s'era vantaggiato nelle lettere, e nelle virtù: ed era l'huomo l'unico sostegno della male stante sua Casa. N'udi l'auuiso Sertorio: e appunto come se nulla gli attenesse, col medesimo volto, senza nè pur nel colore alterarsi, proseguì auanti.

Ritornaua un dì dalla Chiesa, che iui chiamano di Colle Maggio: ed è nell'Aquila dedicata al Santo Protettore di lei, S. Pietro Celestino: doue co' Suoi baciato n'hauea il venerando capo. Hor con essi parlando del detto Capo, e singolarmente di quel grande atto del Ponteficato deposto, per ribauere la sua primiera grotta, e vil tonaca da Romito, sorpreso da nuouo, e vementissimo fervore di spirito, tener non si potè, e sciamò: Oh la bella Testa! Oh la gran Testa! Testa al certo di gran senno, e sapere: c'hebbe le cose, quantunque massime del Mondo, nel conto appunto di quali elle sono, cioè, d'un mero nulla. Tanto era egli da lungi a destarglisi il cuore ad amare, etiandio se massimi, i beni del Mondo.

Piu fu per mio senno, che nè pur si destasse a timore de' graui mali del Mondo. Vna tal Signoria sopra il suo cuore, come ad hauerla è molto piu ardua; così quando s'habbia, ha molto piu del marauiglioso. Vi fu huomo, che, come poi egli medesimo rauueduto confessò, istigato un dì dal Demonio, tutto improvviso, si fe' addosso al Vener. huomo, e gli scaricò sul volto una tempesta d'ingiurie, e di villanie, quante ne volle il suo forsennato furore. Indi fu vicinissimo ad aggiugnerui una seconda di schiaffi, ed un'altra di bastonate, minacciandolo d'amendue. Sertorio non commosso punto alla prima, con volto, qual era di cuore, affatto imperturbabile, e sereno, la riccuè: all'altre due rispose sol con farsi auanti, ed offerirgli la faccia agli schiaffi, e tutto il corpo al bastone.

Cosa da piu habbiamo nel caso d'appresso, in cui non temè gli archibusi. Ritornaua, già fatta notte, da confessare un infermo: e giunto a nõ so quale strada, pauroso il Compagno l'auuissò a guardarsi di passar per essa; perche vi si giucaua in essa d'archibugiate. Al che l'huomo di Dio: Ed oh, fratel mio, rispose, degni ne fossimo! Vna sì bella morte in atto di seruire al Signore non è gratia

da

da noi. Siamo pur troppo indegni di tanto fauore. E senza volta-
re il passo altroue, come poteua, ò punto affrettarlo, profegul
auanti.

Fugli detto d'un huomo, che'l cercaua a ucciderlo, e per coglier-
lo a m^a falua, appostaualo (ed era vero) nè Sertorio del mal animo,
e della scelerata intenzione di colui contro di sè era ignorante. E
non per tanto egli mai non si fe' a sfuggirne l'incontro, ò punto a
recarsi in guardia della persona. Tutto a maniera di prima profegul
di giorno, e di notte per l'Aquila le diuote sue faccende, ed o-
pere di Carità, intrepido, e nulla curante, che che auuenirgli do-
urebbe, fossero affronti, ferite, ed anche la morte.

Altro che cercarlo, ed appostar lo, a fine di togli la vita, fe' un
Gentilhuomo. N'habbiamo di lui medesimo, ma raueduto, e pen-
tito, la giurata testificatione negli Atti: e mal può leggerfi senza
lagrime. Egli l'assall di piu: e tutto ubriaco dall'ira, col pugnale
ignudo alla mano, gli s'auentò sopra, risolutissimo d'iuu stender-
lo morto. Il fatto auenne in una delle Scuole del nostro Collegio,
doue, sotto colore d'hauer che dire al Padre, soli s'erano ritirati.
L'huomo di Dio in sì mal punto, e con già il ferro alla gola, nè
pur fiatò, non che gridò a chiamar aiuto. Non si difese, non si tur-
bò; ma intrepido, e sprezzante d'ogni suo male, al Nobile infuria-
to disse poche, ma dolcissime parole: colle quali quegli, cambiato in
istanti cuore, ripose il pugnale, e con esso per allora depose lo fde-
gno. Ma guarì non andò, e di nuovo quel suo mal talento, ò per
meglio dire, quel suo pessimo Demonio, appunto come contra
David aueniva a Saul, l'invasò: e'l condusse in un altro dì a vole-
re in tutt'i modi finirlo, e torlo a sè d'avanti col torlo dal Mondo.
Cercolo dunque per la Città, l'hebbe fra via in luogo, ove, senza
chi potesse contenderglielo, disse far potea col sangue dell'Inno-
cente il proprio furore. Nè punto indugiò. In veggendolo, a ma-
niera d'infuriato Leone corse gli addosso: ealzata la destra volle
cacciar gli nella gola il pugnale, che v'haveua ignudo. A tal incò-
tro, a tal atto non ismarì l'huomo di Dio per timore il cuore, non
isbigottì, non cambiò volto. Tutto il suo fare fu acconciarsi a ri-
cevere il colpo. Piegò a terra le ginocchia: s'fibbioffi il collare del-
la veste: e roversciatolo su le spalle, perche meglio colpisse, porse
il collo ignudo all'ignudo ferro. Ma Iddio, comunque si fosse, al
mal huomo anche questa volta arrestò il braccio: e quegli all'intre-
pidezza mirabile del Padre, non saprei dire se piu stupido, ò piu
atterrito, lasciollo intatto, e partissi: rimasto in vita questo inno-
cente Isaac per singular providenza del Cielo; perche nella vita
di lui non perisse, chi, per così dire, propagar dovea i veri figliuo-
li

li d'Abbramo, e far d'essi *Sicut Stellas Cali*, e in moltitudine, ed in splendore. Ma senza niun suo scapitamento, perche, non mancato egli al ferro, ma il ferro a lui, nell'offerta generosa, che fe' di se, n' hebbe tutto intero il merito, e la corona.

Ognun vede, se atti siano questi, possibili a fare, chi non ha in pugno i suoi affetti, e'l cuore in Signoria, o chi delle cose di questo basso Mondo punto ami, se sono lusinghiere, o se terribili, punto ne tema: massimamente sopravvegnendo, come a Sertorio, tutto improvise; quando la Natura, s'ella in noi non è del tutto morta, ne' subitani, e non regolabili suoi movimenti mostra il suo essere, viva col risentirsi: e prima che ci avvediamo assaliti, ci sorprende, e ci vince. Non altrimenti di quel c'avviene tal volta a' Naviganti, nel voltar che fanno alcun capo, che sporge in mare, rimasti preda de' Corsali, che ivi in aguato gli attendevano, prima di ben accorgersi de' predatori. Di tal fatta sorprese Sertorio non temeva. In noi, le passioni, se non sempre si mostrano, non è segno, che non vi siano. Vi stanno in aguato, e tutto improvise poi escono fuori, e vincono di mano la Ragione: non così in lui. I veri amadori di Cristo, dicea Sertorio medesimo, a quel che in se provava, hanno il cuore simile al mare: Il quale, per di gran copia d'acque, che nelle tante piogge scendono di Cielo; e di Terra ne' tanti fiumi gli entrano nel seno, sempre inalterabile nell'esser suo, del natio suo sapore punto non perde. Così quelli con Dio nel cuore, e col cuore in Dio, ch'è tutta lor sussistenza, da cose transitorie, ed esterne non s'alterano. E non era, che'l Padre fosse d'un naturale flemmatico, freddo, grauoso, diciam così, d'un naturale come di piombo. Anzi l'operar suo ad honor del Signore, ed a giovamento dell'anime, la moltitudine grande dell'opere, la celerità, e la perfezzione nel condurle a fine, e non solo mai non istare in otio, ma ne pure in riposo, il mostrano ad evidenza di tempera vivida, spiritosa, e come di fuoco: ch'è sempre in moto. Fu, dunque, quella sua, sì dolce calma nel cuore, quel imperturbabil sereno di volto, non dono di Natura, ma della Gratia, o per dir piu vero, merito della sua virtù, continuo in opera a chiuder loro la bocca, al primo fiatar che faceffervi le passioni: venti furiosi, che, dall'Appetito sbucado fuora, mettono tutto nel nostro petto in tempesta.

Nè a risvegliarvele, quando sol vi fossero addormentate, mancarono a Sertorio potentissime le occasioni. N' hebbe, come veduto habbiamo, oh quante! di certo da conturbare ogni gran cuore. E nò per tanto, eccone la testificazione negli Atti: *Cinto, dicono, da tante afflittioni, stretto da tanti pericoli, qualunque cosa avvenissegli, in isfratio del suo nome, della sua dottrina, della persona,*

egli

egli nè pur di viso mai s'alterò. Qual era in lui il cuore, tal era la faccia, sempre serena, sempre la stessa: appunto qual esser debbe di là dalle nuvole la faccia del Cielo. Indi sol veduta, benchè naturalmente mal formata, consolaua, e tranquillaua l'anime meste, e turbate di quei, che la mirauano: e la gratia dell'interna armonia di quell'anima benedetta, che su'l volto risplendea, spandendosi fuora, rimettea l'altrui sconcertate passioni a concerto. Così iui.

Da questa sua interiore armonia derivava anche nell'esteriore del Padre un portamento della persona moderatissimo, decentissimo, e di certo ammirabile in tutte le sue operationi. Sopra che vogliono di nuovo udir gli Atti di poc'anzi allegati. *Spiccana, dicono, in Sertorio una certa eccellenza, singolarità, ed una modestia in tutto sì nuoua, che non trouaua que' Suoi, con qual similitudine spiegarla. Qualunque cosa fare il vedessero, etian dio se delle comuni a tutti, e delle più ordinarie; come mangiare, caminare, parlare: se sedea, se sorrideua, ò che che altro facesse, tutto lodando, e ammirando, diceano: Oh! così appunto si debbe sorridere, così sedere, parlare, caminare, e mangiare: nè punto altrimenti a ben farle, far si dourebbe. Nella vita del Vener. Padre a tutti pareua d'habere un' Idea perfettissima dell'attioni, quante l'humana vita ne conta: e con solo mirar lui, in lui si uedeua tutto in pratica il magistero delle virtù. Così essi. Indi ne' suoi figliuoli quel tanto amarlo, ed hauerlo in ueneratione, quel non potersi punto da lui distaccare, che con violenza, e nõ vederlo senz'ammirazione. Indi quel loro studio in far da lui in sè ritratto, immitandolo, d'ogni sua attione: certi, che, secondo il più, ò meno rassomigliar lui, più, ò meno auanzarebbono se in merito, ed in perfettione. Si bel concerto faceano in Sertorio le passioni di dentro, e le attioni di fuora; perche tutte accordate all'unifono della Ragione, scordar nõ poteano; lungi essendo dal Padre quell'unica, che ne guasta in noi il concerto tutto, cioè, l'Immortificatione delle proprie voglie.*

Su questo punto, e più spesso, e con maggiore ardore soleua, egli ragionare a' Suoi, massimamente a' più desiderosi d'auanzarsi molto nella via del Signore, cioè, sul vegghiar sempre sopra, e contra se stessi, mortificando le proprie inclinationi. Non uolea, che lasciassersi passar giorno, cui non segnalassero con alcuna insignie vittoria di loro medesimi. E tal ne fosse l'atto, e nel suo genere sì eccelsso, ed eroico, che degno fosse di rimanere nelle historie all'esempio de' Posterì. Per dar loro vedere in quanta stima ogni tal atto hauer si dourebbe, era bello l'udirlo souente, auuenutosi fra via in alcun d'essi, dimandarli tutto improuiso: E bè, quanti miracoli fatti habete hoggi? E comprendosi alla dimanda quegli d'un

modesto roffore, nè rispondendo. Non ve n'arrossite, ripigliaua il Padre, nè: ch'io non parlo di que' miracoli, che per le mani de' suoi gran Serui fa tal volta Iddio, e muouono gli huomini ad ammiratione di sè, miracoli della Diuina Onnipotenza. Parlo de' miracoli della Diuina Grazia, de' quali ci portano inuidia, per costì dire, gli Angioli, cioè, degli atti, c'hoggi hauete fatti, schiacciando sotto de' vostri piedi il capo a qualche Serpe di Passione uelenosa, che vi s'appiatta nel seno. E udendo, che si, mostrauane grã piacere: confortaualo a tirare auanti, e auuezzarsi a molte volte fra di contraddire, anche in cose piccole, al propio cuore; per con cio ageuolarli la strada alle grandi vittorie di sè: che sono i miracoli da piu pregiarsene i Serui di Dio.

Daua ancora per ammaestramento alle Donne, che malamente trattate in Casa, ò con parole, ò con fatti, allora prenderseri un forso d'acqua: nè, finche durasse in esse il bollore della Passione, il gettasser via mai di bocca. Con cio toglieua all'impazienza le parole, e con esse le legna, che alimentano fra' Domestici la fiamma delle risse, e delle discordie. Aggiugnea di piu, che calmata la tēpesta del cuore, alzassero modestamente la voce, cantando un tal verso da lui composto, in cui rauuiuassero il pensiero della gran corona, che in Cielo a' Suoi fabrica la Patienza. Era il Cantico.

Fra la 'ncudine, e' l martello si lauora il bel uasello.

Del celeste Paradiso sol da pianto uasce il riso.

Con queste sue industrie, e co' celesti suoi documenti venne fatto al pio huomo d'hauer nell'Aquila una numerosissima Scuola di spirito, sempre aperta, e sempre piena d' Huomini, e Donne, massimamente Nobili, e tutti segnalatissimi nella mortificatione di loro medesimi, ò sia nel calpestar le passioni del cuore, ò sia nello stratiar le membra del corpo: andando in tutto innanzi a' Discepoli il buon Maestro, marauiglioso Esemplare, da cui haueano ad immitarlo, con esso gli stimoli, anche gli esempj.

CAPO VII.

Patienza del Padre Sertorio, e Amore de' patimenti.

I MALI, che a' Serui di Dio soprauengono di mano altrui, hanno nel loro palato un sì gradeuol sapore, che rincontro d'essi, perdono di non poco que', che da loro stessi si prendono, e n'han

ragione; perche' l' patir de' primi è tutto patire: ed hanno un agro vergine, e schietto, senza che vi si mescoli il dolce della propria volontà, come nelle volontarie penitente: le quali benché penitente, solo perche volontarie, sono men graui: ed addolcia non poco l'agro del patire il patire di sua elezione.

Di queste sottigliezze di perfezione Sertorio a sè, ed a' Suoi vecchio, e spertissimo Maestro, non è marauiglia, che niente pago degli strazii, ch'ei faceasi, quantunque sì graui, e smodati fossero; portaffelo il cuore con sì strana vemenza di desiderii a que' di piu, ne' quali tutto il suo fare fosse patire, e soffrire, e con cio, come in piu propria materia, esercitar la Patienza. Ella gli era in sì gran pregio, che stimava povero ogni ricco capitale di virtù, quando mancasse la Patienza. La quale, diceua; ha da riquadrare, e pulir qui martellando, e scarpellando le viue pietre, che sian noi: e s'han poi d'affettare in Cielo, a fabricarsene la beata Gierusalemme. A questo lauoro si vale la Patienza delle nostre mani nelle spontanee penitente: ma mirabilmente meglio le vagliono, che non le nostre, le mani altrui co' patimenti, a noi nelle loro cagioni non volotarii.

Ad un tale scarpello, o martello in piu modi, e fin da Giouane, per piu consolare il suo Seruo, lo diè lauorare il Signore. E'n prima a quel delle molte infermità, che, dal principiar che fe' gli studii nella Religione, il compresero. Colpa fu, è vero, benché innocente, del suo troppo seruore: da cui trasportato, fin d'allora si caricò di tante asprezze in digiuni, cilicii, discipline, e d'altro genere penitente, maggiori di quanti portar ne poteffero le sue forze. Alle quali aggiunta quella continua crocifissione dell'huomo suo interiore, ed unione di mente, e di cuore con Dio, accompagnate dalle grandi fatiche, che da sè portano gli studii; la complessione per modo gli si guastò, e distemperò, che mai piu, finche visse, non vide un giorno di sanità.

I suoi mali erano tanti in numero, e sì molesti, che ciascheduno da sè solo sarebbe stato bastevole a renderlo inutile ad ogni ministero di scienze, e di fatiche a prò de' suoi prossimi. Patua di febrì lente, e noiosissime, e tanto piu noiose, quanto piu lente. Hauca la testa da' dolori intensissimi, come da chiodi trafitta. Le viscere per eccesso di calore interno infiammate, tutto dentro lo diuampauano. Tormentauanlo oppreffioni di cuore, rilassamenti, ed ambascie di stomaco, nausee, e vomiti sì vementi, e contumaci, che gli tolfero, poco meno che del tutto la facultà ritenitiua, e rigettaua ogni dì, quanto prendea di cibo. E non per tanto sotto di sì grauosa soma di tanti sì lunghi, e noiosissimi mali, nè mai cadde il pio huomo di cuore, nè uscì in alcuna minimo, quantunque

pri-

primo mouimento d'impatiéza, ò diè leggier segno di punto risétir sene, anzi di pur sentirli. Patiua, come se nulla patisse: e'n quel suo sì debile, e logoro corpo da tanti mali, tiraua innanzi a carcarlo anche piu, ed usar contro d'esso tutti que' rigori piu crudi d'hostilità, che suole santamente accogliere in un petto, pieno d'amor di Dio, un odio implacabile contro di sé:

In sì lungo corso de' tanti suoi morbi, e morbi suoi di tanti anni, mai non si fe' a chieder da Dio sanità: mai nè pur si fe' a lieuemente desiderarla; perchè e la sanità, e gli altri beni tutti del Mondo, di quanti può godere il nostro corpo nel Mondo, ei mai non hebbe in conto di beni; se non quanto al conseguimento dell'ultimo, e sommo bene, ch'è Iddio, giouasserlo: e però non possibili a venire in desiderio, se non a chi mal usa del fenno. Anzi rimiraua sue malattie, come le fiamme in bottega d'un Orafo, ò d'un Ferrajo: nelle quali, se siamo ferro, la ruggine, se oro, vi lasciamo la scoria de' nostri difetti; che sozzano le virtù. Tenealo per suafissimo la sua humiltà d'un sentimento, quanto piu vero, tanto meno dagli altri auuertito: e spesso visitando, e consolando alcuni, ò per istorpio, ò per altri lunghi mali giacenti in letto, loro il ricordaua. Che'l Signore suole arrestare co' morbi il corso, che bene stanti, ed in forze per la china della corrotta Natura hauremmo impreso verso l'Inferno: Che, qual Medico perito, e pietoso, adopera il ferro, e'l fuoco contro le nostre piaghe, per, dopo un pochissimo di tormento, farci godere della salute: e Che sua gran pietà spesso è il non usar con esso noi alcuna pietà, per lo liberar che ci fa a costo di leggier male, da quel ch'è sommo, anzi unico, e sol da temere, l'eternamente dannarsi. Però ecco la forma del suo supplicare: Mio Signore, io vi prego a punto non iscemarmi de' miei morbi, nè de' loro dolori. Tanto sol di vigore date al mio corpo, quanto possa durar faticando a vostro honore, e' a ajuto de' miei Prossimi, e niente piu.

Adi que sì totalmete rimesso nelle mani di Dio circa il sé, il quato, in qual modo, e fin doue solleuarne vorrebbe la del tutto abbattuta sua sanità; Sertorio nó pèsò mai a cercar verun còforto, ò solliueo, molto meno rimedio de' mali suoi. Alienissimo anche dall'usar medicine, bisognaua valerfi della forza dell'ubbidienza ad induruelo: e non sofferiua, che l'altrui carità, moffa a pietà del tanto suo patire, glie le procurasse. Facea cio per humilissimo concetto, e' hauea di sé: e l'udiuano souente dire lagnandosi: A che tanto per la vita d'un Verme? Tale son io, e però la mia vita non è degna di nulla. Qualunque cosa faceffergli, tutto haueua in conto di gran carezza, e di gratia superiore al suo merito: e se ne confondea.

Staua attentissimo à nascondere agli occhi altrui i suoi mali: Guardauasi cari, come dagli occhi, e dalle mani de' Ladri si fa de' tesori: c'appunto in conto di ladri hauea que', che a lui volean toglierli co' rimedii. Quali perduti, con essi perduti haurebbe, dicea, trè grandi, e stimabilissimi beni. Il primo, la miniera ricchissima, che gli erano, oue arricchirsi sopra la Terra di grandi meriti, e di grandi corone nel Cielo. A qual proposito chiamaua il Cielo il Regno degli afflitti: di cui custode la Patienza, attende sù le confini i suoi per introdurueli: tanto meglio da lei veduti, ed accarezzati, quanto le cõpariscono auanti con gli occhi piu pregni di lagrime, e co' capi piu squarciati da piaghe. Secondo, Il grande honore, che recherebbe gli quel suo corpo mal concio, di meglio rassomigliar in cio quel di Giesù in Croce: libro unico da studiare, come chiamaualo, in questa Scuola della Patienza: da cui, in qualunque sia genere di trauagli, sempre v'ha che apprendere per offerirli, anzi anche per consolarfene. Terzo finalmente, Il poter con ciò mostrare a Dio fedeltà, e costanza; perche virtù non tocca da' patimenti, per d'oro ch'ella sia, e ben soprafino, non ha la pruoua, e'l saggio del Paragone. Vn genere di medicine solo ammettea, cui sapeua, usandole, douergli essere tormentose piu del male medesimo. Eran questi sughi spiaccuolissimi, herbe amarissime: e queste hauea souente in bocca, lentamente masticandole: anzi spremutone il sugo, trangiottiualo con diletto; dissetando con cio le sue brame tanto sitibonde di tormentarsi.

A corpo sì stenuato, sì guasto, e consumato da' morbi nuoua, e gran giunta di merito, perche nuoua, e gran giunta di tormento, faceano la fame, la sete, il caldo, il freddo, l'aria nociva, l'habitatione malagiata, gli animaletti molesti, e quante altre sù questa Terra v'ha di miserie, e di penalità: alle quali, colpa della prima colpa del comun Padre, necessariamente viuiam soggetti. Di tutti questi mali habbiassi a pochissimo il dire, che Sertorio portaua con mirabile pazienza: e pur sarebbe moltissimo di qualunque altro, sì gravato da malattie, e da fatiche tanto enormi sì logoro. Egli di piu aggiugnua un continuo studio, o d'accrescerglisi, o di renderglisi assai piu duri. Era singolarmente maravigliosa la costantissima sua Patienza nel sufferire i morsi, e le punture molestissime delle Mosche, e d'altri simili animaletti. Di che fan singolar memoria, come di cosa degna di singolar maraviglia, nel tempo dell'ultima, e travagliosa sua infermità: nella quale mai non si fe' nè pur una volta sola a cacciar d'in sù la faccia alcuna Mosca: oue a lor talento passeggiand le noiosissime bestiuole, masticando

do, e punzecchiando: tiratevi a moltitudine dal putrido morbo, ed arrabbiate per la calda stagione.

Giovane in una cruda Invernata, che correa; tanto de' necessarii panni si sfornò in letto, c' al suo gran patire, e intirizzare di notte, gravemente ammalò. Peggio fe', huomo già fatto, nell' Aquila, sotto al cui gelato Cielo tremava; nè perciò vide mai fuoco. E'n quelle due, o tre hore, che dava al notturno riposo, era astretto, a poter prèder sòno, d' usar còtro lo stremo freddo, che pativa, d' alcune calze di lana alle gàbe: c' altrimenti sarebbe stato in perpetua vigilia. Havea per suo diporto il passeggiare a bell'agio sotto al raggio piu ardète del Sole di mezzo dì. Sponevasi allo sferzar che'l faceano, hora le nevi piu impetuose, hora gli Aquiloni piu crudi. O piovesse, o grādinasse, o arrabbiasse il Cielo al caldo della Canicola, o coperta fosse la Terra tutta di gelo; mai l' huomo di Dio nò si restò di mettersi in camino, per ovunque la santa Carità, o l' amore della divina Gloria abbisognassero di lui: che che patir perciò ne dovrebbe il meschino suo corpo. Ogni tempo eragli tempo prospero: ogni aria gli era buona, come fatta a genio della sua Patienza; quantunque assai delle volte, per estremo caldo riarso dentro, e di fuori, tutto andasse in sudore, e per le cadute nevi con mezza la vita dentro tutto gelasse.

Invitavalo poi ad amare, e studiarfi di crescere sempre piu i tanti mali del propio corpo un suo, in genere d' amore verso Dio, e brama di punire in sè le di lui offese, assai sublime, e tenero sentimento; cioè, che, servendo il corpo, e pur troppo spesso, in vita all'anima come strumento di colpe, in offesa della divina bontà: Se, dunque, dicea, come speriamo, il rivestiremo poi nell' ultimo dì del Mondo impassibile, verrebbe, quantunque stato a parte della colpa, ad andarsene esente da pena. Dunque, dapoiche non lo può patire nell' altro Mondo; cò le malattie, cò' dolori, con ogni altro genere di penalità, in questo gli s' anticipi il suo Purgatorio. Che ragion non vuole, che questa vil portione di noi, stata complice nell' offese del Signore non gli soddisfaccia con pena.

Ma vaglia il vero, che l' oro della sua Patienza mai meglio non dimostrò la perfezione de' suoi carati, che messa al saggio de' mali, havuti a patire dalle mani degli huomini. Quanti n' hebbe, o dalla complessione guasta da' morbi, o dall' inclemenza di stemperate stagioni, o dalle molestie d' altre irragionevoli Creature, tutto il loro fare hebbono ristretto a straziargli le membra: l'anima n' andò immune dalla pùta delle loro arme. Nò così gli altri, che nel piu vivo, c' n fondo di lei caeciaronsi, e profonda vi fecero la piaga. In molti fu malitia, in alcuni pochi ignoranza: e dall' una, e dal-

dall'altra oh quanto fu l'huomo di Dio tribolato! E non per tanto fatto bersaglio degli odii, degli sprezzii, e delle maladittioni di que' di fuori, non havea de' suoi piu cari souente un che lo consolasse; molto meno che ne prendesse giusta difesa. Anzi hebbevi altri d'essi medesimi, che dell'ingiuste persecutioni, che patiuo, inculpavano lui: Altri, che buonamente ingannati, e chi per troppo credere all'altrui dicerie, chi per troppo darli guidare da' soli suoi pensieri, per soddisfare, come stimavano, al loro giusto zelo del bene comune, vollero anch'essi haver le mani, parteggiando con que' di fuori, a tribolarlo, ed accusarlo, al mettere a niente quel tutto, che a costo di tante sue lagrime, fatiche, e sangue haveva il Padre, con sì gran gloria del Signore, e giouamento del publico, condotte a fine.

Se stato fosse di marmo, cioè dire, d'freddo, d'morto, a' colpi di persecutioni tanto terribili sarebbesi potuto, per così dire, pur riscaldare, e risentire. Ma era egli d'una tempera superiore, d'un'anima inalterabile; e non solo non mai aprì bocca a dolersene, ma fra le zanne di tanti suoi auersarii, e calunniatori serenissimo di volto, e di cuore, se ne stava qual Daniello fra' suoi Lioni; quātunque al continuo fargli in isquarci la fama, se non la vita, quelli con lui non fossero, qual' i Lioni con Daniello. Egli al pregio dell'innocenza di Daniello aggiunse in oltre il merito della Patienza. Alle beffe rispose con humil sorriso, all'ingiurie con sincerissimi ringraziamenti, agli strapazzi co' beneficii. A que' che vollero schiaffeggiarlo, offerse il volto, a que', che bastonarlo, le spalle, ed a chi ucciderlo, la gola al colpo, e la vita alla morte. Perche, disse sempre, per amor del mio Dio, qualunque sia, e quantunque gravissimo il male, non mi farà punto di peso.

Piu dir doveva, li patire, s'era presente, a Sertorio era materia di giubilo, e non sol di pazienza: se assente, gli era anche di desiderio. L'albero della Croce al palato de' Servi di Dio ha frutta sì saporite, che chi di loro piu ne mangia, piu se n'invoglia. Tal era Sertorio. A lui il patire destava fame di piu patire; ed in vece d'acchetargliela, la stuzzicaua. Indi il pregar continuo, che facea Nostro Signore di piu, e maggiori patimenti: e per meglio sicurarli la gratia della dimanda, interporre l'efficace intercessione de' Santi, fra gli altri nell'amore della Croce piu vantaggiati, e della Beatissima Vergine singolarmente, in tal genere di preghiere sperimentata da lui, anche sopra quanto osasse prometterli, favorevole, e liberale.

Fu in Venerdì ben mattino, da non so chi de' Suoi piu familiari, dopo d'haverlo indarno cerco per tutto il Collegio, ritrovato a piè

a piè dell'Altare di Nostra Signora nella Congregazione de' Nobili, bagnato d'una dolcissima divotione, e con viso allegrissimo. Richiesto della cagione di quell'insolito giubilo; dopo molte istanze, per non accommiatar da sè colui sconsolato, gli confidò, c'havendo, giusta sua usanza, adoperata la Vergine per Mezzana appo Dio, a fine d'ottenere in quel dì, consagrato alla Passione del Signore, tre notabili mortificationi, ella haveala fatta seco da qual era, cioè, da sommamente liberale, e pietosa, e glie n'havea impetrate cinque. E perche quegli mostrò maraviglia della risposta, ripigliò dicendo: E che? non s'han d'havere in conto di gratie le tribulationi, e le Croci? Anzi vi sò dire, che non v'ha su la Terra favore, nè piu desiderabile, nè maggiore, che di patir molto. Indi rivolto, tutto divampato da grande amore, ad un divoto Crocifisso, ch'ivi era, colle braccia innanzi al petto in forma di Croce, Giesu mio Crocifisso, profegù a dire, evvi cosa piu amabile, che'l morire, o almeno patire per voi? Nò di certo. Ed in fatti haveasi per amplamente remunerato da Dio Sertorio, di quanto operava per lui, coll'esser messo in occasione di patir molto per Dio. Il patire medesimo volea per mercè del patire: ch'è non solo merito, ma insieme premio, a chiunque di vero cuore ama il Signore.

Dimandato, qual cosa piu fosse da pregiare negli Apostoli, franco rispose, L'andar loro lieti, e come gloriosi agli affronti per Cristo: *Gaudentes a conspectu Concilii; quoniam digni habiti pro nomine Jesu contumeliam pati.* Aggiunse, che questa loro lietissima sofferenza fu il suggello reale, che segnò loro la patente dell'Apostolato, come del suo havea detto San Paolo: *Signa Apostolatus mei in omni patientia.* Però mirabilmente compiacevasi egli ne' suoi patimenti, quasi in testimonianze fedeli del contarlo Cristo fra' suoi buoni Servi: di che i veri amadori di lui cosa non hanno nel Mondo, della quale, ò piu si consolino, ò piu s'honorino.

In oltre tribolato tanto dagli huomini, non è spiegabile il molto, che'l faceva giubilare un altro suo pensiero, c'havea sempre alla mano, vò dire, in opera. Ed era, Non metter mai gli occhi alle mani degli huomini, onde venissergli que' suoi mali (fosse loro ignoranza, fosse malitia) ma a quelle di Dio: il quale havea segretamente nelle mani degli huomini le sue, a condurre soavemente a fine i disegni fantissimi, ed amabilissimi della paterna sua Prouidenza sopra di lui. Con cio oh quanto volentieri tutto accettava! Che da sì care mani, qual cosa mai, qualunque ella si fosse, venir mi può, dicea, che non mi sia molto cara?

Avvenivasi alcune volte in persone, che non sapeano accomodarsi alla Patienza: parendo loro in certe tribulationi, che non dal

Signore, ma dalla potenza, e malignità degli huomini fossero tribolate, ed oppresse. Ed egli soleva dire per confortarvele, e insieme torle d'errore: Figliuoli miei, s'ha da portare la Croce del Signore, da qualunque mano ci venga imposta. D'essa Iddio sempre n'è il Fabro. Gli huomini non ne sono, che visibili strumenti dell'Artefice soursano non veduto. E se per avventura la nostra parte inferiore se ne risente, borbotta, e ripugna; accorriamo subito a chiuderle la bocca, ed acchetiamola colla bella parola del nostro Salvatore, detta a San Pietro: *Calicem quem dedit mihi Pater, non vis, ut bibam illum?* Perche in fatti, quantunque i Manuali dell'amara beuanda siano Nemici, come furo al Signore gli Scribi, i Giudici, i Manigoldi; Iddio nostro amantissimo Padre è, che l'ordina: e compostala, nelle loro mani visibilmente, ma colla sua invisibile, ce ne dà bere il Calice. Così egli.

Con anime di non sì fino amore, nè di sì alti pensieri, usava, per incoraggiarle ad una lieta sofferenza, d'un altro motivo, loro piu confacevole. Ed era, dimostrando la gran misericordia di Dio, che vuol darci da noi soddisfatta per le colpe commesse contra lui col mitissimo Purgatorio de' mali di questa vita, mere ombre de' mali, rincontro a quelle pene, che in compeso delle medesime, eraci apparecchiate nell'altra: mali gravissimi, e pure a noi d'insopportabile dolore, e di niun frutto: dove questi, oltre alla soddisfazione, che diamo a Dio, ci crescono meriti di beni incomparabili, ed eterni.

C A P O VIII.

Immacolata Verginità del P. Sertorio.

NIVN creda, che d'odio, tanto seco stesso, e col suo corpo singolarmente implacabile, fosse cagione nel Servo di Dio il vederlo attornato, o reo di colpa, o per disubbidienza restio, e però molesto, e gravoso allo spirito. Se v'ebbe ne' moderni gran Servi di Dio, carne perfettamente ubbidiente allo spirito, ed innocente, ella fu quella di Sertorio, morta, a dir tutto insieme, vergine, ed immacolata, qual nata era di seno alla Madre, e senza che da' caldi fiati della concupiscenza, punto appassiti fossero i fiori della virginale sua Pudicizia. Di questo veramente Angelico dono del Padre habbiamo ne' processi concordi le testimonianze, di quanti ne furo richiesti: a' quali pareva di vederla, come cogli occhi, sopra

pra ogni altro splendere nel volto, e nell'atteggiamento honestissimo della persona.

Ma perche la Verginità tutto il fiore del suo bello, e del suo pregio ella hallo dentro, secondo insegna l'Angelico; consistendo essentialmēte nell'animo, e sol materialmēte nel corpo: potēdo perciò di lei dirsi col Real Profeta quell'*Omnis gloria eius filia Regis ab intus*: e conseguentemente, ad haverne certa contezza, v'abbisogna la confessione di propria bocca; dispose la divina Provvidenza, che Sertorio medesimo, quantunque stremamēte studiasse di ricoprirla, senza punto egli accorgersi, la palesasse. Sopra di che vò atternersi, fra le piu altre che n'habbiamo, alla sola giurata testificatione d'un molto intrinfeco, e familiare del Servo di Dio: da cui fu molto ajutato nella Castità: in lui d'ajuto bisognosissima, perche assai combattuta. Hor questi, dette di grandi cose dell'altre virtù di Sertorio, di questo celestial dono del Padre soggiugne: *Mi ricordo di piu, che spesso ragionando insieme della santa Purità, entrammo una volta fra l'altre a parlare del soave odore, che in essa alle nari di Dio, e degli huomini dava la Compagnia di Gesù. E dicendogli io, che dovea contar ella fra' suoi molte persone, non solo caste, ma vergini; e cagione di non ammettere che, ò Gente di sperimentata virtù, ò Gioventù per lo piu d'età fresca, e ben disciplinata, e poscia di grandi aiuti, e ripari provveduta dentro a vivere una vita Angelica; me' confermò il Padre, assicurandomene indubbitabilmente. Ed io, aggiunse, uno vi conosco fra gli altri, maneggiato da mè intrinfecamente per l'intero spatio di trent'otto in quarant'anni, sì puro, ed immacolato, qual era uscito dal materno ventre. Al che mostrando io qualche dubbio, non quanto alla purità del corpo, ma a quella dell'anima; perche in tal grado, qual ei dicea, pareami troppo privilegiata, ripigliò egli: Nò, nò, non ne dubbitate. Questi, di cui vi parlo, vergine ugualmente d'anima, e di corpo, non ha mai con un neo d'impurità maculata la mente. Lo sò di certo. Dalle quali parole, e dalle convincenti circostanze addottemi, oltre alla privata cognitione, c'havea di lui, formai indubbitato concetto, e piu che mai fermo presentemente in mè dura, lui essere, non altri, quell'Angelo di Purità. Così il testimonio.*

Nè altrimenti, a farlo rettamente, potea giudicarsene. Sertorio contava appunto quello stesso numero d'anni d'età in quel tempo: nè con veruno mai era convivuto, ò nella Religione, ò nel Secolo piu di cinque in sei anni, e molto meno, fuor che di sè, haver d'altri potea dell'Interiore dell'anima sì piena, ed indubbitata certezza. Avvenne il fatto intorno agli anni ultimi della sua vita. Faccianci, dunque, all'indietro, e cerchiamo de' trascorsi innanzi; perche tutti ei risorì, anche Giovine, anche Fanciullo, d'atti bel-

liffimi, e d'efempj rari di virginalè honeftà: I quali, quì narrati, non vorran folo alla Verginità, già havuta di fua bocca, di nuove pruove per credito, ma come di nuove gale per ornamento. Non altrimenti di quel, che veggiamo fatto in certe loro belle opere da' bravi Maeftri in lavori d'oro, e d'argento: alle quali appongo alcune loro giunte, che all'opere medefime aggiungono non poco di fregio, e d'abbellimento.

Primieramente da fanciullo gelofiffimamente la fi guardò, da qualunque cofa potrebbe, benchè fol lievemente, maculargliela. Offervò fin da' primi anni quella legge, che già huomo raccomandava tanto a que' Suoi, cioè, che a custodire la Caftità (quale chiamar foleva fpecchio teriffimo, e teforo chiufo in vafi di creta, e però fragili, quali fiam noi) non foffer paghi di farlo dalle fole mani, ma dagli occhi ancora, di chi la può a noi rapire, anzi anche da' detti altrui poco modefti; perche un folo fguardo, un folo fiato infetto di tal Gente a laidarla è bafante. L'Honeftà Angelica dell'anima, trasparente nel di fuori in tutti fuoi portamenti; tanta riverenza gli guadagnò da que' del Paefe, maffimamente Giovinecchi, Condiſcepoli, ò Coetanei, che, prefente lui, non s'ardivano a dir parola, molto meno a far cofa, che non foſſe honeftiffima. Che fe inauvedutamente ufcita foſſe ad alcuno di bocca parolina alquanto libera; il caſto giovine udendola, chinava gli occhi a terra per gran vergogna: e già huomo fatto, qual pudica Verginella, tutto di roffore coprivaſi. Le ſtrade a lui note, erano quelle, che di Caſa menavano, ò alla Chiefa, ò alla Scuola. Nel reſto il viver fuo era continuo in Caſa come in ſolitudine orando, ò ſtudiando: nè mai ſenza qualche honeſta, ed utile occupatione: ſinde que' primi ſuoi anni nemico giurato dell'Otio, ſempre da lui havuto qual fonte di grandi mali all'anima, ed al Demonio di grand'agio a muoverli colle ſuerce tentationi. Femmine, mentre fu Scolare, dalle fue piu congiunte in fuori, niuna mai mirò in faccia. Piu fe' Religiofo, fuggendole in modo, che'l chiamavano l'Inimico delle Donne. Appena negli ultimi anni di ſua vita, e dopo grandi iſtanze induffeſi a confeſſarle, e dar loro in publico iſtruttioni di ſpirito. Fuor di queſti caſi non trattò mai con eſſe: e fe nel viſitar gl'Infermi ve ne trovava, prendea ſemblanze di molta gravità, e di ſtraordinaria modeſtia: nè mai in volto ad alcuna ei fermò ſguardo.

Ne' ventiquattro anni, quanti viſſe nel Secolo, quanti conobberlo, tutti il predicavano qual Giovine puriffimo, Vergine, e ſanto Giovane. E tal fama di lui fra que' del Paefe divulgatiſſima, morto già degli anni aſſai prima Sertorio, vi durava ancor viva; e fre-

e fresca. Quanto meritamente, bastane in pruova il ridursi a mente lo scritto altrove di Sertorio ancor Secolare. Solo qui v'aggiungo, che amplissima testificazione dell'immacolata sua honestà e quel soprano d'Angiolo, che, fin che visse, sempre dierongli in tutt'i Paesi di sua dimora.

Durò per molti anni dopo l'entrar suo in Religione, persuasissimo di non essere nel Mondo persona, che macchiasse di colpa contra la Castità; degli altri giudicando da sè medesimo. Anzi anche piu innanzi e nell'età, e negli studii, dicono di lui i Processi, che di cotal genere di vitii, e di colpe, pareva di non intendere i nomi, o'l significato de' loro vocaboli. Ignoranza felicissima, da cui necessariamente segue, la Pudicitia di lui essere stata libera dalla battaglia: cui muover non può il vizio non conosciuto, nè pur di nome.

Dono era questo al certo, non di Natura, massimamente in Sertorio: che, spiritosa, e vivace, a sì alta Castità piu tosto havrebbe gli potuto nuocere, anzi che giovarlo. Fu della Divina Gratia, e d'una singolar protezione della Reina degli Angioli, tanto sua Signora, fin da' piu suoi teneri anni. Da lei, cui sempre amò da figliuolo; ei tutto riconoscea. Ma se nel riceverlo fu gratuito dono del Cielo, nel custodirlosi fu mercè di merito ancora, e frutto d'industria. Non fa bisogno raccordar qui la sempre viva guerra, che mantenne contro della sua carne, a cui mai nulla di quanto richiedea non le consentì; perche dicea, che con consentirle le voglie di lei crescono, non si spegnono: ed una che n'ottenga, prende ardire a dimande peggiori.

Libri, che punto putissero, nè pur Secolare soffert di sol vederli. Chiamavali Piatti dell'Impudicitia: ne' quali, inzuccherati dall'eleganza del dire, dava mangiare alla Gioventù incauta i suoi veleni. In mano di chiunque vedesseli, massimamente de' Giovani, tosto loro toglievale: ricordando, quanto fosse meglio per essi haver meno dotta la mente, e piu pura la vita: e la troppo grande sciocchezza di chi poco cura di sporcarsi la Volontà, per addottrinare l'Intelletto.

Vn perpetuo studio d'oratione, la presenza di Dio continua, quell'anche dell'Angelo di sua guardia, la divota frequenza de' Sagramenti, l'humiltà, il mai non fidarsi di sè, e temer dall'ombre dell'Impudicitia erano i mezzi, c'havea sempre alle mani, per custodire sì gran dono: e diceva, Esser costume dello spirito della Lussuria di non combattere da principio l'anima con tentationi impudiche; perche con cio la sgomenterebbe: ed ella facilmente ne ritrarrebbe il piè. Prima l'impegna in qualche libertà di conver

fare: e sà ben egli farlo, senza che la misera se n'avvegga. Indi la combatte, sicuro di vincerla; perche prima d'esser combattuta è mezzo vinta.

La circospettione, che in mirare usò anche seco, fu mirabile: ed io un'altretale d'altro Seruo di Dio non ho mai letta. Da quando vestì l'habito Religioso, fino a quando svestissi di questo mortal sacco, che portiamo addosso, dico, la nostra carne, niuna parte mai vide ignuda del suo corpo, fuor delle mani: e queste medesime in caso sol di necessità. Da lui stesso già moribondo si seppe, come a suo luogo diremo.

Itto a veder l'apparato, che per la festa prossima di Nostra Signora faceasi nella sua Congregazione, s'avvide tra' quadri d'affai buona mano, con cui l'haveano adorna, d'uno, che rappresentava Susanna, fra que' sozzi Vecchioni assalitori dell'honestà di lei. L'occhio delicatissimo dell'honestà sua per sol un mométo non vel sofferì, e nel se' tosto spiccare. Piu innanzi. Nel palliotto dell'Altare erano dipinti alcuni Angioli colle braccia dal gomito in giù ignudi. Non fu possibile indurlo a consentir, che l'usassero, e fu bisogno, chiamato il Dipintore, far che questi, quanto v'havea d'ignudo, co' colori ricoprifselo.

Ad honestà d'occhi sì delicata, e sì tenera, tutto simile rispondea quella della sua bocca. Ragionando, fosse in Congregazione, o nella Scuola, contro de' vitii, contrarii alla Castità, tanto si rinfocava, che pareva un fulmine: e piu avventava fiamme, che non proferiva parole. Pur mai di bocca una nò glie ne cadde, etiàdio nello scagliar che faceva tutto il suo piu fervido zelo, che non istesse ottimamente su' labbri ad un'honestissima Verginella, o nelle menti degli Uditori imprimeffe immagine, che laidar le potesse. Havea vocaboli, e modi da spiegarfi veramente mirabili: e come tali commendansi ne' processi: cio che del Santo Cardinale Carlo Borromeo ancora si legge. Ed usavali il Padre conforme, e figure d'un parlare si riguardato, che tutti ammiravano in lui quel suo, sì bene affratellar che faceva insieme una somma modestia di parole, d'atteggiamento, di tutto, ed un sì vemente ardore di sommo zelo.

Godea molto di conversare con persone d'anime vergini, e pure, massimamente con quelle, che con voto di Castità consagrate s'erano a Cristo Sposo. E ben egli que', che l'erano, dagl'Impuri discerna: Conciosiacosa che, come di San Filippo Neri leggiamo, Sertorio, come diceano, dal gran puzzo, che ne sentiva, conoscevali. N'habbiamo negli Atti testimonii, che molte volte da lui medesimo uironlo. Il Vener. huomo poi spirava da sè un come odore soavissimo d'honestà: e tal nell'esteriore apparivagli un'aria d'An-

d'Angelo in carne, sì bella, e sì amabile; che con sol mirarlo, come molti de' medesimi han testificato sotto giuramento, sentivansi grandemente accesi, e mirabilmente ajutati a viver casti. E v'ha di piu, che non solamente la veduta del Padre infiammava nell'amore della Castità; ma i macchiati del vizio opposto temeano d'avvicinarglisi: e sol veggendolo, sovente metteansi a fuggire. Tanto ivi leggiamo: come anche quanto qui siegue.

Nel trattare, e conversare con lui altri provavano un efficace antidoto, e potentissimo rimedio contra l'Impurità. Con ciò solo lor si toglieano dall'orecchio le ree tentationi di questo sozzo spirito: si cancellavano dall'anima le immonde immagini, e rimanevano liberi de' mali habiti, che, per gli atti frequenti in tal genere, havean contratti. Sopra di che singolarissima è la testimonianza giurata d'uno di costoro, in cui troppo, come di sè confessa, la sua carne, e'l reo suo habito tiranneggiavano. Egli non sì tosto cominciò a conversar col Padre, che d'ogni molestia di senso fu libero. E tal durò finche fu vivo Sertorio, e con esso continuò a conversare. In tutto detto tempo, che non fu breve, non soggiacque egli mai a cotal fatta miserie, movimenti, e tentationi di senso; appunto come non si vestisse di carne. Pur nõ si tosto l'huomo di Dio morì, ch'ella al meschino col risentirsene si mostrò viva. Ma, mercè del gran Protettore, c'havea di nuovo acquistato in Cielo, se in avvenire n'ebbe le molestie delle tentationi, non n'ebbe piu i danni delle cadute: vivuto sempre, se travagliato, e'n campo di battaglie, almeno ricco di meriti, e di corone.

A tal genere di tentationi affermavano, ch'ei soggetto non fosse; perche la carne, che per singolar favore del Cielo in lui mai nulla hebbe di carne; mai non gli fe' provare i suoi stimoli. Nè il Demonio, a creder mio, dovette turbare ab estrinseco la mirabil pace, di cui godea ab intrinseco dall'Appetito, come certo, che, combattendolo con tal sorte d'armi, ei vinto, n'havrebbe scorno, e'l Padre vincitore non danno, anzi nè pur molestia. Haveva egli a queste humane fragilità, una, come la chiamano ne' Processi, Superiorità d'animo: e tale, ch'ei medesimo, per quel che in sè provava, potè dire, non esservi tra tutt'i viti più facile a superare, e da spregiare, che quel del senso, e de' suoi sozzi piaceri. Egli ad essi eravi, appunto qual legno morto, o marmo freddo, insensibile, ed impassibile. E spregiava tal vizio in modo, che diceva, non douersi degnare nè pure di ributtarlo; perche in quel pochissimo pensarvi a ributtar sue dimande, farebbe pur troppo degnarlo. Non altrimenti, ed è sua similitudine, di quel che far suole un Cagnaccio di cuor magno, e generoso, se fra via un vil Cagnolino gli s'affili dic-

dietro abbajando. Egli punto nol cura: ed a que' tanti latrati, ne' quali si sfiata la spregievole, e da esso spregiata bestiuola, nè pur si volge, per non degnarla d'un solo suo sguardo. Io non veggo, dove piu alto salir si possa in genere di Castità, che d'haver l'Appetito, come di saffo: onde, nè a qualunque solletico del piacere punto si muoua, nè al soffio ardente dello spirito tentatore, che, secondo Giobbe, *Prunas ardere facit*, nulla si scaldi, ò perda alquanto di sua frescura: Cosa di certo, quanto piu rara a trovarsi negli huomini, tanto piu ammirabile, se si trova negli huomini. In chiunque si trova, egli è dono del Cielo affai singolare; ma in Sertorio è da dirsi anche premio di lunghe, e grandi fatiche, durate in quel suo vivere continuo coll'arme in mano, combattendo, e vincendo sempre, e'n tutte le sue inclinationi, se stesso: Che a Castità di sì alta pace, soleua egli stesso dirse, non si giugne, se non doppo affai lunga guerra. L'haverlo, dunque, Iddio dato vedere ancor vivo in faccia d'Angelo: l'haverlo piu volte coronato di mirabile, e sovrana luce: e poscia morto, come dirò a miglior luogo, bagnatone il corpo di celeste fragranza, imbalsimato di marauigliosa incorruttione, e risorito di bellezza non sua, della di lui angelica verginità furono e segni, e premii.

Ma fra' premii, quanti in vita n'ebbe Sertorio, niun di certo gli fu piu caro, dell'havergli date il Signore felicissime, e veramente prodigiose la lingua, e la mano; quella ad innamorar della Castità, quanti l'udivano ragionarne: questa a sficar dal lezzo dell'Impudicitia huomini, che v'erano fisi fino a' capegli, e condurli a viver da Angioli. Degli uni, e degli altri parlano in piu luoghi, e con termini molto ampli, e significanti i Processi, fino a dirne, che furono innumerabili. Molti v'hebbono, indotti dal Padre a consagrar con voto à Dio la loro Castità: e d'essi non pochi, che, per piu sicurarlasì, fugiro dal Secolo a chiudersi in Chiostrò d'offervantissime Religioni. Del pregio di sì bella virtù parlava sì altamente, e con tanto ardore, che gli stessi, ed a gran numero, con nodo matrimoniale legati, di scambievole consentimento s'obbligavano a viver casti con voto a tempo, massimamente ne' tempi di Quaresima, e del Sagro Avvento. De' ridotti da lui da una vita, qual dietro de' sozzi loro diletten menavano, piu da bestie, che non da huomini, che furo moltissimi, ad una honestissima, e santa, si contano fatti veramente ammirabili: Come l'esser sollecitati a mal fare da ree femmine, e vecchie loro Amiche; e non sol tenersi saldi agl'inviti, alle preghiere, alle violenze; ma scappar fuori, come il casto Giuseppe, vittoriosi dalle loro braccia: Altri costantemente restii alle spontanee offerte, cacciar da sè quelle stesse persone

fone, che richiede anli del loro amore, prima da loro tanto cerche, e non senza rifiuto. Molti v'havrebbe di sì fatti esempi ammirabili di Castità, massimamente in Giovani, mal avvezzi per habito, e ancor teneri nella virtù.

Ed erano essi frutta delle sue industrie, delle fatiche, delle lagrime, e del sangue, che a gran copia spargeva; pregando a' Suoi dal Cielo il dono della Castità, e a costo sì grande de' suoi sudori procurandolo in Terra. Somministrava loro efficacissimi modi, e savissimi auvertimenti, per meritarselo, se non l'haveano, e per guardarlosi, se già l'haveano. Diceua, come s'ha da' suoi Congregati, che notavano i detti di lui, Che non lasciassero al sozzo spirito metter piè nel loro cuore; perche, oltre al bene, che ne caccia fuora, dell'Innocenza, due gran mali feco arrecar nell'anima, la cecità, e la durezza. Indi, per molto che Iddio sopra tutti sparga della sua luce, nulla gl'Impudichi veggono del loro misero stato, secondo il detto di David: *Supercecidit ignis, & non viderunt Solem*: nè del gran rischio di perdersi s'auueggono: e gran miracolo è, se mai a' colpi delle diuine ispirazioni s'arrendano.

Mal per chi, dicea, al primo nascere, che fanno nell'anima i pensieri, e' desiderii immondi dell'Appetito, tosto non accorre a metter loro le mani alla gola, e gli affoga. Fra poco havrà da combattere co' Giganti. Il modo piu agevole a vincerli è dispregiarli; al primo darcisi a vedere sputando loro in faccia, e togliendolisi d'innanzi col non attenderui. Altrimenti anche vinti, nuociono a' medesimi vincitori colle sozze loro immagini, che in mente lasciano.

La Castità, diceua, è un fiore tenerissimo. Fa mestiere guardarlo da ogni aretta, etian dio se poco calda; perche anche a un tal sì leggiero soffio iviene, e langue. Il Timore è la siepe, che la custodisce: s'ella è troppo animosa, habbiatela per rapita.

Libri, Spettacoli, Teatri profani, Amicitie, massimamente de' Giovani, Conuersationi vane, e otiose, sono i canali, per cui deriu il Demonio dalle fetide lagune del senso nell'anima i sozzi riui dell'Impurità. All'incontro, a tenersi nel loro candido fiore sempre verdi, belli, e odorosi Gigli della Pudicitia, vogliono affiarsi col Sangue di Cristo, e'l Latte verginale di Nostra Signora: volea dire, con una tenera, e ardente diuotione verso amendue. Gioua anche molto la familiare conuersatione coll'Angelo di sua guardia. Ella ci darà gran timore, a guardarci da putire, per cagion de' poco puri pensieri, ed affetti, alle nari delicatissime di quel puro spirito.

Sopra tutto bisogna stare sempre col ceruello in Casa: volea dire, con sempre l'occhio dell'anima al Tribunale, al Giudice, che
tut-

tutto in noi vede, e tutto a gran rigore, senza mistura di Pietà, vuol giudicare: e con ciò rigettar tosto da noi tutto quel, che, ò spiacere a gli occhi di lui possa, ò macular la nostra mondezza.

Questi fra' molti altri, che per breuità tralascio, erano gli auuertimenti, usati da Sertorio, a conseruar mondi di corpo, e di spirito i suoi figliuoli. Li quali, veggendoli prima messi dal Padre seco in opera, che loro dettati, haveano mirabil forza a trarne essi alla pratica. Nel che tutti cagionavano grand'edificazione; ma i Giovani fra loro anche ammiratione, a cagione dell'età piu calda, piu pericolosa, e men cauta. E già per essi l'Aquila mandava per tutto il Paese intorno soauissima la fragranza: non senza suo gran contento veggendosi, per la sì bella, e pudica sua figliolanza, Madre feconda, di sì bei fiori fiorita; insieme, e odorosa in maniera, che l'erano d'esempio insieme, e decoro. Egli il Padre sopra de' Giovani singolarmente vegghiaua, come se hauesse cento occhi. Ne sapea con cui conuersassero, quai luoghi frequentassero, i loro trattenimenti, i loro rischi, per fino i passi, per tosto accorrere in ajuto, ed impedirne le cadute. Nel che bisogna confessare, che Iddio con ispecial luce al suo Seruo assistesse: Conciosiacosà che non era possibile naturalmente ad huomo, sì piamente occupato, e carico di grandi, ed anche sopra delle sue forze maggiori faccende, e fatiche continue, il saper tanto, e per sì a minuto di sì gran moltitudine di Gioventù. Que' Giovani medesimi, veggendolo de' fatti loro sì minutamente informato, soleuano dire, che'l Padre tenea loro sopra gli occhi d'almeno quindici Gentilhuomiui de' suoi piu familiari, e fra gli altri d'età piu maturi:

i quali ne spiassero, e tutto a lui poi riferissero. Altrimenti, diceano, in qual maniera, e da chi saper di noi tanto? Ma ben poi douettero confessare l'ab-

baglio. Non erano gli huomini, messi dal

Padre a spiar di loro; ma Iddio, ma

gli Angioli medesimi: co' quali,

com'era comune opinio-

ne, alla dimesticata,

ci conuersando,

per loro sa-

lute,

essi a pieno ne l'informauano. E fin

quì sia detto dell'amore

di Sertorio alla

Pudicitia.

C A P O IX.

*Sua gran Povertà, e Amore tenerissimo
verso di lei.*

BELLEZZA è de' Gigli la nudità, che tanto vuol dire, quanto la natia loro pouertà. Altretanto dir possiamo de' Vergini, di cui simbolo sono que' fiori. Anch'essi belli, e ricchi di sè, tanto sono piu ricchi, e belli, quanto piu ignudi. Non iscompagniamo, dunque, dalla Castità di Sertorio la Pouertà: per cui hebb'egli, quanto han di bello i Gigli, cioè, il candore dall'una, e dall'altra la nudità: massimamente perche amendue queste Virtù par che insieme siano collegate còtra l'humana concupiscenza: e ciascheduna dalla sua parte l'attacca, a foggioar la Castità l'amore de' piaceri, e quel degl'haueri la Pouertà.

E vaglia il vero, che con altro nome, che di nudità, mal puo spiegarfi la Pouertà del Vener. Padre: Conciosiacòsa che non hebbe solamente ignudo l'animo d'ogni qualunque, et iandio se leggiera inclinazione d'hauer altro del Mondo, fuorche le miserie, e' disagi del Mondo medesimo; ma il corpo ancora: cui sì mal ricopriua, che a poco piu, meglio farebbe statoda dirsi ignudo, che mal vestito. Era suo celebratissimo detto, le cose tutte del Mondo douersi mirar come suppellettile d'Osteria, che sol serue per una sera: V faua sempre vesti le piu logore, e rappezzate di Casa. E perche tutte in isquarci non andassero, di sua mano le si rappezzaua. Offerirgli cosa nuoua per suo uso, ò non fregiata co' fregi della Pouertà, era senza speranza, che l'accettasse: ed a sua gran vergogna, e rimprovero recato heurebbesi, usandola. Il mantello poi, sott'il quale nell'uscir di casa le lacere, ò rattoppate vesti copriua, era peggior, che esse: tanto era logoro, e rattoppato. Fosse pure ò di Verno, ò di State, sereno, ò piuouoso il Cielo, il Cappello, che portaua in capo tutto consumato dalla vecchiezza, e pertuggiato, chiamar veramente si potea la corona della sua Pouertà. Di cui, perche dir con verità si potesse da capo a piedi una perfettissima Idea, portaua le scarpe sì logore, e mal conce, che non l'haurebbe accettate in dono uno stremamente mendico di necessità.

Che parlo io del cappello, e delle scarpe? Nelle cose anche piu minute ingegnauasi d'essere pauerissimo: e recauasi ad honore il comparir tale, qual era, per amor di Giesù. I suoi fazzoletti non erano che vecchi stracci di tela: di forte consumati, c'a tanti bu-

V u

chi

Proc. fol.
158. 234.
257. 467.
703. 937.
1304. 5.

alibi

chi, che v'havea, palesavano, come con altrettante bocche, la propria meschinità. Era in somma tutto il vestir di Sertorio di tal fatta, che chi non conoscendolo di volto, auvenuto in lui si fosse, riconosciuto sotto d'esso non haurebbe, nè pure il piu vile, ed abbiotto Fratel laico della Compagnia, ma un qualunque de' piu meschini pezzenti, che van fra via, accattando la vita, e' l pane da porta in porta.

Molte volte que' Nobili, de' suoi piu familiari, sopra di quel suo cécioso habito scherzavano. Molte anche ne l'ammonivano, come d'habito, che nõ si tenea fra' limiti della decéza. Vdiua tutto l'huomo di Dio cõ un dolce forriso: e come in discolpa dell'usarlo, gétilméte anch'ei scherzando, rispõdea di non haverne trovato in casa peggiore, che peggior l'userebbe. Ed era verissimo; perche il Padre sempre, che'l lasciavano ad haver cura di Casa, valendosi del poter fare da sè, a favor solo della sua Povertà, ed Humiltà usavalo; adunãdo in sè solo il peggio di tutti: e quãto alle cose di suo uso, e quãto alle fatiche, ed agli ufficii, prédédo per sè di quelle il piu di mesfeso, e lacero, di questi i piu vili, e faticosi. Già s'havea per segno infal libile d'essere il Padre rimasto al governo del Collegio l'andar suo in panni il piu cencioso, e' l piu spregievole del Collegio. Ma cosa di tutt'i tempi nel Servo di Dio mal io fo a restringerla al tempo del suo breve governo. Tal era, e continuo questo andar suo poverissimo, e spregievolissimo. Molti tirati dal grido, che per tutto faceasi udire, della santità, e dottrina di lui, all'Aquila da lontane parti concorrevano, chi per conoscere un tant'huomo di presenza, e chi per haverne indirizzamento in affari d'anima, e d'altre faccende, cose tutte di gran rilievo. E in vedendolo sì strapazzato nella persona, e tanto male in arnesi, forte maravigliati, mal si persuadevano sul principio d'esser egli quell'huomo, da sè tanto udito celebrare ne' loro Paesi.

Quanto al vitto, era sua regola prenderne il meno, e' l peggio, che ne potea. Quell'attione: cui egli chiamava, qual veramente è, vile, ed animalefca, accompagnavala, come leggiamo di molti Santi, con gemiti, e con sospiri. E non per tanto, astretto ad una tal necessità di Natura, facealo sì parcamente, che nè pur toglieasi di dosso la fame; usando del precisamente necessario a vivere, e' l viuere stesso volendo, che fosse non senza pena. Il piu ordinario ristoro, che dava al suo misero corpo, oppresso dalle continue fatiche, e snervato dall'ecceffive penitenze, non era che di poco pane, e d'acqua pura. E' l pane stesso non gli era saporito, se fosse, o intero, o non mendicato. Indi il suo costume d'adunar dell'avanzato agli altri, e di que' tozzi, duri, o lordati che si fossero, cibarsè stesso.

fo . Che se alle volte permesso non gli era di passare il dì col solo pane ; mai non fu vero , che facesse entrare in bocca altro cibo, che vile, e grosso , cibo appunto de' Poveri : ò almeno se nè pure di questo haveva agio, vivea limosinando de' rilievi degli altri .

Invitato a restare co' suoi figliuoli spirituali alla comune refettione nella Casa della Penitenza , consentiva all'invito , ma sotto conditione d'ammetterlo solo per Carità , qual Povero fra gli altri Poveri, che vi chiamavano . Nè di ciò pago , nè pur voleva haver piatto propio, ove mangiar da sè solo , ò tazza da bere ; ma l' uno, e l'altro faceva nel piatto, e nella tazza d'alcun di que' fucidi, e miserabili, tutto assieme con esso lui: che sempre di sua elettione era il piu stomachevole, e sordido . Quando il pregavano ad andar seco a qualche loro Villa di diporto , il Padre il consentiva , ò al suo zelo, come a dietro fu detto, di guadagnarvi alcun'anima, ò al loro amore, cui contristar non volea; ma da quelle loro laute mense ei rizzavasi poco meno , che digiuno; perche salvi i diritti della sua Povertà, d'ordinario il suo desinare cominciava, e finiva in poco pane, ed una scorza di frutto . Cibo, che dilicato fosse, ò gradevole al palato, mai non vi gustò .

La Camera habitata da lui verso gli ultimi sei mesi della sua vita di sua elettione, mal potevasi dir Camera: tanto v'havea d'oscurità, e vi provava d'angustie . Di certo egli, che la si scelse , luogo non v'adocchiò in Casa piu disagiato . Habitatò havea prima in un'altra, non così malagiata, e meschina , scelta da lui , perche di forma triangolare, teneagli vivo, e desto il pensiero, e la riverenza della Santissima Trinità , misterio dal Padre riveritissimo . Pur di questa stanza tutte le massaritie , e gli arredi erano una strema meschinità di tutto . V'havea un letticello , per solo valersene a far credere di valersene; perche la nuda terra, nelle due, ò tre sue hore di sonno eragli letto d'ogni notte . Vna semplice seggiuola di materia vile, un povero Crocifisso di carta pesta, un Immagine pur di carta della Beata Vergine , nel luogo ove faceva oratione . Nè pur vi volle un tavolino da scrivere : tolse ancora la seggiuola da sedere, e delle tavole del letto servivasi in vece di tavolino , sopra cui, ò sù le proprie ginocchia scriveva . Compiva tutta la sua Libreria una Bibbia, un Gio: Gerson, e'l Breviario , ch'era per gli anni molto vecchio, sdrucito, e logoro . Privossi negli ultimi tempi anche de' poveri suoi scritterelli, parti del suo ingegno, e dotti sudori della sua mente, e della penna : E pur elli sono l'unico Patrimonio, permesso in proprietà anche a' piu rigidi osservatori della Povertà Vangelica . Ma Sertorio era un di quegli huomini, c'han per solo vere ricchezze la nudità della Croce di Cristo; tanto loro

piu cara, quanto piu ignuda: e vuol dire, con nulla piu di quello, ch'ella è, cioè, Croce co' soli chiodi: riscontro a cui tutt'insieme i Tesori della Terra sono fango, non sono tesori. In fatti udivano il Vener. huomo dir sovente in quelle streme meschinità, nelle quali spontaneamente vivea, viver egli per esse tanto beato, che cambiate non le havrebbe, con quanto ha, tra delizie, e ricchezze, di piu felice, e desiderabile il Mondo. E tra le altre molte cagioni, per le quali della sua vocatione andava contentissimo, e continuo per lei rendea gratie al Signore, una delle principali era la perfettissima spropiatione di tutto, che nella Compagnia si professà, e a gran rigore da' figliuoli di lei vi si riscuote.

Era anche amore di gran povertà il rifiutar che facea, ne' molestissimi, ed habituali suoi morbi, che tanto dierongli da patire, ogni governo di sè, o carezza, non comune a' Sani: e non che del comodo, ma del necessario nel vitto, e ne' rimedii studiavasi di mancare. A chi con maraviglia del fatto nel riprende, sua risposta era, che ad un povero pur troppo sarebbe haver tutto il bisognoevole. Nella cocentissima febre dell'ultima, e mortal sua malattia ordinato da' Medici, che dessergli a bere acqua fresca, un suo Penitente mandò prender della neve, per raffreddarla. Il pio huomo risepelo, ed aspramente riprendendolo, costantemente la rifiutò, dicendo, c'è un povero disdicevano dilicatezze, e delizie. Diè nome di dilicatezze, e delizie ad una meschina bevanda d'acqua annevata, nello stremo bisogno di mitigar l'ardore interno a sè, moribondo di cocentissima febre. Nello stesso morbo recarongli di loro Casa que' Gentilhuomini alcuni piumacci in prestito, sopra cui posasse l'addolorato capo l'Inferno; perche in Collegio non ve n'havea. Al veggendoli con alcuni fregi, o lavorietti a' canti, e però stimatili non ben affacentisi ad un povero, qual era egli, non fu mai potuto indurre a valersene: ed abbisognò cambiarli con altri, tutto fatti senz'artificio, e piu semplici.

Sotto al Cielo freddissimo dell'Aquila, e'n tempi piu crudi dell'Inverno rotto a freddi, e nevi piu insofferibili, gettavasi addosso di notte tempo, nel mettersi a prender sonno, una spelata, e sottile schiavina, senza piu: sotto cui tutto tremava. Passava le notti tutte al bujo per non consumar olio, al buio orando, e specolando, e ne' soli precisi bisogni accendea la lucerna: a cui soddisfatto, tosto spegnevala.

Di questi, e d'altri somiglianti atti andò il buon Padre tutta continuo ordendo la tela de' suoi giorni. Ed erano questi sì spesso, e praticati da lui con sì gran diletto in tutte le cose, che con verità dicono ne' processi, che'l suo non era qualunque amore della po-

vertà, ma tenerissimo, ed ammirabile : e che non si potea vedere intorno a sè cosa, in cui ella non ispiccasse singolarmente . L'angustie dimestiche del Collegio gliene facean provare ad ogni hora gli effetti . Videfi tal volta , standone egli al governo , in necessità di prender prestanza di sei quadrini . E non per tanto di sì stretta meschinità tanto godea, che piu nol farebbe un fanciullo, poppando al petto di sua Madre: c'appunto qual cara Madre ei mirava la Povertà, ed amavala da buon figliuolo . Astrinse un dì la convenienza di tenere a pranso co' Padri il Vescovo della Città . E non trovandosi il con che dare a quel Signore sobria sì, ma non isconvenevole refettione , bisognò , che Iddio mettesse mano a singolari mostre d'amorosa Provvidenza verso il suo Servo : e 'l fe', movendo efficacemente alcuni Nobili, che tutto da sè, di loro casa providero d'un desinare, che degno fosse di quel degno Ospite .

Vn'altra volta sopravvenegli alla visita di quel Collegio il Provinciale co' due suoi Compagni, in tempo , che non v'era di che sustentarli ; molto meno il con che usar loro , come conveniva a nuovi Ospiti , qualche piu special carezza in tavola . Ma Iddio al medesimo modo dimostrò la paterna sua Provvidenza nelle medesime angustie verso Sertorio : Conciosiacosa che , senza che 'l Padre facesse a verun motto, in tutti que' dì, che non furo pochi , mai non gli mancò la del tutto spontanea Carità di pii Secolari, che, addossatafene tutta la cura ; e la spesa , vi providero d'affai comodo desinare .

Di che parve, che 'l Signore dar ne volesse un anticipato saggio, quasi caparra di quanto poi farebbe al suo Servo, in un caso, paruto a cui intervenne ; e con ragione, ammirabile . Fu questi un Gentilhuomo de' figliuoli spirituali del Padre: Il quale , uscito sul mattino fuor di Città a cacciarvi alcun Vccelletto per un suo fratello ammalato , videfi tutto improvviso scappar d'innanzi una Lepre, che, dati sol pochi passi , da sè tutto mansueta aguifa d'animaluccio dimestico, si fermò, di modo che n'havrebbe potuto far preda ogni fanciullo . Era tempo di Maggio, chiaro, tiepido , e sereno il giorno , e con da tre hore di Sole già molto innanzi (circostanze tutte, nelle quali un tal genere di caccia non s'incontra) e però, come nuove, ed insolite al Gentilhuomo, che n'era spertissimo, di molta meraviglia . Presala, dunque, di mira, l'uccise, e mandolla in dono a Sertorio . Il quale , molto gradendola, nelle mani del nobile donatore scorse l'ascosa mano di Dio, e nel dono un bel tiro dell'amabilissima sua Provvidenza ; perche in quella mattina, appunto non havea nulla che mettere innanzi al Provinciale da desinare . Così altre volte in total mancanza di danajo, e'n bisogno

d'ha-

d'haverne urgentissimo, fuor d'ogni aspettazione, e per vie mirabili, nel provide. Nè lo fe' sol del danajo, ma d'altre robbe ancora, c'abbisognavangli, o con somministrargliele di nuovo, o anche multiplicandogliele, e sempre mirabilmente. Però quantunque crescer vedesse il bisogno, e le angustie di casa, mai punto non se ne diè noja. Ma col cuore in gran calma di pensieri, e nel paterno seno di Dio, come in porto, se ne stava sicuro, c'alle necessità de' suoi Servi non mancherebbe.

Per esse non si fe' mai indurre a chiedere da veruno, nè molto, nè poco, alcun temporale sussidio; quantunque haveffe nella Città Nobili a gran moltitudine, che, non che de' loro haveri, gli havrebbero dato volentieri anche del sangue. Spesse ne faceano col Vener. Padre, e grandi doglianze, mesti di quel suo non mai valersi in nulla del loro amore. Ma non perciò si rendè loro a mutar suo stile: e sempre sordo alle loro istanzie, ed inesorabile all'offerre, dicea, c'altro non ne volea, fuor del profitto loro spirituale, l'anime, non le robbe, e quelle stesse, non per haverle egli, ma per farle tutte di Dio.

Due cose, e'n tal materia molto singolari meritamente ammiravano in lui. La prima, che di tante sante, e pie opere, quantè l'industrioso suo zelo ad altrui prò inventò, introdusse, e stabill, nè pur una condusse in modo, c'a sè, o al suo Collegio recasse punto d'utile, o di sollievo. Le ordinò tutte in maniera, che sue, e de' Padri fossero le fatiche; i comodi, qualunque ei si fossero, tutti, e solo d'altrui. Cosa di vero da quel suo sopramodo magno, nobile, e generoso animo, e però schifo, etiamdio se solo in ombra, d'ogni interesse: viltà, che nè pur per sogno, mai non caddegli in mente. La seconda, che volendo un Nobile moribondo lasciare 'n sussidio del poverissimo Collegio de' Padri un legato di trecento scudi, al meschin vivere che vi faceano, pur troppo da piu, che nõ erano; Sertorio efficacemente ne lo distolse: e ne fe' fare altre opere sante in altrui beneficio.

Era egli nel provvedere a' bisogni de' Sudditi d'amor tenero, piu che di Padre, e d'occhiuta providenza, quale accortissimo Superiore. Di cio tutte sue speranze riposte havea nelle mani di Dio, che non gli vennero mai meno; il peso, e la fatica sopra delle sue spalle; non perdonando a' pensieri, a stento, e sudore. Superiore andava girando a piedi per attorno il Contado dell'Aquila, cacciandosi in vil Giumento innanzi: e fosse d'Inverno, o di State, piovesse, nevigasse, ardesse il Cielo, e'l suolo del Sole cocentissimo, e di mezzo dì, si strascinava il pio huomo, cercandovi l'aie, e le mādre, tutto lasso, ed ansante, hora molle da pioggia, hor dal sudore,

a li-

a limosinarvi per amor del Signore alcun poco di frumento, di formaggio, ò di qualunque altro, di che abbisognasse il Collegio. Il che quanto di disagio, e di pena recasse a quel suo sì mal concio, e stenuato corpo, massimamente dovendo salir sovente su l'erta d'aspre montagne, ov'erano le Castella piantate, ognun da sè puo comprenderlo. Ma non era mai tanto, c'al doppio più non fosse la gioia del suo Spirito, che sentiva in quell'atto di buscar a sè, ed a' Suoi il pane, e'l con che sustentarsi, *In sudore vultus sui*, appunto come fanno i poveri.

Alle volte havea seco la compagnia d'alquanti di que' suoi Congregati; consentendolo loro il Padre per esercizio di virtù, e crescimento di merito: ed andavano tutti, come lui, a piedi, e da mendichi. Ma l'andar suo per l'Aquilano (solo ei fosse, ò accompagnato da' Congregati) era come l'andar de' fiumi sopra de' campi: de' quali, se feco alquanto ritolgon di terra, nel secondarli coll'innaffio delle loro acque, assai più di ricchezze vi lasciano. Sertorio da per tutto predicando, ammaestrando, amministrando i Santi Sacramenti, e spargendo con cio i tesori della Divina Gratia, ricambiava a tutti le povere limosine de' terreni beni, che ricevea co' celesti tesori, che copiosamente lor dividea. Indi carico delle benedizioni della Terra, e del Cielo, rivedeva il suo Collegio, per di nuovo a' suoi tempi ripigliarè i viaggi suoi da mendico, ed insieme da Missionante; amando mirabilmente della professata sua Povertà i disagi, le miserie, e' patimenti: senza de' quali, nè ella ha meritamente il nome di Povertà, e molto meno n'havrà appo Iddio il merito, ò la mercè.

C A P O X.

Siegue lo stesso argomento.

SI fe' più oltre il pio huomo fino ad amar le miserie della Povertà anche in que' del suo sangue: quantunque in essi non fossero, qual erano in lui, gloriose, ma di poco honore: nè solo a' Suoi, ma di più a sè, entrando anch'egli nella loro povertà a gran parte di loro vergogna. Que' di sua casa viveano a que' dì in angustie de' beni temporali: ed a lui ricorsero, cui ben vedeano, haver nella sua lingua mano da tor loro di dosso le necessità, che tanto li premevano: e'l pregarono della sua intercessione appo di non so chi. La risposta del buon Padre ci dà un fatto di quattro faccie, cioè, d'al-

d'altretante virtù, quante in sè solo esprime: con non sò che di quel mirabile de' finti animali, e veri Angioli del carro d'Ezechiello. Ma come in ogni Angelo iui una faccia spiccava sopra dell'altre tre: dalla quale prendea specialmente quegli il suo nome; così nel fatto presente una virtù fra le altre risalta meglio: da cui perciò può meglio denominarsi. Rispose loro, dunque, che hauendo egli, da che ritirato s'era a vita religiosa, consagrato tutto sè, e tutti seco gli affetti suoi, e pensieri a Dio, non gli era rimasto, che piu darne a' Parenti, nè pensar d'essi piu, di quanto un morto farebbe de' viui. Grande amor di Dio, e distaccamento di cuore da' Suoi! E perche replicarono, che la Carità dà maggiori diritti, ad hauerne gli atti in lor prò, a' maggiormente congiunti, tanto è da lungi da escluderli; egli ripigliò, che ne' mondani interessi spesso l'amor del sangue abbaglia la mente, e ciò ch'è vitio di corrotta Natura, s'immaschera sotto falso visaggio di dovuta pietà. Però bisognava aprire bene gli occhi a non farvisi ingannare. Ecco la gran prudenza vangelica di Sertorio. Il quale aggiunse di piu a favor della Povertà, che non s'ha d'haver per legittima quella, che, benchè nulla a sè, procura non per tanto ricchezza a' Parenti; perche quello stesso, c'a titolo di sangue a' Suoi, come di riflesso, e indirettamente procura a sè. Tal risposta chiuse loro per sempre a tali dimande la bocca: certi, c'ad esse havrebbero sempre trovato di Sertorio chiuso l'orecchio. Volle, dunque, non solo esser egli povero; ma che poveri fossero ancora i Suoi, quantunque, non come lui, di libera sua elettione, ma di mera necessita; per con ciò haver della sua povertà le miserie, e da quella de' Congiunti, secondo la stima, che ne fa il Mondo, di piu la vergogna.

Nè qui restossi l'amor suo alla Povertà. Giunse ad avvezzare i ricchi stessi del Secolo a vivere anche da Poveri, e recarlosi in oltre ad honore. Impresa havuta per non fattibile, e non per tanto da lui fatta, ma a suo gran costo: per cui gli abbisognò di farsi innanzi con petto generoso, e superare infinite contraddittioni, persecutioni, e calunnie. Cio ei fe', aprendo in faccia al Mondo la Casa, di cui parlammo addietro, che chiamò della Penitenza; e tal era in fatti, perche Casa anche di Povertà. Ove adunar potterfi i medesimi del Mondo, nobili, e bene stanti, a provarvi gl' incomodi, e' disagi nel mangiare, nel dormire, nell'habitare, e vivere almeno a tempo, tutto alla maniera de' Poveri, lungi da loro Palagi, ne' quali habitavano in agi, in lautezze, in arredi, tutto da loro pari, vò dire, da Signori. In questa Casa volle, che tutto spirasse Povertà, ed a Povertà allettasse. Nè perche da certi spiriti politici forte gli fosse contraddetto, ei nulla di squisito mai vi

con-

consenti. Le mura v'erano nude, e rozze, senza pur tonaca. I sedili, legni quali veniuano dal bosco, senza lauoro, fourapposti ad alcuni sassi. Le mense da ricrearuifi in alcun lecito, e honesto giuoco, non solo ignude, senza tapeti; ma vecchie, ruuide, e di vil materia. Su quelle della refettione non usauano touaglie: ed al piu copriuanle, quando stagion ne fosse, con alcuni pampani: e le imbandigioni, appunto qual conueniuansi a tali mense, d'erbe crude, condite con poco sale, olio, ed aceto; e per delizia alcun vil pesciolino salato aggiuntoui al pane, e sol poche frutta. Seruidori mai non vi miser piè. Elli l'un l'altro scambievolmente seruiuansi in ogni piu vil mestiere, fino a quel di Guattero di cucina, lauandoui anche le lorde scudelle. Il dormitorio per que', che vi rimaneano in penitenza, altro non hauea, fuor d'alcuni sacchi di paglia, sparsi qua, e là su la nuda terra per letti, e per coltre a ciascheduno la sua schiauina. In somma nulla v'ammise fra quelle mura, non confaceuole ad un pouerissimo viuere: e suo disegno fu il disauuezzar que' del Mondo da' loro agi, ed auuezzarli all'abbiettion, ed a gl' incomodi della Pouertà.

Sopra quanto sperar si potea, tutto felicemente gli riuisc: Conciosiacosa che, mossi que' Nobili dall'efficacia della lingua del Padre, e molto piu da quella del suo esemplo, lingua benche mutola all'orecchio, vocalissima agli occhi; da quella Scuola di parsimonia vangelica faceano ritorno alle loro ben arredate Case come cò altri occhi in fronte; almen con altri affetti nell'animo: e l'argento, e l'oro, il fasto, el lusso, e quanto v'ha di tal fatta Idoli adorati nel Mondo, massimamente da' Nobili; tutti, quali erano degni, nò piu degnananli del loro amore. Quindi il vestir che faceano per elettione, non dico, positivo, ma pouero, il priuarfi spesso di molte cose, tal volta anche necessarie, il prender per le mani delle Mogli, ed anche de' propii Seruidori, come per limosina le viuande, qualunque elle si fossero, a sustentarsi, con indifferenza, ed humiltà da Médichi. Consegnauano loro il danajo, per nè pur maneggiarlo: e viueano nelle case, oue erano Padroni, non altrimenti, che se fosserui accolti per carità, tutto a maniera de' Pouerì. Accattauano publicamente per l'Aquila senza mantello, e colle bisacce insu le spalle: ed hora diuideano l'accattato fra bisognosi: hora essi medesimi se n'alimentauano. Teneano souente nel desinare alle loro tauole, e nel luogo migliore alcun miserabile: e per lui pascere, toglieano alla propria bocca il meglio per essi apparecchiato. Il che faceano con tanto amore, e riuerenza, non altrimenti che se a Cristo in persona: cui in ciascun pouero, come in una sua spirante Immagine, riconosceano.

Amor sì tenero di Pouertà, sì riuerente de' Pouerì in Gente nobile, e facultosa, e tra per lustro di sangue, e d'oro, il fiore della Città, hauea, non v'ha dubbio, affai dell'ammirabile. E pur non era, che un sottil filo di quell'acque, che nel buon Padre teneano la fonte. E tal si scorgea fra lui, ed essi la differenza nella pratica di quest'atti, qual occhio perito nell'arte della pittura veggiamo scorgersela tra l'originale, e la copia; massimamente se quella è lavoro di gran Maestro, e questa di Giouinetto Scolare. E vaglia il vero, che quanto fin hora ho detto, e rimane a dire de' Discepoli di Sertorio, tutto debbe intendersi molto piu del Maestro: anzi come di colui, dal quale essi in tutti gli atti delle tanto sublimi loro virtù faceano ritratto, e non mai sì perfetto, che non se ne confessassero molto da lungi dalla perfezione del Padre, quasi sol di lui prime bozze, e niente piu.

Ma torniamo al nostro argomēto. Era di certo amor tenerissimo di Pouertà quello, che tanto al Padre amabili, e sì teneramente da lui amati faceua i Pouerì. Se stati gli fossero figliuoli, usar non poteua maggior tenerezza con essi, o d'essi piu sollecita cura. In comparirgli dauanti, quantunque sucidi, e cenciosi, pareua di volerlisi cacciar nelle viscere. Gli accarezzaua, gli abbracciaua, non sapea da lor distaccarsi: in proueder loro, e seruire di quanto abbisognauano, hora egli, hora a' detti di lui, que' Suoi studiauansi di forte, che di lui scherzando i Suoi medesimi dir soleuano: Il Padre Sertorio, la Pouertà, che tanto ama in se stesso, non può vederla in altrui. Amicissimo di lei, e d'hauerla sempre seco audissimo con tutte le sue miserie; in tutt'i modi, peggio che se le fosse nemico, ouunque in altri la vede, di scacciarnela si studia. E quanto al fatto, diceano vero; ma non quanto alla cagione del fatto. Questo medesimo opera era in lui d'un fino amore della Pouertà, che sì al viuo gli faceva sentire le miserie de' Pouerì: ed insieme finissimo d'Humiltà: per cui stimaua: se solo degno di tutte le incomodità, e qualunque altro patisse, patirle quasi a torto. Indi tanto suo studio di sdossarne gli altri, per tutte addossarle a se stesso.

Gli Spedali, le prigioni, i tuguri, i ridotti della Gente piu bisognosa, e meschina erano i luoghi delle sue piu amabili delizie. Compariua con un viso da giubilante, quando da tal fatta huomini mendichi, e miserabili era tutto d'intorno accerchiato. Nè, per affediato che si vedesse dalla gran calca di faccende da farsi, o stanco tornassesi dalle già fatte, lasciò di dare a' Pouerì a lor bell'agio e tempo, e luogo per essi, non mai veduto, per iscostumate, ed importune che fossero le loro maniere, punto annoiarsene. Accorreuano al Padre, non di Città solo, ma delle Terre, e Castella, che

in

in tutto intorno il Contado hauea numerosissime, come a comun Padre, e rifugio: certi che gli udirebbe con amore, e compassione: che souenirebbe loro con prontezza, e con giubilo: non altrimenti che non essi da lui, ma egli da essi riceuesse beneficio, loro facendolo: c'a suo gran bene ogni altrui bene recauasi.

Però continuo era in cercar di loro. E quando la calca delle faccende non glie ne daua agio, spediua in giro que' suoi: da' quali, cerchi da per tutto, fossergli condotti auanti. Nè haueano cosa, con cui piu consolarlo, che conducendogli alcuno di tal Gente miserabile, e bisognosa. E allora il Seruo di Dio, messo tutto da parte, tutto intorno a quel meschino adoperauasi: nè leuaua mano dalla pia opera, se non, rinettagli l'anima dalle sozzure delle sue colpe colla confessione, solleuate anche n'hauesse le corporali miserie colle limosine.

In difetto poscia de' Poveri nella Casa della Penitenza, vedete, cosa inuento, per non restare affatto privo di quelle sue delizie, delle quali godea fra' Poveri? Faceane rappresentare iui a' Suoi medesimi il personaggio, gli atti, la voce, il tutto, come se in verità fosser Poveri; chiedendo l'uno dall'altro, il con che in quel di sustentarsi, o qualunque altro sussidio loro bisognasse: el Padre, chiùque meglio hauesse saputo immitare nell'humiltà, nella longanimità, nella pazienza, con alcuna cosa di diuotione, e di spirito nel premiaua. E ben grande era fra loro la contesa, e lo studio, di uantaggiarsi ciascheduno sopra de' Compagni; Conciosiacosa che un de' premii contauasi l'hauer parte delle orationi, ed opere del loro amato Padre: di che s'erano degni, se ne riputauano beati: Tanto se ne prometteuano dal Cielo, per un tal mezzo, de' beni, e per l'anime, e pe' corpi loro. In questo fatto, oltre a quell'atto di mortificatione, e d'humiltà, in cui auuezzaua la Nobiltà a deprimere il natio suo fasto, e'l genio altiero; predea Sertorio di mira altri due gran beni; dando ad uno stesso colpo vinte due partite, l'una al suo zelo, e l'altra al suo amore co' Poveri. Era la prima di tener ne' Nobili deste le fiamme d'una tutto amorosa gratitudine verso Iddio, per non hauerli sottoposti alle innumerabili incomodità di tanti meschini: che a sì gran costo di confusione, e di fatica procacciuanansi da poter viuere. La seconda d'imprimere in essi con quegli atti viscere di compassione verso de' medesimi, per quando lor chiedessero limosina. Ed aggiugnea, che quel che a' Ricchi soprabbonda, è sustanzia de' poveri; e che han diritto questi di chiederlo per giustitia quel, che da' Ricchi sol chiedono per Carità.

Che? se il Venez. huomo non amaua solo, ma veneraua, e quasi

adoraua ne' medesimi, e con tenerissimo amore, la Pouertà? Adietro dicemmo de' solenni conuiti, che fouente lor daua nella Casa della Congregatione, ed altroue. Ma a tutto gran giunta facea la riueranza sua, e de' Suoi co' medesimi. Non bi fogna ridir qui cio, ch'egli, e que' Suoi praticauano in que' loro desinari, che dauano a' poveri. Vn pensiero, che si dia allo scrittone addietro, ci farà veder que' Nobili, starei per dire, adorare la Pouertà. Tanti erano gli atti, e sì humili, e sì riuerenti con cui seruianli. Sol n'aggiungo qui, che leuate le tauole de' Pouerelli, adunaua il Padre in un catino gli auanzaticci. Indi al capo d'una delle menfe prostrato su le ginocchia a terra, li diuidea fra' Gentilhuomini: c'anch'essi in ginocchioni l'un dopo l'altro, e con gran diuotione, ciascun sua parte, prendeano di man di lui: e sol perche tocchi da que' meschini, in conto di cibi santificati gli haueano. Tanto s'auanzò l'amore, el rispetto di questo Seruo di Dio verso la Pouertà! Sì ben l'innestò ne' petti, di quanti dieronsi a lui a cultuiar nello spirito! È certo, che l' sol vederlo trauea lagrime di diuotione dagli huomini, e somme lodi dagli Angioli: li quali non poteano non giubilare, come a trionfo gloriosissimo al Signore: che in quelle sue membra, le piu spregiate nel Secolo, le medesime grandezze del Secolo, in que' Nobili humiliati innanzi a' Mendici, quasi co' suoi stessi piedi, vi calpestaui.

C A P O XI.

Vbbidienza, ed esatta Osseruanza Religiosa del Padre.

Proc. fol.
128. 341.
344. 470.
2421. 2521
56.

POVERTA' d'altro genere, e di merito piu sublime hor mi cade sotto la penna. La quale, non come la di poc'anzi descrita, ci spoglia de' nostri beni, ma di noi medesimi; perche in quella parte di noi, che propriamente fiam noi, e nelle fiamme della Carità in perpetuo Olocausto a Dio ci offerisce. Ella è l'Vbbidienza; Virtù a Sertorio sopra tutte l'altre in pregio, e'n amore; ò perche essa sola val quanto tutte, perche l'altre tutte seco tira nell'anima; ò perche tutte l'altre senza lei nulla vagliono.

Solea dire, che l'Vbbidienza era il fiore della Perfezzione, e quãto v'ha in essa di piu massiccio. Dauane per ragione, l'essere opera dell'Vbbidienza il mirabile innesto nell'huomo delle due volontà, la Diuina, e l'Humana: da cui ne viene, qual suo proprio frutto,

to, la perfettione dell'huomo. Le verità, e'al lume del suo volto glie ne diè vedere il Signore, e pari ad esse le lodi, che'l Padre le daua, erano sopra ogni credere grandi, e sublimi. La chiamaua il Paradiso in terra del nuouo Testamento: doue l'anima entra *In potentias Domini*, cioè, ne' medesimi sentimenti di Dio: nè ha contento, fuor che in adempierne perfettamente la volontà. Dicea, che a rimettere nel primo buon concerto le nostre interiori potenze: le quali sconcertate dalla prima colpa, portiamo fin dal nascere; cosa non v'hauea di meglio, che l'ubbidire a' nostri Superiori, cioè, agl'Interpetri a noi della diuina volontà. Con cio l'anima ricupera, quanto era di bene in quel felicissimo stato dell'Innocenza: nel quale Iddio perfettamente la possedeua. Vbbidienza, e Santità in Religione non effere, che sotto due diuersi vocaboli una cosa stessa: Conciosiacosa che a diuenir Santo un Religioso, piu non vi vuole che diuenire ubbidiente. Nè Santo di qualunque santità, ma d'una di tutto punto perfetta: che l'innalza alla forte sublime de' Martiri. La spada, diceua, al Martire spicca ad un colpo il capo dal busto, e nel capo l'anima dal corpo: l'Vbbidienza spicca all'anima il capo, cioè il propio volere, e parere, ch'è quanto dire, la miglior vita di lei, ch'è la ragione uole: a cui morendo per Dio, diuien partecipe de' meriti, e delle corone de' Martiri. Così altamente sentia Sertorio dell'Vbbidienza: e ben affai sopra di cio vi farebbe da scriuere. Ma meglio è mostrare il pregio, in cui l'hebbe, da' fatti, che non da' detti, de' detti medesimi, e piu giocondi ad udire, e piu fruttuosi.

Hor d'essi v'ha in moltitudine tanti, e'n perfettione sì sublimi; che, presentatosi il Signor Arciprete D. Carlo Pica, huomo di gran senno, e virtù, a testificarne sotto le piu solenni forme, c'habbiamo, cominciò appunto così: *Quanto all'Vbbidienza del Padre, confesso il vero, che mi s'affollano tante cose alla mente, e ciascheduna per una sua particolar bellezza si diuersa dall'altre nello stesso genere di virtù, che non sò da qual d'esse prendere a dirne.* Indi, com'unque venissergli alla lingua, dettone di molte, e grã cose, finì cò darne questo suo giuditio: *Dell'Vbbidienza sempre m'è paruto quello appunto, s'ho detto della sua Prudenza, cioè, c'amendue in lui erano miracolose.* Così egli, a' fatti, e al grado perfettissimo che n'hauea veduti co' proprii occhi. Ma pur senza essi il nome di miracolosa le conueniu al modo, con cui sin da' primi tempi in Religione Iddio nell'anima gliela infuse. Ei ne fu sì sublime, sì raro, e tutto in istanti, come altroue dicemmo, che da quel punto, per tutti gli anni diciotto, quanti soprauissè Religioso, non prouò mai in sè ripugnanza, ò difficoltà, nè pur leggiere, in cosa alcuna d'Vbbidienza: e fu mer-
cè

cè d'una segnalata vittoria, che Nouizio in tal genere riportò .

Proc. fol.
788. 1476.
9 c.

In tutti gli anni di Religione non trasgredì mai verun ordine, etianadio se di piccol rilieuo de' suoi Superiori. Che dico, ordine? Non si fe' mai lecito di scostarsi, quanto un sol pelo, da qualunque cenno, ò inclinatione, che mostra gli haueffero. Egli medesimo tutto era in ispiarne anche gli ascosi loro pensieri: e ne preueniua coll'opera ogni loro inclinatione, prima di fargliene cenno. Faceua, di qualunque faccenda haueffe per le mani sottilissima notomia: e non solo nella sustanza di lei, ma nel modo, nel tempo, e'n ogni altra sua circostanza hauea sempre l'occhio a diuisar tutto a genio del suo Superiore: del quale tanto sol che veniffene in sospiezione, infallibilmente secondo esso si conformaua nell'opera.

I Superiori, a cui era ben nota la marauigliosa Prudenza di lui, in sua balia lasciato, il fare in prò dell'anime, e gouerno delle sue diuote Adunanze, che che di bene, ò di meglio gli parrebbe: ma egli d'una tal licenza non usò mai. Qualunque cosa hauea da imprendere, qualunque da profeguire, non mouea dito innanzi, ma prima faceasi dal Superiore a prenderne l'ordine, e la direzione di tutto: e secondo essa, ò desistea dall'opera, e dal pensiero, ò vi metteua mano. Indi poter egli dir di sè, e dirlo con verità, che delle cose, che fatte haueua (e ne sappiamo tutti la moltitudine loro immensa) nè pure una haueane fatta di sua volòtà, e tutte sol per Vbbidienza. Era di gran marauiglia in huomo di tanto conto, per quanto piccole, e lieui cose andaua dal Superiore a chiederne licenza: e dicea di farlo; perche l'opere, per grandi che siano, poco varrebbero senza Vbbidienza; doue per contrario le menomissime, indorate coll'Vbbidienza, oh quanto crescerebbono di pregio!

Sempre visse in mano di chi lo gouernaua, appunto come in quella d'un Vasajo sarebbe un pò di creta, pronto a prenderne, qualunque forma darebbongli, come certo d'hauerla dalle stesse mani di Dio; in cui viuea, viuendo in quelle de' Superiori. Su questo suo pensiero, primo principio in materia d'Vbbidienza, altamente filosofando, punto non badaua, quali si fossero le occupationi, che gl'imponuano, se grandi, ò piccole, comode, ò incomode, honoreuoli, ò vili agli occhi del senso, e del Mondo. Tutto a lui rappresentauasi d'uno stesso sembante, e collo stesso occhio miraualo; perche altro in tutte non vi miraua, che'l farui la volontà di Dio, unico scopo d'ogni suo desiderio. Non per tanto l'amor di meglio affomigliarsi a Cristo nostro Signore, e piu crescere nell'humiltà rendeano al palato del suo spirito feruoroso d'un sapor piu amabile, e gradito le occupationi piu affittiuè, e piu contentibili.

La

La prontezza, e prestezza nell'accorrere agli atti d'Vbbidienza erano mirabili. Tra l'udirne il primo tocco del Campanello, o'l primo cenno della voce del Superiore, e l'andare, ouunque fosse chiamato, non frammettea momento: e diceua a se stesso, destandosi colle parole, tolte di bocca a' tre Santi Re Magi all'apparir loro la Stella: *Sù via: Hoc signum magni Regis est: Eamus*: e subito vi si metteua anch'egli in camino. Recauasi a gran vergogna, se a quel cenno, a quel segno, che per lui era la voce di Dio, fosse egli men pronto, per amor di piu gradirgli, di quanto sono per timore della sferza i Galeotti ad un sol fischio del Comito.

Souente auueniua tornarsene a Casa tutto bagnato, hora di sudore, hora di pioggie, e sempre stanco dalle molte sue faccende di gran fatica a feruigio de' prossimi: e su'l metterui dentro il pie', udire alcun segno domestico d'offeruanza regolare: e l'huomo di Dio, comunque si ritrouasse, senza niun riguardo a stanchezza, o a nocimento di sanità, quando altrimenti non poteua, strascinarsi a quell'atto d'Vbbidienza, con altrettanta allegrezza d'anima, con quanta pena del corpo. Per quantunque penosissima prouasse l'efecutione delle cose impostegli, non gli si destò mai pensiero, o mouimento, che punto lo turbasse; perche di modo con tutto sè, e sì presto applicauasi ad ubbidire, che nè tempo, nè agio lasciaua a somiglianti moti interiori, da muouere, e d'affalirlo.

Di che era anche cagione la somma sua riverenza: qual havea a ch'unque, e in cui vedesse ombra di Superiore, etiãdio se il Cuoco, o altri da piu vil mestiere, che fosse in Casa, etiãdio se alcun di que' piu infimi suoi Congregati: a' quali, hauutane da' Superiori licenza, per maggior esercizio d'Vbbidienza, volontariamente s'era soggetto. Qualunque fossero, Sertorio tutti miraua con una tanto humile riuerenza, che nell'estrinfeco portamento stesso del corpo apparuiua con euidenza il conoscere in essi i Vicegerenti di Dio. Nè faceva fra loro in ubbidire, e riuerire punto di differenza: appunto come noi la facciamo nell'adorare un Crocifisso, d'oro sia, o di legno.

Pari, cioè, sommo, alla veneratione era l'amore. L'huomo di Dio, e senza sua colpa, riceuette da' medesimi di grandi, e molte amarezze; nè mai di loro caddegli di bocca sillaba di doglianza. Parlò sempre d'essi, appunto, come se sotto la lingua hauesse una viuua vena di latte, e di mele, a guisa dello Sposo da' Cantici, *Mel, & lac sub lingua eius*. E l'hauea di certo, ma piu addentro, cioè, nel cuore: donde, quando piu agramente trattauanlo, non solo niente amareggiate, ma dolcissime saliuangli alle labbra, ed honoreuolissime le parole, che ne dicea. Nè pareua, che studiasse in altro, che

d'in-

d'incontrarne ogni loro soddisfacimento, etiamdico se ad ogni suo gran costo, fosse di riputatione, fosse di comodo.

Sopra tale argomento, perche lungo sarebbe riferir tutt'i casi particolari, di sol due, come per saggio degli altri, piacemi far qui una special mentione. Promouea Sertorio, d'ordine de' Superiori, lo spirito di que' Suoi, con quell'ogni maniera di sue sante, e varie industrie, in una Casa vicina al Collegio, che daua ad una delle delle due porte d'esso: ed era quella delle Some, e Carrette, assai comoda allo sì spesso suo entrare, ed uscire, che fra giorno gli abbisognaua: cio che'l Padre facea di licenza spressissima del Superiore. Hor vennegli tutto a caso veduto, non sò qual segno d'un altro Superiore (che due in ciascheduna delle nostre Case n'habbiamo) onde entrò in sospettazione di poco piacergli l'usar suo per tal porta, e subito se n'astenne: e non altrimenti, che se in quel segno fatto gli si fosse un precetto, non piu, ò n'uscì, ò v'entrò; quantunque continuo aperta vedessela si auanti, e tutto di introducefferi per essa, ed huomini, ed animali. Adunque; tale, quale si ritrouaua, senza mantello in ispalla, ò cappello in testa, e molte volte nevigando, ò piouendo, faceua un lungo giro di tre strade, quante gli abbisognauano a condursi per la porta ordinaria del Collegio alla Casa, e dalla Casa ricondursi al Collegio. Vi furo molti, che, menando tempo assai freddo, e souente a piogge, e neui rotissimo, gli suggeriuano, che in tal fatta circostanze della stagione non sarebbe di certo dispiacere a' Superiori d'egli valersene, vendendosi spalancata innanzi, e per essa di sottrarsi al mal concio, che ne farebbono le ingiurie del tempo. Ma il Vener. huomo mai non si rendè: e dauane per cagione, che troppo mal Religioso sarebbe, se contento solamente fosse di non dispiacere al Superiore; essendo in debito di preuederne, e preuenire il pensiero, anzi che sol secondarne il piacere.

Quando gli ordinario, che non piu interuenisse agli essercitii della Casa di Penitenza co' suoi Gentilhuomini, egli, come altrove dicemmo, se ne sottrasse subito; non altrimenti come se nulla a lui quella sant'opera gli s'attenesse, ò mai gli si fosse attenuata. Di che forte sdegnati que' Nobil. contro de' Superiori, stimati autori di quella nouità; ad acchetarne il gran rumore, che ne menauano, e l'agre doglianze, che ne faceano, bisognò, che, riuocato il primiero, un nuouo, e contrario ordine al Seruo del Signore intimasero. In quel mentre campeggiarono in lui a marauiglia l'amore, e'l rispetto verso de' Superiori. Mai, per molto, che ne'l pregassero, non gli tolser di bocca parola da venirne in sospettazione d'alcun loro ordine. Tutto, diceua, essersi fatto di mera sua volontà:

ta: e dicea vero: c'altra volontà da quella de' suoi Superiori ci non hauea. E veggendoli durissimi a persuadere, non però cessaua d'addurre ragioni, hora per difender quelli, hora per addolcir essi, hora di mostrare anche loro, di cost, e non altrimenti conuenire, e douersi fare a loro maggior bene, e gloria del Signore. Nè si curaua di rouersciar sopra di sè, quanto di molesto, e spiaceuole in quel fatto haueano prouato que' Gentilhuomini, per sottrarne i Superiori.

Il così parlare, e sentire della presenza, sottratta dall'interuenire agli esercitii di detta Casa, era in lui forza della perfettissima fuggezzion sua di giudizio al giudizio di chiunque gouernaua in luogo di Dio. Egli, quantunque vedessene tanti buoni effetti di quel suo assistere fra que' buoni Signori adunati; nulla però di manco credè, etiandio che hauesse tutto a cessare, questo douer essere di maggior seruigio di Dio, perche così ne giudicauano i suoi Prelati.

Che se per auuentura in furto fosse gli pensiero, che alcun ordine de' medesimi non mouesse da diuina ispiratione, ma, ò da humano spirito, inclinatione, ò anche lor passione, l'huomo pio turauasi l'orecchio, come ad horrenda bestemmia: ed agramente sgridando sè, dicea: Cio che spetta a mè, a cui spetta solo ubbidire? Sempre che la cosa impossami non è contraria alla diuina legge, ella è comandamento di Dio, perche di chi in luogo di Dio presiede. Nulla eccettuò chi disse: *Omnia. quaecumque dixerint vobis, seruate, & facite.* Se nell'ordine non v'ha mano la Divina Sapienza, cio che vedere a mè non tocca, ve l'ha di certo la diuina Prouidenza, che, per auuezzarmi ad ubbidire tutto alla cieca, così vuole. Così diceua, e nulla di meno adempia. Ed era nel Padre ammiratissima in tutti gli atti d'Ubbidienza la sua santa semplicità, e tale, che piu non si vedrebbe in un bambino. Huomo di tanto senno, nel solo ubbidire punto non volle hauerne; stimando il far così esser veramente, secondo Dio, hauer senno. In somma staua Sertorio innanzi a' suoi Superiori, come que' Serafini a' piedi del diuino Trono appo Isaia, bendati gli occhi, e sol con l'ale in opera, e stese al volo: vò dire, a guisa d'un Angelo, tutto fuoco d'amor diuino, che nulla vuol vedere, e solo tutto eseguire.

Era suo celebre detto, che, conforme nel nostro corpo l'hauere occhi non è della mano, ò del piè, nè d'altro membro, ma solo del capo; così in quel della Religione, la prudenza, ch'è l'occhio interiore dell'anima, esser virtù di chi comanda, non di chi ubbidisce. E aggiugneua, che per niun'altra cagione l'Ubbidienza vien chiamata col nome di Giogo; perche haffi a portare colla coppa, ò ceruice abbassata: appunto come il Bue porta il suo giogo, tutto in al-

trui balia lasciandosi condurre, ouunque il vuole chi lo guida.

Però sentia viuamente nel cuore, quando i Superiori, o Confessori voleano rédergli ragione di quel che gli comandauano. Pregauati per Dio, che se n'astenessero, dicendo, che quanto piu cieco era nell'ubbidire, tanto parimente era piu certo del merito della Vbbidienza. Spesso protestaua, che, quando fosse stato in sua mano lo scegliersi Superiore, scelto egli s'haurebbe il piu ignorāte, ed idiota, di quanti gli capitassero innanzi; perche gran calo faceano di perfezzione, e di merito all'Vbbidienza le ragioni dell'humana Prudenza. Ed in fatti, sempre che'l poté, miselo in pratica. Impetrata che n'ebbe licenza da' Superiori, come fu detto poc' anzi, scelse fra' suoi figliuoli spirituali secolari de' piu semplici, e peggio forniti di senno, e sapere; a quali nella Casa della Penitenza dieffi suddito: e n'efeguua con pronta, ed humilissima riuerenza, non solo gli ordini, ma i cenni, e i niente piu che semplici loro consigli.

Non v'era impresa, e fosse pur ella di molta gloria a Dio, e d'ugual giouamento al Proffimo, da cui non leuasse subito mano, in accorgersi di non pienamente approvarla il Superiore. Soleua nel dismetterle, o non cominciarle haue in bocca quel suo detto da Santo: Vogliamone quel solo, che ne vuole Iddio, e chi in suo luogo ci governa, e nulla di piu. In somma quell'opera sola hauea per buona, che muouea dall'Vbbidienza: di cui valea si, come si fa dello smalto ne' lavori d'oro dagli Orafi, rabbellendo con essa anche gli atti suoi menomissimi, e rendendoli per merito agli occhi del Signore piu pretiosi.

Certi, ch'ei chiamaua, huomini di sua testa, mai non finiva di mortificare. E tanto hauea messi in timore que'Suoi di guidarsi a lor senno, e secondare il volere, che se ne contano in tal genere fatti di grande edificatione. Nobili, Padri di famiglia, in età, e senno maturi, per piu allontanarsi dal rischio di far di suo capo, dauansi negli affari domestici guidare alle loro Donne; faceansi indirizzare da' propii Seruidori: richiedeano di consiglio anche fanciulli: e tutto puntualmente efeguivano. Nè fare altrimenti poteano, veggendosi continuo avanti gli esempj, in tal genere ammirabili, del Vener. Padre. Di molti, che ne potrei riferire, a pochi per breuità mi restringo.

Inuiato Sertorio ad intervenire ad un diuoto discorso sopra Nostra Signora; quantunque lo bramasse, non poté consentire all'invito. Cagion fu un gravissimo di scenso, calatogli negli occhi, che, quantunque di gran dolore, gli era anche di maggior pericolo; Conci o sia cosa che, al dir de' Medici, lo minacciua di cecità; ma-

massimamente se facesse in tali congiunture ad uscir di Casa. Ma gli esclusi a sì ragionevoli motivi non si renderono. E fermi di volere onninamente honorata colla presenza, e se tanto pur venisse loro fatto, con un pio ragionamento del Padre la loro festa; senza piu che tanto spiegarli su quest'ultimo, furo a pregar del primo il Superiore del Servo di Dio, e l'indovinaro. Imperocchè tali istanzie fecer gli, che, non apprendendo questi il grave rischio, a cui, ei sporrebbe l'Infermo, loro il consentì. Allora il Padre, al primo cenno che n'ebbe, senza niun riguardo, ò al grave male, che pativa, ò al peggiore, che si temeva, subito v'andò: e l'amor d'ubbidire prevalse in lui anche al pericolo d'accecare.

Nel medesimo tempo nulla ommise dell'ordinarie sue fatiche d'Vbbidienza, singolarmente quelle della sua lettura di Filosofia. Hor dettando fra le altre volte in iscuola: Fratelli, disse a' Discepoli, preghiate Iddio, che mi faccia divenir cieco. Con ciò n'havremo amendue bene; voi l'andar liberi dalla Scuola, ed io il poter meglio attendere a me medesimo. Ed oh se della vista interiore mi farà gratia nostro Signore!

Ammalatosi mortalmente giaceva in letto sì abbandonato di forze, che nè pur gli n'eran rimase ad alzare, ò tener nelle mani una piccola tazza. Pativa in oltre un tanto abborrimento ad ogni cibo, che nè pur sofferiva udirlo nominare; molto meno il pur vederlo avanti a cibarsene. In tale stato di stremo abbattimento di natura, ed abborrimento di stomaco, perche prendesse alcun ristoro, gli presentarono un pollo pesto; ma per molto che bramasse di farlo, per soddisfare all'altrui istanzie, nol poté commosfogli, al solo vederlo, gravemente lo stomaco. E pur fu vero, che, ite a voto, di quanti gli erano d'intorno, le preghiere tutte di prenderne almeno alcun pochissimo; una sola parola c'aggiunser la diè lor vinta: e fu, che così aveva ordinato il Medico. Al nome d'ordine, al nome di Medico, che, secondo la nostra regola, ne' morbi s'ha in conto di Superiore, il Servo di Dio, presa tosto in mano la ciotola, senza nè pur far viso di nausea, tutto, quanto gravi dentro, mangiò: con doppio miracolo della sua Vbbidienza, per cui e si perfettamente trionfò dello stomaco tumultuante, e rihebbe in mercè le forze, che tolte haveagli la malattia.

Nè fu questa l'unica volta d'atti sì generosi, e mirabili. Nell'ultima malattia furono sì spessi, che se ne contavano d'ogni hora, e sì croici, che a vederli singolarmente accorrevasi e da' Padri nostri, e dagli esterni alla Camera dell'Infermo. Egli su quel suo letticciuolo pareva d'haver alzata cattedra d'ubbidienza, a quanti faccansi a visitarlo, ò servirlo: i quali, chi con gli occhi pregni di

lagrime, chi pieni nell'anima di stupore, e tutti migliorati, edificati, e compunti partivansi.

Gran trionfo in Sertorio riportò l'Vbbidienza negli atti riferiti, ma trionfo della parte inferiore in lui, e della piu ignobile: Ella anche vi trionfò della piu nobile, e superiore: e però, tanto piu n'è ammirabile la vittoria, quanto è piu rara. Dicemmo addietro distesamente del tanto crescere che facevano, e del copioso frutto, che rendeano e di gloria a Dio, e d'anime al Cielo, l'opere da lui piantate, e colle sante leggi d'esattissima osservanza avvantaggiate. Hor di tutt'esse, con quel suo candor d'animo schietto, e sincero, potè piu volte affermare, c'ad ogni leggier cenno, che n'haveffe da qualunque Superiore, non solo tutte le dismetterebbe, e disfarrebbe, senza niun riguardo, nè a' grandi stenti, che gli erano coste, nè a' grandi beni, che n'haveano tratti, nè a' molto maggiori, che se ne trarrebbero in avvenire; ma, cattivando in ossequio dell'Vbbidienza il suo intelletto, havrebbe aggiunto il suo voto, e giudicato bene il disfarli: anzi n'havrebbe mirato il total loro disfacimento, ed al medesimo messa di piu l'opera delle sue mani, con viso lieto, e tranquillo di cuore, senza punto smarrire, o dell'interna sua pace, o dell'esterna serenità. Havea, dunque, ben ragione di chiamar l'Vbbidienza, come poc'anzi s'è detto, il Paradiso in terra del nuovo Testamèto: Conciosiacosa che tranquillità d'animo sì imperturbabile, che da lei nasce, ella, o non si trova, che in Paradiso, o seco porta nell'animo il Paradiso.

Restami à dire alcuna cosa dell'altre osservanze del Vener. Padre: e'n poche linee posso restringere, quanto mai di grande può dirsi d'un perfettissimo Regolare. Dico, dunque, che delle Regole in diciotto anni, quanti visse in Religione, mai non potè notarsi in Sertorio alcuna, benchè lievissima trasgressione. Tanto fu di tutte zelante, e sollecito osservatore, che, come habbiamo da' processi, a violarne alcuna non si farebbe indotto, etianedio se dal non violarla perder ne dovrebbe la vita.

Il Signor Mutio di Carlo, storpio in letto da molti anni, ed ogni dì visitato, e servito da Sertorio, come addietro dicemmo, richiedealo sovente di cose, non possibili a consentirglielo, salva la regolare osservanza, senza prima ottenerne facultà dal Superiore: Ed io, dice il Gentilhuomo medesimo nella sua testificazione, che poi ne diè, *glie ne faceva grandi istanzie; usando di molti artifici a trarlo a voler condescendere. Nulla però di manco, quantunque il Padre minor brama non havesse di consolarmi, e buona, e santa fosse l'opera che ne volea; non fu mai vero il poterlo indurre, se prima, con messo apposta al Colleggio non venissegli dal Superiore la dovuta licenza.* Col-
la

la quale poscia, cosa mai non v'ebbe, che poter desiderare per mia consolazione, a cui pronta, e lieta non isperimentassi la carità del sant'huomo. Così egli.

Di questa sua esattissima custodia delle sante leggi dell'Ordine, qual fu sempre, e di tutte, etiamdio se menomissime, mal se ne può, qual converrebbe, far concetto, da chi non sa d'esse la gran moltitudine, che sono, e le tante-minuzie di spirito, a cui scendono. Sono elle un divino magistero del Santo Fondatore, in cui con lavori minutissimi d'ogni genere di virtù forma l'interno, e l'esterno de' suoi figliuoli. Lavoro assai piu difficile per le sue minutezze a ben condurre, che non certi sottilissimi, che veggiamo nella scultura: ne' quali da sè solo mal ravvisa l'occhio cio, che pur lavoro la mano. Vollevi dunque grande studio, e pari vigor d'animo, e vigilanza, a nè pure una volta lievemente scostarsene: e secondo esse sì perfettamente operare, che veder lui, era vedere spresso negli atti, quanto scritto su le pagine il Santo Fondatore ci lasciò: e diceano, Sertorio vivo esser tutto in pratica, e secondo ogni sua perfezione l'Istituto di Santo Ignatio.

Egli da quando entrò in Religione, finche vi morì, n'havea spesso alle mani, e sempre innanzi agli occhi dell'anima il libro: ed a men male havrebbe havuto morire, che trasgredirne pur una. Era suo detto, c'ove si tratti di Regole, non v'ha cosa in esse, che possa con verità dirsi piccola: che piccola cosa non è il far noi quel, che Iddio vuole da noi: e nelle Regole se ne dichiara con esso noi. Nè, perche non obligano sotto colpa, lieve colpa è da dirsi di chi ama, il trascurare di piu gradire all'amato. Oltre di che, come leggiere può dirsi cosa di sì gran peso, o sia a nostro profitto, o sia a merito; operando ne' suoi osservatori, secondo l'Apostolo, niente meno di quanto vale in Cielo, *Immensum Gloria pondus*? Così appunto delle regolari osservanze sentia Sertorio, e secondo esso così appunto opera-

C A P O XII.

Innocenza di vita, e Purità sua di costumi ammirabile.

Proc. fol.
61.85.106
297. 240.
342. 430.
324. 929.
Etc.

NON lascia luogo a poter richiamare in dubbio, che huomo d'offeranza sì sollecita, e intera della sua Regola, fosse lo molto piu della divina legge; e chi tanto temè de' difetti, leggier polvere, di cui l'anima nò tãto resta maculata; piu lo fe' delle colpe, che bruttamente la laidano. Hor del Padre Sertorio, che'l tenor del suo vivere sia stato sempre innocente, n'habbiamo ne' processi contesti, e sotto solenne giuramento a gran moltitudine i Testimonii, lungo tempo con lui convivuti, e conversativi dimesticamente, e non pochi con espressa mentione della sua incontaminata Innocenza: tale appunto per anni quarantadue, quanti visse sopra la terra, qual nascendo hebbela nel sacro Fonte.

Ma d'essa miglior testimonianza non può haverfene, che da lui stesso. Non che mai l'huomo humilissimo inducessesi a scovrir di sè con espresse parole un sì raro, e gran dono; ma, secondo l'usato stile della divina Provvidenza, d'appalesare ad edificatione del Mondo gli occulti doni, c'ha riposti nel piu intimo de' Servi suoi, senza ch'essi medesimi se n'avveggano; fe' a Sertorio cader di bocca tali cose, che fecero la spia a scoprir quello, ch'ei pur bramava a tutti nascosto. Volendo un dì esaggerare la rea vita, che menata havea fin da fanciullo, adduffene in pruova, qual gran peccato, una maladittione, fattasi cader di bocca contro del Lupo. Contava egli allora sei in sette anni d'età. E questo fu il gran peccato, cui continuo hebbe innanzi ad accusarfene, e confonderfene, e piagnerlo con tante lagrime. E tal fin d'allora ne fu l'emendatione, che mai piu, fin che visse, la suddetta maladittione non gli tornò in bocca. Tanto hebbe in horrore mere ombre di colpe fin da' piu teneri anni: e ne' piu maturi tanto le pianse! Grande argomento di non haver havute maggiori colpe da piagnere ne' piu maturi, e d'esserfene totalmente guardato ne' teneri.

In oltre spesso ragionava in Congregatione del grande obbligo, c'hanno i Padri, di ben allevare i figliuoli, fin da que' primi loro anni, da' quali si prende il buono, o reo avviamento per tutto il resto. E dicea, che tali gli havrebbero huomini, quali gli hebbono fanciulli; anzi molto maggiori, tanto nel bene, quanto nel male, cioè,

cioè, ottimi, se buoni; se mali, pessimi, al crescer che farebbono in essi, ò le virtù, ò i viti cogli anni. Non altrimenti di quel che fa nelle piante ancor giovani una tacca, fatta loro sù la corteccia: la quale coll'andar innanzi del tronco, e del tempo, quella, già stata sol piccola tacca, diviene poscia gran cicatrice. Cio detto, mal potea tenersi di modo, che tal volta non uscisse in amorosa riconoscenza, dell'havere Iddio singolarmente favorita la sua fanciullezza, e l'età, che le vien dietro; tanto piu bisognosa d'indirizzamenti, quanto piu pericolosa ad uscir di strada; provvedendolo sempre di chi l'allevasse nel santo timor di lui, e bene ve lo 'ndirizzasse. In prima d'una Madre santa (tal ei soleva chiamarla) a cui succedè in cura, ed amor di Madre la Sorella, Donna molto innanzi nell'età, e nella bontà: Indi suo Zio, huomo perfetto, e dottissimo Sacerdote: nel quale, tra per affettione, sollecitudine, e direzione, hebbe tutto insieme Padre, e Maestro delle humane scienze, e delle divine.

Confessava anche di sè molte volte, che da fanciullo era stato da Dio prevenuto colle dolcezze della sua misericordia: che gli havea desti nel cuore accesi desiderii di piacergli: da' quali, come da sproni al fianco, continuo si sentiva pungere ad andare innanzi nella perfezione cristiana. Nella quale, per piu non sapere in quell'età poco sperta, havea preso abbaglio, avviandosi dietro la pesta, che segnava gli innanzi la fervorosa Suor Antonia sua Sorella, coll'esserli dato molto piu a mal cociar la carne con grande asprezza di vita, e rigor di penitenza, che ad esercitare lo spirito con la pratica dell'interne virtù: che sola è la sua vera strada. Ma guarì non esser ito, e sotto suo Zio, Maestro di perfezione molto migliore: e molto piu all'interior magisterio dello Spirito Santo avvedutosi dell'inganno, esserli appreso alla vera via, cioè, e quella dell'interno coltivamento del cuore, senza trascurar l'esterna macerazione del corpo. Dal fin qui detto, havutosi di bocca di Sertorio medesimo, e non di rado, hebbono di certo molta ragione di dedurne, e poi testificar negli atti l'Innocenza battesimale del Servo di Dio: di modo che quel, che secondo il linguaggio misterioso della scrittura, fu detto, *singularis ferus*, ò *fera pessima*, cioè, colpa mortale, fiera di certo crudelissima, e sol da temersi, mai non potè metter l'unghie sopra della fiorita veste della gratia, di cui vestì Iddio Padre questo suo caro figliuolo nella fonte battesimale.

Ma della pura anima di Sertorio habbiamo cosa di meglio. La sua vita negli anni ventiquattro, che menò secolare, fu di modo irreprensibile, ed immacolata, che niun mai n'udì parola, ò ne vide atto, che condannar potesse di colpa veniale. Indi in D. Manilio

medesimo quell'haverlo in ammiratione , e riverenza : come anche que' di sua Patria, che co' soprannomi di Santo, e d'Angelo l'appellavano. Nè v'havea fra loro di lingua sì sciolto, e sboccato, che al sopravvenirvi Sertorio Giovinetto, non imbrigliasse la bocca con le redini della Modestia , e venerasse in lui quell'honestà , che in sè non amava, come addietro fu detto.

Niente diverso da sè , se non che sempre di sè maggiore, si diè vedere in que' non pochi anni del suo magistero in Cosenza. Dove appena giunto, qual Quadro d'ottima mano , messo in ottima prospettiva, apparve, qual era , un Giovine in virtù, ed in sapere, pur troppo che non da Giovane : cò che nõ tirò solamète a sè gli occhi di quella dignissima Città , ma se ne meritò l'ammirazione, e l'amore. Pur di questo tēpo del suo magistero in Cosenza v'habbiamo le giurate testificationi del suo vivere innocentissimo: e' l' da men, che ne dicono, è il non essersi potuto mai avvivare in lui difetto di forte alcuna: al troppo piu , che v'aggiungono delle grandi virtù , in cui fioriva . Così visse nel Mondo Sertorio ; appunto come nel mare vivono i Pesci; perche, come a' Pesci della falsedine del mare nulla s'attacca , così a Sertorio nel Mondo nulla s'attacò della malitia del Mondo; quantunque il Mondo, secondo S. Giovanni, tutto, *Positus in maligno*, è peggio imbevuto di male, che non è il mare di sale.

Poco è dir di Sertorio Religioso, c'havrebbe tollerate piu tosto mille morti, che macularsi, etiandio se leggermente, d'una colpa veniale ; perche di lui ancor Secolare concordementel'han deposto i testimonii . Cose v'ha da dirsene piu degne , e sapute di sua medesima bocca: cioè, che sol pensando, l'horrenda cosa, ch'ella è, offender Dio, benchè sol lievemente , tutto da capo a piedi raccapricciavasi. Turbavaglisi nelle vene il sangue : e un come gelo per tutta la vita, e fin dentro l'ossa correagli. Gli stessi difetti, e piccole imperfezioni, che nè dir poteansi, nè eran colpe, haveva in horrore . Il di sopra detto P. Gio: Battista Ragusa , che dopo alquanti anni lo seguì nella Compagnia; nel rattaccar che fecero in tempo de' loro studii l'antica dimestichezza, e fiducia, non solo riconobbe lo negli atti suoi incolpabilissimo, qual conosciuto l'havea nel secolo; ma in perfettione d'ogni virtù si vantaggiato, che parevagli di vedere Sertorio, ma non quel di prima; e tanto differente, e maggiore di sè nella santità della vita , quanto è diverso un già huomo in età, e in senno da sè fanciullo.

Dissi addietro , che niuno il potè mai notare d'alcuna inosservanza di regola, perche in tutta sua vita religiosa mai niuna ne violò; da una volta in fuori, che per le circostanze del fatto, non si potè

tè recargliela a colpa di violazione deliberata: e quando pur ella il fosse; con tante lagrime la cancellò, che può dirsi felice, come colpa, che havendosi tirata dietro sì rigida penitenza, non macula, ma adorna la purità del suo spirito. Il fatto, perche l'ho altroue narrato, quì l'accenno solo: ed è quel di poche fragole, che, colto tutto improvviso dall'invito de' Compagni, mangiò fuor di Casa, seza prima accertarsi, se vi fosse la licéza debita de' Superiori. Egli ne gustò alquante, nè per soddisfar punto alla gola, ma per non contendere colla sua verecondia, assai restia dal mortificar la brigata. Ma una sì leggiera, e scusabile trasgressione non finì mai di piagnere il Servo di Dio, fino a tanto che finì di vivere; accompagnando con largo spargimento di sangue quel delle lagrime; chiamandosi pusillo, e vilissimo di cuore, codardo, e stolto, in quel non curarsi di piu piacere a Dio, che non dispiacere a' Compagni. Di certo non ha gravi macule da lavare, chi per sì lievi spande tanto del suo pianto, e del suo sangue.

Moltissimi, negli anni préso a sei dell'ultima sua dimora nell'Aquila, gli erano continuo attorno, ad udirlo ragionare. Hor d'essi, sì continui a conversar con lui, non pochi, hor da sè soli, hor a piu insieme, secondo eransi convenuti, haveangli sempre gli occhi addosso ad osservarlo, tutto per minuto esaminandovi: nè mai veruno, per molto che d'ogni cosa facessero, come notomia, nulla nel Padre avviso, che paresse difetto, o imperfezione. Non una parolina, non un sorriso, un alzar d'occhio, un atto, alcun gesto, o qualunque altro menomissimo che, da star meno che ottimamente in un huomo perfetto: Cio che, convenendo poscia insieme, e fra loro ridicendolo, grandi meraviglie seco stessi faceano? Indi quel rimirarlo come un vivo miracolo, e qual huomo sceso dal Cielo: e beati chiamavan sè, per la mercè dal Signore havuta, d'esser Discepoli di lui; e non solo udirne i precetti di sua bocca, ma spressi nella vita vederne gli atti pratici d'ogni piu sublime perfezione.

Ma niun creda, dicono ne' processi, che'l Padre usasse con essi maniera di vivere, e conversare punto rigida, ritirata, e come chiuso in se medesimo; molto meno malinconica, o noiosa. Anzi questo sopramodo in lui ed amavano, ed ammiravano, che'l suo trattar co' Prossimi era tutto dolce, aperto, lieto, ed amabilissimo; anzi, per quanto gli era lecitamente possibile, condescendente, e libero. Ma la sua libertà era sol d'huomo santo, e vogliono dire, libertà affatto incolpabile, e irreprensibile: usata dal Padre a due fini, per cui mirabilmente gli faccia giuoco: il primo di coprìr con essa

la sua santità: il secondo di guadagnarsi l'amore di que', che voleva far preda di Dio.

Vero è, che, quanto al coprirsi, nè sempre, nè con tutti felicemente riuscivagli. Quella sua medesima libertà, congiunta con tanta innocenza, in mano a que' savissimi Gentilhuomini valeva altrettanto, quanto un evidentissimo argomento, ed era in fatti così, d'una perfezione consumata nel Padre, come quella, che tra qualunque conditione di Gente, e fosse pur reissima, punto nulla patifene: nella purità de' suoi costumi inalterabile, ed impassibile: appunto come la luce, sempre bella, e pura in se stessa, o fra candidi Gigli si mescoli, o s'immerga ne' laghi putridi. E tal di certo nol farebbe, diceano, se fosse in lui senza gran fondo di virtù, e sola superficie di santità.

Ma chi può dire, quanto al P. Sertorio costasse un sì eccelso grado di purità? Gli costò grande studio, indefessa vegghia, vittorie cottidiane, dopo gravi battaglie riportate da se medesimo, lunghe orationi, aspre penitenze, continua presenza di Dio; ed a quel sopra tutto, senza cui a nulla vagliono le nostre industrie, cioè, al favore d'una straordinaria gratia del Signore, l'aggiugner di suo un'infaticabile cooperatione alla medesima, con quel sempre prender conto di sè, e notomizzare ogni suo affetto, ogni pensiero: Ed era questo esame il suo piu continuo esercizio fra di. Ergea da principio contro di sè tribunale rigorosissimo, ad immitatione del Santo suo Padre Ignatio, ventiquattro volte fra di, e notte. Ma guari non andò, e le addoppiò! Anzi di tante nè pur soddisfatto, le accrebbe a quattro volte per ciascun' hora; mondando sempre piu sua coscienza, e con piu fervorosi proponimenti di migliorarsi, da cinquanta volte per giorno rabbellendosi l'anima. Anzi per maggiormente vergognarsi delle fozzure de' proprii difetti, e piu efficacemente risolversi a rinnettarsene, suo uso era di contrappor sè sozzo all'essere purissimo di Dio: innanzi a cui, perche ogni nostro bello è laidezza, e sporczia, il sant'huomo concepiva quel sant'odio contro di sè; fino a non poter si rimirare, che con horrore, e dispetto; e quell'indefessa sua sollecitudine a purgarsi sempre piu, per quanto gli era possibile, d'ogni macula. Nel che, quanto ei sottilizzasse, e con acutissimo sguardo della sua mente tutto in sè, e di sè studiosamente spiasse, basterebbe dirne, che nell'oro piu fino delle sante sue operationi avvisava sempre la sua mondiglia. Due casi qui ne riferirò, piccoli quanto al loro essere, ma a provar l'intento molto opportuni.

Se ne stava il Padre un dì giouando d'un suo buon consiglio
una

una persona: ed al tempo medesimo sovvenutegli, c'ad un altro pur sarebbe quel suo consiglio di giovamento; se ne compiacque. Questo, che a noi parrebbe effetto di carità, parve al Padre difetto: e se ne diè in colpa: Conciosiacosa che non sò che di suo in quel compiacimento avvisò: e l'ebbe per graa calo in genere di Carità: la quale, come nell'accusar sene poscia disse, con tutto nè intesa a giovare altrui, *Non querit que sua sunt*, secondo l'Apostolo, non pensa a sè.

Vn'altra volta havendo cura di casa, e patendovisi grandi angustie di povertà; sovvennegli di limosinare alcun sovvenimento da que' suoi Gentilhuomini: Ma se n'astenne; perche niun cadeffe in suspezzione, d'altro voler ei da' medesimi, che le loro anime: e pur esse volerle, per renderle, a di cui sono, vò dire, a Dio. A qual saggio di retto giudizio messo in pruova quest'oro, non haverebbe scoperta la perfettione de' suoi carati, cioè, una sopraffina prudenza, ed a quanti in altrui prò spirituale s'adoperano, assai necessaria? E pur l'esamina di Sertorio vi trovò la sua lega: e fu, che l'astepersene potè muovere, e non da purissimo fine, nè senza rimescolarvisi alquanto di rispetto humano. Però tosto in publica Congregatione ne disse sua colpa: e per essa condannatosi ad un'aspra penitenza, ivi medesimo, presente que' suoi Nobili Congregati, la compìe. Tanto sottilizzava, etianadio sopra de' sol dubbiosi movimenti de' suoi pensieri.

Che se alcun pensiero innavvedutamente inforto fosse gli nell'animo, ò parolina uscitagli di bocca, senza l'abbigliamento della veste nuttiale d'alcun fine virtuoso, e sovranaturale; egli non solamente tutto, e ben di subito, ributtava lungi da sè; ma in pena il condannava alle tenebre di quelle notturne carnificine, che poi facea delle sue povere carni in camera. Anzi perche non soffriva, il sino a sera differirne il castigo, in quello stesso punto lo cominciava, al modo piu rigido, e crudo, che'l luogo; e gli astanti gliel permettevano, ò percotendosi il viso, ò piu addosso col ripiegar delle braccia stringendosi il cilicio, quando sterpandosi i capegli in parte di piu vivo senso, e piu delicata: e quando altro non poteva, con percotersi il petto, ed alzare gli occhi al Cielo, ed a Dio chieder mercè. Il che era poco men che continuo. Indi, qualunque atto imprendesse a fare co' Suoi, di que', che chiamano indifferenti, il consueto suo detto, che mandavagli avanti, era: *Su via*, spiritualizziamo quest'azione.

Al medesimo rigorosissimo sindacato chiamava, se per avventura mai punto moveffero, gl'improvvisi moti dell'interne pas-

sioni. E mal per essi, che nulla loro giovava ad haverne qualche misericordia, il non essere colpevoli, perche sol primi, e non liberi. Puniva tutto severissimamente: ed ogni hora piu tirando loro strette le redine, giunse, come di sopra fu detto, ad haverli di forte ubbidienti, che nõ mai piu col muovere prevenivano la Ragione.

Erano anche materie di questo esame di piu volte in ogni hora i fini virtuosi del suo operare: Conciosiacosa che voleva, che questi fossero altissimi, e'n genere di virtù i piu sublimi: ed in ogni atto, quanti piu ne potea, multiplicavali; sì per accrescer con cio a Dio maggior gloria; sì anche a sè maggior merito; esercitando in ogni atto, ad un tempo stesso molte, e tutte grandi virtù. Nel che, se per avventura trovavasi tal volta manchevole, subito, qual reo di colpa, se ne dava condegno castigo. Indi era, che, come habbiamo ne' processi, gli atti tutti del Servo di Dio non apparivano solo affatto immuni d'ogni quantunque leggierissima imperfettione, ma erano virtuosissimi; e in ognun d'essi davansi vedere a uno stesso tempo molte virtù. Io di certo non veggo, dove salir possa piu all'in su un huomo santo, che in terra viva tutto all'Angelica.

C A P O XIII.

*Dono d'Oratione, e d'Unione con Dio del
P. Sertorio.*

Froc. fol.
89. 151.
218. 219.
286. 1479.
1808. 2478
2569. 57c.

MONDITIA di vita, ed altezza d'oratione non si scompagnano mai: che'l veder molto di Dio è mercè dovuta a un cuor mondo. Perciò il Signore, che fra' gigli dell'anime pure ha suoi diporti, ancor fanciullo innalzò Sertorio a usar seco familiarmente: di che altrove ho scritto. Entrato in Religione, chi può prendere giuste le misure, di quanto alto fall in questa stretta, e familiare unione di spirito con lui; Caminava continuo alla divina presenza: ed operando in prò dell'anime, tra le calche maggiori de' negotii, e degli huomini godendo di Dio, vedeanlo hora tutto in se medesimo rientrare, hora elevare affettuosi gli occhi verso del Cielo: spesso percuotersi il petto; spesso in atto d'adoratione giugner le mani; e poco men che continuo, in tutt'i luoghi, in tutt'i tempi, in tutte sue operationi, quasi fatte di fuoco scoccava; o dal cuore amorosi sospiri, o dalla bocca tenerissime giaculatorie. Cento, e piu volte fra giorno s'inginocchiava a d'orare: e pro-

prostrato a terra adorava in atto humilissimo Iddio presente .

Ma nè pur di sol tanto soddisfatto n'era il suo cuore. Però havea le sue hore stabili d'ogni dì , e in esse il tempo da soddisfare in una piu quieta, continua, e piu profonda meditatione delle cose celestie senza punto d'interruttione vi durava da cinque in sei hore. Cosa al certo di grande ammiratione in huomo, oppresso dalla calca de' tanti suoi ministerii a benè altrui , e continui esercitii di Carità: che sovente non gli davan tempo, ed agio di ristorarsi con poco pane: pur agio, e tempo trovaua d'ingolfarsi in sì lunga oratione , e per da sei hore, fuori dal mondo , e da se stesso, perdersi in Dio. Ma'l tempo, che le tante sue occupationi rubbavangli anche del necessario ristoro , rubbavalo il Padre al necessario riposo della natura , restringendo a due hore sole , l'ordinario suo sonno , come addietro dicemmo.

Almeno consentite se l'haveffe, non interrotte. Ma nè pur volle, che quelle due hore di quiete gli andassero senza qualche maniera d'oratione. Haveasi congegnata, ove prendervi sonno, una tal seggiola, nella quale, nè vi potea sedere, nè giacere; ma vi stava mezzo inginocchiato, e mezzo seduto, colle braccia ripiegate innanzi al petto in forma di Croce, e con tutto il corpo composto, ed atteggiato in tanta modestia, humiltà, e riverenza innanzi alla divina presenza; che mal poteva discernersi dall'osterno atteggiamento delle membra, se stesse riposando, o pure orando. Hor non di rado avveniva, che'l sito, al corpo incomodo, e tormentoso, lo svegliava: e'l Vener. huomo, che si trovava in sito appunto d'orare, subito si metteva in oratione: e vi durava, fin a tanto che'l sonno, furtivamente sorpresolo, a' santi suoi pensieri il rapiva. Così scorreangli quelle due hore, condiscese alla frale, ed affaticata natura per alquanto di ristoro, parte orando, e parte dormendo. Alle quali poi succedeano le cinque in sei hore continuate, poc'anzi dette, di ciascun dì.

Oltre d'esse, quant'altre fra di gli si presentavano occasioni, d'orar lungamente, e non eran poche, non le si faceva fuggir di mano; massimamente nelle Congregationi, tanto pubbliche, quanto segrete, e nella Casa della Penitenza. Ove, secondo le regole del Padre suo Sant' Ignatio, lasciateci nel divin libro de' suoi Esercitii, esercitava in lunghe meditationi que' suoi santi Allievi nello spirito, e gl'indirizzava nella via della perfettione. In tutt'esse, qual Cervo, che, riarso da gran sete, corre alla fonte, tal Sertorio correva a tuffarsi insieme con que' suoi nella santa oratione; e tiravala ad hore, senza poter sene distaccare.

Ma

Ma l' hore erano al Padre altrettanto, che scarsi forsi d'acqua ad un assetato. Le piene bevitore l'haveva egli in quelle notti, che nò di rado intere vegghiava nella divina contemplatione, e in amorosi colloquii con Dio. Il sappiamo da que' medesimi, che menati da lui Compagni, hor delle sue apostoliche missioni, hor di divoti altri viaggi, osservavano, come messisi essi a riposare, il Padre, credendo di non esservi osservato, chetissimamente n'usciva ad alcun luogo solitario, e remoto d'appresso, fosse l'orto di Casa, o qualche vicin boschetto, almeno qualche pianta. Ivi egli, senza haver testimonii degl'infocati suoi affetti, che i tronchi, e l'ombre, col volto al Cielo (dalla cui vista, quando stellato fosse, mirabilmente infiammavasi) se ne stava immobile orando, e meditando fino a schiudersi il giorno. Allora chetissimo ritornavasi alla Stanza, e scomporvi, quando fatto prima non l'haveffe, il letto, e dar con ciò intendervi d'esservi coricato. Molte erano anche le notti, che pure intere passava vegghiando, ed orando innanzi al Divin Sacramento: e n'esse havea le sue piu soprasino delizie. In qualunque luogo orava, stavasi alienato da sensi, e collo spirito tutto in Dio, di modo che, di quanto ivi faceffersi, e diceffero, egli punto nulla vedeva, o v'udiva, appunto come se non vi fosse: e di certo coll'anima ivi non era. Bene spesso ritrovavano nel mattino immobile, e nel medesimo atteggiamento, e sito, in cui nella sera innanzi messo s'era ad orare. Era sì ghiotto di questo santo esercizio, che non pareane mai restar saturo: e per piu contentar la sua gran fame, giunse a desiderar di divenir cieco: c'allora altro far non potrebbe, che orare, e satollar sene. Chi può dirne poi l'attentione, l'ardore, e la riverenza in quell'atto?

Recitava il Divino Vfficio sempre inginocchione, senza punto mai appoggiarsi. A ogni Gloria Patri tre volte si batteva il petto: tre altre baciava la terra: e con tre atti di contritione l'accompagnava. E cio a tal fine, per soddisfare al Signore, per quante volte, o glie l'havea tolta, o non gli havea procurata la sua maggior gloria: e faceva praticare il medesimo a' suoi figliuoli. Terminato il recitamento, se fosse in luogo da non esservi osservato, tutto compieva con un lungo strascinamento di lingua per terra.

Nè da passar è sotto silenzio, che ben degno è per comun edificatione da risapersi il modo, e l'atteggiamento, da lui puntualmente osservato nella sua ordinaria meditatione delle sei hore continue, che solitario nella sua Camera, quasi in suo Romitorio, in tempo di notte faceva. Tutte il pio uomo le tirava su la nuda terra inginocchioni, senza condiscendere all'inferno, e debilissimo suo.

fuo corpo un momento di sollievo , appoggiandosi . Altre volte continuava la sì lunga sua Oratione , protestò colla bocca sopra la terra ; così protestando la riverenza dell'humiliato suo spirito innanzi alla Divina Maestà , c'adorava presente . In qualunque sito poi orasse , sempre da principio fino alla fine , l'accompagnava con in capo una pungentissima corona di spine : che , cominciando ad orare, benbene la si calcava alle tempie. E non fu cosa di poche volte il mescolar colle lagrime degli occhi, piangenti per divotione, il sangue della trafitta fronte, espression con gran dolore dalle spine pungenti. Anche prima di cominciar l'oratione strascinavasi per terra, facendovi della sua lingua, non altrimenti, che se fosse scopa, e tutto nettandovi il pavimento per lo spatio d'una quarta parte d'un hora : con quanto strazio di quella veneranda bocca, chi non lo vede? Sì bene aveva Sertorio appreso da quella sant'anima ne' sagri Cantici , che non si può salire all'amene , e odorose colline dell'Incenso, senza prima superar le montagne di Mirra: *Ascendam ad montem Mirrha, & collem Thuris*: che misticamente è dire , non poterfi giugnere senza gran mortificatione ad altezza d'oratione.

Ma fosse in piacer di Dio, c'alle pene , che spontaneamente dava a se stesso, orando, soggiugner anche io potessi le divine consolazioni, che vi ricevea nello spirito, godendo . Ma l'huomo humilissimo, a fine di nulla saper sene , tutto sotto chiave d'un perpetuo silenzio tenea nascoso nel petto . Pur di quanto beate gli andassero tutte quell'ore, e quelle notti intere, mercè fu del Signore, che dal còsuetto avvenirgli, orado in publico, n'havessimo piu che semplici congetture : e da' segnalati favori, fatti al suo fervo nel bel mezzo de' Congregati, intendessimo que' molti, e maggiori, che gli faceva nella solitudine della sua Camera:

Appena si mettea co' medesimi a meditare , destando in essi da tanto in tanto , come solea , con poche parole divotissimi affetti , che strani, ed ammirabili effetti vedeano nell'humile Padre . Primieramente tanto dentro repentinamente vi s'infocava , che'l volto di sua natura spallido , e scolorito , diveniva come di Serafino, cioè, tutto di fuoco: e tal n'era, e sì ardente l'impressione del divino amore , che per affai che tirasse a lungo la meditatione , pur quella viva fiamma duravagli in faccia ardentissima : nè , se non dopo buona pezza, finito di con essi meditare, finiva. Spesse volte Iddio, strettolo tutto seco, rapivalo alle cose tutte del Mondo, anche a' propii suoi sentimenti: ed allora vedeanlo rimanersi estatico colle mani incrocicchiate sul petto, e con gli occhi al Cielo, senza

vocce ,

voce, senza moto, ò uso alcuno de' sensi, tutto altrove collo spirito, dal doue era col corpo. Con sì gran vemenza scendea sopra del suo Servo lo spirito del Signore: che nel corpo di lui operava quell'appunto, che nel Cenacolo, sedendo sopra de' Discepoli. Scotevalo tutto da capo a piedi: e'l vedeano tremare, e tutto dibattersi: nè per gran forza, che si facesse, all'empito di quel divino fuoco potea far resistenza. Allora gli atti, i movimenti, i gemiti, il tanto contorcersi, e dimenarsi erano sì strani, che il Padre ancora, come gli Apostoli pieni dello Spirito Santo, agli occhi di chi la cagione vera ignorassene, apparito sarebbe fuor di senno, ò per infanzia, ò per imbrochezza. E l'era di certo; ma ebrio di quel beato mosto, che dà, non toglie il senno, e piu ne fa savio, chi piu ne beve.

Molte volte restavasi senza poter favellare. Molte far lo potea con sol tronche, e dimezzate parole. Altre, dopo lungo silentio, ripigliava il ragionare: e perche dalle mani di Dio non havea ben ancora rihavuto il cuore, e' pensieri, il suo ragionare era scompigliato, svariato, ed a maniera di chi vaneggia. Ma brieve era il suo vaneggiare; perche, messo ben tosto in sua balia, gli astanti, che prima tutto udivano, e nulla intendevano; poscia tali cose n'udivano da quella benedetta bocca, e con tanto infocate parole, che parevano loro fiamme, avventate a' loro cuori: ed anch'essi, trasportati fuor di sè per grande eccesso, hor di compunzione, hor di fervore, faceano atti da vaneggianti, ed alla conditione, e gravità delle persone stranissimi, non che insoliti: nè eglino medesimi, tanta era la forza dello spirito, che rapivali, se n'avvedevano; di modo che Sertorio, dal Signore rapito, rapiva seco poi gli altri, e trasfondea le sue, diciam così, estasi ne' suoi Vditori.

Ordinario era il trabboccar che facea, non potendone la gran piena capirne il suo cuore, su' cuori degli altri le dolcissime delizie del suo spirito, orando con essi. India meglio parteciparne, il contender fra loro que' Nobili suoi figliuoli, di stargli piu da presso in tal tempo: Conciosiacosa che, sfogando il Padre quel suo interno gran fuoco con da tanto in tanto qualche sospiro, ò parola, tal volta nè pure intera; erano queste fiammelle sì vive, che con esse mirabilmente accendevansi, quanti l'udivano, e sovente anch'essi davano con esso lui nelle medesime fante frenesie d'amor diuino. Le lagrime poi copiosissime, e soavissime, con cui innaffiava la sua oratione, faceano per bene assai fiorire le beate delizie, delle quali vi godea. L'huomo di Dio orando, a un tempo stesso, con quel suo volto tutto di fuoco, ed insieme gocciolante per dolce pianto, rassomigliava, quali tal hora veggiamo le nuvole, nel tut-

to

to insieme mandar che fanno da sè i baleni, e le pioggie, girne tutte a fuoco a un tempo stesso, e tutte struggerfi in acque.

Ma di volto a Sertorio orante altro videro piovere, che lagrime, e fiamme: viderne celesti splendori, e v'adoraro sembianze d'Angiolo; coronando Iddio al suo Servo la fronte con raggianti cerchio di luce: e fu forse in mercè del tormentoso di spine, che nell'oratione usava. Delle molte volte, quante accadde, ho io qui scelta a narrare sol quella, di cui habbiamo negli Atti molto distesa la narrazione in piu luoghi, e mi varrò del doposone, da chi tutto vide co' propri occhi.

Auuenne, dic'egli, un dì, che terminato insieme col Padre un dinoto Pellegrinaggio ad una Chiesa, alquanto lungi dall'Aquila; dopo Messa, chiamati alquanti di noi a far seco oratione sotto l'ombra d'alcun albero alla Campagna, per molto che cercammo luogo opportuno, nol ritrouammo, se non da un miglio discosto dagli altri Congregati, e Compagni. Giunti alla fine ad un colle, dou'era certa Selueta delitiosa, iui col Padre c'inginocchiammo. Ed invocata c'habbiamo l'assistenza dello Spirito Santo, aprì egli tutto a caso il Brouiario, e s'auuenne nel Salmo Deus, Deus meus respice in me, &c. da cui versò, applicandoli alla Sacra Passione, cominciò il Padre il daro a noi materia di meditare con sì teneri, e diuoti scritte, che ci risolueuamo tutti in lagrime, e sospiri. Anzi di modo eravamo alternati da' sensi per l'assunzione della mente, ed impressione dell'affetto, che sopraggiunto volò il Gentilhuomo, Padrone del luogo, e salutatici piu volte, senza che niuno di noi, o'l vedesse, o'l udisse, ammirato, per non disturbarci, si partì. Era dell'oratione già scorsa una grossa hora, a noi paritaci pochi momenti; quando Sertorio per buona pezza di tempo cessò, come sino allora fatto hauea, di soggiugnere al versetto antecedente la spiegazione del seguente. Dì che io forte ammirato, e bramoso di saperne la cagione, rivolsimi addietro a rimirarlo, e l'vidi, pur intantia in Dio rapito, proseguire estatico orando, ma con faccia sì bella, e tutta intorno raggianti di luce, c'a mè parue di vedere, non un huomo della Terra, ma un Angelo del Paradiso. Dal che molto mi crebbe il concetto della Santità, che n'haueua: e rimasi dalla vista di que' suoi splendori assai consolato, e compunto. Così egli.

Già ho detto, che non poche altre volte dalla familiar conversatione di Sertorio con Dio nell'oratione ridondò al Padre fuora sul volto questa miracolosa luce, e bellezza. N'habbiamo la testimonianza di molti, che'l videro, hor mentre orava, hora finito d'orare, hora anche ragionando di Dio in publico, hora anche in privato, con la faccia, che pareva, quando una viva brace di fuoco, falmente ardeva; quando a guisa di Sole cinta di raggi, tanto spléda. E questo sia detto come in faggio del molto piu, che in tal ge-

nera dir si potrebbe dell'auuenuto tra lui solo, e'l suo Signore nel segreto della sua Camera: oue senza temer d'altri occhi, che l'osservassero, sciogliua l'ali tutte delle sue fiamme a volare coll'anima al suo Dio: e questi all'incontro rouersciava sopra del suo Seruo a gran piena i suoi lumi, e le sue gratie. Se l'humiltà di Sertorio tutto non ci hauesse seppellito nel buio della notte, e nel silenzio della sua lingua; non così in comune sarei stato astretto a narrare gl'infocamenti interiori, i soavissimi deliquii, l'estasi dolcissime, i sublimi ratti, i palpiti, e giubili, gli sguardi mistici di quell'anima benedetta, il dolce suo sonno, e casti baci, di cui godeua fra le braccia di Dio nella sua contemplatione: in cui di certo fu di tal fatta carezze, e delitio liberalissimo il Signore, come suole co' suoi gran Servi, con Sertorio ancora, che fu un de' maggiori.

Ma non douea, come ho fin qui fatto, restringere l'orar di Sertorio, e'l suo godere in esso d'un mezzo Paradiso in Terra, ad alcune hore fra giorno, di cui dir potea con verità, che sempre oraua, e sempre godeua. Nè vò, che si prenda secondo il senso de' Sagri Interpreti, dato al detto del Signore: *Oportet semper orare*, cioè, ch'è non cessar d'orare il non cessar mai di ben operare. Ma secondo il piu propio, e stretto d'eleuar l'anima a Dio, star sempre con lui, col cuore amandolo, e pensando in lui colla mente. Tale appunto era il vivere di Sertorio, quanto in carne sia possibile, un viuere in Dio, di lui meditando, e conuersando con lui, senza mai egli perderlo di veduta. Questo fu un dono mirabile, diuinamente al Padre concesso, d'una continua actual conuersatione col Signore, che che si facesse, o intorno a se, o intorno a' suoi prossimi, dall'esterne occupationi non interrottagli. E v'era sì bene habitato, c'a lui ogni tempo, ogni luogo, luogo, e tempo era d'oratione. Etiandio le publiche piazze seruiuagli d'Oratorii: e nelle calche maggiori della Gente hauea solitudine. Prendeua d'ogni occasione motiuo, d'ogni faccenda stimolo d'accorrere a Dio, e collo spirito stringersi con lui. Mercè che haueasi stabilita in mente, e sempre serbaua in pratica una gran Massima, cui spesso raccordaua, e raccomandaua a' suoi Allieui nella vita spirituale, di viuere nel Mondo, come se fuor di Dio, e se altro, non vi fosse nel Mondo. Però, quantunque sempre in fatiche, e'n continue opere in pro dell'anime, e de' corpi altrui, hauea sempre fisso in Dio il suo cuore, per cui amore tutto operaua, senza punto mai discostarsene, viuo solo a piacergli, ad honorarlo, e crescergli nuoua gloria; e tutto il resto non altrimenti, che se morto fosse. Nel che rassomigliua i celesti Pianeti, che, sempre in giro attorno alla Terra bene-

neficandola colle loro influenze; mai non perdono di vista il Sole, da cui riceuono; quanto han di luce, e d'efficacia nell'influire.

Indi era il vederlo spesso caminare tutto a maniera d'estatico, e come immerso in profonda, ed alta contemplatione. Così anche nell'altre faccende, nelle quali tutti auuedeanfi, essere il Padre ben da lungi col pensiero, dal doue era presente col corpo. E cio che piu loro cagionaua stupore, che quella sua tanta alienatione d'animo niun pregiudicio recaua alla perfettione dell'opera; operando ad uno stesso tempo, appunto come se a null'altro applicata hauesse la mente: e con essa dolcemente trattenendosi con Dio, appunto come se null'altro operasse. Indi erano di piu quegli ammirabili effetti, che'l sol vederlo tanto rapito in Dio cagionaua negli astanti, di compassi, di compugnersi, di tutto accendersi dell'amor diuino, e desiderio della cristiana perfettione. Anzi v'ha cosa di piu alta ammiratione: de' medesimi effetti era cagione non la sola vera, e real presenza di lui, ma anche l'immaginarla; perche solo all'immaginarlo si di mente eleuato in Dio, si ben atteggiato, secondo le regole della virtù, in tutto il suo esteriore, ed appunto qual huomo dell'altro Mondo conuersante fra gli huomini, infiammauoli nel Signore, e ben assai migliorauoli, com'essi attestauano.

Molte volte auueniuo di farglisi quanti, salutarlo, usar col Padre le consuete maniere di riueranza, e di buone creanze, ed indi darui principio a ragionargli; ed egli non udire, nè veder nulla, che che sotto degli occhi di lui si facessero, o dicessero: e non altrimenti, che, come se iui non fosse, di nulla accorgersi. De' molti casi, testificati sotto solenne giuramento da que' medesimi, a' quali succedettero, un solo in prova, n'ho scelto.

Furo dal Padre alcune persone di gran riguardo in Città, a trattar con esso lui di molto importanti negotii: e per mezzo del Portinaio di casa mandato pregandolo a calar giu, oue l'attendevano. Venuto subito l'huomo di Dio: e da que' Signori dopo le solite ceremonie, cominciato a spozgli quello, per cui erano colà venuti. Sertorio non solo, di quanto diceffergli, non udi nulla; ma nè pur s'auuide d'hauerli presenti: tanto era assorto di mente in Dio, esì lungi da loro altrove trasportato coll'animo. E ben essi medesimi se n'accorsero, quando, scorso già buono spatio di tempo del cominciato ragionamento, il Padre tutto improuiso, come se allora in essi auuenuto si fosse, cominciò ad usar con essi que' modi cortesi, consueti verso simili persone ne' primi incontri, e dimandar loro la cagione, per cui ueniuanò. Di che quanto que' Signori rimanessero marauigliati insieme, ed edificati, non fa mestiere quaggiungerlo.

Non intraprendeva faccenda, etiamdio se mentoma, senza premetterle l'oratione. Con essa tutte le principiaua, le incaminaua, ed al desiato, fine felicemente le conduceua. Richiesto su qualunque negotio, Od' alcun suo parere, prima si ritiraua ad orare: e poi rispondeua. La medesima pratica tenea ne' dubbii, e difficultà, che già materie di spirito que' suoi Allievi gli proponeuano. Questo suo costume di mandare innanzi a qualunque negotio l'oratione, di modo l'introdusse ne' medesimi, che senza d'essa d'ogni buono riuscimento disperauano. Haueua il Padre commessa ad alcuni Congregati, non sò qual faccenda di Carità, ma senza niun buon pro, perduta s'era l'opera, e' la fatica. Di che dandone conto a Sertorio: Padre, differgli, siamo andati a metterui mano a guisa di bestie, senza far prima oratione. Che cercar piu cagione dell'infelice suo riuscimento? A' quali Sertorio: Fatela, disse, e andateui di nouo. Vbbidiro que' Congregati, e senza farsi loro innanzi ombra di difficultà, tutto felicemente a fine condussero.

Era suo celebratissimo detto, esser l'Oratione un mezzo uniuersalissimo, per condurre a felicissimo fine qualunque impresa, auuegnache disperata. Ei sapealo per propria sperienza. In tutt'i viaggi d'aiuto d'anime, di missioni, di pellegrinaggi era suo viatico la continua oratione, ò mentale, ò vocale: e perche non gliene andasse voto alcun poco di tempo nell'occuparsi in bene de' Secolari, haueua per ciascheduna delle sue faccende con essi certe sue giaculatorie, sempre all'ordine, breui, ò lunghe, secondo la misura del tēpo, e la condition de' negotii. Di certi minuzzoli del tempo che, ò si frammettono, ò soprauanzano a' negotii, e sogliono scoperatamente perdersi da' male auueduti, egli non se ne faceva cadere a terra atomo senza suo profitto, e nouo suo merito. Lanciua frequentissimamente il suo cuore a Dio con affetti tenerissimi, hora d' una, hora d' un' altra virtù: ma erano le piu frequenti quelle d'una ardentissima Carità, e brama di tutto disfarsi ad honor di lui, ed a qualunque strazio crudele della propria vita morire. N'habbiamo di mano de' suoi piu familiari una buona accolta. E ben degne sarebbono tutte da riferirle, perche tutte spirano fuoco: ed usandole, varrebbero ad accendersene i nostri cuori. Ma pur troppo sarebbe il dilungarmi dal mio disegno. Alquante sol ne riserbo di trascriuere a miglior luogo. Qui viemmi acconcio il dar vedere i grandi beni, che da sì dimestica, e continua familiarità, ed unione di spirito col Signore, quasi da fonte, in lui deriuarono.

CAPO XIV.

Riverenza del P. Sertorio verso Iddio, e'l Misterio ineffabile della Santissima Trinità.

IL conuersar familiarmente fra gli huomini porta seco il dispregio; perche scuopre i difetti, ch'erano prima nascosti: e scuertili rendono disprezzuoli. Non così auuiene tra noi, e Dio: verso cui conuersando cresce la riuerenza; perche col piu farlo, meglio se ne conosce il merito di riuerirlo. Qual piu stretta familiarità di quella di Maddalena col Saluadore? E pure qual piu d'effa humile, e riuerente? fino a nè pure farsi a udirlo, che sedendo basso, e a' di lui piedi: *Quae etiam sedens secus pedes Domini, audiebat uerbum illius.* Eccolo tutto uero in Sertorio.

Proc. fol.
213. 424.
442. 704.
906. 960.
Uc.

All'ancor Giouinetto un valente Maestro in tal mestiere, alzata, come diciamo, la figura, disse; c'a formar tempra, e complessione d'huomo, il quale inchinatissimo fosse *Ad omnem cultum Religionis*, meglio non poteuansi, secondo i principii dell'arte, disporre, e ordinare le Stelle in Cielo: e che'l Giouinetto, portato dalla Religiosa sua Indole, ò s'andrebbe, per poter meglio seruire al Signore, a' consagrare in qualche Religione, ò menerebbe nel secolo uita da Religioso. Pur, che se ne dicessero in Cielo le Stelle: al cui dire sempre incerto, e souente fallace, mal si farebbe a prestar fede; i prognostici ueritieri, ed euidenti s'haueano in Terra, da' fatti, e dagli andamenti di lui medesimo. Fanciullo in calar giù su'l mattino da letto, prostratosi colle ginocchia, ed anche di faccia su la terra adoraua la Diuina Maestà: e spesso in oltre per maggior ueneratione di lei, ed humiliatione di sè, strascinaua sul pauimento la lingua. L'affistenza sua a' diuini Vfcii in quella tenera età tanto hauea di modestia, di diuotione, e di grauità, che grande edificatione, e stupore n'era negli astanti, come di cosa molto superiore a' pochi suoi anni. Cominciò fin d'allora il prostrarsi in terra, in ogni hora ad adorarlo. Indi, col crescere dell'età, il faceua in ciascun hora tre volte: quali poscia moltiplicò, come s'è detto, sopra cento fra'l giorno.

Leggendo, e massimamente recitando il Diuino Vfcio, ouunque auueniffesi nel nome di Dio, ò di Signore, faceua alquanto pausa col pensiero: e'n riconoscimento di quell'immensa, ed infinita Maestà, tutto nabbissando sè nel suo nulla, proferiua que' fan-

ti

ti nomi, non solo con in bocca una tal sensibile dolcezza, ma in oltre con una inesplicabile riueranza, e diuotione. Vero è, c'è destare in sè somiglianti affetti, non abbisognaua d'incontrarsi su' libri ne' morti nomi di Dio, o di Signore. Destauaglieli l'andar suo continuo alla diuina presenza, in lui sempre viua, e non per tanto da lui sempre cerca. Indi quelle dolci sue doglianze col Signore. Oh mio Dio! tu empi il tutto, e pur io non ti so ritrouare. Oh! sempre a mè sei presente, non che vicino, e come io ne stò sì lontano? Empieua si al diuin cospetto di tanto riuerential timore, che nello stesso atteggiamento esteriore apparua: ed al solo rischio di punto in nulla spiacergli, il vedeano tutto raccapricciarsi; anzi anche di men piacergli. Però pieno di rossore, e timore, timore, e rossore di figliuolo, ad altro non inteso, c'è gradir sempre più agli occhi del suo amatissimo Padre, souente l'udiuano sciamare, Deh, quando farò mai cosa, che sia degna di voi?

In oltre mirabilmente si segnalò nella riueranza, e diuotione verso il Sagrosanto Misterio dell'augustissima Trinità. Io qui non pretendo di riferire le tante, sì varie, e di sua inuentione, e tutte diuotissime maniere d'ossequii, che faceale; ma solo alquante delle moltissime, parutemi più singolari. Cominciò da fanciullo nell'adorar di faccia in terra Iddio, che, leuandosi di letto, tosto facea, l'aggiungerui in riueranza delle tre Divine Persone tre Pater Nostri, ed Aue Marie, hora segnandosi tre volte col segno della Santa Croce, hora altrettante colla lingua segnando in terra la Croce. In quella tenera età hauea certe determinate orationi, con cui venerarla fra giorno tre volte; quali poi con l'andar più innanzi, e negli anni, e nella diuotione accrebbe a tre volte per ogni hora. Nè qui restossi; perche i lanci del suo cuore amoroso fra di verso di lei erano sì frequenti, che non se ne potea far giusto computo. Continuo studiuausi d'hauerla innanzi agli occhi dell'anima: e però continuo era in cercarne con gli occhi del corpo le vestigie, che n'habbiamo nelle Creature. Ed egli medesimo andaua sene, congegnando, in ogni luogo, e tempo, noue memorie pratiche, ed assai diuote. Una d'esse fu il portar sempre i tre diti principali della sinistra mano distesi, per hauer sempre innanzi in que' tre diti d'una stessa mano nell'unità dell'essenza diuina il Ternario delle Persone.

Scelse per sua perpetua habitatione in Collegio una Camera, di figura triangolare, per hauer in essa continuo destatoio a ricordarsi della Santissima Trinità. Di tutte sue orationi, o mentali, o vocali, al principio, nel mezzo, e'n fine usaua di riuerirla. Al proferire il *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, v'assaporaua,*

tan-

tanta dolcezza, che non sapea torlofi di bocca. Non altrimenti di quanto fa un goloso, in gustando boccon di cibo molto gradito. Però per piu gustarne non s'appagaua di sol proferirlo una volta, ò fosse nel recitar l'Horre Canoniche, ò fuori d'esse. Ripeteualo sempre tre volte: e v'aggiugneua, hora il prostrarfi colla faccia in terra, hora lo strascinar tre volte in terra la lingua, ò alcun altro atto di mortificatione, e d'ossequio. Nel qual fatto era tanta l'humiltà, la riuerenza, l'ardor di spirito, che nel di fuori appariuu, che in veggendolo, rimaneuano molto compunti.

Questo Inno di Gloria era la sua piu dolce, e fauorita giaculatoria. Solea chiamarlo il respiro degli Angioli, e singolarmente de'Serafini. Quando egli proferiuo, fra essi, e con essi rime scolauasi: e co' medefimi si rallegrava d'un ufficio di tanto honore, quanto è il dar gloria per tutta l'eternità alla Santissima Trinità: e ne portaua loro una santa inuidia: e gran dolore sentiuu dal non poter fare altrettanto.

Douunque poi vedesse alcun' Immagine, ò Simbolo della Santissima Trinità, subito gli s'inteneriu il cuore, e sentiuasi colà rapire. Indi quel suo viuere del numero ternario diuotissimo, ed osferuantissimo in tutte sue diuotioni, anzi anche nell'attioni, che chiamansi indifferenti. La stessa pouerissima refettione corporale nella mensa non gli facea pro, almeno mostraua di non gradirla, se condita, ed acconcia non gli era da questo numero misterioso. Però, se non vel ritrouaua, il piu segretamente che si potesse, vel frapponuea. Quanto mangiua, intraccualo con tre piccoli tagli, e lo diuideua in tre parti. Teneuasi innanzi tre fettarelle di pane, sin dal principio del desinare diuise a tal fine. Disponea di lato gli strumenti di mensa in forma triangolare. Que presentato gli fosse piatto, in cui per la distintione, ò diuersità delle cose scorgeffe alcun vestigio della Santissima Trinità, non lo toccaua, in riuerenza di lei priuandosene. Di quel che gli era dato a ristorarsene, lasciauane le tre parti: e nel prendere di ciaschedun cibo, ò facea tre atti di mortificatione, ò s'amareggiua il palato con tre boccate d'affintio. In questi, ed altri somiglianti modi, che la diuotione di sì gran Misterio gli suggeriu, s'innalzaua Sertorio all'adoratione, alla riuerenza, all'amore della SS. Trinità: ed erano tanti, sì vari, e diuoti i modi, che pari ad essi si penerà a ritrouare in uso ad alcun de' tanti Santi huomini, che nel culto del Sagrosanto mistero si segnalarono. Indi a gran ragione stampandosi in Roma l'Immagine del Vener. Padre, non solo da quegli, a quali spettaua, hebbe approuatione l'atteggiamento, in cui l'espressero, cioè, proffeso inginocchioni a piè del Trono dell'Augustissima Trinità,

co'

co' tre diti principali della sinistra mano distesi, e gli altri due sù la palma ripiegati; ma vi vollero aggiunta di piu di questa singular diuotione del Padre spressa la reificatione, scritteui sotto, *Pater Sertorius Caputus, Societatis Iesu, Sanctissime Trinitatis cultor eximius.*

Ma d'un sì frequente, ed affettuoso riuerir solo in comune l'ineffabil Mistero non dauasi per soddisfatta la sua Pietà. Vsaua fra giorno, e frequentissimi gli ossequii verso ciascheduna in particolare delle tre Diuine Persone: e del suo cuore di modo dono fatto haueua a tutte tre, che tutto anche fosse d'ogni una. Nulla però di manco a tener d'ogn'una in sè piu distesa la memoria, e l'affettione, fatta hauea di tutto sè, e degli atti suoi tal diuisione, che a ciascheduna una sua parte fosse in ispecial cura, ed obblatione, rinouando souente fra giorno le preghiere, e l'offerta. Al Padre consagraua la memoria, e l'opere, al Figliuolo l'Intelletto, i pensieri, e le parole, la Volontà co' desiderii allo Spirito Sâto. Hauea di piu le preghiere particolari da farsi a ciascheduna, da qui una special gratia chiedeano. Dal Padre, che'l custodisse d'ogni maniera di colpa, e dalla morte in cattiuo stato. Dal Figliuolo, che di modo sapesse ordinar tutto sè, e gli atti suoi, che a lui, futuro suo Giudice, potesse dar di tutto buon conto. Allo Spirito Santo, che gli infondesse nel cuore verso la Diuina Maestà un amor tutto puro, ed ardentissimo. Sempre sùl far del giorno, e spesso infra esso rinnouaua queste sue istanzie. In oltre ogn'una delle tre supplicaua, e riueriuu con sue speciali, e piu appropriate giaculatorie.

E quanto al Diuin Padre, d'ordinario prendeale dall'Oratione Domenicale: di cui mal può spiegarsi, quanto fosse tenero, e diuoto. Al solo, e semplice proferirne le prime voci, *Pater noster*, sentiasi tutto dentro struggere, e liquefare per grande rinfocamento d'amore. Tanto sol, che vi fermasse il pensiero, gli occhi suoi erano due fonti di dolcissime lagrime. Gran forza gli abbisognaua a frenare i singhiozzi; con sì gran vemenza affollauansi: e profondatosi nella loro consideratione, per grande eccesso di stupore rapito in estasi, smarriva l'uso de' sensi. Vdiuanlo molte volte sciamare: Oh Padre! Oh mio Dio! Padre voi, ed io figliuolo! ed onde tanta degnatione? Poco era per auuentura il non hauere ad horrore un verme vilissimo, ed un sì gran peccatore? Indi rivolto a sè, lo figliuolo? sì, sì, ma quel Prodigio, quello sfrontato, che sì buon Padre hebbi cuore d'abbandonare, per pascer porci, e delle ghiande de' porci pascermi. *Reuertar, dunque, ad Patrem meum.* E voi, Padre Santo, non mi scacciate. Fattura io sono di vostre mani, o mio Dio! Riformate voi in mè, quel che io Peccatore in mè ho guasto.

Ma

Ma pur troppo farebbe l'addossarmi di dar qui special contezza degl'intimi, e altissimi suoi pensieri, ed affetti, che, ò meditando da sè solo, ò dichiarando l'Oratione Domenicale, perche gli altri feco la meditassero, gli erano d'alto comunicati: nè mai venian soli, ma gli accompagnauano mouimenti ammirabili, e furanti ardori. Era ella al palato dell'anima di lui, quale appunto la *Mána* a quel degli Israeliti: c'è appunto, come questi in essa, qual piu loro gradisse, il dolce d'ogni sapore; così egli nell'Oratione Domenicale, hauea quel d'ogni affetto diuoto, d'ogni piu bella virtù. Anzi, a dir vero, ogni sua parolina gli era sù la lingua una inesausta miniera, donde cauaua sempre piu, e sempre nuoui, altissimi insieme, e dolcissimi pensieri, co' quali arricchia la meditatione. Anche nell'andar, che fra via facea co' Suoi meditando, come d'ordinario solea, auuiatosi co' medesimi, ò ad alcun diuoto pellegrinaggio, ò ad alcuna delle consuete sue missioni; Egli il pio huomo ad alta voce andaua suggerendo quelle sue soauissime considerationi: e con esse tanto transfondea loro delle sue consolazioni, che'l viaggio era un continuo piangere, e sospirare: messi a sì alto segno di feruore, che oltre a scorrer l'hore, senz'auuedersene, nè pur mostrauano di sentire, quasi fuori fossero di sè, i rigori della stagione, il ghiaccio, e le neui, sopra cui souente conueniuua, che caminassero. Ma come sentir poteano i freddi, e' ghiacci, rinfocati da lui con affetti ardentissimi, hor d'una, hor d'un'altra virtù, e sopra tutte della diuina Carità: quali accendea sì sublimi, ed eroici, che al Pater nostro potè imporre un gran nome, chiamandolo la Fucina dell'Amor diuino. V'sua anche offerire all'eterno Padre a ciascheduna delle sette dimande una delle piaghe del suo Diuino Figliuolo: che in Cristo fette appunto ei ne contaua fra le maggiori, aggiugnendo le due della testa, e delle spalle all'altre cinque ben note.

Di quali, e quante fossero le fiamme, di quante dolcezze di spirito rimanessero que' sopraffatti, per non dir ebbri, siano in argomento i seguèti due casi. Il primo è, che nel darsi insieme co' Congregati la disciplina, in luogo del Salmo quinquagesimo, secòdo l'uso, cominciò tal volta a recitar co' Suoi il Pater nostro; suggerendo alcun suo santo affetto, e diuoto pensiero, come soleua. E già l'hora era in fine, e non ancora finiuano di disciplinarsi; perche in tutta quell'hora non l'hauano potuto finir tutto da recitare. E tanta n'ebbero la piena delle celesti delizie a goderne nell'anima alle prime dimande, che, ò non sentiuano il lacerar che faceansi del proprio corpo, ò almeno nol curauano.

Il secondo, perche ha molto del mirabile, piacemi riferirlo qui,

secondo ne' processi con giuramento il depose, chi al fatto intervenne, persona di gran boattà, sperienza, e senno. *Era, dic'egli, una delle volte nel luogo della Congregazione esposto il Santissimo Sacramento; quando, sù l'imbrunir del giorno, ecco il Padre Sertorio. Egli promesso, che per l'hora si presso a notte, haurebbe compito tutto in poche parole; così appunto, fattici inginocchiare, vi diè principio: Inuestiamoci, Fratelli, di quegli affetti, che Giesù, qui presente, bramò, c'hauessimo in adorare, e riuerire l'eterno Padre; quando c'insegnò quella bella, e non mai bastantemente lodata oratione del Pater nostro. E recitiamola con qualche diuota consideratione, in rendimento di gratie a sì gran Maestà, per hauerci dato il suo Vnigenito, di modo che tutto ei nostro fosse, e prezzo a redimerci, e cibo a pascerci. Cio detto, inuocato l'aiuto dello Spirito Santo, come sempre solea, soggiunse sù le prime parole Pater noster una sua consideratione, e sitacque. Era scorsa una notabil parte dell'hora, nè il Padre nulla secondo suo costume, aggingnea di nuouo. Però per sì lungo suo silenzio, mi riuolsi a vedere cosa ei facesse: e testimonio Iddio, lo vidi in Dio tanto assorto, che, ò non badando, ò non potendo badare, a chi potea rimirarlo, tutto si dibattea, facendo con tutto il corpo diuotissimi atteggiamenti: di che rimasi forte nell'animo commosso, e compunto. Indi a poco rihautosi da quel suo rapimento, ripigliò sù le medesime parole di prima, e proseguì a dire con tanto sublimi sentimenti, ed affetti infocati, che io non ho in tutta mia vita, ò lette su' libri, ò d'altrui bocca udite mai cose simili: aggingno, nè pure da lui medesimo. Le grandi commotioni, le impressioni celesti, le lagrime dirotte, c'allora cagionò in tutti gli ascoltanti non è possibile qui riferire: se ne prendano le congetture da quel, che soggiungo: ed è, che, condotto in quella sera tutto a caso un tal Sacerdote, di vita al suo grado di gran vitupero, ed al Pubblico di pari scandalo, singolarmente per vitio, a cui s'era abbandonatamente dato, di giuoco; tanto il dir di Sertorio sù la voce Pater, il compunse, e si dentro nel cuore gli penetrò, che, non potendo resistere alla vemenza e dello Spirito Santo, e del suo dolore, balzò d'improviso nel mezzo de' Congregati: e prostrato di tutto corpo, e con la faccia sul suolo piangendo, e percotendosi alla disperata, cominciò con voci interrotte da' singhiozzi, e singhiozzi affogati da lagrime, a confessar pubblicamente i suoi peccati, e scclamare, Oh Padre santoloh me figliuolo indegnissimo! Dunque tanto io fui pretioso nel vostro diuino cospetto, che con tanto eccesso d'amore deste per mè, perche mi fosse ogni bene il vostro Vnigenito? Pur troppo infame mia vita, che m'ha chiusi gli occhi a rimirar voi! E chi hora m'illumina di sorte, che dalla mia cieca mente sparire si dense tenebre? Mai piu, Padre santo, mai piu nol farò. Lungi da mè, lungi strumenti scomunicati de' giuochi? Hora sia fine, lordo, e sgratiato mio cuore, all'offese di sì buon Padre. E'n tal guisa proseguendo*

do per gran pezzo di tempo i suoi dolentissimi colloquii , se' restar tutti non meno inteneriti , che stupefatti . Da quel punto messa nelle mani del Vener. Padre l'anima sua , si di vero cuore si conuertì , che non voltò mai piu occhio alla passata vita , se non per amaramente piagnerla , e forte vergognarsene : e diuenne in breue un de' piu intimi , e feruorosi Discepoli di Sertorio . Così il Testimonio . Sì tenero , sì riuerente verso il Diuin Padre haueua il cuore questo pio huomo : di cui fauellando , altrimenti far nol potea , che di tutto cuore , cioè , lanciando fiamme , e diuampando , quanti l'udiuano fauellarne .

Al nodo medesimo d'amore , e di riuerenza strinse seco la diuina Persona di Cristo , Splendor del Padre , e Figura della sostanza di lui . Primieramente hauea conoscenze sì sublimi , penetranti , e viue sù l'effersi il Figliuolo di Dio vestito della nostra carne , e con cio fattocisi fratello , a fine di piu ageuolarci l'amarlo ; che veggendolo dagli huomini sì mal contracambiato , amaramente ne lagrimaua : e d'un loro sì mal termine verso di Cristo , come da nè pure hauersi fattibile , e non per tanto dagli huomini tutto di fatto , mai non finiu di marauigliarsi . Questo dolore , che tutto dentro rodealo , il diuampaua tutto di zelo a crescergli serui , ed amanti : e per guadagnargliene , auuegnache un solo di piu , non vi sarebbe stata morte , o sì horribile , o sì penosa , a cui sposto non si sarebbe ? Già di sopra fu detto delle sue ardentissime brame , nategli in cuore da Giouinetto nel Secolo , nè mai mort cui , che con finir di viuere in Religione , delle laboriose missioni dell'Indie ; tutto a disegno di buscarui anime a Cristo , ed a sè una acerba morte per Cristo ?

Non pareva di potere , o sapere , o pensare ad altro , c'a Giesu . Quanto udiua , o leggeua , quanto trouaua nelle diuine Scritture , tutto ingegnauasi di tirarlo a lode di lui . Solea chiamarlo il suo Tesoro , l'unico Libro , da cui s'apprende la Diuina Sapienza . Perciò da molto innanzi della sua morte tolsefi di Camera ogni scritto , e libro da studio , seco sol ritenuto un Crocifisso , ed un libriccino della imitatione di Cristo , che v'è sotto nome di Gerson : e continuo stavasi cogli occhi sopra amendue , hora dal libro imparandone la Teorica , hora veggendone sul Crocifisso la Pratica . In lui sempre specchiuausi : e secondo l'Idea della sua santissima vita , e stentatissima morte componeua il suo viuere , ed aspirava a morire .

Il di lui Santissimo Nome gli era in bocca frequentissimo , e sopra quanto può pensarsi , saporitissimo . Havea fatta una bella accolta de' titoli gloriosi , e amorosi , datigli da Santi , di lui piu teneri , e sviscerati ; ed a maniera di litanie (ed eran ben lunghe) tutto gli recitava : nè v'era quasi giaculatoria , delle moltissime , che frà

giorno, e notte facea, la quale non haveffe principi da Giesù. Sovente gli diceva: Oh Giesù, vero Maestro d'amore, e quando m'insegnerete d'amarvi? Altre volte: Ahi Giesù, prendiatevi omai questo cuore, e non me lo rendiate mai piu. Sovente facevasi da Nostra Signora, pregandola dell'amore del suo Divin Figliuolo, ma nõ di qualúque; perche ei ne voleva un tutto uguale al materno amor suo. Proponealo continuo a' suoi Allievi spirituali qual divino Esemplare, ove havrebbero all'acquisto di tutte le virtù a doviti motivi, ed esempj: c'appunto a tal fine il fe' huomo, e'l diè agli huomini il Divin Padre: Esemplare, non mica morto, ma vivo, e d'una mirabil efficacia; che rimirato sol con frequenza d'occhio, e con divotione di cuore, da se stesso s'imprime, e ci fa di sè vive copie. Non negò mai cosa, per ardua, e penosa che fosse, chiestagli per amor di Cristo.

Lo star suo in Terra era, qual è del fuoco lungi dalla sua sfera. Havea sue ale, e sue fiamme nelle sue brame: sempre in atto di lasciarsi su d'esse collo spirito al Cielo, per un vementissimo desiderio d'unirsi coll'ogni suo bene, ch'era Iddio, e veder Cristo nella sua Gloria, ch'era tutto il suo amore. Era di forte grande questo suo desiderio, che'l Mondo, con quanto havea nel Mondo, tutto putivagli, e niente meno, se non anche piu, lo stesso suo corpo: onde udivanlo scclamare, mirandolosi addosso: Oh chi mi staccasse da questo fracidume di morte, per unirmi senza impaccio con Dio! È pure un sì mal per lui, e sì amaro vivere su questa Terra, e'n questo corpo mortale, che il tenea lontano d'ogni suo bene, glielo addolciva l'amor verso Cristo: a cui vivendo tirava anime, ed in esse innestava il conoscimento, e l'amore di lui. Piu, che no'l godere di Giesù, gli era dolce il patire per Giesù: e per crescere a Giesù gloria, volentieri sofferiva il duro tormento del suo esilio, e'l lungo martirio del suo desiderio. Quindi quel suo andar tutto in giubilo, veggendolo amato, ed honorato. All'incontro veggendolo, o sconosciuto, o offeso, il corpo stesso tanto ne pativa all'eccessivo cordoglio dell'anima amante, che n'ammalava. In somma della Divina Persona del Redentore era sì tenero, e sì ossequioso, che peneremo a trovar maniera d'ossequio, usato da' Servi di lui piu divoti, che Sertorio, come piu innanzi vedremo, non praticasse.

Pari, cioè, singolarissimo, a quel del Padre, e del Figliuolo era il culto, e la divotione verso lo Spirito Santo, sustanzial Nudo, ed Amore reciproco d'amendue. La dimanda, che d'ordinario gli faceva, era quella d'un grande amore, e con esso d'un cuore, bramoso di far tutto, e patir tutto per pura sua gloria: e patendo, e facendo

tut-

tutto, non per tanto di sempre credere di patire, o far nulla. E l'ottenne; perche, veggendosi mancargli la vita, anzi che solo le forze, sotto all'enorme carica di tante sue fatiche, e fatiche d'appena portarle, molti huomini, aggiugneva l'altre, nulla m'è grave, delle molte, e stranissime sue penitenze: e nulla però di manco diceva di vivere in otio, e'n delitie, e l'udivano con occhi pregni di lagrime, e volto oppresso dal rossore, dire al Signore: E quando farò, mio Dio, o patirò cosa, che sia degna di voi?

Di quante volte fra di invitava lo Spirito Santo a prender possessione pienissima del suo cuore, mal potrebbe si tener conto. Precedea d'ordinario questi suoi inviti dall'Inno a sè familiarissimo di Santa Chiesa: *Veni Sancte Spiritus, & emitte calidus lucis tue radium*, presentandoglisi avanti appunto, hora in foggia di Cieco, hor da Mendico, di Storpio, e d'ogn'altro personaggio, che s'esprime nell'Inno.

Non dava principio ad azione di alcun momento, senza prima inuocarlo in aiuto, massimamente in quelle di ridurre anime a Dio: e l'inuocava come il Signore de' cuori. Nell'atto poi di cercarle, perche non venisse meno, e se n'infastidisse, incontrandole souente restie, ed ostinate, fino a nè pur volerlo udire, ed a rendergli vane tal volta le durate fatiche per piu anni, soleua rimirarle, nõ quali erano in se stesse, ma nelle fiamme di questo divino Spirito, Amore essentialmente di Dio: che le havea amate fin dall'eternità, e per di modo havute care, che'l Padre il suo Vnigenito, e questi dar volle sè per esse a una morte di Croce. Ma di quanto amore verso di questo Divino Spirito ardesse Sertorio, si vedrà meglio piu innanzi: ove vedremo, quanto nel cuor di lui della di lui Carità infondesse lo stesso Spirito.

C A P O XV.

Singular sua Divoitione alla Sagra Passione del Redentore.

F ACCIANCI un passo addietro a veder piu distintamente giusta la promessa, di qual cuore fosse Sertorio verso della Persona di Cristo. E primieramente il gran mistero della Divina Carità, in volere del propio sangue formar bagno salutare a' mortali malori delle nostre colpe, gli era sì fiso nell'anima, che pareva di non poterne mai divertire il pensiero. Anzi nè pure l'immaginazione:

come

Proc. fol.
213. 427.
443. 447.
742. 869.
921. 976.

come se continuo vedessesi avanti Giesù tutto lacero , che pioven-
do sangue, gli domandasse il contracambiargli amore con amore,
e sangue con sangue . E'l Vener. huomo di tutto cuore gli rispon-
dea: Che sì, ed assai volentieri, ed amore, e sangue, e vita: ed oh po-
teffelo con cento, e mille, gli rispondea: Pur troppo dolce riusci-
rebbe a mè il vivere, se mille volte dovessi , o mio Giesù , per voi
morire . Ma se nè pur degno sono di dar quest'una , che sol si può;
concedetemi, c' almeno, morendo ad ogni altro, viva a voi solo: ed
aspergetemi , quanto ha di dolce il mondo, tutto di fele , e sol per
voi fatemi gustare amarezze. Deh mio Giesù , cosa potrei far io, e
patire per voi? Voi fatto vi siete tutto mio; perche non farò io tut-
to vostro? Indi rivolto a sè dicea: Infedele mio cuore, e quando la-
scerai di tradire , chi è morto per te? Queste erano le fiamme di
quell'anima tutta fuoco d'amore verso Giesù.

Non ragionò mai della Passione del Signore, senza ed egli ver-
sare, e far, che gli Vditori versassero gran copia di lagrime. Ella
era l'ordinaria materia delle sue molte hore della meditatione .
Che se tal volta cambiassela in altra , era infallibile il terminarla
con un passo della medesima . Come se ogni altra men gradita fos-
se al palato dell'anima sua , non condita col sangue del Redento-
re . Nel meditarla poi dava in vementissimi eccessi di spirito . Il
volto gli si faceva , come di fuoco , segno di quanto n'ardessegli il
cuore: e dall'amore , e stupore di tanto mistero rapito , e alienato
da sensi, non sapeva nè dove si fosse, nè che si facesse, nulla senten-
do di sè medesimo . Fuor de' tempi della meditatione ancora , im-
veggendosi solo, subito si prostrava colla faccia in terra : e carpo-
ni per tutto il luogo strascinando la lingua, s'immaginava viva-
mente d'andar dietro le pedate sanguinose di Cristo ; lambendo il
divin suo sangue, e seguendolo per tutti que' luoghi della Sagra
Passione, dove a sì gran copia l'haveva sparso. Collo stesso vivo pè-
siero facealo , come detto habbiamo , in Camera sul cominciar la
meditatione della notte; ben calcata prima in capo una corona
d'aguzze spine; perche mentre raccoglieva immaginariamente
per terra il sangue del Signore , dalle tempie squarciate per amor
di lui realmente spargeffe il suo.

Di queste effusioni di sangue del Redentore , e de' luoghi , ove
avvenute erano, come l'Orto, il Pretorio, e'l Calvario, havea sin-
golar memoria fra giorno: e con grande amore , e riverenza tutti
in particolare cercavali. Anzi non pareva di poter dilungare il pè-
siero dal divin sangue; in tutti gli atti suoi cottidiani rimescolando-
lo . Se ricevea l'assolutione sacramentale : cio che faceva a questo
medesimo fine piu volte ogni dì , s'immaginava d'immergersi,

co-

come quel languido di trent'otto anni nella Piscina. Se d'acqua benedetta s'aspergeva : e ben frequentemente l'usava : Se bevea , se mágiava , tutto adoperava come misto col Sangue di Giesù. E v'aggiugnea di piu ; l'immaginarsi di prendere in ogni boccone come un boccon di veleno , portogli da' Tiranni in odio della fede , e di Cristo : ed egli prontissimo lo si trangugiava con un attuale intensissimo desiderio del martirio ; per con cio rendere a Cristo sangue per sangue. Ne' quali pensieri tanto si profundava quell'anima fervorosa , che in tavola medesima , ò resister non potesse all'impeto dell'amore , ò dimentico si fosse dove , e con quali ivi fosse , prorompea con alti sospiri in tenerissimi affetti , e tutto si dibatteva. E ben tutti lo credeano fuor di sè per eccesso di mente , e da se stesso rapito. Tutte l'opere sue e buone , e indifferenti offeriva all'eterno Padre , bagnate con questo pretiosissimo sangue . E soleva dire , incaricando la stessa pratica a' Suoi , che facendolo , facciamo altrettanto , come se donassimo , ingioiellato di rubini il piombo , ò presentassimo ad un gran Signore una vecchiaia tela , di pinta di mano d'un eccellente Pittore.

Per questo sangue , da cui restò consagrata , chi può spiegare , quanto riverisse la sua Croce ? Non finiva mai di darle bellissimo titoli , e di grande honore . La chiamava Scala del Cielo , Calamita de' cuori , e tutto il Tesoro dell'anime amanti di Giesù. E ben dir lo potea di sè : Conciosiacosa che in tutto'l tempo di sua vita cosa non hebbe cara , fuor che la Croce di Giesù : e Giesù medesimo gli era anche piu caro , e piu amabile nella Croce , che non nel Trono della sua Gloria. Segnavasi con essa frequentissimamente fra giorno la fronte , la bocca , e'l cuore. Fin da fanciullo s'avvezzò ad orare colle braccia incrocicchiate sul petto , ed anche distese in forma di Crocifisso. In ogni carta , prima di scrivervi , l'effigiava. Di varii suoi simboli tenea d'intorno sparsa la Camera ; perche ovunque volgesse l'occhio , in lei s'avvenisse. Spesso la formava colla lingua in terra. Spesso fra di , distendendo le braccia , atteggiavasi in forma di Croce. Ovunque la vedea , l'adorava , e baciava : e se di tanto non haveffe agio , faceva Croce delle sue dita , e le dava un dolce bacio , e un caro saluto . Era questo far delle sue dita Croce poco men , che continua sua usanza : e per haverla il piu che potesse innanzi agli occhi , quasi sempre teneva il pollice incrocicchiato sopra l'indice della mano . Quanto usava , prima consagravalo col sagro segno. Ne' viaggi , ò a missioni , ò a pellegrinaggi , la volle sempre in cima del bastone suo , e de' Suoi , e sopra la morta Croce di legna un'altra viva delle sue dita , ripiegate al modo poc'anzi detto . Alla vista della quale rendeano , non che pazienti de' tanti

di.

disfagi, quanti benç spesso bisognava loro patire fra' ghiacci, e freddi d'un aspro Cielo, e d'un Paese nevofo; ma lieti, come se nulla sentissero, nel mezzo de' patimenti. In somma la sua piu diletta mortificatione fra' Congregati, ed anche nella sua Camera eraporsi in Croce da sè, ò dagli altri farsi legare tutto a modo di Crocifisso, e così durarvi per molto tempo. L'ordinaria sua positura, e non solo caminando fra di, ma riposando di notte era colle braccia, fattane d'essi Croce sul petto. Dal tanto haver nel cuore la Santa Croce, non istimaro male il giudicar cosa da piu che non di Natura, e quasi mercè dell'amor suo verso di lei, il formar che'l Signore gli fe' sul petto (ed osservaronlo, morto ch'ei fu) una bella Croce de' suoi medesimi peli, honorandolo Cristo, diciam così, da suo Cavaliere di fuori, qual fatto havealo di dentro: ed esprimendo sul petto la Croce, che gli havea impresso nel cuore.

Amor sì tenero, e riverente verso l'ignuda Croce, anche senza Giesu; quanto esser dovea maggiore verso di lei con Giesu, da lei pendente morto, e impiagato? Delle piaghe del Signore, ancor fanciullo, ei formavane, rozze sì, ma divote immaginette, e sovente haveale fra le mani. Agli occhi suoi non si presentava effigie piu venerabile, e diletta, che quella del Crocifisso. Ne cercò per gran tempo una povera, ma di rilievo, e quanto piu poteasi, somigliante al suo vero Originale: e trovatala appunto, quale bramavala, di carta pesta; ella fu l'unica, diciam così, proprietà, la qual si tenne fino a morte, e volle seco sempre nell'ignuda d'ogni altra cosa, ed angusta sua stáza. Con essa alimentava il suo fuoco; sfogando per molte hore ogni dì avanti ad essa, e con Giesu gl'interni affetti del cuore.

Haveva in costume di cercar con gli occhi tutto da capo a' piedi il suo Signor Crocifisso; passando, l'una dopo l'altra successivamente, tutte le parti dell'impiegato corpo: e'n ciascheduna meditando, quanto v'havea patito, in isconto massimamente delle colpe, da sè, e dagli altri nella stessa parte commesse, amaramente piangevane; rendendone a lui le gratie, ed a sè, ed agli altri chiedendo perdono, e la gratia dell'emendazione.

Ma ne'luoghi delle piaghe piu principali non facealo sol di passaggio. Fermavasi in ciascuna d'esse a suo agio, fino a satiar sua sete col succiarne tutto il dolce della divina consolatione. Prima labaciava, la salutava, l'adorava. Indi rendute a Cristo affettuosissime gratie del dolore ivi patito, e dell'amore, con cui patito l'havea, tutto offeriva all'eterno Padre, e per esso faceagli una particolar dimanda: quale solea sovente prendere delle sette, che'l Pater nostro contiene: Che già di sopra ho detto l'haver suo in ispe-

cial

cial riverenza sette piaghe, come maggiori nel sacro corpo del Redentore, aggiungetevi all'altre cinque quella della schiena, e quella del capo, l'una fattavi dalle punte delle spine, e l'altra dal peso della sua Croce. Alle quali applicar soleva la visione del Profeta, di quella pietra con addosso sette occhi. Conciosiacosa che, dicea, che Come altrove meglio non veggiamo l'animo altrui, che negli occhi; così appunto, qual fosse quel di Cristo verso di noi, meglio non ci s'appalesa, che nelle piaghe, fatte nel proprio corpo aprire per noi.

Fu ritrovato, per quanto a mè pare, della sempre ingegnosa sua Pietà la breve Coroncina delle cinque Piaghe, con a ciascuna d'esse que' tanti begli atti, e la sua propria dimanda, come l'usiamo. Nè può dirsene altrimenti: Conciosiacosa che, fin dagli anni di nostra salute mille seicento e tre il Padre compostala, la 'ntrodusse nella Congregazione dell'Immacolata Concettione di Nostra Signora nel Collegio di Napoli, della quale haveva in quel tempo il governo. Compose, e co' Congregati recitava una divota Formola, con cui riveriva ciascuna piaga. E ben farebbono degne da' quì tutte trascriverle; ma per non dilungarmi troppo, me n'astengo.

Fra tutte poi la sua piu cara era quella del Sacro Costato; in cui, come in suo nido, facea, qual Colomba, il suo poco men che continuo soggiorno. Dicea, c'a lei, piu c'a qualunque altra Piaga, convenientissimo era l'esser chiamata Porta del Cielo; sì perche per lei, come per parte piu vicina al cuore di Giesu, potevamo cacciarci colà entro: ov'è il vero, ed unico Paradiso dell'anime amanti di lui: sì anche, perche nell'aprirsi di lei, ultimo compimento della nostra Redentione, ci si differò il Cielo, fino a quell'ora,

dal peccato a tutti gli huomini perpetuamente sbarrato.

Abbracciato con questo suo Crocifisso, su questa

piaga sfogava i suoi piu teneri affetti, e v'imprimeva i piu lunghi, e piu ardenti baci.

Il che, quanto il Signore gradiffelo,

lo vedremo alquanto piu innanzi:

ove col Crocifisso me-

desimo fra le braccia,

hebbe da lui la

singolar

gratia di spirare baciando

l'anima in questa

piaga.

C A P O XVI.

Pratiche di Sertorio per partecipar delle pene di Giesù.

*Proc. fol.
cit. 1069
1466.*

IL tanto mirar che Sertorio facea Cristo in Croce, e tutto cercar carne cogli occhi il Sagro Corpo da capo a piedi, era a disegno d'espri- mere nel suo le pene, e le piaghe di lui: nè mai cessare, fino a fare in sè del morto suo Redentore una viva copia. Primieramente si svelleva spessissimo, e con acerbo dolore si sbarbicava dalle tempie i capegli, e d'altre parti piu delicate, e risentite del corpo i peli, in riverenza, e memoria della Sagrosanta Chioma del Signore, sì malamente concia, e sterpata dagli empìi, nella presura dell'Orto, e nella crudel beffa in Casa del Sacerdote. Spesso con palma aperta, e di tutto polso si percoteva sul viso ad immitatione degli schiassi, che v'ebbe. In memoria de' di lui strapazzi, e vilipendii nulla ommetteva, che'l giovasse ad essere beffato, avvilito, e mortificato. Facevasi calpestar la faccia nelle segrete Adunanze de' Cògregati. Compariva nella Casa della Penitenza con un vilissimo sacco in dosso, e con un capestro da reo alla gola, in atto tanto contentibile, ma divoto, che gli astanti non poteano frenare il pianto, veggendolo; massimamente quando il Vener. huomo in riverenza del Signore, strascinato a' Tribunali, ed al Calvario, anch'egli tirar faceasi per quel capestro, e strascinare fra piedi di tutt' i suoi. Per in parte sentir lo spasimo delle cadute sotto all' enorme peso della sua Croce, sopra cento volte fra di, tutto di colpo, ed a tutt' empito si gettava in terra su le ginocchia. Della corona di spine, per da sei hore d'ogni di calcatafi in capo, dicemmo pos' anzi. Sovente pungevasi con aguzzi strumenti le mani, e' piedi nel luogo de' chiodi: ed oltre all'horribile tempestar che facea co' pugni sul petto, battevalosi anche, e ben di forte polso, co' sassi.

Perche non poteva su la Croce farsi inchiodare per mano de' Barbari, come desiderato havrebbe; pure, per almen provarne alcun saggio, spesso vi si facea legare da' Suoi stretto, e con doppia fune: e vi durava gran tempo tutto a maniera di Crocifisso: il che anche sovente faceva in Camera, nello stesso tempo egli a se stesso Croce, Crocifisso, e Crocifisso. In ricompensa della sete di Cristo non volle mai nè anche humettarsi lievemente l'arsiccie fauci, o le labbra; non dico solo ne' tempi piu calorosi della state, ma nè

pu-

pure tra gli ardori insofferibili della febre, e cio anche nell'ultime sue agonie. Coll'assenzio, che continuo masticava, co' sughi d'herbe amarissime, e colle bevande stomachevoli di spiacevolissime medicine, prese dal Padre a scarsi, e spesso forsi per piu stratiarsi, contracambiava l'aceto, e'l fele, di cui l'abbeverarono sul Calvario. E finalmente veggendo lacere, ed insanguinate le divine carni, non gli sofferiva il cuore veder le sue non tutto piagate; perciò tutte le si squarciava con catene, e con gli sproni: con cui tante volte fra di, e notte, e sì crudelmente si lacerava. Anzi piu oltre portavalo il suo generoso cuore: e grande istanzia a Giesù ne faceva, cioè, ad incontrarsi in alcuna delle morti piu dolorose, e ignominiose, che fosservi. Esclamava innanzi al Signore: Oh ne fossi io degno! e fosse a man di carnefice, o di forca, o di Croce, o se v'ha anco peggiore, sempre sarà bella agli occhi miei, ed amabilissima al cuore, perche honorata, e abbracciata da voi: per cui non degnerei d'un guardo, quanto v'ha di piaceri, e di grandezze nel Mondo.

Tal era, o si stratiasse egli da sè, o pregasse, e'altri facessero di lui, il viver suo d'ogni di fra l'anno, cioè, del tutto conforme, per quanto fossegli possibile, al morire in Croce di Cristo. E pure di tanto non davasi soddisfatto, ne' giorni specialmente confagrati alla pietosa ricordanza della Passione del Signore, come nella festa Fera fra la settimana, e fra l'anno in tutta la Quaresima: quale costumava chiamare, Vigilia della Sagra Passione, e Morte del Redentore. Pur troppo mi dilungherei dalla bramata brevità coll'aggiunger qui alla difesa il di piu, che in tal tempo in istrazio di sè, per meglio immitar le pene di Giesù, aggiugnea. Perciò sol piacemi di riferire il praticato da lui, e fatto anche praticare da' Suoi ne' giorni della Settimana Santa, detta dagli Antichi, Maggiore, per essersi in essa operati i maggiori Misterii della nostra Redentione.

Ritiravansi, dunque, col Padre in detta Settimana Santa i Congregati nella Casa della Congregatione, detta anche della Penitenza: e tal piu veramente potea dirsi in tutti que' di, ne' quali sola ivi habitava la Penitenza. Da per tutto dentro vi si vedeano teschi, ed ossa di morti, Croci, flaggelli, pietre, corone di spine, e quanti haver mai possono strumenti da tormentar sè, e lacerar la sua carne. Non vi s'udiva, che gemiti, che sospiri, ed un quasi perpetuo piagner dritto, e fieramente disciplinarsi. L'orare, lo schiaffeggiarsi, il percuotersi co' pugni il petto, e'l viso erano continui. Continui anche vestivano a carni ignude gli aspri cilicii. Adoperavano, o a cinger sene, o a pestarsi, catene. Quanto alle lunghe vegghie, e severe astinenze, vi si passavano que' di a sol pane con

poche olive, ò in luogo d'esse alcun frutto: e'l sonno vi si prende sopra facchi di strame, ed a corta misura, cioè, nel cibo, e nel riposo nulla di piu, che'l precisamente necessario per vivere. Tutt'i ragionamenti del Padre con éssi, tutti gli argomenti da meditare, tutt'i sagri libri da leggere erano della Sagra Passione del Signore: nè di facile possonsi esprimere gli affetti in tutti detti giorni di compassione, d'ammirazione, di compunzione, d'amore, e di cotal fatta altri molti, che uscivano da cuori, e dalle bocche di que' divoti adunati. A' quali aggiuntesi le tante maniere di pubbliche mortificationi, ed humiliationi di loro stessi, rimanea dubbio, qual piu strapazzasserui, se' corpi colle penitèze, ò le persone co' vilipèdii.

In tal modo, è con tanta pietà celebrava co' Suoi Sertorio tutti que' dì. Ma niun s'immagini, che colla fine d'essi il frutto spirituale, che vi raccoglievano, si finiva. Anzi quivi entro quel tempo poteasi dir di semenza, in riguardo al piu copioso raccolto d'appresso. Dall'ivi, e'n que' pochi dì seminato, innaffiato, non con sole lagrime, ma col sangue, ricoglievano poscia un vivere tutto lùgi da ogni delitia, e pompa del Secolo, ed un seguir tutto da presso nella tolleranza degli obbrobrii, e de' dolori Giesù; fino a prendere di buona voglia publici affronti: e'n altre guise oltraggiati, anch'essi andarsene: *Gaudentes, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati*. Potea farsi piu oltre Sertorio in ossequio, ed amore verso del Signore suo Crocifisso, che cambiare in fronte gli occhi, e nella mente i pensieri, in tanta moltitudine di Nobiltà secolare, al Mondo medesimo, e far' loro stimar glorie le ignominie di Cristo, e delitie le pene? Di questa tanto sublime sapienza, per cui insegnarci, sceso di Cielo, fall, come in Cattedra, su la Croce il Figliuolo di Dio incarnato, e di cui la Carne non ne fa i primi elementi, quanto buono Scolare ne fosse il Vener. Padre, può bene intendersi dall'esserne stato a tanti sì buon Maestro.

Alla medesima immitatione gli ammaestrava, ed accèdeva ne' divoti pellegrinaggi, consueti far co' medesimi, come addietro dicemmo. Accompagnava il Padre que' viaggi con vive, e tenerissime considerationi degli stentati, e sanguinosi del Signore, strascinato dagli empìi dall'Orto a' Tribunali, e dal Pretorio al Calvario: non altrimenti che s'egli, e' Compagni del Pellegrinaggio gli andassero dietro. Ed all'impressioni di grande amore, di cui tutto egli ardeva, e gli altri accendea, le lagrime erano tante, che ne rimaneano bagnate le strade, e' rapimenti sì vementi, che tal volta delle cose in cui s'avvenivano, non s'avvedevano. Vn caso qui n'addurrò in pruova, e colle parole medesime di colui, che presente al fatto, poscia sotto giuramento depose.

Erauamo, dice, già alla fine d'un diuoto Pellegrinaggio presso a quaranta Congregati, giunti alle falde d'un monte; e tutti d'intorno al Padre, ad udirlo ragionare degli eccessi della Sagra Passione del nostro Redentore. Quando trasportato d'improviso da un vemente impeto dello Spirito Santo: Sù, disse, sù, Fratelli, applichiamo la mente con piu viui, e fsi pensieri, che per la strada non habbiamo fatto, alle affannose angoscie, che pati il Signore nell'ultimo, e piu tormentoso suo viaggio al Caluario, preso per argomento da meditare nel nostro Pellegrinaggio. Ecco il Monte, e' agli occhi offerisce una diuota rappresentatione di questo passo. Tutti dunque prostesi col Padre sù le ginocchia a terra, cominciò egli a proporci viuamente il Signore della Maestà, coperto tutto di sudore, e sangue, coronato di spine, e con un capestro al collo, che oppresso dal peso d'una gran Croce, larga dieci, e lunga quindici palmi, e molto piu dalla soma grauosissima di tutt' i peccati del Mondo, sù l'ereto del Caluario caminava alla morte. Tutti in quell'atto contemplandolo, colle ginocchia per terra lo seguuiamo. E proseguendo il Padre con interuallo a destare in noi gli affetti, che prima in lui andaua destando lo Spirito Santo; prouaua in sè, e moueua in noi sentimenti si teneri, si viui i lumi, pensieri si diuoti insieme, e sublimi, gli empiti dello spirito si vementi, che stimo, non esserui lingua da esprimerlo bastantemente: Conciosiacosà che talmente erauamo commossi, e rapiti dal rappresentato misterio, che ci sentiuamo struggere i cuori; nè badauamo a' bronchi, agli sterpi, alle spine, e all'acute felci, di cui sparso era il camino. Ma senza mai cessar le lagrime, i singhiozzi, e' sospiri, così come ci trouauamo, inginocchiati tutto salimmo il monte, strascinandoci dietro a Giesù, senza punto pensar di noi, dalle falde fino alla cima. Così egli. Tanta copia di lumi, e d'ardori verso l'addolorato Redentore dall'interior sua pienezza roversciava Sertorio sopra l'anime altrui.

C A P O XVII.

Sua diuotione al Santissimo Sacramento dell'Altare.

MA non era a quest'anima santa Giesù, suo Diletto, fra le poppe solo fascetto di Mirra, *Fasciculus mirræ, inter ubera mea commorabitur.* L'era di piu grappolo dolce d'uve ne' labbri, diuelto dalle vigne d'Engaddi: quale appunto provato l'havea la Sposa, dalle Sacri Cantici: *Botrus Cypri in vineis Engaddi.* Vò dire, se dal suo caro, ed impiagato in Croce, quasi da Giardinetto di mirra,

Proc. fol.
a 12. 416.
441. 594.
1315. 6
alibi.

mic-

mietea Sertorio amarezze; dal medesimo Sagramentato nell'Altare, quasi da grappolo di nobil vigneto, spremesi le piu soavi sue dolcezze.

Da che fanciullino intese, chi s'era nascoso sotto gli adorati accidenti di pane, e di vino, e molto piu il fine di sì grand'opera (che fu di rimanersi con esso noi, anche dopo partitosi da noi, e'n tutto il tempo di questo nostro pellegrinaggio servirci d'alimento, e di viatico) ei ne divenne di modo divoto, e famelico, che per l'ancor poca età vietatogli il poter cibarsene, andava alla Chiesa spesso, per almeno così goderne, e spendeva a piè dell'Altare del Santissimo Sagramento, quanto havea suo di tempo, adorandolo, e corteggiandolo.

Havuta licenza di comunicarsi, maggior consolatione non havea, che di farlo frequentemente. E vi s'apparecchiava con penitenze, ed orationi, con dormir sù la nuda terra, con aspre discipline, e con digiuni, singolarmente con quel del Sabato precedente alla Domenica; per destar nell'anima colla fame del corpo piu viva quella del divin banchetto, a cui dovea sedere nel dì appresso; quantunque di ciò non abbisognasse: Conciosiacosa che dell'Eucaristico pane era sì avido, che senza violenza, e pena non potea astenersene lungamente. Quàto piu ne mangiava, tanto piu n'havea fame. Sospirava per esso, e pregava: e se condisceso havessero alle sue brame, sarebbe comunicato ogni dì. Ed haveane ben ragione alle soavi dolcezze, che vi provava. Non per tanto, ubbidientissimo al Direttore del suo spirito, mai non si fe', che ne' tempi prescrittigli a prender la Comunione; tollerando par amor d'ubbidire con pazienza il tormento della sua fame.

Tutto, dūque, il tempo che precedette il sagrarsi Sacerdote, andò parte scfferendola, parte ingannandola, con quante piu impetrar potesse da' Superiori comunioni, con ispeffe visitationi, che faceva fra dì al Sātissimo Sagramento, con assister sovente al Divin Sacrificio, e colle vicine speràze del Sacerdotio. Consagrato che fu, giorno non si lasciò andare senza dir Messa, cioè, digiuno del Divin Pane. Fosse incomoda, e tarda l' hora, ed ei molto stanco, e trango-fciato, anzi tutto bagnato di sudore; a cagion di viaggio, o di fatica, delle tante, che intraprendeva a gloria del Signore, ed a ben dell'anime, mai non lo poterono indurre ad intrammettere questo santo suo costume; rispondendo a que', che per pietà di lui studiavano di frastornarlo, che s'affaticavano in vano. Però cessassero di parlargliene: e dicea, Voi vorreste farmi vivere, e tormi il mio respiro. Questo vivifico cibo è il piu necessario Elemento della mia vita. Privo d'esso, habbiatemi come morto. E dicea vero; perche

l'a-

l'anima sua vivea piu di Cristo Sagramentato, che non d'aria fresca il suo corpo . Anzi il corpo suo stesso ne ricevea sustanzioso nutrimento, e lena maggiore. Al che non vi mancaro persone, le quali recarono il durar che faceva vivo sotto forma di faccende, e di penitenze da ucciderlo.

E perche la Carità non fa recare noia a veruno; accadendo molte volte di tornare a Casa in hora assai tarda, e trovarvi serrata la Chiesa; il Vener. huomo, quantunque stanchissimo, e insuppato di sudore, s'aggrava tanto quà, e là per la Città, finche s'avvenisse in Chiesa non chiusa, ò se chiusa, in persona che volentieri gli l'aprirebbe: ed ivi celebrando, dimentico affatto di sè, soddisfaceva a' suoi desiderii . Sorpreso da malattie, e mal concio da' dolori, tanto sol che potesse tenersi su' piedi, si strascinava all'Altare, e vi celebrava . Che se per divieto de' Superiori, ò de' Medici non gli era permesso, vedeanlo giacere in letto piu tormentato nell'anima dalla sua fame, che non nel corpo dalla medesima febre.

Pari al desiderio di cibarsene era in lui lo studio, e l'apparecchio a degnamente cibarsene: Della sua miracolosa innocenza, immune, a quel che ne compariva di fuori, anche da colpe leggere; dicemmo addietro: e non per tanto non s'accostava mai all'Altare, prima d'essersi mondato colla Sagramentale Confessione . Indi tutto sisavasi co' pensieri in certi punti, c'havea pronti da meditare: e con essi risvegliava nell'anima sua atti intensissimi d'humiltà, di timore, di riverenza, di confidenza, d'amore, e d'altri di tal forte; traendoli tutti dalla consideratione della gran Maestà del Signore, della sua stremissima viltà, e dell'immenso Tesoro, che nel suo misero cuore, quasi in vivo forsiere, con quel piccol bocconcino dovea riporsi . Con queste, e somiglianti altre tenerissime considerationi si disponeva a dir Messa.

La diuotione poi, la riverenza, la gravità, l'atteggiamento di tutto lui nell'Altare haveano tanto dell'ammirabile, che gli Astanti col solo rimirarlo si compungevano: e godeano tanto de' soli briccioli della Sagra Mensa, in cui sedea, banchettato alla grande il pio Sacerdote, c'anch'essi se ne partivano d'una straordinaria dolcezza di spirito giulivi, e satolli. Agli atti, a' divotissimi movimenti, che in lui vedeano, huomini di molto senno affermarono, c'altro vedesse il Vener. Padre in quelli sagri accidenti, che i soli sagri accidenti. Quelle sue soavissime lagrime, che d'ordinario a sì gran copia vi spargeva, fino a bagnarsene il Sacro Altare: quel suo volto, che tutto a guisa d'un vivo fuoco gli s'accendea: quei divini tremori, c'alla gran vemèza dello spirito, senza potervi ei resistere, in tèpo della Messa lo dibattevano n'eran segni. Soyente rapito in
quel

quel cibo d'amore vi smarriva i suoi sentimenti : onde faceva mestiere, perche si riharesse, tirarlo per le sagre vesti. Sovente, nè pur con cio ben rihaendosi, nè sapendo dove si fosse, ò che profeguire nel Sacrificio tremendo, abbisognava al Ministro avvissarvelo. Sovente era astretto a darsi fretta, per isfuggire que' pubblici rapimenti, e per impedirli, scemar l'attentione della mente. In tal tempo d'amore sì intenso, d'estasi sì profonde, di ratti sì violenti, di certo non, dove col corpo, era il Vener. Padre coll'anima; ma in Dio, e nel Cielo ; ò se nell'Altare , fiso v'era in qualche vago spettacolo, che di sè davagli vedere Giesù. Così n'affermavano; e per mio senno con gran ragione. Sappiamo noi altronde le sovrumane carezze, che dal suo Diletto sagramentato, anche fuori dell'Altare ei ricevea. Il caso è mirabile, solennemente testificato ne' processi: e l'dobbiamo, non a Sertorio , ostinatissimo a chiudersi nel petto sotto sugello di stretto silenzio , quanto gli era di sovrano mostro a vedere, e goderne; ma alla divina Provvidenza, che, per darci alcun saggio del resto , aprì gli occhi a veder l'invisibile, a chi vi si trovò presente .

Passando in un giorno di Settimana Santa Sertorio per avanti all'Altare del Santissimo Sacramento, com'era suo costume, chinò piegò a terra le ginocchia per adorarlo . Tanto se ne vide nel di fuori , e niente piu . Ma non si potè vedere quel, che vi fe' col cuore: nè cosa dicevvi con gli affetti, che voci sono dell'anima, quell'anima amante al Signore. L'avvenuto di certo mostrò, che gran cose: Conciosiacosa che, apertosi senza opera humana il Sagro Ciborio , indi visibilmente da bellissimo personaggio uscì Giesù . Il quale fattosi incontro al suo Servo, e le sue divine braccia messegli al collo ; caramente lo si strinse al seno , e l'abbracciò . Fuvvi chi tutto vide: a cui Sertorio medesimo negare non lo potè . Imperoche essendo questi, indi anon molto, ito a congratularsene col Vener. uomo ; egli , che credea noto a sè solo il favor celeste , sorpreso tutto improvviso , tosto coprissi di gran rossore : nè in quel punto sovvennegli altro alla lingua, che pregar la persona con grãdi istanze a tacere: e lo si fe' obbligar con voto, a non far motto di quanto veduto havea, ad uomo vivente, fin ch'ei morisse. Al che, per non vederfi innanzi sì sconfolato l'humilissimo Padre, quegli s'indusse, ed inviolabilmente offervollo .

Se ad un semplice riverente chinare di capo, ad un humile piegar di ginocchio fuor dell'Altare, e sol di passaggio, n'ebbe Sertorio dal suo Signor Sagramentato la mercè d'un sì caro, ed onorevolissimo abbracciamento; quai vezzi, quante carezze, quali finezze d'amore usò egli col suo Servo nell'Altare medesimo ? Que' Suoi

non

non ne dubbitavano, che molte volte il Re della Gloria non gli tenne portiera; ma calato il velo da' Sagramentali accidenti, ammiselo a tutto dimessica udienza sopra gli affari importantissimi, che maneggiava, della sua Gloria; dandogli a godere delle sue svelate bellezze. Egli il Servo di Dio, quanto gli fu possibile, tutto velo: e sol di sua bocca riseppero; perche il risaperlo era di gran momento a bene de' suoi prossimi: ch'altrimenti pur l'havrebbe taciuto, che'l Signore, nell'atto del tenerlo fra le mani sue de' futuri occultissimi avvenimenti avvisato l'haveva.

Allo stesso fine di non dare inditio esterno dell'interne sue consolationi, celebrando alla presenza di molti, la sua Messa era piu tosto breve, che lunga: ma non per questo senza quello spatio di tempo, c'al decoro di sì grande attione si richiedeva. Ed allora riferbavasi lo sfogare le fiamme del suo cuore in qualche cantoncino ritirato, ove subito se ne volava. E questo appunto era il tempo delle sue piu sfoggiate delitie: nel quale ritrovava quelle beate hore di mezzo giorno, cioè dire, le piu cocenti, le piu luminose, tanto disiate dalla Sagra Sposa de' Cantici: *Indica mihi ubi pascas, ubi cubes in meridie*: quando egli col Diletto fra le sue braccia, e tutto insieme fra le braccia del suo Diletto, scambievolmente delitiavansi, e prendeano l'uno nell'altro dolce riposo. Di questo tempo solea dire Sertorio, che niuno v'era piu pretioso, e però da non lasciarsene cadere a terra un minuzzolo: Còciosiacosà che, come averrebbe, cadèdoci di mano una gioja, in ogni suo minuzzolo verremmo a perdere un gran tesoro. Dicea di piu, che tempo era il piu fra tutti gli altri opportuno a conseguire le divine Misericordie. Hora in quali, e quanto teneri affetti ei lo spendesse; quanto vi godesse, fino a tutto ardere, e smarrirvi i sensi, non è facile a dir tanto, che basti. Vn sol cenno egli tal volta ne diè, dicendo, che non v'era affetto d'anima svisceratamente amante, nel quale allora il suo spirito non isfogasse. Di piu, che nel suo cuore apriva una come Regia: ove messovi in trono il Signore, menavagli a' piedi tutt'i sensi, le potenze interiori, ed esteriori dell'huomo; e con ciascuna d'esse l'adorava, gli rendea gratie, benedittioni, e lodi, quanto maggior ne poteva: e come a sovrano Rè tutti singolarmente con l'obblatione di tutto sè, rèdeangli tributo, ed omaggio.

Dopo queste hore di con Giesù sagramentato nel petto, le piu beate erano quelle, che passava a piè d'alcun suo Altare in Chiesa. A Sertorio, per la continua presenza del Signore, di cui godeva, ogni tempo era tempo d'oratione, e Tempio ogni luogo. Nulla però di manco i luoghi, e' tempi, ne' quali piu volentieri s'occupava in questo santo esercitio erano le Chiese, nelle quali si confer-

vava il Santissimo Sacramento, e in esse quelle hore singolarmente, in cui era sposto alla publica veneratione de' fedeli.

Trovò nel Collegio dell'Aquila disgiunta la Chiesa dall'habitatione de' Padri: e con ciò a lui tolto il potere a suo talento trattenerfi col Signote, corteggiarvelo, ed ivi anche, ciò che bramava ben affai, passarvi le notti intere. Perciò non si diè mai pace, finche, se non del tutto, che tanto non era possibile, in parte almeno non si trovasse riparo ad assenza, a lui sì molesta, dall'amato suo bene. Impetrò, dunque, da' Superiori, che s'aprisse una piccola porticella, per la quale portar si potesse in Congregatione. Ivi coll'assistenza de' Congregati, c'a vicenda gli uni agli altri ad orare vi succedevano, spessissimo il tenea sposto con gran decenza: ed egli mai non se ne partiva: da quell'hore in fuori, c'altrove il richiedeano, o l'occupationi dell'Vbbidienza, o gl'interessi della divina Gloria. E pure fra le faccende medesime, qual Colomba fuor del suo nido, al suo nido sovente facevi ritorno. Nè di ciò pago, rimandati a Casa que' suoi Nobili, egli rimanevasi a passarvi tutta notte adorando il suo Diletto Sagramentato, e sfogando con esso lui, senz' altri che ne sapesse, tutto il suo cuore. Queste notti erangli oh quanto beate! nelle quali sempre stavasi a piè del Signore inginocchiato: e sol quando dalle grandi fatiche del giorno la Natura piu non reggesse, s'abbandonava col capo per un pochissimo a piè dell'Altare, ad un breve, e sì malagiato, diciam così, atomo di riposo.

Dal medesimo amore procedeva il non passar mai per innanzi d'alcuna Chiesa, nell'andar, che sovente faceva, quantunque ad urgentissimi affari, per la Città, nella quale, veggendola aperta, non entrasse ad adorarvi, se ivi si conservava, il divin Sacramento. Anzi havea continuo in uso, di sovente dalla sua stanza medesima fra dì, e notte adorarvelo, prima nella piu vicina Chiesa, indi in tutte l'altre, ovunque serbassesi per tutte le quattro parti della Terra: e non potendo col piè, giravala spesso tutta col cuore, come in divoto pellegrinaggio, a visitarvi ovunque fosse, la Santissima Eucaristia. Non credo, che piu distender si possa verso lei d'un'anima fervorosa l'amore, e'l culto.

CAPO XVIII.

Sua gran Devotione alla Vergine Nostra Signora.

A MAR di tutto cuore Giesu non può farsi senz'amare insieme di tutto cuore Maria : come appunto veggiamo nel P.Sertorio. Premetto cosa da non poter richiamare in dubbio, che la stessa Regina del Cielo, quasi col latte istillò a lui il suo amore. N'habbiamo di bocca di Sertorio medesimo la protestatione. Nè qualunque sorte d'amore, ma di cuore sì acceso, che niuna mai cosa venegli saputa, con cui honorarla, e servirla fin da que' teneri anni, che ommettesse di fare. N'habbiamo addotte le prove evidenti de' fatti a suo luogo di lui fanciullo, hora v'aggiungo di piu, che nè mai egli nominava, ò nominar dagli altri udiva il Santissimo Nome di Maria, che non si scoprisse per riverenza il capo, ò non piegasse a terra le ginocchia, se non venisse osservato. Nel qual caso, oltre a farle sempre di berretta, in vedendone alcuna Immagine, le si prostrava di piu innanzi, ed inginocchioni adoravala.

Questa fu l'Alba. Qual ne farà dell'amor suo verso di Nostra Signora il Meriggio piu caldo? L'andar suo fu sempre, come quello de' Giusti, secondo il detto della Scrittura : *Iustorum semita, quasi lux splendens procedit, & crescit usque ad perfectam diem*. E Sertorio andò sempre innanzi del pari nell'amore, e negli anni. Tutte le solennità di lei fra l'anno erangli giorni all'anima di grandi delitie, ma di pari penitenze anche al corpo. Non è da dirsi gran fatto il digiuno con sol pane, ed acqua, che lor premetteva; perche Sertorio appena mai d'altro si sustentava, che di pane, ed acqua. Gran fatto è a dire, che a quel suo vivere di strema asprezza, nelle feste di nostra Signora pur trovava la sua Pietà, che aggiugnere, e'n che piu strapazzarsi. Però anche scemavasi il sonno di quelle due, ò tre scarse hore. Alle sei dell'orationi altre di piu aggiugnea. Moltiplicava, ed allungava, e co' piu fieri stromenti quelle sue horribili discipline. E gli andavano tutti que' dì in cercar continuo nuovi modi di culto, e veneratione verso la Beatissima Vergine. E non pertanto, con tanto fare, e patire in honor di lei, comparivale innanzi tutto pieno di confusione, confessandole di non far nulla, ò che degno fosse di lei, ò che non di gran lunga infra a' suoi debiti. Le piu favorite feste erangli quelle dell'Immaeolata Concettione, An-

nunciacione, ed Assunzione al Cielo di Nostra Signora.

Ogni mese havea stabili alcuni particolari esercitii in honore della Beatissima Vergine: ed erano alcune opere di misericordia, così corporali, come spirituali. D'ogni settimana assegnati haveva i giorni da offerirle in segno di vassalaggio alcuna insigne mortificatione. Il Mercoledì, e'l Sabbatho erano fra tutti i piu privilegiati: quali passava infallibilmente in piu lunghe vegghie, e discipline a sangue, oltre il digiuno con sol pane, ed acqua. Ogni dì all' Vfficio di lei, Rosario, Corona, e Litanie, altri molti aggiugnea Inni, Cantici, ed Orationi, così comuni, ed approvate dalla Chiesa, come sue proprie, compostelesi da sè medesimo, hora a forma di preghiere, hora a maniera di lodi. Oltre di ciò non v'era hora, in cui non alzasse a lei piu volte il cuore, supplicandola d'una buona vita, e somigliante ad essa d'una buona morte. Il modo, con cui praticavalo era, hora con un semplice atto interiore, accompagnato da un profondo inchinarsi colle ginocchia a terra, hora con proferir quelle dolci parole di Santa Chiesa: *Maria Mater gratia, Mater misericordia, Tu nos ab hoste proteges, & hora mortis suscipe*, hora, ed era piu sovente, col recitar l' Angelica Salutatione.

Di ragionar poi di Nostra Signora, e con ciò di lei innamorare i cuori altrui, non davasi mai soddisfatto. Havrebbe voluto mille lingue per lodarla, e tutte di fuoco per tutti accendere dell'amor suo. Mai non gli si presentò occasione di parlar di lei, che ommettesse di farlo. Nel che havea dalla medesima ricevuta tanta gratia, e facondia di concetti, tanta soavità di parole, che nè egli ragionandone, nè gli altri udendo, punto accorgevansi delle lunghe hore, che vi spendeva. Per anni interi non hebbe nella Congregatione de' Nobili altro soggetto de' pubblici ragionamenti, massimamente nel Sabbatho, che l'eccellenze di lei. Ne' quali non è da passare in silentio cio, che spesso avvenivagli. Conciosiacoſa che entrato a ragionare, ò dell'interne, ò dell'esterne bellezze di questa Sovrana Imperatrice, tanto elevavasi in ispirito, e sopra di sè, tanto al vivo rappresentavale, che a fenno di persone di gran bontà, e prudenza, nello stesso tempo vedea cogli occhi Sertorio colei, di cui parlava la lingua. Nè poteafene giudicare altrimenti; perche'l vedeano nel mezzo del suo ragionarne tutto alla semplice, come solea, fermarsi d'improvviso, alzare il volto, e collo sguardo fiso in alto in atto d'attonito, come d'huomo alla presenza di qualche maraviglioso obbietto rapito, tacere. Così durava mutolo, immobile, senza nè pur battere palpebra per non brieve tempo. Indi tornato in sè da quell'eccesso di mente, e con ciò riavuto l'uso della lingua, ripigliava il dirne con tanta energia, con tal proprietà di parole,

ed

ed altezza di sensi, che non pareva huomo, che con lingua mortale riferisse le sovrumane bellezze della Vergine, ma un Angelo, che con pennello celeste effigiato, ne mostrasse il ritratto: scendendo a minuzie tanto individuali delle fattezze, degli atti, delle vesti medesime di lei, che ben tutti avvedeanfi non poter esser cose, ò lette su' libri, ò da men alto sapute, che dal Cielo stesso. Tutto poi sì al vivo, e teneramente sprimeva, che gli astanti n'erano rapiti, e tutto pieni nel cuore, come lui, d'un dolce fuoco verso Nostra Signora: nè il Padre, nè essi dell'hore, che vi duravano; avvedeanfi.

Ma chi può spiegarne il piacere, che ne sentiva Sertorio? s'habbia per saggio il caso, che segue. Aggravato d'un gravissimo discorsò gli occhi: ed oltre agli acerbissimi dolori, in pericolo d'accecarse ancora; fu invitato ad intervenire fuor di Casa ad una festa di nostra Signora. Hor mètre aspettava fra gli altri a udirne il Sermone, ecco tutto improvviso il pregano a salire egli, e sermoneggiarvi. Il Padre non vi frappose momento. S'alzò, saltò, e disse di lei di forte, che se mai, in quel dì superò la loro grãd'espettatione, e se stesso. Hor mentre, finito il Sermone, fattisi a lui d'intorno, chiedongli perdono della fatica, e dell'accrecergli, che per avventura gli haveano fatto con essa il mal d'occhi, e'l pericolo; l'huomo di Dio, ripigliolli dicendo: Dio vel perdoni. Cosa mi dite? Se fosse stato messo in mia elettione il ragionare delle bellezze della Beatissima Vergine, e restar cieco, ò ri haveve gli occhi sani, e tacerne, havrei eletto anche coll'accecarmi il parlarne. Tanto l'honore della sua Signora gli era caro sopra della luce medesima degli occhi suoi.

Pari all'altissima cognitione, che n'havea, erane in Sertorio la riverenza. Dicea, che quanto han di leggiadro, e di pregievole le Creature tutte, siano le di quà giù, e le di là sù, avvegnache sublimissime, non era piu, che un piccol fregio delle pianelle di questa sovrabellissima Giuditta: e pure col bello delle sole sue scarpe degna di tirare a sè gli occhi, l'amore, e l'ammirazione di tutt'i Secoli. Chiamavala l'ultimo sforzo del braccio onnipotente di Dio: e a tal senso spiegava quel detto di lei medesima, *Fecit potentiam in brachio suo.*

Indi il suo costume di rappresentare con estremo giubilo del suo cuore tutte le Creature, anche le altissime: quali sono fra gli Angioli i Serafini, far ruolo, e a' piedi della Vergine tutte in atteggiamento humilissimo chine di capo, e prostrate a terra, a vista dell'immensa grandezza di lei, perder di vista se stesse: e qual Vassallaggio proprio di lei, loro Regina, attenderne ad ubbidire anche

icenni. Nè sofferiva, che innanzi a Nostra Signora altrimenti, che prostrate a terra s'effigiassero. Dovea provveder d'un Quadro l'Altare della sua Congregazione, mentre era Maestro nell'Aquila d'humane lettere: e'l bramava bellissimo, e'nsieme divotissimo, secondo il titolo d'essa dell'Annunciazione della Madonna. Fugli proposto a farne copia in disegno, tutto d'esso quale volealo, quello della primiera Congregazione del Collegio Romano; ma il rigetto, sol perche ritto, e'n piè v'era l'Arcangelo effigiato. E aggiunse, ond'ei se'l sapesse io nol so, che di certo non era stato così; perche San Gabriello, quantunque un de' sette piu sublimi Spiriti del Paradiso, non entrò alla presenza di Nostra Signora, nè vi fe' sua ambasciaria, che prostrato in atto d'humilissima riverenza. Ed in fatti non in altro atteggiamento nel quadro, che poi si fe', espresso volle l'Arcangelo Ambasciadore.

Tanto sol che sentisse nominare il Nome Santissimo di Maria, e gli si presentasse agli occhi l'Immagine di lei, tutto per gran tenerezza di spirito in petto il cuore gli si struggea. Dopo quel di Dio, e di Giesù non havea nome piu dolce, o piu venerabile. Per riverenza non osava senza giusta ragione mai nominarlo: l'accoppiava spesso con quel di Giesù, amendue divotamente invocandoli. Aggiunse allo scoprirsi il capo anche il prostrarsi inginocchiato nell'atto del proferirlo. Anzi facendolo, accompagnavasi coll'Arcangelo San Gabriele: e co' medesimi affetti di lui, che la prima volta da parte della Santissima Trinità lo proferì in Terra, la salutava. In honor d'amendue i nomi Sacrosanti di Giesù, e di Maria recitava fra di giusto il numero delle lettere, che contengono, altrettanti, o Salmi, o Inni, ed Orationi, che dalle lettere medesime haveffero principio. Offeriva anche loro, hora altrettante giaculatorie, hora altrettanti atti di mortificazioni, o d'alcun'altra virtù piu insigne, e diletta a Cristo, e alla Vergine.

Di questo augustissimo Nome dalla stessa Beatissima Vergine havea ricevuti mirabili lumi, ed altissime intelligenze. Dicea, che solo proferito divotamente, bastava a santificar col fiato l'aria, e col suono mettere in ispavento l'Inferno, appunto come quel di Giesù. Dicea, che le poche sue lettere erano una come divina cifra di tutte l'eccellenze, e prerogative sublimissime di nostra Signora, cioè, di quante ne cape in ogni genere una pura Creatura. Di piu, che gli Angioli, al gran contento, che provanvi proferendolo, non cessan mai di proferirlo in Cielo con quel del divino Figliuolo: ed al Sacrosanto Trifoglio, con cui sempre lodano la Santissima Trinità, sempre il nome di Maria ivi aggiungono. Intese avere Iddio in esso riposti Tesori di grandi beni, tanto per ben vivere, quanto

per

per morir bene, a' divoti dell'augusto Nome: che anche sol'pronunciato col cuore, anzi anche sol'udito dagl'Infermi, bastava a mettere in fuga le tentationi del Demouio; e' lor timori rincorare. Perciò voleva, che da' Circustanti spesso loro si nominasse.

Acutissimo sprone era alla sua pietà a diuotamente recitare la Coroncina de' Privilegii di nostra Donna, la Corona in riuerenza degli anni della sua vita, e' l'Rosario, l'esser elle diuotioni tutte intrecciate d'angeliche salutationi, e con cio di riverenze, invocationi, ed affetti del caro Nome della sua Signora, in ciascuna d'esse due volte ripetuto. Perciò anche l'Ave Maria havea fra di frequentissima in bocca. E chiamavala l'Oratione piu cara di Maria, e la piu favorita de' divoti di lei; perche sempre con essa le si rinnovava quell'ineffabile gioja, che sentì, udendola la prima volta in terra di bocca all'Arcangelo San Gabriele. Quindi anch'era l'andar suo per le strade continuo con in mano il Rosario: e nè pur nelle faccende anche piu gravi della sua Carità mai deponevalo; scorrendo colle dita, e col cuore que' piccoli globi, quando recitar non potea colla bocca: e delle dita medesime, per l'intentione, che prima havea seco stabilita, valédosi a salutarla come di labbri, mutoli, e vero, all'orecchio degli huomini, ma loquacissimi a que' della Reina degli Angioli. Egli fu il primo, che nell'Aquila introdusse il recitarvi con voce alta, ed a coro il Rosario. E quanto gradisselo la Vergine, ben lo mostrò l'aprir di mano non humana l'uscio del Giardino a quelle Suore, che, come fu narrato addietro, havean costume d'ivi ritirarsi ad offerirle una tal maniera d'ossequio hauuta dal Padre Sertorio.

Dopo l'Angelica Salutatione fu diuotissimo delle solite Litanie di lei: sì per le tante lodi, che di lei contengono: sì per gli altrettanti titoli ad haver da lei ne' nostri bisogni sua larga mercè. Spesso usava di recitarle: e quando era solo, facealo colla faccia in terra: quando con gli altri, solo le principiava col medesimo gittarsi a terra di faccia, e sempre chiudeale con la seguente invocatione: *Santa Maria Advocata nostra, ora pro nobis.* Tutti que' grandi, e bei titoli gli erano in bocca un come favo di mele; ma un non só che di sovradolcissimo assaggiava in quel di Refugio de' Peccatori. Radoppiavalo sempre: e con tal soavità di spirito sempre ripetendolo, pareva di non mai satiar sene. N'ebbe la dovuta mercè dalla Beatissima Vergine; perche appunto, mentre col medesimo titolo in aiuto di lui moribondo invocauanla, sciolta da' legami di questa misera mortalità, nè ricevè ella l'anima del suo Servo nel materno suo seno. Questa fu singolar gratia, ma in morte. Quanto a quell'altre in tutto il tempo della sua vita, Sertorio medesimo potè dire,

che

che col mezzo delle dette Litanie, aggiuntovi alcun atto di mortificatione, havea dalla Vergine impetrate gratie innumerabili, e non solo in prò dell'anime, ma anche de' corpi. Ognun vede, se le fin quì dette maniere di riverire Nostra Signora, sì devote, industriose, sviscerate, e continue possano essere nell'anima, e non esservi, ò figliuole, ò madri d'un grande amore verso lei. Anzi bisogna dire, che vi siano madri insieme, e figliuole; perche nate prima da un grande amore, poscia anch'esse vel producono maggiore.

Ma fin hora nulla ho io detto di quello, in cui ha il suo meglio, e tutto il suo sostanziale la Divotione di Nostra Signora, cioè, la di lei immitatione. L'Amore, ognun lo sa, è un gran Maestro di ritrarre tutto al vivo, tutto al naturale in chi ama l'amato. V'era di piu in Sertorio il recarsi a somma sua gloria, com'è in fatti, egli Servo rassomigliare alcun pochissimo la sua tanto cara Signora, ch'era insieme Reina del Paradiso. Quindi quel suo, dopo la vita di Giesu Cristo, il non levar mai l'occhio da quella della divina sua Madre: da cui havea, per perfettionar sè in tutte sue attioni, e stimolo, ed esemplare. Era gli continuo il meditar di lei, e delle sue altissime virtù. E soleva metter le sue rincontro di quelle di nostra Signora, paragonando Humiltà con Humiltà, Vbbidienza con Vbbidienza, e così dell'altre. Non altrimenti di quel, che facciam coll'oro, a saperne i carati col metterlo al tocco: Indi il discernerne, di qual lega fossero le sue, e confondersi, e a piu, e piu sempre perfettionarle animarsi, non senza suo gran vantaggio, e mirabil frutto dall'opera.

Hor chi spiegar può, quanto la Vergine riamasse Sertorio? Ella ama noi, anche prima che noi amiamo lei; essendo lo stesso nostro amore verso di lei suo dono, e perciò mercè dell'amor suo verso di noi. Cosa far dovette con questo suo fedel Servo, che spasimava di lei: nè pareva pensare ad altro; c'a recarle gloria, e piacere: nè voleva, nè sapea viuere, che per servirla? Sertorio medesimo apertamente confessò di sua bocca, nell'accorrere, ch'a lei faceua con filial confidenza, d'hauerla sempre provata Madre sua amoreuolissima: e che mai cosa non le havea chiesta, senza ottenerla. Anzi aggiugneua, Ella preuiene i miei desiderii, e colle sue gratie supera le mie dimande. In cose, che, ò non osava a chiederle, ò a chiederle non pensaua, suole la benignissima Signora da se medesima, col fauore non richiesto, anzi nè pur pensato còsolarmi. Così egli.

Da questa continua sua sperienza della benignità della Vergine non v'era gratia, che da lei non si promettesse; auuegnache v'abbisognasse di metter mano a far de' miracoli. Camilla Gandolfi giacea da quattro mesi in letto storpia di tutte le membra, e affat-

to

to immobile. Anzi già ridotta all'estremo, eranlesi le gambe affatto isticchite, e secche. In istato sì disperato della meschina cadde in pensiero a' parenti di condurla ad un'Immagine miracolosa di Nostra Donna in Androdoco, Castello da quattordici miglia lungi dall'Aquila: Ma un suo Cognato forte loro s'oppose: sì perche il condurla havea dell'impossibile: sì anche perche il rihaversi non era possibile, che con euidente miracolo. Seppelo Sertorio. E nò, disse al medesimo, nò. Conducetela alla Beatissima Vergine, che di certo la rihavrete del tutto sana. Preferla, dunque, per ubbidire al Padre: e ben sei huomini vi vollero ad alzarla solo, e metterla sopra un Giumento. Colà a grande stento condottala, appena della Chiesa toccò la foglia, che, contra ogni loro speranza, tal le s'infuse al punto medesimo nelle storpie membra, e'n tutta sua vita lena, e vigore, che perfettamente fu sana: e tal durò per quarantacinque, e piu anni, quanti poi soprauiffe.

C A P O XIX.

Studio di Sertorio nel propagar la diuotione del Santissimo Sacramento, e della Beatissima Vergine.

E QUESTO ancora spetta all'amor del Padre verso Giesù Sacramento, e la diuina sua Madre. Fuoco genera fuoco, e amore, ch'è il fuoco del cuore, genera amore. Come potea, dunque Sertorio, che tanto n'ardea, non divamparne gli altri? *Proc. fol. sit. & alibi*

E quanto al Divin Sacramento, mal si può in poco restringere il moltissimo, che a propagarne la riverenza, è l'uso frequente, e diuoto vi faticò, e vi parlò. Egli trouollo in tutto il Paese sì dismesso, che miracolo era il contarvisi poche persone (e da tre sole ne contauano) che piu d'una volta l'anno, cioè, nel tempo di Pasqua, prendessero la Santa Comunione. E pur le medesime, in quelle due, ò tre volte di piu fra l'anno, quante si comunicavano, non osauano di farlo, che di nascofo in una qualche Chiesa solitaria, e deserta, per paura di non dare al Popolo, sopra che cicalar di loro. Erasi giunto fino ad hauerfi l'infrequenza in conto di riuerenza: ed una vitiosa Indiuotione havea lode, e merito di virtù.

Sopra che quanto spars'ei di lagrime, quanto di fangue innanzi al Signore! Perche, diceua, a tal fine a maniera di cibo essersi

E e e

isti-

istituito questo Diuin Sagramento ; perche ci conoscessimo in necessit  d'hauerlo cottidiano: e' l' s' presto peccar dell'anime, ch'  il lor morire, alla priuatione di questo celeste alim to douer recarsi. Appunto come auuiene a' corpi dal non usar de' lor cibi . Per  il huomo di Dio, ouunque glie ne cadea buon punto , si di  in publico, ed in priuato a fulminar con la voce, e con le ragioni contro s' reo, e noceuole errore, direttamente contrario al disegno di Cristo in questo Diuin Sagramento , e togliere d'in sul volto la maschera d'humilt , e di riuerenza a quella, che veramente era Indeuotione, e Tiepidit : e tal, qual era, non volea comparire.

Si di  a fulminare, ho detto; perche regionandone, all'ardore della faccia , come di viuo fuoco , al tuono delle parole fiammeggianti , e penetranti fino al fondo de' cuori que' , che l'udiuano, non potea fare altrimenti: n  mai ne ragion , senza trar loro dagli occhi lagrime di compuntione , e diuotione : massimamente quando entraua in quello a lui tenerissimo argomento , dell'amor grande , e pari suo piacere ; col quale , quantunque costar gli dourebbe e gran miracoli, e grandi stenti, e tante sue offese , Cristo di sua mano ci apparecchi  il celeste, e pretiosissimo cibo del Corpo suo , e conseguentemente il suo gran dolore del nostro ,   affai di rado,   non bene usarlo. N  guari and , che ne ricolse il frutto da s , e molto piu da Cristo medesimo , di fiato . E ne cominci  la diuota frequenza in tutti i suoi Congregati, ed Allieui spirituali, Gentilhuomini, e Gentildonne, Popolo di Citt , e Gente di Contado di tal sorte, che contauansi d'ogni sesso, e d'ogni conditione maggiore il numero de' comunicantisi in un di, che non in tutt'i di infra l'anno : ed ogni festa nell'Aquila , e nel Paese d'intorno alle tante Comunioni pareau i Pasqua . Di che, dopo Iddio , costa de' processi, al santo zelo di Sertorio, statone il principale strumento, tutto douersi .

Ma non senza suo gr  costo sul principio d'affronti, di strapazzi, di motti, di calunnie, quante ne fosser). Accadette anche a lui co' suoi Congregati, nel raccomandar loro, ed ordinar l'uso spesso di questo Diuino Cibo , quello appunto , c'  Cristo nello stesso caso, con alquanti de' suoi Discepoli : se non che Cristo sol da pochi, Sertorio rimase abbandonato da quasi tutti: de' quali da sei soli di scessanta Congregati, quanti erano, vi durarono . Indi la graue tribulatione, che n' hebbe , e l'andar suo da per tutto sotto nome d' indiscreto, d'imprudente, d'illuso, ed anche di peggio. Ma non per  diesi addietro. Sofferi tutto con giubilo, e non solo con pazienza; e renduto dall'amor di Giesu Sagramentato a qualunque contrariet  insuperabile, trionf  di tutto, e stabili in uso frequentissimo , e diuotissimo la mensa celeste : s' che parue miracolo , e

l'era;

Pera, ma dell'industrial, e delle fatiche sempre indefesse del Padre.

Vna di queste sue industrie ad indurui il Comune della Città fu il distribuir nelle feste per le Chiese piu principali dell'Aquila molti de' piu riguardeuoli suoi Congregati, ed iui coram populo far loro insieme prendere la Sagra Comunione. Da cio ricogliea due beni: Il primo di togliere loro i vani rispetti d'una superstiziosa pusillanimità, che tanto prima ne li ritraeua: Il secondo d'auuezzare a poco a poco gli occhi della Città a sì fatti spettacoli di Pietà cristiana, ed indi a non farne poscia le marauiglie, e sparlarne come di novità, oltre ad allettarla all'immitatione coll'esempio. Fu di piu atto di gran prudenza il non usarlo da principio, che con distanza di mese fra l'una, e l'altra Comunione: e cio a fine di non aizzar piu la rabia canina, di quanti abbatuano contra la frequenza del Sagra Pane, appunto come fosse disprezzo. Poscia un tal riguardo non gli abbisognò. Ma ò di rado, ò frequente il facesse, sempre hebbe l'occhio a scegliere a queste publiche comunioni persone di gran bontà, e di nota esemplarità: le quali colla mutatione della vita accreditassero l'uso frequente del Sacramento, ed insieme chiudessero agli auersarii calunnianti la bocca.

A questo medesimo fine fra suoi piu frequenti Allieui introdusse il costume lodeuolissimo della Comunione cottidiana, cioè, che giorno fra settimana non fosseui, nel quale alquanti de' medesimi nelle Chiese, oue piu frequente era il Popolo, non si comunicassero. Il che faceano in quella de' Padri ancora que', che, secondo l'uso da lui introdotto, stavansi ritirati in quel dì a veder de' fatti dell'anima, ed apparecchiarsi alla morte nella Casa della Penitenza. Eran questi almen quattro, e'n in tutto lo spatio d'un mese gli uni agli altri succedendosi, iui per ventiquattr'hore vi durauano, come altrove fu detto, in lunghe orationi, e gran penitenze. Con queste, ed altre di tal fatta pie sue industrie, e molto piu dal vederli la riforma del vivere, che ne fruttaua nella Nobiltà, propaggossi l'uso della Santa Comunione a' mezzani, ed infimi della Città, e del Contado ancora, anzi della Prouincia: e ne seguì da per tutto, non senza grande ammiratione de' loro Comuni, una maniera sì fanta di vita, che ben era degna della frequenza di questo angelico cibo.

Ma alla frequenza faceva il pregio la diuotione, con cui frequentavano. Sertorio hauea gran cura d'ammaestrar tutti ne' buoni termini da usare a diceuolmente riceuere Cristo ospite ne' loro cuori. Vegghiaua sopra loro, e ne riscoteua una gran purità, non solo da' peccati veniali, ma anche da non ben regolate affettioni: qual concuina a chi si pasceua frequentemente del pane degli Angioli.

Anzi non voleva, che s'accostassero alla sagra Mensa, che con gran fame; perche con cio farebbe loro gran prò il celeste cibo.

Da' Sacerdoti esiggeua assai piu, raccordando loro con grande ardore, che'l diuin pane, loro cottidiano, haueanlofi a guadagnare, *In sudore vultus sui*, col sudore della propria fronte: e voleva dire, che temessero molto di mangiarne, senza prima hauer soggiogate in gran parte le prauè inclinazioni. Questo singolarmente raccomandaua a' di nuouo consagrati: e non è credibile quanto s'affaticasse a formar santi Ministri del Sagro Altare. Per molti mesi prima di consagrarsi, esercitauali continuo in atti di grandi virtù, e con gli aurei suoi documenti, e molto piu co' suoi pretiosi esempi introdduceua in essi forma di vita molto esemplare. Nè permetteua loro il celebrare la prima volta, senza premetterui otto dì d'esercitii spirituali (e sua fatica era l'esercitarueli) oltre ad una diligente, e dolorosa Confessione generale.

Pari all'anime mondissime voleva, c'anche mondissimi fossero gli utensili dell'Altare, e del tremendo Sacrificio. Nelle ville singolarmente itoui a missione, per esserue ne maggior bisogno, usaua sopra ciò maggior sua diligenza. Egli poi de' sagri riti, e cerimonie era offeruantissimo: quali voleva, che fossero tutti que' Suoi. Il che tutto era chiaro argomento della sua somma riuerenza, e diuotione verso il Diuin Sacramento.

Per quanto poi tocca a Nostra Signora, non si può dire, quanti fosser que', che le consagrò in veneratione Serui, ed in amore figliuoli. Di quanti hebbe cura, ouunque fe' sua dimora, con chiunque mai conuersò domesticamente, in tutti, e da per tutto sparfe di questo suo fuoco: se non vel trouò, ve l'accese, e ve l'accrebbe molto, se ve'l trouò. In Paterno, sua Patria, in Cosenza, lungo soggiorno della prima sua Giouentù, in Barletta, e nell'Aquila, Città delle sue prime Scuole religiose, in Napoli, e poscia di nuouo nell'Aquila, e'n tutto il suo Contado, scorsò con le sue apostoliche scorrerie, e con quelle de' suoi figliuoli, e molto piu con la fama della sua sublime santità, in tutta la Prouincia stese il Venerab. huomo le reti delle sue tante industrie, a trarui cuori diuoti alla Beata Vergine. Ricordo il digiuno d'ogni settimana, secondo il cader che farebbe fra l'anno la festa dell'Annunciatione di lei, propagato dall'ancor Giouinetto in Paterno. Ricordo la prima Congregatione di nostra Signora, per lei fondata in Cosenza, cioè a dire, la Scuola, oue apprenderui come seruirli, e professar verso lei ossequio di Servi, e amor di figliuoli: da cui hebbono poscia origine l'altre molte, che con grande honor della Vergine iui fino a questi giorni fioriscono. A lui dobbiamo il lodeuol costume di tut-

te le nostre Scuole; perche da lui hebbe principio , di rizzarsi tutti in piè , e a capo scouerto salutar nostra Signora al suono d'ogni hora .

Per confagrar a lei , ed ammaestrar ne' suoi ossequii ogni età , da fanciulli fino a' vecchi , ogni conditione , dagl' infimi fino a' supremi , ogni stato , da Secolari ad Ecclesiastici , d' opera del Padre , non ancor Sacerdote , furono nell' Aquila erette tante sue diuotissime Adunanze: e di quelle del nostro Collegio alcune fondò egli di pianta: altre già fondate vi stabilì : tutte accrebbe di numero , e di feruore , dando loro nuoue , e santissime regole . In esse vedeasi la Vergine adunati piu giorni fra settimana , Giouinetti , Studenti , Artieri , Nobili sciolti , Ammogliati , Ecclesiastici , ciascheduno giusta sua conditione , in diuerse pie Congregationi , a udirui ragionar di lei (e' l' faceano molte volte teneramente lagrimando , e sempre di nuouo amore verso lei ardendo) a cantarui sue lodi , a parteciparui la gratia de' Sacramenti , ad esercitarui ad honore , ed imitatione sua atti de' piu ardui della virtù , e perfettione cristiana . E fin dall' ora in esse hebbe , ed ha ella di presente a gran numero , fanciulli di marauigliosa Innocenza , Giouani d' incontrastabile Pudicitia , ed huomini di sì sublime perfettione , ed a lei sì cari , c' a tal vno si tène in debito di calar giù dal Cielo con gran corteggio de' Santi visibilmète: ad assistergli in morte , e' n fine còdur sene l' anima al Paradiso . Abbiamo degli stati Discepoli , e Congregati del Padre ne' Processi moltissimi , che narrano con marauiglia le tante sue maniere , ed industrie , adoperate da lui felicemente a metterla loro in riuerenza , qual sovrana Reina , e' n amore , qual dolce Madre , e singolarmente infiammarli all' immitatione della vita di lei ; tenendosi molto da lungi da macularsi l' anime co' viti , massimamente con quei , che molto le spiacciono , e coll' anime maculano ancora i corpi : quali sono que' de' sozzi piaceri . Con la dolce esca di dar gusto alla Regina delle Vergini , non è credibile quanti Giouani ritrasse dall' hamo de' sensuali diletti , a cui erano vicini a cadere . Moltissimi ancora , già cadutiui , mise con cio in libertà ; e degli uni , e degli altri , parte Vergini , parte Penitenti , gran numero , ò confagrò a lei in Religione , ò lasciò nel Secolo per esemplari di Purità .

Ma fra quanti fe' il Padre seruigi a Nostra Signora , tutti di grà rilieuo , ed al Publico gioueuolissimi , un de' piu principali fu la fondatione , e la cura della celebre Congregatione de' Nobili nell' Aquila , tutto sua opera : oue adunò la Nobiltà del Paese , a professar publico vassallaggio a questa gran Reina del Paradiso . Già di sopra dicemmo , quanto al Padre costò di fatiche , di lagrime , e di

penitenze il fondarla: quanto poscia il condurla a quella perfezione di spirito, tanto ammirabile: onde non fa qui bisogno ridirlo. Sol qui parrebbe d'aggiugnersi, quanti veri Serui, e figliuoli amorosi ei formasseli della Beata Vergine. Ma per troppo non dilungarmi, basti dirne solo in universale, che formolli somigliantissimi a sè. Cio ch'è un sì gran dirne, c'a mio senno, cosa non può dirse ne piu di grande.

C A P O XX.

Sua Diuotione agli Angioli, ed a' Santi.

DOPO la gran Reina, in gran riverenza havea tutto il real suo Vassallaggio: ch'è quanto dire, quanti conta il Cielo beati suoi Cittadini. Sertorio, che niuno lasciar ne voleva senza special honore, ed ossequio, valeasi de' sette Ordini, o Classi, in cui distribuiti gli ha Santa Chiesa; formando di tutt'essi, quasi di sette corone una gran corona nelle sue Litanie alla Vergine, che n'è la Reina. E cominciando dagli Angioli, a' quali consagrato haveva il giorno della Domenica, fino alle Vergini, e con esse all'altre Sante Donne, di cui era il Sabato; ogni loro Classe, secondo il loro ordine, havea fra settimana il suo dì: che'l Padre in ispecial culto di lei spendea, invocandone il favore, cercandole una particolar virtù, piu propria di ciascuna Classe, e con molti atti di mortificazione, e pietà meritandone la protezione singolare.

In oltre d'ognuna delle medesime sette Classi havea fatta scelta d'alquanti per suoi specialissimi Protettori: quali ogni dì con piu speciali ossequii, e con piu frequente, e affettuosa memoria honorava, ed invocava. Come tra' Patriarchi San Gioachimo, San Giu: seppe, e Sant'Anna. Tra gli Angioli San Michele, e San Gabriele, tra gli Apostoli i loro Principi San Pietro, e San Paolo: e così d'altri moltissimi: di sorte che sembra cosa molto maravigliosa, come in tanta calca di sue letterarie, e pie faccende per l'anime, rimanessegli tempo, o pensiero d'applicarsi a tante minutezze di diuotione, e pietà. Onde bisogna pur anche da ciò confessare, che l'esterne occupationi punto non gli scemassero di quella sua actual presenza del Signore nell'anima, e dell'uso libero dell'interne sue potenze alle cose sante.

Havea ogni dì singolar memoria (e se n'havea composte devote Litanie) de' Santi, de' quali fa mentione il Martirologio: ed offeriva

va loro molte mortificationi. Così anche de' Protettori della Città, e di que' tutti, che in essa, e'n tutto il Contado d'intorno giaceano in riposo co' loro Corpi, ò almeno con qualche Reliquia.

Nell' historie delle sante loro vite era versatissimo, e pronti n' aveva a valersene, a luogo, e a tempo, gli atti piu insigni delle loro sublimi virtù. Ond' era, che, qualunque materia di perfettione toccasse, il Padre, per meglio imprimerla negli Vditori, e confermarla, allegar ne soleva a dovizia, esempj, detti, ed ammaestramenti, lasciatici da' medesimi Santi: quali da lui sempre indirizzati alla pratica, a quanti l'udivano erano di mirabil giovamento insieme, e diletto. Le medesime sagre historie faceva continuo andar per le mani de' Suoi, singolarmente quelle de' Santi a noi piu vicini, come piu ricchi d'esempj da immitare, che di prodigj da ammirare. Anzi le stese di modo per tutta l'Aquila, che fino a' Gabbellieri: c'a riscotervi i datii, guardavano le porte, co' santi libri alle mani passavano santamente il tempo; arricchendo piu l'anime loro d'utili ammaestramenti, che il real Erario di monete. Ciascheduno, oltre al Santo del proprio nome, volea c'havesse in ispecial riverenza il Santo Protettore della famiglia: quale il Padre a tutte assegnava: e'l giorno del loro natale era per le famiglie il piu solenne, e'havessero, celebrandolo con istraordinarie penitenze, uso de' Sacramenti, ed immitatione delle loro virtù.

Ma verso l'Angelo della sua Guardia chi può spiegare di qual cuore, e quanto amoroso fosse Sertorio? Subito che si destava, dopo nostra Signora, il primo suo pensiero era in ossequio dell'Angelo, e lo salutava, e gli rendea gratie, e ne chiedea l'ajuto: e con altri begli atti, ed orationi acconce lo riveriva. Fra giorno n' aveva frequentissima la memoria. In tutt'i dubbj a lui come a suo Consigliero accorreva. Per le mani di lui presentava a Dio tutte le sue preghiere, e tutt'i suoi desiderj. Quattro volte ogni hora con particolari orationi lo venerava. Non v'era negotio, massimamente in ajuto d'anime, a cui ben condurre, e prima, e nel mezzo non l'invocasse in ajuto, con sempre prospero riuiscimento. Sertorio stesso di sua bocca lo confessava; riconoscendo dal suo Angelo oh quante; e tutte felicissime pesche d'anime già perdute! Di quante gratie dimandava al Signore, ed alla Beata Vergine, l'Angelo era il Sovrantendente, lo Speditioniere, il Sollecitatore; riconoscendo ogni suo bene dalle mani di lui: e glie n'era gratissimo.

Recitando il Divino Vfcio, facealo come a coro col suo Sant'Angelo. Proferiva un verso con voce alta, come fosse suo proprio, e l'altro con sommessa, come fosse di quel beato spirito. E'l modo era tale, che non parve ad alcuno fuor di ragione l'affermare, che'l

Ve-

Vener. huomo haveffelo visibile nell'atto del recitarlo. In tal atto solo? Sappiamo di certo , che altre volte , e sovente godea con gli occhi suoi medesimi della di lui gratiosissima presenza , e coll'orecchio della conversatione dolcissima. Caddegli un dì di bocca , che conosceva egli persona, la quale quasi sempre si vedeva innanzi il suo Sant'Angelo : e però gli abbisognava d'usar con esso l'esterne cerimonie, e buone creanze, che, conversando co' Maggiori, costumansi. E questi appunto era deffo: e l'osservavano nell'entrare, ed uscir di Camera , anzi di qualunque altro luogo, nel voltar fra via altrove, e fra'l medesimo camminare, far, come s'usa con qualunque gran Personaggio, varii atti esterni di riverenza , come di chi volesse ceder la mano piu honorata , e dare altrui la precedenza. Studiavasi egli di farlo con ogni piu squisita circospezione , a fine di non iscuoprirsì . Pur non potea far di modo , che gli occhi de' suoi figliuoli spirituali, che mai non gli togliono di dosso lo sguardo, sovente non l'avvertissero. V'ha di piu , che persona fra' medesimi di gran perfettione, avvezza a goder di somiglianti favori celesti, fu ella fatta degna di vedere co' proprii occhi (non saprei dir quante volte) conversar l'Angelo tutto alla dimesticata col Seruo di Dio.

Ma piu di questa, benchè agli occhi visibile presenza, e corporea conversatione dell'Angelo, s'ha da stimare la spirituale, e invisibile, all'anima sempre presente del Vener. Padre. Era ella continua, e continuo il parlare scambievolmente, e tutto a modo, come fra loro parlano gli spiriti, ricevendo l'uno, e l'altro comunicando sù le occorrenze lume, e consiglio. Gran prova è di questo, tutto amichevol commercio, e perche tra gli spiriti , piu intimo , piu dolce, e di genere piu sublime, che fra loro due passava, quel che ne dirò. Sertorio sapea dall'Angelo cose, non possibili a saper huomo di bocca d'huomo , cioè , i pensieri , le inclinazioni , l'interno tutto di quei , de' quali havea cura, anzi di Gente ancora da lui nè pur conosciuta di nome . Di che altrove piu a disteso habbiamo detto .

Anzi a mè pare , che questa scambievole , e sovrana communicatione hauesse il Vener. huomo, non solo coll'Angelo della sua guardia, ma con tutti gli altri delle persone, cui giovar egli, o que' Suoi studiassersi. Ed essi , a' quali Iddio solamente costumava di riuolare l'interno de' custoditi , al Padre per loro pro , o da sè immediatamente, o per mezzo del suo Custode, il manifestassero. Però distendeva il Padre la sua divotione , e riverenza anche a tutti gli altri Angeli, destinati custodi , e singolarmente di quelli , con cui familiarmente conversava. Altretanto riscotea da' Suoi. I quali, ad im-

mi-

mitatione del Vener. Padre, praticavano fra le altre leggi di civiltà, e buona creanza, quella di scoprirsi il capo incontrandosi, e dar prima il saluto a' loro Angeli di guardia, poscia alle persone da loro guardate. Frequentavano anche spesso le Chiese, ove a cagion di solennità era piu numeroso il Popolo; e spesso anche le piazze, e le fiere, a questo disegno solamente, di riuerire in esse la real presenza di tanti celesti spiriti, che v'assistevano.

Non usavano mai mettersi alla traccia dell'anime, senza prima far capo da' loro Angeli, a guadagnarlene con piu speciali ossequii la gratia, e con suppliche ottenerne il parlar elli al cuore delle misere traviate, con quelle loro lingue di fuoco, c'al tempo stesso illuminano le menti, e l'accendono. Non intraprendeano missione a veruna Terra di quel Contado, senza prima chinarsi a terra, in veduta di lei, e chiamarsi in ajuto gli Angioli di que' Terrazzani: e grandi penitenze, e preghiere a tal fine in tutto il tempo della pia opera, insieme col Vener. Padre, loro proseguivano ad offrire. Sapeano ben elli da Sertorio medesimo, quanto dell'Angelica assistenza vi bisognasse contro del comune Inimico, tutto inteso a sturbar faccenda di tanta gloria a Dio, e all'anime di frutto sì copioso.

Adoperava in oltre gli Angeli, stati Custodi de' Santi, co' Santi medesimi; inviando loro per essi ambasciate, sponendo suoi desiderii, e pregandoli d'ajuto all'acquisto d'alcuna virtù, in cui viuendo eransi segnalati. Indi morto lui, nacque verso l'Angelo di sua guardia in tutti suoi Allievi la tenerissima divotione, e la pia usàza, per mezzo di quel beato spirito suo Custode di pregar il Padre a far loro gratia, chi d'una, chi d'un'altra delle virtù sue piu singolari. E confessavano tutti di sensibilmente sperimentarne il favore d'una speciale assistenza, e protezione, con sì gran dovizia d'avvenimenti, che sarebbe un qui troppo dilungarmi, con solo accennarli.

Ma chi può leggere ne' Processi, e tener le lagrime di divotione, il quanto innanzi Sertorio si traesse dietro que' suoi figliuoli nella riverenza, nella dimestichezza, nella continua comunicazione ciascheduno col suo Angelo? Gli avvezzò ad haverlo, ovunque fossero, e che che si facessero, sempre presente, e fargli riverenza. Indi la gran sollecitudine di non fare, o dir nulla, che spiacerebbe a quel puro Spirito. In tutt'i luoghi, in compagnia d'altri si fossero, o soli, erano, quanto a modestia, ed allo stesso esteriore atteggiamento della persona, sempre i medesimi; rispettando la presenza dell'Angelo: che, benchè solitarii, non mai lasciava, che fossero soli. Haveangli sì gran fiducia, c'a lui davano in cura i loro negotij: e'l faceano sovrintendente a' domestici affari, anche in sovra-

stare agli Operarii de' loro poderi. E gli effetti, che sensibilmente seguivano, faceano loro toccar con mano l'insensibile assistenza in tutto dell'Angelo.

Conversavano poi con lui, non altrimenti che si farebbono con un carissimo amico. Gli comunicavano i pensieri. Dimandavangli consiglio: e uscendo di Casa, fra via con lui favellando camminavano: hora volgendosi a un de' lati, come sel vedessero a fianco compagno: hora con esso usando tutti gli atti di buone creanze, quali userebbono co' gran Personaggi. Così far vedeano il buon Padre. Così doverfi fare sovente da lui imparavano: ed agli esempi, ed insegnamenti del Maestro i buoni Discepoli conformandosi, tutto gelosamente guardavano.

Ma sopra quanto fin qui s'è detto, è mirabile il mandarfi l'un, l'altro, dicendo per mezzo degli Angioli quel, che bramavano (c'è anche tal fatta novissime Angeliche ambascerie, havea fra' Suoi Sertorio introdotte) e que' beati Spiriti non isdegnavanfi di far con lui, o con que' Suoi, da Messi, e da Valletti, per contentarli. Due casi io ne riferirò.

Oravano due Penitenti del Padre nella Casa della Congregazione allo stesso tempo; ma dal Signore assai diversamente nell'oratione trattati. Vn d'essi innalzato sopra di sè, tutto era in godimenti di spirito, e'n dolcissime lagrime si disfacea. L'altro lasciato a se stesso, secco, e duro, havea come di sasso il cuore: nè per molto, che con divote considerazioni, quasi a colpi di verga, il batteffe, potea riaverne un solo affetto, un solo sospiro, una pia lagrima. Allora rivolto al suo Angelo, per lui mandò pregando l'Angelo del Compagno: cui vedea tutto ardere, e lagrimare, a volerglielo raccomandare, e fargli ottenere la gratia della divotione. Appena il disse: ed ecco in quell'altro un subitaneo pensiero di colui, tanto importuno, e ostinato, che, per quanto a torlofi di capo s'affaticasse, mai nol potè. E tutto insieme intese il di lui bisogno, dopo d'averne porta a Dio preghiera a prò del Compagno, riebbe egli sua pace, e ripigliò il goder delle primiere dilizie: delle quali, in virtù della sua oratione, allo stesso punto fatta fu buona parte a colui, che pria duro, e agghiacciato, per mezzo dell'Angelo gli s'era raccomandato. Poscia scambievolmente l'avvenuto manifestaronfi. Ma come d'avvenimento fra loro, poco men che cottidiano, non ne fecer seco gran meraviglia. Costumavano ancora tutti ordinariamente il mandar gli Angioli loro al Padre anche vivo; perchè al Signore raccomandasseli: ed al tempo medesimo, interiormente era egli mosso ad orar per essi, e facealo.

Il secondo ha piu del mirabile. Due Congregati d'ordine di Ser-

to-

torio furono a chiamare un altro pur Congregato a Casa. Giuati, per gran tempo c'all'uscio picchiassero, tutto fu indarno. E lo stesso sarebbe stato appresso; perche il Padrone in luogo era da non poter mai udire. Disperato, dunque, d'haverlo al suono de' colpi; secondo lor costume, all'huomo spediro un de' loro Angioli. Al punto stesso udisi quegli dire al cuore, che Sertorio il chiamava, e che i messi giù alla porta attendevanlo. Accorse subito: ed accompagnatosi loro, portossi al Vener. huomo. Hebbono ben ragione in Roma sotto l'Immagine di Sertorio, aggiugnere al singolar culto verso Iddio, Cristo, e la Vergine, anche come singolarissimo quel verso gli Angioli: ed eternarne la memoria, d'ordine de' Superiori', nell'elogio incisoui in brôzo. *Pater Sertorius Caput Societatis Iesu, Sanctissima Trinitatis, Venerabilis Eucharistia Sacramenti, Dominica Passionis, Deipara Virginis, ac Sanctorum Angelorum cultor eximius.*

C A P O XXI.

Eminenza della Fede del Padre Sertorio.

GRande nell'ancor piccolo Sertorio fu questo dono del Cielo: *Proc. fol.*
 e Iddio gli lo infuse nell'anima con sì maravigliosa pienezza di luce, che delle verità piu sublimi della Santa Fede, non piu *187. 420.*
 che fanciullo nell'età, n'era non a Coetanei solamente, ma anche *550. 713.*
 a' Maggiori di lui per gli anni Maestro. Scrivemmo a suo luogo *874. 908.*
 del salir che fanciullo faceva, hora sù d'una panca, hora sù d'alcu- *975. 1078.*
 na pietra ad ammaestrarne que' del Paese: Come anche del tanto *1404. 5r*
 suo ardere in desiderio ancor Giovinetto di portarsi fino all'Indie, a propagarvi collo spargimento del propio sangue la Fede. Qui vien d'aggiugnere cosa di certo molto notevole, che ancor Secolare, almen da ottanta volte fra di, presentavasi a Dio, pregandolo, che'l degnasse di tanto honore, ed insieme offerendogli ad honor della Fede la vita, e'l sangue. Penetrava sì addentro, alla copia della divina luce, de' piu astrusi misterii della nostra Religione, che pareagli in certo modo di vederli. Indi al ragionarne, sempre facealo con mirabil facondia, e proprieta di vocaboli, e questi tutto pregni di sublimissimi sentimenti: spiegando cose altissime con tanto vive somiglianze, e forme di dire, che spreffamente, e a grâde stupore affermano ne' processi, che delle cose dell'altro Mondo non havrebbe potuto parlar meglio di Sertorio un huomo, tornato a farfoci udire sopra esse dall'altro Mondo.

Raccordano singolarmente gli ultimi suoi dieci Sermoni in Congregazione, che tutti hebbono per argomento la Gloria del Paradiso. Di lei in essi parlò sì altamente, e tanto sublimi cose ne disse, che senza batter palpebra, udivano le due, e le tre hore come rapiti. E diceano chiaramente, che fuor di lui, huomo in carne mortale non v'havea, da poter dirne altrettanto. L'udivano come un Angelo, allora disceso dal Paradiso. E'n parte era vero; perche egli ne favellava, come se stato ivi fosse, e co' suoi occhi tutto vedutovi. E non per tãto, protestava il Vener. Padre, non haver messa loro in veduta di quell'augusto Palagio altro, che la piu bassa parte, e come la corrispondente alla stalla de' nostri. Dissero di piu, che Iddio, perche il Padre non havrebbe potuto passar piu innanzi, e'n terra con lingua mortale meglio parlar della Celeste Gloria; colà havealo chiamato a goder di quell'immenso, ed infinito di piu, che vi rimaneva, a lingua, e voce d'huomo non ispiegabile.

Tutto somigliante a sè nel favellar dell'Inferno. Rappresentava tanto al vivo le pene horribili di quel luogo infelice, c'agli Vditori pareva di, non sò come, anche sentirle. N'hò testimonio uno de' presenti, e de' migliori Discepoli di Sertorio, huomo d'anima, e di prudenza, che negli Atti in tal modo ne parla: *Ragionando dell'Inferno il Padre, ci pareva, come se stessi nell'Inferno. Ed io confesso, che sembravami di sentire sensibilmente pena, e travaglio: tanto nel piu vivo dell'anima, c'imprimea l'immagine di que' tormenti. E benchè l'huomo di Dio fosse ordinariamente ascoltato, non solo volentieri, ma con diletto; in quell'occasione avvenne tutto altrimenti; perche la natura, al patir, che vi faceva, vi ripugnava, e presta ne desiderava la fine del dir di lui, a con cio anche ella finir di patire.* Così egli. In tanto udendolo tutti tremavano, etiamdiu huomini di perdita coscienza: e quella sua benedetta lingua, quasi chiave mirabile pareva d'aprir loro, hora i Cieli, hora gli Abissi, e sempre introddottivili in ispirito, faceanvi quasi prova di quello, di che si gode in quelli, e che si soffera in questi, non senza loro gran miglioramento, e profitto.

E rimasto un suo celebre detto; che d'un sì scostumato vivere del Cristianesimo era cagione il languido, e come morticcio lume della Santa Fede. A lui non pareva possibile, che al vivo raggio di lei, che tanto ci dà vedere delle cose invisibili della vita avvenire, non si perdessero di vista tutt'i beni visibili della presente. Nè finiva d'intendere, come possa haver si Fede, e peccare. Però a grandi voci soleva sciamare, sermoneggiando: Non v'è Fede, non v'è Fede. E tal n'era l'empito dello spirito, con cui dicealo, che rapito a se stesso, sbatteva forte il capo a' legni della sedia, donde sermoneggiava: nè por freno vi poteva all'immenso suo ardore.

Spel-

Spesso dicea , c'a ben giudicar di ciò , che passa col tempo , siasi di buono, ò di malo, bisognava mettere un piè nell'Eternità. Che se splendesse in noi alcun vivo lampo di credenza ; ò d'un Cielo, che ci s'apre sul capo, ò d'un Inferno , che ci arde sotto de' piedi, ò d'un Dio morto, per salvarci, ò d'un'anima, che vale tutto il Sanguine, e la Vita d'un Dio; altra strada terressimo , ed altra vita . Esclamava : La malitia d'un peccato mortale è immensa, e pur vi si cade come per giuoco. La morte haffi a fare una volta sola, e a ben farla non si pensa. Il giuditio, che Iddio ha da fare degli strapazzi del proprio Sanguine , sarà d'un estremo rigore , e d'uno sdegno implacabile, e pur non si teme. Onde tanta sciocchezza, se non che, ò mal si crede, ò non si bada a quel, che si crede? Quindi tutto il suo studio era in gettar ne' Suoi stabilmente certe Massime, e fondamentali verità della nostra Religione: e sopra d'esse faceva, c'alzassero l'edificio della Perfettione: che sopra d'esse solo il farebbono stabilmente. E loro sponedole, spessaméte raccordava, d'esser quelle Massime d'incontrastabile verità, perche tutte havute dalla Fede : e perciò sempre da tenersi innanzi agli occhi, ed alle mani , come l'uniche buone regole di questa Architettura spirituale . Questo così dire non è credibile , quanto gran forza aggiugneva alle sue parole: le quali, quali lance, e fatte, secondo quelle del Real Profeta, che portavano in punta il fuoco, *Sagitta potentis acuta, cum carbonibus desolatoriis*, ferendo profondamente l'anime di que', che l'udivano, vi metteano in desolatione, sterminio, e'n cenere, quanto v'havea di verde, siasi d'amor proprio, ò d'amor del Mondo.

Nel farsi a leggere la Divina Scrittura , della cui lettione fin da Giovane oh quanto si diletta! sul capo di lui ancor Giovine, faceasi in certa maniera , come leggiamo su quel degli antichi Profeti, a versargli a gran copia Iddio le gratie , e' lumi del volto suo. Tanto erano, sì sublimi, e devote le intelligenze, e' pensieri , che leggendole , dileguavasi tutto , senza poter loro por freno, in dolcissime lagrime: ed altrettante sparger ne faceva agli altri. Spiegandone sovente un sol passo della Divina Scrittura , un sol versetto, molte volte anche poche sue parole, hora meditando, hora ad altri a meditar proponendole, il metteano in eccesso di mente, e coll'anima fuori di sè , durandovi per hore intere : tanto in esse scorgeva di sublime ne' sensi, e di dolce v'assaggiava ne' spirituali movimenti : Conciosiacosa che il Signore colla chiave del suo divino raggio, come suol fare agli humili, apriva all'humilissimo Sertorio i grandi tesori d'altissime intelligenze, c'a' superbi nasconde . E fuvvi tal volta , che la soprabbondanza dell'interna luce, nello spiegarne alcun versetto, fu sì grande, che trabboccò fuori,

ri, e visibile gli balenò sul volto, tutto coronandolo di splendori.

A questa luce sì grande di Fede nel penetrare i Divini Misterii, par che recar si debba la Gratia, c'havea di sgombrar con poche sue parole da' cuori vacillanti, o tentati contra la Fede, le tentationi dell'Inimico, e di render loro la pace, e la stabilità nella sincera credenza. Vn sol caso ho scelto qui a narrare de' molti, che ne potrei. Ridusse Sertorio a buona strada tra moltissimi un Gentilhuomo: che molto fiero, e noioso provava, convertito ch'ei si fu, il Demonio: il quale, come disse il Signore, lascia solo in pace cio, che con pace possiede: *In pace sunt omnia, quae possidet*. La guerra era ostinatissima, e già per nove mesi batteva a diroccare in lui con continue tentationi il baluardo della Fede, contro di cui haveagli empiuta la mente di tenebre. Nè a stenebrargliela punto haveanlo giovato orationi, penitenze, ricorso ad huomini di gran bontà, e pari sapienza, che non che nulla ommise il buon huomo in suo rimedio. Alla fine disperato, accorse a Sertorio: il quale, fattolo seco confessare di sue colpe; da' suoi piedi, senza punto dirgli altro, il rimandò, e per allora, e per sempre totalmente libero a casa.

Hor perche luce, e calore di loro natura non si scompagnano; huomo di mente sì luminosa intorno alle verità della Fede, non potea dell'amor delle medesime non haver anche caldissimo il cuore. Mostrolo, oltre de' casi già detti, Maestro nell'Aquila da cinque anni delle scienze filosofiche, ed in parte anche teologiche. Dove, quanto valsegli nel capo l'Ingegno (e ben affai gli valea) tutto impiegò a stabilire quelle sentenze, quantunque di mere cose di Natura, che meglio affacevansi a' principii del credere, e del vivere Cristiano: e questo medesimo studiavasi di far ben comprendere a' suoi Scolari. Le contrarie non poteva nè pure udire senza abborrimento, anzi nè pur senza sdegno, e stomaco sol riferire. Anche le novità in materia di dottrina tenne sempre lontanissime dalla sua Scuola: e sol perche erano novità, haveale sospette di falsità; abominandole, come state nella Chiesa di Dio la ceppaja, infelicamente seconda di tante ree, e maladette dottrine, che l'hanno divisa.

Gli avvenne molte volte insegnando, o disputando intorno agli Accidenti, o a' Predicabili d'Aristotele, di dover farvi mentione di Calvino, e di Porfirio, amendue impugnatori d'alcuni Articoli della Fede: ed offeravano, che, al farne solo quella brieve rimembranza, l'huomo di Dio pativa. Nè mai la fe', senza tutto accendersi di zelo contro d'essi, e nominandoli con abominatione, e svergognandoli, com'erano degni, con acerbe invettive.

Giovane, e secolare vennegli udito non sò che di mal sicura dot-

dottrina di bocca d'un Predicatore: e nello stesso dì, ben conoscendo a qual rischio d'onte, come in fatti gli avvenne, sponnevasi, fu ad avvertirnelo .

Piu diegli da fare, e da patire un Negromante colà capitato, che per l'Aquila andava seminando zizanie di non sana dottrina. Opera fu del suo zelo lo scoprirlo, il togli de' parteggianti con lui, il nettare il buon seminato della rea semenza, sparsavi per mano del suo ministro dal comune nostro Nemico . Molte furono l'anime ancora, che tolse alle reti di varii errori in materie molto pericolose; perche di false dottrine, immascherate di finta santità, in cui allacciate teneanle i mali Spiriti.

Alla cote di questo suo zelo , e sviscerato amore verso la Fede, affilato, un cortello a due tagli havea sempre fiso nel cuore: voglio dire, un suo acerbo , continuo cordoglio , cagionatogli da due cagioni: e per amendue , mai non cessò di straziarsi horribilmente, e innanzi a Dio spargere lagrime inconsolabili. La prima fu il vedere il pochissimo di huomini, e di Paesi , a cui era ristretto il Regno della Chiesa: e la seconda, in questo medesimo , ove ben si crede, i pochissimi, che vivono bene. Questa ci l'havea, com'è in fatti, per onta grande di Cristo, e della vera Fede: e mai non finiva di seco, e fra' Suoi anche piagnerne.

Questo cordoglio nol fe' cessar mai nella Compagnia , finche v'ebbe atomo di speranza, nè le dimande a' Superiori , nè le preghiere, e le offerte di grandi penitèze a Dio, per ottenere le sagnuose, e tanto laboriose missioni dell'Indie . Il medesimo trasselo in persona a Roma , per ivi a' piedi del suo Generale avvalorar con la viva voce, e colle propie lagrime le fervorose sue istanzie . Ma per divin volere schiusone , e all'Aquila rimandato , tornossene sconsolatissimo; rimasagli, finche durò in vita, viva in quel suo cuore di Colomba una santa invidia a que' felicissimi Operai, come ei solea chiamarli, che ne' vasti , e incolti campi della Gentilità , faceanvi fiorire , co' loro sudori , e col sangue innaffiata la Fede di Giesu Cristo; lagnandosi singolarmente de' suoi peccati, che, come a indegno, la sì bella sorte tolta gli haveano.

In tanto suo dolore l'unica sua consolatione erano i lieti avvisi, che d'anno in anno venivano , de' grandi acquisti di que' Barbari, fatti a Cristo, e de' nobili trionfi , che dell'Idolatria riportava la Croce per mezzo de' Padri della Compagnia : cui perciò chiamar solea , Torre , o Propugnacolo della Fede , e santo Noviziato al Martirio. Egli diligentissimo a procurarlisi , leggeane, e rileggeane le lettere , bagnandole di soavissime lagrime , spressegli dagli occhi e dal dolore di sè , e dalla gioja de' vantaggi di Cristo . Nè

pa-

pago di farlo sol privatamente, a Suoi, adunatili, anche le rileggeva. Nel qual atto il Padre di modo ardeva egli, e gli altri infiammava dello stesso fuoco, che molti Nobili, e ben agiati nel Secolo, trasportati da santo zelo, vollero abbandonar mogli, figliuoli, e con essi tutti loro haveri, e portarsi di persona a servire nell'Indie alla propagazione della Santa Fede.

Vietollo loro Sertorio: e non per tanto valsergli molto le fervorose brame di que' Nobili al suo disegno, di formare in essi Operai zelantissimi, e suoi Coadiutori, a spargere la conoscenza delle divine cose per tutta l'Aquila, nel suo distretto, e'n tutta quella Provincia. Con essi girando per la Città adunava i fanciulli, e gli ammaestrava ne' principii del credere, e vivere cristiano. Da essi faceasi condurre alla Chiesa del Collegio la Poveraglia del Paese, e la Gente piu rozza, e ignorante, a cui far lo stesso ufficio d'umiltà insieme, e di carità. Per trarveli, procurava larghe limosine: quali, dopo le istruzioni spirituali, fra que' meschini distribuiva; rimandandoli a Casa ben provveduti e di danajo a vivere, e di santi documenti a ben vivere. Al medesimo fine imbandiva loro sì spesso, hora nello Spedale, hora nella Casa della Congregazione lautissimi desinari: a' quali accorrendo a gran moltitudine, ivi erano dal Padre pasciuti a un tempo stesso nel corpo, e nell'anima. Per meglio accomodarsi alla corta loro capacità, compose molti Catechismi di piu facile intelligenza. Legò anche in rime, e'n canzoncine tutto alla semplice i principali Misteri della Santa Fede: e loro faceale mandare a mente; accioche tanto piu profondamente si radicassero nell'anima, quanto piu soavemente entravano per l'orecchio. Con cio non solo de' divini Misteri gli ammaestrò; ma tolse loro di bocca le profane canzoni; cantando in luogo d'esse le sagre, e devote, c'haveua egli composte.

Questo pio ufficio d'insegnare a' Contadini, a' Fanciulli, ed altra Gente rustica, ed ignorante i primi Rudimenti della Fede l'haveva il Padre in tale stima, che dicea, essere un de' piu nobili, e necessarii, ne' quali impiegar si possa, e debbe la santa Carità d'un Operario fedele di Giesu Cristo. Questo era il suo piu caro, e'l piu favorito. Indi dividendo sovente fra' Compagni gli altri giovevoli, e santi ministeri co' Prossimi, questo a sè riservava. Nè mai fessi mancar tempo, ed agio da impiegarvisi; benche non di rado, oppresso dalla gran calca delle sue fatiche, mancassegli anche a prendere un pò di pane per ristorarsi. Ovunque s'avvenisse, fosse nell'habitato, o fuor d'esso in Campagna, in persona bisognosa d'essere istruita, che che haveffe fra le mani, interrompevalo: e messolesi a lato, con una mirabile pazienza, carità, e costanza ne l'istruiva.

va.

va. Molte volte incontravasi in persone durissime di cervello, che pareano scoppiate di corpo ad una Quercia: singolarmente fassi mentione ne' processi d'alcuni vecchi d'età, e peggio che bambini per ignoranza; e'l Vener. Padre stancavasi intorno ad essi per ben lungo tempo, come se null'altro far ei dovesse: ed appena dopo un grande stentare dava loro intendere, il come segnarsi col sagro, santo segno de' Cristiani.

Nelle Missioni su l'Aquilano questo era il principal suo pensiero, e ministero: Adunare i bambini delle Terre, e con essi tutti que' Rustici, Gente goffa, e da bosco, Montanai, e Garzoncelli da mandre: e spiegando loro le cose dell'anima, e della Fede, il vedeano rimbàbir co' bambini. E perche meglio l'intendessero, e piu gli s'affettionassero; nelle parole, negli atti, tutto alla lor goffaggine s'addattava. Anzi per animarli a ricevere le istruzioni, non di rado esso il grand'huomo fra loro frammescolavasi: e non altrimenti che se fosse uno di loro, vi si faceva da' suoi stessi Discepoli ammaestrare.

In detto tempo andava anch'egli in persona, cercandovi da per tutto i tuguri, l'aie, le mandre: cacciavasi nel cuore de' boschi: saliva su le cime de' Monti, a fine di trovarvi, per ammaestrarvi, de' Contadinelli, fanciulli, e fanciulle, donne, ed huomini, tutta Gente rozza, e salvatica: e quanto a saper le cose necessarie per loro salute, poco migliori di que' medesimi animali, che vi guardavano: Con quanto suo stento, l'ho detto altrove, e può ognuno da se intenderlo d'un huomo, disfatto, non saprei dir da che piu, se da' suoi morbi, o da' suoi rigori, e con la vita tutto carica di cilicii: c'horà ghiacciava fra le nevi, hora sotto i piu caldi raggi del dì si disfaveva in sudori. Ma non perciò mica restavasi: che l'amor suo verso la Fede, a tutto, altrettanto come sel fosse, insensibile lo rendeva.

Hebbe d'ordinario e nel patire, e nell'istruire que' Rustici, e que' fanciulli, Compagni i suoi Allievi, pieni dello stesso fuoco. Egli hor colla viva voce, hor coll'esempio infiammavali: di modo che Signori di primo conto nell'Aquila, Maestri, e Dottori, chi d'una, chi di piu scienze, Dignità di Chiese, anche supreme, ed huomini per piu riguardi riguardevolissimi nella Città, anche essi, toccando un Campanello per le publiche strade, adunavano bambini, poveri, ed altri, la piu vil feccia del luogo: ed a lunghe schiere menavanli al Padre, perche gl'istruisse. E'l Ven. huomo, valendosi de' medesimi a quel pietoso, e profittevole ministero, usava per piu accendervi, con un suo divoto pèssero il verso del Salmo cinquantesimo. *Decebo iniquos vias tuas, & impii ad te convertentur*. Ecco, di-

cea, con che David, conoscendosi reo, e debitore al Signore per gravi falli di gravi pene, stimò di soddisfar pienamente a' suoi debiti, e torfi da' meritate castighi? coll'istruire i bisognosi d'istruzione per loro salute. E conchiudeva, miglior sacrificio non esservi, con cui placare Iddio, nè maggiore ossequio, con cui soddisfarli, che l'insegnare a' traviatifsi le strade, c'a lui ci portano: e sono, l'una i principii del credere, e l'altra i precetti del viuere da Cristiano. Dal fin què detto s'ha ben chiaro convenirsi alla fede di Sertorio sì luminosa, e sì ardente, i titoli d'eminetissima, perfettissima, ardentissima, e affatto maravigliosa, che dati le vengono ne' processi.

C A P O XXII.

Perfessione della sua Speranza.

Proc. fol.
165. 192.
424. 714.
1709. & c.

OV'è grande la Fede, tutto a lei pari v'è la Speranza; dando quella colla scorta fedele della sua luce a conoscere in Dio que' piu teneri, ed amorosi Attributi, sopra cui questa, quasi sopra fondamenti, alza se stessa. Sette in Dio contavane il buon Padre. L'Onnipotenza, contro cui non v'ha contrasto, che vaglia. L'Indeffettibilità, a cui il sempre dar nulla scema. La Liberalità, che'l fa beneficiare anche gl'indegni. La Carità, per cui ama senza satietà. La Misericordia, che l'ha indotto a dare anche se stesso. La Bontà, onde ha per sua gloria il fare altrui bene. e finalmente La Veracità, che non lo fa venir meno alla promessa d'udir con benigno orecchio le nostre suppliche. Sopra queste sette divine proprietà, da Sertorio ben penetrate, alzò egli, come sopra sette ben fondate colonne, l'edificio ammirabile dalla sua fiducia in Dio, similissimo a quel sì famoso della Sapienza appo Salomone, o per meglio dire, il medesimo edificio: c'opera di divina Sapienza ella è salire un huomo con solo bene sperare da Dio, a potere, diciam così, quanto può Iddio, secondo il detto del Redentore: *Omnia possibilia sunt credenti.*

E quanto a Sertorio, egli n'havea continuo la prova de' fatti; fino a poter di sè dire, che cosa non havea chiesta dal Signore, fosse in suo, fosse in altrui prò, di che non era comunalmente stato esaudito. Aggiugnea, che gli dava il cuore di chiedergli qualunque gratia, con sicurezza d'haverla; quantunque v'abbisognasse a contentarlo di mettere mano a' miracoli. Diceano in tutto il Pa-

se,

fe, che Sertorio poteva appo Iddio, quanto voleva. Indi affare appena v'havea di rilievo, et iandio se di disperato riuſcimento, per cui al Padre nõ accorressero. E tanto sol, ch'ei loro prometteſſe sopra eſſo ſue orationi, e l'haveano per già meſſo in ſicuro.

Chiaro argomento di poter tanto, e di conoſcere anch'egli il ſuo tanto potere appo Noſtro Signore, erano alcune ſue forme di dire riſolute, che frequentiffime havea ſu' labbri; quantunque, foſſero di coſe, del tutto dipendenti dall'altrui libertà, e queſta ſovente fiſa oſtinatamente in contrario. Sia per eſempio, Voglio, che ſia coſi, Farete, come voglio io, Non ſuccederà, come voi dite. Vi verrete, avvegnache non vogliate. Per queſta volta non voglio, che moriate. Queſta sì, che non la vincerete: e ſomiglianti altre forme di favellare: di certo da ſtar malamente ſù la lingua d'huomo, che, ò punto di ſenno habbia, ò in pugno non habbia, per coſi dire, il divin volere. E ben moſtrava d'haverlo Sertorio, avverando il Signore co' ſucceſſi, anche diceano miracoloſi, quanti detti di tal fatta caduti foſſero di bocca al ſuo Servo.

Avvenimenti in particolare ne' proceſſi ſe ne contano moltiffimi: de' quali ho io già riferiti in queſt'Iſtoria non pochi. Hor vi s'aggiungano in confermatione le tante volte, quante promiſe a' mal ridotti, ò da maligniſſime febbri, ò da mortali dolori, che non morrebbero, e s'adempie: a' negotii di grande importanza, e di niuna ſperanza, feliciffimo riuſcimento, e l'hebbono felicemente. Ne' pericoli, nelle tribulationi, nelle inquietudini, e ſcrupoli delle coſcienze, nelle tentationi, ne' biſogni della povertà, e'n qualunque altra miſeria, di tante a cui vien ſoggetta la noſtra vita, Sertorio era il refugio di tutti; ed ogni ſua voce di conforto a bene ſperare s'havea per caparra ſicura di preſto dover eſſere provveduti: Concioſiacòſa che a continua ſperienza de' ſucceſſi, quanto prometteua il ſuo fedel Servo, tutto il Signore adempiva.

Indi quella ſua imperturbabile ſerenità, tanto di cuore, quanto di volto, bagnata ſempre d'una sì dolce letizia, che ſol veduto rallegrava l'altrui meſtitie. Indi quella tanta generoſità di ſpirito, ad ogni ſiniſtro incontro ſuperiore; perche ben ſapea haver ſeco, e dalla parte ſua Iddio. Videſi non poche volte in grandi biſogni, privo d'ogni humano ajuto: nè punto mai niente ſi diſanimò. Vènegli avviſata dal Paèſe la morte dell'unico ſoſtegno della povera ſua caſa. Al che Sertorio, ſenza nulla turbarſi. Hora, diſſe, ne ſtarà meglio, perche tãtta in cura, e come ſù le ſpalle di Dio. Nelle tante fundationi d'opere pie, tutte di gran prò al publico, e a sè d'ugual fatica, quanto patì? Contradditioni, ingiurie, minacce, maladicenze, calunnie aperte, e lunghe perſecutioni di piu anni:

oppresso da sì fieri marosi, non videsi huomo, che porgeffegli alcun legno da tenerfi sù, e non affondare. Anzi que' medefimi, che'l pio ufficio piu gli doveano, peggio ingrossavano la tempesta. Forse punto ne smarri?ò pur alquanto temè? Nò di certo. Molto meno ritrasse addietro il piè: ma collo stesso cuore, con cui le principiò, mal grado, che n'havessero gli huomini, e' Demonii, le promosse, le stabilì: sempre pronto provando il divino ajuto in sua difesa, ed a stabilimento dell'opere, come sperò. E ben degno n'era: Conciosiacosa che infamato pubblicamente anche da' Pergami; mai non volle, ò aprir ei bocca per se stesso, ò altri per lui. Accusato a' Superiori, anche supremi dell'Ordine, vietollo a chi addossato erasi di metterne in chiaro la di lui innocenza; da Dio solo volendo; e quando fossegli in piacere, di certo promettendosila difesa.

Con questa sua sì vigorosa confidenza nel Signore, egli povero di professione, e d' electione poverissimo; nulla havente, con che sollevare i suoi bisogni, e molto meno gli altrui, imprendevo opere di grandi spese. Tali furo il rimettere in istato da poter vivere con comodità intere famiglie, cadute in estremo di Povertà. Tali l'addossarsi la cura, e'l provvedimento di tutt'i poveri, e infermi della Città; anzi degli altri ancora, di qualunque altra maniera necessitosi: e sempre n'ebbe a tutto dalla borsa di Dio a soprabbondanza il danajo, sempre per lui aperta, e non mai vuota. Quanto v'abbisognò di spesa a mettere in piè la Casa della Congregazione, cioè, una Casa publica alla virtù, singolarmente alla Penitenza: cui trovò sbandita dalla vita, e dal convitto de' Nobili? Quanto a spesar cottidianamente que' Gentilhuomini, c'a veder de' fatti dell'anima, ivi viveano ritirati, e molte volte fra l'anno de' medefimi fino a sessanta, che vi convenivano a pranzo? Mancogli mai nulla? E se pure il pane, e'l vino vennegli non di rado meno; non diè tosto Iddio mano, come s'ha da' processi, ad opere mirabili, l'uno, e l'altro, sempre che mancò, moltiplicando?

L'opera delle Missioni per le Castella d'intorno nell'Aquila, ei la fondò su le spalle d'una sua, piu che maschia fede nella Provvidenza di Dio. Conduceva seco fino a sessanta de' Suoi: e vi duravano faticando le settimane, non solo in nulla gravosi a que' Popoli, ma co' medefimi liberali, di quanto loro faceva di bisogno. E non per tanto, senza che'l Padre nulla haveffe, nulla chiedesse, nulla volesse; alimentavansi tanti, e tutti a cura di Dio. Da cui hebbe tanto di piu, che, perche durassero anche dopo sua morte, lasciolle fondate su' beni stabili, con bastevole capitale per tante spese.

Di-

Dicemmo addietro, del trovar che fe' il Collegio sì stremamente povero, quando per Vbbidienza ne prese il governo: E non per tanto in ispessi, e gravi bisogni mai non se ne diè pensiero, ò sollecitudine: sicuro del gran tesoro, c'havea nella sua grande speranza in Dio: la quale, tacendo il Padre, e mai nulla di cose temporali chiedendo, ò volendo da tanti Nobili, e tutto suoi, felicemente aringava nel cospetto del Signore; obbligandolo a sovvenire anche maravigliosamente alle necessità del suo Servo, e di Casa. Indi quel suo favellar della fiducia in Dio con sempre la giunta di titoli di gran lode. Chiamavala la Dispensiera fedele delle divine Gratie, Porto sicuro d'ogni naufragio, Tesoro indeficiente, perchè mai non vien meno, Arma potente a ogni difesa, e Fonte agli huomini di tutt'i beni.

Che se alle volte il Signore, per maggior merito di lui, e nostro maggior esempio, faceva viso di non udirlo; era cosa maravigliosa il con cio punto ei non solo non ismarrire della sua fiducia; ma piu essa crescergli, e ravvivarglisi: come sopra spruzzandosi poc'acqua, s'accende piu il fuoco. Fra gl'innumerabili, che rimise in istrada della salute, incontrò ben molti di volontà sopra modo duri, e stravolti da violentissime passioni: ne' quali, per le profonde radici, che v'haveano messe la libidine, la licenza, e'l resto, di quanti rei habiti capir possono anime d'huomini, viventi da peggio che brutti, ogni sua opera era in darno, e vane le tante lagrime, che, miste anche col sangue di spietatissime discipline, spargea per la loro conversione. Ma non però ei si restava: e tanto piu sperando, quanto humanamente il caso pareva piu disperato, *In spem contra spem*, come d'Abramo scrisse l'Apostolo, tirava innanzi, fino a vederglisi a piedi, tutti molli di pianto. D'un'anima singolarmente si narra, per cui durò anni intieri, sempre tracciandola, e per essa ogni dì a sangue disciplinandosi.

Havea per le mani lo stabilimento d'un'opera di gran servizio di Dio; ma contro d'essa pareva, che scatenato si fosse l'Inferno tutto. Fecersi molti dal Padre, pregandolo, che omai non volesse puntar piu contro di tante contrarietà. Il farlo haver molto piu di temerità, che di zelo. Al meno la differisse a tempi migliori. La risposta sua fu, che di certo sarebbe temerità, quando ei pensasse di condurla a fine colle sue forze. Ma non havea di che star dubbioso, havendo col suo debil braccio cooperatore l'onnipotente di Dio.

Similmente in altra impresa molto contraddettagli; a quanti dicevangli, che quel suo piu innanzi promoverla, era da' Savii stimata imprudenza. Da qua' Savii ripigliò Sertorio, da que', che non

non mirano, che dal tetto in giù? Ma per essi io non mi difanimo. Ho piu alto l'occhio, che illuminato dalla Fede, lume superiore, ad ogni humana politica, vede haver da sua parte Iddio, che tutto può: e'n tal fatta d'imprefe tutto anche vuole. Il fremere, che contro vi fan molti, non mi toglie l'animo, ma me l'accresce: e questo medesimo appo mè è un come pegno del prossimo divino soccorso. Ma quando non si compiaccia di darmelo; parvi per avventura gratia, ed honore da rifiutare, e non piu tosto da stimarsene beato per esso, l'innalzar che mi fa il Signore a patir qualche affronto per lui, e per l'anime costegli tanto? Così disse. E nel vero era degno di grande ammiratione nel Padre, in quante opere imprendeva ad honor di Dio, ed a giovamento de' Prossimi, quel suo giudicarne, e secondo esso guidarsi, totalmente diverso dal comune degli huomini. Egli, quanto piu vedeale contraddette, e contrastategli, tanto piu bene speravane: e come certo del divin favore tirava innanzi. All'incontro, se lodate, ed applaudite dal Publico, allora forte temeane, e stavane in sollecitudine. Altissima Filosofia, da pochi ben intesa, e da pochissimi praticata: cioè, da que' soli, che, come Sertorio, fanno per isperienza, le contrarietà, e gli sturbi, siano degli huomini, siano de' Demonii, affrettarci alle pie opere imprefe per Dio, l'ajuto del divin braccio a promouerle, ed a difenderle.

Di niente piu temeva in tali faccende, che di temere; non perfettamente fidandosi in Dio. Quando gli capitavano davanti huomini sconfidenti, e scorati, tutto s'accendeva in faccia di santo sdegno; veggendo con ciò punto Iddio nel piu tenero c'habbia: e come nella pupilla degli occhi suoi, cioè, nella sua amorosa beneficenza, di cui sopra ogni altro si gloria. E sgridandoli, dicea, che la loro sconfidenza mettea ne' ceppi le divine misericordie: Che per essa faceano irreparabili perdite di celesti gratie, e rimanevansi imperfette grandi opere di notabil servizio di Nostro Signore, e giovamento dell'anime sue; sdegnandosi egli d'haver sue mani nelle mani di coloro, che poco si fidano di lui. Sempre haveva in bocca con costoro: Non temete. Fidatevi del Signore. E' piu vicino il divin soccorso, quando vi pare d'essere piu lontano, e cose simili: con che faceva loro ripigliare il cuore già smarrito, e d'una viva confidenza in Dio tutto empierfi.

E vaglia il vero, che a far cio Sertorio n'ebbe dono assai mirabile dal Cielo. Capitarongli alle mani a moltitudine grande Peccatori, già presso a nabbiffare da loro medesimi nel baratro della disperatione, per la reiffima vita, c'haveano menata. De' tanti nè pur uno v'ebbe, a cui non rimettesse il Padre in capo senno, e'n

petto

petto cuore da buon Cristiano, cioè, altissimi insieme, e dolcissimi sentimenti della divina Misericordia: e con ciò lieti, e pieni di buona speranza della loro salute, gli si tirò dietro nella via dello spirito. Mostrava questo dono singolarmente in ajuto de' moribondi. A' quali per sollevar li pusillanimi, e paurosi, tanto suggeriva della divina bontà, e con maniere sì efficaci insieme, e sì dolci, che partivansi tutti consolatissimi, con grande, e viva speranza d'essere accolti morendo in seno della divina Misericordia. I rimasi portavano loro una santa invidia: e sospiravano ad una tal sorte; Conciosiacosa che era volgatissimo nella Città, e vi s'havea per certo, che a chiunque tocca ella fosse, passerebbe sicuro, e salvo il suo spirito dalle mani di Sertorio a quelle di Dio.

Ma quanto viva in lui fosse la fiducia della sua eterna salute, e della beata Gloria, principal bersaglio della Cristiana Speranza, chi può spiegarlo? Da questa nacque quel suo continuo sospirare alla morte, e l'obbligar che si fe' di parola il Giovine, ajutato a ben morire di lace o da lui, e dopo un' hora di Purgatorio da lui medesimo messo in Cielo col Divin Sacrificio; che subito colà giuto, gli otterrebbe presto il morire, come avvenne. Da questa nacque la sua risposta, solita dare a quei, che l' voleano distorre dalle tante sue penitenze, coll' evidente rischio di presto con esse uccidersi. E che? non è egli gran bene l'anticipar dieci anni l'andarsene al Cielo? Da questo nacque il non farsi mai scappar di mano momento di tempo otioso, sempre moltiplicando in sè nuovi meriti; perche moltiplicati sempre gli havrebbero colà sù nuovi premii.

Questa sua viva speranza meglio mai non gli fiorì nel cuore, e sul viso, che nel tempo dell'ultima malattia, di cui morì! All'udir l'avviso di prossima morte, n'andò tutto in giubilo, e disse: *Letatus sum in his, quae dicta sunt mihi: in domum Domini ibimus.* A' suoi Allievi, che d'intorno al letto piagnevagli, inconsolabili a sì gran perdita, asciugava le lagrime colle dolci parole del Salvatore, vicino anch'esso ad andarsene, dette a' Discepoli. *Expedit vobis ut ego vadam:* come quegli, che dal Cielo, piu di quanto potrebbelo essere in Terra, lor gioverebbe. Ma di questo argomento, dove riferiremo la sua morte, verracci di proposito a scrivere.

In tanto non è da omettere, che la Speranza de'Santi, mentre vivono, non esclude il timore: e con un tal loro propio segreto di spirito legano insieme nel cuore affetti, che pajono contrarii, di gran paura, e di gran fiducia; usando hora dell'una, hora dell'altra, secondo lo Spirito Santo loro ispirava, i diversi loro linguaggi. E tal fu la vita del Vener. Padre Sertorio, una tela tessuta di questi

due

due affetti, di temere di sè, e di fidarsi di Dio. Era suo detto, che l'ancora della nostra speranza ha d'haver queste due punte: delle quali una che manchi, non ci terremo a tempeste. Che bisognava avvezzarsi di caminar sempre fra la Giustitia, e la Misericordia; ricordandoci, che in Dio la sua stessa Misericordia è Giustitia. Che questi erano i due piedi del Signore, a cui con la Maddalena dobbiamo tenerci, strettici ad amendue. E se mai un d'essi ha da preuolare in noi; era celebre sua dottrina, spesso raccomandata a' Suoi, e da sè messa in pratica, che, Dovremmo vivere, come se in Dio non vi fosse Misericordia, e morire, come se non vi fosse Giustitia. Non perche sia così; ma un tal pensiero mirabilmente giovare a vivere innocenti, e morir consolati. *Timenti Dominum benè erit in extremis, & in die defectionis suæ benedicetur.* Tanto fe' l'huomo di Dio: e'n premio d'esser vivuto sempre in timore, n'ebbe il morir dal Signore anche con giubilo.

C A P O XXIII.

Perfettione della sua Carità verso Dio.

Proc. fol.
55. 196.
220. 429.
432. e ali-
bi passim.

QVANTI di lei, sotto solenne giuramento interrogati, ne' processi testificaro, tutti fecerlo con altissimi sentimenti della sua gran perfettione, ed eminenza. La testificazione d'uno d'essi, e fra essi di gran riguardo, piacemi di qui distendere; perche insieme colla virtù della Carità, mostra anche, che l'altre tutte furo in Sertorio eccellenti. Dice, dunque, così: *Quantunque le virtù tutte del Santo Padre fossero sì perfette, che, qualunque venisseci in consideratione, agli atti, che vedeuamo nobilissimi, e frequentissimi, ella ci pareva d'essere di tutte la maggiore; nulla però di manco questo era vanto singolare della sua Carità verso Dio, che fra tutte l'altre splendea, qual veggiamo di notte splendere in Cielo la Luna fra le Stelle. Nè solo ella splendea sopra tutte, ma anche in tutte: Conciosiacosa che, qualunque cosa ei facesse, tutto inteso a recar con essa, quanto piu fosse gli possibile, a Dio gloria, e piacere, ogni suo atto era finissimo Amore verso Dio, e qualunque altra sua virtù anche perfettissima Carità. Così egli.*

Pieno nel cuore di Dio, n'havea continuo in bocca le lodi, e le benedittioni. Sempre parlava, o con Dio, o di Dio, o di cose, quando l'humane scienze insegnava, che meglio il faceffero conoscere, e piu ardentemente amare. E parlandone, il faceva con tanta

soa-

soavità di spirito, e dolcezza di parole, come se rivoltassesi in bocca cosa saporosissima: di cui, gustandone, mai non ne fosse satollo. Ed in fatti era così: e tanto sensibilmente, che di quel suo dolce anche que', che l'udivano, nè godeano. Nè per assai che tirasse a lungo il discorso, e non poche volte per ben tre hore, non solo non sentivano punto di noja; ma qual da principio, tal era in fine il godimento, e la fame d'udirlo. Egli in quel mentre, quantunque lasso dalle fatiche, e famelico dal lungo digiuno, di modo s'alienava da' sensi, che vi durava affatto dimentico del necessario ristoro. E spesso avveniva nella mensa, che parlando, come sempre soleva, co' Secolari suoi Commensali di Dio, non s'accorgeva, di quanto gli era messo innanzi, ò dimenticavasi di mangiare; rizzandosiene poscia satio quanto allo spirito, ma quanto al corpo digiuno.

In tanto chi può dire, come in petto gli stesse il cuore, e quanto del divino fuoco v'ardesse? Dell'interno ardore solo se ne vedeano di fuori quasi le vampe nel viso, che divenutogli rosso rosso, pareva d'essere un vivo carbone. Nè potendo, per molto che'l volesse, resistere alla violenza del Divino Amore, hora per esso languiva, hora affatto perdea la parola, hora anche il moto. Quando era astretto a dare in gesti, ed atteggiamenti di tutto sè molto insoliti, ed ammirabili: di modo che, chi non ne conoscea la gran virtù, habrebbe potuto crederlo per troppo vino fuor di senno, e di sè. E l'era in vero, ma di quel celeste, di cui chi piu ne bee, è piu savio, e con imbricarsene si divien sobrio.

Ma il bello era, che beandone il Padre a suo talento della misteriosa cantina del celeste Sposo, havea facultà di darne dalla medesima bere copiosamente anche agli altri, voglio dire, che que' medesimi eccessi di fervore, e d'amore, che, parlando di Dio, in sè provava, cagionavali anche in que', che l'udivano. Li quali tanto, e ben sovente se n'infiammavano, che non potendone soffrire il troppo ardore, sentivansi scoppiare: e come altrove fu detto, alzavano altissime voci, come fuori di sè, pregandolo a cessare, e protestando, c'altrimenti morrebbero, non potendo piu sostenere.

Avveniva alle volte, al niente piu che darsi ei lor vedere anche in silenzio, alla sola mutola presenza di lui tante fiamme avventarsi ne' cuori di que' suoi Discepoli, e all'eccessivo ardore anch'essi prorompeano in atti molto insoliti, e vementissimi. Tali erano in pransando nella Casa della Congregatione, all'entrar del Padre, il cessare, e non poter passare innanzi: prorompere tutti allo stesso punto in dirottissimi pianti, gettarsi a terra, battersi, dar di capo al suolo, e rizzati da mensa mezzo digiuni, correre a sfogare in

alcun luogo rimoto in gemiti, sospiri, e lagrime l'ardor conceputo. Nel che s'andò tant'oltre, e non poche volte, in tempo di Congregatione, e di disciplina, c'accesi a' brevissimi detti del Padre, di dentro trasfondevansi le fiamme dello spirito anche nel corpo, di sorte che a poterle tollerare, erano forzati di torrsi di dosso i panni: e sicuri dall'oscurità del luogo di non esser veduti, rimaneansi con indosso la sola camicia a proseguir quella loro pia attione. Hor quanto della divina Carità ardere dovea, chi tanto gli altri accendeano?

Vagliaci in oltre per argomento il detto del Redentore, che quest'oro celeste mostra la perfettione de' suoi carati al tocco dell'osservanza de' divini Precetti. *Qui habet mandata mea, & servat ea, ille est, qui diligit me.* E Sertorio in tutto il corso degli anni suoi, mai non ne trasgredì nè pur uno; Che dico non trasgredì? Mai in alcuno d'essi non fallì, giusta all'opinione, che ne correva, maculando l'anima sua, etiamdio solo con alcuna colpa, di qualunque sia genere, leggiera, e veniale, di quelle, che con piena deliberatione commettonsi. Non bisogna ridir qui il dettone altrove. Testimonii, quanti conobberlo, fin da quando vivea nel Secolo, dato farebbersi a qualunque genere di morte uccidere ben mille volte piu tosto, che cadere in peccato àncor veniale. Spiacere a Dio, quantunque sol lievemente, questo era quel tutto, a lui spiacevole, ed horrendo fra' mali tutti del mondo. Ancor fanciullo al solo nome di peccato si raccapricciava, e inhorridiva. Disse piu volte, c'al solo pensiero della strema malitia, ch'ella è, l'offesa della divina Bontà, gli sturbava nelle vene il sangue, ed un come gelo sentivasi scorrere per le ossa. Quindi quel suo di tutto sè sì rigoroso scrutinio, e di ben quattro volte ad ogni hora, cercando se nulla haveffe, per cui a Dio punto spiaceffe. Quindi quell'implacabil odio contro di sè, ed ardentissimo desiderio di morire; perche, veggendo di non poter qui vivere senza offendere Iddio, per finir d'offenderlo, sospirava a finir di vivere.

Piu oltre: l'udirne, e' vederne l'offese, dagli altri a Dio fatte, gli era una spada, che fitta stavagli continuo nel cuore. Per questa sola cagione il vedeano affitto, turbato, e inconsolabile; quantunque in mezzo a' tanti suoi dolori, alle gravi calunnie, all'ostinatissime persecutioni, ed altri gravissimi mali punto non ismarrisse, ò di letitia sul volto, ò di tranquillità nel cuore. Era il Padre d'uno spirito dolcissimo, e tutto compassionevole co' Peccatori. N'andava continuo alla traccia. Gli accoglieva con amore piu che da Madre: e con ogni maniera di carezze li si stringeva caramente al petto; trasformandosi, come l'Apostolo, in quanti personaggi sà farlo la

Carità, *Omnibus omnia faciens sum*, anch'egli per tutti guadagnare alla salute. Nulla però di manco udendone poscia in confessione l'offese dell'amato suo Signore, singhiozzando, e sospirando dall'imo del petto, tutto in lagrime si disfacea; nè in sua balia era di simularne il suo gran cordoglio. Trovo in bocca de' medesimi Penitenti un detto celebre sul Vener. Padre: Noi, diceano, ci confessavamo, e'l Padre allo stesso tempo faceane la penitenza. Nostre erano le colpe, la pena, i sospiri, le lagrime erano sue.

Cosa mai lasciò d'imprendere, o di patire per togliere dal Mondo, ed impedirvi l'offese di Dio? Tutto il vivere suo fu un continuo mettersi sotto de' piedi la salute, l'honore, la vita, tutto se stesso; senza mai nulla di riguardo a sè, per far che Iddio non venisse disonorato. Disciplinosi a sangue per un anno ogni dì, per impetrar fine all'offese, che un'anima faceva al Signore. Andò molte volte ad incontrar con viso intrepido schiaffi obbrobriosi, con petto aperto ferri scelerati, e cento, e mille altre cose soffrì, per servire alla divina Gloria. E mercè delle tante sue fatiche, ed industrie, opere del suo ingegno, ed amore, tant'oltre giunse, che testimonii i medesimi: i quali tutto co' proprii occhi vedeano, e poi lo testificarono ne' processi, Huomini, e Donne, Nobili, e Artieri, e d'ogni altra conditione Cittadini tremavano di fare, o dire cosa, che fosse offesa di Dio; dovendone venire in cognitione Sertorio. Giovannastri scioltissimi di lingua, e di vita, in udendo, che passava il Padre, tosto cessavano il mal fare, e'l loro mal dire, che vi facevano: ed indi dileguavansi. Che se alcuno, montando in furia, prorompeva in bestemmie, e maladittioni; al solo nominargli Sertorio, si racchetava; togliendosi tosto l'empie voci di bocca, e'l furore concepito dal cuore. Ed in fatti la Città dell'Aquila dal Padre riconobbe l'esser rimasa quasi del tutto libera da somiglianti viti di lingue empie, e furiose, massimamente dalla bestemmia: de' quali viti pur molto ivi pativasi. Erano questi, non è dubbio, effetti della somma riverenza, in cui per tutto il Paese haveano il Ven. huomo, ma non di sola essa. Erano anche di gran compassione, e' haveano di lui: ben consapevoli, di quanto il Padre rimarrebbe sconcolato, ed affitto, veggendo offenderfi Iddio: però di farlo innanzi al Padre guardavansi. Narrammo altrove di lui il cader, che fè in una penosa infermità di ben sei mesi, alla profonda mestitia dell'addolorato suo spirito, che lo sorprese per alcuni, e non gravi scandali, succeduti in iscapitamento, benche leggiere dell'honor di Dio.

Il tempo del Carnevale, per que' del Mondo tempo di vana letitia, e come se lecita fosse, anche di dissoluzione, era al fedel Servo del Signore tempo di cruda carneficina. Misere le sue carni! In-

fieriva contro d'esse con piu squisite maniere di mortificationi, e di penitENZE; piagnendone le ingiurie, c'a Dio si faceano, e studiandosi, hor d'impedirle colle sue lagrime, hor di soddisfare col sangue. Lo stesso, è per lo stesso fine faceva anche da' Suoi praticare in tal tempo.

Ma poco è all'amore il farsi, che dall'amante, o da chiunque altro l'amato non venga offeso. Ei si studia, che i due Cari non siano piu due, quanto ad unione d'animo, e di volere: che questo significar volle la Divina Scrittura in Gionata, e David, quando disse, *Anima Ionata conglutinata est anima David*: come se que' due reali Giovani d'una vita vivessero, e d'un sol cuore. Qual fosse in questa parte Sertorio, eccolo in poche righe. Mai non gli entrò nell'animo altro pensiero, che di cercare in tutto il gusto di Dio. Radersi a voler piacere agli huomini l'havea per altrettanto, quanto prendersi licenza di Casa, e di servitù della Divina Maestà. Però gli erano sovente in bocca il detto dell'Apostolo: *Si hominibus placerem, Servus Dei non essem*, e l'altro de' Salmi, *Dissipabuntur osee eorum, qui hominibus placent*. Niète meno guardavasi dal fecondar al suo genio, o inclinatione. I desiderii della Natura, che sono come le voci, con cui ci parla al cuore, a quel di Sertorio erano linguaggio affatto barbaro, e forestiero. Tutte sue delitie havea riposte in istarsi adempiendo sempre la divina volontà, a qualunque suo costo si fosse. Mostravangli gran compassione i suoi Allievi al rischio, in cui trovavasi in quel tempo, di perdere gl'occhi. Ma egli in vece di gradirla, agramente ne li riprese, sclamando: Oh la bella cosa! Divenir cieco, e con cio recare a Dio gusto. Souente volto al Signore: Vada, gli dicea, vadaui anche la vita; perche un Iota non si preterisca dal santo vostro volere.

Fra le dimande del Pater nostro la piu dolce, e piu frequente in bocca gli era quella: *Fiat voluntas tua*. E solea dire, che se fossesi in attimo ridotto a niente, quanto d'opere a sì gran costo di stenti, e sudori, stabilite haveua a gloria del Signore, e pro' del Publico; rimasto pur ei ne sarebbe altrettanto contento, per veder adempita la diuina volontà; quanto l'era, veggendole in piè durare con tanto frutto. Che che auerrebbe di sè, e d'ogni sua faccenda, punto non se ne daua pensiero, viuendo in seno a Dio: oue qual ubbidientissimo, e amantissimo figliuolo, come in seno al Padre, erasi abbandonato. Quindi quel suo imperturbabile sereno d'animo: di cui erano lampi quell'aria sempre lieta di faccia, e non mai da nuvolo di tristezza ingombrata, in qualunque fosse genere d'avvenimenti, etian dio di cruda morte, non che di cose di minor momento.

Nè pur di tanto davasi soddisfatto . Perfetto Immitatore del Santo suo Patriarca, cercò sempre di dare a Dio in tutte le cose la maggior Gloria, e'l maggior gusto, che per lui fosse possibile . Però in qualunque genere di virtù s'esercitasse (e tutte indefessamente esercitava) suo costume era di far sempre il più sublime, ed eroico. Nè mai si diè pago d'un vivere, ed operare per Dio comune, e di mediocre bôtà. Altriméti, dir soleua, ito in Cielo, come senza gran rossore di mè, e strema confusione del mio pochissimo, potrei comparire fra que' Grandi di là sù, che tanto han fatto, e patito per Dio? Egli haveali tutti in gran riverenza, come a suo luogo vedemmo; ma quanto all'immitatione havea piu alta la mira: Cristo, e Dio stesso messi haveasi davanti, sempre inteso a far sè Copia viva di sì nobili Originali . Nel che non s'havea, disse, da temer di superbia: dove esercitiamo l'Vbbidienza a Cristo medesimo, che ci comanda, *Estote perfecti, sicut & Pater vester Cælestis perfectus est.*

E pure con far tanto, con tanto patir per Dio, e non pensare, che a recargli, quanto potesse, honore, e piacere, era mirabile il persuadersi di non far nulla, di nulla patire per lui: e struggeasi sempre in vementissimi desiderii di far per Dio, e patir di vantaggio. Sclamava sovente, credendosi non esser udito, hora: Ah mio Dio, quando farò per voi cosa, che sia degna di voi! hora, E perche non ho quell'odio del peccato, che voi n'havete? Oh se v'amassi tanto, quanto m'amaste! Almeno compenfar io potessi con finezza d'amore la malitia delle mie colpe! Ogni suo amore havea per tiepidezza. Anzi peggio, condannava da gelo quel tanto fuoco, onde tutto era divampato. In somma d'amare, e di servire il Signore, e di procurargli sempre piu gloria, e piacere non se ne vide mai fatto. Suo desiderio era di tutto struggersi, per piu glorificarlo . E ad ispiegarlo valcasi della similitudine del letame, che, disfacendosi, feconda il campo. E sospirando diceva: Ed oh tale io divenissi: e col mio disfacimento fecondar potessi la terra di Chiesa Santa!

Dal sì generoso suo cuore saltò alla bocca la nobile risposta, che diè; quando in publica piazza un mal huomo, pieno d'astio, e di furore, gli si fe' innanzi a schiaffeggiarlo, per haver procurato di rimetterlo a strada di salute. Egli l'huomo di Dio con piè fermo, e volto intrepido attese. Anzi con un tal sorriso, amabile insieme, e scherzevole: Oh, gli disse, pensate voi d'atterrire, e far che si distolgano dalle faccende del divin servizio i figliuoli della Compagnia coll'affronto d'un publico schiaffo? Pur troppo n'andate errato. Cosa assai di peggio per sì bella cagione bramiamo.

C A P O XXIV.

*Altri argomenti di grande Amor Divino
in Sertorio.*

*Proc. loc. c.
et 715. 875
911. 932.
976. 1029.
et alibi.*

E DICEA pur vero il Vener. huomo: che cosa mai non v' hebbe, cui patir non bramasse per amor del suo Dio. Questo ogn' un vede, che è nell'amore il piu arduo, e conseguentemente il piu alto, voglio dire, quello, in cui piu che in altro si scuopre fino l'Amore. Hor quanto vi si segnalasse Sertorio, a saperne è piu che bastevole rileggere cio, che s'è scritto nel Capo della sua mirabile Patienza. Pur qui non sono da in tutto ommettere alcune cose, che mi rimangono.

Diè Iddio al suo Servo ne' primi tre anni singolarmente dell'ultima sua dimora nell'Aquila materia amplissima di patire per la sua Gloria. In tutto quel triennio lo spose al taglio delle lingue aguzzate di moltissimi, che del nome, e della riputatione di lui ferono peggio, che non d'un corpo, trinciandolo, ne farebbono taglieti spade. Habbiassi per nulla l'hauer messa la sua persona, e l'opere a publica derisione. Miserlo di piu in sospezzione di rea dottrina, di santità simulata. Ne sparlaron sfacciatamente anche da pergamine delle Chiese, innanzi al Popolo, e ben piu volte. Il meno di male, che ne diceuano era, il Padre essere illuso, ignorante, di niun senso, innouatore, ed uno spirito strauagante: e bisognare di tenergli bene gli occhi addosso; perche, in luogo di buon frumento, non seminasse zizanie di peruerse dottrine. Fu lunga, ed atroce la persecutione, che gli mossero contro gli Esterni, chi per mal talento d'invidia, chi d'odio, chi per ignoranza. Pierongli anche da patire affai, benche per buono zelo, e mosso da desiderio di quiete i Domestici. Il vollero que' di fuori schiaffeggiar su le publiche strade: che d'altri affronti di minor coto n' hebbe a dovitia. Fu preso ad esser in mezzo della Città bastonato. Piu volte videfi col pugnale squainato sul petto, e alla gola: nè mancò il Padre al ferro: mancò il braccio al colpo, marauigliosamente trattenuto. E tutto hebbe, per mettervi il suo Dio in riverenza, in timore, ed amore, con tirare a lui anime, con isvellere i peccati, e gli scandali in onta di lui: tutto per mettere in salvo dall'unghie de' Nibii qualche Colomba, e trasformare in Colombe gl' istessi Nibii.

Chi di tanto nol direbbe satollo? E pure Sertorio nella Croce de'

de' tanti suoi travagli morti, come Cristo in quella della sua morte, col *Sitio* in bocca; mai di questo aceto, e fiele non beuendo tanto, che piu non ne chiedesse. Pregaua continuo Nostro Signore, che dessegli patir molto per suo amore. Soleua, per ottener la dimanda, valersi per mezzana della Beatissima Vergine. Havutane la gratia, n'era lietissimo, e gratissimo alla sua Interceditrice. Era suo detto, che in questo Mondo, tanto maligno, e odiabile, non vi conosceua altro di buono, e d'amabile, per cui rendersi sofferibile il vivere, che il poter patire qualche cosa per Dio. Senza questo non sofferrebbe starvi un sol dì. Nel colmo maggiore de' suoi travagli tanta era l'interna sua gioja, che non potea fra' stretti confini del petto contenerla, e trabboccavagli fuora sul volto. Pareua di stare in mezzo ad essi come beato: e'l patire per Dio chiamar soleua, il Paradiso in Terra de' Serui di Dio.

Pena non prouaua egli maggiore, che'l non patir che poco per Dio: e poco al grande suo amore pareua ogni gran patire. La maggiore, che fra tutte le pene tollerò in vita, fu quella di non poter dar la vita al ferro, ed al Carnefice per amor di lui. Dicemmo addietro di tali suoi vementissimi desiderii. Ma colpa de' suoi gran peccati, come dir egli solea, non esaudito d'esserlo nell'Indie, ò in Giappone a' martori de' Tiranni, s'uccise da sè prima del tempo con le sue intollerabili fatiche, e atrocissime penitenze.

Auertito, e pregato a moderarsi, rispondeua: E qual piu bella cosa, che perder la vita per amor del Signore? Quanto gran fauore, e giubilo sarebbe morire per lo santo Amore? Ah, che pur troppo le mie colpe me ne rendono indegno. E ricordando un caso, nell'Aquila noto, e freschissimo, d'un miserabile, ch'era morto, infame vittima d'amore impudico; pieni gli occhi di lagrime, e di rosore il volto, soggiugneua: E ci parrà gran fatto il far noi altrettanto per Dio?

Indi il salirgli alla lingua sì fouente, ed in ogni opportuna contingenza queste sue accessissime brame di dar la vita per l'amato suo Signore. Caminando un dì co' suoi Congregati, tutto a caso caddegli la berretta di capo. Al che egli tutto improvviso, Oh se ad un colpo di ferro per amor di Dio caduto mi fosse il capo dal busto, non la berretta di capo! A qual proposito vien qui da ricordare la risposta, che, risornando a casa da faccenda in seruiigio di Dio, diè al Compagno, nell'auuifarla che questi fe' di scansare il pericolo di restarui fra via amendue uccisi: Non temete, disse, non temete fratello, che una sì gran corona non è dalla nostra testa. Che se il Signore per eccesso di misericordia volesse farcene dono; qual piu bella sorte, che'l morire in atto seruendo lui, e adoperandoci in cose

coſe di ſuo ſeruigio? Coſi diſſe, e non per tanto non diſſe tutto, c' havea nel cuore. Suo deſiderio era d'offerirne al Signore, non una vita, ma mille, e mille, e tutte con morte di grande ſtrazio, ed horrore, etiandio ſe per ogni piccolo vantaggio di ſuo guſto, e di gloria. E proteſtaualo oh quante volte, e con quanto ardore!

Ben ſe ne videro cottidianamente gli effetti delle ſeruide, e viue proteſtationi del Padre. Egli nell'Aquila viſſe per piu anni interi fra continue minacce, ed euidenti pericoli d'eſſer ucciſo, a cagione delle tante opere, volute condurre a fine in ſeruigio di Dio, e dell'anime. Nè perciò punto ſmarri mai di cuore, ò quel ſuo zelo gli ſ'intiepidi. Superiore ad ogni timore contra la forza degli huomini, e de' Demonii, ſuoi acerbiffimi perſecutori, proſegui tutto con coraggio, ed ardore fino alla fine. Hebbeui molti, che, come nemici di Dio, non era poſſibile, c'anche non foſſerlo di queſto gran Miniſtro della diuina Gloria: i quali, argomentatiſi a fraſtonar le ſante induſtrie, e fruttuoſe fatiche di lui, prima colle beſſe, coll'ingiurie, coll'infamie, ma ſenza niun pro; dieronſi poſcia apertamente a ſmaniare, e minacciare di baſtonarlo, ed anche d'ucciderlo, ſe non deſiſteua. D'un di coſtoro ſeppe il Padre, c'armato, andaua tracciando da gran tempo l'empio diſegno: e'l pregauano, che ſe ne guardaffe. Tanto fu egli da lungi dal farlo, che pareua d'andar piu toſto alla traccia di colui: e riſpondeva agli amici: E qual miglior ventura, che l'eſſere ucciſo, per hauer impedita l'offeſa di Dio? Molt'altre volte auuiſato ad hauer l'occhio ſopra della ſua vita, che molti machinauano di togli, ripigliaua: Non biſogna fuggire di morire per sì buon Signore. Oh ſe ſopra mi cadeſſe la felice ſorte!

Ad un huomo, che per hauer tolta di peccato perſona attenentegli, pur il minacciaua d'uccidere, la riſpoſta, che diè fu, offerirgliſi con appunto queſte parole: Eccomi, fate di mè quanto piu vi piace. E con ciò ſolo a Dio lo conuertì, e'l fe' ſuo Diſcepolo.

Vn altro molte volte mandogli dicendo, che fra pochi di verrebongli huomini di tal meſtiere, e onninamente farebbero per le loro màni in pezzi. Il Padre ſorriſe alle minacce: e inſieme del douere non fortir l'effetto ſi dolſe, ſaputolo per diuina riuelatione: e gliel fe' per lo ſteſſo meſſo intendere. Vennero finalmente gli Aſſaſſini, e per la medeſima ſera s'accinſero all'atto ſanguinario, ed atroce. Ma ruppe il Cielo tutto improuiſo in sì terribile temporale, che loro non permife fino alle cinque hore di notte il nè pur metter piè fuor di Caſa. Indi rauueduto il principale Autore dell'aſſaſſinio: Combatte, diſſe, il Cielo a fauor del Padre, com'ei prediſſe. Non biſogna paſſar piu oltre. N'era il Padre in sì vemen-

te

te desiderio, che per iscrupolo di coscienza bisognò, che'l moderasse: e tal forza faceua al cuor di lui, che molte volte ragionando d'altre diuote materie fra via co' suoi Discepoli, prorompea dicendo: Oh venisse quà, chi m'uccidesse per Cristo! Ma il Signore miraua piu agl'interessi della sua gloria, che'l Padre viuendo sì ben promouea, che a contentare i di lui desiderii con morte fanguinosa, e di ferro.

Questi affetti di certo non sono, che d'huomo affatto morto al Mondo, a se stesso, a tutto, e sol viuo all'amor diuino. E tale appunto era Sertorio. Non hauea nel Mondo cosa di buono, che pùto il mouesse a desiderio, nè di terribile, che a timore. Tutte le cose di quà giù gli erano di noia, e'n certo modo puzzauangli, anche la stessa vita: di cui perciò continuo sospiraua alla fine, per del tutto liberarsi, come l'humilissimo huomo dicea, dall'amore di se medesimo, cioè, dal veleno piu micidiale in noi dell'amor diuino.

Contro dell'amor proprio egli mai non depose l'armi in tutta sua vita a combatterlo; sempre trattandosi da nemico. Mai nulla di soddisfacimento si consentì, nè pure a titolo di necessità per malattia. Trouauasi una delle tante volte in grande disfacimento di forze, mancategli sotto la grauosa soma delle consuete sue fatiche. Pregato di prendere alcun ristoro in Villa, non ne volle sentir fiato; dandone per ragione il detto dell'Apostolo: *Caritas non querit, quae sua sunt.* Anzi per questo medesimo, ripigliarono: Che tale, qual siete, a che, nè per voi, nè per altri varreste di buono? Non così risanato. Nò, nò, scotendo il capo, rispose il Padre, *Ad literam, ad literam.* Lasciatemi per questa volta praticar il detto dell'Apostolo. Lasciatemi amar, cui amo, e temer, cui temo. Oh quanto è sottile! Oh quanto è frodolento l'amor di noi stessi! O quante volte s'immaschera di virtù, anche d'amor diuino! E perche que' non ancora rendeuansi, allegando l'uso d'offeruantissime Religioni, ristoranti con materna sollecitudine i debili, e gl'infermi; a fin di rihauerli habili alle fatiche regolari, ed all'ajuto de' profsimi. Fan bene, ripigliò, adempiendo i Superiori quella parte della santa Carità, che spetta ad essi, cioè, *Caritas benigna est.* Ma chi n'adempirà l'altra d'esser paziente? *Caritas patiens est?* Stenti, disagi, morbi, persecuzioni, e quant'altro v'ha di mali sopra la Terra, tutto ha da diuorare per Dio la santa Carità. Se ha punto d'attaccamento alla vita, se non è pronta a soffèrir per Dio tutto, anche la morte, non è, che un fantoccio di Carità. *Caritas omnia suffert.* Chi teme amando, non ama da senno. *Perfecta Caritas foras mittit timorem.* E quanto a mè, tanto sol, vi dico, mi si fa soffèribile il viuere in questo corpo, quanto piu patir vi possa per Dio. Così dicè-

do, vinse la causa: Conciosiacosa che, non havendo che contrapporre a sì alte lezioni di Carità, lasciarono godere in pace del suo patire, ammiratissimi d'un sì perfetto, sì sublime, e generoso amor suo verso Iddio.

Ma pur troppi, e non possibili a partitamente diuifar qui sono gli atti, e gli effetti della diuina Carità, c'ardea nel Padre: atti, ed effetti sì dolci, e sì teneri, che, come leggiamo ne' Processi, i medesimi testimonii senza gran diuotione, e tenerezza di spirito non poteuano d'essi far loro testimonianza. Io, per isbrigarmene, ho fatto in carta, come i Dipintori in tela, e valutomi de' cenni ad esprimere la grandezza degli atti, com'essi vaglionsi degli scorci, che cenni sono del pennello, ad esprimere quella de' corpi. Languiuua, tutto, struggeasi in dolce pianto, smarrìua i sensi, il moto, tutto se stesso per grande ardore verso Iddio: e di lui divampato uscìua gli in volto la fiamma del cuore in modo, che'l volto stesso rassomigliaua il fuoco. Il viuer suo era un continuo morire, sol perche non moriuua: sì violéte hauea le brame quell'anima santa di veder Dio. Acchetavasi non per tanto al santissimo voler di lui, a Sertorio sopra modo piu caro, e dolce della sua stessa beatitudine. Consolavasi ancora di quel suo andarsi tutto consumando, per farlo dagli altri sempre piu conoscere, e piu amare. Sopra che mai dandosi soddisfatto; oue non potea stendersi coll'opere, supplìua co' desiderii. Erano questi di stenderne il culto, e'l conoscimento a ogni suo costo per tutta, quanto ella è, ampla la Terra, e tirare all'amor di lui tutti gli huomini. Sempre hebbe nel cuore, e spesso anche in bocca il via piu propagar la diuina Gloria: e replicaua anch'egli in tutto, come il Santo suo Patriarca, *Ad maiorem Dei Gloriam*. Quando ne ragionaua, tutto si rinfocaua: nè pensaua ad altro: nè d'altro caleuagli. E pure con tanto far per Dio, e tanto amar Dio, continuo gli era, qual coltello al cuore, il pensiero di non far nulla per lui, e di poco, ò sol tiepidamente amarlo. L'udiuano souente, hora seco, hora con Dio fare amarissime doglianze, e sciamare: E qual amore è il mio verso di voi, ò Signore, se con tanta tiepidezza vi feruo? Oh se potessi almeno amarui tanto, quanto v'offesi! Oh se sapessi fare altrettanto in amarui, quanto tutt'i peccatori in offenderui!

Ma de' fanti feruidi affetti di questo Serafino in carne, tutto siamese di sublimissima Carità; perche meglio se ne vegga la vemenza, e l'ardore, ragion vuole, c'alquanto piu particolarmente se ne ragioni: Cio che varrà ancora a destare in chi legge de' somiglianti, e dar norma agli altri, di come possano sfogare il loro cuore, e'l loro amore coll'amato Signore.

CAPO

C A P O XXV.

*Sante Fiamme, ed ardenti Giaculatorie verso Id-
dio di Sertorio.*

NON è mio pensiero di far qui una come accolta di tutti que' santi affetti, che'l Vener. huomo, quasi infocati dardi, fabricati dall'Amor diuino di mano propria nella fucina del cuor di lui, auentaua al cuore del suo Diletto. Farò scelta de' moltissimi, che i Discepoli di lui, per giouarsene l'anima, e la memoria, in carta, notaròsi: immitàdo taluno, che entrato in giardino, variaméte fiorito: sen v' giràdo coll'occhio per tutto, e poi di que' foli fiori fassi fascetto, che a' suoi sguardi piu vaghi sembrano, e piu graditi. Ammireremo in essi le tante, e ad esprimere il suo cuore sì viue forme, che nel Padre hebbe il linguaggio eloquentissimo dell'Amore.

1. Com'è, diceua, com'è Signore, ch'essendo voi tutto il bene, v'amano tanto pochi?

2. O perche tutta la Terra non v'adora, e non vi conosce, ò mio Dio?

3. Il mio cuore doue mai riposerà, se non in voi, ò Signore?

4. Cosa hauere io posso di buono, ò Dio, benchè tutte mie fossero le Creature, se fuor di voi non v'ha bontà?

5. O mio cuore, e quando acquisterai senno? se non t'innamori di Dio, non l'haurai mai.

6. O Signore, amo meglio d'esser vostro Schiauo, che Padrone di tutto il Mondo.

7. O vero centro, ed unica sfera dell'amor mio, tiratemi tutto a voi?

8. Oh che tutto ardessi! Oh che tutto mi consumassi per vostro amore!

9. Deh purgate, oh Signore, rinouate questo mio cuore, se volete, che sia degna stanza di voi.

10. Timore, ed Amore, ò mio Dio. Queste sono le due ale, con cui a voi volerò.

11. Nò, che non mi staccherò mai da voi, nè in vita, nè in morte.

12. Oh se v'amassi col cuore di quanti v'amano!

13. Sarei degno dell'odio di tutto il Mondo, se non v'amassi, ò Signore.

436 VITA DEL P. SERTORIO CAPUTO

14. Oh se potessi renderui quest'anima monda di colpa, qual me la deste nel battesimo!
15. Cuor mio, amar cose mutabili, e durare immutabile, questa è mera pazzia.
16. Ah Signore, quanto patisco, perche non sò amarui!
17. Oh Dio! se volete, che sia tutto vostro, datemi un santo odio di mè.
18. Niuno v'ha piu di mè offeso, perche niuno piu di me da voi beneficato, e perciò a voi piu obbligato.
19. Manifestatemi il vostro gusto, che in tutto, senza niente, eccettuarne, l'adempirò!
20. Tu empi il tutto, ò mio Dio, e pure io trouar non ti sò. Deh insegnami il come trouarti.
21. Ricordateui voi di mè, e tutto il Mondo, che niente il cuoro, se ne dimentichi.
22. O Signore, io basto a contentar voi, e di voi solo non farò io contento?
23. Insegnatemi il come da vero amarui. Altrimenti da mè come il farò?
24. Dio mio, ed ogni cosa. E che ho da fare io d'ogni altro, che non è voi?
25. Aspergetemi, ò Signore, di fiele tutt'i piaceri del Mondo.
26. Quanto cerco, quanto stimo, quanto honoro nel Mondo, voi solo sete, ò Signore.
27. Deh inchiodatemi co' chiodi del santo vostro timore; altrimenti vi farò Traditore.
28. Aiuto, Signore, aiuto, che nulla posso. Potrò tutto con voi, niente senza di voi.
29. Oh chi mai non vi perdesse di vista! quanto farebbe felice!
30. Ah mio Dio, sempre pronto a farmi del bene, e come non v'amerò?
31. Se haurò voi solo nel cuore, ò mio Dio, cosa mi potrà mancare in eterno?
32. O Signore, quanto mi verrà dalle vostre mani amorofo, come non mi sarà carissimo, e pretioso?
33. Contentezza, che non sia di voi, ò per voi, io la rinunzio. Toglietela da mè.
34. O Dio immutabile, fissate la mia mutabilità.
35. Deh quando mi vedrò viuere a voi solo?
36. Oh quanto per voi, ò mio Dio, il Mondo mi puzza!
37. Datemi, che vostro sia, e nel tempo, e nell'eternità.
38. Cosa darò mai ad un Dio, c'a mè ha dato se stesso?

39. Signore, non mi discacciate da voi; quantunque a voi venga fatto del Mondo.

40. Prendi, deh prendi questo mio cuore, o Giesù, e non me lo render piu.

41. Viua io solo per voi, che morto in Croce siete per mè.

42. Oh se potessi morire ucciso per voi, o per alcun'anima, per cui prò voi moriste!

43. Infedele mio cuore, e quando lascerai di tradire, chi è morto per tè?

44. E chi v'obligò, o mio Giesù, ad amarmi, quanto m'ama- ste?

45. O Signore, tutto vi siete fatto mio, fate ch'io sia tutto vostro.

46. O Dio, fin dagli anni eterni pensato hauete di mè, e quando io comincerò a pensar di voi?

47. Mio Dio, bene incommutabile, bene incomparabile, sape- sti almeno piagnere quel tempo, in cui seppi offenderui?

48. Sì, che non conosce voi, chi non sa amarui.

49. Oh se giugnessi a rompere ogni attaccamento alle Creature!

50. Signore, datemi amore, e spirito, che sia degno di voi.

51. Grazia, o Dio, d'impedire in mè, e'n tutti gli altri l'offese vostre

52. Occhi miei, mie orecchie, e voi altri sensi miei, essendo tut- t'i vostri obbietti stimoli al cuore ad innamorarsi di Dio; perche me ne scemate l'amore, e ne date parte alle Creature?

53. Oh chi mi staccasse da questo fracidume di mortalità, che porto addosso, per unirmi senza impaccio con voi, o Signore.

54. Oh bella morte! e perche tanto indugi a venire? E quan- do mi torrai d'in su gli occhi questo vile, e grosso velo di carne, che mi toglie il veder di faccia il mio Dio?

Ma fra tutte le sue Giaculatorie, la piu dolce al cuore, la piu fre- quente alla lingua era il *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto*: quale chiamar soleua il Respiro degli Angioli. Egli sempre l'accò- pagnaua, come addietro accennai, con tre atti, oltre que' d'una profondissima riuerenza, di Contritione per la Gloria, potuta da- re, e non data al Signore, di Desiderio di dargliene la maggiore, che fosse possibile, di Proponimento a procurargliela, e'n se, e ne- gli altri con tutta sua lena, e spirito.

E questi sono alquanti degli affetti, ne' quali sfogaua Sertorio esteriormente il suo amore: piccole fiammelle, figliuole, ed insie- me spie di quell'incendio, che tutto dentro lo diuampaua. Quale quan-

438 VITA DEL P. SERTORIO CAPUTO

quanto ei fosse immenso, solo il Padre sapeane, che ne proua-
ua la vemenza, e l'ardore, e ne languiuua, e ne spafimaua,
e per grande eccello di Carità moriuua di desiderio,
e di pena, perche non moriuua. Ma guari non
andò, e ne fu consolato: Conciosiacosa
che Iddio, per gran compassione,
che gli hebbe, affrettò il chia-
marlo a sè, el trasferì
quell'anima serafica,
anima tutta fuo-
co, alla sua
sfera
dell' Empireo, sfera propria
de' Serafini: oue chi ama
arde, e non si con-
suma.

I L F I N E

Del Terzo Libro:



LIBRO



LIBRO QVARTO DELLA VITA

D E L

P. SERTORIO CAPVTO DELLA COMPAGNIA DI GIESV.

Sua morte da gran Servo di Dio. Honori, ed Opere di grande ammiratione, con cui è da Dio glorificato.

C A P O I.

Desiderio di morirè. Sue industrie in apparecchiarsi.

SE il fuoco haveffe senso, e col senso lingua, pur troppo dorrebbe del legno, che col pascerlo l'incatena: e'n prezzo d'un vile alimento, gli toglie la libertà d'andarsene alla sua sfera. Sertorio, per amor divino, che'l divampava, anima tutta fuoco, havea senso, havea lingua, e perciò continue doglianze del proprio corpo, catena oh quanto dura, e gravosa al suo spirito, anelante d'andarsene a Dio! Poc' anzi habbiam veduto quasi far l'amore colla morte, chiamandola, sollecitandola, lagnandosi, che venia lenta, e co' bei titoli lusingandola:

Oh

Oh bella morte, che tanto indugi? Oh cara morte, che non rompi questi miei lacci? e frequentissimi havea su' labbri i sospiri dell' Apostolo, *Quis me liberabit a corpore mortis huius? Cupio dissolui, & esse cum Christo*. Eragli di gran tormento il sol pensiero di poter vivere lungo tempo: ed alla sola speranza di presto morire tutto n'andava in giubilo.

Erano questi suoi desiderii sì vementi, che non potea tenerlisi ascosti nel petto, astretto a spesso sfogarli fra' Suoi, e'n publico. Ragionando un di in una collatione di spirito del gran potere appo Iddio dell'Oratione, vennesi a quistionare, qual cosa fosse da meglio procurarsi per mezzo d'essa. E mostrandosi, chi d'una, chi d'un'altra gratia bramoso, soggiunse Sertorio: Che che sia de' vostri desiderii; di nulla io piu ardentemente prego il Signore, che di farmi morire. E perche s'avvide d'esser paruta strana agli Astati la dimanda, come di cosa, a tutti naturalmente obbietto, non di desiderio, ma di timore, ripigliò dicendo: E che? Non è per avventura da desiderarsi il porto, a chi non senza rischio naviga in mezzo mare? o a chi si trova in esilio, la Patria?

Ma egli a voler la carriera di questa vita mortale, il piu che si potesse breve, e veloce, havea cagioni piu perfette, e piu alte, suggeritegli, parte dalla sua profonda Humiltà, parte da sovrassinissima Carità. E'n prima forte temea di sè, e della propria fiacchezza, qual huomo soggetto a poter cadere, e perdersi, come gli altri huomini. Però dir solea: Presto, presto, moriamo; perche non ci avvenga l'avvenuto a tanti altri, che dopo lunga, e prospera navigatione, sù le bocche del Porto fecero naufragio. In oltre consapevole, che qui viver non si può, e non lordarsi di colpe veniali, e con esse spiacere a Dio; però per non ispiacergli, e lordarsene, sospirava a morire. Nè perche gli adduceffero, c'al multiplicar de' giorni suoi, multiplicati farebbongli in Terra i meriti, e'l premio in Cielo, il persuadevano. Rispondeva loro, che, purchè scemassero l'offese, qualunque elle fossero, dell'amor suo, volea dir, di Dio, più to non curavasi de' vantaggi della sua gloria. Aggiugneva, che se star vi potesse senza in nulla offendervi Iddio, troppo mal per sè sarebbe lo starvi, veggendovelo dagli altri offeso. Però voleva andarsene, per non vederlo offendere. Di piu il tanto gustar, che vi faceva di Dio, e di quelle sue beate delizie di spirito, delizie al certo del Paradiso; per non esser piu che stilla della gran piena, di cui godesi colà sù, via piu gli accendea la sete di piu goderne. Indi continuo havea supplichevoti gli occhi alle mani della Morte, che di quella beata fonte, onde dissetato farebbesi pienamente, tenea la chiave. Nel che fessi tant'ol tre, che'l Vener. huomo, il quale

de'

de' mouimenti del suo cuore, quantunque santi, tutto vi notomizzaua, entrò in fospezzione di troppo, e tennesi in debito di porui freno, frenando l'uno amore coll'altro, cioè, quel di vedere Iddio con quello di piu piacergli.

Queste stesse cagioni moueálo ad usar seco maniere tanto aspre, e crude ; adoperando , per quanto lecito fossegli , anche l'opera delle sue mani, vò dire, delle sue grandi penitenze , e fatiche a rouiñar le mura di questa prigione di carne, c'allo spirito imprigionato vietaua l'andar sene libero ad unirsi con Dio. E vennegli fatto anche molto prima del suo tempo. E perche sopra cio mai non cessauano que' Suoi di fargliene coscienza; il Vener. huomo costumaua di dimandare al Dottor Fonticola , Medico suo molto familiare, sopra alcune delle sue penitenze , di cui veniagli dubbio , se l'usarle gli havrebbero notabilmente danneggiata la vita: secondo tal riguardo risolveua il continuarle, ò dismetterle . Ed a que', di lui tanto pietosi rispondea : Che volete che faccia di questa carne, che impedisce all'anima la vista del sommo Bene ? S'accorti pur, come voi dite, la vita : Che per questo ? M'accorto una vita di fango , per mettermi in possesso dell'Eternità . Mi spedisco piu sollecito , e per la via piu corta vado al mio Dio . E di questo voi mi fate coscienza ? Ma non se l'han fatta già huomini santissimi, viuuti in asprissime penitenze. Così appunto rispondeua Sertorio.

Alle brame di morire uguali erano le sue industrie a ben morire: che morte, cui non preceda lungo, e studioso apparecchio, ella non è obbietto di desiderio, ma di spauento . E del Padre possiamo dire con verità, che in tutta sua vita non pensò ad altro, c' a prepararsi alla morte . Alquante di queste sue industrie quì accennerò (che tutte mal si potrebbero) a prò di chiunque vorrà immittarlo, e auualersene.

Primieramente si tenne sempre innanzi a gli occhi quel di, ultimo di questa vita temporale , e primo dell'eternità auuenire : e ventiquattro volte almeno fra giorno vi si facea sopra col pensiero, come se in breue aspettafelo . Al suono dell' hora s'immaginaua di sentir quel della tromba, che suol precedere i condannati al supplicio : non essendo altro la vita presente , che un camino non mai interrotto alla morte, a cui prima siamo condannati , che nati . Però dicea seco stesso , ed altrettanto insegnaua di fare a' Suoi: Chi sà , se questo suono è per mè l'ultimo : dopo cui altro non vi sarà ? se questa è l'ultima opera, che farò ? se per questa via piu non passerò ? e cose simili. Indi nasceua il suo mai non differire ad altro tempo, come incerto, il cooperare alla diuina Gratia, e quanto piu potea, farsi fruttare il presente, per meglio sicurar sua salute .

Esaminava sua coscienza, come addietro dicemmo, ben quattro volte in ogni hora: e faceavi di tutto sottilissima notomia, con tanto rigore, come se di tutto render dovesse conto a un Dio, affatto privo di misericordia. Indi con sempre agli occhi l'incostanza, e l'incertezza, etiamdio se d'un sol momento di vita, tal vivea, qual vorrebbe dalla morte esser colto: sempre desto, e pronto ad uscire incontro al Padrone con le fiaccole ardenti in mano d'opere sante, ed a prirgli la porta. Rendeva affettuosissime grazie al Signore, perche non l'havea fatto sorprendere improvviso dalla morte in istato, non ben affacentesi alla salute.

Coll'assistere, che spesso faceva a' Moribondi, al che conduceva anche i Suoi, studiavasi di profondamente imprimere nell'anima, la pericolosissima cosa ch'ella è, il riserbare a quello stremo il da fare per apparecchio: nel qual punto, quanto si fa di buono, tutto è mercè de' buoni habit, fatti in vita. Di piu il nulla, che i beni tutti di quà ci giovino, o i mali ci nuocciano, rincontro agli eterni di là, dilequantisi agli occhi nostri qual fumo.

Al medesimo fine volea, che i Suoi accompagnassero alla sepultura i Defunti: che in Chiesa si fermassero, meditando sopra le lapide sepulcrali: che iti a letto, prima di prender sonno vi si distendessero, non altrimenti che sù la bara: e prima di chiudere gli occhi, facessero quegli atti, che, se mai piu riaprir non gli havrebbono, vi farebbono. E ben essi il sapeano: Conciosiacò che, tra' piu giovevoli esercitii, nel Ritiramento dal Padre introdotti, era quello della prossima preparatione alla morte: cosa tutto pratica, e composta degli atti, e modi piu acconci a santamente morire. E spesso loro dicea: Facciam presto. Niun si prometta lunghezza di tempo. Il prometterlosi è cosa propia de' cattivi. A viver bene, e ben morire, viver dobbiamo da moribondi.

Di tal forte erano le industrie usate, e fatte a' Suoi usare dal P. Sertorio, anche prima, che Iddio à lui rivelasse il dì prefisso della sua morte: cio che fe' da presso a due anni avanti. Da che'l seppe, un Angelo c'haveva a morire, non havrebbe saputo, come meglio vivere. Le cose tutte di quà giù, etiamdio le piu innocenti, c'alla parte sua ragionevole erano di diletto, vennergli a schifo: nè le vedea senza nausea. Tutto il suo sospirare al Cielo, à Dio, a cui solo a spirava. Come se fino a que' dì vivuto fosse in agi, ed in otio, si caricò di fatiche, e di penitenze sì fattamente, c'alla fine ne rimase oppresso; cooperando anch'ei di sua mano all'adempimento della revelatione della sua morte. Per haver piu tempo d'orare, delle tre hore, che dava al sonno, ne tolse una. E per dir tutto insieme, rassomigliava egli nell'aumento delle virtù i fiumi in quel

del-

dell'acque: i quali col piu andare innanzi, sempre piu crescono, ed anche i piccoli rivi nel nascere, entrano a morire nel mare fiumi reali.

Sei mesi pria di morire si diè a vivere in Collegio, appunto qual Romito nell'Eremo. Spogliossi di tutto, cioè, di que' pochi suoi scritterelli, parti della sua mente, e perciò piu cari all'huomo, come figliuoli proprii, e soli dell'huomo: ch'essi erano il suo tutto. Lasciò la sua stessa Camera, quantunque fosse mal agiata, e da povero: e si rinferò in uno strettissimo Camerino, o per meglio dire, in una buca sotto una Scala. Nè indi innanzi, di qualunque fosser materia, volle saper nulla di studio, o di lettere. Quanto di tempo gli avanzava dall'ajuto de' Prossimi, se ne stava in quello stanzino chiuso, e nascoso col solo suo Crocifisso, e due libri, la Bibbia, e'l Gerson: c'altro seco non volle. Letto mai non vide. Quelle due hore di sonno passava, o su la ignuda terra, o in postura da inginocchiato.

Dimandato vn dì, come ivi dentro trovassesi; rispose, che contentissimo: e che havrebbe voluto ivi per sempre vivere incarcerato, con sol da un fenestrino attendere all'ajuto dell'anime, e predicare, tutto il tempo di piu spenderlo in oratione. Altre volte, richiesto, perche punto piu non parlava di scienze, e di studio; la risposta fu: Ho tutto già abbandonato. Tutto mi puzza. Voglio attendere a salvarmi, e apparecchiarmi alla morte, che m'è vicina.

Ma per vicina ch'ella fosse, all'amor di Sertorio, al desiderio d'andarsene a Dio pur troppo pareva d'esser lontana. E quale Sparviere, c'a vista della preda scuote impatiente i suoi lacci, mal soffriva lo spirito di lui i troppo tenaci legami della carne, che gli vietavano il volarne. Però a mitigare il dolore di quella, a lui durissima lontananza, prese in que' suoi ultimi mesi per argomento de' discorsi in Congregatione, la Gloria del Paradiso. E furo essi, come gli ultimi, pubblici sfogamenti di quell'anima benedetta, già innamorata del Paradiso.

D'essi se ne parla ne' processi da que' medesimi, che gli udiro, con somme lodi, e pari stupore. Diceasi, che l'ascoltavano con continue dirottissime lagrime, tutto a maniera d'attoniti, e come in estasi l'hore intere. E benchè il Vener. huomo, di qualunque argomento di spirito favellasse, superasse di modo tutti gli altri, quantunque famosissimi Predicatori, che gli avvezzi a udir lui, all'udir poi qualunque altro, smarrivano ogni gusto; nulla però di manco favellando in questo argomento del Paradiso superava anche se stesso. Diceano fra loro, alle cose altissime, che n'udivano: Di certo non sono queste cose studiate su' libri: de' quali il Padre, abban-

donato ogni studio, non ha nè pur la sola veduta . Dunque glie le manifesta Iddio stesso al lume del suo divin volto : e perche possa poi comunicarle a noi , comunicato ha alla lingua del buon huomo quel suo linguaggio, da piu che huomo . Vn' Angelo può dirne meglio ? ò almeno un huomo , hora disceso dal Paradiso ? Costi diceano que' suoi Vditori , e dicean vero: massimamente che, quanto piu innanzi vi si faceua , tanto piu altamente il Padre ne ragionava : come se col piu avvicinarsi al Cielo , piu andasse scovrendo del Cielo. In fatti alle sublimissime cose, che giunse a dirne nell'ultimo discorso, dopo cui morì , fu voce comune degli Afcoltanti , che poscia viderlo morto : che non potendo passar piu oltre con lingua d'huomo, erane ito a goder colà su di quello, che quì giù dir piu non poteva.

E dicendone il Padre, facealo tutto ardore nel volto, a quel che ne giudicavano, alienato da' sensi, fuor di sè , e di modo rapito in Dio , che vi rapiva i suoi stessi Vditori , divampandoli di quelle fiamme medesime, di cui egli ardea : non senza far loro parte de' briccioli della mensa piena di celestiali delizie, a cui sedeva in quel tempo lo spirito suo . E pur d'essi , quantunque sol briccioli , tutti partivansi satolli di spirituale dolcezza, del pari rapiti dall'ammirazione del Padre , e dall'amore del Paradiso . In tal guisa andarongli quegli ultimi mesi , consolando colle dolci rimembranze della Patria Celeste la gran pena, che sentia dell'esilio; ed aspettando con continui gemiti, e sospiri quel dì, disegnatogli a sciorlo da' lacci della comune mortalità , e metterlo in seno alla libertà de' figliuoli di Dio.

C A P O II.

Predice in molte guise la vicina sua morte .

In più luoghi del Processo se n' adducono le prove.

DVE anni prima almeno, ch'ella succedesse , manifestò Iddio al suo Servo di lei l'anno , e l' mese , anzi poi anche il giorno, l' hora, ed altre sue circostanze: che, secondo il Padre predissele, l'andrò quì divisando.

La prima predizione, venutaci a notizia , fu verso Settembre, negli anni del Signore mille seicento sei, presso a ricominciar da capo il corso dell'Arti. D'esso spressamente significò a molti Giovani, che esser doveano suoi Scolari, che l'havrebbe cominciato sì, ma nol terminerebbe . E così fu , perche prima , e ben affai di terminare il corso, ci terminò la vita ,

L'an-

L'anno appresso discorrendo col Sig. D. Gio: Carlo Pica, del bucinar, che si faceva per la Città, che i Superiori sgravato l'havrebbono dalle faccende scolastiche; perche in tutto, e per tutto s'applicasse alle spirituali in prò dell'anime, ripigliò il Padre: Questo in tutto, e per tutto, e che mai sarà in un sol anno? Vn solo anno farò vostro. E poi dimandò il Pica, e'l Padre a lui: E poi mi partirò. E ben quegli l'intese; perche piu volte haveagli manifestato, che morrebbe nell'Aquila. Indi tanto rimasene afflitto, che nè pur potè formar voce, e rispondergli.

Da un mese in circa doppo il discorso, fatto col Pica, giunse all'Aquila il P. Francesco Amico, substituito da' Superiori al Vener. huomo: cui volean totalmente libero all'ajuto de' Proffimi. Al vederli, allo scambievolmente abbracciarsi, Sertorio, pien di gioia, proruppe nel verso del Salmo: *Laqueus contritus est, & nos liberati sumus. Hora è tempo di già ricordare al Signore: Nunc dimittis servum tuum Domine.* Altra fune da sciogliere non mi rimaneva a far vela, di quella che mi tenea legato alla cura di questi buoni Giovani, raccomandati alle mie povere industrie. E ripigliandolo il nuouo Ospite, che molti anni rimarrebongli da faticare nella salute dell'anime. Questo solo, replicò Sertorio, questo solo anno, e non più. E'n fatti nel Settembre seguente fu morto:

In tutto quell'ultimo anno di vita, quasi mai non si fe' a ragionare nelle Congregationi di quel Collegio (che in tutte soleva ci ragionare) senza introdurre discorso di morte. E per accenderli a ben valersi di que' santi esercitii, valeasi delle parole del Redentore, alludendo alla sua vicina partenza. *Modicum tempus vobiscum sum. Dum lucem habetis credite in lucem. Videte nè vos tenebra comprehendant*, e di tal altre parole. Anzi, scendendo alle volte piu in particolare sù queste tenebre; in esse con profetico Ispirito predicava i raffreddamenti, e le cadute di molti, che, morto lui, succederebbono: e sclamava, *Qui stat, videat nè eadat.* Oh quanti fra poco mancheranno, s'intiepidiranno, ricaderanno! E così appunto seguì, senza nè pur una delle parole del Vener. huomo caderne in terra.

Al quanti mesi prima iti alcuni de' suoi a ritrovarlo in quello stazzino, ov'erasi chiuso; al vederuelo sì mal provveduto di qualunque comodità, diero in gran maraviglia. Di che accortosi il Padre: E di che, disse loro, di che vi maravigliate? E non è bene anche troppo questo pochissimo, che vi vedete, per huomo, che fra pochi mesi ha da dilogiare, senza haver piu che pochi palmi di terra sotto un sepolcro? Dimandato da un de' medesimi, perche seco non haveffe alcun libro, in cui trattenerli leggendo? Rispose, accè-

nandogli il Crocifisso: Ecco tutt'i miei libri da studio . In questo breve tempo, che mi resta, tutto il mio studio è di come salvarmi. E perche il Nobile lo ripigliò , che'l tempo non sarebbe sì breve, come si persuadeua; Anzi breuissimo, soggiunse Sertorio, è non d'anni nò, mad i soli mesi.

Sù la fine di Luglio dell'anno medesimo , necessitato a far viaggio fuori dell'Aquila per affari d'ajuto d'anime, a que' Suoi , che nel diffuadevano, e'l pregavano a non imprendere in tempi sì pericolosi viaggi sì lontani, massimamente a' piedi, secondo suo costume; rispose il Padre, V'obbedirò. Passati che siano i pochi giorni di questo , e alquanti piu del seguente Agosto , vi prometto di non piu mettermi in simili viaggi. Come il promise, così l'ottenne; perche verso la fine d'Agosto infermatosi a morte, ne' principii di Settembre col finir di viuere finì anche di viaggiare.

Agli undici d'Agosto ragionava a' Preti nella loro Congregazione , sclamando contro della piu degli huomini , che si dan credere la morte assai lontana , quando è loro molto vicina , e perciò non si dan briga ad apparecchiarsi . E replicaua , tutto acceso in volto, e come estatico . Vedete che si muore . Non fate i conti ad anni: fateli a giorni , fateli ad hore . Si muore . Indi cessò : e dopo alquanto di tempo ritto in piedi , con maggior vemenza di tuono, e di spirito ripigliò: Hoggi contiamo undici del mese. Oh che farà agli undici del seguente ! Fra trenta dì, e non piu oh che si vedrà ! lo dico, che si muore, e non son creduto. Ma ben poscia il credertero, quando agli undici del mese appresso viderlo morto .

Fu verso la metà del medesimo Agosto il Signor Luc' Antonio Riuera ad accomitarsi dal buon Padre, a cui era carissimo: risoluto di portarsi con tutta sua famiglia a Pizzoli , Castello sù l'Aquilano . Sertorio , che l'haurebbe voluto appresso nel suo passaggio, mostrò di sentir dispiacere di tal partenza: nulla però di manco in niun modo volle sturbarlo. Hor nell'andarsene il Riuera, si fe' a ricordargli, che l'aspettaua, per accompagnarlo, come soleua, accattando insieme il frumento, di cui prouedere il Collegio. Al che il Padre: Non m'aspettate, Sig. Luc' Antonio. Di certo io non verrò, nè ci riuederemo. Tutto auerossi: Conciosiacosa che, prima egli andossene al Cielo, che'l Riuera tornassesi all'Aquila .

Anche alquanti dì prima, che s'ammalasse, esortando in Chiesa, secondo suo costume , le Donne , entrò sù l'argomento della vicina sua morte: e'n tale eccello di mente, e di feruore, che battendo col capo la Cattedra onde diceua , chiaramente predisse , che da quel luogo piu non l'haurebbono udito: e disceso in piana terra, loro lo confermò, come seguì.

Ma

Ma sopra quanti fin qui ho narrati, hebbe circostanze singolarmente notabili il predicimento, che ne fe' al Signor Nicolò Antonelli. Questi gravemente ammalatosi, e d'un morbo, a giudizio de' Medici, co' rimedii humani non superabile; mandò chiamando il suo caro Padre Sertorio, alle cui mani consegnar l'anima, e l'eterna sua salute. In veggendolosì avanti: Padre, disse, non mi dispiace tanto il morire, quanto il non hauer dato affetto alle cose, di mia coscienza con la Confessione generale, che di far con V. R. hauea disegno. Al che Sertorio caramente abbracciandolo: Siate, rispose, siate di buon animo; perche di questo male non morrete. Guarirete di certo, ed haurete tempo, ed agio di far, quanto desiderate, ma non meco. Come no? ripigliò l'ammalato. A cui il Padre: Perche quando voi vi sarete rihauuto, io qui non farò. E interpretando il Gentilhuomo di vicina partenza per altra Città, e d'essa forte dolendosi. No, no, soggiunse Sertorio, che tanto amo questa Città, c'a lei, ed in lei vò lasciare le mie ossa. E perche quegli non ancor finiu d'intendere, di nuouo abbracciandolo, tutto in segreto all'orecchio replicogli, che quando interamente sanerebbe, sarebbe ei morto. A un tal dire l'Antonelli afflittissimo proruppe in lagrime, e gridi. Ma Sertorio con guardo seверо mirandolo, il fe' tacere: pregandolo, che'l facesse in gratia d'haver con lui parlato delle sua morte piu apertamente che, con qualunque altro fino a quel dì. Cominciò, dunque, l'Antonelli a migliorare: e Sertorio indi a poco infermò. Ed entrato già questi in pericolo di morire, e quegli già uscitone; per grande amore, e desiderio di riveder, prima che si morisse, il caro suo Padre, non ancor sano portossi alla Camera di lui. Non sì tosto il vide Sertorio: E Signor Nicolò, dissegli, ecco venuto il tempo, del quale vi ragionai. Coprite anche voi le vostre promesse. E perche quegli diè subito in piagnere, e raccomandarsi al Padre, quelli: Andate, soggiunse, e conformatevi col voler diuino: *Expedit enim, ut ego vadam*. Con cio promessogli di pregar per lui, da sè l'accommiatò: ed indi a quattro giorni morì.

Anche al Sig. Sempronio Franco, huomo di gran bontà, ma dagli scrupoli tormentatissimo, negò d'udirne la Confessione generale di tutta la vita, di che quegli pregaualo. Ma rendutosegli alla fine, per non vederlo piu sconfolato, spressamente gli disse: Fate pur, come piu vi piace. Ma vi sò dire, che ben potrete cominciarla, ma non finirla. Indi a due giorni infermato il Padre, il Signor Sempronio rimaseli con la sua sol principiata Confessione.

Già infermo a morte, visitato da un Gentilhuomo, fratello del Signor Federico Pica, a' lui carissimo, che ancora giaceua in letto,

per

per non sò quale indisposizione, da Medici medesimi creduta molto leggiera ; Sertorio subito di lui dimandò . E uditone , ch'era in letto di leggierissimo morbo. Leggierissimo, soggiunse, lo dite voi: e pure egli è tale, da cui non ne camperà . Io vi dico, ch'è gravissimo: e di certo, che che si dicano i Medici, Federico ne morrà. Iddio ci vuole, e bisogna andare. Io precederò, e gli mi seguirà. Ditegli da mia parte, che colla dovuta suggestione a nostro Signore vi s'apparecchi. Tutto, quanto predisse, auerosi. Morì Sertorio. Indi a sol pochi di gli andò dietro l'amico .

Nè solo predisse l'anno, e'l mese, e'l giorno della sua morte, ma gli accidenti stessi del male, il farnetico, che gli soprauerrebbe, le cagioni , che l'haueuano a finire , ed altre circostanze del suo beato passaggio, come poco innanzi dirò. Se prima chiuderò questo Capo con un mio pensiero , forse ad alcuni spensierati sopra quel gran punto gioueuole . Ed è , che Iddio usa riuolare a' suoi buoni Serui il giorno, a tutti nascoso della morte, come in mercè; perche sempre la si tengono auanti a bene apparecchiarsi . Tutto altrimenti a' piu degli huomini: a' quali in pena del mai non pensarui, ò sol di rado , nascondelo; massimamente a' peccatori , che souente muojono senza accorgersi di morire : e trouansi i meschini col coltello della diuina Giustitia alla gola, quando piu da lungi lo si credeano. Indi a costoro, perche mai non attesa , vien sempre subitana la morte: stolidi a loro stremo male, come le pecore, che pascolando, e trescando fra via , vanno, senza nulla badare, al macello del termine.

C A P O III.

Cagioni, per le quali contrasse il morbo, di che morì.

S ECONDO leggiamo ne' Salmi, di tutt'i Santi negli occhi del Signore pretiosa è la morte . *Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum eius* . Ma d'alcuni piu fauoriti n'è pretiosa ancor la cagione. Vn d'essi fu il Padre Sertorio, morto non sol da piissimo, ma da pia cagione ancora . Anzi , perche ella fu per lo men triplicata ; par c'aggiunga alla morte di lui il pregio quasi di tre Corone. Di certo ei non morì per la Fede a man d'Idolatri nell'Indie: a che fin da' primi suoi anni aspirò . Nè meno cadde per Dio sotto al ferro degli empì ne' nostri Paesi : di che fu in punto piu volte , e

col

col pugnale ignudo alla gola. Nulla però di manco non mancarono altre altresì pie cagioni, c' a finirlo innanzi tempo hebbon la mano. Anzi ve l' hebbe il Padre medesimo, e le sue stesse virtù, e buonamente uccidersi innanzi tempo. Quali elle furo, e'n qual modo il fecero, è l' argomento del capo presente.

E'n prima costa ne' processi, ch' egli ci mancò nel meglio degli anni suoi per l' enorme carica delle fatiche, e delle penitenze, quant' oltre ad ogni credere, se n' addossò: sotto di cui sempre piu divenendo, alla fine oppressione, vi morì sotto, Vittima del suo Zelo ardentissimo, e stremo Rigor di vita.

Di piu è qui da ricordarsi, che conditione non v' havea di persone, ch' egli al seno della sua Carità non si stringesse. Fra gli altri erangli in ispecial cura i Prigioni. Egli procurava a' corpi il necessario sustentamento. Egli pascevan l' anime col pane della divina parola. Egli gli prosciogliea colla gratia de' Sacramenti da' vincoli delle colpe, e col danajo limosinato anche da quelli delle catene. Egli a' suoi Congregati facea patrocinar le loro cause; Nè v' era ufficio di cristiana Pietà, che, o a rimetterli in libertà, o render loro piu tollerabile la prigionia, con essi il Vener. huomo non esercitasse. Ma singolarmente era sollecito a porgere ajuto a que' miseri, che rei di morte, soddisfar doveano colla vita a' doveri della Giustitia.

Vn d' essi fu quel Giovane, piu volte addietro rammemorato, che strascinato al luogo del supplicio, in pena d' un homicidio, morì di laccio. Sertorio s' addossò la cura di ben disporvelo. Ed a farlo mal può dirfene, quanto gli costò di fatiche, trovatolo nelle cose di Dio rozzissimo, ed a tollerar nell' anno diciottesimo della sua vita l' infame morte pessimamente disposto: e molto meno dirsi le straordinarie penitenze, che prese, cercandone a Dio la salute. Era il Padre allora in grande abbattimenro di forze, e finì di totalmente abatterlo l' accompagnar, che non per tanto volle il Reo, strascinato sopra d' un asse da un Giumento al supplicio: Conciosiacosa che, come addietro accennai, per meglio confortarlo gli andò sempre a canto, e faccia a faccia vicinissimo, il piu che potea, a capo scoperto, sotto d' un ardentissimo Sole, di corpo tutto chino, e incurvato, colle ginocchia, e colle mani per terra strascinandovisi anch' egli. Era tempo d' Agosto, e' l' caldo, qual esser fuole di tal tempo, cocentissimo: la strada tutto scoperta al Sole, affai lunga di camino, e disuguale di sito: la bestia restia, e calcitrosa, nè avvezza a quel mestiere, dell' insolito peso, che si tirava dietro, molto nojavasi. Però, stimolata anche da' pungoli, e dalle voci de' Soldati d' intorno, tutti in arme, spaventata, con moti mol-

to fregolati, hor di quà, hor di là distorceva il misero condannato, e con esso anche il Padre . Il quale, per punto non discostarsene, secondando a tutti que' moti, seguiva carponi : con sì grande strazio del suo logoro corpo , che'l gran sudore , di cui tutto era bagnato, fin sopra le vesti esteriori fuori ne travalava . Terminato il supplicio, tal qual era, tutto sudato, e affannato, dopo un ardentissima predica fatta all'immenso Popolo, che v'era accorso , portossi alla Chiesa di S. Bernardino , a celebrar per quell'anima . Nel qual mentre gelatosi addosso tutto il sudore, con sensibil rigore di tutta la vita, nelle vene così freddo gli rientrò .

Quel che indi seguì, fu un subito total disfacciamento di forze, e della natura in modo , c'appena poteasi tener su le gambe . Dallo smodato calore della stagione , e stento delle fatiche tutti nel corpo gli si sconvolsero gli humori, massimamente il sangue, che forte gli si accese. Il ceruello gli si distemperò: e quindi tanti acuti dolori di testa, c'a grã pena potea piu applicarsi a veruna operatione di mète. Ben sapea Sertorio, e'l disse ad alcuni, il modo da rimettersi nello stato di prima, cioè, lo starsene per alquanti dì in total cessation di fatiche, sequestrato, e come in solitudine in qualche Villa: ma per molto, che vel pregassero, mai non si lasciò indurre: e rispondea, che pur troppobella cosa era il morire per amor di Dio, e dell'anime faticando : cosa da comperarsi ad ogni gran costo, massimamente se, quando cagion della morte sia la fatica. Nè vi fu, chi potesse astringerVELLO , essendo egli a que' tempi Superiore del Collegio. Però nulla di sè curante , e solamente sollecito della cura de' suoi sudditi , a due Padri , che v'havea bisognosi d'alcun ristoro , ritrovò Villa , ed à ricrearvisi ve li condusse in persona : sì provido, e sì amoroso verso de' suoi, solo seco inesorabile, e crudo.

Anzi del suo esservi Superiore valse, allora piu che dianzi, senza niun riguardo dello stremo suo disfacciamento, a gravar sè per i gravare i suoi Sudditi. Perciò lasciati in Città i sani a servirla, e'n Villa a perfettamente riaversi i Padri convalescenti; egli sotto la sferza piu cocente del Sole d'Agosto , si diè a girar per le Castella d'intorno, e per le Campagne a piedi, strascinandovi a grande stento la vita, accattando il con che vivere al suo Collegio, e tutto insieme predicando, istruendo, confessando, e facendo, quanto altro far ei soleva nelle Missioni: piu inteso a spargere per que' Villaggi i tesori della divina Gratia , che non a corvi in limosina i frutti delle loro terre . Così Iddio per piu consolare il suo Servo , andava tracciando il farlo morire , non solamente immerso nelle fatiche, per sua gloria prese, e per salute dell'anime; ma anche oppresso dalle fatiche.

Tor-

Tornatosi, ove erano i due Padri convalescenti ; seppe, che uno de' Maestri delle Scuole basse erasi ammalato in Casa: e tra'l saperlo, e partirsene non frappose momento . Ma qual era , stanco dal viaggio, e carico de' suoi Cilicii, nel piu fiso del mezzo di , e d' Agosto, e qual fu in quell'anno, stremamente caldo , rimisesi verso la Città in camino . Pregavano , ch' almeno lasciasse alquanto cadere il Sole, e mitigarsi l'ardore. La risposta fu, C'a lui, come a Superiore, spettava la cura de' suoi . E con ciò a piedi, come sempre solea, si partì. Ma fu tanto il patir che vi fe' la già abbattuta natura, che incótratolo su l'entrar in Casa il Ministro di Casa, e n' insieme suo Confessore, e veggendolo sì disvenuto , forte se n' attristò: E voglia Iddio, disse, che per rihavere un Infermo, non habbiamo da perdere un sano: chiamando sano Sertorio , non perche l'era; ma perche fuor di letto, e carico di fatiche, si trattava da sano .

Infra pochissimi giorni eccolo di nuovo in viaggio a piedi, chiamato a Collepetra, Terra dall'Aquila piu c'alquanto distante, dal Signor D. Pietro Carafa , che in pericolo di morte il volle in quel forte punto a canto, per morire cò a còto un tal huomo, per cui tenea di dover santamente morire . Giunto colà , n'udì la confessione , e servì quel Cavaliere in cio , che piu da lui ne volle . Ma rimesso quegli in istato assai migliore , e colla vita fuor di pericolo, s'accinse a tornarsene; astretto dal suo già nè pur reggersi su la vita, ò tenersi su' piedi, ad ammettere la spontanea offerta di caualatura , fattagli da quel pio Cavaliere . Ma ella , per poca accortezza di chi hebbe in cura il provederuelo , fu una Mula di schiena sì dura, di morso sì disubbidiente, tanto ombrosa, e restia, che continuamente trottaudo, e forte dibattendolo , conciógli sì male la vita, che allo smótare pareva d'esserne poco meno che moribondo. Così dispose il Signore, per con cio coronar quest'atto estremo della Carità del suo Seruo .

Al che aggiuntavi pur fra via una stomachevole, e pestilentiota bevanda, portagli , mentre veniva sì abbattuto di forze , tutto affante, e infiammato; ella, a giuditio de' Medici, finì di disporlo al mortal morbo, che tosto lo distese in letto, e l'uccise . La bevanda fu d'orina putrefatta, offerta al Padre mentre passava, entro una tazza, sotto nome di buon vino, a titolo di rinfrescarsi . E dovette esservi rimescolato alquanto di vino, ma guasto, per salvar il detto d'un testimonio, che vin guasto la chiamò. Dalle memorie molto antiche, e veritiere rimaseci, sappiamo, c' almeno il corpo della bevanda fu della sopradetta materia . Si taccia del fatto indegno l'autore, che nè pur col semplice nome è degno di rimaner nell'istoria. Il fine che v' hebbe nõ: e fu di far prova della virtù del Ser-

vo di Dio , e a sì gran cimento giudicar della di lui santità . E ben potè poscia entrare in grande ammiratione di lui , e confusione di sè: Conciosiacosa che , quegli al primo sorso avvedutosi del reissimo beveraggio; senza pur far viso di turbatione, ò di nausea , con eroico trionfo di sè, lo si bevve tutto . Indi rendute all'huomo le gratie , per cui mano Iddio gli havea porto quel Calice , si partì. Con cio la carità, il santo zelo, la mortificatione , che tutta quasi de' loro atti tessettero la vita di quest'huomo incomparabile , elle vollero haver le mani a troncarla ; tutte tre di conferto a ucciderlo, e a coronarlo:ricevendone il Padre la morte a titolo di premio, come ricevuta n'havea la vita a cagion di merito.

C A P O IV.

Morbo ultimo di Sertorio. Strano movimento per esso in tutta l'Aquila.

RITORNATO alla Città, guari non andò, e' l sorpresero certi sfinimenti: e furo i piu vicini indizii , e come forieri della febre, che venne loro dietro, e diesi tosto vedere, qual era, molto maligna. Ma non perciò l'huomo di Dio si rendè . Portava tutto con tanta dissimulatione, che patendo tanto, non mostrava di più to patire . E vi bisognò lo sprezzo ordine del Confessore a mettersi in letto, e darsi alla cura de' Medici.

Appena riseppe si nell'Aquila, che tutta fu in gran dolore , pari al timor grande, c'havea, di perderlo. Tutta quasi la Nobiltà, che quasi tutta era degli Allievi nello spirito del Vener. Padre, corse al Collegio : e'n veggendolo sì mal ridotto , proruppe in lagrime inconsolabili . Vollero in ogni conto : e' l dimandaro con pianti, che i Padri dessero loro in cura la cura dell'infermo . E ripugnanti questi; non per tanto fu bisogno, che condescendessero in parte all'istanze lagrimose della loro pietà. Continuo, dunque, assistevangli : e'n persona servendolo , haveansi beati nel prestargli l'opera, e le fatiche delle loro mani: nè nulla ommisero, ad ogni gran costo delle loro vite, anzi che solo delle facultà, di quanti veniano loro a mente de' susfidii còtro del male, e a sollievo dell'ammalato.

In tutti que'di in Collegio, e nella Casa contigua della Congregazione v'havea tutto pieno del meglio della Città . Era continuo l'entrare, ed uscire di tal Gente: e partitasi , poco dappoi ritornava, bramosa di rivedere il caro Padre, e sollecita dello stato di lui,

Anzi

Anzi vegnendole fatto d'adoperarsi, in qualunque si fosse servizio dell'huomo di Dio, tosto da loro medesimi vi davano di mano: nè senza grandemente contristarli, fatti farebbonfi punto i Padri a loro vietarlo .

Il con che cibarsi l'infermo, mandavano ad apparecchiare nelle proprie case: e tutto era lavoro, ed opera delle Signore: che mano di fantesca non ne degnavano. Anzi, perche molte potessero haver mano in quel pio ufficio, molte e delle prime della Città, nella stessa Casa adunavansi al medesimo lavoro. Grandi erano le doglianze dell'escluse: che restavano sconfolate, come indegne d'haver l'honore di servire in mestier d'ancelle all'huomo di Dio. Nè, fatta notte, i Gentilhuòmini voleano partirsi dal Collegio. Molti per que' dì, abbandonate lor case, e famiglie, senza spogliarsi, pernottavano nella vicinissima della Congregatione, a fine d'accorrere piu pronti, e presti ad ogni possibil bisogno dell'ammalato: e nulla ommisero verso lui, di quanto far si potea da' figliuoli amantissimi, come se in Sertorio ciascun douesse perdere il proprio Padre.

E ben di sì fino amore, di servitù sì diligente haveano ragione, quando altro mai fossevi, per lo tãto gradirla, che mostrò il Signore, nel prestarla essi al suo Servo. Fu un dì que' Nobili, che applicatosi tutto a servire al Padre, tutto improvviso sorpreselo un grande sfinimento di forze: certo foriere in lui, a quel che la speranza faceagli saper di sè, d'alcun grave morbo: ed era tale, che non poteasi tener su' piedi. Piu dolente, dunque, di dover desistere dal pio ufficio, che d'infermare, pregò Iddio pe' meriti di Sertorio, che tanto desse gli di vigore, da poter durare fino alla fine, servendolo. Al medesimo punto tutto il suo male finì. Rihebbe in istanti le forze: che poi durarongli in fiore, anche finite colla morte del Padre le pie sue fatiche.

Maraviglia poi era vedere, al sopravvenir, che faceano i Medici, i tanti, che loro intorno vi s'affollavano. Tutti volean sapere in quale stato fosse l'infermo: Tutti, secondo que'ne diceano, cambiavano tosto sembiante, di letitia, se buono: se malo, di malinconia. Diero alcune volte speranze di riaverlo: e se ne fe' una pubblica festa; fino a vedersi di que' Signori per gravità, e per senno riguardevolissimi, dimenticato ogni lor decoro, ivi medesimo per gran vemenza di giubilo, pubblicamente su gli occhi di tutti, messi à saltare. Che se udivano, che peggiorasse, col volto dimezzo a terra, tal vi si appalesava l'angoscia dell'animo, che maggiore non ne proverebbono in gravissima, e comune calamità della Patria.

Non vi fu quasi persona di conto, che non fosse a visitarli. Il Magistrato della Città in corpo, il Regio Tribunale, Monsignor

Ve-

Vescouo, i piu venerabili Religiosi di tutt' i Monisteri, Cittadini, e Forestieri, huomini di gran riguardo; e de' Nobili, etiamdio gli auersi de' Padri, mai però non usi al Collegio, tutti di conferto ad honorare il Seruo di Dio, e pregarlo delle sue orationi. Nè paghi d'una sola volta, molte ritornavano à rivederlo, e raccomandarglisi: massimamente Monsignor Vescouo, che, spesso visitatolo nella malattia, volle anche assistergli di persona in morte, e recitargli la raccomandatione dell'anima. Era sì grande la calca d'ogni conditione Gente, c'a vietarne il troppo, abbisognaro le Guardie alle porte del Collegio.

Tutti poscia in veggendolo, mirabilmente restavano edificati, e compunti. E molti partendosene con gli occhi pregni di lagrime, sciamar s'udivano: Oh bella morte! Egli è un Santo. Così appunto muojono i Santi. Oh beato lui! Oh se tal buona sorte di Cielo ci venisse! e cose a queste somiglianti. Il P. Ignatio de Iulius, che vi fu presente, huomo perfetto, e di cui altrove ho scritto, testificò, che tal fu la commotione della Città, timorosa di perdere il Padre, che s'egli veduta non l'haveffe cogli occhi proprii, non si sarebbe potuto indurre a crederla a detto di qualunque autorevole personaggio.

Ma non è qui da tacere l'avvenuto al P. Fr. Nicolò Spinelli, huomo di gran perfectione, e per essa a Sertorio carissimo: che fu uno de' piu memorabili huomini, iti a visitarlo. Egli a grande istanzia chiese di poter ragionare all'amico, che si partiva. Ed introdotto, in vedendosi due Serui di Dio, baciaronsi scambievolmente la mano. Indi fissi l'un l'altro gli occhi sul volto, durarono affatto mutoli per lo spatio d'un quarto d' hora: dopo cui pure in silenzio, per mai piu non rivedersi su questa Terra, diuiserli. Cagionò il fatto agli astanti grande stupore, ben consapevoli dell'istanzie del P. Fr. Nicolò di fauellare con Sertorio: e fecionsi a interrogarlo. A' quali lo Spinelli rispose, che ben alla lunga scambievolmente haueano ragionato. Cio ch'esser non puotè, nè altrimenti auenire, se non ufando fra loro il linguaggio degli Angioli, che senza voci, senza lingua, parlanfi l'un l'altro co' soli pensieri.

Tanto si fe' a venerarlo in letto, e seruirlo. Ma chi può dire il molto piu, a fin di non perderlo? In tutti que' giorni della malattia non pareua, che d'altro si fauellasse, ò d'altro si pensasse nella Città. I Putti medesimi andauano gridando per le publiche strade, pregandone nostro Signore, e chiamando il Padre con nomi di tanta tenerezza, e diuotione, che non s'udiuano senza lagrime. In molte Chiese dell'Aquila fecesi l'oratione, che chiamano delle Quarant'hore. Ad essa accorrebà gran Gente, e inginocchiata in-

nan-

nanzi al Diuin Sacramento pregaua al Padre la sanità . Per essa , in tutt'i Monasteri di Religiosi, e Religiose s'offerivano a Dio voti , Sacrificii , e penitenze : nè nulla faceasi dimeno dalle private famiglie de' Secolari . Nelle stesse Case de' Nobili tiravano i digiuni a due, e tre dì , senza pur prendere boccon di cibo , Disciplinavansi a sangue . Vegghiavan di notte in oratione : e quel pochissimo di riposo, che poi prendeano, non si faceano a prenderlo, che su la nuda terra . Vestivano continui , ed aspri cilicii , ed altre strane mortificationi faceano: nè solo gli Huomini , ma le Donne ancora: nè sol quelle di bassa conditione , ò d'humil grado , ma le Signore di primo conto , le Vergini , e le Madrone delicate di complessione: che tutti con le continue loro preghiere, ed aspre penitenze voleano haver parte a salvar la vita al Vener.huomo , da cui salve n'andrebbero tante anime .

Ma sopra tutti segnalaronsi i suoi Congregati . Questi in tutti que' giorni del morbo , a cinquanta per volta , gli uni succedendo agli altri, convenivano nella Casa della Congregatione, a darli insieme per lo stesso fine una crudel disciplina . S'ha ne' processi, c'a Dio offerissero in sì breve giro di giorni , che sol furo da dodici, per la salute del Padre cinque mila discipline, e molte d'esse anche a sangue . Anzi che assai piu, che secondo altre molto antiche memorie, contaronsene sopra mille per giorno, e farebbono in tutto da dodici mila .

Dal luogo medesimo, dopo recitato il *Veni Creator Spiritus* , ordinavansi verso sera in lunghe , e devote processioni : e tutti a piè scalzo, in gran silenzio , e modestia , giravano visitando le quattro Chiese de' quattro Santi Protettori della Città , con un'altra delle dedicate a nostra Signora . In ciascuna, invocato con grandi gemiti il Signore, e'l Santo del luogo, e colle sue Litanie la Beata Vergine, esercitavansi in molte mortificationi . Tra le quali era ordinaria quella di strascinarvi dall'un capo all'altro de' gran Corpi, che sono nell'Aquila le dette Chiese, la lingua per terra . Lo stesso praticavano le Gentildonne, anch'esse scalze , anch'esse a molte insieme, e'n simili penitenze, girando ad uno ad uno piene di lagrime i Tempii piu divoti della Città . L'Aquila tutta in que' giorni parve nelle gravi , e pubbliche penitenze una Ninive : corsa, quasi direi, da lagrime, e sangue, non a sottrar sè dallo sterminio, movendone a pietà la Divina Clemenza, ma dalla morte Sertorio: Non altrimenti che se nella vita di lui solo pericolasse la salute pubblica di tutto il Paese .

Questo tanto fare, e patire , per non perdere il caro Padre degli Aquilani, era al cuor suo humilissimo di stremo dolore . Vedevalsi tutto

tutto di davanti piagnere a rotte lagrime, chiamarsi miseri, ed orfani senza di lui: in cui dopo Dio avevano tutto il loro bene. In oltre vegghiarlo que' Signori di giorno, e di notte, servirlo di loro mano, e a costo delle loro sostanze, e persone: con tanto amore, che dello stesso vivo sangue delle proprie vene habrebbongli composto lettoario di salute. E l'huomo di Dio in quella sì gran dissimulatione de' suoi gravi dolori, questo solo dissimular non poteva. Pregavali, riprendeali, mostrava anche d'annojarsene assai, ma in danno. Onde fugli bisogno di portar in pazienza que' loro offequii, ed amore, a lui piu tormentosi del morbo stesso.

Di piu riferirongli, quanto per la sua salute nella Città si faceva, per con ciò indurlo ad aggiugnere anch'egli a' comuni alcun suo voto, o preghiera. All'udirlo tutto s'empì di confusione, e par vegli da non tollerarsi, che tanto caleffe, come disse, la vita d'un vilissimo verme. Alla dimanda rispose, con volto, e con voce da inhorridito: Cosa dite? Che preghi per la salute del corpo? Nol voglia Iddio. Per l'anima sì. Lasciatemi, quanto piu presto si può, andare al Signore: che mai non sarà sì presto; che non sia molto tardi al mio desiderio.

Perciò a que' suoi Allievi vietò il fare alcun voto per la sua salute. Alle Signore, che scalze per le Chiefe procuravano di ritenerlo colle loro lagrime, e orationi, mandò alcuni gravi Sacerdoti, pregandole a desistere: e che lor diceffero di sua parte, che pur troppo male gli voleano, con volerlo piu vivo, cioè, per piu lungo tempo privo della faccia amabilissima del suo Signore; Pena

la piu acerba, ch'ei mai provata habrebbe nel medesimo Purgatorio. Dura al certo fu la contesa fra'l Vener. Padre, e

que' suoi buoni Allievi spirituali: egli a volerfene

in tutt'i modi andare al Cielo: e questi a voler-

lo in tutt'i modi ritener seco in Terra. E

d'esserne esauditi erano degni. Ma

appo Dio alle publiche pre-

ghiere, lagrime, e peni-

tenze di tutta una

Città, prevalse-

ro i dederii

del

solo suo Servo: e con ciò hebbe vinta la

causa della sua morte. Alla quale

con quanti atti di nobilissime

virtù si disponeffe, eccolo

qui appresso.

CAPO V.

Virtù ammirabili, praticate dal P. Sertorio nell'ultima infermità.

L SERVI di Dio muojono, qual muore il Sole: e come questi mo- Vid. Proc. fol. 159. 352. 485. 533. 538. 704. 1458. 1551. et alibi,
rendo maggior di mole, così quelli danfi vedere di virtù mag-
giori: benchè differentemente; Concio siacosa che il Sole compa-
risce solamente piu grande, non è: i Servi di Dio compariscono, e
sono. Tal fu, tal si diè vedere nell'ultima mortal sua malattia, il
P. Sertorio: le cui segnalate virtù, in quel punto, in cui punto far
douea terminale la vita di lui, tutte congiuntesi, compeggiaro a
marauiglia. Non altrimenti che le linee tutte d'un cerchio congiu-
gonfi, auuicinantisi al centro. Io sol qui darò contezza d'alquante,
parutemi di valer molto per nostro esempio, e per mostrarne la
fantità della morte.

Primieramente la sua Patienza, e mortificatione fu di stupore.
In tutto il corso del male, che tanto lo travagliò, non diè mai un
sospiro, non gli scappò di bocca, in segno di punto dolersi, un
Ohimè. Anzi mostraua di non hauere di che dolersi. Collo stesso
volto sempre lieto, e sereno portò i dolori del male, e le streme
agonie, sempre nel patire simile a se medesimo: e nè pur la morte
potè rannugolare la serenità della sua fronte. Nulla mai cercò, che
fosse gli di sollievo. Nè pure una volta sola mostrò d'haver bisogno
di cosa alcuna. Tutte le viscere gli havea divampate l'ardore della
cocentissima febre: le fauci, la lingua, i labbri, tutto v'era secco, e
come riarso; nè mai dimandò, non dico da bere, ma nè pure da
humettarsi con una gocciola d'acqua. Portaua quel suo doppio
incendio, l'interiore della febre, e l'esteriore della stagione, con
tanta dissimulatione del suo molto patirne, come se giacesse in
letto di freschi fiori. E vi giaceua colle braccia continuo incroc-
chiate sul petto, senza mai ò mutar sito, ò suentolare i panni, per
non dare a sè quel meschin refrigerio, che n'havrebbe. Glie ne fa-
ceano istanzie: ve lo pregavano, ma senza frutto. A tal volta far-
c'aprisse solo le braccia, v'abbisognare gli ordini espressi della per-
sona, a cui era in debito d'ubbidire. Aggiunseri le molestie impor-
tunissime delle mosche, che, stuzzicate dal caldo della stagione, e
tirate da' corrotti humori della febre, di sua specie putrida, co' lo-
ro morsi a molte insieme lo tormentavano: nè l'Infermo fu mai

veduto, ò a cacciarle, ò a far viso di pur sentirle.

Come nulla mai cercò, che fosse gli di soddisfattione ; così nulla mai rifiutò, che fosse gli di pena. Nel prendere cibo, ò medicina, patiuua naufee molto vementi, e suogliamenti di stomaco, insuperabili fuor che ad una maschia virtù. Egli tutto vinceate cio c'agli Astanti era di grande stupore, con sì gran Signoria sopra la natura ritrosa, e ripugnante; che, prendendo le medicine, e' l cibo con somma difficoltà, non la mostraua, celando nell'atto stesso del tanto vincersi le sue vittorie.

Al volergli applicar le ventose il trouo una sola volta ritroso; rispondendo, che non erano necessarie: e fu auuedutezza della sua humiltà, che non volea far vedere gli strazii segreti, che già fatti hauea della sua vita. Ma udendo, ch'era ordine del Medico, subito s'acconciò a riceuerle. E non per tanto sì peste, livide, & impiagate trouaronui a' colpi dell'horrende discipline le carni, che non v'ebbe luogo, doue appicarle.

L'amor dell'honestà gli rendea molto spiacevoli que' rimedii, non possibili a praticare, senza scourire ignuda qualche parte del corpo. Di che quanto il Padre fosse zelante offeruatore, ben lo diè vedere alla dimanda, fattagli dal Medico, se alcune macule, offeruategli sopra d'un braccio, fossero antiche dalla natura, ò nuoue dal male. Al che il Vener-huomo, con innocenza, e schiettezza d'Angelo rispose di non saperlo; perche, da che vestito hauea l'habito religioso fino a quel dì, non hauea rimirato in veruna sua parte ignudo il suo corpo, fuorchè nelle mani, e pur esse per sola necessità.

Gli esempii d'Vbbidienza in tutto il tempo della sua vita dielli segnalati, ma nell'ultima Infermità anche ammirabili. Si distese in letto, per dirlo colle parole de' Processi, non come infermo, ma come morto. Vel maneggiavano, volgeuano, e riuolgeuano le mani, di quanti l'haueano in cura, appunto come farebbono d'un Cadauero nella sua bara. Non s'udì mai da quella bocca benedetta, Voglio, ò non Voglio. Non si vide mai, nè pur per ombra indizio di ripugnanza in caso veruno. Gli offeriuano molti rimedii, e refrigerii. Ed egli mai niuno n'ammise, senza prima hauerne ordine spresso da' Medici. Al cenno di costoro ogni agro, e spiacevole diueniuagli dolce, ed amabile. E singolarmente l'ammirauano, che cagionandogli horrore il solo presentargli il cibo, come altri farebbe al veleno; non per tanto prendealo, non altrimenti che se ne gustasse: fattogli colla salsa dell'Vbbidienza gustoso al palato, quantunque fosse gli molto molesto allo stomaco. Lo stesso facea nelle medicine, benchè spiacevolissime, e stomachevoli. Egli certo del-

della vicina sua morte, sapeua il niun prò, che recherebbogli: e piu volte ne faceva motto; non per tanto tutte le prendea, con dire: Facciam pure l'Vbbidienza.

Spesso gli domandauano, che desidererebbe? che gradirebbe? a che piu inchinua? e cose di tal fatta. Le sue risposte erano: Io non ho inclinatione. Facciafi in me la volontà del Signore. A mè quel solo piace, che a lui, e nulla piu. S'ubbidisca, e tutto andrà bene: *Ecce me*. E tal fiata riuolto al Signore, afflitto, e pien di vergogna: Oh mio Dio, gli diceua, e chi sono io, che cercano sapere il mio gusto, ò volere? Nò, Signore. Facciafi il vostro: *Non mea, sed tua voluntas fiat*. Nè questa sì esatta Vbbidienza usaua ei solo co' Medici, ed Infermieri: anche usaua con que' suoi figliuoli spirituali, che gli assisteuano. Era dependente in tutto da' loro cenni, come un fanciullo. E per non far di sè di suo capo, ne tolleraua anche le carezze, che faceangli, per non còtraddir loro, quātunque fossergli piu tormentose, che'l morbo stesso. Così l'amor dell'Vbbidienza vinceua in lui quel della mortificatione: ben consapeuole, di quanto maggior pregio sia appo Iddio il sacrificio della propria volontà, che non quel della propria carne.

Ma chi può narrar degnamente della strettissima unione di spirito, e' hebbe con Dio? Egli, che sano nelle stesse piu rileuanti faccende non ne smarria mai l'attual presenza; infermo di modo vi s'internaua, che nè pur s'auuedea di chi fossesi, ò che si facesse in sua Camera. Ogni altro affare, ogni altro discorso, che nol destasse a piu intima unione col Signore, gli era di noja. Stauasi cogli occhi fissi, ò verso il Cielo, ò nell'Immagine d'un deuoto suo Crocifisso: cui messo che si fosse a rimirare, pareo di non saper distorner lo sguardo, e molto meno il pensiero: iui sempre col cuore, oue haueua il suo tesoro. Fattolosi havea sospendere di rincontro, per hauerlo continuo agli occhi. Che se per auuentura alcuno frapponendouisi, gliel togliesse di vista; benche taceessero le labbra, tutto il volto fauellaua del suo dolore. Però cura era di que' suoi amanti figliuoli, per pietà di lui il tenerglielo sempre in veduta. Gli affetti poi, gli sguardi, che a Christo lanciua, inteneriuano i cuori piu duri.

Haueasi anche fatte appendere nel muro le Immagini di Nostra Signora, di San Giuseppe, e d'altri Sanri, e Beati, massimamente della Compagnia, tutti suoi diuotissimi. Con essi frequentissimi, e tenerissimi erano i suoi colloqui; consolandosi, che fra poco farebbe a riuederli nel Cielo: massimamente quando rimaso solo, haueua agio di sfogar con essi tutto il suo cuore. Fermauansi molti alla porta della Camera a udirlo fauellare: e poi entrando, dimanda-

uanlo, con chi sì dolcemente, e amorosamente hauea fauellato. A' quali Sertorio: O figliuoli miei, rispondea, e con cui volete, che sfoghi gli affetti miei, che con Dio, con Giesù, colla Vergine, e co' Santi miei protettori? Nel che fare piu volte di modo venia rapito sopra de' sensi, che nõ auuertiuua a chi fossevi presente, ò cio che gli faceffer d'intorno. Ma fiso d'occhi, ò nel Crocifisso, ò in alcuna di quelle sante Immagini, tutto a maniera d'estatico, senza batter palpebra, hora stauasi mutolo contemplando, hora prorompeua in soliloquii sì ardenti, e teneri, che quanti l'udiuano, non poteano contenersi dal lagrimare.

Così estatico, e fuor de' sensi trouollo un suo Discepolo, cogli occhi in un quadro di Nostra Signora, che col Santo Sposo Giuseppe trafugauano dal ferro d'Erode il Pargoletto Giesù. Questi gli si fe' auanti, e chiesegli licenza d'andarne a Roma; ma l'Infermo nè'l vide, nè nulla udì. Però fattolo rinuenire con piu alto tuono di voce, n'ebbe in segno di gradimento un chinare di volto amabilissimo: e con tal segno, senza dirgli parola; per non romper la dolce sua contemplatione, da sè l'accommiatò.

C A P O VI.

Altre Virtù praticate nel morbo. Robicciuole di lui ancor uiuente, con quanto ardor procurate.

Proc. fol. c.
e f. 1686.
1693. 1773.
1839. 1524

NE' principii del male frequentaua piu spesso, che non quelli della speranza, gli atti d'un gran timore del Diuin Tribunale: non perche quindi ne temesse disfauoreuole la sentenza; ma il Vener. huomo profeguua l'usar, che fatto hauea sempre sano, gli affetti, el linguaggio propio dell'humiltà. Pregaua nostro Signore, che si giudicasse la sua causa al foro della Misericordia, al quale da quel della Giustitia appellaua. Diceuagli que' suoi figliuoli: O Padre, quanto lieto prouar dourete questo, a tutti sì spauentoso passaggio: a cui sì carico di meriti v'auuicinate? A tai detti l'huomo di Dio tutto si raccapricciaua; e prorompendo in alti gemiti, e profondi sospiri: Misero di mè! rispondea, c'ho mai fatto di bene: E molto meno, che sia frutto condegno del capitale delle Diuine Gratie, consegnatomi a traficare. Voi chiamate miei meriti que', che piu tosto sono miei debiti. Ah! quanto diversamente hora si vede! I miei difetti, che prima mi compariuano da minuti fili, e picciole paglie, hora mi sembran gomene, e traui. E rivolto al Cro-
ci-

cifisso foggiegna: O Signore, se non foste voi, qual siete, d'una bontà immensa: se fosse men che infinito il prezzo del vostro sangue, sparso per mio riscatto, io sarei disperato. Però tutto era in souente tuffarsi dentro, e voler esser lauato nel bagno salutare, che'l Diuino Agnello, per noi suenato, ce ne formò nel Sacramento della Confessione.

Non è credibile, quante volte fra di frequentasselo. Giunse a segno di confessarsi per ogui quarta parte d'un hora, ed anche più spesso. Anzi conuenne col Confessore, prima d'auuicinarsi alla fine, che non potendo richiederlo colla voce, hauesse per richiesta dell'assolutione, lo stringergli che farebbe la mano. Ed un tal segno dauagli sì frequentemente, che fra l'uno, e l'altro appena si frapponuea il tempo necessario alla recitatione d'un Credo. Era suo detto, di volere stare alla sentenza di questo Tribunale, ch'è di Misericordia, non dell'altro, ch'è tutto Seuerità.

Fin dal bel principio del morbo con sottilissima esamina mai non cessò di cercarsi tutto in fondo dell'anima, e vedere, se cosa vi fosse, etianio se menomissima, da mondare colla Confessione: e trouatala, punto a farlo nõ differiu. Nel che mirabile era il tanto sottigliar che facea, minuzzando, e tritando ogni suo pensiero, ogni parolina, e qualunque sua operatione, o intentione, quantunque fantissima; piagnendone, e dandosene in colpa, qualunque difetto menomissimo riconoscesse. Che dico difetto? Faceasi coscienza di cose, oue non v'hauea nè pure ombra di colpa, o d'imperfectione. In questo tempo forte rimorselo il suo stesso cuore degli strani rigori, e strazii non fofferibili, che fatti hauea di sè, e della sua vita. Ne disse sua colpa. E chiestone perdono al proprio corpo, dicea rivolto al suo Crocifisso: Tu lo sai, o Signore, ch'io non l'ho fatto, per accortarmi la vita, o tormi la fanità; ma per meglio solleuarmi all'amor vostro col mortificar la mia carne. Nè mi parue eccesso degno di riprensione, il portarla lacera addosso, e impiagata a vostro honore, e vostra immitatione; quando voi, per amor mio morto siete tutto squarciato da capo a piedi sopra una Croce. Così dicea Sertorio. E così dicendo, temeua, e tremaua al pensiero del rigido Tribunale, a cui vicino era per presentarsi. E pur v'andaua coll'innocenza del sacro fonte battesimale, e colle mani piene di grossi manipoli di sante operationi, e d'anime per lui salue. Miseri di noi, che senza la vita de' Santi, ci promettiamo in morte la sicuranza, che nè pur dieronsi i Santi. Ma che auuiene? Cambiasi d'ambe le parti poscia la sorte. Noi gli animosi in vita, moriamo pieni di spauento: i Serui di Dio in vita timorosi, muojono sicuri: Conciosiacosa che Iddio medesimo, quasi mercè della

loro paura , tanta speranza infonde loro nel cuore , che piegano il capo a morire in seno alla diuina Misericordia con pace, e dolcezza , come chi lo piega a dormire : secondo di sè disse il Rè Dauid, *In pace in idipsum dormiam, & requiescam.*

Quanto a Sertorio, coll'andare innanzi del morbo, tanto crebbe gli la speranza di fra poco trouarsi coll'anima in Cielo, che pareua piu tosto da dir sicuranza. N'era chiari argomenti quel suo della vicina morte sì franco, e lieto fauellare: ed al pari del piu ella auuicinarglisi, crescere in giubilo, e farne festa . Al dargliene l'auuiffo, alzò gli occhi , e le mani al Cielo , e con viso pieno di gioja : *Latatus sum*, disse, *in his, quae dicta sunt mihi . In Domum Domini ibimus.* Aspettaua quel giorno , non altrimenti (parole sono de' processi) che farebbe uno Sposo amante il giorno delle sue nozze. Dimandaua a' Medici : Quando ce n'andremo ? Quanto ci resta eh? Egli ben lo sapea da piu alto. Pur, com'è consueto delle cose, che molto amiamo, godea molto, che glie ne parlassero. L'udiuano con sommessa voce dire al Signore . Deh Signore , *Quando veniam, & apparebo ante faciem tuam?* Diero un dì grandi speranze i Medici di guarirlo . Vi fu , chi lietissimo entrò dall'Infermo a dargliene auuiffo, dicendo, Buona noua , Buona noua . Ma il Padre udendolo , pieno d'angoscia, e mestissimo: Che buona noua? lo ripigliò, Oh la mala noua oh la mala noua !

Il P. Fr. Nicolò Spinelli , poc'anzi detto , venuto a visitarlo nel giorno, da tutti stimato l'ultimo della sua vita, non potè hauer adito alla Camera dell'Infermo. Seppelo questi, e mandogli dicendo, che v'era ancor tempo . Venisse il giorno appresso , che si riuedrebbero qui, e poi altroue. Ma non sì presto, disse, ch'ei si tratterà molto a venirmi dietro: così additandogli il luogo della beatitudine, destinato ad amendue. Sì certo parlaua della sua Gloria. Da che s'ha di piu l'hauerne il Padre hauuto per riuelatione anche il giorno determinato della sua morte, e'l gran tempo, che gli soprauiuerrebbe l'Amico. E tutto fu vero . Sertorio nel seguente dì passò a miglior vita : e'l P. Fr. Nicolò dieci anni dappoi ancor viueua in Siena, Guardiano de'suoi Frati, e con altissima opinione di fantità.

Con tale speranza pareua d'hauer già messo un piè nel Paradiso, e Iddio hauer a lui anticipato alcú saggio della Gloria sì, che non gli facea sètire i dolori del morbo, e dell'agonia. Que'suoi figliuoli ne faceano seco le marauiglie . E'l dimandauano , come potesse non isfogare con alcun sospiro almeno gli affanni, che douea sentir grauissimi in quel tempo? A' quali egli col detto del Serafico San Francesco solca rispondere: Figliuoli miei , e qual pena può sen-

sentire, chi aspetta di gioire? E' tanto il ben, c'aspetto, c'ogni pena m'è diletto.

Consolaua in oltre que' Signori suoi Congregati, che d'intorno al letto dirottamente gli piangevano innanzi; assicurandoli che'l suo andar sene farebbe loro a gran prò. Ne prendea le commessioni, che dauangli per l'altro Mondo. Prometteua d'ottener loro in Cielo felice speditione alle dimande. Confortauali a durar sempre nella strada della cristiana perfettione; aggiugnendo proportionati allo stato di ciascheduno gli ultimi ricordi: e per consolare, o migliorar essi, dimenticaua anche se stesso. Si bene anche in morte adempiè il bel pregio della carità, datole dall'Apostolo: che stato era norma a Sertorio di tutta sua vita, di mai curar se in nulla, o'l suo prò, ma solo quel d'altri: *Charitas non quarit qua sua sunt.*

Il Reuerendo D. Giuseppe Massimo, Rettore della Chiesa di San Giustino testifica, che già disperato da' Medici, dimandò l'Immagine del B. Luigi Gonzaga: e che in vederla, tal impeto il prese di spirito, tal piena l'empì di giubilo, che tutto ne brillò: e con viso d'aria lietissima, fattalasi sospendere dalla parete incontro, proruppe: Oh beato Giovane! Oh quanto Giovane vi guadagnaste il Paradiso! Fra poco, come spero, farò a vederti. E ben si vedea al modo, con cui parlaua, d'esser la sua d'andare al Cielo piu che speranza. In oltre, che in tutto il tempo dell'infermità, mai di bocca del Padre non udì parola, per cui mostrasse alcun dubbio, o timore di sua salute; quantunque viuo, e sano stesse continuo in paura di dannarsi. Aggiugne, che iti i Padri per soddisfare ad una comune loro offeruāza, e rimaso ei solo col P. Sertorio, il pregò di voler pregare per lui nel Cielo, dargli qualche santo ricordo, e con esso la sua benedittione. Al che il Ven. huomo, come sicuro di quel che farebbe di se: Quanto a pregar per voi nel Cielo, rispose, lo farò volentieri. Gli diè anche volentieri la sua benedittione. E quantunque fosse di modo infiacchito, che penaua molto a parlare, pur non lo volle lasciare men consolato: E figliuol mio, aggiunse, vi dico breuemente, che siate in questo Mondo sempre, come se fossi-uo in mezzo de' Serpenti, sempre in timore, che non vi mordano: e che pensiate qui non esserui altro di buono, che quanto si fa in serui- gio di Dio, ed in ajuto de' prossimi. Così di Sertorio il detto D. Giuseppe.

Per ultimo non è da tacere, il pregar che fe' a calde istanzie que' Suoi, che studiafferi d'allontanar dalla sua Camera Gente di poco timorosa coscienza, e che procurassergli l'affistenza d'huomini da bene, per quel c'altroue fu detto, dal crescer che fa alla presenza de' primi, e de' secondi mancare l'orgoglio, e la forza a tentare de'

De-

464. VITA DEL P. SERTORIO CAPUTO

Demonii. E'n fatti auuedutosi d'uno di non buon nome, che tene-
rissimo si mostrava di lui : e farebbegli stato ancor di sollievo ne'
dolori del morbo; trouò maniera, che , senza offenderlo , se n'an-
dasse .

Così di que' suoi stremiti giorni faceasi scorrere l'huomo di Dio
ricchi di meriti, e pretiosi anche i momenti ; disponendosi a far l'
ultimo suo passaggio, tutto a maniera de' Santi . Non è, dunque,
da marauigliarsi, che i Secolari, che tutto vedeano, faceffergli gli
honori consueti di fare a' Santi, che sono vicini a morire , cioè , il
procurarsi a grande ardore, come di Sagre Reliquie, delle loro rob-
bicciuole . Vero è, che di Sertorio non aspettarono, che fosse mor-
to, ò almen vicino a morire. Anticiparongli la riuerenza, e l'hono-
re fin da' primi giorni del morbo, scouertosi pericoloso: e fin d'al-
tura grandi diligenze usarono ad hauer delle cose , stategli in uso.
Fra' Padri di Casa erano gran doglianze, del piu non trouar modo,
come guardarle dagli occhi, e difenderle dalla pia rapacità di tan-
te mani. Il P. Vincenzo Anichino, che, in vece dell'Infermo, haue-
ua in cura il Collegio, come modestissimo, qual era, e molto assen-
nato; preuedendo il disordine, e lo sturbo, che ne prouerrebbe dal-
l'altrui eccessiuo ardore, adunate le robbicciuole tutte del Ven. Pa-
dre , haveale nascoste in luogo da non indouinare . Ma tutto fu in
darno : Perche que' Gentilhomini , che spesseggiuano in Casa,
tanto vi s'aggirano, cercandoui tutto, e da per tutto spiando, che le
riuenerono . E senza frapportui momento , tutto miserui a sacco.
Rapirono le vesti, il Breuiario, le calze, gli scritti, le discipline , i
cilicii, il cinto, le scarpe, e quanto altrò poterono. E chi d'una, chi
d'altra cosa ricchi tornaronsi a casa, e contenti. E n'hauean ben ra-
gione: c'a suo luogo vedremo le ricche miniere di gratie, che inef-
fe hebbono, illustrate poi dal Signore, a gloria del suo Seruo , con
auuenimenti ammirabili.

Ma perche a' tanti , che ne cercuano, non v'era il con che sod-
disfare , trouarono modo i medesimi cercatori da prouederfene
altronde. Il modo fu, mandar di loro casa, massimamente le Signo-
re, al Collegio Cuffie, Berettini, Touaglie, Lenzuole, ed altri utē-
sili da letto, e da mensa , che seruir potrebbero all'Infermo : e fat-
tele usare da lui, ò almeno toccare a lui, ribaueanle poi dal tocca-
mento, ed uso di quel, come diceano, santo corpo santificate. Ma
può dirfene il numero di cotali cose, e'l moltiplicar , che faceano
ogni dì piu. Diero al certo molto da fare, ed a' Padri, che prudenti
studiauansi d'impedirlo, ed a que' Signori assistentigli, per cui ma-
ni eseguiuasi. Fra gli altri venne a visitar l'ammalato un Padre Ri-
formato di San Francesco , pur egli detto Fra Francesco , huomo
per

per tutto il Paese in grido, e nome altissimo di santità. Egli ancora nel partirsene, di sotto il di lui guanciaie tolsene il fazzoletto del Padre con lasciarui il suo: e ricco di quel pietoso furto, tornossi a Casa.

CAPO VII.

Il P. Sertorio muore santissimamente.

E Rano già scorsi dieci giorni del morbo, che malignissimo, hora cuoprendosi, hora scuoprendosi, era ito, hora dando, hora togliendo la speranza di rihaversi l'Infermo. Anzi già entrato l'undecimo, seppesi di modo celare a' Medici, che protestaro di no haverlo mai trovato in miglior dispositione di santità. Non così a Sertorio, che, sapendolo da piu alto, che non effi, fe' caldissime istanzie d'esser armato con gli ultimi Sacramenti. E faceane fretta. La quale paruta molto strana a' Padri, e Signori, che lo servivano; quantunque di piu hore ita innanzi fosse la notte, mandaro a chiamare i Medici, e con effi il celebre Fonticola, ch'era fuor di Città in Villa. Venuti convennero, che nell'Infermo, secondo lo stato presente, vedeano piu tosto speranza di sanità, che paura di morte. Ma il Vener. huomo ripigliando, apertamente disse loro, che s'ingannavano, e che l'andar suo era senza humano rimedio. Però provvedesserlo de' divini. E diefferfi fretta, perche potesse prenderli in buon fenno: cui fra poco verrebbe toltto dal vicino farnetico. A sì franco dire di Sertorio, appo effi in opinione d'huomo santissimo, contro d'ogni lor giudicarne renderonsi: e sù le sei hore della notte, scorse gran parte nell'istanzie dell'uno, e nelle contraddizioni degli altri, determinarono di recargli i due ultimi Sacramenti.

Dunque, datogliene l'avviso, l'Infermo: Hora sì, disse tutto in giubilo di volto, e di spirito, non hò piu che desiderare in questa vita. Indi tutto assorto in Dio, orò buono spatio di tempo a ben disporfi. Si confessò sacramentalmente; Ed avvisato, che veniva il Signore, fattasi gran forza, volle sbalzar di letto, e prostrarsi a terra: ma dubbitandosi d'improvviso svenimento, l'Humiltà bisognò, che cedesse all'Vbbidienza, che glie'l vietò! Al comparirgli innanzi il Divin Sacramento, divenne in volto qual vivo fuoco, e'n tali affetti sfogò il suo cuore con Cristo sacramentato, che tutt'occhi gli astanti tutti ne piãsero, senza poter frenare la piena

N un

di

di tante lagrime . Dissegli tra l'altre cose , cosa da non poter dirsi con verità, che da un Sertorio, ò da altri a lui simili in fantità : Sapete, ò Signore, e voi chiamo in testimonianza , che nulla fuor di voi hò io cerco sopra la Terra: Nè altro voglio, se non che s'adèpia il vostro divin volere . Così detto, comunicossi . Ricevette poi co' medesimi sensi d'una strema divotione , e pietà la Sagra Vntione. Indi soddisfatto il suo cuore con lo sfogo de' piu ardenti affetti, che possiamo immaginarci, uscì di senno , come predetto havea, e diè in farnetico. Ma questo suo stesso farnetico fu da Santo: cioè, tutto in cose di Dio, e d'ajuto d'anime, che sole haveano adito, e luogo nel cuore, e nel capo di lui. E'l calor febriale, che potè torlo a sè stesso, non potè torlo a' pensieri di Dio , e della sua Gloria .

Al calar della febre cessò il delirio . Ma sì divenuto il lasciò di forze, che stimandolo già presso a finire, dieronsi i Padri ad accomiatarlo coll'orationi consuete della Chiesa in punto di tal partenza. Il che sparso per la Città, trasse subito tanta Gente al Collegio, desiderosa di vedere in Sertorio moribondo, come muojono i Santi, che bisognò rinforzar le guardie alle porte. E non per tanto la Camera di lui, e'l Collegio, tutto v'era pieno, fino a più non capirne, d'huomini, quanto a lor conditione differentissimi , ma uniformissimi nel desiderio di riverir l'huomo di Dio, di pregarlo delle sue orationi in Cielo , ò d'almeno di vederlo morire: che'l solo vederlo in quell'atto era loro, come molti poi con giuramento testificarono, d'un tal godimento di spirito, e di tanta sensibile, e tenera compuntione di cuore , c'a por freno alle tante lagrime non bastavano. Vennevi anche tosto Monsignor Vescovo per assistergli, come fatto haveua in molti de' trascorsi giorni per piu hore, ed a recitargli la solita raccomandatione dell'anima. Quando, contro d'ogni lor pensiero, ripigliò l'Infermo spirito, e lena: e con essa, secondo havea predetto, continuò tutto il Mercoledì, e parte del Giovedì seguente , senza mai punto cessare , ò da que' suoi ferventissimi atti d'ogni bella virtù, ò dall'accogliere con viso tutto lieto i tanti, che da lui veniano a raccomandarglisi; dando loro salutevoli ricordi , e promettendo d'haverne in Cielo cura , e memoria .

A' Signori singolarmente del Magistrato , che gli raccomandavano la loro Città , con volto tutto amoroso rispose , che non farebbe punto mancato all'amor suo: Perche, disse, se tanto havea la amata in Terra ; quanto piu farebbero in Cielo , dove la Carità è piu perfetta ?

Tutti poi, quanti vedeanlo in un sì bel terminare, a cui già s'au-

vi-

vicinava, e terminar da gran Sâto, come diceano, qual era vivuto; nõ si satiavano di vederlo. Moltissimi mai nõ se ne dipartivano. Moltissimi, appena partitisi, faceano ritorno. Tutti pregavansi la buona sorte d'una tal fine: e pieni di gran cordoglio nel perderlo; misto a pari giubilo in così perderlo; quanto doleani per sè, altrettanto giubilavano per lui. Quel pio uomo, piu volte mentovato, il P. Fr. Nicolò Spinelli, dopo d'haver tutto all' Angelica, cioè, co' soli pensieri favellato con Sertorio moribondo; nel tornar sene al Monistero, pieno di letitia per la beata sorte dell'amico, andava sempre ripetendo: O felice l'ò beato chi così muore! *Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum eius.*

E già presso sera il Giovedì: dal cui seno sapea, che spunta r gli doveva il bel giorno della beata sua Eternità, volle l'huomo di Dio morire nell'humiltà, come appunto disse, nella quale continuo era vivuto. Primieramente, per finire nell'humile conditione di suddito, volle deporre la carica di Superiore, qual da molti mesi era di Casa. Ma per molto che istanzia ne facesse, non fu possibile a' Padri il consentirglielo, come contraddettogli dalle Constitutioni dell'Ordine. Le quali lette al Vener. huomo, subito s'acchetò, vincendo l'Humiltà coll'Vbbidienza: fuor della quale non può essere vera humiltà.

Escluso dal primo, d'un altro suo desiderio hebbe l'intèto, cioè, di morir solo con intorno i soli suoi Padri. Nõ può dir sene il gran patire che fatto havea l'huomo humilissimo dall'honore di tanta frequenza di Signori, dalle carezze, dagli ossequii, che in tutto il tempo del male gli erano stati fatti da tutta la Città: nè per molto, che s'affaticasse, e supplicasse, gli era stato possibile il liberarsene. Hor sapendo d'esser vicino al passaggio, pregò i Padri, che in ogni conto facessero partir tutti gli esterni, e lasciasserlo in maggior quiete, e ritiramento morire. Ma hebbesi a fare con gente e moltissima di numero, e per conditione degna d'ogni rispetto, che, ostinata si a voler essere spettatrice del piu bell'atto, c'ha la vita de' Santi; a cui vivendo unicamente fiso tengono sempre l'occhio, e'l cuore, cioè, quello, in cui muojono, non voleua per verun modo andarsene. Non per tanto all'efficacissime preghiere de' Padri, alla spressa volontà del moribondo, tanto da loro riverito, ed amato, dopo gran contendere, e pregare, fu bisogno, che si rendessero; ma oh con quanto spargimento nel partirsi di lagrime!

Gli ultimi ad andarsene furo i figliuoli suoi spirituali, che certi di nõ haver piu a riveder vivo il loro buon Padre, tutto empiuano di sospiri, gemiti, e pianti. Studioffi il Padre di consolarli: e dati loro gli ultimi suoi ricordi, benedetti che gli hebbe, gli accom-

miato . Con sì bell'arte tolse d'intorno la nobile corona di sopra cento di que' Signori: c'è a grande honore, ed offequio del moribondo, attorniato gli havrebbero il letto, e bagnatoglielo con un diluvio di calde lagrime. E testimonii gli occhi loro medesimi, cacciati poscia havrebbero al publico della Città gli stremi feruori, e l'ultime delizie del suo spirito col suo Signor Crocifisso: quali nel silentio de' domestici, e fra muri d'un'angusta Camera bramava egli, che restassero seppelliti.

Rimaso, dunque, co' soli Padri, cominciò a far dolcissimi colloquii con ciascheduna delle molte Sante Immagini, che s'havea fatte rincontro sospendere. Indi chiese il suo gran Crocifisso: e caramente strettolosi al petto, mai non lo si tolse d'infra le braccia. Cercavavi ad una ad una le piaghe, dan^{do}vi a ciascheduna ardentissimi baci; massimamente a quella del sagro lato, in cui spirar voleva l'anima: nè mai cessò di baciarle, fin c'ebbe fiato. Testimonio chi dopo ben cinquanta anni osservollo, sopra d'esse ancor vi si vedeano, come pur hora stati vi fossero impressi, indelebili i segni de' suoi labbri, e de' baci.

Già presso a morte, mandò il suo Confessore alla Casa, ivi contigua, della Congregazione: ove adunati s'erano a gran moltitudine i suoi spirituali figliuoli, ad attendervi, secondo convenuti s'erano co' Padri, il segno della morte di lui, per chieder loro in suo nome perdono, baciare i piedi, e pregarli delle loro orationi: Ciò che seguì, non senza un pianto diretto di tutti: a cui stagnare pur troppo vi faticò.

In tanto sentendosi già mancare, volle piu volte ricevere l'assoluzione Sagramentale: e co' sospiri da moribondo facendo segno d'andarvene, i Padri protesti d'intorno al letto col Vescovo, chè, quantunque di notte, volle esservi presente, si diedero ad accompagnarlo colle solite orationi, e singolarmente a chiamar sopra lui in ajuto colle sue Litanie la Beatissima Vergine. Giunti ad inuocargliela col dolcissimo titolo di Refugio de' Peccatori: *Refugium peccatorum ora pro eo*, titolo a Sertorio familiarissimo, nè mai solito a pronunciare, che addoppiandolo; l'huomo di Dio, dato con volto come ridente l'ultimo sospiro, ed abbracciatosi col Crocifisso, fra le braccia di lui mandò il felice suo spirito. Morì su le due hore di notte degl'undici di Settembre, negli anni del Signore mille seicento, ed otto, in età di quarantadue, non ancora finiti; ottenute dal Signore tutte tre le Gratie, quali havea chieste: d'ognuna delle quali pur farebbe stato molto contento, cioè, di morire, o in Giovedì, giorno dedicato al culto del Divin Sagramento, o in Venerdì, consagrato alla Passione del Redentore, o fra l'Otta-

va d'alcuna solennità della Beata Vergine: Conciosiacosì che cadde la sua morte trà l'Ottava della Natività di lei, nel fine appunto del Giovedì, quando era di già il Venerdì cominciato.

CAPO VIII.

Segni dopo morte della sua Gloria.

QVANTO indi appresso dirò di cose, c'han del mirabile, pro-
 testo di non haver elle approvatione del Sacro Tribunale
 di Roma: a cui spetta il dar d'esse giuditio. Perciò non
 intendo affermar nulla da mè: e tutto lascio in quella mera, e sem-
 plice fede humana, che, come cavate da memorie autentiche, e
 da processi formati nella Corte Vescovale dell'Aquila, si merita-
 no: cio che vaglia ancora detto di cose simili narrate innanzi.

*Vedi il
 Proc. fol.
 176. 260.
 280. 492.
 542. 1051.
 1072. 1119
 1176. ed
 altri.*

Fra lo spirar di Sertorio, e manifestarne Iddio la Gloria non si frappose momento. Ad una delle sue figliuole spirituali, che orò in Casa con tutta sua famiglia per lui: cui già sapeva esser vicino al transito; e sopraffatta dall'eccessivo dolore, piu gettava lagrime dagli occhi, che non proferiva parole; tutto improvviso, cessatole il pianto, una sì gran piena d'interna consolatione le inondò al cuore, che non potè contenerlasì dentro, senza sfogarla in gran riso. Nè fu gran meraviglia in tutti, e molto piu in lei in occasione di tanto cordoglio, a quel suo subitano riso, sì vemente, che a reprimerlo non potè. Ma cessò al segno, che tosto del passaggio di Sertorio udì darli da' Padri. E scorta da superna luce, intese, che non doveva col pianto accompagnare, ma con giubilo l'entrata di lui al Cielo: paese, onde ha il pianto bando in perpetuo. Questo passaggio da unò stremo di dolore ad un sommo giubilo, e tutto in istanti, nella morte del Padre, fu di moltissimi, che poi con giuramento il testificaro, anch'elli astretti ad uscirne in esterne dimostrazioni d'allegrezze.

Nel qual genere ha del singolare il caso seguente. Spirato il Padre, spinti da interno spirito, e di certo, a cagion dell' hora, e della moltitudine parve cosa sopra Natura, convennero nella Casa della Congregatione da cento Gentilhuomini, a tutti assieme accompagnar quell'anima benedetta co' suffragii d'un aspra disciplina. E'l Prefetto, senza punto avvedersene, in luogo d'alcun Salmo di penitenza, e di suffragio, com'è consueto, trovossi in bocca il *Te Deum laudamus*, Inno d'allegrezza, e di rendimento di grazie: e con

e con esso vi fe' dar principio, seguito da gli altri fino alla fine, senza che nè pur essi avvedessero dell'abbaglio. Ma di certo abbaglio non era stato: istinto divino sì bene, che contro alla mente, mosso havea loro la lingua a scambiar in cantico di gioja i Salmi di dolore; perche intendessero la Gloria del Vener. Padre, già non bisognoso de' loro suffragii, ma sè in bisogno delle intercessioni di lui. E ben essi l'intesero, finita c'hebbono la disciplina: quando accortisi del preso abbaglio, da quegli inconsolabili, che stati erano, si videro ripieni tutto improvviso di consolatione indicibile: e stupefatti dell'avvenuto, l'un l'altro miravansi in faccia, e diceano fra loro: Questo è indubitato segno della beata gloria, a cui diritto è salita l'anima del nostro Padre. Furonvi anche molte persone, che per lui vollero offerire al Signore suffragii d'orationi, e di Messe; ma forzati interiormente sentironsi, altri a non cominciare, altri a desistere, e'n vece di raccomandar Sertorio, piu savamente volsersi a raccomandar sè a Sertorio.

Proc. 14. A queste, benchè fondatissime congettture, aggiunger si potrebbe in pruova l'evidenza anche degli occhi, havuta da quella pia, e nobil Vergine, desiderosa di conoscer di faccia il Servo di Dio, come addietro narrai. E nel punto medesimo, in cui spirò, videlosi innanzi tutto intorniato di viva luce. E dette: Hora cesseranno i tuoi desiderii; eccomi venuto a consolarti, prima d'andarmene, la lascio piena d'inesplicabile contentezza.

Ad un de' suoi Allievi nello spirito, ch'era in viaggio di Roma all'Aquila, in un'Osteria, venti miglia indi lontana, mentre riposava, anche nel punto stesso il Padre, tutto in atto anch'egli di far viaggio, si fe' vedere. Gli diè salutevoli ricordi. Gl'insegnò una particolar maniera di riverir Nostra Signora ogni giorno: ed empiutolo d'una singolar gioja, d'innanzi gli si dileguò. Desto, hebbe quegli il sogno da piu che sogno, al tanto imprimer gli nel capo le sue Immagini, e' sensi divoti nel cuore, contro all'uso degli altri suoi sogni, sì volatichi, che non glie ne rimaneva, nè pur memoria, come ci medesimo testificò. E'l credè certo segno del passaggio del Padre alla Gloria, del quale sapea già il morbo. Nè guarì andò ad accertarsene: Conciosiacosa che, ripigliato la dimane il camino; nel meglio d'esso n'ebbe certo l'avviso, ed evidente il riscontro.

Nella stessa notte una nobile, e divotissima Vergine della famiglia de' Dragonetti, che inferma giaceva in letto, ad occhi aperti sel vide innanzi glorioso, in istola, e vesti da Sacerdote, secondo ella disse.

Se ogni opera maravigliosa è come un suggello reale della Di-

vinità, che imprime, quando ella parla, per darci intendere, essere ella che parla; a palesar la Gloria del suo Servo, almeno tre ella impresse nella stessa notte. Il Signor Gio: Carlo Pica, su la fine di Luglio mortalmente ferito nella gola, colpa del male sperto Cirufico, era in necessità di farsi con nuovo taglio riaprire la mal faldata ferita, che fatta havea borsa: e prima d'arrischiarsi al taglio, di purgar l'impuro corpo de' corrotti humori con alquante pillole. Ma nè al primo i periti dell'arte stessi vollero metter mano; temendo, che fra le mani, e sotto il ferro, a cagione della parte sì delicata l'Infermo lor non morisse: nè possibil era il secondo, sì per la nausea insuperabile del medesimo, che in tutta sua vita non havea mai potuto superare; sì anche per la facultà d'inghiottire, impeditagli dalla ferita. In sì mal punto per lui di salute lo salvò il segno della campana, giuntogli in buon punto all'orecchio, dato da' Padri dello spirar di Sertorio. A tal suono alzò ei gli occhi e le mani al Cielo in atto di supplicare: E da poi che, disse, v'è piaciuto, o Signore, di chiamare à voi il vostro Servo in tempo di sì stretto mio bisogno; in segno d'haverlo accolto con voi in Gloria, com'io fermamente credo, concedetemi, che possa inghiottir queste pillole: per le quali ne ha tolleranza da ritenerle il mio stomaco, nè a tramandarle giù virtù naturale han le fauci. Cosa mirabile! Cio detto, vi diè di mano; e tutte, benche fossero molte, senza nè pure per ombra sentire, o nausea di stomaco, o difficoltà delle fauci, con sua stretta marauiglia le tranghiottì. Il resto della cura riusci gli anche felicemente: e fra pochi di interamente sano, conforme fin dal principio gli hauea predetto Sertorio, balzò di letto.

Anche a Suor Francesca Cortini, nel Monistero di Santa Chiara dell'Eucaristia, traugliatissima per acutissimi dolori di testa, il segno medesimo del transito del Padre destò pensiero d'inuocarlo in ajuto, e d'applicarsi un non so che, che di lui haveva. Nello stesso punto prese ella sonno, cio che prima in verun modo far non poteva: ed indi ad una hora destasi, si trovò sana. E nello stesso Monistero Suor Maria Coronati stava si tremando, e dibattendo con la sua febre, che già da trè mesi, senza punto cedere a grandi, e molti rimedii, c'haueua adoperati, la straziaua. Al segno medesimo della morte, con senza piu che inuocandolo, tolse si subito di dosso il tremore, i dolori, i dibattimenti, e la febre: che non le tornò mai piu.

Ma della Gloria di quell'anima benedetta argomento di certo non vi fu, o piu visibile agli occhi, o piu palpabile anche alle mani del suo corpo medesimo, rimasto in Terra, nel volar ch'ella ne
fe',

Proc. fel.
239e.

fe', mezzo glorificato . Poco è dir d'esso, che nè pure per ombra n'ebbe lo squallore, la deformità, la schifezza, il puzzo, e l'orrore, lascio infallibile a' corpi morti dell'anima, che gli abbandona. Poco è, che le persone, solite di patir molto al solo rimirare un cadauero, onde fuggiuano d'incontraruisi, massimamente fanciulli, e fanciulle, che n'han timore ancora; intorno a quello del Padre affollauansi. Il maneggiuano, il baciauano, l'abbracciauano: e facendolo, tal vi prouauan diletto, che mai non se ne satiauano. L'hore intere stauangli dauanti rimirandolo: nè daua loro il cuore d'andar sene. Ed alla fine sospinti, per dar luogo, ed agio agli altri, subito faceanui ritorno.

E n'haueano ben ragione. Còciosiacofo che era di volto sì bello, che ben parue, quella sua bellezza non poter essere opera di Natura, ma, come diceano, miracolosa, e tutto cosa del Cielo. Molti nol riconosceuano. E vi fu anche, chi venne in sospensione, che non fosse desso. Tanto di Sertorio uiuo nel morto non eran rimasi nè pur vestigi da rauuisaruelo! Viuo daua il Padre nel nero, e scuro, quanto al colore: morto diuenne candido, qual è la neue, quando viene illuminata dal raggio del Sole; perche tal era la bianchezza di quella carne verginale con quel suo uiuo lustro. Erangli le parti, che compongono la faccia, state mal formate dalla natura, e peggio deformate dal morbo. Iddio gli ele riformò tutte con una mirabile proportione fra loro, e simmetria; ordinando alla morte, che guasta ogni bello di Natura, l'emendare in Sertorio ella i difetti della Natura, e rifare i danni della malattia. Pareua, dice un testimonio, sì ringiouenito, e rabbellito, che, doue uiuo stimaualo vecchio d'età, morto comparuemi, qual bel Giouine di venticinque anni. In somma tutti a piena bocca dauangli nome di volto d'Angelo: e singolarmente ammirauano sù la bocca una tal gratia, appunto come di chi modestamente sorrída.

Le carni poi già non piu quell'aspre, dimagrate, e dure di prima, per l'enormissime penitenze, con cui l'hauea straziate: ma bianche anch'esse, morbide, pastose, e soauì al tatto di modo, come se fosser di seta, così appunto ritrouo notato. Parean di certo carni d'un fanciullo di latte. Hauea le membra tutte, gli articoli, e le giunture arrédeuoli a muouerle, ed ubbidienti, come se fossero d'huomo uiuo: e continuo era il farne le proue con torgli di fra le mani, e riporui il Calice, che vi tenea, muouere, e rialzare le braccia, e cose di tal fatta, a talento di ciascheduno.

In oltre esalaua dal benedetto corpo un soauissimo odore. Assomigliuano a quello delle viole, ma piu soaue. Anzi all'odore di molti fiori insieme, e tutti odorosi, quasi che fosse non un corpo

mor-

morto, ma piena ajuola di fiori, cosa tutto diuina. E pur la febre, che l'uccise, fu febre putrida, e malignissima: e'l fe' in tempi eccessiuamente caldi; e però tutto fatti ad introdurui la corruttione, e'l fetore. Questa fragranza mirabile era quella, che singolarmente facea dare tanti baci sù quelle benedette, e odorose carni. Tutti voleano goderne, tutti farne proua, e per piu goderne, fin dentro la bocca del Defunto vi cacciauan le nari.

Nè fu senza del suo stupore, che, svolazzando a grandi stormi le Mosche d'intorno, e per l'aria, mai non se ne posò, nè pur una, ò sopra il Cadauero, ò sopra gli arredi delle sepultura. Quasi con ciò rimeritar volesse il Signore la Patienza del suo Seruo, in sofferrirne fano, ed infermo la molestia delle punture, senza mai farsi a cacciarsene d'addosso alcuna. Così rispettarono morto quegl'importanti animaletti il Seruo di Dio, cui viuo tanto haueano tormentato.

Tale appunto, quale habbiamo detto, bellissimo, bianchissimo, morbidissimo, odoroso, e qual farebbe d'un tenero fanciullo, lasciò quel corpo l'anima di Sertorio nell'andarsene; comunicandogli anticipatamente un non sò che della Gloria della futura resurrettione, e quasi pagandogli il fitto del buon alloggio, che prestato le hauea per quaranta due anni.

C A P O IX.

Honori fatti al morto Corpo. Trionfo del Funerale.

DA che Sertorio spirò, ò per piu vero dire, da che ammalò, cominciò contesa molto dura fra la modestia de' Padri, e la diuotione degli Aquilani, massimamente Nobili: questi a volere in tutt'i modi honorare il Vener. huomo, e quelli a loro in tutt'i modi contenderlo. Qual delle parti vincessè, mal può con verità giudicarsene. Il certo è, e' hor l'una, hor l'altra fu bisogno; che scambievolmente cedendosi, deffersi vinte. Datone, dunque, sù le due hore di notte del Giouedi segno del transito, tosto furo alle porte del Collegio gran moltitudine, tutta fibre di Nobiltà, a volervi onninamente venerare il Defunto. Ma non ammessauì da' Padri (e'altrimenti tutta notte ita sarebbe sossopra, e'n veggghia la Città) non senza acerbe doglianze si partì. Pur, non si seppe da chi, introdotti, prima dell'Alba del Venerdi penetrarono in Casa: e

474 VITA DEL P. SERTORIO CAPUTO

indarno ripugnanti i Padri, ou'era il vener. corpo, portaronfi. Qui-
 ui a vicenda, che tanti non capiva il luogo, fattigliſi, chi a' piedi,
 chi alle mani, chi preſſo al volto, tutti attorno in nobile, e diuota
 corona, da principio il mirauano attoniti, come di tutt'altro volto
 da quello, di cui laſciato poche hore prima l'haucano, volto bel-
 liſſimo, bagnato d'una ſingular gratia, volto di certo non da lui,
 colle carni polpoſe, tenere, candide, e odorofe. Nè poteano da
 Sertorio, non piu Sertorio, perche in tutt'altro traſfigurato, diſtac-
 care, ò gli occhi mirandolo, ò maneggiandolo le mani. Indi dieronſi
 a baciare amorofamente quelle membra verginali, e bagnarle di
 giocondiſſime lagrime. Dico, giocòdiſſime; perche tãta conſolatione,
 ed allegrezza di ſpirito vi provauano, che non era in loro liber-
 tà il rattriſtarſi della di lui perdita. Onde lietiffimi inceſſantemen-
 te ripeteano, ò Santo di Dio, ò Angelo del Paradifo, ò Padre ſan-
 to, ricordatevi di noi.

Stativi, dunque, d'intorno al vener. corpo gran tempo, quaſi
 molte Api ſopra d'un fiore, ſucchiando il mele di quella celeftial
 dolcezza, di cui godeanui; pregati, diero con pena agio a' Padri
 d'afſettarlo all'ufficio del funerale. Veſtitolo, dunque, degli abiti
 Sacerdotali, traſportaronlo ad una ſala di Caſa, come a luogo piu
 comodo alla diuotione degli eſterni, e diſturbo minore de' diomeſti-
 ci. Poſcia apriro le porte.

Nè guari andò, che'l Popolo da per tutto cominciò ad inonda-
 re, volendo in tutt'i modi vedere, venerare, e baciare quel vener.
 Deposito. Ma a cagion della calca erano molti gli eſcluſi dall'ac-
 coſtaruiſi, per ſol toccarlo. Però prefer partito di porgere a' piu
 vicini corone, fiori, fazzoletti, e sì fatte altre coſe; poi rihaueanle
 al toccar di quelle ſante mœbra (diceano) ſantificate, per ſerbarſele
 per diuotione, come ſagre Reliquie. Quãto piu il giorno, tanto piu
 creſceua il còcorſo, e nõ della ſola Città, ma delle Genti del Con-
 tado vicino ancora: che tutte vuotauanſi nelle ſtrade, e piazze mol-
 to ample preſſo al Collegio. Però veggendo i Padri non poſſibile
 il ſoddiſfare al gran Popolo nell'anguiſto recinto di quelle mura,
 fu lor ſauio conſiglio, prima che'l gran torrente ingroſſaſſe in mo-
 do, da non potergli opporre argine, con cui frenarlo, di traſpor-
 tare alla Chieſa il Cadauero; maſſimamente facendo grandi iſtan-
 zie le Donne di poter vedere il Vener. lor Padre, e Maeſtro: ed iui
 a noſtro modo, cioè, priuatamente, ed alla ſemplice affrettar gli
 uffici del funerale.

Ma loro a vuoto andò il diſegno, e vinſe ogni noſtra induſtria
 la diuotione della Città: che tutta in bollimento di ſeruore, da ſe
 medeſima volle appreſtargli nell'eſequie un trionfo. Videaſi ad
 cui-

euidenza la mano del Signore, che tutti, uniformi di volontà, moveali ad unitamente concorrere nell'honorare il suo Seruo. Anche alcuni scemi, e affatto priui di senno viderfi da molto affennati girar la Città, inuitando la Gente a venerare l'huomo di Dio, e dicendo: Venite, Venite, ch'è morto il Santo. Non v'hebbe Casa de' Regolari, che non mandasse a celebrare per lui nella Chiesa de' Padri. Onde bisognò multiplicarvi gli Altari; e non per tanto molti de' tanti accorsui fe' mestiere condurre altroue a dir Messa.

Tutte le Chiese dell'Aquila (e vi sono sopra quanto possa crederfi d'una tal Città) non richieste, honoraro il Defunto ad uno stesso tempo col suono lugubre delle Campane. Corse allora voce per la Città, secondo leggiamo ne' processi, esser le Campane sonate da se medesime, o tocche da mani Angeliche. Quel ch'è n'habbiamo di certo è, che tutte sonando a morto, quel mesto lor suono non per tanto destaua ne' cuori, mestitia, ma gioja: grande indizio, ch'ella di miglior mano, che non di mano d'huomo, fosse opera.

Ma pur troppo piu stupendi, che nol suono delle Campane, cagionaua effetti ne' cuori la semplice veduta del vener. corpo. V'hebbe molti peccatori, che in esso morto trouarono la vita, e l'eterna salute dell'anime loro, conuertitisi di tutto cuore al solo mirarlo. Molti auuicinandovisi, affermavano di se, che al vedere quella sua bellezza di faccia, al sentirne la fragranza, ed anche al solo attrarre a se l'aria, che gli era vicina, haueano sentito un gran giubilo spirituale, un nuouo spirito di feruore, soauissimi incitamenti alla Castità, e con ciò solo esser rimasi liberi da inuecciate, e moltissime tentationi.

Di questi subitani, ed ammirabili cambiamenti d'anime cattiuè in buone, e da buone in migliori, fatte dal cadauero del Padre, anche sol rimirato, perche pur troppi sono, un sol caso siane qui come in saggio. Quel Gétilhuomo, tãto inuelenito contro a Sertorio viuo, che, come altroue fu detto, sempre cercò d'ucciderlo, e due volte fegli si addosso col pugnale alla gola, ma nol potè, arrestatogli da Dio il braccio; in udirne la morte, ne giubilò. E corse anch'egli al Collegio con gli altri, ma con affai diverso cuore degli altri, cioè, a fine di piu goderne, veggendo morto, cui tanto odiaua. Ma non sì tosto gli occhi suoi nel corpo di lui s'auuenero, che tale il prese, tutto in instanti, sì tenero, sì potente, e sì dolce amore verso il Defunto, che non potè resistergli. E balzando in mezzo all'immensa moltitudine della Gente, si cacciò con grande impeto, tutto in lagrime, e singhiozzi, al luogo della bara. Lui prostratogli si a' piedi, durò una grossa hora, baciandoli, abbracciandoli, e

bagnandoli d'amaro pianto, senza poterfene distaccare. E troppo piu durato vi sarebbe, se le grosse ondate delle nuoue Genti, che sopraueniuano, astretto non l'hauessero a dare lor luogo coll'andarfene. Sopra di che non è da ommettere cio, ch'ei medesimo congiuramento, presentatosi a testificar del fatto, v'aggiunse. Cioè, che quantunque udite hauesse molte cose marauigliose del P. Sertorio; nulla però di manco, per quel che prouato havea in se stesso in quella sua subitana mutatione, non potea credere, che altra itata, ne fosse piu ammirabile.

Ed era già tempo da ordinare l'Esequie: alle quali tutto da sè il Vescouo venne a far pòticialmente le prime parti di celebrante. Corsero, nè pur chiamati, ad accrescerne la pompa, tutti gli Officiali Regii, i Signori del Magistrato, il Capitolo della Cattedrale, e di tutte le Chiefe Collegiate, di cui l'Aquila è pienissima, il Clero così di Città, come de' Contorni vicini, con tutte le Religioni, e Confraternità laicali, tirateui dalla diuotione verso il Vener. huomo: e ciascheduno a sue spese con in mano acceso il suo torchio. Col medesimo in mano tutta in oltre la Nobiltà erasi adunata ad accompagnarlo dietro la bara in ben ordinata Processione. Ma i Padri di tutta forza le s'opposero; senza altro prò, che di torne alla pompa il bello dell'ordine, nè pur possibile a serraruifi in quella immensa Gente, che v'era accorsa; ma non la pompa di sopra quattrocèto altri accesi doppiieri in mano di que' Signori, sparfi alla rinfusa per quella gran moltitudine.

Era questa sì sterminata, che nè la Chiesa, nè il Collegio, nè le strade, nè due amplissime piazze vicine la capiuano, Gente d'ogni condizione alla rinfusa, Plebei, e Nobili, Huomini, e Donne, tutti d'un cuore, e'n sol pensiero di riuedere il Padre, e venerarlo, prima che'l seppellissero. Adunque, per darlene miglior agio, in una bara rileuata ben acconcioui il venerabil corpo, diero principio alla Processione; non per la strada piu vicina alla Chiesa, come onninamente voleuano i Padri, ma per un'altra, che daua in una gran piazza. Diero principio, ho detto, perche piu non v'hebbe, e nel principiarla finì. Al primo comparir che fe' su le scale del Collegio il Defunto, tutto andò in confusione, e disordine, dalla calca immensa della Gente, che l'un l'altro premeuansi, per piu da presso farsi alla bara, e goder della vista. E fu l'affollarfi l'un sopra l'altro sì impetuoso, che'l non rimanerui degli oppressi, e soffogati s'hebbe a miracolo. I meno animosi furono i piu fortunati; perche preuedendone la sterminata moltitudine, e la calca insuperabile, occuparo delle strade, per cui passar douea, li posti piu rileuati: e d'essi case, botteghe, finestre, massimamente quelle del publico, e

fa-

famoso Palazzo della Città, a vedere tutto v'era zeppo.

Chi puo ridire i pianti, i clamori, le acclamazioni da Santo, che da per tutto in quello sterminato Popolo risonauano! Dauano al Seruo di Dio mille benedittioni, rendeangli gratie, e'l chiamauano in loro ajuto. Puntando contro chiunque loro s'opponnea, vollero in tutt'i modi mettere addosso al benedetto corpo le mani, e con pia violenza rapirfene quel di piu, c'hauer ne potessero, per Reliquie: non potuti frenare nè dalla riuerenza del Prelato, nè dall'autorita de' Regii Vfciali, ò del publico Magistrato. E'l non esserui rimaso fra via, e molto piu poi in Chiesa, tutto ignudo, e lacero a dar vista di sè, quanto alla persona niente diceuole, ma pur bellissima quanto alla Gloria, il dovette all'imperiosa custodia di cento, e piu Gentilhuomini, c'a difenderlo dall'indiscretadiuotione della Plebe, fecergli d'intorno trincea di sè, e corona. Il Cielo ancora volle haver parte negli honori del Seruo di Dio; mostrando a suo modo di rallegrarsi, e far festa in quel dì, a lui di tanto trionfo. V'era ei tutto chiuso di densi nugoli. Ma non si tosto fu mostro fuori Sertorio morto, che tutti ad un tratto si dileguarono, senza che vento pur fiataffe a cacciarneli: di subito rimasa l'aria serena, e bellissima, in segno che quello non era funerale, che di gioja, non di tristezza.

Gianta con indicibile difficoltà alla Chiesa, c'anche ella era zeppa di Popolo, e con assai maggiore collocataui nel mezzo la bara; al meglio che si potè, diero principio a' diuini Vfcii. Ma pur essi tosto intrammissersi, e poi totalmente lasciaronsi: Conciosiacosa che, nè ordine serbarvi si potea, nè decoro: e dal rumore, e strepito della Gente, tanta di tutto era la confusione, che parola non s'udiua de' Sacri Canti. Monsignor Vescouo, che in habito alla pontificale celebraua, con non piccola sua fatica fu astretto a buscarfi luogo sul pergamo (e non senza grande sturbo gliel cedettero que', che haueanlo prima occupato) sperando da quel luogo profeguir la sagra cerimonia. Ma non gli riuscì; quantunque ed egli, ed altri personaggi di gran riguardo, e d'autorità, s'affaticassero molto ad acchetare i clamori della Gente: che tutti erano acclamazioni, e lodi del Seruo di Dio. Rispondeuano loro: Nò ha bisogno delle nostre orationi il Santo. Preghiamolo piu tosto delle sue, che pur troppo abbisognanci. Egli è già in Cielo. In oltre dauansi ciascuno da fare, sospingendosi l'un l'altro ad aprirsi la strada, chi per baciario, chi per toccarlo, se non colle mani, almeno co' fasci di corone, che loro i piu lontani porgeuano. E fin da Monisteri della Città a tal effetto anche a fasci mandaronle; nulla ommettendo di quanto far suole una somma diuotione co' Corpi Santi.

Durò

Durò questa inondatione di Gente fino a molte hore della notte. Ed a mettere alcun riparo, fu bisogno usar violenza, ed ostinata al non andarsene, cacciarla a viva forza di Chiesa. Indi da que' medesimi, che n'erano stati alla guardia, messolo decentemente in una Cassa, fu alla Sagrestia trasferito, come per seppellirlo: e' Padri per torne ogni speranza, a chi dimandasse di vederlo, ve l'inchiodarono. Ma guari non andò, che udiro farsi di nuovo violenza alle porte: e bisognò, per non vederlesi gettare a terra, riaprirle. Erano alcune principali Signore, che chiedevano la consolatione di baciare i piedi del Ven. Padre: cio che in tutto il dì per la calca del Popolo non havean potuto. E qui forte ripugnandovi i Padri, dopo una dura contesa, que' Signori, che che i Padri si dicessero, dischiदारon la Cassa: e le donne soddisfecero alla loro pietà. In questo ecco di nuovo fuor delle porte la moltitudine, ad alta voce gridando, e pregando: Vogliam vedere anche noi il Santo: lasciateci vedere il Santo; e bisognò ammettervela, per fuggire sturbo maggiore. Ritornaronvi anche molti Pittori, e Scultori, gli uni, e gli altri, secondo loro arte, a ritrarlo: il che non havean potuto fare in tutto il giorno: e que' Signori impedirono l'effigiarlo in gesso, come ad alcuni venne in pensiero; prevalendo appo essi la riverenza, e'l timore di non guastare, o almeno di maculare quel volto, sparso di tante grazie, e di sì maravigliosa bellezza, col farne il cavo. Ognun vede, se ad un tal funerale si deve il nome, da mè datogli, di Trionfo.

C A P O X.

Non ancor seppellito è da Dio glorificato con successi maravigliosi.

NON ancora col corpo era Sertorio sotterra, e quanto coll' anima potesse dal Cielo, avvenimenti di gran maraviglia il mostrarono.

*Fol. 1960.
1974-1978* Piacentina Tile portava una penosissima gravidanza. Da piu mesi prima del parto, alla vemenza, ed acerbità de' dolori spesso ne tramortiva. In oltre gravavala di modo, che a muoversi pareva d'havere una vita come di piombo: ed o salir volesse, o scèdere per alcun gradino di Casa, era poi stretta a gettarsi in terra a guisa di moribonda. Risentivasi di tutte le membra; ma singolarmente delle viscere; che pareano di volerle scappar fuori violentemente

di corpo. In sì misero stato fattasi condurre al benedetto corpo; per pietà dierole luogo a toccarlo. Mirabil cosa! con sol baciargli le mani fu sana: e tal per sempre tornossene a casa.

La stessa malagevolezza a muoversi, che Piacentina, pativa la Signora Vrania Pica. Cagion n'era un ostinato discensò, che da gran tempo teneala continuo in tormenti: e quando da tanto in tanto le si aumentava, gonfiavale sformatamente le gambe, e' piedi, ed ella ivi medesimo si rimaneva, fitta come un sasso. Anch'ella al bacio delle stesse mani subito restò libera da' dolori, e dall'enfiagione: e snella, e lieta si partì di Chiesa. Loc. cit.

Pativa in piu nobil parte, cioè, nel capo Agnesa Pavese, Eranvi da molti anni in signoria i dolori, e sì terribili, e penetranti, che, come dir soleva, niente patirebbe di peggio, se a lei lesine di ferro lo traforassero. E già per essi era divenuta stolido, e sempre in atto di stringersi il capo colle mani, e con quante piu fasce, e panni poteva. Andò anch'ella alla Chiesa: e toccovi colla corona il Ven. huomo, sopra di sè con fede invocollo: e da quel punto mai piu non si risentì del suo male. Fol. 643.

La Sig. Baronessa Girolama Alfieri, oppressa da gran tempo da piu morbi, stati ad ogni humana cura con vnicissimi; da nuovi, e sì acerbi spasimi fu sorpresa, che a giuditio suo, e de' Medici, andrebbe a pochi giorni l'ucciderla. In sì mal punto della sua vita, udito in buon punto delle grazie, che in Chiesa faceva il Vener. Padre, chiamò a sè una sua Nipote; e fattala inginocchiare presso del letto: Figliuola mia, le disse, pregate questo gran Servo di Dio, che se egli è in Gloria, come io credo, in segno si compiaccia di mitigarmi questi miei mortali dolori. Subito c'orò la Nipote, la Zia se ne trovò affatto libera; piu largo a concederle Sertorio, ch'ella a richiederlo. Ma della sua strettezza di cuore hebbe ben presto a pentirsene; perche al far del giorno ricadde nelle agonie della sera innanzi. Di che ella dolendosi, ma sol come potea, contro a se stessa, dal seguito fatta piu animosa, ampliò la supplica: e'l Servo di Dio amplissima a lei la spedì; cessati a lei al medesimo punto affatto i dolori, e guarita in oltre dall'habituale, ostinata, ed incurabile sua malattia. Fol. 1697.
1735. 1762

Laura Piovani spasimava d'un fierissimo dolor de' denti, che in continua veggia, e tormento haveala tenuta già quattro notti. Ed havea sì smarrito il cuore a piu durare, soffrendolo; che volle andare al Vener. Deposito, quantunque esservi dovrebbe pesta, e fiaccata dalla gran Gente. V'andò: e al bacio delle sagre mani subito svanì ogni dolore: nè mai piu in avvenire, quantunque desse molte occasioni al male, nè patì. Fol. 2504.
2510.

Fol. 745.

A Beatrice Branconio era di piu scatenato, e scarnato, e però presso a caderle un de' denti, necessarii a bene scolpir le parole. Di che ella Giovine, e Signora, era afflittissima: nè lasciato havea rimedio, che non vi haveffe applicato; ma senza prò. Hebbelo col-l'acostarło solo alle mani del morto Padre: Conciosiacosa che in toccandole, il dente in istanti si raffer mò, e si rincarnò: con tal so-dezza, che immobil sempre le durò in bocca, fin ch'ella durò in vita.

In altro rischio, che di sol perdere un dente era Olimpia Rivera. Anzi di questa non era già rischio; havendo di già perduta una coscia. Colpa d'una fierissima passione sciatica, per cui, oltre agli acerbi dolori, piu non potea valersene, nè a camminare, nè a federe. Vdito anche ella di Sertorio, sì mirabile sul cataletto, alzò gli occhi al Cielo: e dolendosi di non potere in persona portarsi a lui, l'invocò contro al crudo suo male: e con ciò solo allo stesso punto rimase libera e dal dolore, e dalla sciatica.

Il male del Signor Mutio de' Carli non era solo in una parte del corpo, anzi nè pure un sol male. Le gotte l'haveano tutto compreso: e con acerbissime doglie straziavangli i piedi, le ginocchia, le mani, i nervi tutti, e le giunture del miserò corpo. E contava già nove anni di morbo, e di letto: in cui mal vivo, ed immobile quasi a maniera di morto, eravi giaciuto. Nello stesso dì dell'esequie, sì eccessivi furo gli spasmi che sopravvennergli, che perdè il cuore. Però rivoltosi all'Anima di Sertorio, a cui era stato carissimo; il pregò a mitigarglieli, massimamente nelle mani e ne' piedi: ove provavali sì fieri, che non gli permettevano un solo istante di sonno. L'esaudi subito dal Cielo l'amico. Nel medesimo punto mitigogli i dolori: e per nove anni, quanti poi sopravvisse, sperimentolli sì leggieri, c'appena gli erano sensibili, nè poteansi dire dolori: e non per tanto appena venivangli, che gli svanivano.

Fol. 3927.

Nell'istessa sera Lisabetta Gentileschi stava sopra parto, ma con dolori, che pensava morire: nè v'havea rimedio, ed ella non ne potea piu. Era in Casa il Suocero, caro figliuol di Sertorio. Il quale, messosi alla finestra, che guardava al Collegio, per raccomandarla al Vener. Padre; vide verso del luògo balenare molte strisce di luce: e sentissi mettere in cuore d'esser Angioli, che ad honore, ed offequio di Sertorio discendevano, e risalivano. Con tal pensiero rivolto a lui disse: Se la vostra sant'anima è in Gloria, e questa luce è cagionata da' vostri meriti, impetrate, vi prego, a questa mia Nuora felice parto. Così detto, ecco dalla sconfidata parturiente ode un'altissimo grido: al quale tosto sgravata, trovolla in quell'istesso punto già madre d'un maschio, vivuto poi
mol:

molti anni, e divotissimo del Vener. Servo di Dio.

Fu stimato anche per un de' successi, operati dal Signore in quel dì a gloria del suo fedel Servo, che quelli pubblicamente pazzi nell'Aquila, ed alieni, non che da qualunque atto di divotione, ma d'urbanità (direi quasi d'humanità, come usi, in chiunque avvenisserfi, a prorompere in parole, o contumeliose, o sciocchissime: e tal un de' due a camminare ignudo per lo bel mezzo della Città) huomini di tal fatta, dopo d'havere per molte hore girato per tutto, invitando la Gente a riverir il già morto Padre, e come diceano, il Santo, venisservi anch'essi: ed innanzi alla bara prostrati sù le ginocchia, e colle mani ripiegate sul petto a maniera di Croce, in atto di gran modestia, e divotione vi durassero, venerandolo per piu hore.

Ma sopra quanti fin qui n'ho conti, porta a mio senno il vanto il caso, che segue. Già dicemmo, che i non potuti haver la gratia d'avvicinarsi al cadavero, porgeano a' più vicini corone, fiori, fazzoletti, anelli, e sì fatte altre cose, che si trovavano; perche tocchevi, poscia come santificate le rihavessero, per conservarlesi appresso a titolo di Reliquie. Tra questi fu una divota Matrona, che, mossa da superiore istinto, tolto di dito un suo anello, il die al Signor Nicolò Lepido, suo fratello, che, messolo in dito al Padre, a lei restituisse. Cio fatto, al ripigliarlo, nella pietra d'esso avisò, che, dove poc'anzi era ella senza niun cavo, e intaglio, ma piana, e lascia; immantinente al tocco di quel dito verginale vi s'era incisa l'Immagine della Beata Vergine. Attonita, e mal credendo agli occhi suoi un sì prodigioso successo, di ella vedere a molti: i quali, consapevoli di qual era nella sua superficie innanzi la pietra, tutti riconobbero per mirabile la scoltura: come se Nostra Signora al suo servo dar volesse l'honore, in premio del tanto haver vivo scolpita la veneratione, e l'amore di lei ne' cuori, di poterne morto scolpire anche ne' sassi l'effigie.

Procitat. verso il fine.

Così, dunque, glorificato dal Cielo, e'n Terra honorato; carico di benedittioni, e di lodi, in cassa di noce, foderata di ferro stagnato, a spese della Congregazione apprestatagli (ma non senza dura contesa di molti, che ambivano l'honore di farla a loro costo) covertolo di panni lini pretiosi, a tal fine mandativi dalle Madrone Aquilane, dopo mille affettuosissimi baci, che diederongli, e copiosissime lagrime, con cui bagnarono, vel chiufer dentro: e cavatavi a parte una fossa, ivi lo seppelliro. Nel quale atto molte cartoline vidersi gettar dentro insieme coll'arca, ed eran l'ultime tenerezze di que' suoi figliuoli, e pie testimonianze, di quanto fidassersi di lui, loro Padre. Haveano scritto in esse appunto queste parole: P. Ser-
torio, pregate Iddio per mè.

P P P

CA-

C A P O XI.

Ito coll'anima al Cielo', e col corpo sotterra in qual nome restò sopra Terra .

VEGGIAMO della Santità quell'appunto, che degli Odori: quali, benchè nascosti, da loro stessi si scuoprono, e contrastò, e chi gli ha seco, fanno la spia . Studiossi pur troppo Sertorio, tutto a maniera de' Santi , di tenerlasì ascosa ; ma non potè far sì, che non se ne sentisse la fragranza, e ben da lungi . Giunse a' Paesi di là da Monti, anzi a que' di là del nostro Mondo, e fin all'Indie. Donde mandavan pregandolo, ancor vivo, delle sue orationi : ricorrevano a lui ne' loro bisogni: e v'era acclamato , e venerato da Santo . Così ordina de' Servi suoi faviamente il Signore a' piu fini , cioè, perche s'intenda la gloria esser mercè di coloro , che per amor di lui tanto la fuggono: come anche , perche la santità d'un solo sola non sia: ma tirando co' suoi odori molti all'imitatione, ed all'amor di sè; seconda a lui frutti quella di molti: appunto qual fu quella di questo suo fedel Servo. Di cui dovendo scrivere l'alto grido di virtù, in cui andò vivo , e rimase morto ; m'abbisogna restringere un argomento molto ampio a quello , che n'han giudicato, e detto non molti, ma sceltissimi huomini , convivuti con lui, e tra per bontà, e dottrina famosi .

E siano fra primi quattro Prepositi Generali del nostro Ordine: E tanto basta a dar contezza , di quanto fiorisse in essi l'integrità della vita , e l'eminenza del senno . Il P. Claudio Acquaviva non parlava mai di Sertorio, che come d'huomo santo, e di vita incolpabile . Non s'auueniva mai in alcun Aquilano , etiamdio se secolare, che non lo dimandasse: Che fa il vostro buon Padre Sertorio? Considerando d'haverne un tal huomo nella sua Religione, tutto si consolava, dicendo, che s'altri a lui simili avesse da spargere per l'altre Provincie; rimetterebbonsi in piè i fervori della primitiva Chiesa di Cristo . Le tempeste contro del Padre , e de' suoi divoti esercitii suscitata, confermando egli tutto, che che altri, anche de' nostri Padri, opponesservi, colla sua autorità abbonacciò . Gli scrivea , per raccomandarsi all'orationi di lui . Volle haverlo seco in Roma. Vel chiamò, e l'accolse con istraordinarii segni d'amore, e di riverenza; compiacendogli quanto volle , fuor della Missione d'ell'Indie , per di lui non privarne l'Italia . Anzi a lui , in quanto
spet-

spettasse al servizio di Dio, e dell'anime, tutto, e'n tutti i tempi avvenire mise in balia. In sì alta opinione di santità, e di prudenza, l'ebbe il savissimo Generale.

Niente meno di lui il P. Mutio Vitelleschi, suo successore. Questi chiamava Sertorio, perfetta Idea del vivere virtuoso, e vivo Specchio di santità. Confessò di sè, che lo Spirito Santo mosselo a torre a Napoli il Vener. huomo, e renderlo all'Aquila: e che gli presagl' l'animo il gran frutto, che fatto v'havrebbe. Sollecitava la stampa della vita di lui, per la grand'edificazione, ed esempio, che recherebbe a Santa Chiesa.

Il P. Vincenzo Carafa gli havea tenerissima divotione. Chiamavalo a piena bocca Santo; e solea proporlo, qual esemplare dello spirito vero della Compagnia. Tutte le tre volte, che Provinciale fu a visitare il Collegio dell'Aquila, viderlo prostrato lungamente orare al di lui Sepolcro, e baciare quella benedetta terra, che lo copriva. In una d'esse ne fe' aprire l'avello: e tutto bagnato di lagrime, non si faticava di baciario, ripetendo: Oh inestimabil tesoro! O sagra spoglia, c'albergo fosti di sì grand'Anima! *Vsurpabis & tu Regnum Dei.*

La medesima veneratione al Sepolcro di lui hebbe in occasione simile il P. Francesco Piccolomini. Parlavane con altissime lodi; fino a dire, che per l'uditone solamente, stimavalo degnissimo dell'honor degli Altari.

A quattro supremi Superiori della Compagnia aggiungo il Padre Florentio Memoranzì, che la governò in carica di Vicario Generale, huomo savissimo, e religiosissimo. Egli stimava il P. Sertorio in nulla inferiore a qualunque gran Santo, di cui habbiamo descritte le virtù, e l'opere, fuor che nel publico culto. Pur egli sollecitava l'istoria della santa vita di lui: quale suo pensiero, disse, farebbe di farla tosto tradurre, e dare alle stampe in tutt'i linguaggi.

Il P. Bernardino Realino, huomo in vita, e dopo morte prodigiosissimo, chiamava Sertorio, Prodigio di Carità, e di Mortificazione.

Il P. Giulio Mancinelli, anch'ei pari al Realino ne' meriti, dicea del medesimo, ch'era un Santo di meriti incomparabili: e che Iddio gli havrebbe un dì fatti nel Mondo famosi.

Il P. Vangelista de' Gatti, quel Miracolo di Patienza, richiestone, che ne sentisse, rispose, d'haver sempre havuto Sertorio in còcetto d'huomo tutto pieno dello spirito di Dio, Gran Maestro di perfectione, e vero Esemplare degli Operarii della Compagnia.

Ancora era Novitio, e' l suo Maestro, il P. Gio: Battista Pescatore

soleva proporlo a' Compagni come Specchio di Regolare osservanza. E' l P.Oratio Sabbatini, che gli succedè nell'ufficio, l'ebbe per Idea di perfetto vivere : in cui mai neo non havea notato d'alcun difetto.

Piu ne disse il P.Ignatio de Tuliis, huomo perfetto, del quale addietro scrivemmo . Egli solea paragonarlo a' piu illustri Santi della Chiesa: e chiamavalo, Mongibello della santa Carità. Aggiugneva il P.Marcello Arcelli, Vecchio di gran perfezione, il dargli, per quella sua magnanimità in promuovere l'opere del divino servizio, nome d'Angelo forte, qual appunto quel dell'Apocalisse: e fra amendue faceva bei riscontri.

Ma niun potè dirne piu in quel pochissimo dir che ne fe' , del buon Vecchio , e Padre religiosissimo il P.Vincenzo Annechini. Ei desiderava di sopravvivere a Sertorio , cui servì di Confessore, a poter della santità di lui dir cose, c'havrebbero, come disse, empiuto di stupore, chiunque udissele . Ma Iddio mirò piu a consolar il desiderio di Sertorio, che non del Padre, e nostro. Sopravvisse gli sol pochissimo : e credendo di poter farne piu autentiche testificationi, non pensò a lasciarne in iscritto almen private memorie.

Il P.Francesco Amico, che ne' suoi dotti volumi sopravvive con gran nome fra' Dottori, solea dire, che delle piu segnalate gratie, che fatte gli havea il Signore , una era l'havergli dato goder della presenza, e conversatione di sì sant'huomo . Nel quale non haveva mai osservata parola, o attione, che non ispirasse santità. Anzi ammirato sempre uno spregio di sè inesplicabile, un estremo rigore a straziare il suo corpo, un continuo studio d'oratione, e d'unione con Dio , una virtù mirabile di farsi rendere a pochissime sue parole ubbidientissime volontà sopra modo ostinate, una felicissima efficacia in ridurre anime a Dio, una appo il medesimo sì gran potenza, che, quanto chiedea, tutto otteneva , un'invitta Patienza , e Generosità di cuore a condurre à fine quanto impreddea per la divina Gloria: ed oltre altre innumerabili virtù, che tutte in grado eroico nel Padre osservate haveva, una gran luce sovrana a veder cose occultissime, e antiveder le future ; singolarmente la sua morte : della quale un'anno prima seco havea ragionato . Così il P.Amico.

Il P.D.Baldassar de Nardis, di cui a suo luogo scrisi, non lo nominava mai, senza aggiungervi il titolo di Santo. Il Sig.Preposito D.Scipione Gentile chiamavalo, l'Angelo della Pace, D.Settimio Cefura, a cagion del suo zelo , un Vincenzo Ferrerio , un Bernardino da Siena de' tempi suoi : e soleva ancora affomigliarlo a San Paolo. Il sopradetto P.Fr.Nicolò Spinelli, Tesoro di santità, Va-
so

fo eletto dello Spirito Santo per santificar l'anime . il P.Fr. Antonio da Caramanico, Sale del Cristianesimo . Il P. Lelio Sanfelice il nominava, Uomo pieno d'ardori Serafici, Gigante nelle imprese del divino servizio, ed un de' gran Santi della Chiesa di Dio ; ma per la sua grande humiltà non conosciuto.

Gli addotti giuditii, perche tutti di persone molto riguardevoli per senno, e virtù, quantunque privati, debbonfi avere in molto conto. Pur n'habbiamo degli altri per l'eminenza del grado, per di cui sono, piu onorevoli, e strepitosi. Monsignor Consalvo di Ruoda, Vescovo di Gallipoli, per integrità di vita, e profondità di dottrina tenuto comunemente per uno de' Santi, e dotti Prelati dell'età sua, riveriva il P. Sertorio qual reliquia viva. Passato al Vescovato dell'Aquila, oltre all'udirlo in Congregazione; ogni dì quasi andava al Servo di Dio, trattenendosi l'hore intere con lui in santi ragionamenti. Dicea, che Sertorio era un de' Santi di primo conto; affermàdo di non haver ei conosciuto veruno, ò di piu aspre mortificationi, ò piu glorioso Vincitore di se stesso, ò Zelatore piu ardente della divina Gloria, e della salute dell'Anime.

Monsignor Urbano Felice, Vescovo di Policastro, dicea d'haver conosciuto familiarmente huomini di gran perfettione: ma che in niuno havea trovate insieme tante virtù, e tutte in grado eroico, quante nel P. Sertorio.

Monsignor Gaspare de Simeonibus, Vescovo di Campagna, e Segretario de' Brevi a' Principi d' Urbano Ottavo, e d' Innocentio Decimo; oltre delle molte gratie, che con giuramento afferma d'haver ricevute ad intercession di Sertorio, testifica, che nell'Aquila tutti lo riverivano da Santo, il miravano, qual Angelo, sceso dal Cielo: e stimavansi felici con sol poterlo vedere: molto piu se anche parlar con lui, ed haverne alcun ricordo, ò consiglio, con cui migliorarsi.

Soggiugniamo a' Vescovi un Arcivescovo solo. Questi è Monsignor Giuseppe Rosfi di Matera. Il quale mise l'anima sua in mano a Sertorio: e in affari di grande malagevolezza tutto dies si guidare a' di lui cenni. Egli dicea d'haver, prima di conoscerlo di veduta, udite del Servo di Dio cose grandi; ma ch'elle non erano, che un mero nulla, rincontro alle molte maggiori, c'al primo abboccarsi col Padre v'havea conosciute.

Chiudiamo questo Capo con tre Eminentissimi Cardinali, ed huomini di tanto merito, che diero piu d'honore alla Porpora, che dalla Porpora non ricuettero. Il Cardinal Roberto Bellarmino, huomo, che nel semplice suo nome porta, e ben grande, il suo encomio. Egli a singolar gratia del Signore si recò l'hauer agio di portarsi all'Aquila: ed iui con priuato culto poterui riuerire il De-

posito di Sertorio . Altretanto fe' il Cardinal Pietro Paolo Crescenzo, che, prostratouisi dauanti diuotamente, vel venerò. Il Cardinal Gaspare Mattei portossi anch'egli a visitarne il Sepolcro. Haueane sempre addosso una sua reliquia. E per l'altissima opinione di santità, che ne conseruaua, finche visse, mostrò grã desiderio, che introdotta fosse co' processi la causa della Beatificatione di lui nella Sagra Congregatione de' Riti; tutto a fine di poterui egli impiegare con ogni ardore l'opera sua, fino a terminarla colla solenne Canonizatione.

Tal fu l'altissimo nome, che Sertorio lasciò di sè su la Terra, nell'andar sotterra col corpo, e coll'anima sopra de' Cieli: Nome, onde molti furo mossi a voler sapere di lui, qual durasse sotterra. Hor quale cercando, ue'l trouassero, eccolo qui appresso.

C A P O XII.

*Incorruitione ammirabile del suo Corpo, e sua
Traslatione a luogo piu dicevole.*

Proc. Aqu. in molti luoghi, singolarmente.
fol. 178.
187. 411.
546. 598.
96.

DICEA loro il cuore, e'n fatti lor dicea uero, che'l Signore, a glorificare un suo sì gran Seruo, mostra haurebbe nel corpo di lui alcuna grande opera di sua potenza. Indi nacque in alcuni, stati suoi piu dilette Discepoli, un ardente desio di spiar nella fossa, e uederui di quelle mortali spoglie, di cui uestita s'era quella grand'anima. E ben agio n'haueano: Conciosiacosa che la Chiesa, ove riposauano, era a que' tempi separata dall'habitatione de' Padri. Conuenuti, dunque, di notte tempo, dieronsi segretissimamente a ricavar colle proprie mani la terra della fossa. Ma guari non andò, e s'avvidero con estrema loro amarezza, che l'acqua caduta dalle gròde del tetto, vicino al muro, v'havea di modo insuppata la terra, ch'era poco meno, che liquido fango, e infracidata v'havea la Cassa.

Hebbono, dunque, per già guasto il corpo, stato già cinque anni in quell'umido corrottivo. E disperato il poter trarne fuori l'arca, consigliaronsi di rialzarne solo il coperchio, come fecero. Ed ecco a grande loro stupore, vidervi il benedetto corpo, niente meno di quando era vivo, intero, fresco, ed anche odoroso: quantunque le vestimenta di modo fosserui infracidite, che pareano fango, e le piastre stesse di ferro, di cui foderato haueano l'arca, tutte dalla ruggine consumate.

A s

A sì bella veduta, piangendo tutti per troppa gioja, e seco d'un sì gran tesoro congratulandosi, dopo d'haver pasciuti di lei gli occhi, e la divotione de' cuori, essendo trascorsa omai loro in delizie dolcissime di spirito gran parte della notte, determinarono di ricoprirlo. Ma, ò la fretta fosse, che dironsi, ò'l luogo, che dava loro poco agio; il fecero con sì poco d'avvedimento, che nel ricadere, il coperchio, corsevi sopra un de' piedi, e'l volto del Padre di quel liquido fango, che gli era intorno: con qual pregiudizio della sua mirabile integrità, lo vedremo piu appresso. E roversciatovi dentro la terra, partironsi, poco innanzi che, schiuso il giorno, sopravvenissero loro i Padri: i quali molto a disforo l'havrebbero. Avvidersi ben questi, fatto giorno, ch'era stato smosso il terreno della fossa. Ma non poteronsi dar credere, che col cavare, vi si fosse giunto fino alla Cassa: di cui sapeano l'esser profonda sopra otto palmi. Tennesi sotto segreto il fatto per cinque mesi; dopo i quali n'hebbono i piu sviscerati figliuoli del benedetto Padre alcun sentore. Cagion ne fu la troppa gioja de' consapevoli (cosa appunto de' nostri affetti, sempre che grandi sono, il non potersi chiudere nel cuore sì, c'alquanto fuori non ne trapeli) e'n oltre una giusta paura d'alcun danno, che n'havrebbe il corpo dall'humidissimo luogo. Adunque, tanto fecero co' Padri, tanto pregaro, adoperandovi ancora il Magistrato della Città, che ottennero di vederne, in quale stato vi fosse.

Fu questo dissotterramento, quantunque segreto, e solo innanzi a pochi, a cagione delle persone intervenutevi, molto autentico, e legittimo. Furonvi da parte del Vescovo il suo Vicario Generale, il Fiscale, e due Attuarii della sua Corte, il P. Annibale Canale Rettore del Collegio, il P. Andrea Muscettola Teologo, e allora Predicatore della Cattedrale, i Signori Gio: Carlo Vgolini, Gio: Carlo Pica Protonotario Apostolico, il Cavaliere Sebastiano Nardis, D. Giuseppe Massimi, il Dottor Gio: Matteo Romanelli, e'l celebre Pirro Fonticola Medico, con altri, ò di furto prima introdotti, ò dappoi non potuti escludere.

Tirata, dunque, con gran difficoltà da quella, diciam così, palude di loto la Cassa, e con somma divotione aperta, si trovò il corpo, quale appunto ve l'havean racchiuso sopra cinque anni prima, fresco, bello, incorrotto, ed intero: se non quanto quel loto, che gli era nel primo aprimento caduto su la fronte, e su'l piede, haveagli alquanto offeso il piede, e coverta la fronte, come d'un bianco panno, di certa lanugine, fioritavi su la pelle. Chi può dire le tante lagrime, e tutto dolcissime, e divotissime, c'allora sparservi tutti? Nè pareva, che potessero staccarne d'addosso gli occhi.

Pur

Pur finalmente misero mano a togli d'intorno, quanto v'havea di sozzo, fracido, e guasio: e a pezzi a pezzi trattegli di sopra le già infracidite vesti; s'avvidero, c'oltre dell'integrità delle membra, havea la pelle, e le carni sì morbide, sì pastose, che premute cedeano al tatto: e cessato il premerle, appunto come se vive fossero, risaltavano da se stesse, ritenendo ancora la natia loro bianchezza, e colore.

Ma quel che piu attoniti li redè, fu, che volèdo il Fonticola, toltone prima il fango d'in sul volto, torne anche con un fazzoletto la poc'anzi detta lanugine; nello stropicciarvi la pelle n'uscì vivo sangue: e'n molte parti tinfè quel panno lino (cio c'anche era avvenuto nell'aprir della prima volta). Del che ammirato il Medico, ch'era un de' primi de' tempi suoi, come di cosa non possibile a virtù di Natura, ei poscia ne compose un particolar trattato, dottissimo, e degno di lui. Quanto alla solidità del corpo era ella tale in tutte sue parti, che, senza punto patirne, volgevano, e rivolgevano, comunque piu n'haveffer talento: e'l rialzavano ancora penzolone; in tutte membra, e giunture sì solido, come se testè morto fosse.

E non per tanto eravi il da meno la solidità; perche il corpo, oltre alle carni tutto sugose, havea gli humori dentro, qual corpo vivo, le giunture pieghevoli, e ubidienti, in qualunque modo atteggiasse, i capegli ben abbarbicati, e saldi in capo, come anche i peli nella barba, nel petto, e'n tutto il rimanente: e'l ventre v'era saldo, liscio, e pastoso: ed ancor vi duravano le viscere fresche, tenere, e movevoli: che tocche consentivano, e premute da se medesime rialzavansi. A dir tutto in breve, nulla quel Cadavero havea di Cadavero, nè pure il dare schifo, ed horrore di se, anzi gran diletto veggendolo: e'l provavano tutti, che non si satiavano anche d'abbracciarlo, e baciarlo: molto meno di puzzo; anzi spirava soavissima fragranza, da chi piu, da chi meno, ma pur da tutti, sentita.

Apprestarongli, dunque, una nobil Arca: cui guerniro di velluto, fioreggiato di color cilestro con altri begli ornamenti d'oro, e d'argento: e prima di riporvelo, per levargli di dosso totalmente il fracidume de' panni, rimasovi attaccato alla pelle, riverentemente il lavarono. Hor mentre tutti intesi, chi a raccorre come preziose Reliquie di que' fracidi stracci, chi a dar baci amorosi a' di lui morti piedi; vi fu uno de' circostanti, che, quando si credè da niuno osservato, in vece d'un bacio nel piè, rimaso offeso dal loto, dato vi un morso, glie ne staccò un dito. Ma non potè nascondere il furto; Conciosiacosa che tal resistenza a' denti del divoto ladro fe' il

ner-

nervo, ancor fresco, e forte; che tutto il corpo se ne risenti, e manifestollo. In oltre n'uscì anche sangue: il che in parte si discosta dal cuore: e'n cadavero di sopra cinque anni, ha molto dell'ammirabile.

Il furto di costui recò gran pregiudizio all'integrità di sì bel tutto. Gli astanti, dal fatto piu animosi, e dal successo piu divoti, diedronsi anch'essi a far lo stesso: e tutto quasi il piè vi misero a sacco. Ma quel, ch'essi con ciò tolsero all'integrità, Iddio rendè poscia alla Gloria del suo buon Seruo. Perche riposti que' diti da que', c'hebbono la buona sorte d'hauerli, in pretiosi Reliquiarii, soleano tuffarli in acqua, la quale, data bere agl'Infermi, con essa, quasi con antidoto de' loro mali, moltissimi repentinamente guarivano. Con ciò rifarcita venne in vantaggio di gloria al Vener. huomo il danno della rapina, che patito hauea della pianta. Vn de' medesimi diti, stretto in un panno lino, fu riuerentemente serbato in un forziere: oue cercoui dal Padrone indi ad alcuni anni, vel trouò col neruo bianchissimo, e di fresco umor pieno, e'l panno lino in varie parti di viuo sangue bagnato. Nel che non debbo omettere l'auuenuto a me stesso. Conciosiacosa che, hauendo anch'io un osso d'un ditò della mano sinistra di Sertorio, inuolto in bianca carta; dopo alquanti anni ito a riuederlo, mentre attualmente staua scriuendo questa historia della sua vita, v'ho trouato, qual v'era, l'osso ignudo, ma tutta la carta maculata di sangue: cosa a mè, e ad altri paruta euidètemète successo ammirabile. E per auuètura il Seruo di Dio volle con ciò, ò animar la lentezza della mia penna, ò mostrar di gradire la mia fatica.

Adunque riuestitolo con nuoue vestimenta, nella nuoua Arca chiusero quel pretioso tesoro, chiudendoui con esso tutt'i loro cuori: e'n luogo piu diceuole, cioè, nella Cappella della Beatissima Vergine, vicino all'Altare il sotterraronò. Indi fu di nuouo segretamente riportato al luogo di prima; acconcio in modo, che non vi fosse piu danneggiato. Quiui giacque fino a tanto, che ne'l ritrassero a gettarui le fondamenta della nuoua Chiesa: quando lo trasferirono in una Cappelletta sotterra fra le due prime, che sono al lato destro dell'Altar maggiore. Aggiunseui di piu la sua Congregatione fra due colonne, che vi rizzò innanzi, il seguente Epitaffio.

*Patri Sertorio Caputo Consentino
E Societate Iesu
Explorata morum integritate*

Q99

Pie

*Pietate**Doctrina**Studio alienae salutis insigniter Eximio.**Parenti Optimo**Certo Vigili Benemerentissimo**Aquilanum Nobilium Deiparae Virginis Sodalitium**Amoris nunquam morituri**Monumentum posuit.**Decessit III. Idus Septembris Aetatis suae An. XXXXII.**Salutis Humanae CICIDCVIII.***C A P O XIII.***Sepolcro del Vener. Padre da Dio molto glorificato.*

LA veneratione, in cui viuo l'Aquila hebbe Sertorio, morto, ch'ei fu, volsela al di lui Sepolcro; accorrendoui in tutti suoi bisogni, ed iui pronto hauendone ogni ajuto. Però ben tosto cominciò la Gente a visitarlo, con pari ardor di fede, e di pietà, e tratteneruifi, chi ad orare, chi a baciariui il suolo, chi ad ornarlo, hora di fiori, hora d'herbe odorose, altri ad accenderui lampane, e torce, altri ad appenderui per le mura in quantità voti di varie fogge, tabelle, e tele dipinte, votiuue cere, e non pochi anche d'argento, Quali, benche i Padri accorresserui subito a distaccarneli; non per tanto altri di nuouo profeguiuasi ad attaccaruene: e a tanta copia, che nelle poche hore d'una sola mattina sei ve n'appesero; multiplicando i diuoti ogni di piu quelle publiche memorie di grata riconoscenza, conforme Iddio, ad autenticare i meriti del suo Seruo, multiplicaua ogni di piu manifeste le operationi marauigliose.

Erano questi d'ogni maniera, e frequentissimi, e ne contauano la vista, e l'udito rendute a' ciechi, e sordi, il moto, e la vita a membra asfiderate, e morte, liberar da cadute, da percoffe, da ferite mortali, da dissenterie, da scaranzie, da infiammationi, da scirritifichi, Idropici, Paralitici, stratiati da coliche, d'asme, da sciati, che, da mal di pietra, da ritention d'orina, tutti nel Seruo di Dio hauean Medico, e nell'intercessione di lui medicina. Le Podagre, le Chiragre, le Cancrene, le Rotture d'ossi, l'Apopleisie, le Frenesie, gl'Incedii, i Tramortimenri, Mal di cuore, di milze, di fegato, cò

al-

altri molti incurabili riceveano dal Signore, in riguardo di Ser- torio, e con maniere ammirabili perfetta salute. Indi que' tanti vo- ti, bei fregi del Sepolcro, ò per meglio dire, trofei di quel luogo, ove habitava nel suo corpo il gran Debellatore di tanti morbi. D'essi scriveremo alquanto distesamente piu innanzi; ma sempre con la dovuta, e piu volte fatta protestatione di non haver essi al- tre prove, che le bastevoli ad una mera humana credenza. Il che vaglia anche detto di somiglianti cose, addietro riferite.

Ma siano in primo luogo le glorie del solo Sepolcro. Primiera- mente diffondevasi d'ogn' intorno dal Sepolcro soavissima, e maravigliosa fragranza, comunicatagli da quel morto corpo, e da quella vivaajuola d'odori, che si chiudeva nel seno; quantunque meffovi giu sopra otto palmi profondo. Sebastiano Nardis, Ca- valiere dell'Ordine di Santo Stefano, testifica col solenne giura- mento negli atti di molte volte havervela sentita molto soave, ho- ra simile all'odor di viole, hora di muschio; quantunque nè mu- schio ivi fosse, nè viole.

Cosa di piu ne testificò la Signora Teodora Ciampella, Madro- na nell'Aquila per virtù, e per sangue affai nobile. Ella, dopo ha- ver testificato del maraviglioso odore, ch'efalava dal corpo di Ser- torio, non ancor seppellito: da cui non solo gran piacere senti, ma una tal satollanza, che in tutta quella sera non poteva indursi a gu- star nulla, aggiunse: *Questo medesimo odore di ppoi ho piu volte senti- to dalla sua sepoltura. E ben m'accorgea, donde esalasse, cioè, da una fessura, che vi era: a cui col piu avvicinar le nari, piu se ne sentia da noi la fragranza. Da noi, dico, perche erano anche meco le Signore Claudia, e Costanza Angelini, la Signora Isabella Rosa, Margherita Intervorio, ed altre: e tutte n'eravamo in grande ammiratione, come di cosa indubi- tamente sovranaturale. Anzi ragionandone fra noi, non sapevamo trovare odore sì soave, e delicato, a cui asomigliarla. Ci pareva, che ad essa s'auvicinerebbe un misto di molti odori, di Viole, di Gigli, di Rose, e fiori di melaranci insieme. Ma in realtà nè pur esso s'asomigliava; perche la fragranza del venerabil Sepolcro era d'altro genere superiore, e più delicato, e soave. Così la Ciampella a nome suo, e delle com- pagne testificò: e fra tanti, che ve n'ha ne' processi elle bastino in prova. Quindi sovente era lo scalcinarvi, a meglio goderne, i mat- toni del suolo, e l'applicar, che vi faceano molti il naso alle fessu- re de' medesimi. Era poi quell'odore (così negli Atti lo chiamano) odor divino, che penetrava fin dentro allo spirito, e lo riempiva d' una maravigliosa soavità, e tutto vi consolava.*

Ma se molti il Sepolcro del Servo di Dio a sè tirava col diletto della fragranza, tirava anche moltissimi coll'utile della benificen-

Fol. 292.
410. 372.
2221. ed
altrove.

Ivi medes-
mo.

Vol. 1830.
1865.2067

za. Isabella Rosa già da sei mesi Idropica spacciata, e fuor d'ogni speranza di sanità, era in sì mal punto, che poco andrebbe all'esser cadavero. E bene in atto n'havea la faccia, e'l colore, oltre al ventre, che sformatamente enfiato, penzolone portavasi avanti. La Signora Maria Ciucci indussela a strascinarsi, al meglio che potesse, al Sepolcro di Sertorio: ed anche ve l'accompagnò. Ivi con lei messavisi sopra, amendue oraro alquanto. Finita l'oratione, finì ad Isabella immantinente il suo male. Le spari d'innanzi l'enfiato ventre, e'n volto, e colore da perfettamente sana, qual era, lieta, benedicendo Iddio, e'l Padre, tornossene a casa.

Proccit.

Era pur penosissimo il morbo, ma molto piu antico, d'Alessandra de' Rustici; e ne' suoi sintomi, ed effetti sì strano, che nè pure i Medici, intorno a qual ei si fosse, accertavano il loro giuditio. La misera erano già tre anni, che ne pativa; ed oh quanto! Conciosia cosa che, oltre ad haverne deformeente enfiato il ventre, le impediva di modo tutte le operationi della vita, che nè pure senza strema difficoltà, e pena l'era possibile il respirare: nè punto giovata l'haveano i molti rimedii, in tutto quel doloroso triennio adoperativi. Si mal concia di tutto sè, sì di sanità disperata, a persuasione d'una sua Amica, si portò al Sepolcro del Venerabile Padre; ed a lui di cuore raccomandandosi, sopra vi si distese: *Al medesimo punto, dic'ella ne' processi, sentii un soavissimo odore, che di là già fuor n' esalava, e tutta m'empie l'anima di gran consolazione: e l'hebbi per sicuro pegno della prossima sanità. Nè andai errata; perche nello stesso tempo, ivi medesimo, e tutto improvviso migliorata, indi a pochissimo ne fui perfettamente sana: con grande stupore del Fonticola, che peritissimo nella medicina, l'hebbe, per qual era, cioè, per evidente miracolo.* Così ella.

Vol. 1941.

Ippolita de Giordano, e Giacomo de Lorito per intensissimo dolor di capo amèdue spasimavano. La prima di quel suo male di piu anni, ma nell'ultimo suo mese aggravato, fino a piu non esserle sofferribile, col solo appoggiare il capo all'Altare, presso cui era Sertorio sepolto, di subito, e per sempre fu libera. La seconda ancora nell'atto di pregarnelo fu sana, confortatavi dal consueto ammirabile odore della sepoltura.

Vol. cit.

La mentovata Ippolita, nello stesso tempo del capo guarito, hebbe anche felicemente salvo ed a fine un suo disegno. Mentre ivi orava, s'aprì il Cielo in dirottissima pioggia: troppo a lei incommoda, per lo condursi, che per Città doveasi a faccende, che le premeano, e poi ricondurvesi a Casa. Pregò di nuovo il Vener. huomo, e'n finir di pregare, finì di piovere; e tanto ritenersi sospese nel Cielo l'acque, quanto a lei bisognò di tempo, e d'agio a

con-

condurre a fine i suoi negotii , e poi tornar sene a Casa : come fe', senza che stilla di pioggia bagnassela.

Vna Donna, per nome Minerva, in senno, divotione, e honestà Donna d'ottima fama, diè repentemente in atti, e'n parole così sconce, e indegne, che l'haveano tutti per già fuor di senno, e di sè: ò fosse forza di fattura malefica, ò di demonii, che l'invasassero. Rinveniva poi la meschina: ed all'udirsi narrar di sè cose, a sè tanto disconvenevoli, n'era la piu afflitta, vergognata femmina della Terra: nè osava di pur comparire fra l'altr: donne. Ed era già di tempo assai vecchio il suo male, e per prove fattevi, a virtù di Natura, e rimedii nõ remediabile. In tale stato cõduffero la meschina al Sepolcro del pio Padre; ed ella al meglio che potè, vi si raccomandò: e con ciò guarita rizzossi, e già non piu meschina, e miserabile tornossi a casa.

Peggio, che no'l corpo di questa Donna, ne stava l'anima d'un Gentilhuomo. Questi, col pessimo demonio nel cuore ch'egli è, un odio implacabile d'un suo nemico, havea già dato ordine a chi infra poche hore, ministro dell'altrui furie, doveva assassinarlo. Hebbe di ciò sentore un Gentilhuomo, ed a fine d'impedirlo, nõ sapèdo che si fare in caso, che non dava tẽpo, al Sepolcro del Padre ricorse, e d'un presto, e potente riparo, qual faceva mestiere, lo supplicò. Allo stesso tempo l'huomo, ostinatissimo a volere il sangue del suo nemico, cambiò cuore, e pensieri. Richiamò l'Assassino, e'l per esso già fatto fino allora, tutto disfece, non senza grande stupore, e degli Esecutori del'eccesso, e de' consapevoli del disegno.

Fol. 2383r

Con sì fatti ammirabili avvenimenti glorificava il Signore la tomba del suo Servo: e siano i detti come per faggio degli altri. Ma niun si creda, che a lui segnasse sì angusta meta di gloria, ò a' suoi meriti in una tóba ristretta loro efficacia. Distese l'una, e l'altra, ampiamente: nè vi fu cosa di Sertorio, che non rendesse con opere ammirabili gloriosa.

✠
I H S.

CAPO

C A P O XIV.

*Gratie concedute al toccar delle cose usate
dal Padre Sertorio.*

Elle si contano a sì gran copia, che ne' soli Proceffi si leggono a piu centinaja. Io n'andrò facendo scelta: e delle parutemi piu degne, darò materia a piu capi.

*Fol. 621.
636.* Gio: Pietro Iotti, fanciullo d'anni quattro, caminando sul ghiaccio, sdruciolò, e si ruppe una gamba. Nell'affettargliela un suo Zio al luogo della rottura vi fe' legare alquãto della veste del Servo di Dio: ed egli, e tutti di Casa, che perciò erano in grande afflictione, e lagrime, glielo raccomandarono. Il fanciullo stesso andava dicendo: Padre Sertorio mio, ajutatemi. Ne punto tardò a venirgli l'ajuto. Nel crudo favoro ch'egli è, l'affettar gli ossi rotti, come ognun sà: in cui i dolori non sono dolori, ma spafimi; il fanciullo nè pur per ombra si dolse. Cio, che fu di tanto stupore a' Medici, che dissero d'haver preso abbaglio, e che, non che spezzato, ma nè pur dislogato doveva esservi l'osso. Ma a' segni evidenti-fimi della spezzatura, che poi ne videro, affretti a ridirsi del loro ridirsi, confessarono l'operatione di Dio, e del suo Servo. In ben sessanta giorni, quanti giacque immobile in letto, punto non si risentì da quella, sempre difficile curagione; ma in que' Paesi, e tempi freddi, e nevosi difficilissima. Scorse gli tutti, contro al solito di simili avvenimenti, senza febre, e senza verun dolore, fuor d'un leggierissimo nel primo dì.

Fol. 611. In tanto a mantenergli calda la Gamba offesa, adoperavano continuo mattoni, pria messi al fuoco. E portò il caso, che un d'essi troppo infocato, attaccò fuoco prima a' panni, co' quali era la gamba involta, e bruggioli, poi alle lenzuola, e coverte del letto; senza che nulla ne sentisse il fanciullo, addormentato altamente. Al gran puzzo v'accorsero que' di Casa: e toltone tutto con gran paura, quanto appresovisi, ancor divorava il fuoco, ben tosto cambiò la gran paura in uguale ammiratione; veggendo quel pezzo della veste insieme colla stoppa, con cui fasciata haveano la gamba, dal fuoco, che tutto intorno v'havea consumato, intero, e intatto; con raddoppiato, diceano essi, miracolo a prò del fanciullo raccomandatogli, di togliere alla rottura il dolore; ed al fuoco l'ardore,

Anche due singolari gratie n'ebbe il Signor Mutio di Carlo. Per quaranta hore stratiato da penosissima retention d'orina; al primo applicar che fe' al suo ventre, raccomandandogli si, la Cuffia del Padre, mandò fuori senza dolore dodeci piccole pietre, di cui le due erano di mole uguali a due ceci, e fu sano. Al medesimo sorpreso da sì fiera doglia nelle spalle, che gli pareva di dover fra poco morire, col tocco della disciplina in istanti tutto svanì, e lasciollo, come se nulla patito mai haveffe.

Fol. 295.

Molti erano i mali, e però molte furo l'opere stupende in Agnesa Pauese. Ella da un anno se ne stava inchiodata in letto con fiera doglia di fiàco, con isputo di sangue, e con tanti altri mali, e dolori, già inuecchiati addosso alla misera, che grandi marauiglie faceano, come ad ogni hora nõ si morisse: e'n fatti come a moribòda dirole la stretta Vntione. Durata era in talè stato, di Donna non ben morta, e mal viua, con sola rimasale sopra gli ossi la pelle, ben tredici mesi: quãdo le venne dato un pezzuolo dell'habito di Sertorio. A lui, dunque, raccomandata si, con esso segnossi: e nello stesso punto affatto libera da tutt'i suoi guai, sbalzò di letto a far, come l'altre sue pari, proprie faccende. Indi rimpolpò, e'l primiero natio colore, e volto rihebbe.

Fol. 645.
657.669.

Sol da tanto in tanto per gloria maggiore del suo Seruo, volle Iddio, che del fianco si risentisse: ed ella col medesimo pezzuolo subito se ne guarì: sì da presso sèpre alla sua salute, quanto l'era quel pezzuolo alla mano, e la mano al fiàco. Smarrillo un dì: e sorpresa dalla sua doglia, tanto ne fu straziata, che in tutt'i modi, itane in cerca, ne rihebbe un'altro pochissimo. In cui trovata la stessa virtù, guardollo si in auenire con tãta cura, quãto, l'era cara la propria sanità, ed esention da' dolori.

La Creatura in punto di parto, riuolta nell'utero, senza piu speranza di raddrizzaruela, mise in punto di morte la Madre, per nome Altisia Pica; anzi anche se stessa, d'amendue disperatone già il poter viuere. Ma tocca che fu, con non sò che di Sertorio, in istanti sgrauossi la Madre, e diè un bel maschio saluo alla luce. Con cio il Padre soddisfece ad un suo, diciam così, debito di gratitudine: Conciosiacosa che questa Giouine fu, che ancor fanciulla, veggendolo in Casa de' suoi Genitori, diè di lui honoratissima testimonianza: perche mossà internamente dallo Spirito Santo, ricordò a' medesimi, che segnalassero la feggiuola, oue seduto era il Seruo di Dio; perche farebbe, disse, un gran Santo.

Lodouico de Nardis già abbandonato da' Medici: e già dal suo male, e mal di sei mesi, ridotto ad appena hauer fiato da respirare, tocco con un pò di veste del Padre, fu nello stesso punto fuor di letto in piè, e'n forze, qual già era, da sano.

Fol. 880.

Allo

496 VITA DEL P SERTORIO CAPVTO

Fol. 88r. Allo stesso modo di subito guarì Francesca Pasquali da due suoi mali, cioè, da una pessima febre, e da un niente men graue discenso. Ella guarita in istanti, uscì di letto, e portossi, oue que' di casa, mangiauano: e la poc' anzi, che senza ambascia di stomaco nè pur potea veder cibo, lieta con essi sedè a tauola, e vi mangiò.

Fol. 1219. 1221. Vn pezzuol di mantello del Seruo di Dio in Casa del Sig. Giuseppe Cappa operò cose molto ammirabili. Eccone in brieue sol due. A un suo figliuolo per nome, Diego, di sol diciotto mesi, vène un sì fiero accidète, e cò esso gocciola sì terribile, che gli torse gli occhi, il dibattea tutto; di modo che da capo a piedi tremàte, il credertero in punto di morte. Ma non sì tosto suo Padre appesegli al collo quel poco panno, che'l fanciullino, a lui riuolto tutto festoso, e ridente, non patì piu male alcuno. Pure in punto di morte, parue giunta una Serua per una vemètissima febre, ed un profondo letargo, in cui era caduta. Miserle addosso lo stesso panno, chiamàdole in ajuto Sertorio: ed ella messasi a soauissimamente riposare, nel dimani tal si trouò in forze, e salute, che ripigliò come innanzi, sanissima i consueti seruigi di Casa. Di questa prodigiosa sanità corse la voce al Palazzo della Città: e'l Sig. Bartolomeo Lepidi, ch'era un degli Eletti, volle in tutt'i modi la reliquia in prestàza, per mandarla alla moglie grauemente inferma, detta Francesca Angiolini. Hebbela: e la Signora in applicarsela, dalla molestissima febre di molti giorni di subito restò sana.

Fol. 1543. Nicolò Antonelli, mandato colla sua Gente d'armi a guardar da' Nemici la Città di Geraci nella Calabria, cadde in sì fiero dolor di capo, che'l distese in letto, e a quel che se ne vedea, il tolse anche di senno. Durato gli era già un dì, e mezzo, senza punto arrendersi, a quanti v'adoperaro contro rimedii. Per sua buona sorte trouauasi appresso un Vficiuolo, usato dal Vener. Padre: qual fatto prendere d'entro uno scrigno, e sotto al guanciale ripostolo, vi chinò sopra il capo. Con ciò addormentatosi, indi ad un hora in circa sentissi destare da una voce, quale appunto era quella di Sertorio uiuo, che gli dicea, Alzateui, alzateui. Al che desto, e già sanissimo, rendendo gratie al Seruo di Dio, e della sanità, e della vita, sbalzò di letto.

Fol. 879. Le tre gratie di qui appresso furo gratie fatte a Casa Riuera, Casa nobile nel Paese. A Maria Giouinetta hauea già ministrato il Sagramento della strema Vntione: a sì mal punto ridotta l'hauea il male. Il quale, toltala anche di senno, la teneua in continuo farnetico, Vn de' rimedii, che v'adoperarono i Medici, fu l'attaccarle al naso una Mignatta: ma ci valse a piu presto accelerarle la bara, a cagione della copia di sangue, che le uscìua, non potuto mai per

per niun modo sfuggire. Però tutto l'arredo da morto in affetto, altro non se n'attendeua, che lo spirare. Quando soprauenne il Signor Siluio Margito: il quale, fatto dagli astanti recitare un Pater nostro, e un Aue Maria ad honor del Padre, alquanto della veste di lui al naso della moribonda applicò. Incontinente al toccar d'essa il sangue cessò, e col sangue anche il farnetico, e la fanciulla tanto rihebbe di forze, che in pochissimo fu perfettamente sana.

Alla Signora Laura infermò di sorte il dito grosso della mano sinistra, che per tutto un'anno inutile ad ogni uso, nè pur l'hauea potuto piegare. Distefesi anche il male a tutta la mano, che nè pur le seruiua a pigliare la sì lieue cosa, qual è, un piccol bicchiere, che nol potea. Auuolfesi, dunque, al dito infermo un pò della veste del Padre, e subito migliorò. Indi a pochissimi giorni, senz'altro rimedio, anzi senza nè pur ella auuedersene, il mal d'un anno suau, ed ella sano rihebbe il dito, e qual prima del male, vigorosa la mano. Fol. 1571.

Alla Signora Maddalena mancato era il latte, e la balia: nè modo hauea come acchettar la fanciullina, che bisognosa d'alimento, empla di clamori, e gemiti tutta la Casa. Ricorse a Sertorio: ed in un pocolin di vino si beuue, fattone prima polue, alquanti fili della veste. Al medesimo punto rihebbe, come chiesto hauea, il latte; ma in tanta copia, cio che chiesto non hauea, quanta mai prima, altrettanto: e profegul con essa lattar senza altrui ajuto la figliuolina, fino al tempo consueto nel Paese di torle il latte, e usarla a cibo piu solido. Fol. 1579.
1624.

Pochi fili anche della veste del Padre, applicati ad una Donna già cieca, e ad un fanciullo di cinque anni, che daua i tratti, render di subito a quella la vista, e a questo la sanità. La madre di lui, tutto pietà, condusse il suo figliuolino, da meglio dirlo rauuiato, che risanato, con un voto al Sepolcro del Vener. Padre, e'n rendimento di gratie vel presentò. Fol. 1882.

CAPO XV.

*Altre Gratie a simil modo hauute dal Ser-
uio di Dio.*

ALCVNE Gentildonne Aquilane in un loro diuoto pellegrinaggio alla Beatissima Vergine d'Androdoco, Terra dall'Aquila alquante miglia discosta, auuenersi in una Giovinetta di Fol. 1794.
1831.

dodici anni, a cui un budello, che da molto innanzi l'era uscito dal ventre, nè mai, per molto, che v'adoperassero rimedii, voluto piu rientrarui, cagionaua spasimi intollerabili: e nõ potèdo dar ella co' suoi piedi un passo, venia sù le spalle di suo Padre tutto d'intorno empiedo il Paese di lagrimosi stridi, e horribili clamori. Da' quali, e dal peso anche di lei il Padre molto annoiato, diè in tanta impatienza, che, gettandola di capo al suolo, se ne sgrauò. Mofferfene a compassione le pie Signore: ed Isabella de Rosa una d'esse, ad istanzia delle Compagne, d'un pò di veste del Padre Sertorio, che feco hauea, staccati alquanti fili, in aequa, inuocandolo sopra quella misera Giouane, glie le diero berè. Con cio al punto medesimo le cessò affatto il dolore: non altrimenti di come auuiene al versargli sopra grande acqua tosto spegnerfi un piccolo fuoco. Indi con solo riuolgerla di capo in giu, il budello, che al tanto durar fuori, era già marcio, da sè rientrò: e la Giouine, come se nulla patito haueffe, lieta, e sana proseguì a piè col Padre il viaggio.

*Fol. 2032. e
2034.* Suor Caterina Organelli Monica Professa in Santa Croce dell' Aquila, per gocciola, che v'era caduta, già da un anno hauea perduto ogni uso del braccio; fino a non poter aprire, ò ferrare la mano. La medesima era già storpiata da una ostinata, e dolorosa sciatica. Haueua ella appresso di sè uno degli sproni, ancor tinto di sangue, con cui Sertorio usaua batterfi. E'n legandolo al braccio, nel medesimo punto rihebbe l'uso perfetto, franco, e libero della mano: ed indi a pochissimo anche di tutto il braccio. Col medesimo, sempre che le sopraueniuua, subito si liberaua dal dolore della sciatica.

*Fol. 2071.
208a. e
2089.* Siluio Barone in età d'anni venti ammalò, a quel che ne diceano i Medici, d'una postema interiore nel fegato. Dal primo, ò secondo dì del male perdè la parola, e nel secondo medesimo, ò terzo diè in frenesia; indi in pazzia, e furore, di modo che cinque persone non bastauano a tenerlo. Facea strepiti horribili. Mordea da Cane, chiunque gli s'auuicinasse, anche i Medici, i Fratelli, e la Madre. E tutti n'hebbono morsi, tanto rabiosi, che'l fratello suo Camillo per piu mesi nel dito morsicato ritenne i segni. Stracciua co' denti lenzuola, couerte: e fino i vasi di pietra, ne' quali dauagli bere, addentaua. Che se mai rihauea potea da que', che forte teneano, le proprie mani le si mordea da cane arrabbiato. Desperati d'hauea modo da frenar tanto furore, ricorsero al Vener. Padre. Ed hauutane una Cuffia, glie la misero in capo. Ma perche ancora proseguiuano a tenerlo, colpa della loro non perfetta fede, la gratia non seguì: e l'infermo daua segni di voler far delle sue.

sue. Però la Madre, per nome Siboniffa Sauelli, faggia, e pia Donna: Deh, lasciamolo, disse, che se'l Padre Sertorio lo vuol frenare, non ha bisogno di nostro aiuto. Tanto fecero: e nello stesso punto il Giouine furioso totalmente si quietò, e rihebbe il senno. Di che ammiratissimi, e consolatissimi, doue prima nol poteano lasciar solo per un momento, tutti partironsi, e andaro a cena. Offeruò di piu la Madre, che l'infermo alzaua le mani alle volte, hora verso la bocca per morderlesi, hora verso la testa a torsene la Cuffia; ma non si tosto ve le accostaua, che ricadendo elle da loro medesime, mai non potè, ò mordere quelle, ò questa torse di capo. Messolo, dunque, tutto in mano dell'huomo di Dio, pregollo di farne quello, che piu spediante sarebbe all'anima di suo figliuolo. Ed ei l'udì dal Cielo; chiamandouelo dopo alquanti giorni, con ottimi segni della sua eterna salute; sempre quietissimo, sempre in buon senno, e con atti d'ottimo Cristiano di spostolo a quel passaggio.

Nel Monistero di Santa Maria, detta nell'Aquila de'Raccomandati erano tante, e sì marauigliose le Gratie, che dal Seruo di Dio hauean continuo, che'l nome di lui, le Immagini, e le Reliquie, *Fol. 2098.* v'erano in somma venerazione. Suor Gabriella Mariani per dolor di testa sì atroce, che se alquanto piu durato le fosse, si credea di morire, ò almeno di perdersel'occhio, in cui patia spasimi. Ma ella, col solo applicarui la reliquia del Padre, tosto prese sonno, e guarì. Lo stesso auuennele, col promettergli un voto in un dolore intensissimo del braccio diritto, che non le daua punto di requie; *Fol. 2097.* perche di subito le suant. Suor Dorotea Lepidi patiuu terribilmente d'un orecchio. A Suor Anna Vannucci cadde un fiero discenso *Fol. 2107.* nella gola. Amendue in istanti col solo applicarui la disciplina del Padre, ne furo libere. Suor Ippolita de Rosis col ligarsene al collo un pezzuol di veste, in istanti cacciossi di dosso un'ostinatissima febre di venti dì, non potuta nè pure sminuire con molti, e molto potenti rimedii. Ella perche non le tornasse di nuouo, lo si cucì nell'habitino del Carmine, e sempre hauealosi in dosso. Ma non *Fol. 2132.* sò in che modo, dopo alcun tempo scucitosi, senz'ella auuedersene, lo perdè. Quando eccola di nuouo sorpresa dalla sua febre: la quale, quasi stesè spiando in aguato, in veder lungi da Ippolita, il panno marauiglioso, che lungi ve la tenea, di subito ve l'assaltò. Allora ella s'auuidde della cagion del suo male. E cercolo con ogni sollecitudine, e per sua buona ventura ritrovatolo, in applicandolosi di nuouo, cacciò di nuouo da sè ogni suo male. Dello stesso valsefi Giacomina Emiliani contro d'un fierissimo dolore nella coscia, che da sette settimane affissa in letto, e'n gran pena teneala. Tocchè con esso la parte offesa: ed immantinente sana saltò di letto.

Vn catarro di reo, e noccuolissimo humore cadde sù gli occhi d'una fanciulla d'anni sette, detta Maddalena de' Lepidi: catarro sì furioso, che di subito glieli ferrò in modo, che mai piu non potè riaprirli. In oltre glieli empìe tutto di sangue: e tinti di liuidore, bruttamente enfiati, ingrossarono. La fanciulla giorno, e notte per lo stremo dolore spasimando, gran pietà di sè, e co' suoi clamori grande inquietudine, e afflittione daua a tutta la Casa massimamēte alla Madre. La quale dubbitando, che cieca diuenuta non fosse la figliuola, volle accertarsene. E vi trouò troppo appunto quello di che temeano: Conciosiacosa che rialzatene le palpebre, non vi trouò, che'l solo bianco degli occhi; nè vi apparua vestigio alcuno di pupilla. Allora veggendo il male ad ogni arte d'huomo, e virtù di natura incurabile, diè dipiglio a quel pochissimo, c'haueua seco della disciplina del Padre. E fatti recitare a tutta sua famiglia inginocchione tre volte il Pater nostro, e l'Aue Maria in honore della Santissima Trinità, e di nostra Signora una Salue Regina, pregando pe' meriti di Sertorio, toccò con essa amendue gli occhi. A quell'atto l'enfiaggione sparì, cessò il dolore, la fanciulla s'acchetò: e scolatone qual acqua tutto quel reissimo humore, comparuero gli occhi belli, sani, e chiarissimi, come prima del male; solo d'esso, quasi segnale della Gratia, rimasouì un sottil filo di sangue.

Pur gratia d'occhi è la seguente, pure a Maddalena; ma non fanciulla, quale la poc'anzi detta. Vna mala nascita venne a costei sopra un occhio, di pari dolore, e timore, cioè, l'uno, e l'altro grādisimo, e per cagion del luogo, e per quella del taglio, che vi bisognaua, doloroso molto, e pericoloso. Però la meschina non volle in conto alcuno consentire al Cerusico il mettere in opera il ferro, a che venuto era. Ma tutta fede nell'huomo di Dio, accommiatato, un pezzuolo di veste, che n'hauea seco vi s'accostò. Al toccarui con essa (cosa mirabile!) l'enfiatura da se stessa si ruppe, e madatone fuori tutto quel prauo humore, di subito sana lasciolla.

Piu n'ebbe al toccar d'una similè reliquia Lucretia Lucentini. Ella era del tutto cieca: e'n toccarsi con essa gli occhi, allo stesso punto rihebbe la vista. Onde piena di stupore chiamando l'Auola, Nonna, tutto lieta sclamò, Nonna io veggio.

Francesco Sabini fin da' primi anni patiu di Risipela in molte parti della sua vita. Ma fra tutte erano le gambe, che ne stauano peggio, singolarmente la sinistra, che piu volte al mese gonfia, infiammata, ed impiagata, immobile, e pieno di dolori inchiodauolo in letto. Nè il Fonticola, c'a guarirlo, quanto seppe, quanto potè, tutto fe', giunse a sol mitigargli il crudo morbo. Però, come a cosa incurabile, si cessò d'ogni rimedio. L'estremo patire, che un

Fol. 2318.
2323.2335
ed alironc.

Fol. 227.
2215. ed al
ironc.

giorno frà gli altri mostraua Francesco, mosse a gran compassione Margarita sua Sorella : la quale dato di mano a un pò di veste di Sertorio, che teneua, e detto al fratello, che gli si raccomandasse; cominciò a dimenargliela sù la gamba, cercandoui il luogo del piu immenso dolore, sopra cui applicaruela. Non sì tosto ella, colla mano, e con la reliquia vi giunse, che Francesco, prouandone subito la virtù: Fermate, le disse, non andate piu oltre, che qui è il male, e'l dolore. Ed appena finì di così dire, che nè il male, nè il dolore vi furo piu. Sparue, piu tosto che non farebbono l'ombra al raggio del Sole, l'enfiaggione, l'infiammatione, e'l dolore, e tutto il male per allora, e per tutto il tempo auuenire. Ed erano scorsi sei anni, quando Francesco, senza mai piu esserne risentito, si presentò à testificare il fatto sotto il solito giuramento.

Vna febre di ben tre mesi hauea ridotto a sì stremo di debolezza un tal Siluestro Girafolo, che già piu non potea punto da sè muouersi. Gli abbisognauano le braccia di piu persone, le quali moueanlo, appunto qual morto, entro a un lenzuolo. E già qual morto que' di Casa il piangevano, come non possibile a rihauerli senza miracolo. Ma mercè di Sertorio, che gl'inuocarono sopra, e d'una cuffia di lui, che misergli in testa, il mezzo morto fu immantinente sano. Glie l'applicarono sù le dicianoue del giorno. Sù le venti soprauenne il Medico, ch'era il piu volte ricordato Fonicola : Il quale dal polso conosciuto il successo, tutto a maniera d'attonito, mirandolo fiso nel volto: C'hauete fatto? gli disse. E uditone della Cuffia, e dell'inuocatione del Seruo di Dio: Questo, ripigliò, è miracolo euidentissimo. Voi siete sano; e quanto al vostro male, siete in migliore stato di mè. Ed era in fatti così. Non per tanto a rihauer le primiere forze volle, che alcuni pochi altri di passasse in letto. Donde poscia fresco, e vigoroso s'alzò; senza niun vestigio di quel suo intero trimestre di penosissima infermità. Hauea questa Cuffia in Casa il Signor Mutio di Carlo: e continuo in sè, souente tormentato dalle sue Gotte, ne sperimentaua la virtù salutare. Conciosiacoche, sempre, che i suoi dolori assaliuanlo, egli con solo opporla loro, applicandola, metteali in fuga.

Oltre ad un acerbo dolore negli orecchi patiuà un tal Giouanni de Nardo da gran tempo il male ancora della fordità. Hor mentre un dì con un della sua Villa, per nome Paolo, del suo morbo forte si duole; questi gli offerse un poco di veste del Padre, perche nella parte offesa per alquanto la riteneffe. Nell'accommiatarli Paolo, volle, che gli fosse restituita, non senza pena di Giouanni, che con essa voleua andarsene. Ma non permise Sertorio, che priuo ei rimanesse della bramata Gratià per la scortesia dell'huomo, che priuato l'hauea della bramata Reliquia. Appena cransi disco-

Fol. 234b.
235b.

Fol. 297.
235c.

Fol. 252.
254a.
255c.

stati da ottanta passi, e Giouanni tutto improvviso sentissi un gran soffiar nell'orecchio, che ne portò fuori allo stesso punto tutt' i suoi mali, cioè, il fiero dolore, e l'infelice fordità: nè in auuenire mai piu ne patì.

C A P O XVI.

Cintola di Sertorio quanto ammirabile.

SE mercè fosse della catena interiore di ferro, di cui, aspreggiata da punte, il Padre cingessi; o dell'altra, cosa tutto celeste, cintura insieme, e corona de' lombi suoi, cioè, della castità verginale, non saprei dire. Certo è, che Iddio volle singolarmente glorificata la Cintola esteriore del suo Seruo.

Fol. 1411. Vn sasso scagliato a tutto braccio, percossè Francesco Ciampella, nell'anno decimo di sua età, fra la guancia, e tempia sinistra sì malamente, che'l battè a terra qual morto. E morto in Casa, distesolo in letto, lo riputavano, se a un piccolo residuo di polso pronunciato non l'haveffe per ancor vivo il Medico Fonticola. E non per tanto ei medesimo stimollo sì da presso a morire, che, per timore di non accelerargliela, havuto il caso per disperato, nõ volle muover nulla, ed andoffene. La Madre, che pia Signora, e divotissima era del Padre, dall'altrui disperatione preso motivo di piu sperare; dicendo seco medesima (sono le parole stesse di lei ne' processi) *il Beato Sertorio me l'ha da render vivo*, corse a prendere la Cintola, che n'haveva; e raccomandandoglielo, al luogo della percossa l'applicò. Indi staccatone un filo, glielo cacciò entro della ferita. Giaceva il fanciullo con gli occhi chiusi, senza parola, col volto livido, e gonfio, e tutto a maniera di morto. Ma a tal atto subito si rattivò: aprì gli occhi, anche quel sì male offeso dalla percossa: rihebbe la parola: ed indi a pochissimo, senza enfiaggione, senza lividore, senza nè pur segno leggierissimo di ferita, fu sano. Di modo che indi a cinque hore mangiò, secondo suo costume, co' Suoi in tavola, e profegui nel domani, rimesso in volto, colore, e perfetta sanità di prima, l'andare a scuola. Il Padre, ritornato verso sera dello stesso dì a Casa, e ragguagliato del succeduto, in veggendo suo figliuolo sì bello, e sano, non volea crederlo. La Madre stessa, per le cui mani era tutto passato, attonita appena prestava fede agli occhi suoi: e l'Avo, statovi presente, cambiate in lagrime di gioja quelle d'afflittione, non finiva di scclamare: O Pad. Sertorio veramente Santo!

Peg-

Peggio al medesimo, dopo sol pochi mesi, accadde. Contendea in iscuola con un suo Condiscipolo, e quasi coetaneo, sull'uscio di lei, a ciascuno guadagnarli lo staffile, quale, ciascuno dalla sua parte a tutta forza, tiravano. Vna delle strappate, data con grand'impeto, la diè vinta a Francesco: ma la vittoria vilissima dello staffile hebbe a costargli la vita, cioè, il bene piu pretioso, c'habbia mai l'huomo: Conciosiacosa che, caduto all'indietro, diè della coppa, fu'l limitare della porta, ch'era di pietra affai dura, e in quella parte, cui chiamano, luogo della memoria. Il colpo fu tale, che di subito il tolse di senno, e miselo in frenesia. Vrlava, e dimenavasi tutto, senza darsi punto di requie. E non solo nelle parole, ma negli atti anche farnetico, andava colle mani a tastone, brancollando a guisa di cieco. E l'era in fatti, perche nè conosceva, nè vedeva. Guasti totalmente gli occhi, la pupilla sparfa eragli da per tutto, e coprivavi tutto il bianco. Chiamati il Medico Fonicola, e'l Govello Cerusico, amendue diero per irrimediabile il caso: e senza ordinar nulla, partironsi, affermando del fanciullo, che morrebbe, ò alla men trista, viverebbe, ò cieco affatto, ò fuor di cervello. Ed alla Madre, che, cio udito, ripigliò dicendo: il Beato Sertorio m'ajuterà, il Fonicola rispose, e disse: Signora, se v'ajutò nel colpo de' mesi addietro, in questo non v'ajuterà. Corsa, dunque, la pia Signora alla stessa Cintura, con essa toccò al fanciullo amendue le guaste pupille. Al qual atto quegli subito s'acchetò, e chiuse gli occhi. Indi a quanto tempo recitato farebbesi un Credo, riaprilli: ed erano (cosa mirabile!) colla luce riunita, e rassettata a suo luogo, tutto belli, lucidi, e ben formati, qual prima: el fanciullo, proseguendo la Madre il toccarlo colla medesima su la fronte, e su'l capo; allo stesso tempo recuperato colla vista, e colla conoscenza anche il senno, tutto rihebbesi. Allora ella, veggendolo perfettamente guarito, come fuor di se, non saprei dire, se piu per ammiratione, ò per gioja: corse a darne nova al Marito, che co' sudetti Medici nella vicina camera trattenevansi. ma non creduta, penò molto a far sì, che almeno vi rientrassero ad accertarsene. Il che fatto, e co' propii occhi veduta la divina operatione, mezzo attoniti per lo stupore, tutti ne diero lodi a Dio, e al suo Servo. Nè qui è da ommettere il rimaner, che se' nel luogo della percossa, sporto in fuori un ossetto, di mole pari ad un nocciuolo: e fu poca auuertenza della Madre, come poscia ella testificò ne' processi, che fino a quel luogo non distese il tocco della cintura: tutta ordinatione del Signore, perche in quel piccol osso havesse il fanciullo un come perpetuo destatojo alla memoria, in riconoscenza del beneficio.

Mar-

Fol. 1417.

Martino Ciampella nel fior de' suoi anni era in punto di morire; ridottovi da una sì crudele, e da niun rimedio potuta superare, dissenteria, che tutto l'havea vuoto di sangue, e già ne cacciava fuori la sostanza medesima. Era già tutto in affetto l'arredo funebre per seppellirlo: nè a lui punto mancava di morto, fuorchè il mandar fuori lo spirito. Impietriti havea gli occhi, e lagrimosi: privo della facultà di mandar giù nulla, etiandio se poche stille di lattovaro, havea le carni tanto indurite, che parevano più de' cadaveri, che da agonizzante. La Madre in sì mal punto di suo figliuolo sentissi mettere in cuore d'invocargli Sertorio, e adoperarvi la virtù del suo cinto. Staccatone, dunque, un filo, con un pochissimo di pisto gliel diè bere. All'entrargli, che'l filo fe' in bocca, il moribondo si rattivò: e nello stesso punto, col pisto, qual tutto prese, e con alcune altre paste di zucchero si ristorò. Indi sempre più migliorato, dopo alquanti giorni, quello scheletro d'huomo uscì di letto in polpa, in colore, e vigore da Giovine, qual era innanzi.

Fol. 1430.

Vn altro filo della medesima fu salutare alla Madre di Martino, che si chiamava la Signora Teodora Rivera. Tre mesi havea tenuto l'occhio destro con assai pericolosa enfiaggione: e gran copia di marcia, e sangue corrotto vi s'accoglieva. Pessimo prognostico ne facevano i Medici, cioè, che'l male non finirebbe, che ò in fistola, ò in cecità. Hor ella dormendo sentissi mettere in cuore di valersi del Cinto contro al suo male, e destasi con tal pensiero, non vi frappose momento: Conciosiacosa che, sveltone un filo, dentro dell'occhio offeso lo si cacciò, invocando in suo ajuto Sertorio. Al medesimo punto il dolore, che vi sentiva atrocissimo, s'alleggiò. Indi a due hore collo stesso filo gran copia d'humore marcio ne venne fuori. Rimessove, dunque, e già affatto libera d'ogni dolore, s'addormentò: e dopo alquanto di nuovo destata, si trovò dell'occhio perfettamente sana; senza rimanervi vestigio del male havutovi.

Bernardina di Matana non n'era in pericolo, per esser già cieca, qual tutti haveanla. Erano già due mesi, che vivea la meschina in ispasimo, e'n perpetua notte, senza veder mai luce, ò aprire gli occhi. Ma non sì tosto un pocolino della Cintola del Ven. Padre, vi s'applicò, che subito riaprì gli occhi, e cominciò a vedere. Ed indi a poco perfettamente guarì.

Fol. 1511.

Mal di lingua era, non d'occhio, quel d'un figliuolo di Giuseppe Cuzzella, per cui perduto havea l'uso della favella. Ma non sì tosto gliela segnaro col detto cinto, che, dove prima il meschino teneala sempre, senza poterla ritrar mai dentro deformatamente fuor del

della bocca, di subito la riebbe al natio suo luogo, e con esso ancor la parola.

Di nuovo ci si fa innanzi la sudetta Teodora Rivera, con addosso quattro gran nemici, e tutti ad un tempo congiuratasi contro alla misera, parte a straziarla, parte ad ucciderla; senza che, squadronati loro contro tutt'i rimedii, nè pur uno fugar ne potessero due Medici. Erano i tre, doglie siere di fianco, di testa, e di denti: e compiva il crudel quaternario la febre. Quanto male la Donna ne stesse, ognun da sè può immaginarlo. Ma toccasi prima con un filo della Cintola prodigiosa la bocca, e le tempie, e poscia inghiottitoli; appena questo entrolle in corpo, c'al medesimo punto due ne cacciò, cioè, la doglia del fianco, e la febre, e due ne repressè: quali, indì a pochissimo anche fugò, cioè, la doglia della testa, e quella de' denti, rimettendola in ottima fanità. Di che tanta meraviglia prese l'un de' Medici, che n'havean cura, ed era il tante volte mentovato Fonticola, che, Beata voi, sclamò, dicendo alla Donna, Beata voi, c'havete così pronto a far miracoli il P. Sertorio, che pare d'usar voi con esso, non tanto preghiere, quanto comandamenti. Così egli.

Fol. 1436.

Ed hebbe d'un sì gran titolo di Beata molta ragione. Sono tante le Gratie, così parla nella sua testificatione la Rivera medesima, che in spatio d'anni dieci dal Beato Padre ho io ricevute, che quasi in tutte le occasioni di malattie, e di furbi, ò di qualunque altro bisogno, ò con inuocarlo, ò per lo più con applicarui alcun filo del suo Cinto, c'è tal fine l'ho sempre meco, n'ho prouati, tanto a mio prò, quanto d'altrui molti, e speffi miracoli (così ella gli appella. Ma l'essere, ò nò Miracoli, spetta non al suo, ò mio, ma al giuditio d'ordine superiore) per tacer qui d'altre Gratie di momento, che sovente n'ho ricevute: per le quali in più volte dieci voti gli hò offerti, e d'essi i quattro d'argento. Così ella. Ed io dell'avvenute ad altre persone potrei qui aggiunger ben altre. Ma cosa al Servo di Dio di maggior gloria, ed a noi non di minor meraviglia mi chiama.

C A P O XVII.

Opere maravigliose della Scarpa del Padre!

ELLA venne alle mani, a sua gran ventura, e de' Suoi, d'Interverio Interverii, Gentilhuomo Aquilano, ed un de' Discepoli più diletta a Sertorio, in quel sacco, che con altri mobili, pria

Sff

ch'ei

ch'ei morisse, diero alle povere sue robbicciuole, nascose da' Padri: e qual gioja molto pretiosa serbavalasi, quãdo altro mai fossevi, perche santificata dal piede di sì perfetto huomo: mà v'era anche di vantaggio, l'esser ella con chiarissimi segni dal Signore glorificata.

Fol. 1104. Ammalò la Signora Lisabetta Gentileschi, sua Moglie, di puntura sì fiera, che le pareva, come se continuo al petto trafigendola, vi stesse una spada. E di modo una volta le si aumetò nel pieno della notte il dolore, che la meschina ne fu in punto di morire. Cominciò a tutto bagnarsi d'un freddo sudore, quale appunto esser suole de' moribòdi. Perdè la parola, e per poco non anche in tutto il respiro: Destosi il Marito; nè sapendo che si fare a prò della Moglie, che già le mancava fra le mani, sovvennegli della Scarpa. Corse a prenderla: e con essa sopra del cuore tre volte segnandola, invocò pe' meriti di Sertorio, che n'era stato, come sapea, divotissimo, con tre Pater, ed Ave per volta, la Santissima Trinità. Concio solo, e prima ch'ei terminasse, rihebbe, terminato già il male, sana la Moglie. Tosto le si ruppe in petto, e tutto da sè la postema. Indi a gran copia gettò per bocca marcia, e sangue corrotto. Ma, perche fosse piu evidente la Gratia, rimasele nel luogo della postema un dolore, appunto come d'un taglio, fattovi con cortello: e pur esso al primo segnarvi sopra colla medesima, repentinamente svanì.

Fol. cit. Non iscompagniamo dalla madre la figliuola: A questa per nome Aurelia, era uscito fuori, e malamente enfiatosi il bellico, con tanto spasimo della meschina, che, come leggiamo ne' processi, dimenavasi, e torcevasi come una Vipera. Tutta la Casa agli stridì, e pianti dolorosi di lei già da molti dì era in dolor grande, e'n confusione; massimamente veggendo il male, in vece d'alleggiarsi, essersi co' rimedii peggio inasprito. Il che mosse alla fine il Padre di trar fuori dal suo forziere la Scarpa: nella cui virtù in caso già disperato sol rimaneagli da sperare. Era allora la fanciulla il piu che mai stratiata dal dolore, e co' tanti suoi clamori sturbava tutto. Quando il Padre sul ventre glie la posò, recitando in honor di Sertorio tre Pater, ed Ave alla Santissima Trinità. E senza piu immatinate cessatole affatto il dolore, la racchetò; quantunque cessata non fosse la cagione, cioè, il bellico uscitole, e gonfio. Ma pur esso al replicar, che fè la Madre quello, che fatto haveva il Padre, senz'altro rimedio, in pochissimi dì, tutto da sè sgonfiatosi, vi rientrò.

Fol. 1117.
1127^o seg. Divulgatefi cotali cose per l'Aquila, n'andò in gran venerazione la prodigiosa Scarpa. Perciò sovente andava in giro per la Città, tanto nelle Case private, quanto ne' Monisteri, richiedendola

a' lo.

a' loro bisogni continuo dall' Interverio : e ne seguivano al toccar di lei spessi, e mirabili effetti . Eccone due quasi ad uno stesso tempo, a prò d'una Madre Vedova, e di suo figliuolo . Questo fu Gio: Angelo de' Nanzii, a cui, sdruciolando sul ghiaccio, si spezzò una gamba . Il peggio fu, che nel conciargliela furono i Cerusici tanto infelici, che, al toglierla poi di cassetta, ella, qual prima, si trovò col piè tutto gonfia, e male affettata; non senza il consueto acerbo dolore del misero, che non potea punto di lei valersi . Indi, denun-
 tiatogli necessario il di nuovo rompervi l'osso, per poi ben ricom-
 metterlo, il figliuolo, e la Madre vennero in grande afflittione: e
 per la loro povertà, non sufficiente alla spesa de' necessarii rimedii,
 in pari disperatione. Adunque la donna, che Violante pur de' Nā-
 zii si chiamava, volle adoperarvi la virtù della Scarpa . Ed havuta
 in prestanza da Casa Interverio, sotto del braccio, in drappo di set-
 ta involta, seco portavala. Pativa ella ben assai di quel braccio, per
 un' ostinata gocciola, che, da molti mesi cadutavi, cagionava
 gran dolore . Hor in porvi sotto la scarpa, sentì uscir da lei una
 soavissima fragranza, e tutto insieme si trovò coll'anima consola-
 ta: nè finì quel poco di camino fino a sua Casa, che sano, e libero d'
 ogni doglia riebbe il braccio.

Fol. cit.

Con sì bel pegno in mano del favor di Sertorio, giunta al letto del suo figliuolo, glie la posò su l'infranta gamba. Indi a poco ritornata a veder del seguito, ritrovò di modo difensato il piede,
 che potè calzarvela. Il che fatto, ecco dalla gamba, e dal piede un
 sì copioso sudore, che per quasi otto dì, punto mai non ristette.
 In quel mentre, in cui non si tolse mai la scarpa di piè, l'osso, c'è
 cui rimettere a suo luogo, abbisognava, che di nuovo il ropessero,
 da se medesimo senza dolore vi si ripose, la gamba s'affottigliò: onde
 tutto restituitovi al sito, e vigore di prima, saltò di letto Gio: An-
 gelo: niente men forte viùto poi dell'infranta Gamba, che dell'
 intera.

Fol. cit.

Suor Catarina Alfieri nel Monistero di S. Basilio nell'Aquila
 pativa d'una fierissima, ed ostinata sciatica, a tanti rimedii, che
 v'haveva adoperati, havuta per incurabile . N'havea la misera,
 e ben sovente, sì intenso il dolore, che si credea di morire. Vn dì, in
 cui forte vi spasimava, vi applicò la Scarpa del Padre: e nello stes-
 so punto cessò il suo male: e quando si presentò a testificare il ca-
 so, ella d'anni settanta d'età, e di sanità già nove, nè pur per un dì
 saputo mai havea, cosa si fosse sciatica.

Fol. 2012.

A Gio: Maria Carli il suo morbo, cui stimava il Fonticola per
 mal caduco, svolta haveva in dietro la faccia, stravolti gli occhi,
 guasta la bocca, e tutto il corpo, negli atti, e ne' gesti sconcissimo,

Fol. 2157.

e irregolare. La Scarpa del Padre con sol toccarlo, tutto in istanti acconcio, e' l guarì subito perfettamente.

Fol. 2317.
2323

La medesima, pur con toccarlo, immantinente liberò dal crudo rimedio d'un bottone di fuoco l'innocente bambino di sol nove mesi, detto, Francesco Caprini, figliuol di Concettio, a cui l'haveano già condannato, con tosto liberarlo d'altri molti suoi mali, poco meno che di numero uguali a' suoi mesi.

Infermò di puntura un tal Innocenzio: e s'havea per certa da seguirne la morte. Ma egli pieno di fede, con la medesima Scarpa la tenne lungi da sè: nè mai la si tolse d'in sul petto, finche n'ebbe la gratia della sanità. Alessandra, la Madre di costui, in un mal d'occhi, che pativa da molti anni, patiu tre mali, spasimo, deformità, e la cecità. Tutti e tre, a cadergli su gli occhi quel reissimo suo catarro la sorprendeano. Ella subito perdea la vista. Gli occhi nulla piu haveano d'occhi, ma rassomigliavano due come globi di sangue gelato. Indi lo stremo dolore, senza mai trovare nel suo dolore requie, o al suo male medicina. Tutto hebbe al tocco della Scarpa prodigiosa, ed al promettere di visitarne il Sepolcro. Ma trascurata nella promessa, indi a quindici giorni perdè la gratia. Le tornò il male: ed ella allo stesso modo di prima, pur di subito riebbe la sanità; tolta dal Vener. Padre piu per correggerla, che per punirla: Tanto è vero, che le lodi, e le marauiglie del Profeta Isaia intorno a' piedi di que' suoi gloriosi Evangelizzatori di pace: *Quam pulchri super montes pedes annunciantis, & predicantis pacem*, non sono solo de' piedi di questo Vangelico Missionario di Pace, ma delle Scarpe: c'anche di Sertorio le Scarpe leggiadre furono, e gloriose.

C A P O XVIII.

Robbiciuole di lui cerche con grande ardore, e'n maggior divotione tenute.

DA sì mirabili effetti era necessario il seguirne e grande ardore in cercare, e maggior veneratione in tenere le povere spoglie del Padre: come somigliantissime anch'esse alle foglie di quel Legno di vita, di cui potè scrivere nella sua Apocalissi S. Giovanni: *Et folia eius ad sanitatem Gentium*. Aggiunsevi Iddio, perche vi fossero piu in amore, e riverenza, alle operationi maravigliose, che operava in altrui prò per esse, altre operate a prò delle medesime.

La

La Signora Maria Cappa in grandi dolori di parto con un pezzo di mantello di Sertorio felicemente sgrauata sene; auolto in carta per un filo, havealo appeso per sua diuotione da un chiodo presso del letto . Portò il caso, che, chiamata da faccende dimestiche altroue , al medesimo chiodo un' accesa lucerna v' appese , ed andò . Era la Camera tutto addobbata d'orpello : al quale da quel lume s'attaccò il fuoco . E già il vorace elemento per la materia molto secca, a cui erasi appreso, facea delle sue: nè mancogli tempo da mandare in fiamma, e cenere, non che la Camera, ma la Casa tutta. Ma nol fe'; perche giúto al luogo della Reliquia, ed abbruciatale tutta d'intorno la carta , nella quale era auolta ; da quel pocolino in fuori, oue era scritto a significar di cui fosse, *Pallium Patris nostri*, ristette: nè ristette solo, ma s'estinse, quando al pronto alimento, che hauea, secondo ogni ragione di Natura, douea passare innanzi. La Reliquia non osò di pur toccare, nè il filo, che intorno legauala; nè, perche non cadeffe in terra, quell'altro, da cui pendea . In tanto al gran puzzo accorseui la Padrona; forte temendo di non esserui spettatrice d'alcun graue danno . Ma in vece d'esso veggendovi il gran successo , alzò gli occhi , e le mani al Cielo in rendimento di gratie al Padre : cui mercè non era ita tutta a fuoco la casa.

Crebbero loro il pregio, anche piu che non le fiamme , e s'intesi per non bruciarle , i Demonii, messi in ismanie, anche con sol vederle: tanto temeanle . Spirito per fattura un tal Berardino di Loreto: e que' suoi tristi Ospiti conciuano sì male, che sovente n'era in punto di morte. La Madre, che del tanto patir di suo figliuolo era una delle piu afflitte Madri del Mondo; hauuto dalla Signora Alessandra de Rusticis un pezzuolo della veste del Padre, ed accostata al misero affatturato , che giaceua in letto , senza punto farnelo accorgere , con esso non lo toccò , ma gli fe' sopra , tutto in aria, il segno della Santa Croce. A quell'atto , eccolo in grandi stridi, ed urlì horribili : basti dirne, che urlì, e stridi erano da Indemoniato ; strepitando , e gridando contra la Madre , che l'abbruciava. Di modo che smarritane ella medesima, desistette : nè, come hauea determinato, addosso glie la posò. Non per tanto nel rifargli poi il letto , senza che nulla ei ne sapeffe, sotto la piega del lezzuolo l'ascese . Ma ben tosto bisognò leuarnela : Conciosiacosa che, ripigliato lo smaniare, peggio assai che poc'anzi, lo spirato diessi a gridare, dicendo: Cosa m'hauete messa addosso? Toglietela via presto , toglietela , che m'abbrucia il cuore . Indi a poco , raccomandato il Giouine a Fr. Antonio di Caramanico Domenicano, di questa stessa reliquia prouaro gli spiriti la potenza, non d'abbruciar.

Fol. 1193.
1215. 1219

Fol. 221v.
2228. ed
altroue.

ciarueli solamente, ma di cacciarneli . Perche , messala sul capo dell'Imafato , e gridando i Demonii d'esser dalla medesima bruciati, dalla medesima in pochi di furono anche cacciati.

Fol. cit.

Pur eraui affatturata, ed indemoniata in Casa della Signora Portia Sabini una tal Catarina . E bastaua a farla dar nelle furie il solo porle addosso la sudetta Portia un suo Reliquiario , che haueua; e'n esso, oltre alle reliquie d'altri Santi, alquanto del Sagrosanto Legno della Croce di Nostro Signore. Nè v'era modo d'acchetarla, se non se leuandoglielo di sopra . Vn tal fatto destò la natia curiosità nella Donna di sapere intorno a Sertorio già morto ; argomentando l'esser lui Santo, e'n Cielo, quando al toccar delle reliquie di lui gli stessi effetti vedrebbe , che a quelle de' Santi . Nè guarì andò, e ben potè restar del suo desio soddisfatta : Conciosiacosa che , messa su l'Energumena tutto di nascoso una particella della veste del Padre , incontimente gli spiriti pieni di stizza , allo stesso modo fecer fortuna: ne fu possibile il tenergliela addosso .

Fol. cit.

Vn'altra , pur posseduta da tal fatta Ospiti infernali , n'era sì stranamente tutta nelle viscere di vampata, che non hauea requie, e gridava: Io ardo, io ardo. Le fu offerta dell'acqua, e la beuue : e bisognandole di vantaggio, il Fonticola, che v'era presente , senza ch'ella il vedesse , cacciouui un filo di veste del Padre nel vaso d'acqua , che di nuouo le offerfero a bere . Allora voltò la Donna con dispetto, e grande ira la faccia altroue: e smaniando, e strascinandosi per terra, e con urli horrendi stridendo , cacciò da sè que', che glie l'offeriuano : nè con preghiere , nè con violenza lasciò mai condurre ad ammettere gocciola in bocca di quell'acqua, da quel filo santificata , molto meno in corpo : c'a meno male dello stare insieme con cosa di Sertorio , havrebbero que' mali spiriti l'andar sene allo stesso Inferno, e'l sempre indosso starsene colle loro fiamme.

Fol. cit.

Ad una simile reliquia, messa, senza ella saperne, sopra persona indemoniata in Casa degli Angiolini , forte istizziti que' maladetti, miserla tutta a romore, strepitando, ed urlando; perche loro di dosso togliessero, diceano, quello, che eh'ei si fosse , non solo peso loro incomportabile , ma fuoco , che a uno stesso tempo gli opprimeua , e gli abbruciaua . Il che fatto tutto di nascoso di colei, si tacquero subito, e si quietarono.

Fol. cit.

Peggio fero, ed anche per meno in una tal Maria, Moglie di Gio: Antonio del Segreto. Vscendo ella di Casa , tutto a caso s'auuenne in due sue amiche, e vicine, Lucia di Massimo, e Martia Scattone: e in vederle , fatto loro co' labbri un atto da dispetto insieme, e da scherno , voltò faccia , e fuggissene a tutta corsa, per non vederle.

Gran

Gran marauiglia n'hebbono le Donne, e dopo cinque hore furo da Maria a dimandarle la cagione, e di quell'atto villano lagniar-sene. Alle quali ella rispose, che non hauea potuto fare altrimenti; perche Lucia seco haueua alquanto di veste, stata del P. Sertorio, veste d'un Santo: ed era vero; nè la spiritata potea saperne. Sàto nò, ripigliò una delle presenti. Al che ella. Così non fosse! e tosto messasi in atto di dispetto piu volte ridiffelo replicando: Ma pur egli è santo. Allora Lucia, trattalasi d'entro al petto, c'ancor l'hauea seco, glie la diè vedere. Ma l'Indemoniata, ò per meglio dire, i Demonii in lei, non regendo a solo rimirla, e chiusero gli occhi, calato a terra il volto: e arrabbiando da disperati si diero a sputare in colei, che di tanto loro noioso spettacolo era cagione.

Tanto terror de' Demonii delle cose, state del Vener. Padre, non è spiegabile, quanto miserle in pregio, e in amore. Cercuanle, serbauanle, le ornauano, le copriuano con drappi d'oro, le chiudeano in argento: e quanto con priuato culto poteasi, non faceano differenza fra esse, e l'altre Reliquie de' Santi di maggior grido. Sopra che non è da tacerfi il fatto, che siegue. Nel sacco dato alle robbicciuole del Padre, disse ad uno sì ben la forte, che della veste di lui, della quale s'hauea beato, chi n'haueffe un pochissimo, ei ne tolse la manica intera. Ito a Casa, tutto lieto di sua ventura, un nuouo pensiero glie la tolse: Conciosiacosa che, considerando la veneranda cosa, ch'ella era, sol perche cosa d'huomo perfetto, stimò sè, e sua Casa indegni d'hauerla: e ne fe' dono a un Monistero di Sagre Vergini; togliendogli la riuerenza quello, che tanto cerco hauea la diuotione. Nè le Vergini medesime, soprafatte anch' elle dalla veneratione, hebbonfi di lei degne. Perciò la depositaro nelle mani del Cappellano del Monistero; perche Reliquia, disse-ro elle, sì sagrosanta, una co' piu sacri utensili del diuin Sacrificio serbassela.

*D. Fabrizio
Ghiotti fol.
603.*

Men rispettoso, ò per meglio dire, piu animoso fu un buon Sacerdote, che ancor viuente Sertorio, gli hauea tratto di mano in dono uno de' piu vecchi, e logori suoi cilicii. Morto il Padre, tra per diuotione verso di lui, tra per sua mortificatione, volle vestirlo, e così fe'. Ma fu sì strana la pena, e l'affanno stremo, che vi senti: e pur egli era uso a tal genere di penitenze, e'l cilicio dall'uso, e tempo assai consumato, che pareuagli di morire: e ben tosto gli fe' mestiere di spogliarsene. Il che, testificando poi egli medesimo ne' processi, gli fe' dire appunto così. *Ben m'auuidi, che non l'asprezza del Cilicio, ma la santità dell'huomo, che hauealo usato, n'era cagione. Con cio vollemi auuertito il Signore, di quell'habito di penitenza, santificato dalle carni purissime del suo Serno, volerne la veneratione, non l'uso.*

so. Così egli. Ed indi in poi serbollofi. con priuato sì, ma col maggior culto, che potesse, come da Dio destinato stromento, non di mortificatione, ma di marauiglie.

Ma ad hauer le cose, state di Sertorio in somma veneratione, e ugual pregio, non aspettarono il vedere in esse la virtù delle marauiglie. Le marauiglie delle virtù di lui rendeale a tutti e venerabili, e pretiose. Quando, prima ch'ei morisse, come piu volte ho detto, saccheggiaro la Camera, oue nascose haueano i Padri; que' Signori, ed erano di primo conto nella Città, dieronsi publicamente correre per le piazze a serbarsi in Casa, e con ciò assicurarsi, che non sarebbe loro rapito quel, che del Vener. Padre rapito haueano. Chi n'hauea, se nol celaua, in breue ne rimanea spogliato in gran parte. Tanti n'erano i chieditori, e con tal forza di suppliche, che non era possibile l'ostinarsi a negare. Così auuenne a que' due, i quali n'hebbono la disciplina. Delle funicelle, e degli sproni, che la componeano, tante loro bisognò farne diuisioni, c'all'uno solo ne rimase un filo, e all'altro un nulla.

Morto ch'ei fu, ne tolsero di quella Camera, quanto v'era. Il suo Ca dauero ito sarebbe tutto in pezzi. Stracciarongli i panni, svelserne i peli, e' capegli: e sì indiscretamente co' ferri vi giueuano sopra, tagliando, e trinciando, che un Nobile di que', che'l guardauano, n'ebbe ad hauer mal concie, e ferite le mani. Che se peggio non si fe' del benedetto Corpo, fu mercè de' Signori Aquilani, che de' loro corpi fecer siepe, e come trincea a quello del loro buon Maestro, contra la Pietà, armata di violenza, e di ferro, di quel Popolo sterminato.

Fu bisogno far del Breviario piu parti, per hauer, con che soddisfare alle dimande di piu persone. S'auuidero, che'l Padre Vincenzo Anichino usaua un Mantello stato di Sertorio: e tanto bastò ad obbligarlo, ò a non uscir di Casa con esso in ispalla mai piu, ò uscendo, a deporlo; perche, come già haueano cominciato, gliel'haurebbono tutto lacerato, e trinciato addosso. A' Padri era mancato, il che piu darne, e via piu multiplicauano le persone chiededone. E perche interpretauano a parsimonia quell'impotenza, fioccarono lettere a' Prouinciali di que' tempi in Napoli; pregando, che interponessero coll'autorità del comandamento. S'andò tant'oltre, che fra' Padri, e fra' Nobili vennessi ad aperte contese: e come fatti nelle cause del foro, ad allegar ciascuna parte i suoi diritti. La lite fu singolarmente sù d'uno de' Cilicii di Sertorio, e quel diuoto Crocifisso, fra le cui braccia era morto. I Padri in memoria del caro lor fratello l'uno, e l'altro haueano trafugato: e' Congregati in tutt'i modi voleanti. Ma indarno, durando del pari

ardenti gli uni a chiederli, e gli altri saldi a negarli; molto vicini perciò furono a rompersi in iscambieuoli dispiaceri. Ma l'appello, fatto da que' Signori al Prouinciale, riparò a tutto, ed impose fine alla dura contesa: e tanto il Cilicio, quanto il Crocifisso, per ordine del medesimo, perche fosse pretiosa heredità di que' suoi figliuoli, fatto ne fu dono alla loro Congregatione. Ella hauutele, hebbe le sudette cose in pari veneratione all'ardentissimo suo desiderio d'hauerle. E perche alle gratie, con cui glorificauale il Signore, gl'Infermi della Città erano speffi a volerle seco per sua salute; entrati in timore di non perderle col tanto andare in giro dell'altrui Case, tutti di comun voto conuenero, che non si potessero imprestare, fuorchè a' Congregati: che non prima d'impestrarne facultà dal Prefetto, e dal Padre: che non senza hauerne scrittura di riceuta, e d'obligatione in essa di renderle, sotto pena di non sò quanti scudi. Cio che, se' manifesta la grande stima, che ne faceano.

Indi a cinque anni dopo la morte, succeduto il dissotterramento del Vener. Corpo; dal Corpo in fuori, ch'era intero, incorrotto, e odoroso, tutto d'intorno trouaronui guasto, e muffato, e per fino all'arca putrida, e infracidata: per nulla dir degli habiti, anch'essi fracidi, e intrisi di fango, e quanto agl'interiori, tenacemente attaccati figli sù le carni. Allora sì, c'hebbono agio, stracciandoglieli addosso in pezzi, di consolarsi: Conciosiacosa che, spogliatolo affatto ignudo, di tutto il vecchio arredo fangoso, e fracido straccio non vi lasciò, nè minuzzolo della stessa putrida cassa, cui non trafugasser seco a Casa. Ma nè pur con tanto soddisfare si poteua a' tanti, che mai non rinuiano di pregarneli, per valersene a prò de' loro bisogni, e contro a' loro mali. Però, non potendo haver tutti delle robicciuole del Padre, ampliò Iddio la virtù operatrice d'effetti marauigliosi. succedenti al tocco delle medesime, anche alla semplice inuocatione del nome.

C A P O XIX.

*Sertorio solo invocato, potentissimo, e liberalissimo
in far delle Gratie.*

BEN sei, e tutte molto stupende, e ben degne, quando fossero sole, di riferire tutto a difeso, m'offerisce la sola Casa del Signor Luc'Antonio Rivera. Le sue figliuole, ite un dì sul piu alto

T r r

di

di Casa, per riccarsi: e trovatavi un asse pendolone da una fune, salironvi sopra, e su d'essa sbalzarono con tutta la vita, e tutto in aria fuor d'una loggia, che v'haveva altissima. Mal puo dirsene lo spavento delle povere Giovinette, in sì mal punto per esse, e cò sotto agli occhi un sì horribile precipitio, nel quale haveano da morire, non d'una semplice morte, ma d'andar tutte in pezzi, pria di morire. Fu miracolo, che non isbalordissero, e morissero di paura, prima che di caduta. Ma Iddio, che per gloria del suo Servo le volle salve, mise loro nel cuore, e su la lingua il di lui nome. E tutte insieme invocandolo, con dire, *Padre Sertorio ajutateci;* al medesimo punto risospinte in dietro da braccio invisibile, insieme coll'asse trovaronsi entro la loggia, e con cio furo salve.

Fol. 747.

Vna d'esse si chiamava Lucretia: cui pochi anni appresso, e già Sposa, Sertorio salvò dal fuoco. Vna scintilla, tutto a caso volata su d'una gran quantità di polvere, che l'era innanzi, alzò sì gran fiamma, che tutta l'involsè. Ma fe' sua maggior forza contro alla faccia. La meschina veggendosi in evidente rischio di restar cieca, votossi al Padre di cuore, e'n presto suo ajuto il chiamò. Nè le mancò: Conciosiacosa che da tanto incendio gli occhi solo n'hebbono il piccol danno di pochi-peli arsi delle palpebre, e'l capo di soli pochi capegli. Non così la faccia, e la mano, pessimamente conciele dalla fiamma. E ciò pure a gloria maggiore del buon Padre; perche al primo invocarlo, che di nuouo ella fe', non con altrò unguento, che con quel del nome di lui, tutto in istanti guarì, senza pur ombra lasciarvi, o vestigio di scottatura.

Fol. 747.

Fratello di costei era Luigi, fanciullo d'anni cinque; ma sì vicino a morire, che i Medici, in partendosi dall'Inferno, fra due, o tre hore nol facevano piu tra' vivi. E già avvicinavasi il tempo, e a tutti i segni, che si vedeano, anche la morte. Allora al Padre, che n'era sconfolatissimo, sovvenne di Sertorio: e con fede viva, che tanto sol che'l vorrebbe, potrebbelo, il pregò di consolarlo. Appena il disse, e Luigi, che boccheggiava, tutto in istanti sì rattivò. Il Fonticola, tornato indi a due hore, a sì mirabile avvenimento rimase attonito; e sel fe' dopo alquanti di argomento d'una sua pubblica oratione, che nell'accademia ne recitò.

Fol. cit. 2
1157.

Al medesimo, mangiando, un osso di pollo s'attraversò nella gola, e l'affogava. La Signora Alvira Barone, che gli era Madre, e sola in Casa, veggendolo già illividire, gettar di bocca spuma, e tutti dar que' segni, consueti a chi muore affogato; non sapendo di qual modo porgergli ajuto, il votò al Vener. Padre. Nello stesso punto calò giù l'osso; e'l fanciullo, già boccheggiante da moribondo, fu salvo.

Ma

Ma guari non andò, ed alla Signora Alvira bisognò invocarlo per la sua vita. Distesa l'haveva in letto una vementissima febre, ed avvicinata anche alla bara una ostinatissima, e dolorissima disenteria: che del sangue, e del midollo della stessa sostanza giva votandola. In sì mal punto, corsa al solito rifugio di Casa sua, sopra di sè inuocò il Padre, ed immantinente cessata la disenteria, d'ogni male fu libera. Fol. 790.

Accompagniamo la Padrona come per honore con una delle sue Fanti. Giuseppa di Santa Donna chiamavasi: cui era stato dal Padrone imposto, che ripulisse certe poche botti, da imbottarvisi vino. Hor mentre la Fante ha le mani nella faccenda, alla migliore di tutte tra per conditione, e mole, senza ella avvedersene, s'apprese il fuoco, e vi fe' una grande apertura. Dolse alla poverina il danno fatto al Padrone; ma piu le doleva il castigo, che di certo n'havrebbe da lui: massimamente veggendolo poco dappoi venir gilì in persona, a scurarfi dell'opera. Mentre, dunque, questi con attento occhio, ed a lume di lucerna và tutto dentro, e fuori delle botti spiando, ed esaminando, ella tremante si raccomandava a Sertorio: e ne riportò il frutto ben tosto della sua fede. Imperoche il Padrone, ch'era occhiutissimo; havendo innanzi agli occhi quella grande apertura, e tale da vederla un mezzo cieco, egli ajutato anche dall'altrui lume, nulla ne vide. Anzi di tutto sì ben gli parve, che ne lodò la Serva; ricevendo lodi, e gradimento di quell'opera, da cui aspettava ingiurie, e bastonate.

Nè qui ristette la Gratia: ma perche fosse fruttuosa la prima, aggiunse la seconda: E fu che, portato ad imbottare il vino; il pensiero di cominciar da quell'una, stimata dal Padrone la migliore, cioè, la stata guasta dal fuoco, al Padrone tutto improvviso cambiòssi, e' l'fe' metter nell'altre. Con ciò, senza punto fargliene sapere, hebbesi agio d'accomodarla, a poter tenere il vino di piu, che poi sopravvenne. Ma usciamo di Casa de' Signori Riveri: che amplissimo campo di far gratie, e non il picciolo d'una Casa, diè Idio all'invocatione del suo Servo. Fol. cit.

E siano i primi due, per s'agge fratelli, per età faciulli: l'uno detto Egidio d'anni otto, e l'altro Vivio di soli cinque. Questi scherzando un dì fra loro; mentre Egidio spegner vuole col soffio una lucerna, che in mano havea Vivio che vi ripugnava: ed eravi aguzzo ferro in sp'uta di bé tre dita; Vivio il cacciò nell'occhio al fratello. Al piàto, a' clamori altissimi del ferito accorsa la Madre, e udito il fatto, hebbe il figliuolo quanto a quell'occhio già cieco, come anche tutti della famiglia. E confermaronsi in tal pensiero, sì dal tanto spaziar che vedcano il fanciullo; sì dal non poterglielo per modo al-

cuno far riaprire: sì anche, perche fattisi a rasciugarlo, oltre il sangue, che n'uscì, n'uscì anche con esso un tal nero, che tutti credettero il nero dell'occhio, che v'habbiamo, e senza cui non è possibile piu vedere. La Madre, c'a men male recavasi il non haverlo, c'hauerlo cieco; con gran fede si voltò a Sertorio; promettendo, quando di cecità liberasse suo figliuolo, di publicar da per tutto il fatto. Ciò detto, si fe' dal figliuolo: e con ogni agevolezza fattogli riaprir l'occhio, vi ritrovò questo bello, intero, sanissimo, senza alcun filo di sangue, o qualche macula di lividore, che desse leggere indizio della percossa.

Fol. 1950.
1156.

Dalla cecità, che impedì d'un fanciullo, passiamo alla sordagine, che cacciò d'una Donna. Era questa Margarita Interverii, per lo spatio d'otto anni in sì strana infermità di capo, che i Medici medesimi non la conoscano. Per essa alla fine, dopo un gran penare divenne del tutto sorda. La pena maggiore della pia Signora era, il rimaner priva d'udirsi favellare di cose sante. Però, prostrata un dì innanzi ad un Crocifisso, correndo l'Ottava della festa di Sant' Ignatio, sentissi internamente mossa a pregar Sertorio, che dal Beato Padre ottenesse la liberazione da sì miserabile sordaggine. E così fe'. Appena havea finito d'orare, che sentì romperfi, non sapea che, ma con gran fracasso versò l'orecchio. *E allora (sono parole di lei medesima ne' processi) parve mi d'essere uscita di sotto terra. Vdii un mio figliuolo, che fuori facea rumore: ed accertatami del successo, ne diedi a Dio molte grazie.* Così ella.

Fol. 1372.

Gregorio de Rosis fanciullo d'anni tredici havea storpio un braccio. Eravisi di modo ritirato il nervo, che già piu non poteva stenderlo; e tanto affottigliato, e come istecchito, che non gli serviva d'uso piu, ma d'impedimento. La Madre, a cui, perche unico, era carissimo, n'era sconfortissima. Fatta, dunque, sera un dì, con molte lagrime accorse a Sertorio: e s'obbligò ad un voto d'argento per la sua tomba, quando degnasse d'esaudirla. Al nascer del giorno, ita da suo figliuolo, cui storpio havea nella notte precedente adagiato a dormire, dallo storpio trovollo sano. Indi a pochissimo in grossezza, in polpa, in vigore divenne il braccio, tutto simile all'altro.

Fol. 2169.
2183.2193

Fu anco mercè fatta alle preghiere della Madre la guarigione, che segue. A Carlo Viiiio fanciullo di tre anni, caduto sopra un grà fuoco, tutta di brace vive la destra vi si coprì. Corsa alle voci del poverino la Madre, vel tolse colla mano molto mal concia: e v'erano ancora attaccati i carboni: quali v'haveano alzate pustole, e quel di piu fatto, che far vi suole il fuoco nelle carni, che abbrucia. Il dolore era atroce: il fanciullo non potea haver quiete: ond'

et.

ella, per mitigarglielo , v'adoperò mele crudo , e glie ne unse la mano. Ma veggendo, che senza niun prò , si voltò a pregarne Sertorio . Al che di subito cessato ogni dolore , il fanciullo quietossi. Indi a due, in tre hore , fattasi di nuovo la Madre a riveder la mano, s'avvide, che'l Vener. huomo, piu benefico, che pregato, havea la rimessa nello stato di prima, in tutto simile all'altra , senza ombra di scottatura. E tal durò fino al seguente dì. Nel quale tornandosi ella di Chiesa a Casa, dubbitò fra via, se quella sanità fosse da recarsi a natural virtù del mele, ò a gratia maravigliosa del Padre. Ma la materna colpa costò pur assai ed alla Madre, ed al figliuolo: Conciosiacosa che a questo nello stesso tempo tornò ad esser la mano, appunto qual eragli stata mal concia dal fuoco, tutta croste, pustole, e scorticata, e per essa a quella l'afflittione . Ella allora se ne diè in colpa: ma nè pur con cio le fu rimessa la pena. Erano già ventinove giorni dal succeduto, quando la ravveduta Signora testificollo; e non per tanto co' naturali rimedii non ancora havea potuto guarire dal male il figliuolo .

Ad un caso di fuoco soggiungasi un altro assai piu ammirabile Fol. 1725.
1748. 1755
d'acque. Alla Signora Cleria Cusania Piccardi , de' cinque Pulcini Indiani, nati a lei in casa, e molto cari, alquanti in un tino d'acqua affogaronsi . Ed erano indubitabilmente morti , con quanti v'ha segni di Cadavero ne' Cadaveri. Però accertati, per molte diligenze fattevi, ch'erano morti, vollero gettarli su la strada a marcirvisi. In questo uno strano pensiero a Cleria si destò , che le dava sperare di rihaverli vivi pe' meriti di Sertorio. Onde presi di terra: ove freddi, ed estinti giaceano, dicendo: Il P. Sertorio ce gli ha da rendere risuscitati ; uno ne diè alla figliuola Margarita , e gli altri due tennesi. Indi stretti a loro petto, diero a pregarlo , crescendo in esse la fede , al pari che moltiplicavano le preghiere . Così duraro l'ottava parte d'un hora; quando ecco nel seno tutti e tre rattivati i Pulcini, muoversi, e dimenarsi, e tornare a vivere come prima: con quanto stupore, e giubilo di tutta la Casa , ognuno da sè può immaginarlo.

Vn Cavallo feroce fuggitosi di stalla, ed inseguito da un Giovine famiglio, su lo slanciare, che questi si volle a prenderlo per le crini, ei, dato d'un salto , sel cacciò sotto : e cominciò il fargli addosso il fiero giuoco de' calci, solito di tal fatta bestie feroci. Tutti, che d'alquanto discosto viderlo , l'hebbono per ispacciato ; singolarmente il Signor Interverio Interverii, ch'era uno d'essi : il quale, mossone a gran pietà, gli chiamò in ajuto il nome del Padre . E fu in sì buon punto per la vita del Giovine, che di sotto a' piedi di quell'indomita, e furiosa bestia, ove tutti l'haveano per morto, ci

n'uscì, non che vivo, ed intero; ma franco, e sano in tutta sua persona: come se scaricato gli si fosse addosso, non un fiero turbine di calci, ma un soave nembo di fiori.

fol. cit-
 Vn sì gran prodigio veduto dall'Interverio, il fe' sperare d'anche riaver salvo, e sano il Cavallo: e sopra esso invocò anche il nome del Vener. Padre, con recitargli tre Paternostri, ed Ave Marie. Era il caso per industria, ed opera d'huomini fuor di speranza: e già disperati di poterlo prendere, tutti s'erano ritirati. La bestia fuorviando, erasi data a correre per dirupi, per balze, ed altri luoghi alpestri, e singolarmente per tutto una Selva, ch'era stata di fresco tagliata: Luoghi, come ogn'un vede, per cui etian- dio se condotto a mano, uscir non ne potrebbe, che mal concio, e con danno; molto meno vagandovi tutto da sè, e a tutto corso saltandovi. E pur fu vero, che indi a poche hore della medesima sera tutto da sè si ricondusse il Cavallo ad una stalla del Padrone, ch'era in Campagna: verso cui da que' luoghi, ov'era ito vagando, non havea strada. E vel trovarono intero, e fresco, e senza ombra di lesione, come appunto partito non si fosse di mangiatoja; riconoscendo tutti nel fatto la mano invisibile del Ven. Padre.

C A P O XX,

Altre Gratie all'invocatione del P. Sertorio.

*Fol. 2246.
2248.*

CENANDO in tavola col marito la Signora Aurelia Emilia- ni, un saporoso piatto hebbe a farle mal prò, inghiottitasi al primo boccone, non una spina, quale a lei parve, ma un Ago, che le si attraversò nella gola. Il dolore della poverina era grande, ma il pericolo maggiore; se già sol pericolo dir si potea; mancandole ad ogni momento sempre piu il fiato, e la vita. Nè v'havea riparo, quantunque a sficcarlasì delle volte assai adoperate haveffe le sue mani, e le altrui. Il Fonticola, che da Medico, e da Parente v' accorse, nulla ancor egli ommise, di quanto e'l sapere, e l'amor suo a prò della pericolante gli suggerì, ma senza prò. Onde, come in caso già disperato quanto al corpo e la Donna, tutta si diè a salvar l'anima, e'l Medico lagrimando a confortare il Marito alla pazienza. In questo sovvenegli di Sertorio: e alzati gli occhi al Cielo, sopra della moribonda il chiamò. Il che fatto: *Sentii* (dice nella sua testificatione il Fonticola stesso) *mettermi in cuore un nuovo pensiero di far rinouare alla Donna la tante volte, e sempre indarno*
usa-

usata diligenza di cacciarsi nella gola le dita. Ed appena con sol due ella il fe', che fra esse le venne l'Ago, sottilissimo, e rugginoso. Qual canatofi di bocca, e mostrolò agli astanti; tutto lieta, e già sana, ripigliò allegramente la cena. Così il Medico, che in memoria del successo ammirabile ne volle l'Ago, e ferbollofi con riverenza.

Chiara della Rosa fanciulla fe' una molto pericolosa caduta, e diè di fronte su d'un mucchio grande di calcina, e di pietre. Di che restò molto mal concia, e liuida: e n'ebbe enormemente enfiata la testa, e'l volto. Ma buon per lei, c'havea Madre diuotissima di Sertorio. La quale veggendo sua figliuola sì maltrattata dalla caduta, messalasi nel seno, cominciò con gran fede, ferma la mano su l'enfiaggione, ad inuocarlo, dicendo: Padre Sertorio ajutala. Mirabil cosa! secondo piu andaua la buona Madre invocandolo, andaua la figliuola sensibilmente piu disensando: e con cio solo la riebbe ben tosto nel primiero stato di sanità, terminata l'enfiaggione nell'una, al terminar l'inuocatione di Sertorio nell'altra.

Fol. 1580.
1627. ed. at
1700.

Per non sò qual faccenda di Casa la Signora Olimpia Pica portoffi a certe stanze sotterranee col lume in mano; con cui sgombrar le addoppiate ombre, che v'havea, del luogo, e della notte. Ma che? spensesi alla meschina tutto da sè la lucerna: ed ella, piena di paura, e d'horrore, senza saper dove andare in quelle stanze: che, oltre l'esser nere, ed oscure, essendo ancor ruinoso, accresceano alla Donna col pericolo lo spavento. Allora invocò ella in suo ajuto Sertorio: e in virtù del di lui nome immantinente nelle mani il lume le si raccolse.

Proccit.

Suor Deodata da Prato, havuto in prestanza da Suor Felice Fontecchia, amendue Monache in S. Basilio dell'Aquila, un libro spirituale, lo smarri. Nè lasciò diligenza, che a ritrovarlo non facesse, premuta pur troppo a renderlo da Suor Felice. Che dico, sol premuta? Suor Felice pur assai, ed in publico erasi dichiarata d'in tutt'i modi volerlo: Facea protestationi, ch'erano minacce, e grãde sturbo perciò v'havea nel Monistero. Ma la parte maggiore haveala Suor Deodata: a cui le minacce publiche dell'altra trasfero anche un dì dagli occhi le lagrime. Anflittissima, dunque, si voltò al Ven. Padre: ed egli con modo molto ammirabile la consolò: Conciosiacosa che, ita indi a poco a Messa coll'altre Suore, ad una d'esse di santa vita, da mano invisibile le fu messo nelle mani quel libro. Ella attonita a quel dono, di cui non vedeva il donatore: nè sapendo, di cui, e di qual sorte libro ei si fosse, chiesene a Suor Deodata: la quale riconosciutolo per quel d'esso appunto, c'havea perduto, rende, tutto piena di giubilo, gratie al prodigioso Padre, ed alla Suora il suo libro.

Fol. 1987.
1989.

In

In Casa del Signor Fabio Vivio par che Sertorio aprir volesse in come Teatro della sua potenza, e sporre agli occhi di tutti una, diciam così, Galleria d'opere, stimate sopra le forze della Natura: *Fol. 2066.* tante furono le gratie ammirabili, con le quali la favoreggiò; massimamente in persona de' fanciulli, che v'erano molti. Vn d'essi per nome Gio: Battista, di sol due anni, cadde all'indietro ignudo disgratiatamente nel fuoco. Ed era questo ben grande, e la quantità della brace molta, tutto viva, ed ardente: da cui non che abbrustita, ma malamente arsa rimaner dovea la sì tenera Creatura. La Madre, e l'Avola veggendolo in sì mal rischio, e per frettolose che accorressero, convenendo di non poternelo liberare, volsersi a Sertorio. Ed a lui votandolo: Padre Sertorio, dissero, ajutatelo. E di certo il Padre invocato ajutollo. Tolto d'in su la brace ardente, rihebbelo fra le braccia la Madre, come se caduto fosse su' fiori; senza apparire in quel tenero corpicciuolo ombra di scottatura. Attaccati vi s'erano alle carni vivi i carboni; ma in toccarle eran sì spenti: e così spenti poi di sua mano la medesima ne gli staccò.

Fol. 2066. Pur figliolino del medesimo era Egidio, che in età di tre anni scherzava co' suoi piccoli fratelli in Villa, ove erano i Genitori. In questo incauto, qual è quell'età a' suoi pericoli, si diè a punsecchiare da dietro un Cavallo, che vi pascolava: e dal piè deretano della bestia n'ebbe un sì mal calcio allo stomaco, che'l Bambino, tutto a maniera di morto stramazzo a terra; rimafagli impressa nella carne l'orma del ferro. E morto il credettero i Genitori, che, poco indi discosti, videro tutto. Non per tanto accorsivi, trovaronlo sol moribondo; ma sì da presso, che poco andrebbe a morir del tutto. Havea le labra smorte, e sbianchite, stralunava gli occhi, non sentia, non parlava, ed era senza verun altro uso di sentimenti. La Madre hebbe ancor ella a morir di dolore. E stretto il figliolino nel seno, con quel caro insieme, ed al materno amore gravosissimo peso cresceva la sua pena. Nè sapean, che si fare: che la Villa, ov'erano, non somministrava loro consigli, nè Medico, nè rimedio. In mancanza di tutto, tutto hebbono nel solo Sertorio: Conciosiacosa che l'Avola del Bambino, ch'era ivi presente, sopra lui l'invocò: e nello stesso punto quegli, che tutto da morto con gli occhi chiusi giacea fra le materne braccia, riaprendoli, nè sbalzò a terra, senz'alcun male: e sano, e bello, qual di poc'anzi, ripigliò il giucar di prima co' suoi fratelli.

Fol. 1700. Subitana fu anche, e niente meno ammirabile, la guarigione *1735.* d'Angelella de Rinaldo, Serva della Signora Geronima Alfieri. Sì fieri dolori di viscere haveano sorpresa la meschina; che tutto torceasi, e si strisciava in terra qual biscia. Le haveano tolta la paro-

la,

la, e messala in agonia di moribonda . Anzi agli stranissimi travolgimenti, che ne vedeano di tutta la vita, entrarò in pensiero che invasata non l'hauessero i mali spiriti . La Padrona , che l'hauera gran compassione , fattalesi da presso , l'esortò ad inuocare il P. Sertorio: ed ella, al meglio che potè, fecelo, ma sol col cuore . A tal atto subito riaprì gli occhi : rihebbe la parola: e rauuiuata in tutto altra aria di volto, disse : Io mi sento meglio. Indi a non piu, di quanto tempo porta una mezz' Ave Maria , ripigliò . Sono già totalmente sana . E qual disse, tal si mostrò; perche rizzatafi, con grande stupor di tutti, diè di mano a' seruigi di Casa , e del suo mestiere .

Piu lunga andò la cura di Claudia Angelina ; e pure non fu meno evidente la Gratia del Ven. Padre . Eralesi ricouerta tutta la vita di pustole , croste , e piaghe , di modo che l'haucano per lebbrosa . Il Fonticola, che la medicaua, volle dar principio a' rimedii colla china : a cui usare l'Inferma sentiuua gran pena . Però trauagliata una notte dal pensiero del mal presente, e del futuro medicamento, si diè a pregar Sertorio, che volesse (son sue parole) non torle , ma sol cambiarle Croce : e volea dire, che in altro morbo quel suo mutasse , in cui non le abbisognasse quel rimedio . Ma il Padre, a far gratie liberalissimo, le tolse il morbo, e le cambiò il rimedio: Conciosiacosa che, addormentatafi , nel poi destarsi trouò in sè due nouità , una nel cuore : e fu una sicuranza della futura sanità; l'altra nel corpo: e fu un copioso sudore, che, contro alla natural sua seccagine, da per tutto le uscìua . Durò tal sudore continuo in ogni dì, e senza punto variare nell'hora, ben cinque mesi, cioè, fino a tanto, che ne cacciò via tutto il male . Nè, per molto, che si studiafferò in quel mentre i Medici di stagnarlo, il poterono: che ristar non potea per forza di Natura un sudore, tratto fuora per virtù di ordine superiore alla Natura, come stimauasi .

Ma pur troppo andrei a lungo su questo argomento . L'inuocò la Signora Marta Pica in punto a lei di parto insieme, e di morte: e nello stesso punto sgrauossi del parto , e si liberò dalla morte . Inuocollo la Signora Pantasilea Cappana in una fiera doglia , e strana enfiaggione d'un piè: e di subito le si difensò , e svanì ogni dolore . Alla medesima cadde sul capo un couercio d'una grande Arca, che, per la mole, ch'egli era, doueala sfragellare . Ed ella, con opporgli solo un , Beato Sertorio ajutatemi , n'andò immune da danno . Vn gran legno cadde sul piè di Claudia Angiolina sud. detta , che la fe' svenire per l'acerba doglia . Ma col solo nome di Sertorio se ne guarì . Lo stesso nome liberò la Sign. Teodora Ri- uera marauigliosamente da un terribile fendente di spada , che in

due parti spaccata le haurebbe la testa. E un'altra fiata dal colpo in faccia di grauoso candeliere d'ottone, che a tutto braccio scagliaronle. Di questi, e cotal fatta altri mirabili effetti meglio potrà sapere se ne da' Processi, a' quali, per troppo non dilungarmi, rimetto chi legge.

C A P O XXI.

*Altre Grazie con visibile apparitione
del Padre,*

P. Gio: Battista Saggio
di bocca,
dello stesso
F. Nardo.

VN degli auuenturati ad hauer da Sertorio pronta medicina a' propii mali, e tutto insieme goder della visibile presenza del celeste loro Medico, fu il Fratel Luigi Nardo della Compagnia di Giesu. Vn' acutissima puntura l'hauea disteso in letto. Dalla cui punta, quasi d'acuto stimolo affrettata la morte, veniuane a tutto corso: e però l'auuisaro ad armarsi a quel duro passo cogli ultimi Sacramenti. Haueua Luigi nel Collegio dell'Aquila, dove in habito secolare seruiua a' Padri, conosciuto Sertorio. E ben consapevole, di quanto pe' suoi meriti promettersi potesse da Dio; con gran fede in quella notte, che, secondo i Medici, doueua esser l'ultima del uiuer suo, chiamollo in ajuto. Appena il chiamò, e tutto in volto amabilissimo se'l vide iananzi: da cui uidi dimandare, se bramaua la sanità. Rispose l'infermo incontanente che sì, a fine di meglio seruir Nostro Signore, e far de' suoi peccati maggior penitenza. Allora Sertorio ripigliò dicendo: Sia come volete. Iddio ve la rende. Ma in auuenire studiateui d'emendarui di tali, e tali vostri difetti; e tutti indiuidualmente glie li notificò. Indi aggiunse: Prouateui a vomitare. E rispondendo il Fratello di non potere: Nò, ripigliò con carità da Santo, e dolcezza da Beato, nò: fateui dalla sponda del letto, e preso il bacino, ajutateui colle dita. Tanto ei fe', e con tutta ageuolezza seguì il vomito: con cui gettò fuori del tutto il male, e fu sano. Al far del giorno vennero i Medici, e non che uiuo, e sano, ma in forze, e ben vigoroso il trovaro. E l'infermo saltando di letto, portossi diritto alla Chiesa, a renderui gratie al Signore, ed al Medico suo celeste. Nè qui è da omettere, che, pregato Sertorio dal Fratel Luigi, che'l liberasse ancora da un' habituale dolor di testa, di cui patiuua; il Seruo di Dio risposegli di nò. E non volerlo il Signore, aggiunse; perche non gli mancasse materia da esercitare la Patienza: e così detto, gli si tolse dagli occhi,

Pnr

Pur era Fratel Coadiutore della Compagnia Lionardo Antonio Sforza, ma in Napoli, in quell'anno della fierissima pestilenza, c' a Napoli tolse piu centinaja di migliaja di Cittadini . Egli ancora nel Collegio di S. Ignatio vi fu tocco di peste: ed al sinistro lato, vicinissimo al cuore nacquegli il maligno carbonchio: che diuenne in breue cancrena . A saperne la malignità , basta dirne , che l' Cerusico, datoui il taglio, da pestilentiali spiriti, che n'efalaro, peggio c'auuelenato, nello stesso dì del taglio fu morto. L'infermo era già fuor di speranza di piu viuere: e come è consueto di tal male, l'hauea la febre di modo tolto a se stesso , che nè pur sapea, il doue fosse, e senza senno, e senza uso di lingua. In sì mal punto di vita, ecco sul'Alba del mattino una chiarissima voce gli si fe'all'orecchio, che col proprio nome il chiamaua. A quel suono subito rinuenuto, aprì gli occhi, e videsi un Padre della Compagnia, al colore, alla statura, alle fattezze, appunto quali furo in Sertorio, che gli disse: Fratel Lionardo, raccomandateui al P. Sertorio . Non n'haue voi reliquia? Applicatevela . E così detto, disparue . Raccomandogli si allora l'Infermo: e n'ebbe subito , qual pegno della compiuta guariggione , un notabilissimo miglioramento . Fatto dì , gli fouenne , che tra l'altre sagre sue reliquie , v'haueua un pochissimo della veste del Vener. Padre. Spicconne alquanti fili: due de' quali in acqua diuotamente se li beuue, et resto al carbonchio attaccò. Nel seguente mattino venuto a medicarlo un Cerusico, in iscoprir la piaga, gridò, Miracolo ! Miracolo ! E tale a lui parue, come opera non possibile alle mani dell'Arte, ò della Natura , cio che vide: il fracido dell'ulcere gangrenato tutto a un colpo, e ad un tempo distaccatosi da sè, con que' pochi fili di veste esser venuto giù , e lasciato l'ulcere, di carne viuua , e rubiconda incarnato. Quale indi a poco cresciuta, tutto vi si saldò, e fu sano. Lionardo ne serbò sempre fresca la memoria del gran beneficio : e per gratitudine al suo celeste Benefattore, fa pochi mesi, già tutto in pel biacco, fu da mè a testificar del fatto , bramoso , c' a gloria del Seruo di Dio se ne facesse menzione su questa historia.

A guarir similmente d'un ulcere, ma nella Gamba , il P. Sertorio visitò la seguente Donna, detta Margarita di Perugia. V'hauea la meschina sì profonda una brutta piaga , che vi s'era scoperta una gran parte del neruo. Le fu detto , che si raccomandasse al Padre: ed ella il fe' con gran fede, e feruore, cioè, pari al dolore, che vi sentiuua, e del peggio, che vi temeua, cioè, di perdere, ò la vita, ò almeno la gamba. In questo un mal accidente sopraggiunfela ; in cui smarrendo affatto gli spiriti , s'uenne . Ma l'accidente fu un de' piu fortunati, che mai hauesse in sua vita; rihauendo da esso, e per

L'ho di bocca dello stesso Lionardo

Proc. Aquino verso il fine.

esso la sanità : Conciosiacosa che nello stesso tempo le si diè vedere Sertorio , e con tanta dimestichezza , e affabilità fauellar con la Donna, che, riferendolo poscia ella al Rettore del Collegio: lo lo vedea, disse , e parlauamo assieme , come hora appunto veggo lei, e con lei parlo. Le domadò il P. Sertorio, se ita era a prèdere il perdono (così chiamano una grande Indulgenza, conceduta dal Santo Pontefice Pier Celestino alla sua Chiesa di Collemaggio) Al che, rispondendo ella di no; accagionandone la sua gamba , che le toglieua il poter camminare; Soggiunse il Padre , che in honor di San Giuseppe recitasse il Pater nostro, e l'Aue Maria cinque volte: e con cio piena di gran consolatione , e fiducia della presta sanità, come seguì, la lasciò. Rimasele tanto impresso in mente Sertorio, e sì viua l'Immagine di lui, che pareale di sempre vederlo , e col medesimo di ragionare. Indi a poco portò in segno della sua guarita una gamba di cera ad appendere al suo sepolcro.

Piu volte dal P. Sertorio Francesco Maria Ciampella hebbe la gratia d'una marauigliosa salute . Altroue n'ho scritto . Qui luogo vuole hauer quella, a cui aggiunse il fauore della presenza. Giouine nel fior degli anni, e delle forze, appunto come a' fiori auuiene nel piu bel loro fiorire , fu vicinissimo ad esser per mano di morte reciso, e gettato in sepultura a marcirui . Il malignissimo morbo l'hauea condotto sì presto a' confini dell'altro Mondo , che quasi colla metà di se stesso già v'era dentro. Non hauea tanto di forze, quanto bisognaua a cacciar lo sputo di bocca. Le carni sì dure , e intirizzate , che pareano piu legno , che carni . Non vedeano gli occhi piu sonno, e già da dieci di non hauea gustato cosa veruna . E pure in sì strema debilezza, lunga veggghia , e inedia era vementissimo il suo farnetico, e nel farnetico continua l'inquietudine . Tal era lo stato del Giouane . Quando pregato fu dal Padre un buon Prete , detto D. Vincenzo Organelli , ad assistergli nella prossima notte : ed egli volentieri vi condiscese . Ma , saputo del farneticare, e patire del moribondo , ito a casa a prender la manica, c'hauea di Sertorio, senza farne motto a veruno, sotto al di lui guanciaie l'ascese . A tal atto con suo stremo stupore , cessò il farnetico , quietossi l'inquietissimo , nè piu fiato s'udi di que' soliti suoi strepitosi clamori . Anzi gli andò tutta notte in gran quiete, e'n soave riposo . Fatto giorno , certificata del succeduto la Gente di Casa, non volle crederlo al Sacerdote: se non che iti dall'Inferno, da lui medesimo vollero saperne col fatto anche la scagione. Disse, dunque, che insieme col Prete Organelli, eragli stato continuo a canto un Padre della Campagna, che tenuta gli hauea sempre la mano alla fronte: in virtù del cui tocco, tutta quella

la notte gli era passata quietissima, e'n dolce riposo. Allora l'Organelli manifestò loro della manica sotto al guanciale. Ma con ciò l'hebbe a perdere, ed in fatti gran parte ne perdè pe' molti pezzuoli, che bi sognò compartire a molti, che nel richiesero. Nè potè subito ribauerla: Conciosiacosa che, offeruato da que' di Casa, che con esso miglioraua sempre l'infermo, e peggioraua senz'essa; pria che questi perfettamente guarisse, mai non vollero restituirgliela. E guarì indi a poco, con modo molto marauiglioso; perche due fili, che ne staccarono, datigli a inghiottire, rēderongli di subito la già da dieci dì perduta facultà di mangiare. Il se'allora medesimo anche con fame, cibandosi di pane, e pollo: con sì gran marauiglia degli astanti, dal vedere mangiar da sano uno, che poc' anzi pareva piu che per metà morto, che l'hebbono ad euidenza, per opera marauigliosa. In tal maniera sempre piu ristorandosi, e ripigliando colore, carne, e vigore; fra pochissimo il Giouane moribondo s'alzò di letto in perfettissima sanità. Rimanè quì il narrare fauori d'ordine piu sublime, e d'hauersi in pregio maggiore, come que', che non corpi, ma sanaro anime.

C A P O XXII.

Gratie spirituali fatte dal Vener. Padre!

CHi fu sì benefico a guarir da' morbi i corpi, e rimettervi la sanità in fiore; quanto piu esser dovette a prò dell'anime, ed anco de' corpi, quando con essi l'anime pericolavano? Io n'andrò trascegliendo alquanti de' molti, paruti, ò piu degni da riferire, ò a saper piu giovevoli.

Il Sig. Domenico Fonticola trouossi un dì in sì mal punto di cadere, e sbruttarsi l'anima all'urto di vementissima tentatione, che, Fol. 1655. nè pur uno lasciò di molti suoi Santi Avvocati, cui non chiamasse in ajuto, a cacciare il mal demonio del reo pensiero, che ostinatissimo combattealo. Nè solo non si veda punto esaudito; ma al multiplicar ei le preghiere, l'inimico piu ingagliardiva gli assalti. Nò sapendo, dunque, che piu si fare, sovvenegli di Sertorio, e l'invocò. *Al medesimo punto (sono sue parole ne' processi) mi vidi sensibilmente libero da detta tentatione. Mi sentì tutto improvviso in allegrezza, e quiete il cuore, cacciatoe fuora di subito quello, che si grauemente mi molestaua.*

Questa Gratia, di tener piè contro del comune Nemico, il Sign.
Ni-

Nicolò Antonelli hebbe continua: e già, quando il testificava, n'addusse in proua la sperienza di ben dieci anni. Quanti gli si paravano innanzi intoppi di cadere in qualche offesa di Dio (e a chi vive nel Mondo forza è, che sieno frequentissimi) pareva a Nicolò di veder Sertorio: sì viva nell'anima gli s'imprimeua l'Immagine, e tutto insieme udivane interiormente la voce: che, tanto più era forte a farsi sentire, quãto più l'urto a sospingerlo era gagliardo. E appunto così diceagli: Figliuol mio, che fate? Avvertitel bene. E gli dava santi avvertimenti, con cui tenersi; e non condiscendere. Con quanto suo prò, eccolo colle parole della sua testificazione: *Vna tale rappresentatione m'è stato freno potentissimo a non cadere.* Però, soggiunge, che non lasciava passar mai di periconoscenza de' favori, a lui fatti dal Padre, che, etiandio in tempo di malattia, con particolare oratione nol riuerisse, e nol pregasse del suo ajuto.

L'Antonelli fu aiutato a ben vivere, un tal Domenico a ben morire. Era questi un povero Giovine nella Città di Cosenza, Discepolo d'un Ferrajo. Il quale sorpreso da Goeciola tutto improvviso, cadde a terra senza parola, senza sensi, senz'alcun moto; e dal respiro in fuori, giacendo a maniera di morto. Portato allo spedale, durò in istato, sì miserabile quanto al corpo, e quanto all'anima pericolosissimo, cinque giorni; senza mai trarne, per continuo c'ad haverlo gli faticasse intorno un Sacerdote, un lieve segno da potervi attaccare la sacramentale assolutione. Al quinto di mosse Iddio il cuore d'un affai pio Tintore, detto Vitaliano, che poi morì, sacrificando sua vita in servizio degli Appestati, a chiamare un Padre della Cmpagnia, pregandolo di portarsi colla Reliquia del Vener. huomo a quel misero abbandonato. Itoui, dunque, e messagliela sopra, il pregò d'impetrare al moribondo dalla Beata Vergine tanto di senno, e di tempo, quanto bisognerebbe a ben confessarsi: ed a tal fine cominciò a recitare con que' pochi presenti le Litanie di lei. Cosa di certo maravigliosa! Allo stesso punto terminaronsi le Litanie, e cominciò a parlare Domenico: e furono le prime parole, Gesu, Maria. Chiamato dal Padre, qual nè vedeva, nè conosceva, anzi a cagion del luogo chiuso da cortinaggio, nè pur potea vedere, Padre, rispose: e detto di volersi confessare, il fe' a suo grande agio, e con pari soddisfattione sua, e del Confessore. Finito di confessarsi, tornò allo stato di prima: e senza mai più riscuotersi, si morì.

Questi che segue, con la gratia della Confessione hebbe dal Ven. Padre anche quella della salute. Pier Paolo Ferraro havea nome: e delle viscere sue eransi impossessate sì numerose, e maligne schiere

S'ba di bocca del P. Giulio de Donato Confessore di detto Domenico.

Lo stesso Padre

re di vermini , che il misero strillava da impazzato . Cagion n'erano gli acerbissimi dolori , e gl'interni torcimenti , che vi pativa . Chiamato il Padre medesimo ad ajutarlo nell'anima , il trovò di color livido , sbalordito di mente , col polso fregolatissimo , e caprizzate , e'n tutta la vita sì acceso , che ne restò molto atterrito . Perciò accorse all'intercession di Sertorio : ed appunto come nel caso antedetto , il pregò di tempo , e senno a far l'Infermo sua Confessione : gli applicò la reliquia , e cominciò cogli astanti a recitar le Litanie di Nostra Signora . Al potentissimo toccar della Reliquia rinvenne l'Infermo ; e Mi pare , disse , di star presso a un ruscello , ed esser da un venticello tutto rinfrescato . Al che il Padre : Fratello , il ripigliò , avvivate la fede , che n'havrete compita la gratia : e proseguì a recitare le Litanie . Le quali terminate , ecco Pier Paolo , messo a sedere in letto : Hora sì , cominciò a dire , Hora sì , che son sano . Conosco già tutti . Ed era in fatti sanissimo , in tutta la vita fresco a guisa de' fiori , col polso ben regolato , e nel suo naturale ; e sì bene in senno , che con suo gran contento , e del Padre si confessò . Finita la Confessione , mandò fuora un gran cumulo di vermini morti , che fu segno evidente della malignità del suo male : e'n perfetta salute sbalzò allora medesimo di letto .

Le memorie lasciateci del caso d'appresso non ci han lasciato espresso il nome della persona . Ma qualunque ei si fosse , era l'huomo in sì mal punto di vita , che già l'havcano i Medici abbandonato . E pure in assai peggiore dell'anima si trovava , per sette sopra dieci anni quanti nè pur veduta havea faccia di Confessore . Al toccar della Reliquia del Ven. Padre confessossi , migliorò subito , e fu sano ; tutto a un colpo cacciato gli di corpo il male , e dall'anima il grande Inferno di Demonii che v'havea , e di peccati .

Qui riferirò molti a un colpo salvi da Sertorio nel corpo , perchè non gissero coll'anima in perdizione . Vna Signora era nell'Aquila , vedovata di suo Marito , e però voluta in Casa sua dal Fratello , Gentilhuomo di genio duro , bizzarro , e stizzoso . Questi , veggendo , c'a richiamarvela incontrar dovea dalla parte de' Parenti del morto difficoltà , non di facile superabili , volle farla da bravo , e usar con essi la forza . Andovvi , dunque , con seguito di Gente , di ferro armata , e d'altre armi da fuoco : ed appunto vi trovò , quanto erasi immaginato , la Parentela del morto adunata a contendergli l'andata della Sorella Vedova . Le prime contese , come scaramucchie , furo di parole oltraggiosè ; ma tosto vennesi dalla lingua alle mani , vò dire , all'armi . Erano da trenta persone , e tutte ristrette in una Camera angusta , sù le due hore di notte , e senza piu d'un piccolo lumicino , con l'armi alle mani di piu maniere , Ar-

Lo stesso Padre.

Fol. 753.

chibusi, Spade, Archibusetti, Armi in asta, e che sò io? e tutti a voler ferire, ed anche uccidere. Ognun vede il rischio di rimaner ivi, chi ucciso, e molti anche feriti. E sarebbe il caso tragico succeduto, se opposta non vi si fosse l'invocazione di Sertorio. Fra gli adunati nel luogo v'era il Sig. Luc' Antonio Rivera, huomo di coscienza, e di tutto altr'anima, dall'una delle parti condotto colà, senza sapere a che farvi. Questi a presentarglisi innanzi il prossimo pericolo di tanto sangue, che vi si spargerebbe, e la rovina di molte vite, e di molte Case, aggiuntavi la piu terribile di piu, e piu anime, inhorridi. E tutto insieme sentissi mettere in cuore di chiamarvi dal Cielo in ajuto Sertorio, adducendogli a muoverlo i meriti, e l'amore del morto Gentilhuomo, stato da lui amatissimo, e amantissimo parimente di lui, mentre viveano. E così fece. Al che un nuovo animo gli si destò, di frapporsi fra que' tanti armati d'ira, e di ferro, con certezza, che gli accheterebbe. Adunque fattosi in mezzo de' loro armati clamori, e strepiti: fra' quali a miracolo recato si farebbe il pure udirlo; non l'udiro solamente nell'esortarli alla pace; ma alle prime sue parole tutti, senza ne pur uno contraddirvi, ubbidiro. Al medesimo punto rimesse in fodero le spade, calate l'haste, e coll'armi di fuoco deposte le furie, che già alzate haveano a ferire, ed uccidere; tutti, etiamdio gli oltraggiati, ed offesi, immantinente acchetaronsi. Anzi dall'uno stremo in istanti passando all'altro, cambiate le ostilità in amorevolezze, e le ingiurie in atti di cortesia; que' della parte contraria, tutto amichevoli, consegnaro alle mani del fratello la Vedovata Gentildonna; accompagnando que' dell'altra, co' segni d'ogni piu bella creanza, e di cortesissimo ossequio fino a fuor di Casa. Il piu d'ammirare è, che quella pace, fatta d'amendue le parti, per così dire, in un momento, fu sì durevole, che in tutt'i tempi avvenire mai non mancò. E quantunque vi fossero delle persone, rimasevi gravemente offese; appunto come se niente mai di nemicizia, e d'offensione fra loro fosse stata, duraro sempre, usando seco scambievolmente, ed amichevolmente.

Fol. 2028.

Vn'improvvisa gocciola stese di subito a terra, priva di lingua, e di vista, Suor Caterina Viviana, Professa in Santa Chiara dell'Aquila. Tutte le Suore accorsevi l'ebbero per morta; sì vicina era a morire: e forte loro doleva il farlo, senza tempo a ben disporvi a quel grande affare dell'Eternità, e priva dell'ajuto de' Sacramenti. In questo sovvenne a Suor Maddalena Pica Infermiera della potente intercessione di Sertorio: cui continuo glorificava Iddio con avvenimenti ammirabili. Messe, dunque, a terra le ginocchia, pregollo con gran fede a render l'uso della lingua alla moribonda

da per la Confessione. Appena finì di pregare, e Suor Caterina, stata fino allora mutola affatto, diè principio a favellare con apunto queste parole: Giesù ajutatemi. Dopo nove hore continue, quante proseguì a parlare ottimamente, ed a ben disporfi alla morte; ritornata allo stato di prima, in cui durò da dieci giorni, finì di vivere.

Pur di morte improvvisa, e senza gli ultimi Sacramenti nel medesimo Monistero fu liberata dal Vener. Padre Suor Tecla Inter-
Fol. 2292.
2304.
 vero. Ella habitualmente cagionevole, spesso era sorpresa da vementi dolori di viscere, di modo che alle volte le toglieano la parola, e'l respiro. Vna d'esse caddele in Coro, recitando con le Suore il Matutino: e la doglia fu sì fiera, che si credette d'allora medesimo ivi morire. Le Monache a' gemiti da moribonda, che dava, accorsero a darle ajuto, e conforto. Ma sol poterono porgerle, il dolce a chi patisce, ma insieme inutile, della còpassione. Era notte: e niun ajuto dava loro a consiglio, o a rimedio. Dunque, volte a Sertorio, ch'era in gran veneratione nel Monistero, pregaronlo a liberar la Sorella di tal maniera di morte, improvvisa, e mal provvoluta; offerendogli per la dimani una Messa all'Altare, presso al di lui Sepolcro: el fecero confirmare da Suor Tecla: a cui ne diero in mano l'Immagine, animandola a raccomandarglisi. Lo fe' la moribonda, e tutto a un tempo fu assicurata interiormente, che non morrebbe. Di subito migliorò: ed indi a pochi di perfettamente fu sana.

Di Suor Clementia Bruno, Monaca in Santa Maria de' Raccoman-
Fol. 1108.
 dati, v'ha cose da riferire piu singolari. Ella, vivente il Ven. Padre, n'era divotissima, a cagion delle sante opere, e sublimi virtù, che n'udiva. Saputo poi della sua vita vicina a morte, passò due di continuo in oratione, e lagrime, a fine d'impetrargli piu lunga vita: in cui sperava d'udirne alcun santo ragionamento. A quell'atto di prendere il fazzoletto del Padre moribondo, che fe' quell'huomo pio de' Padri Reformati, narrato addietro, trovossi ella presente in ispirito: e per la gloria, che indi ridondava a Sertorio, mirabilmente se ne allegro. Per tutto questo era ben ella degna di sperimentare a suo prò la beneficenza di lui, e non in alcuna guariggione corporale; ma cio, ch'è sopra modo piu da stimare, nella spirituale dell'anima. Ed inferma ella havea d'una passione, che, benchè non gravemente peccaminosa, era nõ per tãto di grande impedimento, e sturbo alla religiosa perfettione, a cui per debito del suo stato aspirava: Conciosiacosa che, sia pure un'anima in doni celesti, qual nell'ali l'Aquila è fra gli Vccelli; anche all'Aquila tanto vien tolto il volo, legata che sia, o da una grossa ca-

napa, ò da un funicello. Vna mal regolata affettioncella, forte radicatalesi nel cuore, l'havea ripiena d'inquietudine, e di mestitia: e continuo punta, come da spine, da suoi stessi pensieri, piu non trovava in verù esercizio di spirito la primiera pace, ed allegrezza. Adunque bramosa di sbarbicar dal suo petto piata di frutta sì agre, e nocevoli, trovossi a farlo di braccio assai debile, vò dire, di volontà molto infiacchita. Però sparse assai di lagrime, e di preghiere a' piedi del Signore, e della Beata Vergine: e non per tanto durava quel suo sregolato affetto, e insieme suo tormento. Riserbava Iddio la Gratia ad esaltatione del suo Servo: a cui finalmente se' capo la Vergine tormentata; ricordandogli quelle lagrime, e preghiere, che per lui moribondo havea sparse. A tal suo dire, fu cosa di grande stupore il subito dileguarlesi, che sentì nell'anima, piu che il sale non si dileguerebbe nell'acqua, quella pria sì dura, ed ostinata inclinatione. Rihbbe il suo cuore, e nel suo cuore anche sè: che mal può dirsi Padrone di sè, chi non è Padron del suo cuore: nè mai più pensiero glielo inquietò di quella creatura tanto diletta.

Inquietudine assai peggiore, perche piu pericolosa, era quella di Suor' Alessandra Pandolfi, in Santa Croce dell'Aquila. Ossinatissima tentatione havea continuo all'orecchio a chiederle, c'apriſſe il cuore ad un pravo affetto di mondo. Durava ella gran fatica ad escluderlo. E temeva anche di peggio, per una gran lentezza, e volontà raffreddata nell'opere del Signore. Hor mentre fieramente vien combattuta dall'Inimico; recitando colle Suore l'Hore nel Coro, e sovvenendole delle gran cose, udite nella sera innanzi del P. Sertorio, il chiamò in suo aiuto. Nè indarno: Conciosiacosa che, col terminar dell'Hore, tutto il suo lungo travaglio hebbe termine. Trovossi di modo tutt'altro il cuore, che'l suo affetto verso quel tale obbietto c'abiato erasi in abborrimento. Anzi ella si cambiata, che già piu non mirava le cose del Mondo, che con dispetto.

Quivi medesimo Suor Maddalena Camelo, Vergine di gran bontà, e pari amore di solitudine, in una sua Zia, ch'era ivi Monaca sotto alla cui cura fin da Giovinetta erasi allevata, incontrò un grande ostacolo, e sturbo a' suoi pii desiderii. La Zia, udendo, che voleva da lei separarsi la Nipote, e viver da sè in piu stretto ritiramento, diè nelle smanie, e le sollevò contro tutto il Monistero: e tanto colla buona Vergine si sdegnò, che nè pure l'ammettea piu alla sua presenza. Nè v'era riparo alcuno, ò rimedio: e fra tanto il Monistero era in una come scisma di carità, pieno di sturbi, e di scandali. Adunque, itasi al Coro la Giovine, si diè con intensissimo affetto a pregarne Sertorio, e pe' meriti di lui il Signore, dicendogli: Mutate, ò Signore, a gloria del vostro Servo, voi, che'l pote-

te.

te, l'ostinata volontà di mia Zia. Rendete la pace al Monistero: e togliete a mè questo impedimento della mia perfezzione. Così ella orò: e ben tosto se ne conobbe esaudita. Sul mattino seguente trovossi la Zia, per una dolce forza, qual Dio sà fare al cuore, quando vuol farla, di tutt'altro cuore. Tutto da sè si quietò. Chiamò la Nipote, e con ogni segno d'amorevolezza l'accolse: e le diè licenza di vivere a suo talento in quel ritiro, e fervor di spirito, che cominciato haveva. A sì subitaneo travolgimento di volontà ostinatissima, fu grande lo stupore in tutto il Monistero, e della racquistata pace una gran festa.

Questa stessa pia Vergine della potente intercessione del Ven. Padre a suo prò spirituale ne provava continuo gli effetti. Sempre che nell'oratione pativa aridità, distrazione di mente, freddezza di divotione; al chiamarlo che faceva in suo ajuto, in istanti le calava dal Cielo una vena beata di sovrane consolationi, ed un fuoco divino, che tutta d'amor santo l'accendea. Pativa non di rado d'interne malinconie, che le traevano lagrime dirottissime. Allora ella invocava il suo P. Sertorio, e con ciò solo rimetteva in sereno il suo cuore, ed in allegrezza lo spirito.

Ma usciamo pur una volta fuori da' Chiostrì. Il Sig. Adriano Alfieri, stato un de' migliori Discepoli, e Congregati del Ven. Padre morto ch'ei fu, diventò tutt'altro da quel di prima. Colpa della nostra mal inchinevole Natura: contro cui chi a tutte braccia di spirito cessa punto di spingersi oltre, qual legno in fiume, che sale contra corrente, torna tosto all'indietro, e perde quanto fatto havea di camino. A dir tutto insieme, e quel solo, ch'ei di sè nella sua stessa testificatione, abbandonò tutti gli esercitii di spirito: e appena in tempo di Pasqua rompeva il digiuno del sacro cibo Eucaristico, chi prima se ne pasceva a ogni otto dì. Quàto a Congregazione era per lui altrettanto, che se nell'Aquila non vi fosse. Indi seguì il necessario a seguirne, una vita reissima, un correre a briglia sciolta a gravissimi eccessi, di modo che a tutti di Casa sua, massimamente alla moglie, Signora piissima, era di grande afflittione. Havea due anni, che durava fiso in tal lezzo di vita scandalosa. Nè a siccarnelo nulla valfero molte, e ben assai gravi tribulationi, che in tutto quel reo biennio lo sopraggiunsero, senza mai punto cessare; adoperando sempre il Signore la sferza della sua pietà a batterlo, perche rialzato n'uscisse. La buona moglie in caso sì disperato corse a Sertorio, di cui era divotissima: e'l pregò ad haver pietà del misero suo Marito, rimettendolo a strada di salute; cioè, a quella di prima. Fu, dunque, potenza dell'intercessione del Vener. Padre, e merito della gran fede della Donua, il subito cam-

biamento, vedutosi in Adriano. Quel sì reo, di vita sì sciolto, dalle divine cose tanto alieno, e tutto datosi in preda a' vitii, parve, come di botto, rinato un altro huomo, tutto dell'anima, tutto di Dio, e sì netto da' vitii, come se stato mai non fosse vitioso. Miracolo della Divina Grazia sì grande, e sì manifesto, ch'egli medesimo ne volle eternare la memoria con un bel voto d'argento, fatto appendere al sepolcro del Padre, come a Risuscitatore della sua anima.

Vn simile cambiamento fe' Sertorio di tre fratelli in gratia delle suppliche d'una loro Sorella. Eransi tutti, e tre gravemente nemicati per la divisione di certe robbe: e si temea, che terminar doveffero la lite, decidendo tutto al taglio del ferro. Tanto è vero, che le facultà, sol da stimarsi per uso della vita, a costo anche della vita sovente si cercano: e'l primo, e sol vero sangue, ch'è nelle vene, cede in pregio al denaro, secondo sangue, come suol dirsi, dell'huomo, e sangue sol metaforico. La sorella, dunque, che ne vedea vicino il pericolo, e n'havea, pari all'amore, il timore, ricorse al Padre già morto, e ben tosto ne fu consolata. Tutto, contra ogni aspettamento, si compìe con sì gran pace, e amorevolezza, che piu non si potea desiderare. Tosto si dileguò ogni ombra di dissensione, e disparere: e rimasero gli avversi amàtisi da buoni fratelli.

C A P O XIII.

Degli Atti fatti per la Beatificatione di Sertorio, e dell'avvenuto in essi.

DAl già fatto racconto di tante Gratie, e dell'altre molte fino a trecento, quante i Processi ne contano, e Gratie, che col nome di veri miracoli andavano per le bocche di tutta l'Aquila, operate con qualunque si fossero cose, state di lui, etianodio se vilissime, come le Scarpe, anzi sovente con niente piu che invocarlo; non è difficile l'indovinare, in quant' alto grido il Padre salisse di fantità, e di merito appresso Iddio. Però, come con già beato con Dio in Cielo, ed un de' Grandi di colà sù, non ommettevano maniera di privato culto, che non usassero con esso lui. E'l tenerli gli Aquilani fra' limiti del lecito ad usar co' fanti huomini, dalla Chiesa non ancor sollevati a' publici honori de' Santi, fu studio, e fatica ben grande de' Padri della Compagnia; contiauo anche vietando nel'appendere voti al Sepolcro, etianodio d'argen-
to,

to, come faceano: e perche desistessero dal piu farlo, togliendone i già sospesivi. Ma perche multiplicavano tutto di le Gratie di Sertorio, multiplicavano anche tutto di l'offerte de' divoti beneficiati: e fu lunga, e dura contesa fra gli Aquilani, e fra' Padri; quegli attaccando al Sepolcro di lui i voti, e questi staccandoneli.

Le sue Reliquie, nè si cercavano con minor ardore, nè in Casa serbavanle con minor privata veneratione delle Reliquie degli altri Santi, riposte insieme colle medesime. Il nome di Sertorio, o del tutto prima incognito nel Paese, o sol conosciuto per nome profano, hebbesi poscia per sagrosanto; e v'era divulgatissimo, e venerato. I Padri, e le Madri, in riverenza del Padre, l'imponevano sovente a' loro figliuoli, non di rado o mirabilmente concepiti ad intercessione di lui, o felicemente partoriti alla sua invocatione. Il giorno annovale del suo transito era nell'Aquila solennissimo, ma sempre fra' limiti di private, o, se publiche, non sagre solennità. Tali erano gli esercizi di Pietà, di limosine, di religione, e d'altre sante opere moltiplicatevi. Tali le Accademie, che vi teneano: e in esse d'ogni fatta eleganti, ed ingegnosi componimenti; lodando del Servo di Dio, chi una, e chi un'altra delle sue piu sublimi virtù. Tutto in corpo il Magistrato della Città portavasi alla Chiesa de' Padri: e v'offeriva al Signore un bel Cereo in rendimento di gratie di tanti frutti spirituali, che dalle sante opere di Sertorio si raccoglievano. E queste non erano sole le fondate da lui nel Collegio de' Padri, ma altre molte fuor d'esso, e ne' Conventi d'altri Religiosi: alle quali tutte il Servo del Signore, o vi mise la mano, come nella fondatione della Congregatione de' Padri di S. Girolamo, o diè Regole, e coll'esempio stimolo, norma, ed idea. E'n fatti di pie Adunanze d'huomini, e di Donne, a immitatione delle fondate dal Padre, con gran prò, e riformaione del Publico s'empiette l'Aquila.

Il concorso poi al Sepolcro non s'ha da restringere a un solo di fra l'anno, perche continuo era, e di tutto l'anno; tiratavi la Gente dalle Gratie, che ne' loro bisogni su quel benedetto suolo, ricco nel seno d'un gran Tesoro nel di lui Deposito, vi trovavano, ed anche dall'odore maraviglioso, e soavissimo, che fuor n'efalava. Questo odore era agli Aquilani qual mutola voce del Ven. Padre: con cui a sè invitandoli, dava intendere di vivere a loro prò coll'anima in luogo, donde potrebbe giovare a' bisogni. In oltre erano piene delle Immagini di lui le Case de' Cittadini: che in esse voleano sempre haverlo seco, e vederlo innanzi, e farvi loro cottidiane, e private preghiere. Nè v'havea nel Paese, a cui del pari nelle necessitù occorrenti s'actorresse per ajuto, quanto a Sertorio: nel

quale provavano d'aver potentissimo, ed amorevolissimo Protettore delle proprie persone, e famiglie, come dicevano.

In tal fatta andar di cose, veggendo, che Iddio mostrava di volere innalzare a' piu sublimi honori il suo Servo, tenersi in debito gli Aquilani, anche a titolo di gratitudine verso sì benefico Protettore, di prestare lor opera nel formar gli atti, necessarij a premettere per la Canonizzazione di lui: a qual fine pareva indirizzare Iddio quel tãto metterne il merito in manifesto: e dieronsi a farne grandi istanzie a' Padri. Ma a questi chiuse havea l'orecchie per tal fatta dimande la propria modestia: e per piu, e piu anni la rigettarono. Però tante replicaro le istanzie que' Signori a' Provinciali di Napoli, c'alla pur fine la vinsero. E un d'essi, il P. Antonio Marchese, ito a visitar quel loro Collegio, bisognò, che si rendesse, e'l suo stesso Secretario lasciasse Rettore, a fine di promuovere i pubblici, e comuni desiderii della Città nella Causa, che imprendere voleano, in esaltatione del Vener. Padre.

Fu questi il P. Gio: Andrea Sambiasi divotissimo di Sertorio, ed a lui poco men che congiunto di Patria. Nato era in Cosenza, chiaro di sangue, e piu chiaro per sua propria virtù, Zio paterno d'un altro, pur Gio: Andrea, morto nell'anno 1687. Predicatore celebratissimo per tutta Italia: e nelle apostoliche sue fatiche favorito sempre da Dio con gran frutto dell'anime, e sempre honorato da' Popoli co' primi applausi. Hora il nuovo Rettore, non prima in faccende di tanto momento s'imbarcò, che lunghe, e ferventi orationi a Dio, ed egli, ed altri, persone di conosciuta bontà, non vi premetteffero.

Fol. 2040.

Tra queste una v'ebbe di perfettion singolare, favorita dal Cielo con celesti, e straordinarij lumi, e favori: de' quali la sua santa vita, fin dalla fanciullezza cominciata, faceala degna. Ella dopo la Santa Comunione pregandone con grande ardore, sentissi interiormente dire dal Signore piu cose: la Prima, che l'opera, che s'imprende, sarebbe di sua Gloria, e piacimento: la Seconda, che Sertorio havea nel Cielo grado molto sublime: e maggior di quello, che un altro, e gliel nominò, pur della Compagnia, già morto, e'n grido di fantità, e d'opere ammirabili, prima, e dopo sua morte celebratissimo. Aggiunse di piu, c'haurebbe a suo tempo maggiormente manifestata del suo gran Servo Sertorio la Gloria. Tanto fe' poi ella palese al sudetto P. Gio: Andrea. Al quale, perche prestasse fede, manifestò insieme cosa molto nascosa, che nell'anima gli si chiudea.

Vn tal detto di persona di tanta bontà, e scorta da divina luce, fino a veder cio, ch'eragli nel cuore, hebbe il Padre per cosa di gran

gran considerazione: e di non poco accrebbe in lui l'alta opinione, che della santità, e gloria di Sertorio già havea. In oltre gli recò gran maraviglia l'udirlo, preferito a quell'altro: che vivuto da santo fino a decrepito, e glorificato da Dio con molti, e stupendi avvenimenti, appo tutti e Padri nostri, e Secolari, era comunamente anteposto in altezza di piu consumata perfettione a Sertorio, vivuto men che la metà degli anni di lui. Ma Iddio non ha bisogno di tempo a perfettionar l'anime nelle virtù: e sel vuole, il difetto degli anni supplisce coll'eccesso delle sue gratie. Chi poi fosse un tal Padre, n'havrei piu che congetture a poterlo con sicurezza affermare. Ma placemi osservare in questa mia historia la modestia osservata nella testificazione de' Processi: ove spresso non si volle il nome. Nè conviene col fare ombra ad altri aggiugner luce a Sertorio.

Adunque, veggendo la Città risoluti i Padri di cooperar co' suoi pii desiderii, a veder meglio del fatto, e delle maniere da ben condurlo, tutta in corpo nel pubblico suo Palazzo, a ventidue di Marzo, negli anni del Signore mille seicento diciotto, a consigliar ne vi s'adunò. Hor perche in quel che ivi si disse, campeggiò mirabilmente l'altissima opinione de' grandi meriti, c'appo Iddio, e con essi haveva il Vener. Padre; piacemi qui, da' processi ove si legge tutto a difeso ne' primi fogli, trasportarlo in parte, e questo stesso in compendio. Dice dunque così.

Si propose in pieno Consiglio, qualmente (sono le parole stesse dell' Atto) gli anni passati (correa il decimo) morto, e seppellito in questa Città il P. Sertorio Caputo della Compagnia di Gesù, tenuto universalmente essere in Cielo, per lo concetto comune di santità insigne, col quale visse, e morì, illustrato da Nostro Signore di molte, e segnalate Virtù, e d'altri doni di Profetie, e di Miracoli, operati da lui in vita, e dopo morte, e che tuttavia va proseguendo ad operare colle sue Reliquie, ed Invocatione. Il perche la divotione della Città, del Contado, e Popolo va continuo verso di lui crescendo, e di dette Reliquie, e del suo Sepolcro, che dette s'hanno in gran veneratione. Però parrebbe bene di fare ogni diligenza, perche di tutto si formino ad istanzia della detta Città gli atti, e processi necessarii per la Canonizatione di detto B. Padre: e che a tal fine si costituiscono Procuratori, &c. Accidde che la Città dell' Aquila venga ad essere ornata, ed arricchita d'un altro Santo, e Protettore, che la protegga, e preghi per essa in Cielo. Degna fù giudicata la proposta da tutti, i quali di comun voto stimaro doverse abbracciare dalla Città con ogni diligenza il negotio, fino alla Canonizatione inclusivè, a dimostrar con ciò la debita devotione, e gratitudine a detto Santo, e benedetto Padre, pe' molti aiuti spirituali, havuti comun-

men-

mente dalla sua santa vita, dottrina, e dall'esempio, e per le continue, e indefesse fatiche, c'a quest'effetto per molti anni s'addossò con grandissimo giouamento, e frutto spirituale di tutto il Paese, e similmente per le intercessioni, c'habbiamo hauute, e speriamo hauere in auuenire appresso Iddio da quella benedetta, e santa anima, come dagli altri Santi, e Protettori della Città. In oltre per cooperare alla diuotione della medesima, e di tutto il Contado verso detto benedetto Padre, e far l'atto piu solenne, e universale, s'è conchiuso, che de' quattro Quartieri, ò Rioni della Città costituisse quattro Procuratori, &c. Così proposto, e conchiuso si rogò l'atto colle seguenti parole; che perche contengono sì autorevole, e publica testimonianza, che compendiosamente dice in comune quanto habbiamo distesamente, e'n particolare narrato in questa historia, data da sì degna Città, piacemi qui stenderla, appunto qual ella è negli atti.

Qui quidem Camerarius, Electi, Syndicus, &c. animaduertentes famam sanctitatis vite, & Integritatis predicti Serui Dei Patris Sertorii Caputi, tam in hac Ciuitate, ubi eius corpus requiescit, quam alibi, & presertim in hac Diocesi, regere plurimum. Qui Seruus Dei, dum hic vixit, semper, tum insigni Sanctitatis testimonio, tum etiam summa admiratione, & ueneratione, multa edidit virtutum documenta, Scdalia, Deipara dicata maximè auxit, multa pietatis opera ipse instituit, & plura ipsius exemplo, & incitamento sunt instituta, summo rei diuine incremento, ac animarum fructu, multis a sceleribus ad melioris vite normam euocatis, multis etiam ad Religiosos ordines adductis, principibus quoque uiris ad uilia quaque munia ob Christi amorem, diuini Patris Sertorii ad Deum precibus, exemplo, exhortationibus, indeffessisque, & diuturnis laboribus incitatis, nulla habita gradus, atatisque ratione, propheticò spiritu multis, antequam euenirent, ab eo præuisis, atque predictis, inducenda expiandi peccata, & Diuini corporis sumendi, necnon mortificationum, corporis afflictionum, orationis mentalis, conscientia examinum, & piorum librorum lectiois consuetudine, frequentique usu: quæ ita inualuerunt, ut in hunc usque diem, non sine magno Ciuitatis emolumento perseuerent: collatis etiam ab ipso Seruo Dei P. Sertorio in plurimos beneficiis, ac patris miraculis, ante, & post obitum, fidei tabellarum argentearum, ac pictarum testimonio, quæ in gratiarum actionem, & ad perpetuam rei memoriam, Templo, ubi eius corpus requiescit, sunt oblata, & in dies offeruntur, & suspenduntur: Cumque videat Aquilana Ciuitas erga illum pietatem augeri, & nouis incrementis crescere, & illius reliquia, fragmenta, ceterasque Reliquias ab omnibus, tanquam Sanctorum Reliquias, procurari, & in maxima ueneratione esse, morbisque, ceterisque necessitatibus, tam spiritualibus, quam temporalibus mirò Dei concursu adiuuari, atque auctam in assidua miraculorum luce famam,

*mam, & existimationem dicti Serui Dei augeri magis in dies, & latius emanare, atque etiam a multis Sepulchrum ipsius deuotè ad orandum frequentari: Cumque eadem Ciuitas speret, quem, quoad hìc vixit, non secus, atque in omnibus Adiutorem, & Protectorem coluit, eiusdem quoque Tutelaris Patroni clientelam post obitum futuram. Atque inter ea munera, quæ suarum partium Ciuitas ducat, cum illud principem locum apud ipsam obtineat, ut quem habuerit alumnus, virtutum omnium laude, probitate vitæ, diuinaque commendatione miraculorum spectabilem, illi, ut Sanctissimi Domini nostri Papæ Pauli Quinti approbatione, iuxta Sanctæ Romanæ Ecclesiæ ritus, par Sanctitatis cultus decernatur, atque meritis honoribus, & Populi veneratione, quæ ceteris Christi Seruis, & Sanctis Dei præstatur, nè fraudetur, solerti sollicitudine procuret; Cumque hæc Virtutum, Miraculorum, & Prophetiæ insignia in hac maximè Ciuitate, & Diœcesi facillè possint comprobari; & cum in dicto Parlamento seu Concilio generali fuerint ad hæc procuranda electi, & constituti viua voce, nemine penitus discrepante. È qui nominansi i quattro Procuratori, secondo gli altrettanti Rioni della Città, Personaggi tutti e quattro di molta diligenza, probità, e fenno. Danno anche loro colle forme piu ample, e giuridiche pienissima facultà in ordine agli Atti da farsi nell'Aquila, e in Roma per la Canonizatione del Vener. Padre: e conchiudono di far tutto *Ad laudem, & Gloriam Omnipotentis Dei, & honorem sel. rec. dicti Serui Dei P. Sertorii Caputi, & ad edificationem spiritualem huius Vrbis, & Diœcesis Aquilane, & huius Prouinciæ, imò & Regni, atque uniuersi Christiani Orbis,* Come ben consapevoli, che empito havrebbe d'edificazione, e di maraviglia il Mondo, publicata che vi fosse l'altissima perfezzione del Vener. huomo.*

Messo fine al publico Parlamento, col Regio Governadore, che fu a tutto presente, il Magistrato, e gran moltitudine de' Nobili piu riguardevoli, e de' migliori del Popolo tutti in corpo portaronsi a Monsignor Vescovo; ed ottenuta udienza, fecero le istanze per le giuridiche informationi su la vita, virtù, e miracoli del Vener. Padre. Era il Vescovo Monsignor Gondifaluo de Rueda, Preiato per dottrina, e bontà pregiatissimo, e divotissimo di Sertorio, come testimonio di veduta della santissima vita, e tutto ad essa simile, santissima morte del Padre: il quale assai ne giubilò nel Signore, ed offerì ogni sua opera.

Indi a pochi di diessi agli Atti principio con sì gran copia di Testimonii d'ogni piu autorevole conditione, che a centinaja contaronsi, tutti offerentisi a testificar sotto solenne giuramento *Super Sanctitate, virtutibus, spiritu prophetiæ, ac miraculis in vita, in morte, & post mortem Serui Dei Patris Sertorii Caputi.* Come negli Atti stessi leggiamo.

Questo Processo formato nella Corte Vescovale dell'Aquila, portò per la gran copia di Testimonii, e moltitudine de' casi testificati le indefesse fatiche d'un anno, e mezzo, Volume di mole sì enorme, cioè, di fogli 2600. che molto m'atterrì, e mi tenne in forse d'imprender l'opera di questa historia, a compierla bisognosa di sì sterminata lettura. Pure a tutto vincer mi fe' cuore la brama, che fosse glorificato questo fedel Servo del Signore.

Hor che dal formar d'esso ridondar dovrebbe a Dio gloria, eccolo dall'avvenuto a Suor Maria Pandolfi, Monaca in Santa Croce suddetta. Ella havea ricevuto dal Vener. Padre, con nulla piu che invocandolo, un subitano, e notabilissimo alleggiamento d'un grave dolor di stomaco, che già da un anno la tormentava. Citata fra le altre Madri ad esaminarsi davanti al Vescovo, a tal effetto ito personalmente a quel Monistero, entrò in dubbio, che non farebbe gloria del Signore il manifestar ella la gratia, che n'havea ricevuta: Volle, dunque, accertarsene. Ed ita a Messa, travagliata dal solito suo dolore: Signore, disse, se dovrà recare a voi gloria la mia esamina, datemene in segno il cessar del tutto questa mia doglia, mentre ascolto Messa. In finir di cost chiedere, finì anche di più dolersi; ricominciando poscia subito il primo dolore, terminato che fu il Sacrificio. Con cio sicura, e lieta presentossi al Prelato: e d'ambedue i successi diè con giuramento sua testificazione.

Nè, che molto ne godeffe dal Cielo anche Sertorio, mica può dubbitarsene, come di colui, c'ancor rivendo in terra, sposò tutti suoi amori alla divina Gloria. E non per tanto di cio dar volle ad un de' suoi figliuoli, e Discepoli piu dilette sensibilmente anche il segno: cui narrato addietro a disteso, quì bisogna farne sol cenno. Questi fu il V. P. D. Baldassarre de Nardis, huomo pio, come altrove ho detto. Il quale dovendo nel dì vegnente presentarsi al Prelato: e premesso il solito giuramento, de' meriti del suo Padre, e Maestro darvi testimonianza; l'anima timidissima, e scrupolosa, ch'egli era, stauane con gran timore, e sollecitudine: e perciò a lui medesimo di cuore raccomandavasi. In cio chinò gli dal sonno gli occhi del corpo, vide con que' dell'anima il suo Sertorio, che discese su càdida nube dal Cielo ad honorar di sua presenza il Tempio de' Padri, tutto a honor di lui addobbato a festa di gran pompa, e solennità, con occhio ridente, e benignissimo lo rimirava. Dopo che desso Baldassarre, trovossi voto il cuore di paura, e di gioja pieno: nè solo alla vicina esamina incoraggiato, ma con l'anticipata mercè di venir Sertorio a visitarlo, anche al fatto obbligato.

Finiti gli Atti nel Gennajo de' mille seicento ventuno, diciotto mesi da che s'erano cominciati, caminava a sì buon passo la causa del

della Canonizatione del Ven. Padre, chè in grandè speranza erano i suoi Aquilani di vederlo indi a non molto sublimato agli honori de' Santi, ed agli Altari. Ma sopravvenendo nel meglio intorno a questa, nella Chiesa di Dio faccenda rilevantissima, nuovi decreti, che, se non dopo molti anni dal dì della morte, vietava di sol parlarfene, la causa di Sertorio, come l'altre d'altri molti Servi di Dio, ristette. In questo mentre passati a miglior vita que' pii suoi Allievi di spirito, che cognoscenti dell'ammirabile santità delle immense fatiche, e de' meriti segnalati del Padre con l'Aquila, e tutto quel Paese d'intorno, erano verso di lui pieni di pari veneratione, ed amore, e per la Storia de' suoi egregii fatti, non messa in luce, smarritafene ne' Posterì la viva cognoscenza; tutto giacque in alto silenzio. Nè, per quanto io sappia, a ripigliarla si fe' piu nulla.

Farò, dunque, il pregio a questa mia opera, nella quale ho procurato in quattro libri d'ordinare quel tutto; che d'autentico di questo gran Servo del Signore hò potuto ritrovare; se col riporre agli occhi de' Signori Aquilani i meriti, e la santità di Sertorio, destero in essi verso di lui la divotione, e la veneratione de' loro Antenati. De' quali heredi nella Nobiltà, e nella Pietà, ripiglino, fino a compierla, la causa della Canonizatione, con pari ardore a quella, con cui la cominciarono i loro Maggiori. Ma quando ciò non succeda, ho io a mia gran mercè la glorificatione del Signore in questa, qualunque ella si sia, che glie ne verrà dalla publicatione della vita del suo fedel servo Sertorio; oltre alla molto maggior che ne spero in protezione della mia morte. Così sia.

LAVS DEO, BEATÆ MARIÆ, SS. IGNATIO, ET FRANCISCO XAVERIO, & Omnibus Sanctis,

Protestatio Auctoris.

Quæ bona fide in hoc libro refero, ita meis Lectoribus propono, ut nullis ab ullo accipi tamquam ab Apostolica Sede examinata; sed tanquam quæ à sola suorum Auct horum fide pondus obtineant, atque adeo non aliter, quam historiam. Proinde Apostolicum Sacrae Congregationis S. R. & uniuersalis Inquisitionis Decretum anno 1625. editum, & anno 1634. confirmatum, integrè; atque inuiolatè iuxta declarationem eiusdem decreti a felic. recordat. Urbani Papæ VIII. anno 1631. factam seruari, a me omnes intelligant: nec uelle me cultum, aut uenerationem aliquam per has meas narrationes ulli arrogare, uel famam, aut opinionem sanctitatis, aut martirii inducere, seu augère; nec quicquam eius existimationi adiungere, ullumque gradum facere ad futuram aliquando illius Beatitificationem, aut Canonizationem, aut miraculi comprobationem; sed omnia in eo statu a me relinqui, quem, seclusa hac mea narratione, obtinerent, non obstante quocumque longissimi temporis cursu. Hoc tam sanctè profiteor, quàm decet eum, qui Sanctæ Sedis Apostolicæ obedientissimus filius haberi cupit.



TAVOLA DE' CAPITOLI,

Che in questa Historia si contengono !

LIBRO PRIMO.

Cap. I. <i>Nascita, prima età, e bontà del Fanciullo.</i>	pag. 5
Cap. II. <i>Saggi in Sertorio ancor Giovinetto del gran Servo di Dio, qual diuerrebbe, fatto huomo.</i>	11
Cap. III. <i>Suo Zio lo prende in cura. Suoi gran progressi nelle virtù, e nelle Lettere.</i>	16
Cap. IV. <i>Sue fatiche in Cosenza in ajuto di quella Nobile Gioventù, e de' Padri iui nuoui della Compagnia di Giesù.</i>	23
Cap. V. <i>Sua Entrata, Nouitiato, e primi Studii nella Religione.</i>	28
Cap. VI. <i>Qual fu Sertorio, Maestro di Scuola in Barletta, e nell' Aquila.</i>	pag. 35
Cap. VII. <i>Fondatione della celebre Accademia de' Velati nell' Aquila, e della Congregatione de' Nobili, amendue opere di Sertorio.</i>	45
Cap. VIII. <i>Richiamato a Napoli, vi studia la Teologia, e legge la Matematica con lode di grande Huomo, e di gran Santo.</i>	49
Cap. IX. <i>Ardentissimi suoi desiderii, e istanze delle Missioni dell' Indie: Presagio fatto al P. Camillo di Costanzo, e suo adempimento.</i>	54
Cap. X. <i>Rimandato all' Aquila ad esserui Maestro di Filosofia, accoppia mirabilmente il Magistero delle humane scienzie, e delle Diuine.</i>	58
Cap. XI. <i>Singolari esempi di Santità negli atti Scolastici di Sertorio.</i>	65
Cap. XII. <i>Prende in cura la Congregatione de' Nobili. Quanto patì ad introdurni spirito, ed Osservanza.</i>	69
Cap. XIII. <i>Gran calca di Nobili aggiuntasi alla Congregatione del Padre. Suoi Ragionamenti iui di quanta Virtù.</i>	75
Cap. XIV. <i>Sermoni di Sertorio a' Congregati quanto ammirabili.</i>	79
Cap. XV. <i>Quanto alto salissero i Congregati di Sertorio in merito appo Iddio, e in opinione appo gli huomini.</i>	86
Cap. XVI. <i>Fonda, tutta di sua inuenzione, una Congregatione di perfectione piu sublime della stessa Congregatione de' Nobili, detta il Ritiramento.</i>	91
Cap. XVII. <i>Persecutione suscitata contra Sertorio, e' divoti esercitii della nuoua Congregatione.</i>	99
Cap. XVIII. <i>Fondatione della Casa di Penitenza, detta volgarmente nell' Aquila, la Casa della Congregatione.</i>	105
Cap. XIX. <i>Contradittioni patite da Sertorio nella sud. Foundatione.</i>	112
	Cap.

- Cap. XX. *Indefessòe industrioso suo studio a crescere in Perfezione i Congregati.* 115
- Cap. XXI. *Maraugliosa suggestione de' medesimi a Sertorio.* 121
- Cap. XXII. *Approva il Signore la cieca loro Vbbidienza con successi maraughiosi.* 124
- Cap. XXIII. *Modo mirabile a rimettere nella buona strada i traviati. Pellegrinaggi introdotti per raffermarueli.* 129

LIBRO SECONDO.

- Cap. I. *Fonda nell' Aquila la Congregazione de' Chierici, e ne forma gli Statuti.* 137
- Cap. II. *Fondatione del Tesoro, detto di Santa Margarita per istruttion delle Dgnne.* 145
- Cap. III. *Sua gran cura in auuzzarle a uincer se stesse, ed a crescerle in ogni genere di Perfezione.* 150
- Cap. IV. *Sue diuote Pratiche come introdotte ne' Monisteri delle Sacre Vergini.* 157
- Cap. V. *Missioni Apostoliche introdotte da Sertorio per tutto il Contado dell' Aquila, e come praticate.* 160
- Cap. VI. *Altri suoi pii esercitij in detto tempo di Missione. Qual fosse in esso il priuato viuer suo, e de' suoi.* 168
- Cap. VII. *Gran frutto d' anime con cio raccolto in tutto il Contado d' intorno all' Aquila.* 171
- Cap. VIII. *Altre opere del suo Zelo a far preda d' anime.* 177
- Cap. IX. *D' alcuni suoi Allieni Spirituali di segnalata Bontà.* 183
- Cap. X. *De' Padri Giulio Cesare Margico, ed Ignatio de Iulii, e del Sig. Gregorio Antonelli figliuoli spirituali del santo Padre.* 194
- Cap. XI. *Amabilità, e Destrezza di Sertorio a far suoi gli huomini, per poscia farli di Dio.* 201
- Cap. XII. *Alcune segnalate Conuerzioni de' Peccatori, Frutto delle amabili, e sauissime sue maniere.* 206
- Cap. XIII. *Sua sovrumana Peritia a rimettere in buona strada i trauiatif.* 211
- Cap. XIV. *Dominio mirabile di Sertorio sopra de' cuori altrui.* 215
- Cap. XV. *Altri auuenimenti. sà lo stesso argomento.* 221
- Cap. XVI. *Discernimento degli Spiriti quanto singolare in Sertorio.* 226
- Cap. XVII. *Conoscenza in Sertorioq maraughiosa de' cuori, e d' altre cose occultissime.* 230
- Cap. XVIII. *Dono di Profetia, ed interno sovrauo Istinto del Padre.* 237
- Cap. XIX. *Prudenza di Sertorio assai singolare.* 242
- Cap. XX. *Altri doni singolari di Sertorio a prò dell' Anime.* 247
- Cap. XXI. *Potèza di Sertorio ancor uiuo ad opere stimate comunemente mirabili.* 253

Cap.

Cap. XXII. Carità in soudenire alle necessità temporali de' Prossimi, massimamente de' Poveri.	257
Cap. XXIII. Visceratenèrissime del Padre verso gl' Infermi.	265
Cap. XXIV. Qual fosse il Padre Sertorio co' suoi Congregati in occasione di malattia, ò di morte.	271

LIBRO TERZO.

Cap. I. Sua Humiltà quanto vilmente facevalo sentir di sè.	279
Cap. II. Fuga, e santo odio dell'honore in Sertorio.	287
Cap. III. Grande amore nel Padre de' propii suoi avvilimenti.	292
Cap. IV. Altissima sua Sapienza in genere d' Humiltà. Quanto ne profitassero i suoi Discepoli.	299
Cap. V. Penitenze del Padre Sertorio.	304
Cap. VI. Interna mortificazione del Padre, e Signoria ammirabile sopra delle sue Passioni.	314
Cap. VII. Patienza del P. Sertorio, e amore de' patimenti.	321
Cap. VIII. Immacolata Verginità del P. Sertorio.	328
Cap. IX. Sua gran Povertà, e Amore tenerissimo verso di lei.	337
Cap. X. Siegue lo stesso argomento.	343
Cap. XI. Kbbidianza, ed esatta Osservanza Religiosa del Padre.	348
Cap. XII. Innocenza di vita, e Purità sua di costumi ammirabile.	358
Cap. XIII. Dono d' Oratione, e d' unione con Dio del P. Sertorio,	364
Cap. XIV. Riverenza del P. Sertorio verso Iddio, e' l' Misteria ineffabile della Santissima Trinità.	373
Cap. XV. Singolar sua Divotione alla Sagra Passione del Redentore.	381
Cap. XVI. Pratiche di Sertorio per partecipar delle pene di Giesù.	386
Cap. XVII. Sua divotione al Santissimo Sacramento dell' Altare.	389
Cap. XVIII. Sua gran divotione alla Vergine nostra Signora.	395
Cap. XIX. Studio di Sertorio nel propagar la divotione del Santissimo Sacramento, e della Santissima Vergine.	401
Cap. XX. Sua divotione agli Angioli, ed a' Santi.	406
Cap. XXI. Eminenza della Fede del P. Sertorio.	411
Cap. XXII. Perfettione della sua Speranza.	418
Cap. XXIII. Perfettione della sua Carità verso Dio.	424
Cap. XXIV. Altri argomenti di grande Amor Divino in Sertorio.	430
Cap. XXV. Sante fiamme, ed ardenti Giaculatorie verso Iddio di Sertorio.	435

LIBRO QUARTO.

Cap. I. Desiderio di morire. Sue industrie in apparecchiarsi.	439
Cap. II. Predice in molte guise la vicina sua morte.	444
Cap. III. Cagioni, per le quali contrasse il morbo, di che morì.	448
Cap. IV. Morbo ultimo di Sertorio. Strano movimento per esso in tutta l' Aquila.	452

Cap.

ap.V. Virtù ammirabili, praticate dal P.Sertorio nell'ultima infermità.	457
Cap.VI. Altre Virtù praticate nel morbo. Robbiciuole di lui ancor vi- uente, con quanto ardor procurate.	460
Cap.VII. Il P.Sertorio muore Santissimamente.	465
Cap.VIII. Segni dopo morte della sua Gloria.	469
Cap.IX. Honori fatti al morto Corpo. Trionfo del Funerale.	473
Cap.X. Non ancor seppelliro, è da Dio glorificato con successi maravi- glosi.	478
Cap.XI. Ito coll'anima al Cielo, e col corpo sotterra, in qual nome restò sopra Terra.	482
Cap.XII. Incorruttione ammirabile del suo corpo, e sua Traslatione a luogo piu diceuole.	486
Cap.XIII. Sepolcro del Vener. Padre da Dio molto glorificato.	490
Cap.XIV. Gratie concesute al toccar delle cose usate dal P.Sertorio.	494
Cap.XV. Altre Gratie a simil modo hauute dal Seruo di Dio.	497
Cap.XVI. Cintola di Sertorio quanto ammirabile.	502
Cap.XVII. Opere marauigliose della Scarpa del Padre.	505
Cap.XVIII. Robbiciuole di lui cerche con grande ardore, e'n maggior diuotione tenute.	508
Cap.XIX. Sertorio solo inuocato, potentissimo, e liberalissimo in far gratie.	513
Cap.XX. Altre Gratie all'inuocar del P.Sertorio.	518
Cap.XXI. Altre Gratie con visibile apparitione del Padre.	522
Cap.XXII. Gratie spirituali fatte dal Vener. Padret	525
Cap.XXIII. Degli Atti fatti per la Beatificatione di Sertorio, e dell'au- uenuto in essi.	532

ERRATA.

pag. 87. v. 14. Esterna
pag. 119. v. 39. Tutto
pag. 501. v. 5. Immenso.
pag. 501. v. 12. Efferne.

CORRIGE.

Estrema.
Che tutto.
Intenso.
Efferfene.

In oltre ovunque in quest'opera si leggono i seguenti modi di dire, Santa Donna, Santo Giovine, Sant' Huomo, Santo Padre, e somiglianti ad essi, come nelle pag. 7. v. 36. 26. v. 2. 73. v. 7. 76. v. 38. 89. v. 21. e 23. ed in qualunque altro luogo si fosse; bench' essi non significhino, che una straordinaria bontà, e nè per questa autorizzata dalla Santa Sede; non per tanto per più esatta riverenza a' decreti della medesima, le voci Santo, o Santa, si deono correggere, cambiandole in quelle di ~~116, 117~~

